

Università Commerciale "Luigi Bocconi"
ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA
Corso di Dottorato di Ricerca in Storia Economica e Sociale
XV CICLO

STILI DI VITA NELLE FAMIGLIE AGIATE BRESCIANE DELL'ETÀ MODERNA
Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Economica e Sociale

TUTORI

Ch.mo Prof. Marzio Achille Romani

Ch.mo Prof. Carlo Marco Belfanti

COORDINATORE

Ch.mo Prof. Marco Cattini

DOTTORANDA
Barbara Bettoni

A.A. 2001 - 2002

SOMMARIO

SOMMARIO	i
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	vi
TAVOLA DELLE UNITÀ DI MISURA	vii
INDICE DELLE FIGURE	viii
INDICE DELLE TABELLE	ix
INTRODUZIONE	1
I LO STATO DELL'ARTE, LE FONTI E LA METODOLOGIA	15
I.1 INTRODUZIONE	15
I.2 CULTURA/CIVILTÀ MATERIALE E STORIA DEI CONSUMI IN OCCIDENTE	16
1.2.1 <i>Il contributo di Fernand Braudel</i>	16
1.2.2 <i>Sviluppi della storiografia</i>	18
1.2.2.1 <i>Ulteriori definizioni del termine cultura/civiltà materiale</i>	20
1.2.2.2 <i>Domanda e offerta a confronto: rivalutazione del ruolo della domanda e dibattito intorno alla "rivoluzione" dei consumi</i>	25
1.2.2.3 <i>Contributi di discipline complementari</i>	32
1.2.3 <i>Fonti</i>	34
1.2.3.1 <i>Beni, servizi e patrimonio: integrazione degli inventari</i>	35
1.2.4 <i>Analisi delle categorie di beni</i>	39
1.2.4.1 <i>Proposte di classificazione dei beni rielaborate dagli storici: il living standard index di M. Baulant</i>	39
1.2.5 <i>La nascita dei comfort</i>	43
1.2.5.1 <i>Riscaldamento e illuminazione</i>	44
1.2.5.2 <i>Novità innovazione e colore: mobili d'arredo, oggetti per la tavola, abbigliamento e biancheria</i>	46
1.2.6 <i>Lusso, arte, decoro e cultura</i>	52
I.3 LA METODOLOGIA DELLA RICERCA	54
1.3.1 <i>Oggetto della ricerca</i>	54
1.3.2 <i>Fonti d'archivio: stato e qualità dei materiali</i>	56
1.3.3 <i>Catalogazione degli inventari: metodologia adottata e caratteristiche del data-base predisposto</i>	61
1.3.4 <i>Struttura e obiettivi della ricerca</i>	65

2	LA FAMIGLIA AVEROLDI	67
2.1	PREMESSA	67
2.2	SCELTA, STUDIO E CATALOGAZIONE DEGLI INVENTARI	68
2.3	ORIGINI DELLA FAMIGLIA E GENEALOGIE	71
2.4	UBICAZIONE DEI POSSEDIMENTI	76
2.4.1	<i>Il castello di Drugolo</i>	76
2.4.2	<i>Proprietà presso la località Mezzane in Calvisano</i>	78
2.4.3	<i>Residenze in Gussago</i>	79
2.4.4	<i>Il palazzo e le case in contrada Monzia, attuale via Marsala, a Brescia</i>	81
2.4.5	<i>Il palazzo di piazza Santa Maria in Calchera a Brescia</i>	82
2.4.6	<i>Il palazzo in Contrada Santa Croce in Brescia</i>	84
	<i>2.4.6.1 Disposizioni per l'allestimento dell'appartamento di Ottavia Bona vedova di Faustino Chizzola, figlio di Barbara Averoldi e Ferdinando Chizzola</i>	87
2.5	INVENTARI DI ESPONENTI DELLA FAMIGLIA AVEROLDI	89
2.5.1	<i>Inventari di beni mobili appartenuti a Fausto Averoldi (XVII – XVIII secc.)</i>	97
2.5.1.1	<i>Beni mobili posseduti da Fausto Averoldi presso la casa di Mezzane</i>	97
2.5.1.2	<i>Beni mobili posseduti da Fausto Averoldi nella "casa grande" di Brescia in contrada S. Croce</i>	103
2.5.2	<i>Inventari di beni mobili appartenuti a Cesario Averoldi e ai suoi figli (XVII sec.)</i>	106
2.5.2.1	<i>Arredo di alcune stanze da letto nel palazzo di Santa Croce in Brescia</i>	109
2.5.3	<i>Inventario di beni mobili relativi all'eredità lasciata da Aurelio Averoldi (XVII sec.)</i>	111
2.5.4	<i>Inventario di beni mobili appartenuti a Ettore Averoldi (XVIII sec.)</i>	115
2.5.4.1	<i>Biancheria, vestiario e accessori d'abbigliamento di Ettore Averoldi</i>	116
2.5.4.2	<i>Beni mobili di Ettore Averoldi lasciati nella casa di Mezzane</i>	117
2.5.5	<i>Inventario dei beni relativi all'eredità lasciata dai coniugi Vincenzo Averoldi e Olimpia Bargnani (XVIII sec.)</i>	119
2.5.5.1	<i>Beni mobili in Casaglio</i>	120
2.5.5.2	<i>Beni mobili nella casa di Provaglio</i>	121
2.5.5.3	<i>Beni mobili nell'appartamento in contrada Santa Croce</i>	123
2.5.5.4	<i>Tovagliati e biancheria per il letto, corredi per la tavola e utensili da cucina, abiti da gala e livree, veicoli</i>	126
2.5.6	<i>Inventario dei beni mobili di Cesare Averoldi nel suo palazzo (XVIII – XIX secc.)</i>	127

2.5.7	<i>Elenchi di spese per gioielli e suppellettili preziose fatte da Vincenzo Averoldi (XVIII sec.)</i>	129
2.5.8	<i>Inventari di libri e scritture relative all'eredità lasciata dai fratelli Averoldi q. Faustino: ricostruzione della biblioteca di famiglia (XVIII – XIX secc.)</i>	131
2.5.9	<i>Inventario della collezione di medaglie lasciate dai figli q. Gio Vincenzo Averoldi (XVIII – XIX secc.)</i>	134
2.6	INVENTARI DI PERSONE IN RAPPORTO CON LA FAMIGLIA AVEROLDI	136
2.6.1	<i>Inventario di beni mobili appartenuti a Cecilia Ochi (XVI sec.)</i>	136
2.6.2	<i>Inventario dell'eredità lasciata da Claudio Ducco (XVII – XVIII sec.)</i>	137
2.7	OCCASIONI PARTICOLARI E FESTE	139
2.7.1	<i>I matrimoni Averoldi – Orci e Averoldi – Cigola</i>	139
2.7.2	<i>Elenco di beni mobili di cui si servì Gio Paolo Averoldi durante la sua permanenza nella città di Pisa (XVII sec.)</i>	141
2.8	RIFLESSIONI CONCLUSIVE	142
3	ALTRE FAMIGLIE DI CETO MEDIO /ALTO	147
3.1	INTRODUZIONE	147
3.1.1	<i>Caratteristiche delle fonti</i>	148
3.1.2	<i>Diversa estrazione delle famiglie</i>	149
3.2	LA CITTÀ	149
3.2.1	<i>Ubicazione delle dimore</i>	152
3.2.2	<i>Concentrazione delle attività</i>	153
3.3	GLI INTERNI: ITINERARI ATTRAVERSO LE INDICAZIONI CONTENUTE NEGLI INVENTARI POST-MORTEM E NELLE POLIZZE D'ESTIMO	155
3.3.1	<i>Percorsi brevi: immediata verticalità, due o tre locali con bottega; poche stanze senza bottega</i>	157
3.3.2	<i>Percorsi articolati: maggiore equilibrio tra verticalità e orizzontalità, più stanze per ogni ordine</i>	161
3.3.3	<i>Spazi privati e locali con destinazione al pubblico: specialità e uso promiscuo degli ambienti</i>	165
3.3.3.1	<i>La famiglia Landi: gestione di una locanda e locali interscambiabili</i>	168
3.3.3.2	<i>Botteghe di vino e cantine in città: gli osti Pederdò e Razzella</i>	171
3.4	ANALISI GENERALE DEI DATI	174
3.5	MOBILIA	178
3.5.1	<i>Il letto e i mobili da riposo</i>	182
3.5.2	<i>Mobili per appoggiarsi, sedersi e conversare</i>	202
3.5.3	<i>Gli altri mobili che sostengono: tavoli, tavolini e scaffalature aperte pensili</i>	223

3.5.4	<i>Mobili-contenitori</i>	231
3.5.5	<i>Mobili per l'igiene personale e la toeletta</i>	243
3.5.6	<i>Mobili da mostrare e da vedere</i>	246
3.5.7	<i>Mobili legati alla devozione</i>	247
3.6	UTENSILI DA CUCINA	248
3.6.1	<i>Recipienti da cucina</i>	251
3.6.2	<i>Recipienti per acqua e vino</i>	258
3.6.3	<i>Recipienti per la conservazione</i>	261
3.6.4	<i>Arnesi per cucinare</i>	262
3.6.5	<i>Stoviglie e altre suppellettili per la tavola</i>	265
3.6.6	<i>Recipienti e utensili per l'igiene personale</i>	269
3.7	ATTREZZI E ARNESI	270
3.8	LA GESTIONE DEL CAMINO E LE FONTI DI ILLUMINAZIONE E DI CALORE	271
3.8.1	<i>La gestione del camino</i>	273
3.8.2	<i>Illuminazione: candelieri, lampade e accessori</i>	277
3.9	GLI ANIMALI, LA TERRA E IL LAVORO, I VEICOLI	278
3.9.1	<i>Gli animali, la terra e il lavoro</i>	279
3.9.2	<i>Mobilità</i>	281
3.10	BIANCHERIA	281
3.10.1	<i>Per l'arredo</i>	283
3.10.2	<i>In cucina e per la tavola</i>	285
3.10.3	<i>Per l'igiene personale</i>	286
3.11	VESTIARIO	287
3.11.1	<i>Intimo, calze e camicie</i>	297
3.11.2	<i>Capi d'abbigliamento</i>	301
3.11.3	<i>Calzature e pelletterie</i>	307
3.11.4	<i>Fibbie e bottoni e altri accessori</i>	308
3.11.5	<i>Maschile, femminile, infanzia</i>	309
3.11.6	<i>Dalla bigiotteria ai gioielli</i>	310
3.12	ARTE, MUSICA, STRUMENTI DI PRECISIONE E SUPPELLETTILI PER LA SCRITTURA, LIBRI E GIOCHI	311

3.12.1	<i>Quadri, specchi e cornici</i>	312
3.12.2	<i>Sculture, gessi e medaglie</i>	319
3.12.3	<i>Armi</i>	319
3.12.4	<i>Collezioni di libri</i>	320
3.12.5	<i>Strumenti di precisione e suppellettili per la scrittura</i>	322
3.12.6	<i>Suppellettili legate alla consumazione di prodotti esotici</i>	324
3.12.7	<i>Strumenti musicali e giochi</i>	324
3.13	RIFLESSIONI CONCLUSIVE	325
GLOSSARIO		329
FONTI D'ARCHIVIO		339
BIBLIOGRAFIA		341
APPENDICE A		A 1
APPENDICE B		B 1
APPENDICE C		C 1

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

- A = assegnazione di beni
- AC = Archivio Congrega della Carità Apostolica
- ASBs = Archivio di Stato di Brescia
- b = busta
- cit. = (opera) citata
- D = dote
- gr. = grafico
- I = inventario
- ID = inventario dotale
- IM = inventario di beni mobili
- IPM = inventario post – mortem
- n. = numero
- P = assegnazione della “legittima paterna”
- p. = pagina
- PLO = Pio Loco Orfani
- PLZ = Pio Loco Zitelle
- s = stima
- tab. = tabella
- tav. = tavola
- tot. = totale
- vol. = volume

Nelle tabelle in riferimento alla collocazione dei beni:

- A = locali del tipo bottega, fondaco, officina
- B = locali del tipo cucina, dispensa, “farinera”, “caneva”
- C = locali del tipo loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti
- D = locali del tipo “caminata”, salotto, studio
- E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Nelle tabelle in riferimento all’indice di qualità:

- N = necessità
- VD = vita domestica
- C = *comfort*
- CV = civiltà
- LX = lusso

TAVOLA DELLE UNITA' DI MISURA¹

- Misure di valuta:
 - lira = lira "planetta" o bresciana, unità di moneta composta venti soldi
 - soldo = sottomultiplo, ventesima parte della lira
- Misure di peso:
 - carro/carra = unità di peso corrispondente a cento pesi
 - dramma = quattro quarti
 - libbra = dodici once
 - oncia = sedici dramme
 - peso o rubbo = unità di peso pari a venticinque libbre (o lire di peso)
 - quarta = 0,0004 chilogrammi
- Misure di lunghezza:
 - braccio da panno = 0,674124 metri
 - braccio da seta o da tela = 0,640383 metri
 - cavezzo o pertica = sei piedi
- Misure di capacità:
 - boccale = due mezzi
 - carro = dodici zerle
 - mezzo = due tazze
 - pinta = dodici boccali
 - secchia = nove pinte
 - tazza = 0,172717 litri
 - zerla = quattro secchie

¹I dati sono tratti da: *Tavole dei ragguagli dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno col sistema metrico decimale approvate con Decreto Reale 20 maggio 1877 n. 3836*, Roma 1877; A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Roma 1976 (Torino 1883)

INDICE DELLE FIGURE

APPENDICE A

- Figura 1 Inventari dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1850)* _____ A-1
- Figura 2 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1800)* _____ A-2
- Figura 3 Inventari dotati: distribuzione della quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1850)* _____ A-2
- Figura 4 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione della quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1800)* A-3
- Figura 5 Inventari dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1850)* _____ A-3
- Figura 6 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1800)* _____ A-4
- Figura 7 Inventari dotati: somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1850)* _____ A-4
- Figura 8 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1800)* A-5
- Figura 9 Inventari dotati: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario)* _____ A-5
- Figura 10 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario)* _____ A-6
- Figura 11 Inventari dotati: composizione del paniere di qualità (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari)* _____ A-6
- Figura 12 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere di qualità (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari)* _____ A-7
- Figura 13 Inventari dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario)* _____ A-7
- Figura 14 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario)* _____ A-8
- Figura 15 Inventari dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione primaria (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari)* _____ A-8
- Figura 16 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari)* A-9
- Figura 17 Famiglia Averoldi: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario)* _____ A-9
- Figura 18 Famiglia Averoldi: composizione del paniere di qualità (somma degli articoli elencati negli inventari)* _____ A-10
- Figura 19 Famiglia Averoldi: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario)* _____ A-10
- Figura 20 Famiglia Averoldi: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (somma degli articoli elencati negli inventari)* _____ A-11

INDICE DELLE TABELLE

CAPITOLO 1

<i>Tabella 1.1 Living Standard Index</i> _____	40
<i>Tabella 1.2 Eredità: estremi cronologici della documentazione esaminata, ceti e professioni esercitate dai componenti delle famiglie</i> _____	59
<i>Tabella 1.3 Classificazione funzionale proposta e utilizzata nella classificazione delle voci di inventario</i> _____	63

CAPITOLO 2

<i>Tabella 2.1 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario in rapporto all'indice di qualità (LSI)</i> _____	91
<i>Tabella 2.2 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: somma totale e percentuale degli articoli elencati negli inventari in rapporto all'indice di qualità (LSI)</i> _____	92
<i>Tabella 2.3 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario in rapporto alla classificazione funzionale primaria (1/2)</i> _____	93
<i>Tabella 2.4 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario in rapporto alla classificazione funzionale primaria 2/2</i> _____	94
<i>Tabella 2.5 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: somma totale e percentuale degli articoli elencati negli inventari in rapporto alla classificazione funzionale primaria 1/2</i> _____	95
<i>Tabella 2.6 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: somma totale e percentuale degli articoli elencati negli inventari in rapporto alla classificazione funzionale primaria 2/2</i> _____	96

CAPITOLO 3

<i>Tabella 3.1 Classificazione primaria delle voci di inventario rispetto alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli riportati in tutta la documentazione analizzata, per tutto l'arco di tempo considerato (1570 - 1821)</i> _____	177
<i>Tabella 3.2 Classificazione primaria delle voci di inventario rispetto al tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci riportate in tutta la documentazione analizzata, per tutto l'arco di tempo considerato (1570 - 1821)</i> _____	177
<i>Tabella 3.3 Composizione dell'indice di qualità (LSI) nelle fasce temporali: somma totale e percentuale degli articoli riportati in tutta la documentazione analizzata, per tutto l'arco di tempo considerato</i> _____	178
<i>Tabella 3.4 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in rapporto alla classificazione secondaria e alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli riportati in tutta la documentazione analizzata per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1850)</i> _____	180
<i>Tabella 3.5 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in rapporto alla classificazione secondaria e all'indice di qualità (LSI): somma totale e percentuale degli articoli riportati in tutta la documentazione analizzata per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1850)</i> _____	181
<i>Tabella 3.6 Classificazione primaria "recipienti" in rapporto alla classificazione secondaria e alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)</i> _____	252

<i>Tabella 3.7</i> Classificazione primaria "recipienti" in rapporto alla classificazione secondaria e all'indice di qualità (LSI): somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)	253
<i>Tabella 3.8</i> Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in rapporto alla classificazione secondaria e alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)	270
<i>Tabella 3.9</i> Classificazione primaria "biancheria e arredo" in rapporto alla classificazione secondaria e alle fasce temporali: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)	282
<i>Tabella 3.10</i> Classificazione primaria "biancheria e arredo" in rapporto alla classificazione secondaria e all'indice di qualità (LSI): somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)	283
<i>Tabella 3.11</i> Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in relazione alla classificazione secondaria e alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1850)	295
<i>Tabella 3.12</i> Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in relazione alla classificazione secondaria e alle fasce di tempo: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1850)	296
<i>Tabella 3.13</i> Distribuzione della classificazione di dettaglio "quadri" in relazione ai soggetti rappresentati e ai titolari della documentazione: somma totale e percentuale dei quadri presenti in tutti gli elenchi analizzati per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)	313
<i>Tabella 3.14</i> Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata, per tutto il periodo di tempo considerato (1570 – 1821)	321
<i>Tabella 3.15</i> Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata, per tutto il periodo di tempo considerato (1570 – 1821)	321

APPENDICE B

<i>Tabella B.1</i> Titolari dei documenti analizzati, estrazione sociale e ubicazione delle dimore e dei possedimenti (secc. XVI – XIX)	B-1
<i>Tabella B.2</i> Titolari dei documenti e composizione delle unità abitative in base alle voci relative a locali riportate negli inventari	B-6
<i>Tabella B.3</i> Classificazione primaria delle voci d'inventario rispetto alla collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli riportati in tutti gli inventari di beni mobili e post – mortem analizzati, per tutto l'arco di tempo considerato (1570 – 1800)	B-15
<i>Tabella B.4</i> Classificazione primaria delle voci d'inventario rispetto alla collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli riportati in tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, per tutto l'arco di tempo considerato (1600 – 1821)	B-18
<i>Tabella B.5</i> Classificazione primaria delle voci d'inventario rispetto al tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli di tutta la documentazione analizzata, per l'intero arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)	B-19
<i>Tabella B.6</i> Composizione dell'indice di qualità (LSI) nelle fasce temporali: conteggio e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli presenti in tutti gli inventari di beni mobili e post – mortem analizzati, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1800)	B-21

- Tabella B.7 Composizione dell'indice di qualità (LSI) nelle fasce temporali: conteggio e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli presenti in tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-22*
- Tabella B.8 Indice di qualità (LSI) in relazione ai diversi tipi di documento: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-23*
- Tabella B.9 Classificazione primaria delle voci d'inventario in relazione alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutti gli inventari di beni mobili e post – mortem analizzati, nel periodo di tempo 1570 – 1800 _____ B-24*
- Tabella B.10 Classificazione primaria delle voci d'inventario in relazione alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, nel periodo di tempo 1600 - 1821 _____ B-25*
- Tabella B.11 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-27*
- Tabella B.12 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-28*
- Tabella B.13 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) B-29*
- Tabella B.14 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-33*
- Tabella B.15 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-34*
- Tabella B.16 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-35*
- Tabella B.17 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-36*
- Tabella B.18 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-38*
- Tabella B.19 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-39*

- Tabella B.20 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-39*
- Tabella B.21 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-42*
- Tabella B.22 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-43*
- Tabella B.23 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-45*
- Tabella B.24 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-46*
- Tabella B.25 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-46*
- Tabella B.26 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-47*
- Tabella B.27 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione dei caratteri di mobilità e di "firmitas" e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-48*
- Tabella B.28 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-49*
- Tabella B.29 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-62*
- Tabella B.30 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-63*
- Tabella B.31 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-65*
- Tabella B.32 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e*

- percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-66
- Tabella B.33 Classificazione primaria "per la tavola" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-67
- Tabella B.34 Classificazione primaria "per la tavola" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-68
- Tabella B.35 Classificazione primaria "per la tavola" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-68
- Tabella B.36 Classificazione primaria "profumi, aromi, spezie, frutta e alimenti" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-69
- Tabella B.37 Classificazione primaria "profumi, aromi, spezie, frutta e alimenti" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-71
- Tabella B.38 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della classificazione secondaria (soggetto rappresentato) e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-72
- Tabella B.39 Classificazione primaria "quadri, sculture, specchi, cornici" in relazione alla classificazione di dettaglio e alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-73
- Tabella B.40 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della classificazione secondaria (soggetto rappresentato) e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-75
- Tabella B.41 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della presenza di elementi lavorati e delle forme delle cornice nelle diverse fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-76
- Tabella B.42 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione dello stato di conservazione delle opere e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-78
- Tabella B.43 Classificazione primaria "recipienti" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-79
- Tabella B.44 Classificazione primaria "recipienti" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli*

articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-82

Tabella B.45 Classificazione primaria "recipienti" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) B-86

Tabella B.46 Classificazione primaria "recipienti" in relazione allo stato di conservazione dei capi e alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-91

Tabella B.47 Classificazione primaria "veicoli, animali, caccia" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-93

Tabella B.48 Classificazione primaria "veicoli, animali, caccia" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-93

Tabella B.49 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-94

Tabella B.50 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-97

Tabella B.51 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di tessuto impiegato per la realizzazione del capo d'abbigliamento e rispetto alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-100

Tabella B.52 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di destinatario del capo d'abbigliamento e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-119

Tabella B.53 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di elementi lavorati applicati ai tessuti e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-121

Tabella B.54 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del colore dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-131

Tabella B.55 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-140

Tabella B.56 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione del tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821) _____ B-141

- Tabella B.57 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione del tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821)* _____ B-143
- Tabella B.58 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione della collocazione: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821)* _____ B-145
- Tabella B.59 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione della collocazione: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821)* _____ B-146
- Tabella B.60 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821)* _____ B-148
- Tabella B.61 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821)* _____ B-150
- Tabella B.62 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione dell'indice di qualità: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821)* _____ B-152
- Tabella B.63 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione dell'indice di qualità: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821)* _____ B-153

APPENDICE C

- Tabella C.1 Caminata sopra la bottega (Carlo Battezzì, artigiano, Brescia, 1640)* _____ C-1
- Tabella C.2 Camera sopra la cucina (Carlo Battezzì, artigiano, Brescia 1640)* _____ C-1
- Tabella C.3 Camera (Giovanni Battista Morari, mercante di ferrarecce, Brescia 1708)* _____ C-3
- Tabella C.4 Ambienti predisposti per il sonno (Lelio Gavatteri, possidente, Brescia – Flero- 1668)* _____ C-3
- Tabella C.5 Camera in secondo solaro verso sera (Lelio Ferrari, sarto, Brescia 1648)* _____ C-5
- Tabella C.6 Camera (Gio Batta Grosso, possidente, Brescia 1655)* _____ C-5
- Tabella C.7 Camera di mezzo (Bernardino Peschera, speziale, Brescia 1590 circa)* _____ C-6
- Tabella C.8 Camera appresso la cucina (Giovanni Battista Cimetti, artigiano indoratore, Rovato 1624)* _____ C-7
- Tabella C.9 Caminata (Lelio Ferrari, sarto, Brescia 1648)* _____ C-8
- Tabella C.10 Caminata (Pietro Piazza, possidente, 1650)* _____ C-9
- Tabella C.11 Caminate delle residenze della famiglia Piazza fuori città (Pietro Piazza, possidente, 1657)* C-10
- Tabella C.12 Anditi e antistudio di casa Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797)* _____ C-12

<i>Tabella C.13 Studio di casa Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797)</i>	C-15
<i>Tabella C.14 Stanza della libreria in casa Tavelli (Tavelli, possidenti, Rodengo Saiano 1763)</i>	C-15
<i>Tabella C.15 Luoghi nei pressi della cucina: sechiaro e dispensa (Lelio Gavatteri, Brescia – Flero – 1668)</i>	C-16
<i>Tabella C.16 Camera terza (Gio Batta Grosso, Brescia 1655)</i>	C-17
<i>Tabella C.17 Cucina di casa Razzella (Gio Razzella, oste, Brescia 1726)</i>	C-18
<i>Tabella C.18 Cucina dell'oste Pederdò (Marchion Pederdò, Brescia 1678)</i>	C-22
<i>Tabella C.19 Ambienti di casa Landi (Landi, osti e fornai, Ospitaletto 1664)</i>	C-24
<i>Tabella C.20 Caneva di casa Grosso (Gio Batta Grosso, possidente, Brescia 1655)</i>	C-26
<i>Tabella C.21 Camera grande (Giulia Bissoni – in famiglia speciali - Brescia 1711)</i>	C-27
<i>Tabella C.22 Camera piccola (Gio Battista Morari, mercante di ferrarecce, 1708)</i>	C-28
<i>Tabella C.23 Caminate di casa Grosso (Gio Batta Grosso, possidente, Brescia 1655)</i>	C-28
<i>Tabella C.24 Oggetti legati a scrittura e lettura nella camera di Gio Batta Marsai (Gio Batta Marsai – pittore? - Brescia 1702)</i>	C-30
<i>Tabella C.25 Attrezzi e arnesi anche per la pittura (Gio Batta Marsai – pittore? – Brescia 1702)</i>	C-31
<i>Tabella C.26 Vestiario e pelletteria di Angelo Salvi (Angelo Salvi, commerciante di selle e possidente, Brescia – Rodengo Saiano 1788)</i>	C-32
<i>Tabella C.27 Vestiario e pelletteria di Carlo Battezzi (Carlo Battezzi, artigiano praticante l'arte di fare cappelletti e fornimenti per astori e sparvieri, Brescia 1640)</i>	C-33
<i>Tabella C.28 Vestiario portato in dote da Laura Ferlinga Foresta (Laura Ferlinga, figlia di cittadino, 1631)</i>	C-37
<i>Tabella C.29 Quadri, cornici e suppellettili di casa Marsai (Gio Batta Marsai – pittore? - Brescia 1702)</i>	C-39
<i>Tabella C.30 Quadri e sculture dell'oste Marchion Pederdò (Marchion Pederdò, oste, Brescia 1678)</i>	C-47
<i>Tabella C.31 Quadri e sculture dei fratelli Giovanni e Marchion Pederdò (Giovanni e Marchion Pederdò, osti, Brescia 1678)</i>	C-48
<i>Tabella C.32 Quadri e oggetti di interesse artistico in casa Ferrari (Lelio Ferrari, sarto, Brescia 1648)</i>	C-49
<i>Tabella C.33 Quadri e oggetti di interesse artistico nell'appartamento di Sofia Salici (Sofia Salici, origine nobile e matrimonio con mercanti Tosio, Brescia 1707)</i>	C-50
<i>Tabella C.34 Quadri e oggetti di interesse artistico in casa Battezzi (Carlo Battezzi, artigiano praticante l'arte di fare cappelletti e fornimenti per astori e sparvieri, Brescia 1640)</i>	C-51
<i>Tabella C.35 Quadri, cornici, specchi e sculture in casa del mercante Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797)</i>	C-53

INTRODUZIONE

Lo studio che viene presentato è orientato alla ricostruzione, principalmente attraverso l'analisi di inventari post-mortem e di polizze d'estimo, di alcuni aspetti degli stili di vita e della civiltà materiale nelle famiglie agiate bresciane tra la fine del XVI secolo e i primi anni del XIX.

I contributi da parte degli storici, e soprattutto degli studiosi di storia economica e sociale, intorno al tema della cultura e della civiltà materiale e all'analisi della molteplicità di aspetti che la complessa definizione suggerisce sono piuttosto recenti. Da una panoramica generale delle ricerche è possibile osservare un progressivo intensificarsi dei lavori a partire dagli anni Settanta del secolo scorso ai giorni nostri. L'ambiente della ricerca in questo lasso di tempo è stato, inoltre, animato dai tentativi di orientare gli studi all'analisi in profondità, di volta in volta, di soli alcuni temi proposti dall'ampia definizione "cultura e civiltà materiale" oppure all'esame di più aspetti suggeriti dalla stessa attraverso una scala di osservazione ristretta. Gli studiosi si sono nel contempo interrogati circa l'opportunità di tratteggiare parte dei mutamenti verificatisi nello stile di vita e nelle capacità di acquisto degli individui nel corso del Settecento con l'espressione "rivoluzione dei consumi", quale aspetto integrante e complementare al parallelo configurarsi della "rivoluzione industriale". La "rivoluzione dei consumi" è allora stata osservata come il risultato di un lungo processo di diffusione delle pratiche di consumo che, iniziato nel Cinquecento, nel corso del Seicento e in modo particolare del Settecento subì una forte accelerazione, quale momento non di frattura, ma di transazione da una tradizionale società di scarsità a un più moderno tessuto di relazioni sociali caratterizzato dal consumo di massa. I contributi più recenti si distinguono inoltre per una progressiva e necessaria apertura interdisciplinare e per la tendenza degli storici a focalizzare le ricerche sull'argomento intorno ai secoli XVII e XVIII, calandole nel contesto di una società dei consumi emergente in Occidente¹.

¹ Si vedano: F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV – XVIII)*, Torino 1982, 1993 (Paris 1979); A. J. SCHURMAN – L. WALSH, *Introduction*, in *Material culture: consumption, life – style, standard of living 1500 – 1900. B 4. Proceedings. Eleventh International Economic History Congress. Milan september 1994*, Milano 1994, pp 7 – 20; G. LEVI, *Comportements, ressources, procès: avant la «révolution» de la consommation*, in *Jeux d'échelles : la micro – analyse à l'expérience, textes rassemblées par J. Revel*, Parigi 1996, pp. 187 – 207 ; N. MCKENDRICK – J. BREWER – J. H. PLUMB, *The birth of consumer society. The commercialization of eighteenth – century England*, London 1982; L. WEATHERILL, *Consumer behaviour and material culture in Britain 1660 – 1760*, London – New York 1988; C. SHAMMAS, *The Pre – industrial Consumer in England and America*, Oxford 1990; R. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda*

La stessa storiografia individua all'interno del variegato e talvolta necessariamente frammentato panorama delle ricerche in materia due orientamenti principali: quello di matrice prevalentemente anglo-americana di stampo maggiormente quantitativo ed economico e quello europeo continentale di impostazione qualitativa e più sensibile ai temi di carattere sociologico e antropologico. Tale suddivisione è comunque il risultato di una semplificazione che non può essere esaustiva: gli orientamenti evidenziati vengono infatti proposti come tendenze che si intrecciano, necessariamente, nella ricerca di una spiegazione intorno ai mutamenti nel lungo periodo e nelle scelte che caratterizzano determinate regioni e gruppi di appartenenza socio-culturale differente.

Gli storici che hanno affrontato queste tematiche, siano essi specialisti in economia, sociologia, antropologia, etnografia, arte o architettura, hanno contribuito alla rivalutazione degli inventari post-mortem e dotali come fonti preziose e analitiche per la ricerca. Questa documentazione fornisce infatti un'ampia gamma di informazioni utili alla ricostruzione di aspetti connessi con l'influenza delle mode, i cambiamenti nei gusti e nelle scelte di consumo. Le indicazioni che si ritrovano negli inventari risultano inoltre omogenee e confrontabili, benché le stesse possano riferirsi alla sola composizione dell'insieme dei beni mobili o alla totalità della situazione patrimoniale di un individuo, a seconda dei casi e della varietà delle norme vigenti in materia in regioni e in aree culturali differenti. Gli studiosi hanno allora valutato le possibilità di integrazione del notevole bagaglio di informazioni che dall'analisi di tale documentazione emerge, qualora comunque lo stesso risulti parziale e si riferisca, per esempio, alla sola composizione dei beni mobili. Se per alcuni tipi di inventario il problema sussiste marginalmente, essendo gli stessi completi di informazioni anche circa l'insieme delle situazioni giuridiche attive e passive di un individuo, per altri si presenta necessario il ricorso a documentazioni che riportino dati integrativi intorno allo stato patrimoniale del soggetto in questione. La storiografia si è inoltre spesso interrogata circa le modalità attraverso le quali formulare gerarchie di beni e individuare categorie all'interno

nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo, Milano 1995 (Baltimore – London 1993); *Consumption and the World of Goods*, J. Brewer – R. Porter eds., London – New York 1994; D. ROCHE, *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in Occidente*, Roma 1999 (Paris 1997); P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze 1977 e Id., *Il lusso dei contadini. Consumi e industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento*, Bologna 1990; V. PINCHERA, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Quaderni dell'Archivio Salviati III, Pisa 1999.

delle quali fare rientrare oggetti assimilabili per funzione, significato, relazioni che gli stessi creano all'interno dei rapporti sociali. Si è dunque sottolineata l'importanza di mantenere aperto il dialogo con discipline diverse eppur affini dalle quali mutuare i risultati di ricerche condotte in parallelo e attraverso le quali riuscire a elaborare un lessico "nuovo" e comune: il riferimento è soprattutto ai contributi provenienti dall'area sociologica, antropologica e archeologica².

Per rendere fruibile, sintetizzabile e confrontabile la vasta gamma di dati raccolti, alcuni studiosi hanno elaborato modelli che si fondano su classificazioni qualitative e funzionali degli articoli più comunemente riportati negli inventari. Tra i modelli più noti quello proposto alla fine degli anni Ottanta dalla studiosa M. Baulant, rielaborato da C. Dessureault, J. A. Dickinson e T. Wien nel periodo immediatamente successivo, pare avere riscontrato un certo successo: gli studiosi in questione hanno infatti trovato un insieme di categorie attraverso le quali catalogare e descrivere gli oggetti presenti negli inventari nel tentativo di diffondere uno schema il più possibile compatibile con realtà di diverse regioni e adattabile a una serie di comparazioni³. Trattasi di un indice di qualità fondato sull'individuazione di alcune macro-categorie, cui intitolare i campi di un eventuale database successivo, all'interno delle quali fare rientrare le voci riportate negli inventari. Questi grandi insiemi qualitativi, dei quali più diffusamente si tratta nel primo capitolo della presente ricerca, sono quelli della "necessità" vale a dire del complesso dei beni legati alla sussistenza e alla quotidianità, versatili, realizzati con materiali semplici e poco elaborati; della "vita domestica" ossia dell'insieme dei beni portatori di un margine di specialità maggiore rispetto a quelli "necessari", realizzati con materiali semplici e resistenti, non privi di elementi accessori, connessi alle attività di casa e cucina, al governo del camino, all'allevamento dei piccoli animali, alla gestione delle dispense e delle cantine; del "comfort", inclusivo di tutti i complementi d'arredo e degli utensili realizzati in soluzioni di forme e materiali comode e anche piacevoli a vedersi, pur non essendo costose come quelle di lusso; del "lusso", comprensivo di capi particolarmente raffinati e preziosi che si distinguono nell'ambito delle normali comodità e soddisfazioni; infine della "civiltà" in cui

² M. DOUGLAS – B. ISHERWOOD, *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*, Bologna 1984 (New York 1979); M. DOUGLAS, *Questioni di gusto*, Bologna 1999 (Thousand Oaks, London, New Delhi 1996); P. BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna 1983 (Paris 1979).

³ M. BAULANT, *L'appréciation du niveau de vie. Un problème, une solution*, in "Histoire et mesure", 4 (1989), pp. 267 – 302; M. BAULANT, *Niveaux de vie paysans autour de meaux en 1700 et 1750*, in "Annales E. S. C.",

si fanno rientrare beni legati in modo particolare al diffondersi delle cosiddette "buone maniere" a tavola, di una maggiore padronanza delle conoscenze, di abitudini nuove legate alla "trasformazione del comportamento umano"⁴, a processi di apertura verso il nuovo.

La ricerca intorno ad alcuni aspetti degli stili di vita e della cultura materiale che viene proposta riguarda esponenti di famiglie bresciane agiate vissuti tra la fine del XVI secolo e primi anni del XIX prevalentemente in città. L'indagine, estesa sul lungo periodo, ha consentito di valutare nel tempo diverse modalità di vivere e di organizzare gli spazi interni di una dimora, di appropriarsi di beni mobili che denotano gusti e sensibilità rispetto all'influenza esercitata dai cambiamenti indotti dalle mode. Lo studio si fonda sull'analisi di inventari di beni mobili post-mortem e dotali relativi a una quarantina di famiglie, alcune di estrazione aristocratica, altre provenienti dalla cerchia dei mercanti, dei notai e degli avvocati, degli artigiani e dei bottegai agiati. I dati ricavati dall'analisi di questa documentazione sono stati inoltre integrati con le informazioni rilevate dalla lettura di polizze d'estimo ovvero di dichiarazioni circa lo stato patrimoniale complessivo compilate su richiesta delle autorità cittadine dai rappresentanti di ogni nucleo familiare.

Nel corso dello studio l'accostamento delle polizze d'estimo agli inventari ha contribuito a orientare la ricerca verso due obiettivi in particolare: l'analisi del grado di funzionalità degli spazi e della progressiva creazione di luoghi per l'intimità nelle unità abitative e quella intorno al livello di rispondenza a specifiche esigenze raggiunto dalle forme dei beni, compresi quelli d'arte, dell'arredo e del vestiario. Si sono inoltre avanzate osservazioni circa l'impatto nel contesto urbano delle strutture degli edifici destinati a ospitare i componenti delle famiglie di cui si è riferito. Lo stile di vita è stato così rintracciato attraverso l'analisi della progressiva specializzazione degli spazi interni, dell'affermazione di un confine tra luoghi riservati all'intimità e quelli destinati all'esercizio delle attività professionali o all'uso comune, tra i locali per lo svolgimento delle faccende domestiche del giorno e gli spazi per il riposo e la notte. L'osservazione del diverso livello di specifica destinazione degli interni domestici è stato reso possibile attraverso l'analisi qualitativa e funzionale dei beni collocati nei medesimi ambienti: le caratteristiche degli elementi d'arredo, principali e accessori, sono state infatti indispensabili per riuscire a definire il grado di specializzazione dei locali. Attraverso le indicazioni contenute nelle polizze

XXX, 1960, pp. 505 - 518. Si vedano anche C. DESSUREAULT - J. A. DICKINSON - T. WIEN, *Living standards of Norman and Canadian peasants 1690 - 1835*, in *Material Culture*, cit., pp. 95 - 112.

⁴ ELIAS N., *La civiltà delle buone maniere*, Bologna 1982.

d'estimo circa la struttura anche esterna delle dimore si è inoltre valutato l'impatto esercitato dagli edifici, in cui gli interni domestici prendono corpo, nel più ampio contesto urbano.

I materiali analizzati appartengono a quattro fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia. Il primo e più corposo gruppo di documenti risale alla serie *Eredità e Annali* del fondo *Archivio Congrega della Carità Apostolica*. La serie *Eredità e Annali* è formata dagli archivi personali e familiari dei benefattori che dal XVI secolo hanno incrementato, con cospicui lasciti e donazioni, l'opera della *Congrega della Carità Apostolica*, un ente di carità che assunse una sua fisionomia giuridica tra il 1535 e il 1538, mediante l'*approbatio* del vescovo di Brescia cardinale Corner. I materiali rinvenuti all'interno della sezione suddetta e in relazione ai quali lo studio è stato mirato sono inventari post-mortem, inventari dotali e polizze d'estimo relative ai lasciti depositati presso la Congrega della Carità Apostolica da famiglie bresciane diverse appartenenti a ceti medio-alti e generalmente di estrazione sociale non aristocratica. All'interno del fondo non mancano registri di spesa, giornali, note di conti e fatture che si sono rivelati materiali preziosi al fine di integrazioni ulteriori.

Altri inventari e polizze d'estimo sono emersi dallo spoglio dei fondi *Pio Loco Orfani* e *Pio Loco Zitelle*: anche in questo caso il materiale si riferisce a esponenti della cerchia mercantile, a artigiani e bottegai agiati, a notai e avvocati, autori di lasciti e di donazioni a favore delle istituzioni di assistenza e di beneficenza cui i rispettivi fondi sono intitolati. Anche in questo caso i singoli archivi familiari contengono documenti di natura eterogenea: oltre agli inventari di beni mobili post-mortem e dotali e alle polizze d'estimo, sui quali si è orientato lo studio, all'interno dei fondi sono conservati altri materiali relativi soprattutto all'esercizio dell'attività praticata dai titolari. L'indagine svolta si è comunque prevalentemente attenuta all'analisi degli interni domestici: solamente in qualche caso si fa riferimento ai luoghi di lavoro, qualora gli stessi non siano nettamente divisi da quelli in cui si svolge la vita strettamente familiare.

Gli inventari selezionati per ciascun nucleo familiare nei fondi relativi ai tre enti di carità e di accoglienza di cui sopra presentano un buon grado di omogeneità (la composizione dei panieri di consumo delle diverse famiglie risulta infatti facilmente confrontabile essendo presenti nella gran parte della documentazione voci che si riferiscono a beni che vanno dai mobili d'arredo e dai quadri all'abbigliamento e agli utensili per la cucina): non per tutti i casi è stato possibile rinvenire più di un inventario per ogni famiglia, ma l'osservazione delle modalità in cui venivano organizzati gli ambienti è stata comunque possibile grazie al rinvenimento di una serie di elenchi ricchi di informazioni che

restituiscono quasi una “fotografia” degli interni e dell’insieme degli indumenti personali del titolare dell’eredità al momento del suo decesso. Gli inventari di beni mobili allegati alle costituzioni di dote hanno maggiormente contribuito alla definizione delle caratteristiche funzionali e qualitative di vestiario, gioielli, capi di biancheria da letto e per la casa. Le indicazioni riportate negli elenchi post-mortem sono state invece più utili per la comprensione del grado di funzionalità e destinazione specifica raggiunto dagli interni domestici e per l’analisi degli accostamenti tra elementi d’arredo diversi.

I materiali relativi alla famiglia di estrazione aristocratica degli Averoldi e a esponenti del medesimo ceto in rapporto con la stessa sono stati rinvenuti nel fondo *Archivio Averoldi* depositato presso l’Archivio di Stato di Brescia. Si tratta di un fondo che contiene materiali di natura eterogenea che non si riferiscono ai soli esponenti della famiglia Averoldi, ma anche ad altre persone venute in contatto con la stessa per ragioni di dipendenza (contadini, “affittuali”) oppure per legami di parentela acquisita. La varietà dei documenti conservati in questo fondo può essere ricondotta ai tipi “registri giornali e di spese”, “registri d’eredità” (relativi agli atti di formazione dell’eredità), “testamenti”, “inventari”, “stemmi, pergamene e alberi genealogici”, “miscellanea di documenti intorno ai diversi possedimenti”. Il lavoro che viene presentato in questa sede è stato condotto attraverso lo studio di inventari di beni mobili, spesso allegati alla documentazione prodotta nel corso della formazione di un’eredità, che si riferiscono alla sistemazione degli interni di diversi appartamenti. Di questo fondo sono stati analizzati in modo particolare gli inventari relativi alle dimore o a raccolte di particolari tipi di beni. Per la famiglia Averoldi ci si è avvalsi oltre che di inventari di eredità anche di “note” e di elenchi speciali redatti in occasioni particolari (matrimoni, viaggi, ristrutturazioni e lavori di manutenzione straordinaria di interni) o per una singola categoria di beni.

Non sempre per gli esponenti di questa famiglia gli inventari riportano liste complete di tutti i generi di beni presenti all’interno dei locali: se, come si è detto, alcuni elenchi sono parziali in quanto “speciali”, gli altri, allegati alla documentazione delle eredità, sono di più ampio respiro, coinvolgono la varietà di elementi d’arredo di una dimora, ma tendono spesso a trascurare la serie degli indumenti personali di chi è vissuto in quegli spazi. Ve ne sono inoltre alcuni che, pur descrivendo meticolosamente la mobilia (in senso stretto), nulla dicono circa la “fodera” degli ambienti ossia intorno agli elementi di arredo pensili e ai rivestimenti, alla presenza di pareti affrescate che si sa essere già state realizzate al tempo della redazione di alcuni elenchi.

In seguito alla fase di raccolta e di selezione dei documenti presso l'Archivio di Stato di Brescia, il lavoro intorno agli stili di vita nelle famiglie agiate bresciane dell'Età Moderna si è sviluppato attraverso lo studio e la catalogazione, secondo l'elaborazione di un apposito data-base, di circa un centinaio di inventari di beni mobili post-mortem e dotali (per un totale di 12735 voci di inventario, delle quali 2356 provenienti da inventari della famiglia Averoldi e 10379 rinvenute nella documentazione relativa alle famiglie "diverse"; gli articoli per i quali è presente l'indicazione numerica della quantità sono stati 34530, dei quali 6458 provenienti da inventari della famiglia Averoldi e 28072 da documenti delle altre famiglie), integrabili con i dati ricavati dalla lettura delle polizze d'estimo cui sopra si è accennato e di alcuni atti di compravendita di beni immobili relativi alle famiglie corrispondenti.

La schedatura dei dati è stata eseguita attraverso la rielaborazione in un apposito data-base dell'indice di qualità proposto da M. Baulant, accompagnato questa volta da una serie di classificazioni funzionali che individuano campi associati a quelli in cui invece sono state riportate le diciture originali presenti nella documentazione. I campi intitolati in base ai tipi di informazioni ricavabili dagli inventari sono stati affiancati da questa serie di colonne che raccolgono dati circa la qualità degli oggetti, sulla base appunto del *Living standard index* di M. Baulant, e intorno alla loro funzione. Con l'espressione "classificazione funzionale" si fa riferimento a una classificazione complessa, stratificata su più livelli. Quella "primaria" individua diversi gruppi di articoli in base alla loro funzione più generale: si tratta delle categorie "attrezzi e arnesi", "biancheria e arredo", "fonti di calore, illuminazione ed energetiche", "misura scrittura, lettura, musica, calcolo e gioco", "mobili d'arredo", "oggetti di valore", "capi per la tavola", "profumi, aromi e spezie", "quadri, sculture, specchi e cornici", "recipienti", "veicoli, animali, caccia", "vestiario e pelletteria". Seguono una classificazione secondaria e una di dettaglio: queste ultime sono ulteriori specificazioni della prima. Quella "secondaria" prende una fisionomia diversa a seconda della primaria di riferimento ed esplicita il settore all'interno del quale un oggetto viene utilizzato: per la classificazione primaria "attrezzi e arnesi", per esempio, la secondaria è data dalle voci "animali", "casa e cucina", "fuoco", "lavoro", "toiletta" e "veicoli"; per quella "mobili d'arredo" dalle voci "contenitore", "sostenitore", "misto" e "serramenti e rifiniture". La classificazione di "dettaglio" descrive in maniera ancora più precisa il tipo di articolo: il mobile sostenitore può essere del tipo "letto", "tavolo" o "sedile"; gli attrezzi per il camino del tipo "molla", "paletta", "bastone", "alare" e "mantice".

In questo modo è stato possibile configurare una serie di tabelle e grafici che illustrano, di volta in volta e in modo sintetico, le relazioni tra le categorie funzionali e il tipo di documento, la collocazione degli oggetti negli spazi interni, il tipo di materiale impiegato, lo stato di conservazione dei capi, la fascia di tempo considerata, i singoli titolari dei documenti, l'indice di qualità precedentemente descritto. Vi sono inoltre tabelle e grafici che riportano anche il risultato del raffronto delle macro-categorie di qualità con il tipo di documento, la fascia temporale, la collocazione, il titolare. I calcoli sono stati effettuati sia per le voci di inventario sia per le quantità di articoli cui le stesse si riferiscono. Nel primo caso si tratta di conteggi totali e percentuali, nel secondo di somme totali e percentuali. Procedendo con questo tipo di analisi è stato possibile raccogliere informazioni preziose anche in relazione a quegli oggetti per i quali non veniva riportata negli elenchi l'indicazione della quantità o per i quali la stessa veniva espressa non in numero, ma con diciture di non facile determinazione del tipo "varie", "alcune", "diverse".

La ricerca, corredata da un'appendice di tabelle, si sviluppa attraverso tre capitoli. Il primo, di carattere storiografico e metodologico, presenta due versanti: nella prima parte si propone un quadro dell'evoluzione storiografica degli studi relativi al tema della cultura/civiltà materiale, con particolare riferimento al delinearsi di orientamenti storici indirizzati all'analisi della nascita della "società dei consumi" in Occidente, e viene riferito del tipo di fonti archivistiche sulle quali tali ricerche prevalentemente si fondano; nella seconda viene illustrato l'oggetto del lavoro che viene presentato intorno alle famiglie bresciane attraverso la spiegazione dettagliata della metodologia adottata, la descrizione dello stato e della qualità delle fonti d'archivio prese in considerazione e delle prospettive della ricerca.

Il secondo capitolo presenta alcuni itinerari negli interni domestici delle residenze di membri della famiglia bresciana di origine aristocratica degli Averoldi e di esponenti di famiglie dello stesso ceto rapportatesi a essa, principalmente per via matrimoniale. Nel contesto globale della ricerca sugli stili di vita nelle famiglie agiate bresciane tra XVII e XIX secolo, l'esposizione del lavoro condotto intorno ad alcuni esponenti della famiglia Averoldi precede quella relativa ai dati raccolti intorno alle famiglie di estrazione sociale medio/alta, prevalentemente di origini non aristocratiche. Si è pensato infatti che l'analisi delle abitudini di consumo di una delle famiglie maggiormente influenti e radicate nel tessuto urbano potesse essere funzionale a una migliore comprensione degli itinerari domestici e degli stili di vita delle famiglie di mercanti, notai e avvocati, artigiani e bottegai facoltosi. Lo studio condotto in parallelo ha consentito di sviluppare un confronto relativo a influenze, differenze

e/o analogie presenti all'interno delle scelte di consumo di una famiglia aristocratica e di quelle di famiglie del ceto medio/alto emergente. Si sono così potute osservare le diverse modalità e le eventuali affinità nell'utilizzare gli interni domestici e nel rapportarsi a un determinato tipo di bene; si è inoltre constatato l'impatto differente apportato a livello urbanistico dalla presenza di un imponente palazzo dell'aristocrazia locale e dal pullulare invece di residenze di minori dimensioni, ma comunque confortevoli al loro interno, ricche di agi e di corredi altamente funzionali. A partire dalla fine del XVII secolo si è potuto infine rilevare un percorso inverso a quello dell'emulazione dello stile di vita dei ceti superiori da parte di quelli inferiori: questo pare caratterizzato dall'avvicinarsi dei gusti, soprattutto relativi all'arredo e all'organizzazione degli interni domestici, dell'aristocrazia a quelli del ceto medio alto emergente, quasi i due tipi di famiglie fossero sensibili all'influenza di mode dirette a contagiare entrambi.

La continuità e la relativa omogeneità dei materiali selezionati nel fondo *Archivio Averoldi* ha dunque permesso di ripercorrere un continuum tra i secoli XVII e XVIII. Per ogni residenza, anche per periodi di tempo abbastanza ravvicinati, si dispone di più inventari: nelle pagine che seguono i primi paragrafi relativi alle origini della famiglia, all'ubicazione dei possedimenti e alla descrizione della struttura esterna degli edifici, vengono presentati, separatamente per ogni elenco, i dati raccolti attraverso l'operazione di catalogazione. Si è infatti ritenuto che ripercorrere uno alla volta i singoli itinerari tracciati dagli elenchi potesse essere utile al fine di valutare eventuali modificazioni degli assetti interni delle dimore, di osservare le diverse modalità in cui i locali sono stati arredati nel tempo, di constatare il grado di sensibilità degli utenti all'influenza delle mode che, soprattutto a partire dal XVII e XVIII secolo, si rivolgono non solamente all'aristocrazia, ma anche agli esponenti della cerchia mercantile, ai bottegai e agli artigiani agiati. All'interno del capitolo si è dunque scelto di fare seguire la parte iniziale generale sulle genealogie e l'ubicazione delle dimore dalla descrizione analitica dei singoli ambienti attraverso i quali si articolavano gli appartamenti: partendo dalle "stanze", di servizio prima, di rappresentanza e riservate poi, si analizza la specifica destinazione dei locali attraverso l'esame qualitativo e funzionale dei capi d'arredo in essi disposti.

Nel terzo capitolo vengono invece illustrati i risultati della ricerca condotta intorno alle famiglie di mercanti, artigiani e bottegai agiati, di notai e avvocati, prevalentemente di origine non aristocratica e residenti in città. I dati che vengono commentati all'interno dei paragrafi di questo capitolo sono stati tratti da archivi familiari versati all'interno di archivi di enti di carità e di accoglienza, già attivi in Brescia in Età Moderna, cui i titolari delle

eredità studiate, privi di discendenza, avevano devoluto i propri beni. Trattasi, come si è riferito più sopra, de l'*Archivio della Congrega della Carità Apostolica*, l'*Archivio Pio Loco Orfani* e de l'*Archivio Pio Loco Zitelle* depositati presso l'Archivio di Stato di Brescia.

L'esposizione del lavoro presentato nel terzo capitolo si articola in due parti: i primi paragrafi descrivono il contesto urbano in cui le dimore e i luoghi di lavoro prendono corpo; i successivi, preceduti dall'esposizione generale dei dati raccolti, riprendono l'analisi particolareggiata degli interni domestici. Data l'esigenza di porre a confronto un numero maggiore di dati relativi a esponenti e a residenze diverse, si è preferito in questo caso intitolare ciascun paragrafo in base alle voci di classificazione primaria precedentemente presentate. Nel capitolo sulle "altre" famiglie il percorso si sviluppa in modo leggermente diverso rispetto a quello seguito nel capitolo relativo alla famiglia Averoldi: la prima parte dedicata ai diversi tipi di itinerari che si possono tracciare all'interno delle dimore è seguita da paragrafi che trattano dapprima gli oggetti e che descrivono in seguito, in base all'analisi qualitativa e funzionale degli articoli, il grado di funzionalità degli ambienti adibiti ad accoglierli. Gradualmente nei paragrafi si passa dall'analisi funzionale più generale, corredata da riferimenti alla storia di quel tipo di oggetto in ambito italiano ed europeo tra XVI e XVIII secolo, a un esame maggiormente legato al settore in cui gli articoli vengono impiegati, alla prospettiva di dettaglio e all'analisi condotta sulla base dell'indice di qualità.

Dallo studio complessivo è emerso che il grado di specializzazione degli interni domestici varia a seconda dei casi: in maniera più evidente tra esponenti dell'aristocrazia e artigiani o bottegai nel corso dei primi decenni del Seicento; in modo meno marcato tra esponenti dell'aristocrazia e mercanti, per lo stesso periodo di tempo, e tra tutti i tipi di persone a partire dalla seconda metà del Seicento.

Il livello di "specialità" degli interni, intesa come destinazione specifica attribuita a ciascun locale, varia sia a seconda del tipo di percorso rintracciabile all'interno delle residenze sia in base alle modalità di composizione degli elementi d'arredo. Si sono infatti individuati percorsi fortemente articolati (sviluppo della residenza in più corpi, distribuzione dell'appartamento su più livelli, mediato passaggio ai piani superiori data la maggiore disponibilità di stanze per ogni ordine), articolati (disponibilità di più ambienti per ogni livello, distribuzione della residenza su più livelli, mediato passaggio ai piani superiori, presenza di luoghi del tipo bottega o magazzino distinti dai luoghi riservati alla famiglia), brevi e verticali (distribuzione della dimora su più livelli, solitamente almeno quattro fuori terra, immediato passaggio ai piani superiori per la presenza di uno o due locali per ogni ordine, presenza di una bottega o di un laboratorio a pian terreno). Se il primo tipo di

itinerario è tipico delle residenze di esponenti della famiglia Averoldi e di altre persone di estrazione aristocratica, il secondo caratterizza i palazzi fatti costruire dai mercanti più facoltosi su modello di quelli commissionati in Venezia da esponenti della cerchia mercantile, il terzo si ritrova soprattutto nelle abitazioni di bottegai e artigiani che lavorano e vivono nelle vie della città in prossimità dei principali luoghi di commercio.

Nel primo itinerario si riscontra costantemente un buon livello di distinzione funzionale tra i luoghi per il giorno e quelli per la notte accompagnato, tra l'altro, già negli inventari risalenti ai primi anni del Seicento da un'ulteriore diversificazione e specializzazione interne agli stessi locali da giorno, compresi quelli di servizio. Nella parte delle dimore riservata al riposo si riscontra inoltre la presenza di stanze prevalentemente impiegate come guardaroba, saltuariamente come stanze anche per il riposo da predisporre per ospiti occasionali. Nel secondo tipo di percorso il confine tra gli spazi del giorno e quelli riservati al riposo notturno è ben definito: tra i locali riservati alle attività diurne netta si presenta la demarcazione tra stanze riservate alla famiglia e locali aperti al pubblico nell'ambito dell'esercizio di un'attività commerciale. La diversificazione tra gli spazi da giorno risulta inoltre pronunciata a partire dal Settecento: accanto alla cucina, alle dispense, alle stanze dette "farinera" in cui si setacciava la farina, si sviluppano nei pressi della "caminata", la sala maggiore di una dimora, stanze di dimensione inferiore adibite a studiolo o a salotto. Tra le stanze della zona notte si riscontra, sempre a partire dal Settecento, un certo grado di diversificazione che fa supporre la possibilità per alcuni esponenti della famiglia di godere di camere da letto singole e di altre camere da letto forse prevalentemente usate come locali per il guardaroba. Gli itinerari del terzo tipo a loro volta presentano un confine netto tra luoghi per la notte e luoghi per le attività diurne: i locali da giorno riservati alla famiglia, pur essendo arredati in modo confortevole, non sono sempre nettamente distinti dai luoghi in cui si esercita la professione; si è inoltre rilevato come la soglia di distinzione tra le stanze da giorno e quelle per il riposo notturno sia rappresentata dalla cucina e dai luoghi di servizio e non tanto dalla "caminata" che, rimanendo comunque distinta dalla cucina, viene talvolta adibita a stanza per il riposo notturno con strutture da letto stabili e non scomponibili.

Il graduale cammino verso l'attribuzione agli ambienti di una funzione precisa è accompagnato in tutti i casi dalla progressiva maggiore incidenza dei beni che rientrano nelle macro-categorie di "comfort" e "vita domestica", da una costante sostituzione dunque di beni qualificabili come "necessari" con versioni più funzionali e comode, quindi più evolute degli stessi. Il graduale aumento del livello di "comfort" si registra, per gli esponenti della famiglia

Averoldi, in prossimità degli anni in cui si avvicendano i lavori di ristrutturazione degli interni domestici, che, per necessità contingenti e anche in sintonia con il dettato della moda per i piccoli spazi e i minuti piaceri, vengono divisi in locali di dimensioni inferiori, più intimi e raccolti. Diversità nella composizione qualitativa negli arredi delle stanze in cui vivono alcuni esponenti della famiglia Averoldi si registrano per tutto il Seicento tra l'organizzazione degli interni di campagna e quelli maggiormente rappresentativi in città. La distinzione tra i luoghi da giorno e quelli della notte è sempre ben definita anche nelle residenze di campagna, in cui però il maggior numero di spazi da giorno diversificati è adibito a locali di servizio: si riscontra dunque una maggiore incidenza dell'insieme di qualità "vita domestica", data la presenza di numerosi attrezzi e arnesi, a fronte del prevalere delle macro-categorie "comfort", "lusso" e "civiltà" in città, dove si dispone di un numero maggiore di locali di rappresentanza da giorno. Nelle "altre" famiglie si può invece constatare la costante crescita dell'incidenza dell'insieme "comfort": la lieve flessione di questo indice nella seconda metà del XVIII secolo è compensata, anche in termini di quantità percentuali, da un aumento dei livelli "civiltà" e "lusso". Nel corso di questo lasso di tempo (1750 – 1800) si assiste tra l'altro a un'ulteriore differenziazione degli spazi interni riservati alle attività diurne.

All'interno di questo panorama abbastanza uniforme dal punto di vista qualitativo, che vede il *comfort* quale protagonista indiscusso, si scoprono infine sul corrispondente versante della funzionalità degli oggetti realtà fortemente variegata. La diversità funzionale dei percorsi d'arredo individuati e la relativa omogeneità dal punto di vista della composizione qualitativa degli stessi svela differenti modalità di scegliere gli acquisti, evidenzia gusti e interessi particolari, lascia qualche curiosità circa la possibilità di conoscere il perché della concentrazione di un determinato tipo di beni nelle mani di una persona in particolare. Il caso delle collezioni di quadri di pittura, di cornici, di sculture è molto significativo al riguardo. Durante la ricerca ci si è infatti imbattuti in inventari di osti, di sarti, di mercanti e di notai che possiedono una quantità di quadri di pittura, di copie di opere d'arte, di "carte di paesi" e di cornici che non è possibile rinvenire in inventari coevi di esponenti delle famiglie di estrazione aristocratica studiate. In queste "altre" famiglie agiate si è riscontrato da un lato un più lento percorso di differenziazione degli spazi domestici destinati a funzioni relative alla sfera del giorno, dall'altro una precoce tendenza nelle stesse all'acquisizione di capi d'arredo sostenitori e contenitori dotati di un buon livello di *firmitas*, ossia di permanenza, e di specialità già a partire da tutto il Seicento. Per la relativa esigua disponibilità di spazi interni si nota allora una più elevata concentrazione di oggetti anche

curiosi in diversi locali della casa che non sempre coincidono con la stanza della libreria, con lo studiolo o con il guardaroba.

Quanto osservato ha pertanto consentito di constatare come la progressiva maggiore incidenza delle macro-categorie qualitative “*comfort*”, “vita domestica” e “civiltà” nei panieri di consumo delle famiglie agiate bresciane studiate sia stata accompagnata da una graduale tendenza alla attribuzione di una destinazione specifica agli ambienti interni delle dimore, sia nella contrapposizione tra ambienti da giorno e da notte, sia – soprattutto a partire dalla fine del XVII secolo – nella ulteriore particolarizzazione degli uni e degli altri in funzione della destinazione d’uso.

1 LO STATO DELL'ARTE, LE FONTI E LA METODOLOGIA

1.1 INTRODUZIONE

Il capitolo che segue presenta due versanti. Nella prima parte si propone un quadro dell'evoluzione storiografica degli studi relativi al tema della cultura/civiltà materiale, con particolare riferimento al delinearsi di orientamenti storici indirizzati all'analisi della nascita della "società dei consumi" in Occidente. I contributi da parte degli storici, e soprattutto degli studiosi di storia economica e sociale, al riguardo sono piuttosto recenti. Da una panoramica complessiva delle ricerche in materia si nota un graduale intensificarsi dei lavori a partire dagli anni Settanta del secolo scorso ai giorni nostri. Nel corso degli ultimi quindici anni l'ambiente della ricerca è stato, inoltre, animato dal dibattito circa la possibilità di attribuire al termine cultura/civiltà materiale un significato dai contorni meno sfumati, intorno all'opportunità di rivalutare il ruolo della domanda accanto a quello dell'offerta e alla possibilità o meno di tratteggiare parte dei mutamenti verificatisi nello stile di vita e nella capacità di acquisto delle persone nel XVIII secolo con l'espressione "rivoluzione" dei consumi, parallelamente al configurarsi della "rivoluzione" industriale sull'altro versante. Nei primi paragrafi viene dato conto di questi fermenti anche attraverso l'illustrazione della progressiva e necessaria apertura interdisciplinare che caratterizza gli interventi degli ultimi tempi e la tendenza degli storici a focalizzare le ricerche sull'argomento intorno ai secoli XVII e XIX, calandole nel contesto di una società dei consumi emergente in Occidente. Allo scopo di fornire una visione maggiormente completa degli studi più significativi, vengono ripresi gli orientamenti principali (quello anglo-americano di matrice maggiormente quantitativa ed economica e quello europeo continentale di impostazione qualitativa e più sensibile ai temi di carattere sociologico e antropologico) che la stessa storiografia individua all'interno del variegato e talvolta necessariamente frammentato panorama dei contributi in materia.

Nei paragrafi successivi viene riferito del tipo di fonti archivistiche sulle quali le ricerche si fondano: spesso si tratta di inventari post-mortem. Tale documentazione si presenta quale comune denominatore per gli studi relativi alla storia dei consumi e della cultura materiale. Gli storici che hanno affrontato questi temi, siano essi specialisti in economia, sociologia, antropologia, arte o architettura, hanno contribuito alla rivalutazione di tali materiali come fonti preziose e analitiche per la ricerca. Le caratteristiche degli inventari suddetti, delle quali si discorre in seguito, si sono inoltre prestate, come guida

semplice anche se non esente da problemi interpretativi, a una definizione più circoscritta e adattabile, a seconda dei contesti e delle tradizioni, del termine cultura/civiltà materiale. Si affronta inoltre la questione relativa all'analisi delle categorie dei beni sulle quali vertono le ricerche in materia. A tale scopo vengono ripresi i contributi offerti da discipline complementari, quali l'antropologia e la sociologia, e illustrate alcune proposte di classificazione dei beni adottati in studi di carattere storico. Segue un'analisi per temi dello stato delle ricerche sul campo: l'attenzione è focalizzata in modo particolare intorno alla nascita del *comfort* e alla diffusione di oggetti di valore artistico.

Nella seconda parte del capitolo viene spiegato l'oggetto del lavoro che in questa sede si vuole illustrare: ampio spazio viene lasciato alla presentazione della metodologia adottata, alla descrizione dello stato e della qualità delle fonti d'archivio prese in considerazione e alle prospettive della ricerca.

1.2 CULTURA/CIVILTÀ MATERIALE E STORIA DEI CONSUMI IN OCCIDENTE

1.2.1 Il contributo di Fernand Braudel

Lo studio della cultura/civiltà materiale, inteso come ricostruzione in prospettiva storico/economica delle abitudini e dei consumi legati alla vita quotidiana, venne posto al centro dell'analisi da Fernand Braudel nella sua opera *Civiltà materiale, economia e capitalismo* nel corso degli anni Settanta del XX secolo¹. La complessa ricostruzione dello storico francese offriva diversi spunti di ricerca per gli storici dell'economia e della società, sebbene non tutti i temi esposti fossero totalmente nuovi². L'autore presentava il

¹ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo...*, cit.

² Già nel 1936, come ricorda Valeria Pinchera, March Bloch e Lucien Febvre, "in un saggio sulle *Annales*, indicarono come tema di ricerca da approfondire", in tal caso con specifico riferimento a una maggiore e funzionale comprensione dei caratteri della nobiltà europea, "lo studio del patrimonio, del tenore di vita", ponendo l'accento non solamente sul tratto economico che da tali questioni emergeva in modo chiaro. Gli autori erano infatti intenzionati a sottolineare la marcata relazione tra tessuto economico e struttura sociale sottostante le tematiche proposte. Vcdasi V. PINCHERA, *Lusso e decoro...*, cit., pp. VI – XII. Parte dei temi proposti da Braudel furono inoltre precedentemente analizzati da studiosi di discipline diverse, quali etnologi e archeologi. Si ricorda in proposito P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella svizzera italiana e retoromanza*, Milano 1980, 1983, 1996 (Bern 1956). L'opera in due volumi dello studioso tedesco è frutto di un'attività di ricerca incominciata nel 1919 e conclusasi, per quanto riguarda il rilevamento dei dati, nel 1935. I volumi furono pubblicati per la prima volta a Berna nel 1956. Il lavoro si distingue per la sua veste di atlante – dizionario, corredato di disegni e di

lavoro dedicato ai secoli XV – XVIII come “un lungo viaggio al di qua delle facilità e delle abitudini che la vita attuale ci prodiga [...] attraverso il duplice registro economico e materiale [...] prodotto di un’evoluzione secolare”³. Braudel invitava a osservare la vita materiale, nel corso della sua evoluzione tra Quattro e Settecento, come “prolungamento di una società, di un’economia antiche, trasformatesi molto lentamente, impercettibilmente, che a poco a poco hanno creato al di sopra di loro [...] una società superiore di cui esse portano necessariamente il peso”⁴.

Risulta dunque spontaneo interrogarsi circa il significato attribuito dallo studioso francese alle strutture che in modo complesso e vario costituiscono la civiltà materiale. Braudel nell’opera sopraccitata sostiene che la civiltà materiale è “fatta di uomini e cose, di cose e uomini”, ponendo in relazione le cose, nel senso de “il vitto, i tipi di alloggio, le vesti, il lusso, gli utensili, gli strumenti monetari, i quadri del villaggio o della città [...], tutto ciò di cui l’uomo si serve”, con il numero e le esigenze delle persone che le condividono e/o se le spartiscono⁵. Nel tentativo di rivalutare a livello storico una materia che fino ad allora aveva suscitato le curiosità di alcuni studiosi dell’arte, dell’architettura e di etnografia, Braudel apriva una finestra su un campo molto vasto, difficile da identificare e da circoscrivere. L’ampia definizione proposta dallo studioso proponeva temi di ricerca variegati. L’analisi delle “strutture del quotidiano” implica lo studio di una lunga serie di aspetti: l’autore suggerisce infatti di svolgere indagini intorno all’evoluzione tecnico e funzionale degli elementi d’arredo, ossia della mobilia in senso lato comprensiva anche degli utensili e delle suppellettili; di condurre un esame relativo alla progressiva specializzazione degli spazi interni ed esterni attraverso un percorso che si sviluppa dalle unità abitative al complessivo tessuto urbano; di promuovere il confronto tra le “strutture del quotidiano” di ceti diversi e di popoli che provengono da origini e tradizioni differenti;

fotografie di utensili, reperti e di insediamenti rurali, e per la suddivisione delle tavole e delle voci riportate in diverse sezioni intitolate, per quanto riguarda il primo volume, alle varie fasi di lavorazione dei prodotti tipici (olio, vino, burro, formaggi) e alle attività agricole. Il secondo volume è dedicato alle abitazioni (insediamenti rurali, cucine e utensili da cucina, il focolare, il riscaldamento, l’illuminazione), ai trasporti (attrezzi per il trasporto) e agli strumenti utilizzati per la produzione domestica di tessuti e filati. La ricerca per la sua struttura è uno strumento agile di consultazione anche per chi si occupa della civiltà materiale di ceti diversi c/o in epoche anteriori, anche perché la descrizione di arnesi, utensili, recipienti tiene conto della loro storia ed evoluzione nel tempo

³ F. Braudel, *Op. cit.*, pp. XIII – XVII.

⁴ *Ibidem.*

⁵ *Ibidem.*

di studiare i comportamenti legati all'alimentazione, al modo di vestirsi e di lasciarsi influenzare dalle mode, al desiderio di accaparrarsi beni di lusso e di ostentarli; di tenere presente infine il parallelo evolversi degli strumenti monetari all'interno della nascente società dei consumi.

All'opera di Braudel va indubbiamente riconosciuto il merito di avere incoraggiato le ricerche in materia: l'autore è riuscito infatti a svelare la complessità delle "strutture del quotidiano", attraverso l'individuazione di una serie di temi legati a diversi aspetti della vita dell'uomo e al suo rapportarsi con la realtà circostante; egli ha inoltre spinto alla rivalutazione di fonti "nuove" per gli studiosi di storia economica. Bisogna tuttavia prendere atto delle difficoltà incontrate dagli studiosi che negli anni successivi hanno cercato di affrontare l'analisi di tali tematiche. Tra gli storici che hanno seguito il percorso intrapreso da Braudel si è infatti aperto un dibattito circa la possibilità di occuparsi concretamente e contemporaneamente della molteplicità degli aspetti che compongono le "strutture del quotidiano": essi si sono dunque trovati di fronte alla necessità in primo luogo di ridurre la "scala" di osservazione, per poi affrontare in profondità alcuni aspetti di questa realtà sfaccettata, da scegliere in base anche al tipo di fonti prevalentemente utilizzate nel condurre le ricerche⁶. Si sono quindi proposte definizioni, non sempre esplicite e che più chiaramente si possono ricavare indirettamente al termine della lettura delle singole ricerche, più concise e ristrette dei termini cultura e civiltà materiale in relazione all'orientamento caratteristico di ciascuno studio.

1.2.2 Sviluppi della storiografia

Si è dunque accennato al progressivo intensificarsi nel corso degli ultimi venti anni degli studi relativi alla cultura materiale e alla nascita della società dei consumi in Occidente. All'interno della recente produzione diversi autori⁷ individuano due correnti principali.

⁶ Si rinvia a A. J. SCHUURMAN – L. WALSH, *Introduction*, in *Material culture...*, cit., pp. 7 – 20; G. LEVI, *Comportements, ressources, procès: avant la «révolution» de la consommation...*, cit., pp. 187 – 207. Levi suggerisce "une modification de l'échelle d'observation" che renda possibile "une lecture plus dense et plus riche que celle d'une approche globalisante de longue durée et qu'un comparatisme à l'échelle du monde, oscillant entre le constant de permanences monotones et le repérage en cause radicales"

⁷ Si vedano: A. J. SCHUURMAN – L. WALSH, *Introduction*, cit., pp. 7 – 20; V. PINCHERA, *Op. cit.*, p. X; M. MASIERO, *I Doria nel XVII secolo. Vicende familiari, consumi di lusso e conservazione del patrimonio*, Tesi di dottorato in storia economica e sociale, VIII ciclo, a.a. 1997 – 1998, Università "L. Bocconi", capitolo introduttivo.

Il primo approccio, attribuito originariamente agli storici dell'economia, si spinge alla ricerca delle cause che possono aver prodotto un primo sviluppo economico in età moderna, con l'obiettivo di indagare successivamente le premesse della rivoluzione industriale. Questo orientamento, secondo la stessa letteratura, caratterizza maggiormente le ricerche di matrice anglo-americana, nelle quali in genere si è partiti dall'assunto che la propensione degli uomini rispetto all'acquisizione di beni materiali sia relativamente costante e che il cambiamento più evidente si sia verificato grazie al formarsi di un'effettiva capacità di acquistare beni di genere diverso e di differente qualità, in corrispondenza dell'affermarsi di un'offerta più variegata di prodotti realizzati con costi inferiori. Gli studi che si inseriscono in tale contesto sono caratterizzati da un'impronta economica e quantitativa. Nei contributi rispettivi vengono analizzati in primo luogo l'andamento dei prezzi e della disponibilità di beni e si rivaluta il ruolo della domanda accanto a quello dell'offerta.

Il secondo filone di studi nasce, invece, da una prospettiva di ricerca sociologica e antropologica e permea l'impostazione qualitativa delle ricerche concernenti l'Europa continentale. All'interno di questa corrente i mutamenti dei gusti e delle maniere rivestono un ruolo centrale. L'interesse risulta particolarmente orientato sul versante dello stile di vita, della moda, dell'evoluzione del gusto, della diffusione dei consumi e delle novità. Le ricerche si sviluppano intorno al potere evocativo e al significato simbolico delle cose, mentre largo spazio viene dedicato allo studio della nascita del concetto di intimità, di diversificazione degli spazi domestici e di individualità.

La suddivisione è il risultato di un tentativo di semplificazione che non può essere esaustiva: gli orientamenti evidenziati vengono proposti come tendenze che si intrecciano, necessariamente, nella ricerca di una spiegazione circa i cambiamenti nel lungo periodo e nelle scelte che caratterizzano determinate regioni e gruppi di appartenenza socio-culturale differente. Si è potuto inoltre notare come le ricerche storiche più recenti, nel loro complesso, si siano avvalse dei contributi preziosi provenienti da discipline diverse, quali l'antropologia, la sociologia, l'etnografia e l'archeologia. Parallelamente si è registrata una graduale tendenza degli stessi studiosi ad assorbire un lessico nuovo di natura composita⁸.

⁸Ci si riferisce in modo particolare al bagaglio di concetti e di espressioni messi a disposizione degli storici da parte dei contributi di carattere sociologico e antropologico: termini quali *conspicuous consumption*, *emulazione*, *distinzione* e *stile di vita*. Si tratta di accezioni che riconoscono al consumo una valenza simbolica che va oltre l'apparente banalità delle cose. Vedasi T. VEBLEN, *Teoria della classe agiata*, Torino 1971; P. PARMIGIANI - R. BARTOLETTI, *Il consumo nel pensiero economico*, in, *Il significato sociale del*

L'appropriazione di questi "nuovi" strumenti linguistici e l'adattamento degli stessi alle esigenze di studio proprie di un'area disciplinare comunque diversa non è stata esente da difficoltà: negli ultimi tempi il confronto tra studiosi di aree di ricerca differenti, ma per certi versi affini e complementari, è stato cercato al fine di rendere più fluido l'apprendimento di schemi e di strumenti propri delle "altre" discipline⁹. Tali fermenti sono stati tra l'altro accompagnati da un vivace dibattito apertosi tra gli studiosi intorno al significato da attribuire al termine cultura/civiltà materiale lanciato negli anni Settanta del secolo scorso da Braudel, circa la prospettiva dalla quale osservare il fenomeno, relativamente alla rivalutazione del ruolo della domanda e all'uso dell'espressione "rivoluzione" dei consumi.

1.2.2.1 Ulteriori definizioni del termine cultura/civiltà materiale

Si è precedentemente sottolineato come dalla lettura dei lavori prodotti da diversi autori nel corso degli ultimi decenni emerga la necessità di attribuire al termine cultura/civiltà materiale un significato stringente e preciso, legato, di volta in volta e a seconda del tipo di ricerca e delle fonti disponibili, a particolari aspetti che la complessa definizione data da Braudel con il termine "strutture del quotidiano" aveva suggerito. Nei contributi sensibili all'esigenza di stringere il campo operativo non sempre si sono potute trovare delle "nuove" ed esplicite definizioni dell'espressione "civiltà materiale" in questione. In tali casi il significato scelto e ridefinito dagli autori risulta comprensibile solo al termine di una lettura complessiva dei lavori, attraverso l'analisi completa del tipo di fonti utilizzate, dei temi sviluppati e della prospettiva prescelta (per esempio una sola famiglia, un gruppo di famiglie, una città, una città e il suo territorio, un insieme di città). Di seguito verranno riportate le principali accezioni attribuite all'espressione cultura/civiltà materiale, esplicitamente o implicitamente, all'interno degli studi successivi agli anni Ottanta del secolo scorso. Per necessità di chiarezza nell'esposizione si è scelto di presentare le tesi sostenute in ordine cronologico.

consumo, (a cura di E. Di Nallo), Bari 1997, pp. 49 – 78; V. PINCHERA, *Op. cit.*, p. IX; M. DOUGLAS – B. ISHERWOOD, *Il mondo delle cose...*, cit.; M. DOUGLAS, *Questioni di gusto...*, cit.; P. BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto...*, cit.

⁹ Il tema è stato recentemente posto al centro del dibattito tenutosi in occasione della XXIII Settimana di Studi e del convegno *Economia e Arte*, tenutosi a Prato nella primavera del 2001 (23/04/01 – 04/05/01), a cura della Fondazione Datini. La maggior parte degli interventi sottolineavano la necessità di trovare proprio in un lessico comune e interscambiabile, un punto di convergenza tra discipline economiche e artistiche.

Schuurman in un articolo del 1980 ricorda come “il termine cultura materiale fosse già stato impiegato”, alla fine del XIX secolo, “dal grande storico tedesco Karl Lamprecht nel suo studio sulla vita economica della Mosella”, benché “per gran parte degli storici il concetto di cultura materiale” venga spontaneamente associato “a Fernand Braudel e alla sua *Civilisation matérielle*”¹⁰. Nei passi successivi il medesimo autore avverte la vaghezza (nel senso di complessità, ampiezza dei temi evocati) della definizione di cultura materiale, sinonimo di vita quotidiana elaborata da Braudel. Nell’articolo Schuurman afferma tuttavia che non ritiene “importante formalizzare una definizione di cultura materiale”, sostenendo, però, nel contesto preciso in cui scrive, di riferirsi “ai beni mobili che la gente possiede”¹¹. Risulta quindi esplicito l’invito dell’autore olandese a delineare, a seconda del taglio delle ricerche, i contorni di questo termine, dalla natura “vaga” proprio perché comprensiva di aspetti molteplici. Costante comunque anche nell’accezione che Schuurman riferisce al termine è il legame che unisce gli uomini alle cose. Questa relazione non è tuttavia esente dall’evocare una molteplicità di aspetti: in seguito si riferisce di una serie di ulteriori definizioni, maggiormente precise, proposte qualche anno dopo dallo stesso autore.

L’analisi di tale relazione (vale a dire del rapporto tra gli uomini e le cose) ritorna anche all’interno di un volume redatto da Neil Mckendrick nel 1982 insieme a John Brewer e a J. H. Plumb¹². Il rapporto viene studiato attraverso lo studio delle manifestazioni del desiderio di acquisire dei beni e dell’effettiva capacità di riuscire ad acquistarli. I beni in questione sono di carattere durevole e semidurevole: si tratta principalmente di vestiario, di oggetti legati alla vita domestica e di un ventaglio di nuove proposte e di *comfort* sensibili ai mutamenti della “nuova” moda, maggiormente accessibili in termini di prezzi sul mercato e sostenuti da una sapiente campagna pubblicitaria gestita dagli imprenditori inglesi nel corso del XVIII secolo. La relazione tra gli uomini e gli oggetti viene dunque circoscritta a un ambito geografico, temporale e culturale ben preciso e l’analisi della cultura materiale si cala pienamente nel contesto della società dei consumi emergente in Occidente.

¹⁰ A. J. SCHUURMAN, *Gli inventari post – mortem come fonte per lo studio della cultura materiale. Un programma olandese di ricerca*, in “Quaderni storici” n. 43, 1980, pp. 210 – 218.

¹¹ *Ibidem*.

¹² N. MCKENDRICK – J. BREWER – J. H. PLUMB, *The birth of consumer society...*, cit. Per l’analisi di alcuni aspetti legati alla cultura materiale e per una definizione di cultura con la “c” minuscola in cui si concretizza

L'analisi del comportamento dei consumatori in rapporto all'acquisizione di beni di consumo durevole e semidurevole ritorna anche negli scritti degli anni Novanta prodotti da Lorna Weatherill e Carole Shammas. Benché i due lavori presentino sfumature diverse, entrambe le studiosi riflettono a lungo sulla relazione che collega la civiltà materiale ai diversi modi di consumare, circoscrivendo l'analisi ai beni dei quali si è lasciata traccia negli inventari e, dal punto di vista cronologico, ai secoli XVI – XVIII. Si tratta dunque di un'indagine relativa principalmente allo stile di vita analizzato attraverso la serie di beni mobili durevoli e semidurevoli (in modo particolare al loro grado di funzionalità) di cui si ritrova appunto traccia negli elenchi post - mortem¹³. Sugli inventari scrive e lavora intensamente anche Richard Goldthwaite impegnato nella ricerca delle origini del consumismo moderno attraverso l'esplorazione del "mondo domestico privato" della cultura materiale¹⁴. Gli inventari e i libri di conti privati sono "le sole fonti utili per documentare la cultura domestica" e le trasformazioni intervenute nelle abitudini di consumo. L'indagine dello studioso si sviluppa soprattutto intorno alla domanda e alla ricchezza di beni nel mercato dell'arte in Italia tra XIV e XVII secolo.

Nel 1993 John Brewer e Roy Porter pubblicavano, in veste di curatori, il volume *Consumption and the world of goods*¹⁵. Dal titolo emerge chiaramente come il rapporto tra consumo – acquisizione – godimento dei beni generi un "mondo" di relazioni complesse che legano gli individui, omologandoli o differenziandoli. Gli argomenti trattati all'interno del testo, che raccoglie contributi di diversi autori, contribuiscono a delimitare e a definire i beni che rientrano nel mondo delle cose che si vuole spiegare. Anche in questo caso i lavori vengono proiettati nel contesto della nascente società dei consumi e l'attenzione

il rapporto tra gli uomini e le cose si rinvia in generale al volume S. SHAMA, *Il disagio dell'abbondanza. La cultura olandese dell'epoca d'oro*, Milano 1988.

¹³ L. WEATHERILL, *Consumer behaviour and material culture...*; cit.; C. SHAMMAS, *The Pre – industrial Consumer in England and America*, cit. Entrambe le studiose lavorano sugli inventari. In modo particolare L. Weatherill elabora un paniere di circa venti categorie di beni e osserva dal punto di vista quantitativo le variazioni, le diverse combinazioni di modelli di consumo, soprattutto di beni durevoli, in Gran Bretagna tra la seconda metà del XVII secolo e la prima del XVIII. C. Shammas sviluppa l'indagine attraverso un arco di tempo più esteso: i dati cui la studiosa fa riferimento vanno dalla fine del XVI secolo ai primi del XIX. La ricerca è basata inoltre su un più ampio confronto: Inghilterra da un lato e America dall'altro. Anche in questo caso viene proposto un ventaglio di cinque categorie di beni attraverso le quali analizzare quantitativamente i cambiamenti della composizione della domanda di beni (*bedding, linen, apparel, pewter & brass, plate & jewellery*).

¹⁴ R. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia...*, cit.

¹⁵ *Consumption and the World of Goods*, cit.

viene focalizzata in modo particolare intorno ai beni di consumo durevole e semidurevole, documentati negli inventari, all'offerta di nuovi prodotti che conciliano esotico e familiare in originali soluzioni di *design* – sia nelle produzioni tessili sia nell'arredo e nell'oggettistica per la casa e il quotidiano¹⁶-, alla diffusione della cultura, del libro, delle riviste e della pubblicità.

Nel 1994 lo stesso Schuurman e Lorena Walsh, riprendendo, alla luce dei più recenti contributi, la definizione che Braudel aveva fornito attraverso la relazione “ce sont les hommes et les choses, les choses et les hommes”, preferiscono esplicitarla e caratterizzarla con l'uso dei termini “consumption, standard of living, life-style”¹⁷. Gli autori non entrano nel merito del significato di tali espressioni, che tuttavia emerge chiaramente a seguito della lettura dei saggi raccolti nel volume. Il primo dei vocaboli, *consumption*, ha strettamente a che vedere con il consumo di cibo, energia e risorse; il secondo, *standard of living*, da intendere nel senso di *status* e di tenore di vita, risulta connesso a un'analisi di tipo qualitativo che spinge a un'osservazione del fenomeno tra persone appartenenti a ceti diversi; il terzo, infine, *life - style*, indica un aspetto comportamentale, fortemente soggettivo (più sensibile ai mutamenti di mode e di gusti), di gestione del proprio modo di condurre la vita.

Risale invece al 1999 la definizione-sintesi del simbolico e dell'economico proposta da Daniel Roche che accosta al termine civiltà materiale anche quello di cultura. L'autore francese ricostruisce la nascita della società dei consumi in Occidente attraverso lo studio delle “cose banali”, apportando due motivazioni a favore dell'interesse “per la storia della civiltà materiale, della cultura materiale, della vita quotidiana”¹⁸. In primo luogo l'autore sostiene si tratti di uno studio che contribuisce alla rilettura più generale della storia economica e sociale e a “far fronte a interrogativi [...] intorno alla comprensione delle economie dominanti di consumo e di commercializzazione, alla loro nascita e al loro sviluppo, alla natura delle frontiere che le separano dalle società da cui hanno tratto origine”. In secondo luogo Roche rende esplicito che “l'intento di questa storia intellettuale e culturale vorrebbe essere quello di far comprendere i fenomeni della vita che, individualmente o collettivamente, risultano in rapporto di dipendenza con il

¹⁶ J. STYLES, *Product innovation in early modern London*, in “Past & Present”, n. 168 (August 2000), pp. 124 - 169.

¹⁷ A. J. SCHUURMAN – LORENA WALSH, *Introduction*, in, *Material culture...*, cit., pp. 7 – 18.

¹⁸ D. ROCHE, *Storia delle cose banali...*, cit., pp. 7 e ss.

fenomeno dell'appropriazione"¹⁹. L'autore associa i termini cultura e civiltà materiale per opporsi alla cultura dei nostri tempi che "banalizza l'oggetto e il ruolo da esso occupato nelle società", dimenticandone il posto e la funzione o non volendone "vedere null'altro se non l'espressione e il mezzo della nostra definitiva alienazione"²⁰. Egli sostiene inoltre come l'epoca moderna, tra i secoli XVII e XIX, si possa prestare abbastanza bene a un'indagine di questo genere: "non che essa costituisca un campo di passaggio evidente dalla sfera tradizionale dello scambio e del dono a quella dell'invenzione del mercato e delle merci oggetto di consumo", ma rappresenta un terreno in cui pur essendo scarsi gli oggetti "è possibile veder sorgere una prima moltiplicazione dei consumi (...), di una circolazione che non risulta unicamente fondata sulla separazione delle persone e degli oggetti, del simbolico e dell'economico"²¹.

Valeria Pinchera, riprendendo gli studi di Paolo Malanima sulla famiglia patrizia dei Riccardi di Firenze (1977) e sui consumi e le industrie nelle campagne toscane del Sei e Settecento (1990), propone una ricerca accurata sul patrimonio e sulle spese dei Salviati di Firenze tra XVII e XVIII secolo, offrendo spunti di riflessione dai quali partire per condurre un esame dell'influenza dell'aumentata propensione al consumo, dei cambiamenti di gusto e abitudini dell'aristocrazia urbana nella vita economica dell'epoca²². All'interno del lavoro l'autrice descrive i tratti dello stile di vita e della cultura materiale di una delle più ricche e potenti famiglie al vertice del Gran Ducato di Toscana. La ricerca, mettendo in rilievo sia gli aspetti quantitativi sia, e soprattutto, qualitativi delle spese di prestigio della nobiltà granducale fra Sei e Settecento, contribuisce allo studio dei consumi in Età Moderna con particolare riferimento al caso italiano. Grazie alla ricchezza e alla varietà delle fonti dell'archivio privato della famiglia Salviati, l'autrice ha potuto condurre un'analisi esauriente dei dati dei singoli settori di spesa e del bilancio domestico, a livello aggregato e disaggregato, estendendo in questo modo l'indagine all'intero patrimonio della famiglia.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

²² V. PINCHERA, *Op. cit.*; P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze ...*, cit.; Id., *Il lusso dei contadini...*, cit..

1.2.2.2 Domanda e offerta a confronto: rivalutazione del ruolo della domanda e dibattito intorno alla "rivoluzione" dei consumi

Tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso gli storici dell'economia hanno rilevato come la loro disciplina fosse stata a lungo orientata a sopravvalutare il fattore dell'offerta, sulla scia degli economisti classici: le loro analisi della rivoluzione industriale si erano concentrate in modo prevalente "sui cambiamenti delle tecniche di produzione, trascurando quelli che incidono sulla natura della domanda"²³. Si è dunque assecondata la necessità di dedicare una maggiore attenzione alle questioni connesse con gli aspetti dell'espansione del mercato che attengono alla domanda, al fine di fornire una spiegazione di questo fenomeno complementare a quella che lo ritiene un riflesso dell'andamento della produzione.

Le ricerche che si sono spinte in tale direzione, come si è già accennato, sono state soprattutto quelle di matrice anglo-americana (come le precedenti che avevano enfatizzato il ruolo giocato dalla produzione). L'indagine è stata orientata intorno alle cause che avevano indotto un mutamento evidente nella domanda dei consumi tra XVII e XVIII secolo e gli studiosi hanno cercato di giustificare l'andamento, dapprima, attraverso tesi relative alle dimensioni del mercato e alla crescita della popolazione, in seguito, rilevando un'aumentata capacità di spesa provocata da un migliorato tenore di vita.

Il sociologo Colin Campbell, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, letta l'opera pubblicata da Neil McKendrick e coautori, sottolineava l'impossibilità di spiegare la crescita della domanda sulla basi delle tesi sopra menzionate e come gli storici dell'economia avessero dovuto "per forza ammettere che la soluzione [andava] ricercata in qualche cambiamento dei valori e degli atteggiamenti che governano il consumo". Si è parlato allora di un "nuovo atteggiamento mentale" verso la possibilità di acquisire una maggiore gamma di beni, di gusto e di moda. Tali argomenti tendevano quindi a portare il dibattito al di fuori "del contesto tradizionale della teoria economica per situarlo in quello più vasto delle scienze sociali"²⁴.

Il tema della rivalutazione del ruolo della domanda si intreccia, soprattutto nella letteratura di matrice anglo-americana, con quello dell'opportunità di accostare al termine rivoluzione industriale quello di "rivoluzione" dei consumi. Sulla possibilità o meno di

²³ C. CAMPBELL, *L'etica romantica e lo spirito del consumismo moderno*, Roma 1992 (Oxford 1987), p. 35; J. DE VRIES, *Between purchasing power and the world of goods: understanding the household economy in early modern Europe*, in *Consumption and the World of Goods*, cit., pp. 85 ss.

²⁴ C. CAMPBELL, *L'etica romantica*, cit., pp. 35 – 62.

individuare tale processo come parallelo, anteriore o posteriore rispetto al verificarsi della rivoluzione industriale, si è aperto un dibattito che ha coinvolto anche gli studiosi dell'Europa continentale. Le tesi che più hanno fatto discutere sono state quelle che tra la società della scarsità di beni e quella di una relativa abbondanza individuavano una sorta di netta spaccatura. In proposito gli studiosi continentali hanno cercato di mitigare la frattura e di osservare il fenomeno piuttosto come un graduale e lento passaggio intensificatosi a cavallo dei secoli XVII e XVIII. Ci si è inoltre chiesti se proprio l'Inghilterra del XVIII secolo fosse stata il centro propulsore di un nuovo modo di consumare, oppure se fenomeni di analoga portata si fossero manifestati precedentemente nei Paesi Bassi e nell'Italia del Rinascimento²⁵.

L'aprirsi del dibattito viene solitamente associato alle tesi proposte dalle opere di Joan Thirsk (1978) e di Neil McKendrick (1982)²⁶. McKendrick, nel testo scritto insieme a John Brewer e a J. H. Plumb, rivalutava accentuandola la tesi, esposta da Joan Thirsk qualche anno prima, sull'importanza del ruolo dei consumi nella prima Età Moderna, osservando il flusso della domanda di beni e includendo i suoi effetti tra le premesse della rivoluzione industriale. L'autore si poneva per primo una serie di interrogativi intorno alle origini e agli sviluppi della nascita della società dei consumi in Occidente. Il lavoro condotto da Neil McKendrick, John Brewer e J. H. Plumb sulle interazioni tra domanda e offerta nell'Inghilterra del XVIII secolo è stato oggetto di analisi e di critiche da parte di studiosi che, provenendo da aree disciplinari affini, negli anni Ottanta del secolo scorso tentavano di avvicinarsi al tema della nascita della società dei consumi in Occidente²⁷.

²⁵ J. BREWER – R. PORTER, *Introduction*, in *Consumption and the World of Goods*, cit., p. 2.

²⁶ Si vedano: J. THIRSK, *Economy policy and projects. The development of a consumer society in early modern England*, London 1978; N. MCKENDRICK – J. BREWER – J. H. PLUMB, *Op. cit.* In tale contesto, relativo al ruolo esercitato dall'incremento dei consumi in età preindustriale sulle premesse della rivoluzione industriale e sulla possibilità di parlare di una "rivoluzione dei consumi", Schuurman e Walsh (in *Introduction*, cit., pp. 12 – 15) evidenziano gli aspetti economici e quantitativi delle ricerche citate. È bene, però, ricordare come l'opera di McKendrick e dei suoi coautori contenga, accanto alla rivalutazione del ruolo della domanda per la storia dei consumi in Occidente, un'impronta qualitativa che spinge allo studio dei comportamenti dei *middle ranks*, il nuovo ceto emergente.

²⁷ Ci si riferisce in modo particolare al contributo critico apportato da C. CAMPBELL, *L'etica...*, cit., nel 1987. Il sociologo Colin Campbell, ne *L'etica romantica e lo spirito del consumismo moderno*, rileva lo stretto legame tra rivoluzione industriale e modelli di consumo correlati a valori di tipo romantico. L'autore, riferendosi ampiamente ai lavori di Neil McKendrick sulla "rivoluzione dei consumi" nell'Inghilterra del XVIII secolo, parla di "aumentata capacità di propensione al consumo" e rintraccia la logica culturale della modernità nelle tensioni tra ragione e sentimento, scienza e sogno. Campbell analizza l'etica aristocratica

L'opera dei tre coautori costituiva infatti uno dei primi "nuovi" contributi importanti intorno alla figura del consumatore e al suo comportamento.

Nelle pagine introduttive del volume gli studiosi scrivevano che "uno dei compiti principali di questo libro [era quello di] dimostrare che il comportamento del consumatore era così sfrenato [nel senso di fortemente stimolato dalla possibilità di acquistare una gamma di beni accattivanti a prezzi relativamente abbordabili] e l'accettazione di una mentalità commerciale così diffusa" a tal punto che nessuno in futuro avrebbe dovuto "mettere in dubbio che la prima società consumistica del mondo sia apparsa inequivocabilmente prima del 1800"²⁸. L'indagine portata avanti dagli autori e pubblicata nel 1982 si fondava sulla tesi che una rivoluzione dei consumi costituisse l' "inevitabile equivalente della rivoluzione industriale, l'ineluttabile sovvertimento della domanda che deve uguagliare quello dell'offerta"²⁹. Nella ricostruzione che soprattutto McKendrick fornisce della nascita della moderna società dei consumi occupano una posizione notevole la teoria di Veblen sul "consumo vistoso" e il ruolo chiave attribuito ai ricchi per avere stimolato, tra il 1760 e il 1780, il sorgere di una nuova era del consumo attraverso una vera e propria "orgia di acquisti"³⁰. L'autore sottolinea inoltre come l'atteggiamento di imitazione ed emulazione dei comportamenti dei ceti superiori da parte di quelli emergenti abbia contribuito a determinare una nuova propensione al consumo. La struttura relativamente aperta della società inglese aveva facilitato questa "lotta incessante per passare da una classe all'altra". I servitori domestici costituivano inoltre un anello vitale della catena dell'emulazione sociale. Londra si configurava in questo modo come il centro propulsore della diffusione della nuova abitudine al consumo³¹.

attraverso le categorie dell'emulazione e del consumo di lusso. Il testo del sociologo è caratterizzato da una prima ampia sezione critica sugli sviluppi storiografici relativi alla cosiddetta "rivoluzione" dei consumi nell'Inghilterra del XVIII secolo.

²⁸ N. MCKENDRICK, J. BREWER, J.H. PLUMB, *The birth of a Consumer Society...*, cit., p. 13.

²⁹ *Ibidem*, p.9.

³⁰ N. MCKENDRICK, J. BREWER, J.H. PLUMB, *Op. cit.*, p.10.

³¹ *Ibidem*, p.21. In proposito Colin Campbell mette in evidenza come McKendrick si sia servito "delle intuizioni teoriche di Veblen senza tenere conto dei loro limiti", ma come nello stesso tempo non gli sia sfuggita "la critica più ovvia che si può muovere allo spirito di emulazione quando la rivoglia presentare come una risposta al quesito riguardante le origini dell'accresciuta domanda di beni verificatasi nel XVIII secolo". McKendrick afferma infatti che "i servitori che imitano i padroni esistono da tempo immemorabile, così come è altrettanto antico il desiderio di una classe sociale di raggiungere quella a lei superiore, e [che] non costituiva certamente una novità neanche il fatto che Londra fosse un centro di consumo vistoso". In risposta a quanto sottolineato, egli indica lo sviluppo di nuove abilità commerciali e tecniche nell'ambito del

Gran parte della successiva trattazione relativa alla diffusione di una "mentalità commerciale" nell'Inghilterra del XVIII secolo fa infatti riferimento al ruolo centrale assunto dalle campagne pubblicitarie e di vendita abilmente dirette, alla cosiddetta "manipolazione cosciente". "Il fenomeno in questione è la moda, o più precisamente la sua variante moderna". L'aspetto peculiare della moda moderna è dato dalla velocità con la quale cambiano gli stili, i tessuti, le forme e i colori. McKendrick non manca di descrivere questi rapidi e caleidoscopici cambiamenti: prima egli cerca di trovare le origini di questo fenomeno universale, successivamente conclude che "per quanto [la moda] costituisca una forza potente" era necessario "diffonderla, mobilitarla e sfruttarla prima che potesse far aumentare sensibilmente la domanda complessiva"³².

J. Brewer e R. Porter, nell'introduzione a un volume pubblicato dodici anni dopo, annoverano tra gli studi maggiori della relativamente recente produzione, quello di Joan Thirsk, di Chandra Mukerji e il testo di McKendrick di cui sopra³³. Gli autori sottolineano

mercato della distribuzione e, in modo particolare, dell'avvento della pubblicità. McKendrick scrive che "un mercato per consumi di massa attendeva quei prodotti della rivoluzione industriale che un'abile massiccia pubblicità poteva rendere noti, e schiere di venditori potevano rendere facilmente accessibili".

Campbell ritiene che proprio in queste ultime affermazioni siano contenute le "rivendicazioni cruciali" dell'analisi di McKendrick. Vedasi C. CAMPBELL, *L'etica romantica*, cit., pp. 35 – 62, e del medesimo autore *Understanding traditional and modern patterns of consumption in eighteenth-century England: a character – action approach*, in *Consumption and the World of Goods*, cit., pp. 40 – 57. Circa l'approccio critico di C. Campbell agli scritti di N. McKendrick si rinvia a J. C. AGNEW, *Coming up for air: consumer culture in historical perspective*, in *Consumption and the World of Goods*, cit., pp. 19 – 39.

³² C. CAMPBELL in *L'etica romantica...*, cit., pp. 35 – 62, fa notare come "purtroppo McKendrick, diversamente da quanto fa nel passaggio precedente sull'emulazione sociale, non si rende conto dell'ovvia obiezione che si può muovere alla sua insistenza sulla manipolazione". Anche in questo caso, suggerisce il sociologo, "esiste il problema di spiegare l'improvvisa comparsa e la diffusione di una pubblicità e di campagne di vendita aggressive". Campbell precisa che in realtà McKendrick "riconosce l'importanza del fenomeno che costituisce la risposta a questo enigma, ma non dà a esso una collocazione precisa nella sua esposizione sulle cause della genesi della domanda". Campbell ritiene che a questo punto McKendrick abbia perso di vista il problema delle origini della moda moderna, per riprendere il ruolo che la stessa ebbe nel far salire a nuovi livelli la domanda dei consumatori. L'opera, secondo il sociologo, si presentava ricca di dettagli, ma rischiava di ridursi a un elenco di fattori considerati rilevanti dei quali non venivano definiti i rapporti di interazione. "La gravità di una simile mancanza", cui Campbell cerca di rispondere attraverso la spiegazione dell' "etica romantica" di cui tratta nel suo volume, passa inosservata a causa dei continui rimandi a ciascuno dei fattori e perché le prospettive teoriche impiegate contengono carenze fondamentali che sono state sottovalutate". C. CAMPBELL, *L'etica romantica...*, cit., p.40.

³³ J. BREWER – R. PORTER, *Introduction*, cit., pp. 1 – 15.

l'obiettivo ambizioso che Mckendrick aveva voluto perseguire illustrando come le pressioni e le esigenze della nuova società dei consumi abbiano inciso sull' insorgenza di un ceto medio benestante, attraverso lo stimolare una serie di meccanismi di competizione e di emulazione dei comportamenti degli esponenti provenienti dai ceti sociali superiori. Brewer e Porter, inserendosi nel dibattito circa la rivalutazione del ruolo della domanda e la ripercussione dei movimenti della stessa sulla rivoluzione industriale, ribadiscono l'opportunità di parlare di società dei consumi come fenomeno complesso che deve essere analizzato a fondo e non solamente in termini numerici. L'analisi degli autori si spinge fino a illustrare le implicazioni provocate dalla nuova rete di rapporti che legano gli uomini alle cose e che necessariamente influenzano le aspettative, le speranze, i timori dei nuovi ceti emergenti.

Gli autori sembrano essere favorevoli all'espressione "rivoluzione dei consumi", benché la ritengano adattabile soprattutto al contesto inglese del XVIII secolo. Nell'introduzione i due curatori presentano una serie di argomentazioni, proposte all'interno del dibattito apertosi tra gli studiosi anche di matrice continentale europea, circa la possibilità di intravedere forme di "rivoluzioni" dei consumi in Europa anteriori a quella verificatasi nel XVIII secolo in Inghilterra³⁴. In seguito gli studiosi raccolgono una serie di saggi dai quali emergono molti dati sulla diffusione di beni di consumo appartenenti a diverse categorie, ma nello stesso tempo anche il fermento procurato da un maggiore potere di acquisto e l'atmosfera generatasi intorno al consumo di una nuova gamma di beni³⁵.

Giovanni Levi, inserendosi nel dibattito con un contributo del 1996, propone una modalità fortemente qualitativa di affrontare lo studio delle abitudini di consumo nelle società di *Ancien Régime*. L'autore, fornendo un ventaglio di casi emersi dall'analisi di bilanci familiari a Venezia tra XVI e XVIII secolo, sottolinea la necessità di studiare le strategie di consumo degli attori sociali come il prodotto di una cultura complessa che si è

³⁴ In proposito si veda: R. GOLDTHWAITE, *Op. cit.*, pp. 264 – 265. L'autore scrive: "La vera e propria *rivoluzione dei consumi (consumer revolution)* ebbe luogo solo nel Settecento, quando i produttori stessi – come Wedgwood in Inghilterra – assunsero l'iniziativa di esercitare un controllo maggiore sulla domanda di massa: le nuove tecniche promozionali e pubblicitarie che svilupparono per attirare più gente verso il mercato suscitarono quell'appetito insaziabile di beni che costituisce la dinamica della crescita economica moderna".

³⁵ J. BREWER – R. PORTER, *Introduction*, cit., pp. 1 – 15. L'opera contiene inoltre un interessante contributo di C. Agnew che propone un excursus sulla recente produzione storiografica intorno all'argomento e riprende la critica esposta da Campbell nei confronti di McKendrick, rilevandone l'utilità e apprezzando le interazioni fra discipline affini e complementari.

mossa lentamente nel tempo. Levi, affrontando le questioni principali del dibattito relativo ai rapporti tra produzione, distribuzione, consumo e circa la possibilità di parlare di una “rivoluzione” dei consumi, ribadisce come sarebbe ingannevole assegnare un inizio preciso nel tempo alla nascita della società dei consumi in Occidente: il fenomeno è frutto di un processo stratificato, delineatosi in modo graduale³⁶.

Rivalutare il ruolo della domanda non significa però attribuire all’offerta un’importanza del tutto marginale. Anche nei lavori di matrice anglo-americana in cui il ruolo giocato dal consumatore viene posto particolarmente in evidenza sono continui i riferimenti alle interazioni tra le due funzioni. John Styles in un articolo pubblicato nell’agosto del 2000 sulla rivista “Past & Present” esamina in modo dettagliato le complesse relazioni tra produzione e consumo, offerta e domanda, analizzando il fenomeno della “straordinaria proliferazione di nuovi prodotti”³⁷ nelle mani di persone appartenenti a ceti diversi. Il contributo dello studioso inglese è imperniato sull’analisi delle modalità in cui i prodotti, soprattutto quelli di natura durevole e semidurevole, venivano creati per le esigenze del nuovo mercato. Il fenomeno viene studiato principalmente tramite il ruolo giocato da Londra, attraverso l’articolarsi di una serie di casi legati allo sviluppo della *East India Company’s* e all’importazione di tessuti di cotone leggeri e colorati; alla svariata produzione di oggetti che cercavano di offrire una miscela tra “novità e familiarità” (nel senso di tipi di oggetti già noti per la loro funzione immessi sul mercato con qualche elemento nuovo dato dalla realizzazione del capo con materiali “esotici”, colorazioni diverse; o viceversa di oggetti nuovi per la loro funzione confezionati con materiali noti) al fine di indurre nel consumatore un atteggiamento di curiosità e di accettazione delle innovazioni di prodotto. Styles riprende così una serie di passaggi e di strategie adottate dagli imprenditori al fine di proporre un ventaglio di offerte maggiormente in sintonia con le richieste della domanda: vengono rielaborate le forme degli oggetti e impiegati nuovi materiali di fabbricazione, qualora si tratti di oggetti legati al consumo di alimenti e bevande esotici oppure di prodotti importati, graditi al mercato per i loro bassi costi, per la resistenza tecnica e per le colorazioni brillanti. Dalla carrellata

³⁶ G. LEVI, *Comportements...*, cit., pp. 190, 192 – 199. L’autore riferendosi sempre in relazione all’epoca d’*Ancien Régime* a pagina 195 del medesimo contributo precisa: “*Dans une société segmentée en corps, les conflits et les solidarités intervenaient souvent entre égaux ; ceux – ci étaient en compétition à l’intérieur d’un segment donné qui se caractérisait par l’existence de formes de consommation organisées, hiérarchisées et lourdement dans les termes d’une transformation de la structure sociale dans son ensemble*”.

dei casi illustrati dall'autore è possibile rilevare il continuo sforzo dei produttori di venire incontro alle esigenze dei consumatori e nello stesso tempo di attrarne e manipolarne la curiosità attraverso la proposta, attuata anche tramite le nuove tecniche di diffusione pubblicitaria, di un ventaglio di nuovi prodotti o di prodotti già conosciuti, ma offerti con varianti nel *design* e nei materiali di fabbricazione³⁸.

La necessità di osservare entrambi gli aspetti (della domanda e dell'offerta) viene ribadita anche da studiosi di matrice europea continentale, i cui studi sono caratterizzati da un'impronta maggiormente qualitativa e dalla tendenza a valutare con termini meno ambiziosi, di quello di "rivoluzione", lo sviluppo della nascente società dei consumi in Occidente. Si ha infatti l'impressione di una volontà da parte degli autori di matrice continentale di analizzare il fenomeno, come si è sopra accennato, più che attraverso la contrapposizione di due fasi distinte, tramite un graduale e lento processo intensificatosi intorno al XVIII secolo³⁹.

Valeria Pinchera riprende le fila del dibattito cui si è accennato, facendo riferimento ai due orientamenti individuati nella storiografia da Schuurman e Walsh, precedentemente trattati⁴⁰. L'autrice ricorda che le ricerche di matrice anglo-americana e quelle sviluppatesi in relazione alla storia dei consumi nell'Europa continentale nascono entrambe dalle indicazioni fornite dalla scuola delle *Annales* che incoraggiò e diede il via alle indagini sulla ricostruzione della vita quotidiana nell'epoca dell'*ancien régime*. La studiosa mette in luce come lo studio dei consumi, "che sino ad allora era stato quasi esclusivamente al centro dell'interesse degli economisti", grazie all'intervento delle *Annales*, divenne finalmente oggetto di numerose indagini da parte di storici, di antropologi e di sociologi, implicando un rinnovamento dei modelli interpretativi "utilizzati dagli storici per ricostruire le economie del passato (...) per lungo tempo basati sulla centralità dei rapporti di produzione", apprendendo secondaria l'influenza delle modalità in cui i beni venivano consumati. La stessa autrice nota come gli storici avessero incominciato ad arricchire le proprie ricerche, riprendendo il nuovo lessico, nato dall'evolversi del concetto di consumo nella stessa storia del pensiero economico e a

³⁷ J. STYLES, *Product innovation...*, cit., p.124.

³⁸ *Ibidem*, pp. 137 ss. Si veda al riguardo tutta la serie di esempi forniti dallo studioso circa l'evoluzione del *design* e dell'impiego di ceramiche a imitazione della fine porcellana cinese e di metalli nella produzione di teiere e di flaconcini porta essenze, balsami e medicinali.

³⁹ Si vedano. P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini...*, cit., pp. 135 – 178; D. ROCHE, *Storia delle cose banali...*, cit., pp. 7- 17.

discutere di una “rivoluzione dei consumi che precedette e, secondo alcuni, fu in qualche senso un presupposto della rivoluzione industriale”⁴¹. La maggior parte di queste ricerche, influenzate da un lato dall’analisi strettamente economica e quantitativa, dall’altro dalla letteratura critica di carattere antropologico e culturale, ricorda Valeria Pinchera, è comunque pervenuta a una medesima conclusione. Entrambi i versanti, descrivendo “la rivoluzione dei consumi come la transizione da una tradizionale società di scarsità a una più moderna società caratterizzata dal consumo di massa”, hanno avvertito la necessità di parlare, “più che di una dicotomia tra due fasi nettamente distinte da una rivoluzione dei consumi (...) di un lungo processo di diffusione delle pratiche di consumo, che, iniziato nel Cinquecento, nel corso del Seicento e soprattutto del Settecento subì una forte accelerazione”⁴².

1.2.2.3 Contributi di discipline complementari

In questa sede è opportuno rammentare alcuni contributi elaborati da sociologi e antropologi che hanno influenzato lo sviluppo degli studi di carattere storico più recenti, individuando alla base dell’insieme dei beni di cui l’uomo si serve una fitta rete di gerarchie e di legami socio-culturali.

Nel 1984 l’antropologa Mary Douglas, in collaborazione con l’economista Baron Isherwood, pubblicava un volume dal titolo *Il mondo delle cose*⁴³. Gli autori uniscono le proprie competenze per esplorare i significati che stanno alla base del comportamento di consumo, alla ricerca di una razionalità intelligibile che le teorie economiche della domanda non riescono ad afferrare fino in fondo. I beni di consumo vengono descritti non solo come funzionali al soddisfacimento di bisogni ed esigenze individuali, ma come parte integrante e costitutiva di un complesso sistema di relazioni sociali e culturali. Mary Douglas, in un capitolo dedicato all’analisi dei rapporti di esclusione e di intrusione generati da questa rete di relazioni, sottolinea come i beni di consumo non siano “affatto semplici messaggi”, ma costituiscano una fitta trama di informazioni. L’autrice precisa che “ogni volta che [gli stessi] sono offerti, accettati o rifiutati, essi rafforzano oppure indeboliscono le linee di demarcazione esistenti”. I beni sono contemporaneamente

⁴⁰ V. PINCHERA, *Lusso e decoro...*, cit. pp. VI – XII.

⁴¹ *Ibidem*, p. VIII.

⁴² *Ibidem*, p. X. Si rinvia al riguardo a J. DE VRIES, *Between purchasing power...*, cit., pp. 85 – 133.

⁴³ M. DOUGLAS – B. ISHERWOOD, *Il mondo delle cose...*, cit. I passi cui si fa riferimento nelle prossime righe sono tratti dai capitoli *Gli usi dei beni*, pp. 63 – 78, e *Esclusione intrusione*, pp. 79 – 104.

“*hardware* e *software* [...] di un sistema d’informazione che si preoccupa soprattutto di controllare la propria prestazione”. L’antropologa suggerisce di rompere la “dicotomia cartesiana tra esperienza fisica e psichica”, dal momento che “i beni che soddisfano i bisogni fisici – cibo e bevande – sono portatori di significato non meno del balletto o della poesia”. Viene così di seguito evidenziata la necessità di cancellare “la frequentissima ma erronea distinzione tra beni che servono alla vita e alla salute e beni che tengono in buone condizioni il cuore e la mente – i beni spirituali”. L’autrice sostiene infatti che tale falsa distinzione ignori “una gran quantità di lussi non necessari che dovrebbero essere spiegati da una misura composta da consumatori ingenui e pubblicitari disonesti”. Mary Douglas propone la tesi che tutti i beni sono portatori di un significato, ma che nessun bene ha un significato autonomo.

In seguito l’antropologa si concentra sul “progetto di classificazione” in cui i beni vengono coinvolti. Essa propone di trattare “i beni come segni di identificazione, come la parte visibile di quell’*iceberg* che è il processo sociale globale”. In questo modo “i beni sono usati per identificare, ossia servono a classificare delle categorie”, assumono la funzione specifica di “*marking*”, vale a dire di marcare “gli eventi lungo una scala opportunamente graduata”. Viene poi affrontato il tema del godimento del consumo materiale, che costituisce in realtà solo una frazione dei servizi che i beni rendono. L’altra parte dei servizi è data da quello che l’antropologa definisce “godimento dei nomi”. Si tratta di una partecipazione emotiva graduata in livelli di intensità: la gioia di condividere nomi è “il premio di un lungo investimento di tempo e attenzione, ma anche di denaro”. I nomi possono essere utilizzati “come maniglie per afferrare i processi cognitivi più nascosti che sintetizzano il consumo”. Considerando i beni e i loro nomi come “le parti accessibili di un sistema informativo, il problema del consumatore di realizzare il proprio progetto di vita diventa più chiaro”. Egli per dare e per ricevere questi servizi “deve essere presente ai rituali di consumo delle altre persone”, tenuto presente che la cerchia degli invitati può essere ristretta da forze economiche e politiche.

Degli aspetti emotivi e della sensibilità del consumatore si tiene conto anche nel volume di A. O. Hirschman intitolato *Felicità privata e felicità pubblica*⁴⁴. L’autore affronta in modo particolare il tema delle delusioni generate dal consumo privato di beni e servizi, ponendo l’attenzione “sul mondo degli oggetti e sulle spese di consumo come fonti

⁴⁴ P. O. HIRSCHMAN, *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna 1983, 1995 (Princeton 1982). All’interno del capoverso vengono citati passi tratti dal capitolo secondo, *Le molteplici delusioni del consumatore*, pp. 35 – 55.

possibili e differenziate di delusione e scontento”. Hirschman vuole esaminare “alcune delle ragioni per cui, all’interno dell’universo dei beni, il potenziale di delusione di alcune categorie può essere maggiore di quello di altre”, utilizzando il metodo induttivo piuttosto che quello deduttivo. Lo studioso introduce proprio in questa sede le “note suddivisi degli acquisti del consumatore, come quelle tra beni e servizi”, indagando se alcune “di queste categorie siano individuate da una caratteristica specifica che aumenta o diminuisce il rischio di delusione”. Il rapporto che si instaura tra consumatori e beni di consumo non durevole, durevole e servizi viene analizzato, facendo riferimento ad alcune distinzioni concettuali mutuata dalla psicologia. L’autore riprende le espressioni di “benessere” e di “piacere”, formulate da Tibor Scitovsky per spiegare “perché la nostra sia un’economia senza gioia”. Le sensazioni di benessere e di piacere sono tra loro contrapposte poiché “il piacere si prova nel momento di passaggio dal malessere al benessere, mentre quest’ultimo è lo stato raggiunto al termine del processo”. “Perché si possa sperimentare il piacere, il benessere deve essere temporaneamente sacrificato”. Hirschman sostiene che “alcuni dei piaceri della vita più stabili, nel senso di rinnovabili, e che meno facilmente generano delusioni sono quelli che si possono ottenere dai beni non durevoli che vengono letteralmente consumati, cioè che si esauriscono nell’atto del consumo”. Egli nota una progressiva diminuzione del piacere generato dal consumo in relazione all’acquisizione di beni di natura durevole, definiti anche proprietà.

Degli atteggiamenti assunti dai consumatori in concomitanza all’appropriazione di beni, questa volta con particolare riferimento al secolo XX, tratta Gary Cross⁴⁵. L’autore, spaziando dalla “cultura alta alla cultura bassa”, parlando di “agi” e di “sogni” ricostruisce la storia del comportamento degli individui di fronte al consumo e spinge la propria indagine alle origini dell’inclusione del consumo tra gli elementi costitutivi della società⁴⁶.

1.2.3 Fonti

Gli orientamenti storiografici individuati dalla stessa letteratura hanno avuto come comune denominatore la riscoperta e l’analisi del medesimo tipo di fonti archivistiche. Con particolare riferimento agli studi concernenti l’epoca dell’*ancien régime*, gli studiosi hanno affrontato la lettura di inventari post-mortem e di inventari dotali, di registri di spesa e di

⁴⁵ G. CROSS, *Tempo e denaro. La nascita della cultura del consumo*, Bologna 1998 (London 1993).

⁴⁶ Per un’analisi più dettagliata circa il comportamento del consumatore, le tendenze di consumo e le spiegazioni delle preferenze si veda inoltre G. S. BECKER, *De gustibus: dal tabagismo al matrimonio la spiegazione delle preferenze*, Milano 2000.

giornali di famiglia. I diversi orientamenti risultano in questo modo complementari più che antagonisti fra loro. All'interno delle correnti si possono dunque individuare ricerche che offrono una più ampia e immediata panoramica del fenomeno o studi nei quali viene fornita una variegata visione d'insieme che nasce dall'accostamento di analisi di casi. Il risultato è strettamente correlato alle caratteristiche (omogeneità, qualità, quantità, completezza) delle fonti suddette, che a loro volta dipendono dalle consuetudini vigenti per la redazione degli stessi documenti, spesso di matrice notarile, per un preciso periodo di tempo, in un determinato paese o in una regione piuttosto che in un'altra.

Nell'elenco sopra riportato si è fatto riferimento sia agli inventari, post-mortem e dotali, sia ai registri di spesa e ai giornali di famiglia. Le ricerche più recenti si sono rivelate uno strumento assai utile per l'analisi e la comprensione di queste complesse documentazioni.

1.2.3.1 Beni, servizi e patrimonio: integrazione degli inventari⁴⁷

Gli autori affrontano spesso il problema di come riuscire a risolvere il problema dell'integrazione delle fonti, che, pur presentando un notevole bagaglio di informazioni, non sempre riescono a esaurire una situazione. Il dibattito ha coinvolto in modo particolare la possibilità di rivalutare come fonti per la storia dei consumi gli inventari di beni. Gli inventari potevano essere stesi, di solito da un notaio, in differenti occasioni e con diverse finalità: in caso di matrimonio e della costituzione di una dote, nel momento in cui veniva formata l'eredità e si presentava la necessità di raccogliere e poi dividere i beni di un defunto, in altre situazioni particolari per via di bancarotta o di sequestro dei beni in conseguenza di gravi delitti commessi dal proprietario⁴⁸. Tali documentazioni sono formate da elenchi di beni mobili e nei casi più completi anche di stabili.

Gli inventari raccolti e studiati maggiormente dagli storici della cultura materiale e dei consumi sono quelli post-mortem. Redatti generalmente da un notaio in seguito al decesso del *de cuius*, in occasione della formazione dell'eredità, tali inventari possono essere completati da una serie di stime relative agli oggetti nominati e dall'indicazione dei debiti e dei crediti del soggetto. Nel caso in cui gli stessi elenchi presentino una suddivisione delle voci in base alla collocazione dei beni mobili all'interno dell'unità

⁴⁷ In questa sede viene brevemente trattato il tema che, per le sue implicazioni metodologiche, viene necessariamente ripreso nel corso del sottoparagrafo successivo e nella seconda parte del presente capitolo.

⁴⁸ P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, pp. 534 – 536.

abitativa, ci si trova di fronte a una sorta di fotografia di oggetti e indumenti rimasti e in un certo senso colti nella loro probabile destinazione originaria⁴⁹.

Dagli anni Settanta del secolo scorso a oggi si è potuto osservare come da parte degli storici vi sia stato il riconoscimento dell'importanza degli inventari per le ricerche di storia. Contemporaneamente gli stessi studiosi hanno rilevato la necessità di integrare le nuove fonti con documentazioni affini e complementari. Frequente risulta quindi l'accostamento di registri di spesa, giornali, note di conti e fatture, dati ricavati dagli estimi alle informazioni che emergono dallo spoglio degli inventari.

Nel 1980 in un articolo pubblicato in "Quaderni Storici" A. J. Schuurman, in relazione a un programma olandese di ricerca, esortava gli studiosi all'analisi degli inventari post-mortem come fonte per le ricerche di cultura materiale⁵⁰. Nelle prime pagine l'autore sottolinea come lo studio della cultura materiale sia in grado di gettare luce "su alcuni aspetti importanti della storia economica e sociale", offrendo un diverso punto di vista, quello della famiglia, alla cui scala ben si adattano gli inventari. Nell'articolo Schuurman riferisce di un caso piuttosto completo e fortunato, vale a dire di una serie di inventari notarili ottocenteschi redatti in modo sistematico ed esauriente, che tengono conto non solo dei beni mobili delle eredità, ma anche degli stabili, dei crediti e dei debiti, della composizione e dello status delle famiglie coinvolte. Lo scritto risulta comunque complessivamente animato da una forte spinta al dialogo con discipline diverse. Nei passi centrali, infatti, l'autore propone come "miglior libro sulla cultura materiale pubblicato in Olanda", quello di J. Weyns, un etnologo occupatosi delle Fiandre. L'opera viene apprezzata per la vitalità che nasce dalla capacità di Weyns di confrontare svariati tipi di fonti: egli "ha studiato gli oggetti in quanto tali, ha parlato con la gente che li aveva adoperati, ha interrogato la letteratura (ivi compresi racconti e detti popolari), ha guardato alla pittura", avvalendosi, inoltre, di un cospicuo numero di inventari (1300) e corredando la descrizione di oggetti con fotografie e disegni⁵¹. Schuurman conclude l'intervento con un parallelismo tra Italia e Olanda, notando come in entrambe gli storici abbiano "cominciato a studiare la cultura materiale solo di recente", potendo gli stessi, in ambedue i

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ A. J. SCHUURMAN, *Gli inventari post-mortem...*, cit.

⁵¹ L'opera cui Schuurman fa riferimento è stata pubblicata nel 1974 a Beersel. Rinvio per le indicazioni bibliografiche a A. J. SCHUURMAN, *Gli inventari post-mortem...*, cit., pp. 212 – 214.

terreni, avvalersi di una produzione letteraria integrativa già esistente sull'argomento, "anche se poco omogenea"⁵².

Benché le fonti presentino caratteristiche differenti a seconda delle circostanze, dal punto di vista pratico, negli studi sulla cultura materiale, gran parte dell'attenzione viene focalizzata sui beni di consumo durevoli e semidurevoli. L'utilizzo di un determinato tipo di fonti può orientare lo studio all'approfondimento di alcuni temi in particolare. Il campo della ricerca risulta infatti condizionato dalle caratteristiche dei documenti cui si fa riferimento: generalmente nelle ricerche più recenti si tratta di inventari, post-mortem e dotali, nei quali sono rare le indicazioni dirette a cibi e alimenti, a meno che questi ultimi siano a lunga conservazione. Gli elenchi in questione riportano principalmente le voci dei beni destinati a durare nel tempo e di quelli che, come gli indumenti, pur essendo soggetti a deperimento o logorio, possono comunque passare da una a più generazioni⁵³. Gli studiosi ribadiscono dunque l'opportunità di chiarire la prospettiva attraverso la quale studiare la relazione reciproca che si instaura tra le cose e gli uomini. Le cose possono essere beni mobili, durevoli, semidurevoli, di consumo immediato; servizi, beni stabili oppure essere indice, in maniera più complessa, di tutto l'insieme di situazioni giuridiche attive e passive che gravitano intorno a un individuo, definendone il patrimonio. Ricerche a tutto campo richiederebbero quindi tempi lunghissimi e si avverte la necessità di studi approfonditi per settori, da accostare progressivamente.

Il rapporto con le fonti varia a seconda delle scelte degli studiosi e delle caratteristiche del terreno in cui si opera. I ricercatori sono dunque portati a comporre una sorta di paniere-ventaglio di fonti maggiormente compatibili con l'oggetto di ricerca, che possa essere funzionale all'integrazione delle documentazioni principalmente utilizzate.

Sulle caratteristiche degli inventari post-mortem si sofferma a lungo J. de Vries⁵⁴. L'autore pone in evidenza sia la ricchezza di informazioni che questo tipo di fonte è in grado di custodire, sia la lacunosità e la relatività degli elenchi. Una volta evidenziata la varietà delle forme di redazione degli inventari, a seconda degli usi vigenti in determinate regioni, lo studioso si sofferma sulle categorie di beni riportate negli elenchi e sulla qualità

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Le quantità e il tipo di alimenti consumati possono essere più agevolmente rilevate nei registri di spese delle famiglie e nei libri di cucina. Bisogna però valutare come da questo punto di vista gli inventari non siano totalmente sterili, ma forniscano, attraverso la descrizione delle funzioni di recipienti o utensili, per esempio, informazioni indirette anche sulle abitudini alimentari. Indubbiamente gli inventari di botteghe, osterie e spezierie sono ricchi di dettagli diretti anche per ciò che concerne il vitto.

delle informazioni ricavabili per ogni singola voce. Se dunque, da un lato, i documenti in questione sono in grado di fornire una ricostruzione dettagliata di arredi, oggetti per la tavola, disposizione e destinazione degli spazi interni alle unità abitative, dall'altro, queste fonti precludono ai ricercatori la possibilità di sondare nelle abitudini alimentari: negli inventari viene lasciata traccia solamente di alcuni alimenti affumicati o essiccati e di scorte di grano raccolte e conservate nelle dispense.

Paolo Malanima ricorda come "l'esame dell'evoluzione nel tempo della vita economica e della cultura materiale sulla base di questo tipo di documentazione" possa presentare numerosi problemi. I maggiori sono di due tipi. I primi sono relativi alla possibilità di confrontare le ricchezze di un certo numero di famiglie vissute in secolo con quelle di altrettante in un secolo successivo. "Per cogliere eventuali cambiamenti nella loro composizione", l'autore sostiene, "sarebbe necessario che tutti i casi esaminati appartenessero a famiglie dello stesso gruppo sociale [ma] proprio questa appartenenza è spesso difficile da accertare". Negli inventari mancano quasi sempre indicazioni dirette sulla posizione sociale e sull'attività svolta dalle persone i cui beni vengono elencati. Per ovviare a tale difficoltà Malanima suggerisce di estendere lo studio a documentazioni che forniscano dati anche sulle proprietà di beni immobili. La seconda lacuna attiene alla mancanza, sempre negli inventari, di informazioni circa la composizione numerica delle famiglie prese in considerazione⁵⁵.

Dei limiti degli inventari post-mortem tratta anche l'archeologo John Bedell in un recente contributo⁵⁶. Pur mettendo in rilievo la capacità di queste fonti di aprire una sorta di finestra nelle abitazioni di chi visse molto tempo addietro, lo studioso non nasconde le proprie perplessità circa la completezza degli inventari. Ricordando un passo in cui Lorna Weatherill afferma la frequente precisione e la pienezza delle informazioni degli elenchi inglesi, John Bedell avverte che spesso dalle indagini archeologiche è emerso come negli inventari venissero abitualmente omissi oggetti di scarso valore, ma di uso quotidiano, quali piatti di terracotta, giocattoli per bambini, set per il cucito e il ricamo. Egli suggerisce un'interpretazione degli elenchi delle eredità alla luce delle indagini archeologiche.

⁵⁴ J. DE VRIES, *Between purchasing power...*, cit., pp. 98 – 105.

⁵⁵ P. MALANIMA, *Economia preindustriale*, cit., pp. 534 – 536.

⁵⁶ J. BEDELL, *Archaeology and Probate Inventories in the Study of Eighteenth – Century Life*, in "Journal of Interdisciplinary History", XXXI:2 (Autumn 2000), pp. 223 – 245.

1.2.4 Analisi delle categorie di beni

Si è detto come l'uso di un determinato tipo di fonti, nella fattispecie soprattutto quello degli inventari post-mortem e dotali, orienti le ricerche concernenti la storia dei consumi intorno all'analisi di particolari tipi di beni. La storiografia si è spesso interrogata circa le modalità attraverso le quali formulare gerarchie di beni e individuare categorie all'interno delle quali fare rientrare oggetti assimilabili per funzione, significato, relazioni che gli stessi creano all'interno dei rapporti sociali. Le caratteristiche delle fonti suddette hanno orientato le ricerche degli ultimi anni, e soprattutto quelle che affrontano l'indagine estendendola a un lungo periodo, all'analisi di beni mobili durevoli. Nelle pagine precedenti, cui ivi si rinvia, sono state proposte alcune tesi elaborate da sociologi e antropologi che hanno influenzato lo sviluppo dei contributi più recenti di carattere storico tesi all'analisi delle categorie di beni e all'osservazione delle relazioni che tra le stesse possono insorgere: gli studiosi di sociologia e antropologia hanno individuato alla base dell'insieme dei beni di cui l'uomo si serve una fitta rete di gerarchie e di legami socio-culturali.

1.2.4.1 Proposte di classificazione dei beni rielaborate dagli storici: il living standard index di M. Baulant

Schuurman, affrontando il problema degli inventari post-mortem come fonte, nel 1980 evidenziava le caratteristiche degli stessi attraverso l'elenco delle informazioni che da essi si potevano ricavare. Queste risultavano concentrate intorno a due categorie di beni: quelli durevoli e quelli di natura semi-durevole. Se nel primo insieme lo storico faceva rientrare i beni mobili caratterizzati da stabilità nel tempo e lieve logorio, nella seconda identificava tutti i beni soggetti a maggiore deperimento, ma dei quali poteva restare qualche traccia e che soprattutto dal punto di vista pratico venivano rammentati comunque negli inventari⁵⁷. Si è potuto notare come i contributi degli ultimi venti anni abbiano effettivamente privilegiato lo studio di tali categorie di beni, anche in conseguenza delle sopra menzionate caratteristiche delle fonti utilizzate nel corso delle ricerche. È possibile individuare due tipi di percorsi nella scelta delle fonti a seconda che lo studio sia legato a un contesto più circoscritto (una famiglia, un gruppo di famiglie) oppure più vasto (una città, una città e il suo territorio, una serie di città). All'interno del primo gruppo si possono fare rientrare lavori analoghi a quelli, precedentemente citati, di Paolo Malanima e di Valeria Pinchera che descrivono le abitudini di spesa e la consistenza del patrimonio di una

⁵⁷ A. J. SCHUURMAN, *Gli inventari post-mortem...*, cit.

famiglia in modo particolare⁵⁸. Al secondo tipo di ricerca possono essere associati lavori che si concentrano soprattutto sul consumo di beni durevoli, avendo come campione di osservazione una serie di famiglie sparse su un territorio più ampio e una grande quantità di inventari. In quest'ultimo caso le ricerche difficilmente si estendono anche all'analisi del patrimonio, come invece accade nei contributi del primo.

Alcuni studiosi in particolare hanno cercato di elaborare delle categorie attraverso le quali catalogare e descrivere gli oggetti presenti negli inventari, nel tentativo di diffondere un modello il più possibile compatibile con realtà di diverse regioni e adattabile a una serie di comparazioni. Il modello che pare aver riscosso il successo maggiore, grazie a una struttura elastica che si può prestare a varie rielaborazioni, è quello pensato alla fine degli anni Ottanta da M. Baulant⁵⁹.

Tabella 1.1 Living Standard Index

Necessità	Comfort	Vita domestica	Civiltà	Lusso
Letto	Almeno una camera	Rastrelliera	Coltello da tavola	Tre o più camere da letto
Quanto serve per il letto	Armadio	Griglia	Forchetta	Tappezzeria
Tavola	Canterale	Alari	Bicchiere	Scrivania
Sedia	Credenza	Ferro da stiro	Spezie	Orologio
Conservazione Recipienti per conservare	Seggiolone Guanciaie	Lampada o lanterna Candeliere	Condimenti Bevande stimolanti	Giraspiedo Padella da pesce
Cottura con acqua	Trapunta	Pentola	Tabacco	Veicoli da persone
Cottura, altri Utensili	Paravento Parasole o ombrello	Padella Barile	Lettura Scrittura	Cristallo Porcellana
Piatti	Tende da finestra	Secchio	Calcolo	Argento
Illuminazione	Scaldino	Straccio	Misurazione del tempo	
	Fonte Mantici	Tovaglia Cassa Madia	Decorazioni Musica Giochi	

Fonte: M. Baulant, *L'appréciacion*, cit.; Dessureault e Dickinson, *Living standards*, cit., pp. 98 ss; P. Malanima, *Economia preindustriale*, cit., pp. 550 ss.

Il lavoro della studiosa si fonda sull'individuazione di alcune macro categorie, cui intitolare le colonne di un eventuale data-base successivo, all'interno delle quali fare rientrare le voci presenti negli inventari. Le macro categorie sono quelle della necessità, della vita domestica, del *comfort*, della civiltà e del lusso (Tabella 1.1). All'interno della

⁵⁸ P. MALANIMA, *I Riccardi di Firenze*, cit.; V. PINCHERA, *Lusso e decoro...*, cit.

⁵⁹ M. BAULANT, *L'appréciation du niveau de vie ...*, cit., pp. 267 - 302; M. BAULANT, *Niveaux de vie paysans...*, cit., pp. 505 - 518. Si vedano anche C. DESSUREAULT - J. A. DICKINSON - T. WIEN, *Living standards of Norman and Canadian peasants 1690 - 1835*, in *Material Culture*, cit., pp. 95 - 112; P. Malanima, *Economia preindustriale...*, cit., pp. 550 - 553. All'interno di questi ultimi testi citati viene ripreso lo schema elaborato dalla studiosa.

“necessità”, ove con tale espressione si intenda elementarità e insieme dei beni legati alla sussistenza, rientrano gli oggetti più comuni che fanno parte della vita quotidiana: il letto, la tavola, la sedia e recipienti per conservare e per cuocere, prevalentemente con acqua. Si tratta di pochi e generalmente poveri beni che non costituiscono una novità per gli ambienti di una abitazione media del XVI – XVII secolo: gli elementi d’arredo “necessari” presentano soluzioni versatili (nel senso di non “speciali”, adatte dunque a più funzioni) e sono realizzati con materiali poveri, resistenti e privi di lavorazioni particolari. Esempi di mobili da catalogarsi in questo insieme sono le casse in legno di pino o di pioppo prive di lavorazioni a intaglio e di chiusure particolari: si tratta di mobili contenitori non speciali in quanto il loro spazio interno non è rivestito di tessuti o diviso in compartimenti. Nella “necessità” rientrano inoltre i letti qualora la struttura portante che li caratterizza sia del tipo smontabile simile a quella dei giacigli utilizzati dalle popolazioni itineranti e diversa da quelle maggiormente stabili previste su misura per una stanza appositamente allestita per il riposo notturno. Discorso analogo vale anche per gli altri complementi d’arredo. Nella macro categoria del necessario vengono inoltre inclusi gli utensili di uso comune, realizzati con materiali resistenti e al contempo poco elaborati: trattasi di oggetti legati in modo particolare alla gestione delle attività domestiche principali (preparazione dei pasti, governo del camino), privi di accessori che ne faciliterebbero l’impiego e ne renderebbero più anatomiche le forme.

Nella macrocategoria “vita domestica”, ove con questa espressione si intenda insieme delle attività legate alla casa e alla cucina, all’allevamento degli animali, alla gestione delle dispense e delle cantine, al governo del camino, è possibile notare una serie di oggetti casalinghi che vanno progressivamente aumentando nel numero, diffondendosi con maggiore rapidità a partire dal XVII secolo. Tali capi presentano un grado di destinazione funzionale maggiore rispetto alle versioni meno evolute, dal punto di vista della “specialità”, degli oggetti “necessari” comunque impiegati nelle faccende domestiche. Il disegno delle forme di questi beni risulta più studiato e anatomico, più semplice da afferrare e da utilizzare. Si pensi alla diffusione di recipienti “speciali” in cucina, appositamente pensati per il travaso di liquidi e realizzati con manici e beccucci; per la cottura dei cibi direttamente sulla fiamma con manici lunghi; per la conservazione di grandi quantità di liquidi a lungo termine realizzati con legni resistenti fasciati esternamente da cerchi di rinforzo in ferro. I materiali che caratterizzano questi oggetti sono semplici, non particolarmente costosi, ma estremamente adatti alla funzione per la quale il bene è adibito.

Segue l'insieme del *comfort* (nel senso di agio e comodità che rendono, pur in modo sobrio, più gradevole la quotidianità) che include tutti i complementi d'arredo e gli utensili realizzati in soluzioni di forme e materiali comode e anche piacevoli da vedersi. Si tratta inoltre di tutto quell'insieme di elementi che, pur non essendo costosi come quelli di lusso, apportano un margine di agi superiore rispetto a quello conferito dai beni "necessari". Si includono in questa macro categoria parti della mobilia realizzate con legno non particolarmente pregiato, ma dipinto e rivestito di stoffe di cotone stampate; l'insieme della biancheria per la casa, la cucina, l'arredo e il letto, qualora i capi siano di tessuto diverso dalla stoppa e caratterizzato da una trama più fine e da una superficie meno ruvida; gli accessori da toeletta, qualora questi non siano d'argento e di materiali particolarmente pregiati; gran parte del vestiario, soprattutto se confezionato con le nuove tele indiane stampate e rese vivaci da una colorazione più brillante. Questo insieme di beni coincide con quello che riscuote generalmente maggiore successo nel corso dei secoli XVII – XVIII, durante i quali i produttori si sforzano di ricercare soluzioni di prodotti gradevoli, accattivanti e al contempo economiche da proporre sul mercato a una più vasta area di potenziali acquirenti.

Vi è poi il "lusso", inteso come insieme degli elementi particolarmente raffinati e preziosi che si distinguono dall'ambito delle normali comodità e soddisfazioni. In questa macro categoria vengono inclusi oggetti di rilevanza artistica, specchi, caminiere, lampadari di cristallo e gioielli. Si tratta dunque di un "lusso" che, pur essendo portatore di un valore intrinseco superiore rispetto a quello che caratterizza gli oggetti "*comfort*", risulta ridimensionato rispetto a quello in voga nelle corti. Si tratta infatti di oggetti artistici e di valore che però non si presentano impossibili da acquistare anche da parte di coloro che non vivono in un ambiente di corte e non sono di estrazione nobiliare, ma che svolgono attività artigianali, mantengono l'esercizio di una bottega, curano affari. Tra Sei e Settecento è infatti possibile osservare un incremento di oggetti di valore artistico anche nel modello di consumo di famiglie benestanti, ma non appartenenti all'aristocrazia.

Infine vi è la macro categoria "civiltà" (intesa come "buona educazione", cortesia, ma anche come processo di apertura verso il nuovo, di "trasformazione del comportamento umano"⁶⁰, inclinazione agli studi, adattabilità e sensibilità ai cambiamenti dettati dalle

⁶⁰ Si veda in proposito N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere*, cit., pp. 147 ss. Nella parte del volume dedicata alle "buone maniere" (pp. 147 e ss.) l'autore offre una definizione di civiltà come "trasformazione del comportamento umano" e affronta i temi della tavola, della pulizia personale, del modo di comportarsi in camera da letto e delle relazioni tra i sessi.

mode) in cui si fanno rientrare beni legati in modo particolare al diffondersi delle cosiddette “buone maniere” a tavola e di una maggiore padronanza delle conoscenze. I capi “civiltà” possono presentarsi sia in versione lussuosa, si pensi ai corredi di posate forgiate con materiale prezioso (argento e avorio), sia in versione confortevole, come gli strumenti per calcolare i pesi e per vedere (bilance in ferro, occhiali con montatura in metallo comune e non in oro). Nella “civiltà”, oltre ai corredi da tavola, rientrano anche i libri, i calamai in versione preziosa e in soluzione più economica, i tavoli del tipo scrittoio, mobili di tipo speciale per la toeletta. La catalogazione degli oggetti all’interno della macro categoria “civiltà” risulta una delle più complesse in quanto il confine tra questo insieme e quelli del *comfort* o del lusso non sempre si presenta in modo nitido: le opere d’arte si fanno rientrare più comunemente nella macro categoria del lusso; gli orologi, pur rappresentando un interesse per la misurazione del tempo, vengono inclusi nuovamente in quella del lusso, in quanto più simili a gioielli; le posate e i corredi da tavola in genere, benché di materiale pregiato come l’avorio e l’argento, si fanno rientrare nella macro categoria “civiltà”.

1.2.5 La nascita dei comfort

Il tema della nascita del *comfort* è stato al centro di numerose trattazioni degli studiosi di cultura materiale e di consumi soprattutto in rapporto ai secoli XVII e XVIII. Sono infatti questi i secoli nel corso dei quali si assiste a un graduale, anche se non rapidissimo, diffondersi di una serie di beni che apportano maggiori agi e di comodità. La coniugazione di familiarità e novità nella forma, insieme alla possibilità di offrire su un mercato competitivo un ventaglio di prodotti destinati a un maggiore numero di acquirenti, ha contribuito, in modo particolare tra Sei e Settecento, al delinearsi di diversi modelli di consumo più vari, non solo in riferimento alle abitudini di famiglie aristocratiche, ma anche a quelle di esponenti del ceto medio emergente. La letteratura descrive l’impatto di tali cambiamenti attraverso l’analisi delle caratteristiche degli oggetti: le forme, i colori, i materiali, la funzionalità. Parallelamente all’evolversi delle diverse soluzioni di nuovi prodotti e all’affermarsi dei beni “civiltà”, “comfort” e “lusso”, si individua un processo di trasformazione e di progressiva specializzazione dei locali nelle unità abitative che in modo plastico traduce la costante ricerca di un superiore livello di qualità della vita, anche all’interno del paniere di consumi di famiglie di media estrazione.

1.2.5.1 Riscaldamento e illuminazione

All'interno dell'insieme di beni che consentono di godere di una serie di agi e comodità, maggiori rispetto a quelli apportati dagli oggetti "necessari", un ruolo particolare è giocato da tutti quei complementi d'arredo, siano essi attrezzi oppure suppellettili, che per la loro specifica funzione contribuiscono a rendere un ambiente più luminoso, caldo e quindi maggiormente confortevole. Nel corso dei secoli XVII e XVIII si assiste infatti al graduale aumento del numero di capi nei corredi di arnesi per la gestione del focolare (si tratta questa volta di pinze, palette, cassette di ferro con parti accessorie in ottone che rendono più facile il maneggiare questo tipo di oggetti), alla presenza di diverse suppellettili per l'illuminazione (lampade, lumi, candelieri) e di strumenti di riscaldamento portatile (scaldavivande, scaldaletti, padelline per le braci).

Il bisogno di ripararsi dal freddo e dal caldo, di vincere i timori dell'oscurità e di sfruttare nel modo migliore gli ambienti delle dimore, nel corso del XVII e XVIII secolo, viene soddisfatto attraverso una serie di accorgimenti pratici, funzionali e al contempo eleganti e sofisticati, che si traducono in agi dei quali possono usufruire non solo gli aristocratici, ma anche gli esponenti dei ceti medi emergenti.

In rapporto al mutare delle funzioni attribuite agli spazi domestici, alla disposizione di camini non solamente nella stanza principale della casa e alla rapida diffusione, con forme e materiali diversi, di lampade, lumi e candelieri, J. Crowley parla più che di nascita di invenzione del *comfort*⁶¹. L'espressione dell'autore sottolinea la capacità di creare nuove soluzioni anche per la soddisfazione delle prime necessità, come quella di ripararsi dal freddo. L'analisi sviluppata da J. Crowley, relativa al contesto britannico e americano dei secoli XVII – XIX, si articola in tre parti nel corso delle quali l'indagine acquista progressivamente una prospettiva più ampia: dalla descrizione delle comodità e delle caratteristiche degli spazi interni delle architetture e degli oggetti in essi ospitati, si passa all'illustrazione dei paesaggi esterni del *comfort*, dal *cottage* alle piazze. Nel corso di tutto il volume l'autore sottolinea la stretta relazione tra agi e soddisfazione del bisogno di riscaldarsi e di rendere gli ambienti confortevoli grazie all'impiego della luce: frequenti sono le annotazioni relative alle stanze più intime e ai loro camini, alla presenza di candele e di specchi che ne valorizzano e amplificano i riflessi e alle lampade realizzate con metalli diversi.

⁶¹ J. E. CROWLEY, *The invention of comfort. Sensibilities & design in Early modern Britain & Early America*, Baltimore & London 2000.

Daniel Roche ne la *Storia delle cose banali* dedica un capitolo all'illuminazione e al riscaldamento. L'autore affronta il tema attraverso l'analisi di una serie di contrapposizioni estendendo il confronto nel tempo fino al XX secolo: freddo e caldo, luce e oscurità, notte e giorno, illuminazione domestica e luci della città e dei teatri, legna e carbone. Nel corso della trattazione lo storico francese osserva le relazioni tra necessità e *comfort* attraverso il binomio "camino versus stufa"⁶². Roche sostiene che "dal XVII al XVIII secolo, e fino all'inizio del XIX [non si possa] parlare di una vera e propria rivoluzione, ma di una stabilità tecnica, di volta in volta scossa dall'intelligenza degli architetti, dalle esigenze di una clientela diversificata e dei nuovi usi che si incomincia a farne". Si conclude dunque un periodo "durante il quale si affrontano due filiere tecniche: quella del camino, che fa da padrone, e quella della stufa", che incomincia a fare concorrenza al focolare tradizionale⁶³. L'indagine dell'autore, limitata alla capitale francese e alle campagne circoscrive, è ricchissima di suggerimenti attraverso i quali cogliere la graduale sostituzione dei camini a fuoco centrale con quelli laterali a muro "all'italiana" e quella di questi ultimi con i focolari "a fuoco chiuso", vale a dire le stufe, maggiormente conosciute da "un'altra civiltà, quella che regna dai Paesi bassi alla Moscovia". "Nell'incontro tra camino e stufa", rammenta Roche, "si delineano contrasti antropologici; si deve passare da un modo di vivere a un altro, cosa che necessita di una evoluzione dei mezzi e dei gusti in direzione di una maggiore comodità". Se nelle città "la comodità progredisce [soprattutto] attraverso il moltiplicarsi dei caminetti [a muro, laterali] nelle camere da letto, a volte, sebbene di rado, si potranno trovare delle stufe". Le stufe, i focolari chiusi in ceramica decorata o in semplice muratura, offrivano il vantaggio di bruciare meno carburante, di conservare più a lungo il calore, di non sottoporre alla violenta esposizione delle fiamme le schiene di eventuali ospiti durante il pasto.

Lo storico francese ricorda inoltre come la constatazione della presenza dei camini nelle dimore tramite lo studio degli inventari possa avvenire solamente in maniera indiretta, ma comunque sulla base di elementi sufficienti. "A Parigi i notai non fanno l'inventario dei camini ma piuttosto quello dei loro strumenti: pinze, catene, palette, mantici, schermi, parafuoco, oggetti da mettere sul camino e quadri". Nei passi successivi l'autore rileva la frequenza della presenza dei camini, vere comodità anche quando di rozza fattura, "tepore e riposo" per l'uomo del popolo e per il borghese. "Per quanto riguarda

⁶² D. ROCHE, *Storia delle cose banali...*, cit., pp. 135 – 169.

⁶³ *Ibidem*, p.158. I passi citati nel corso del presente e del successivo capoverso sono tratti dalle pp. 158 – 164 del medesimo volume.

tutto il resto, il calore viene assicurato dalla stratificazione dei vestiti e dalla chiusura notturna dei letti a baldacchino". Il contrasto sociale fa piuttosto leva "su gradi d'intensità nell'uso del focolare; nell'alloggio popolare esso assolve a tutte le funzioni di necessità come in campagna; presso le famiglie agiate diffonde dappertutto il comfort".

Attraverso l'analisi delle componenti delle macro categorie del *Living standard index* è possibile ancora una volta osservare come la maggior parte degli oggetti da porre sopra al camino, gli strumenti per governare i focolari e tutte le voci che, seppur indirettamente, connotano la presenza di fonti di riscaldamento e illuminazione vengano riportati nelle colonne "comfort" e "vita domestica" e contribuiscano all'affermazione e all'estensione delle relative macrocategorie di bisogni.

1.2.5.2 *Novità innovazione e colore: mobili d'arredo, oggetti per la tavola, abbigliamento e biancheria.*

I beni di consumo durevole che M. Baulant riporta all'interno delle macro categorie "comfort" e "vita domestica" sono spesso il risultato di una miscela di nuove applicazioni e di conoscenze tecniche. L'obiettivo è quello di soddisfare bisogni già noti con soluzioni di forme piacevoli, che contribuiscono ad arricchire l'arredo, e al contempo maggiormente funzionali, che presentino un margine di novità e di accessibilità nel prezzo in grado di conquistare un più elevato numero di consumatori appartenenti a ceti diversi.

J. Styles, come si è precedentemente accennato, descrive in modo esauriente il processo di diffusione dei nuovi prodotti, individuando nel connubio "familiarità - novità" il successo ottenuto da tale promozione. Alla base del processo l'autore colloca la capacità degli imprenditori di venire incontro ai diversi desideri dei consumatori attraverso un sapiente uso del "design", in grado di adattare merci esotiche a esigenze quotidiane ben conosciute. La consistenza e i colori accattivanti dei tessuti orientali si sposano con soluzioni di taglio più familiari nei settori vestiario e biancheria per la casa; oggetti connessi al consumo di bevande e alimenti esotici vengono riproposti in versione economica grazie all'impiego di metalli diversi e di miscele di smalti a imitazione delle porcellane cinesi⁶⁴.

La rapidità della diffusione delle nuove merci viene marcata dal rapido mutare e alternarsi dei colori. Un capo d'abbigliamento confezionato con taglio tradizionale, ma con un tessuto dalle sfumature esotiche, rappresenta una novità; così pure le stoviglie di semplice terraglia dipinta o di smalto a imitazione della porcellana. Il colore gioca dunque

⁶⁴ J. STYLES, *Product innovation...*, cit., pp. 124, 125, 136 ss.

un ruolo importante: incide su tutti i settori di produzione, rende più desiderabile un oggetto, sottolinea esaltandola una forma. N. Mckendrick, in riferimento al contesto londinese del XVIII secolo, nota una sorta di corrispondenza, quasi fossero le facce della medesima medaglia, tra “frenesia della moda” e variazione delle forme e dei colori. Così mentre negli anni precedenti i mutamenti nel vestiario avevano impiegato generazioni per affermarsi, ora la possibilità di forgiare capi d’abbigliamento in tempi rapidi, con tessuti più economici e colori attraenti, contribuiva a rendere “caleidoscopici” i cambiamenti imposti dalla moda. Tale entusiasmo non era limitato ai ricchi, ma permeava tutta la società: ogni persona incominciava a sentire il bisogno assoluto di essere alla moda⁶⁵.

M. Berg e H. Clifford nell’introduzione a un volume intitolato *Consumer and Luxury* sottolineano come alcuni storici abbiano notato l’impatto del colore sulla cultura materiale del XVIII secolo: il colore alla pari dell’innovazione e dell’imitazione evoca entrambi gli aspetti della familiarità e della sorpresa. S. Lowengard in un saggio raccolto all’interno del medesimo testo ricorda “*that colour is not only an integral part of things, but also has an existence separate from objects [...] the use of colour establishes links between people, commodities and contemporary social culture because it contributes to definitions of new and old, desirable and mundane*”⁶⁶. I contributi raccolti da M. Berg e H. Clifford riprendono la storia del colore e analizzano l’incidenza dell’applicazione di nuove sfumature cromatiche sul successo di produzioni appartenenti a settori diversi: dal vestiario alla bigiotteria, dai mobili e dagli oggetti d’arredo laccati alle nuove carte da parati per rivestire le pareti dei locali.

Mobiliario e arredamento occupano un posto di rilievo nell’itinerario in cui si confrontano “le necessità, le comodità il lusso, con i mezzi e le capacità della società, con il consumo e la produzione”: “lo studio di queste configurazioni implica l’analisi della funzionalità delle cose nel confronto con le abitudini, di una strumentalità che in parte si oppone alla leggerezza del gusto [...], il mobilio mette insieme il materiale più pesante dei

⁶⁵ N. MCKENDRICK, *Commercialization of fashion*, in *Birth of consumer society...*, cit., pp. 34 – 100. A pagina 54 del medesimo testo l’autore scrive: “The changes in colour, shape, material and style were immensely various, but the changes were sufficiently widespread to be dateable. Contemporaries even referred to the in – colour of each year. In 1753 purple [...], in 1757 the fashion was for white linen with a pink pattern [...], in 1776 the fashionable colour was *couleur de Noisette*, in 1777 dove grey, in 1779 *the fashionable dress was laycock satin trimmed with fur* [...]”.

⁶⁶ M. BERG – H. CLIFFORD, *Introduction*, in *Consumers and luxury. Consumer culture in Europe 1650– 1850*, edited by Maxine Berg and Helen Clifford, Manchester and New York 1999, p. 12; S. Lowengard, *Colours and colour making in the eighteenth century*, in *Consumer and luxury...*, cit., pp. 103 – 118.

vecchi tempi, il legno e le idee più vivaci e attuali”⁶⁷. Gli studiosi che si sono occupati di cultura materiale e storia dei consumi hanno spesso osservato il peso delle spese per l’arredo nei bilanci domestici di famiglie di diversa estrazione. Gli approcci sono stati tuttavia differenti: i contributi di matrice anglo – americana hanno mantenuto in generale un’impostazione maggiormente quantitativa; le ricerche europee-continentali, coniugando economia, arte, sociologia e antropologia hanno fornito descrizioni qualitative del cambiamento.

I contributi francesi si sono rivelati particolarmente accurati al riguardo: spesso gli studiosi sono riusciti a ricostruire, attraverso un’accurata indagine sugli inventari, ambienti e arredi in rapporto alle abitudini e agli usi quotidiani. Le ricerche hanno affrontato l’argomento occupandosi di famiglie di diversa estrazione sociale. L’impostazione è già contenuta nell’opera di F. Braudel, benché la prospettiva della sua ricerca si spinga oltre, verso una visione globale su scala mondiale. Lo studioso dedica parte di un capitolo relativo all’abitazione, al vestiario e alla moda, agli interni. “Le case, viste dall’esterno, offrono uno spettacolo, dall’interno un altro [...], gli interni non cambiano molto, quando si tratta dei poveri [...], soltanto l’Occidente si pone sotto il segno del cambiamento ininterrotto”⁶⁸. Braudel sottolinea come il mobilio dei poveri delle campagne e delle città, anche in Occidente e almeno prima del secolo XVIII, sia pressoché inesistente. A partire dal Settecento “un lusso elementare [che in tale contesto si potrebbe definire con il termine *comfort*, largamente usato nella letteratura degli ultimi decenni] comincia a farsi strada (le sedie, mentre prima ci si accontentava di panche e sgabelli, i materassi di lana, i letti di piume), quando in certe regioni si diffondono i mobili contadini dipinti o pazientemente scolpiti”⁶⁹.

D. Roche ripercorre l’evoluzione delle forme d’arredo attraverso le risposte che nuove soluzioni offrono alle esigenze dell’uso. All’interno del “luogo geometrico della vita familiare” si avvicendano diverse funzioni: il dormire, il ricevere gli ospiti, lo svolgere la maggior parte dei lavori domestici. In questo modo la cassa, il letto, l’orologio, la madia, la tavola e le sedie simboleggiano il percorso della vita. L’autore suggerisce di cogliere questo processo soprattutto fotografando “la disposizione dei mobili, il rapporto con lo spazio e l’uso che ne viene fatto, l’universo delle pratiche dal lusso all’ordinario”. In tal modo è possibile raggiungere “tre modi di conoscenze [...] quella degli oggetti e degli stili,

⁶⁷ D. ROCHE, *Storia delle cose banali...*, cit., pp. 208, 209.

⁶⁸ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale...*, cit., pp. 259 – 281.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 259.

quella della produzione e dei circuiti di vendita, attraverso i quali si costituisce la gerarchia delle recezioni, quella infine dei consumi, in cui si ritrova in permanenza il confronto tra la stabilità e il cambiamento⁷⁰.

I secoli XVII e XVIII offrono la possibilità di osservare il graduale passaggio verso forme più comode di mobilio e di soluzioni che procurino al corpo umano un appoggio che consenta una posizione maggiormente rilassata. Gli sgabelli si trasformano in seggiole-poltrone dotate di imbottiture e di braccioli: all'arte del mobiliere si affianca quella del tappeziere e si afferma la distinzione tra mobili "vestiti" e mobili "svestiti", "a seconda che si presentino paludati o meno di stoffe, cortinaggi, frange, passamanerie e quant'altro"⁷¹.

La ricerca del *comfort* e di un più elevato tenore di vita emerge anche da una certa diffusione di tutti quegli oggetti e utensili che M. Baulant, nelle colonne del *Living standard index*, colloca all'interno delle macrocategorie "lusso", "vita domestica", "civiltà". All'interno dei tre grandi insiemi sono rispettivamente elencati oggetti e strumenti che hanno una particolare attinenza con la cucina e la tavola: giraspiedo, padelle da pesce, cristalli, porcellane, argenti; rastrelliere per riporre le stoviglie dopo il lavaggio, pentole, padelle, secchi e barili; coltelli da tavola, forchette, bicchieri.

F. Braudel racconta come per tutto il corso dei secoli XVI e XVII "la tavola, i piatti, l'argenteria, la tovaglia, i tovaglioli, le luci delle candele, l'ambiente della sala da pranzo" rappresentassero un lusso anche per i ceti più abbienti: "una tavola apparecchiata a modo nostro, il modo di comportarsi sono tutti particolari che l'uso ha imposto lentamente [...]; cucchiaio e coltello sono consuetudini piuttosto vecchie [...]; tuttavia l'uso del cucchiaio non si è generalizzato prima del Cinquecento ed anche l'abitudine di fornire i coltelli: prima i convitati portavano con sé il loro". Lo stesso valeva per il bicchiere: raramente veniva distribuito un bicchiere per ciascuna persona e spesso tutti bevevano dal medesimo. Dallo stesso autore si apprende che l'uso della forchetta individuale fu piuttosto tardo: nel corso del Settecento rappresentava un lusso ed era ancora una rarità⁷².

Lo studio della diffusione degli oggetti per apparecchiare la tavola è stato affrontato da entrambi gli orientamenti di ricerca precedentemente illustrati. I contributi di

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 210, 211, 213.

⁷¹ G. D'AMATO, *L'arte di arredare. La storia di un millennio attraverso gusti, ambienti, atmosfere*, Milano 2001, pp. 185 – 267.

⁷² F. BRAUDEL, *Civiltà materiale...*, cit., pp. 179 – 181.

matrice europea-continentale hanno seguito tale processo privilegiando il punto di vista delle modalità con le quali i “nuovi” strumenti venivano utilizzati e dell’apprendimento delle cosiddette “buone maniere” a tavola, quindi i riflessi della diffusione delle posate, dei bicchieri e dei servizi da tavola sul comportamento sociale dei fruitori⁷³. Le ricerche anglo-americane hanno promosso un’indagine circa le dimensioni di questa diffusione e intorno ai meccanismi alla base della produzione di merci maggiormente funzionali, più economiche e spesso connesse al consumo di bevande e alimenti esotici.

N. McKendrick ha trattato diffusamente il tema. In modo particolare l’autore si è soffermato sul caso dell’imprenditore Josiah Wedgwood, produttore inglese di terraglie famose. Il grande ceramista-imprenditore (1730 – 1795) lavorò inizialmente nella fabbrica paterna di Burslem nello Staffordshire, in seguito sviluppò un’intensa attività in società con Thomas Whieldon a Fenton Low. Wedgwood sperimentò così nuove tecniche: l’invenzione di una vernice smaltata color bianco-verdognolo e il perfezionamento dello stesso ritrovato, sciolta la società, con la produzione di un tipo di terraglia color crema molto raffinata (*creamware*, ribattezzata in seguito per il successo ottenuto presso la corte con il termine *Queen’s ware*). Tra il 1769 e il 1780 l’amicizia e la collaborazione con Thomas Bentley contribuì al lancio della fabbrica “Etruria”, promotrice di una linea di prodotti e oggetti in ceramica simili a quelli trovati nelle tombe etrusche. La fabbrica si avvaleva tra l’altro dei benefici apportati dal recente sistema di canalizzazione che consentiva di collegare il trasporto della merce direttamente con i porti di Liverpool e di Bristol. Wedgwood, sempre guardando alle terre o ai marmi antichi, sperimentò con successo nuovi materiali: il *grès* nero, ceramiche marmorizzate con effetti simili al granito, porfido, onice, il *jasper ware*. La diffusione dei prodotti raggiunse dimensioni notevoli: i nuovi ritrovati di Wedgwood e i vantaggi conseguiti attraverso l’adozione di un sistema di fabbrica avanzato consentirono l’arrivo sul mercato di servizi da tavola, da caffè e da tè in soluzioni raffinate, eleganti e soprattutto meno costose di quelle realizzate con la porcellana cinese⁷⁴. La letteratura inglese riferisce inoltre della produzione di una terraglia o ceramica ricoperta di smalto stannifero prodotta a Delft, in Olanda già a partire dalla fine

⁷³ Vedasi al riguardo D. ROCHE, *Il popolo di Parigi. Cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della Rivoluzione*, Bologna 1986 (Paris 1981), pp.190 – 197; Id., *Storia delle cose banali...*, cit., pp. 275 – 310; N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere*, cit., pp. 197 - 256.

⁷⁴ N. MCKENDRICK, *Josiah Wedgwood and the Commercialization of the Potteries*, in *Birth of the consumer society...*, cit., pp. 98 – 145. Si vedano inoltre L. Grassi – M. Pepe – G. Sestieri, *Dizionario di antiquariato*,

del XVI secolo. Ceramisti olandesi immigrati in Inghilterra introdussero nelle fabbriche inglesi i modi tecnici e stilistici di Delft con lo scopo immettere sul mercato, nel corso del XVIII secolo, imitazioni finissime delle porcellane cinesi⁷⁵.

Nelle pagine precedenti si è messo in luce il ruolo del colore e la sua capacità di segnare in modo incisivo i mutamenti nel gusto e delle mode. Dall'analisi di N. McKendrick è stato possibile notare come "frenesia della moda" e variazioni cromatiche abbiano rappresentato nel corso del XVIII secolo quasi le due facce del medesimo fenomeno. Il settore dell'abbigliamento e dei tessuti in genere è quello che per varietà di forme, linee e accostamenti meglio si presta a tali mutamenti cangianti. Il vestiario, inoltre, per la funzione di soddisfare un bisogno primario, quello di proteggersi dagli sbalzi di temperatura e soprattutto dai freddi, costituisce una delle voci di spesa che già a partire dalla fine del XVI secolo subiscono un incremento, non soltanto nei modelli di consumo di famiglie aristocratiche⁷⁶. Questo processo sarà caratterizzato nel corso dei secoli successivi da una notevole impennata: la descrizione di N. McKendrick del clima della Londra del XVIII secolo, quale centro propulsore di un nuovo modo di consumare, esaurisce con pienezza l'atmosfera di cambiamento.

Il tema della moda legata al vestire ha interessato gran parte degli studiosi di storia dei consumi e di cultura materiale. L'autore che tuttavia è riuscito a fornire un quadro completo e accurato, anche dal punto di vista qualitativo, di come si vestivano uomini e donne nel Sei e nel Settecento è D. Roche. La densa indagine di Roche ricostruisce il panorama del vestiario del tempo, le modalità con le quali venivano scelti i

Milano 1992, pp. 1177 – 1178, voce *Wedgwood, fabbrica di ceramiche*; G. D'Amato, *L'arte di arredare...*, cit., pp. 269 – 273.

⁷⁵ L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., pp. 382 – 384, voce *Delft / Delftware*. J. STYLES, *Product innovation...*, cit., p. 125. L'interesse a constatare la presenza di terraglie, oggetti in ceramica, strumenti appositamente creati per la tavola, emerge anche dai lavori di L. Weatherill, C. Shammas e C. Fairchild. Le indagini, prevalentemente di impostazione quantitativa relative a un grande numero di inventari e limitate cronologicamente ai secoli XVII e XVIII, si fondano sulla predisposizione di modelli che includono fra le varie categorie di beni presi in considerazione "ceramics", "tableware", "knives & forks", "glassware", "tea & coffee equipment". Vedasi in proposito L. WEATHERILL, *Consumer behaviour...*, cit., pp. 27, 76, 78; C. SHAMMAS, *The Pre – industrial Consumer...*, cit., pp. 182 (tableware); C. FAIRCHILD, *The production and marketing of populuxe goods in eighteenth – century Paris*, in *Consumption and the World of Goods*, pp. 228 - 248.

⁷⁶ Si veda in proposito: P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., pp. 11 – 56, 135 – 175; Id., *Economia preindustriale...*, cit., pp. 536 – 555.

tessuti, i colori, i tagli. Lo studio non si riduce a un mero campionario di modelli: la moda, quale riflesso del vivere sociale, riproduce la gerarchia delle apparenze, ne rispecchia i gradi, ma può anche dissimularli in un clima di accelerato movimento dei gruppi sociali. Nel corso dei secoli XVII e XVIII il gioco delle mode si fa confuso nel pieno sviluppo di una nuova civiltà urbana: i codici distintivi affidati precedentemente all'abbigliamento vengono progressivamente meno⁷⁷. L'autore dichiara di non voler tanto guardare "all'evolvere dei modi di vestire dell'alta società" quanto piuttosto "a come tali modi si organizzassero, in una catena che potremmo definire culturale, con le abitudini, anch'esse in via d'evoluzione, proprie della gente comune". Roche affronta la storia del vestiario come "storia di consumi culturali", come processo attraverso il quale illustrare il legame, "tenue ma decisivo, che unisce il consumo tradizionale al consumo di massa"⁷⁸. Attraverso i complessi meccanismi di emulazione dei comportamenti degli esponenti dei ceti sociali superiori, l'autore descrive la conquista della biancheria e l'accumulo di indumenti anche da parte delle persone meno abbienti, traduce attraverso la descrizione dei capi d'abbigliamento il linguaggio del desiderio, delle imitazioni, dell'evoluzione del costume e del sentimento del pudore.

1.2.6 Lusso, arte, decoro e cultura

R. Goldthwaite, tracciando un quadro dell'evoluzione dei consumi tra XIV e XVII secolo, ne ha individuato le origini nelle aristocrazie italiane del Rinascimento nel momento in cui le *élites* urbane abbandonarono i modelli di spesa caratteristici delle nobiltà feudali⁷⁹. "Le spese dei ceti abbienti, stimolate dalla competizione sociale, tesero ad essere reindirizzate verso articoli di consumo durevole più numerosi e ricercati piuttosto che verso i servizi"⁸⁰. Il consumo di lusso acquistò dunque un valore dimostrativo al fine di sottolineare l'importanza del proprio *status* sociale ostentando ricchezza. Le corti italiane in tale processo assunsero un ruolo di primaria importanza, nella diffusione delle

⁷⁷ Parallelamente è infatti possibile notare un progressivo oscurarsi della legislazione suntuaria. Circa le leggi veneziane in materia di disciplina delle spese suntuarie si veda: E. MORATO, *Tra dovere e privilegio: "il vestire de' patrizi" nella legislazione suntuaria veneziana del Settecento, ne I giochi del prestigio*, in "Cheiron" (nn. 31/32), a cura di M. Bianchini, Roma 2000.

⁷⁸ D. ROCHE, *Il linguaggio della moda. Alle origini dell'industria dell'abbigliamento*, Torino 1991 (Paris 1989), pp. 501.

⁷⁹ R. A. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda...*, cit.

⁸⁰ V. PINCHERA, *Lusso e decoro...*, cit., p. X.

conoscenze e della progressiva *civilizzazione* della società nobiliare⁸¹. Nella categoria “lusso” vengono fatte rientrare tutte le spese straordinarie, quelle di prestigio e cerimoniali, destinate a eventi o accadimenti particolari, quali matrimoni, monacazioni, feste, viaggi, funerali⁸².

All'interno dei modelli di consumo tipici delle famiglie di estrazione sociale medio-alta dei secoli successivi l'insieme di spese raccolte sotto la voce “lusso” risulta comprensiva di uscite legate all'acquisto di beni che costituiscono una forma di agio e di comodità, più che di acquisti di beni e servizi sfarzosi analoghi a quelle imposti dalla vita di corte. La macro categoria “lusso” cui fa riferimento M. Baulant contiene voci indicative di un raggiungimento di un grado abbastanza elevato di *comfort*: tre o più camere da letto, presenza di tappezzeria alle pareti, scrittoi, orologi, giraspiedo, padelle per cucinare il pesce, veicoli da persone, cristalli, porcellane e argenti. Si possono definire lussuose anche tutte quelle spese destinate al decoro e all'abbellimento degli ambienti delle dimore con oggetti di valore artistico, quadri, sculture, benché questo genere di beni possa essere qualificato anche con il termine “cultura”.

Tra i secoli XVII e XVIII si assiste a un incremento delle spese per oggetti legati a scrittura, lettura, misurazione e calcolo. Un maggiore interesse nei confronti dei saperi e la possibilità di accedervi anche da parte dei nuovi ceti sociali emergenti viene ulteriormente segnalata dalla predisposizione nelle unità abitative di ambienti destinati allo svolgimento di attività intellettuali⁸³. Il processo viene parallelamente descritto dalla progressiva diffusione di mobili e oggetti d'arredo per la scrittura e la lettura: poltrone imbottite fornite di braccioli e poggiatesta, scrivanie e seggiole, mobili per riporre libri e taccuini, calamai⁸⁴. Se si osserva il modello predisposto da M. Baulant si nota come la maggior parte di queste produzioni siano collocate nell'insieme “civiltà”: accanto alle voci lettura, scrittura, bevande stimolanti, tabacco, spezie e condimenti, compaiono le uscite per la musica, le decorazioni e i giochi⁸⁵.

⁸¹ Si rinvia alla serie di saggi contenuti ne *I giochi del prestigio*, in “Cheiron” (nn. 31/32), a cura di M. Bianchini, Roma 2000. Sulle scelte di spesa nella tradizione “economica” tra Cinque e Seicento si veda: D. FRIGO, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell' “economica” tra Cinque e Seicento*, Roma 1985.

⁸² V. PINCHERA, *Lusso e decoro...*, cit., pp. 205 – 250.

⁸³ Sull'evoluzione delle forme e delle destinazioni assunte nel tempo dalle unità abitative si rinvia a: G. BASSANINI, *Tracce silenziose dell'abitare. La donna e la casa*, Milano 1992.

⁸⁴ G. D'AMATO, *L'arte di arredare...*, cit., pp. 185 – 267.

⁸⁵ Si riscopre il piacere di conversare. In proposito: B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano 2001.

Se la letteratura di matrice europea-continentale si è mostrata particolarmente sensibile all'analisi qualitativa degli spazi destinati a questo nuovo tipo di attività e a quella degli oggetti in essi contenuti⁸⁶; la storiografia anglo-americana ha cercato di cogliere la dimensione del fenomeno di diffusione dei veicoli culturali e di comprendere all'interno dell'insieme di beni indicati da M. Baulant con il termine "civiltà" anche tutti gli articoli, dal vestiario, all'arredo e ai giochi, destinati all'infanzia⁸⁷.

1.3 LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

1.3.1 Oggetto della ricerca

La ricerca che costituisce l'oggetto di questa tesi è imperniata sull'analisi degli stili di vita, attraverso lo studio della specializzazione degli interni domestici, la qualità e la funzionalità dei beni mobili durevoli e semidurevoli in essi contenuti, nelle famiglie agiate bresciane dell'Età Moderna. Si tratta in modo particolare delle caratteristiche dei corredi di beni e dell'articolazione dei locali interni delle dimore di una quarantina di famiglie di bottegai e artigiani facoltosi, di esponenti della cerchia mercantile e del ceto aristocratico.

In seguito a una fase iniziale, risalente al primo anno di ricerca, di raccolta e di selezione dei documenti presso l'Archivio di Stato di Brescia, il lavoro si è sviluppato attraverso lo studio e la catalogazione, secondo l'elaborazione di un apposito data-base, di circa un centinaio di inventari di beni mobili post-mortem e dotali, integrabili con i dati ricavati dalla lettura delle polizze d'estimo⁸⁸ e di alcuni atti di compra-vendita di beni immobili relativi alle famiglie corrispondenti. Nel corso dello studio l'accostamento dei due tipi di fonti, vale a dire degli inventari da un lato e delle polizze d'estimo dall'altro, ha contribuito a orientare la ricerca verso due obiettivi in particolare: l'analisi della

⁸⁶ D. ROCHE, *Il popolo di Parigi...*, cit.; Id., *Storia delle cose banali...*, cit.

⁸⁷ Si rinvia in proposito a : J. H. PLUMB, *The New World of Children*, in *The birth of consumer society...*, cit., pp. 286 – 315. Sulla diffusione di un maggior grado di alfabetizzazione, dei libri e dei giornali si vedano i contributi contenuti in *Consumption and the World of Goods...*, cit., *Part IV Literacy and numeracy* pp. 305 – 380; *Part V The consumption of culture: books and newspapers* pp. 381 – 438.

⁸⁸ Le polizze rappresentano un'importante fonte di dati sull'andamento economico e demografico di un determinato periodo. Questi documenti, nei quali veniva denunciato lo stato dei "crediti, dei debiti, dei beni stabili" e la composizione del nucleo familiare, erano compilate ogni cinquanta anni circa da ogni nucleo familiare. Esse comprendevano l'elenco dei membri con l'indicazione dell'età, del grado di parentela nei riguardi del capofamiglia, l'attività eventualmente svolta da costui, i crediti, i debiti e i beni stabili con le relative pertinenze. In proposito si rinvia a L. BEZZI MARTINI, *Quadra di San Giovanni: aspetti economici e demografici nella prima metà del Settecento*, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Brescia 1981.

specializzazione degli spazi e della progressiva creazione di luoghi per l'intimità nelle unità abitative e quella della rispondenza a specifiche esigenze degli oggetti, compresi quelli d'arte, dell'arredo e del vestiario. La lettura delle polizze d'estimo ha consentito inoltre di avanzare delle osservazioni circa l'impatto delle strutture degli edifici destinati a ospitare i componenti delle famiglie di cui si è detto nel contesto urbano.

Si è scelto di sviluppare la ricerca lungo un arco di tempo piuttosto esteso che va dal XVII al XIX secolo. L'indagine di lungo periodo ha consentito infatti di analizzare i diversi modelli di consumo e le loro possibili varianti nel corso del tempo. Il confronto è stato possibile grazie alla omogeneità della documentazione raccolta per ciascuna delle diverse famiglie, comunque appartenenti al ceto medio-alto, studiate. Si è potuta rilevare tuttavia una concentrazione di dati e informazioni maggiore tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII. L'estensione nel tempo della ricerca è stata, inoltre, utile per l'osservazione dei mutamenti di stile e di gusto, soprattutto nelle raccolte di tutti quei generi legati alle produzioni artistiche, che hanno rivestito un ruolo importante nel paniere di consumi non solo delle famiglie aristocratiche, ma anche di quelle appartenenti a un ceto medio-alto.

Nel corso della ricerca si è scelto di affiancare all'analisi dei modelli di consumo delle famiglie di esponenti della cerchia mercantile, di bottegai e artigiani agiati lo studio di quelli di alcuni esponenti dell'aristocrazia locale. Parte della documentazione relativa a esponenti dell'aristocrazia locale è stata rinvenuta in piccoli archivi familiari conservati nei medesimi fondi dai quali è stato tratto il materiale relativo alle "altre" famiglie agiate. Di questi membri di origine nobiliare si scrive nello stesso capitolo relativo alle famiglie di estrazione medio-alta, trattandosi spesso di esponenti dell'aristocrazia minore, di nobili decaduti o di persone di origine aristocratica che comunque esercitano una professione rivolta al pubblico.

Uno studio particolare è stato invece condotto attraverso l'analisi degli inventari post-mortem del fondo *Archivio Averoldi*. Tali documenti, distribuiti abbastanza omogeneamente nel tempo (fine secolo XVI – secolo XIX), forniscono un quadro dettagliato dei beni mobili appartenenti a vari membri della famiglia nobile bresciana Averoldi e ad alcune persone di estrazione aristocratica poste in relazione con essa. Tale indagine ha consentito di sviluppare temi legati ai comportamenti e ai consumi dei ceti sociali superiori e a questioni relative all'emulazione di gusti, mode e lussi da parte dei ceti medio-alti emergenti. L'analisi delle abitudini di consumo di una delle famiglie maggiormente influenti e radicate nel tessuto urbano è stata funzionale a una migliore

comprensione degli itinerari domestici e degli stili di vita delle famiglie di estrazione medio alta. Si è così avuto modo di cogliere le diverse modalità e/o affinità nell'organizzare i locali di una residenza e nel porsi in relazione a un determinato tipo di bene; di osservare infine l'impatto differente apportato a livello urbanistico dalla presenza degli edifici imponenti in cui vivono gli esponenti dell'aristocrazia locale e dal pullulare di residenze di minori dimensioni, ma fornite di ogni *comfort*, in cui vivono bottegai, artigiani e mercanti.

Se gli itinerari tracciati all'interno delle dimore risultano differenti per i diversi tipi di famiglie (maggiormente articolati data la disposizione di un numero più elevato per ogni piano nei palazzi di tradizione nobiliare; abbastanza articolati in quelli degli esponenti più ricchi della cerchia mercantile; brevi con poche stanze per ogni livello e con immediato passaggio ai piani superiori per gli artigiani e i bottegai residenti nelle vie commerciali), la composizione qualitativa dei panieri di consumo non si è rivelata molto diversa, soprattutto per i casi successivi alla prima metà del Seicento. All'interno dei diversi panieri di qualità è stato possibile invece notare una serie di varietà nella composizione "funzionale" delle diverse categorie qualitative. Nella macro categoria "lusso" di numerosi esponenti del ceto medio - alto è possibile riscontrare un numero di quadri di pittura dei quali non si può osservare pari incidenza nel corrispondente insieme di qualità "lusso" di membri della famiglia Averoldi, nel quale si ritrova invece una quantità di gioielli superiore.

Le famiglie campione risiedono per la maggior parte in città, benché molte delle stesse siano proprietarie di dimore e possedimenti terrieri anche al di là dei confini cittadini. Quasi tutti gli esponenti delle famiglie appartenenti al ceto medio-alto gestiscono un'attività o esercitano una professione⁸⁹.

1.3.2 Fonti d'archivio: stato e qualità dei materiali

I materiali analizzati appartengono a quattro fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia (Tabella 1.2). Il primo e più corposo gruppo di documenti risale alla serie *Eredità ed Annali* del fondo *Archivio Congrega della Carità Apostolica*. La serie *Eredità ed Annali* è formata dagli archivi personali e familiari dei benefattori che dal secolo XVI hanno incrementato, con cospicui lasciti e donazioni, l'opera della *Congrega della carità Apostolica*, un ente di carità che assunse una sua fisionomia giuridica, mediante l'*approbatio* del vescovo di Brescia, cardinale Corner, tra il 1535 e il 1538. Roberto

⁸⁹ Per le caratteristiche specifiche delle famiglie "diverse" si rinvia ai primi paragrafi del terzo capitolo della presente ricerca.

Navarrini ricorda come “la Congrega” abbia “conservato gelosamente queste carte che formano un complesso archivistico di estremo interesse”. “La serie, infatti, è costituita da un centinaio di archivi [...], nella maggior parte di famiglia” composti dai “documenti di interesse generale del casato, e da quelli particolari che si ricollegano all’attività dei singoli componenti”⁹⁰. I materiali reperiti all’interno della sezione suddetta e in relazione ai quali lo studio è stato mirato sono inventari post-mortem, inventari dotali e polizze d’estimo relative ai lasciti depositati presso la Congrega della Carità Apostolica da famiglie bresciane diverse appartenenti a ceti medio-alti. All’interno del fondo non mancano registri di spesa, giornali, note di conti e fatture, che si sono rivelati materiali preziosi al fine di integrazioni ulteriori.

Altri inventari e polizze d’estimo sono emersi dallo spoglio dei fondi *Pio Loco Zitelle* e *Pio Loco Orfani*. Anche in questo caso il materiale è relativo a famiglie diverse di estrazione prevalentemente medio-alta, autrici di lasciti e di donazioni a vantaggio delle istituzioni di assistenza e di beneficenza cui i rispettivi fondi sono intitolati⁹¹. Provengono dal fondo *Archivio Averoldi* gli inventari dotali e post-mortem relativi ai membri della stessa famiglia aristocratica bresciana e a persone in stretto rapporto con essa. Come si è sopra accennato tale documentazione è caratterizzata da una distribuzione abbastanza omogenea nel tempo, coprendo uno spazio di tempo che va dalla fine del XVI agli inizi del XIX secolo.

Benché sia stata rilevata, soprattutto all’interno del fondo *Archivio Congrega della Carità Apostolica*, una certa abbondanza di inventari relativi alle attività svolte dalle famiglie, si è scelto di circoscrivere lo studio alle sole attività domestiche, escludendo la trattazione specifica di quelle professionali.

Gli inventari post-mortem e dotali dei quali si è potuto disporre sono un centinaio. Il volume e le modalità di stesura degli stessi variano⁹². Per alcune famiglie si dispone di un numero maggiore di inventari relativamente brevi, ma più omogeneamente distribuiti nel tempo; per altre si è trovato un solo inventario che però è in grado di fornire dati in

⁹⁰ R. NAVARRINI, *L’Archivio della Congrega della Carità Apostolica di Brescia. Serie Eredità ed Annali*, Brescia 1988, pp. 9 – 19.

⁹¹ Per un quadro completo circa gli istituti di ricovero di cui Brescia si dotò a partire dal XVI secolo al fine di sollevare le nuove povertà si veda: *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI – XX)*, a cura di Daniele Montanari e Sergio Onger, Brescia 2002.

⁹² Si ricorda infatti come gli stessi elenchi venissero redatti in occasioni differenti: alcune liste di beni mobili sono allegare a costituzioni di doti, altre alla documentazione dell’eredità nel suo complesso, altre ancora vengono redatte in occasione del sequestro di beni conseguente a bancarotta o fallimento.

dimensione cospicua ed esauriente intorno a un'abitazione in un determinato momento; nei casi più fortunati si hanno infine più inventari corposi. Gli inventari, generalmente redatti da un notaio al momento della formazione dell'eredità, con l'ausilio di estimatori alla presenza di testimoni, riportano prevalentemente gli elenchi dei beni mobili di natura durevole e semidurevole rictranti nel patrimonio del *de cuius*. Le voci vengono iscritte negli scritti secondo diverse modalità. Si passa da elenchi di poche e brevi linee in cui vengono indicati gli oggetti, senza alcuna informazione circa la collocazione nello spazio domestico dei medesimi, a fascicoli in cui i beni vengono raggruppati in pagine distinte a seconda dell'appartenenza a un locale dell'abitazione piuttosto che a un altro. In questo ultimo caso, le pagine riportano un titolo che corrisponde all'ambiente (sala, cucina, camera, studio, stanza) presso il quale sono stati rinvenuti i mobili elencati di seguito. Poche volte tali fonti riferiscono informazioni anche intorno all'entità dei beni stabili, dei crediti e dei debiti e circa le caratteristiche complessive delle unità abitative⁹³.

Quest'ultimo genere di dati può essere più frequentemente rilevato attraverso lo spoglio delle polizze d'estimo, che invece offrono un quadro completo dei beni stabili, dei crediti, degli aggravii, essendo formate da dichiarazioni mediante le quali i capi di un nucleo familiare denunciavano al Comune di appartenenza lo stato del proprio patrimonio, il numero e la posizione sociale dei conviventi. Dalle polizze consultate si possono inoltre ricavare particolari relativi alle caratteristiche strutturali delle abitazioni: la casa poteva essere distribuita su più ordini, avere cantina e bottega oppure stanze contigue date in affitto, essere fornita di rivestimenti al suo interno, godere dell'uso di una fontana e di camini. L'accostamento degli inventari post-mortem e delle polizze consente di "fotografare" e ricomporre idealmente gli oggetti e le destinazioni degli spazi interni.

⁹³ Lo studio degli inventari post – mortem e dotali e delle polizze d'estimo è stato accompagnato, in alcuni casi, anche dallo spoglio di registri giornali e di libri di conti. Dal momento che molte delle famiglie studiate appartengono al ceto medio alto emergente e risultano conseguentemente impegnate in attività commerciali e nell'esercizio di professioni, la presenza di materiale inerente le attività lavorative (registri di conti) si riscontra frequentemente. Non tutte le documentazioni delle attività domestiche e di quelle professionali risultano separate all'interno dei registri e dei libri. La compilazione degli stessi non sempre è stata eseguita secondo i parametri del "dare" e dell' "avere": spesso le informazioni sono state inserite nelle pagine come semplici annotazioni precedute dalla data in cui l'entrata o l'uscita si erano verificate. La scarsa sistematicità nella compilazione e la conseguente varietà di particolari e di dati contenuti nei registri hanno consentito la raccolta di alcune informazioni inerenti le attività domestiche private e l'uso degli ambienti delle unità abitative anche all'interno di documentazioni apparentemente relative alla sola attività professionale.

Tabella 1.2 Eredità: estremi cronologici della documentazione esaminata, ceto e professioni esercitate dai componenti delle famiglie

<i>Titolo dell'eredità</i>	<i>Estremi cronologici</i>	<i>Ceto e professione</i>
Averoldi	XV-XIX secc.	Nobili
Angeri	1595-1732	Notaio
Archetti	XVII-XVIII secc.	Parolaro
Baiona	1573 - 1729	Origine aristocratica
Battezzi	XVI-XVII secc.	Artigiano (fornimenti per sparvieri e astori)
Benzoli	XVI-XVII secc.	Notaio
Bergomi- Capellutti- Tosini	1526-1776	Oste, orefice
Bissoni, Coccaglio, Grismondi,	1416-1762	Formaggiaro, speciale, nobili decaduti
Bormioli		
Bona Zuana	1404-1848	Nobile
Brambilla	XVII-XVIII secc.	Spadaio
Capitanio	1651-1768	Commercianti, possidenti
Catella - Zappa	XVI - XVIII secc.	Commercianti, possidenti
Chioda	XVI-XVIII secc.	Nipote di un barbiere
Cimetti	1502-1703	Indoratore
Colpani	1618-1845	Erudito, commerciante di legnami
Cosio	XVI-XVIII secc.	Notaio
Fabi	XVII sec.	?
Ferrari	1507-1658	Sarto
Fiorani	1485-1754	Speciale, molinaro-fornaio
Gavatteri	XVI-XVII secc.	Possidente
Ghirardelli	XVI-XVIII secc.	Possidenti
Grosso	XVI-XVII secc.	Possidenti
Landi	XVII-XVIII secc.	Fornaio
Maggi-Via	1536-1854	Nobile
Maioli	XVIII- XIX secc.	Notaio
Marsai	XVIII sec.	Possidente, forse pittore
Martinelli	XVII-XVIII secc.	Bottegai con magazzino, sarto
Medici	XVII sec.	Commercianti, possidenti
Morari	XVI-XVII secc.	Mercanti di ferrarezze
Muzio	XVI - XVIII secc.	Origine aristocratica
Pasini	1780-1863	Negoziante di stoffe
Pesci	1795-1829	Macellaio possidente
Piacentini-Palazzi	XVI-XVIII secc.	Origine aristocratica
Piazza	1591-1707	Possidente
Pictrodò-Piederdò	1513-1691	Oste
Premoli-Salici	1553-1707	Probabile origine aristocratica, matrimonio con i mercanti Tosio
Putti	1594-1743	Barbiere
Ravelli	1579-1747	Notaio
Razzella	1647-1723	Oste
Rossi	1665-1781	Commerciante di pelli
Rovetta	1630-1719	Mercanti
Salvi	XVIII sec.	Possidenti, commercianti, "negozio di sellami"
Scaglia	XVI-XVII secc.	Formaggiaro
Tosio	1503-1798	Mercanti
Trotti	XVII-XVIII secc.	Speciale
Varena	XVIII sec.	Bottegai, possidenti
Venturelli	1588-1762	Orefici
Venturino(in Catella Zappa)	XVII sec.	Malghese
Zamane	XVI-XVII secc.	Priora della casa delle zitelle, avvocati
Zucchella	1442-1636	Aromatario
Zurlengo	1575-1597	Merzaro

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XV - XIX

La documentazione relativa alle doti è formata da atti costitutivi di dote e da elenchi di beni inclusi nella dote stessa. Non sempre è stato possibile reperire atti costitutivi di dote, redatti da un notaio alla presenza di stimatori e testimoni, seguiti dagli elenchi dei beni attribuiti alla futura sposa. Nel corso della ricerca si è cercato di associare nuovamente atti costitutivi, dai quali generalmente si ricavano il valore complessivo della dote e informazioni intorno a eventuali beni immobili inclusi nell'ammontare, agli elenchi redatti secondo la prassi di seguito, ricchi di particolari circa beni mobili, vestiario e tessuti, gioie, pitture, utensili da cucina e pochi mobili d'arredo. In molti casi non è stato possibile raggiungere l'obiettivo essendo i materiali collocati in modo sparso e frammentario. Gli inventari dotali non fanno riferimento alla collocazione degli oggetti, ancora da stabilirsi. Gli elenchi riportano la menzione dei locali solamente quando la documentazione è relativa alla restituzione della dote.

Nella documentazione analizzata è possibile rintracciare stime attribuite ai beni mobili elencati: queste sono presenti nelle polizze d'estimo⁹⁴ di beni mobili allegate a costituzioni di dote, negli inventari di beni mobili da vendersi all'incanto, non sempre negli inventari di beni mobili di tutte le eredità studiate. Le valutazioni più accurate sono quelle di cui si trova traccia negli elenchi di beni dotali. Nell'intestazione dei documenti viene spesso fatto riferimento alle qualità professionali dello stimatore: nel caso della valutazione di doti frequentemente si tratta di sarti e di orefici. La particolare attendibilità delle stime in questione può inoltre essere maggiormente fondata qualora nell'elenco si faccia riferimento allo stato di conservazione o di logorio degli indumenti, dei capi d'abbigliamento e delle gioie. La menzione delle qualità dello stimatore e delle caratteristiche degli oggetti sono elementi che giocano a favore di una minore relatività delle stime presenti, anche negli inventari di eredità. Come si avrà modo di illustrare nel corso dell'esposizione, dalla documentazione analizzata sono emerse parecchie stime relative a oggetti, quadri, sculture, cornici e pitture. Tali valutazioni, accompagnate tra l'altro da una serie di dati sullo stato di conservazione e i materiali di composizione,

⁹⁴ In questo caso non sempre si tratta delle stesse polizze d'estimo di cui si è detto sopra e che, solamente talvolta, per i casi presi in considerazione menzionano anche i beni mobili. Vengono intitolate con la medesima dicitura solitamente gli inventari dotali che, come più diffusamente si ricorda nel testo, contenevano solitamente anche le stime degli oggetti elencati, oppure di inventari di beni mobili parziali per i quali però è stato aggiunto questo tipo di informazione non sempre riscontrabile negli inventari post – mortem di beni mobili contenuti in dimore.

raramente dal nome dell'autore dell'opera, per la loro abbondanza offrono un quadro piuttosto singolare⁹⁵.

1.3.3 Catalogazione degli inventari: metodologia adottata e caratteristiche del data-base predisposto

Nel corso della ricerca, la prima fase di spoglio e di selezione dei materiali è stata seguita dall'analisi dei documenti presi in considerazione. Lo studio è stato condotto attraverso l'operazione di catalogazione delle informazioni che, in modo particolare nelle voci degli inventari - fossero essi post-mortem o dotali -, si potevano ricavare intorno ai beni mobili di consumo durevole e semidurevole. La schedatura dei dati è stata eseguita attraverso la rielaborazione, in un apposito data-base, dell'indice di qualità proposto da M. Baulant accompagnato da una serie di classificazioni funzionali (generale, di settore, di dettaglio), delle quali più diffusamente si tratta nelle pagine a venire. Il lavoro di catalogazione ha richiesto tempi lunghi e un aggiornamento progressivo dei campi di ricerca. I problemi rilevati sono stati principalmente di natura interpretativa. Complessa si è presentata la comprensione (e la conseguente catalogazione dell'oggetto corrispondente) del significato di alcuni termini in dialetto bresciano-veneziano non menzionati nei dizionari e dei quali sono state perse le tracce. L'indicazione circa l'esatta collocazione dei capi in questione, rilevata per almeno la metà delle voci contenute negli inventari analizzati, ha contribuito alla ricostruzione delle caratteristiche funzionali e qualitative degli oggetti "ignoti" evidenziando la relazione stabilitasi tra il pezzo da definire e gli altri elementi d'arredo circostanti.

Le prime colonne del data-base predisposto raccolgono informazioni intorno alle caratteristiche dei documenti studiati. La voce "ubicazione" serve a individuare la collocazione fisica del documento all'interno dei fondi archivistici. Seguono le indicazioni "titolo eredità" e "titolare" che specificano a quale lascito gli elenchi in questione appartengono. Vengono poi inseriti degli "identificatori" (vale a dire dei codici che individuano il tipo cui appartengono voci apparentemente diverse, ma che in realtà sono varianti di una stessa dicitura) circa il genere dei documenti, se inventari post-mortem o dotali, polizze d'estimo, registri di spesa o giornali, stime o note, e relativi alla fascia temporale, al ceto e alla provenienza, se città o campagna, e infine intorno alla

⁹⁵ Intorno alla scarsa reperibilità e attendibilità delle valutazioni e alla difficoltà di interpretazione delle stime relative a pitture con particolare riguardo al contesto veneziano vedasi I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento: uno studio sul mercato dell'arte*, Marsilio 2000.

composizione del nucleo familiare. Dell'utilità dell'inserimento dei codici ci si è avvalsi nel corso delle operazioni di filtro dei dati, al fine di raccogliere informazioni sintetiche per singoli tipi di documentazioni, per persone che esercitano la medesima attività o che abitano nella stessa località o che sono vissute nella stessa fascia di tempo.

I campi successivi del data-base si riferiscono invece alle caratteristiche dei beni oggetto di studio: essi sono intitolati in base al tipo di informazioni che si ritrovano espresse, in maniera abbastanza omogenea, in tutta la documentazione analizzata. Tale omogeneità di espressione ha consentito dunque la possibilità di servirsi del medesimo data-base sia per la catalogazione dei dati estratti dagli inventari post-mortem sia per quelli provenienti dagli elenchi dotali. I campi si riferiscono in primo luogo alle voci che indicano gli oggetti, alla quantità degli stessi e al materiale di cui sono fatti; di poi a caratteristiche particolari del capo (lavorazioni, presenza di cassette, imbotiture, decorazioni, scaffalature, presenza di manici e accessori), alla funzione (indicata nel documento) cui lo stesso capo è adibito, alla collocazione nei locali, alla stima del valore, del peso e della capacità, al soggetto rappresentato, all'autore e alla presenza di cornici (nel caso dei quadri), al titolo e all'autore (per i libri di lettura), allo stato di conservazione.

Tali campi, così intitolati, sono stati integrati da una serie di colonne nelle cui celle si raccolgono dati emersi dall'analisi: si tratta dunque di colonne, analoghe a quelle precedentemente descritte, predisposte al fine di ricavare dati di sintesi. L'integrazione è stata fondamentale per ricondurre, per esempio, allo stesso sostantivo una serie di espressioni dialettali che si riferiscono in realtà al medesimo tipo di oggetto. Risulta dunque indispensabile soffermarsi sulla descrizione di alcuni di questi campi aggiunti, sulla base dei quali sono stati elaborati i grafici e le tabelle che si riportano nel testo e in appendice. Questi ultimi si distinguono in campi di classificazione qualitativa e di classificazione funzionale. Quello di classificazione qualitativa coincide con quello proposto da M. Baulant, ossia con il *Living standard index* di cui si è detto nelle pagine precedenti: nelle celle si ritrovano infatti delle abbreviazioni che indicano le macro categorie sopra descritte (N = necessità; VD = vita domestica; C = *comfort*; CV = civiltà, LX = lusso).

Gli oggetti sono stati però particolarmente studiati, al fine di una migliore comprensione del grado di specialità degli interni, anche dal punto di vista funzionale attraverso una classificazione (funzionale) stratificata. Con l'espressione classificazione funzionale si fa dunque riferimento a una classificazione di tipo primario, che individua diversi gruppi di articoli in base alla loro funzione più generale: ogni paragrafo del terzo

capitolo, per esempio, prende il titolo dal nome di ciascuna delle voci che rientrano all'interno della classificazione primaria (attrezzi e arnesi; biancheria e arredo; fonti di calore, illuminazione, energetiche; misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco; mobili d'arredo; oggetti di valore; per la tavola; profumi, aromi e spezie; quadri, sculture, specchi e cornici; recipienti; veicoli, animali e caccia; vestiario e pelletteria).

Tabella 1.3 Classificazione funzionale proposta e utilizzata nella classificazione delle voci di inventario

<i>Classificazione funzionale primaria</i>	<i>Classificazione funzionale secondaria (o di settore)</i>	<i>Classificazione funzionale di dettaglio</i>
Attrezzi e arnesi	Animali, casa e cucina, fuoco, lavoro, toeletta, veicoli	Es. briglia, treppiede, molla, zappa, orinale, carretto
Biancheria e arredo	Arredo, guarnizioni, tavola, casa e cucina, per uso personale, roba per il letto	Es. tendaggio, passamaneria, tovaglia, strofinaccio, asciugamano, coperta
Fonti di calore, illuminazione ed energetiche	Calore, legna, luce	Es. Scaldino, fascine, candeliere
Misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	Giochi, libri, misura, musica, scrittura, suppellettili per prodotti esotici e particolari, vista	Es. tavola reale, libro, bilancia, spinetta, calamaio, tabacchiera, zuccheriera
Mobili d'arredo	Contenitore, sostenitore, misto, serramenti-rifiniture	Es. Sedile, comodino, telaio da finestre
Oggetti di valore	Armi, bigiotteria, cristalli, gioie, orologi, suppellettili	Es. pistolese, orecchino di vetro, lumiera di cristallo, bracciale, orologio da collo, porta cipria d'argento
Per la tavola	Arnesi, posate, recipienti, scaldavivande	Es. Cavatappi, forchetta, navicella, fornello
Profumi, aromi e spezie	Alimenti, frutta, profumi, vino, zucchero	Es. Frutta secca, acqua vulneraria, vino di Cipro, zucchero speziato
Quadri, sculture, specchi e cornici	Soggetto rappresentato (vale soprattutto per quadri e sculture): allegorico, figure, profano, ritratto, sacro e devozionale, storico	Es. Ancone, argenti, caminiere, carte, cornici, cristalli, disegni, medaglie, monete, pale, quadri, reliquie, sculture, specchi, stampe, telai, tele, vetri
Recipienti	Contenimento liquidi, travaso, raccolta di grandi quantità d'acqua – bucato – bagno – igiene personale, conservazione liquidi/alimenti, vino, vendemmia, cottura con grasso, bollitura, cottura anche con grasso, frittura, accessorio di rinforzo	Es. Brocca, secchio, tinozza e mastello, olla, botte, gerla, leccarda, paiolo, padella, padella da frittura, cerchi di ferro
Veicoli, animali e caccia	Animali, veicoli	Es. Cavallo, carrozza
Vestiario e pelletteria	Abiti, accessori, bastoni e ombrelli, baveri e colli, borse, busti – maniche – corpetti, calzature, calze, calzoni e braghe, camicie, cappotti e mantelli, copricapi, cotte, fazzoletti – drappi – fasce – scialli, fodere, giustacuore – gipponi – gilet, grembiuli – traverse – cotte – sottane, guanti, intimo, livree, manicotti e pellicce, marsine, maschere, parrucche, stoffa	Es. Abito, cintura, pomolo da bastone, colletto, busto con maniche, braghe, sottocalze, ferraiolo, berretto, grograno, velata, traversa

La classificazione funzionale cui si è fatto riferimento è strutturata in modo complesso: l'espressione non concerne solamente la suddivisione definita come primaria, ma anche una classificazione secondaria e una di dettaglio. Queste ultime sono ulteriori specificazioni della prima: quella secondaria, che prende una fisionomia diversa a seconda della primaria di riferimento esplicita il settore all'interno del quale un oggetto viene utilizzato (per la classificazione primaria "attrezzi e arnesi" la secondaria è data dalle voci "animali", "casa e cucina", "fuoco", "lavoro", "toiletta", "veicoli"; per quella "mobili d'arredo" dalle voci "contenitore", "misto", "serramenti-rifiniture", "sostenitore"; per quella "recipienti" dalle espressioni "contenimento liquidi", "travaso", "raccolta di grandi quantità d'acqua, bucato, bagno e igiene personale", "conservazione liquidi/alimenti", "vino", "vendemmia", "cottura con grasso", "bollitura", "cottura anche con grasso", "frittura"; per la primaria "biancheria e arredo" la secondaria è data da "arredo", "guarnizioni", "tavola", "casa e cucina", "per uso personale", "roba per il letto" e così via per le altre voci di classificazione primaria, come si può rilevare dalle tabelle inserite in appendice).

La classificazione di dettaglio descrive in maniera ancora più precisa il tipo di articolo: il mobile sostenitore può essere del tipo "letto", "tavolo" o "sedile"; il recipiente per la raccolta di liquidi del tipo "secchio", "tino", "botte"; il piatto da portata da recare in tavola del tipo "fruttiera", "piadena" o "fiamminga"; la "roba per il letto" può essere rappresentata dalle diciture "materassa", "copertina", "trapunta", "baracca", "coltrice", "pagliericcio"; gli attrezzi per la gestione del camino possono essere del tipo "molla", "paletta", "bastone", "alare", "mantice".

I dati illustrati nelle tabelle e nei grafici esprimono, di volta in volta, le relazioni tra le categorie funzionali e il tipo di documento oppure la collocazione degli oggetti negli spazi interni⁹⁶, il tipo di materiale impiegato, lo stato di conservazione, la fascia di tempo considerata⁹⁷, i singoli titolari dei documenti, infine la relazione con l'indice di qualità (*Living standard index*). Talvolta le tabelle riportano anche i dati risultato del raffronto

⁹⁶ Nelle tabelle sono riportati degli indici sintetici attraverso delle lettere ciascuna delle quali si riferisce a un tipo di locale: A = "bottega, fondaco, officina"; B = "cucina, dispensa, farinera, caneva"; C = "loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti"; D = "caminata, salotto, studio"; E = "stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo".

⁹⁷ Sono state individuate sei fasce di tempo, ciascuna per ogni cinquantennio; la loro brevità è dovuta al fatto che alcuni cambiamenti, soprattutto nei modi di arredare gli ambienti, nel vestire e negli oggetti di civiltà, sono stati riscontrati anche in periodi di tempo piuttosto vicini, all'inizio e nella seconda metà dei secoli in questione.

delle macro categorie di qualità con il tipo di documento, la fascia temporale, la collocazione, il titolare. I calcoli sono stati effettuati sia per le voci di inventario sia per le quantità di articoli cui le stesse si riferiscono. Nel primo caso si tratta di conteggi totali e percentuali, nel secondo di somme totali e percentuali. In questo modo è stato possibile raccogliere informazioni preziose anche in relazione a quegli oggetti per i quali non veniva riportata negli elenchi l'indicazione della quantità o per i quali la quantità veniva espressa non in numero, ma con diciture del tipo "diversi", "vari", "alcuni" di non facile determinazione.

1.3.4 Struttura e obiettivi della ricerca

Lo studio è dunque orientato alla ricostruzione degli stili di vita degli esponenti di più famiglie bresciane agiate vissuti tra il XVII e il XVIII secolo. Per stile di vita si intende in modo particolare modalità di vivere e di organizzare gli spazi interni di una dimora, appropriarsi di oggetti particolari e speciali che denotano gusti e sensibilità rispetto all'influenza delle mode e che, si è visto, possono essere studiati sia dal punto di vista qualitativo sia da quello funzionale insieme. La catalogazione e la raccolta dei dati predisposte secondo la struttura sopra descritta hanno consentito di porre quantità e qualità a confronto e orientato il lavoro verso il tentativo di ricostruire una sorta di "itinerario virtuale" all'interno delle abitazioni. L'integrazione dei dati con le informazioni rilevate dalle polizze d'estimo relative allo stato patrimoniale complessivo è stata inoltre opportuna al fine di osservare l'impatto esterno degli edifici.

Lo stile di vita è stato così rintracciato attraverso la progressiva specializzazione degli spazi interni, dell'affermazione di un confine tra i luoghi riservati all'intimità e quelli destinati alle attività professionali o all'uso comune; tra locali di servizio, le stanze per attività diurne diverse da quelle della cucina, della cantina e della dispensa, e gli spazi per il sonno notturno; tramite inoltre l'analisi qualitativa e funzionale dei beni collocati nei medesimi ambienti, essenziali i primi per poter definire il grado di destinazione specifica dei secondi. All'interno di questi itinerari si è cercato di non appiattare le differenze nella modalità di composizione dei panieri di consumo: si è detto infatti che se dal punto di vista qualitativo, in termini di quantità percentuali, la macro categoria di qualità più incidente risulta quella del *comfort*, abbastanza omogeneamente presente in tutti i casi osservati, seguita da "vita domestica" e "civiltà" integrate da percentuali di "lusso" o di "necessità", d'altro canto si è notato come le singole macro categorie presenti in ciascun paniere siano composti da beni che si diversificano per i loro aspetti funzionali. All'interno di tale contesto spicca, come si è brevemente accennato, la relativa abbondanza di oggetti di

interesse artistico appartenenti a famiglie di estrazione non aristocratica, la constatazione nelle "collezioni" di quadri di pittura di queste persone di una progressiva tendenza alla raccolta di pezzi rappresentanti soggetti diversi (in prevalenza sacri, ma anche allegorici, nature morte, paesaggi, carte geografiche), l'importanza infine data alla presenza di cornici e di specchi con cornice.

Queste tematiche vengono messe a fuoco nei due capitoli piuttosto estesi che seguono il presente, di carattere storiografico e metodologico. Il capitolo successivo è dedicato all'analisi dello stile di vita di alcuni esponenti della nobile famiglia degli Averoldi. In questa prima serie di percorsi si è scelto di fare seguire la parte iniziale generale, sulle origini della famiglia e sulle caratteristiche strutturali esterne degli edifici che incorporano le dimore, dalla descrizione analitica dei singoli ambienti attraverso i quali si articolavano gli appartamenti. Partendo dalle "stanze", di servizio prima, di rappresentanza e riservate poi, si analizza la specifica destinazione dei locali attraverso l'esame qualitativo e funzionale dei capi d'arredo in essi elencati. Alcuni inventari si riferiscono alla medesima residenza e agli stessi appartamenti: si tratta però di titolari diversi, di periodi di tempo successivi e quindi anche di modalità differenti di rapportarsi agli oggetti. Nel corso della trattazione verranno anche illustrati alcuni elenchi e note "speciali" che si riferiscono quindi a occasioni particolari o a un tipo determinato di beni.

Nel terzo e ultimo capitolo il percorso si sviluppa in modo leggermente diverso, presentandosi la necessità di descrivere in modo più approfondito e in una prospettiva più ampia la serie di oggetti presi in considerazione. La prima parte è ancora dedicata ai diversi tipi di itinerari che si possono rintracciare all'interno delle dimore: non viene trascurata anche in tal caso l'interazione delle stesse con il contesto urbano circostante. I paragrafi successivi sono dedicati ciascuno a ogni voce di "classificazione funzionale primaria" di cui si è detto. Gradualmente nei paragrafi stessi si passa dall'analisi funzionale più generale, con riferimenti alla storia di quel tipo di oggetto in ambito italiano ed europeo tra XVI e XVIII secolo, a un esame maggiormente legato al settore, alla prospettiva "di dettaglio", alla qualità. Attraverso la descrizione della funzione degli oggetti ci si sposta verso la valutazione del diverso grado di specialità degli spazi adibiti ad accoglierli.

Al termine dei capitoli si trova l'appendice in cui sono state inserite tabelle di dati, sia intorno alle voci sia intorno alle quantità di articoli, grafici che più sinteticamente illustrano le informazioni riportate nelle tabelle, schede con estratti di inventari che spiegano alcuni casi particolari.

2 LA FAMIGLIA AVEROLDI

2.1 PREMESSA

Il presente capitolo illustra alcuni itinerari negli interni domestici delle residenze di membri della nobile famiglia bresciana degli Averoldi e di esponenti di famiglie dello stesso ceto rapportatesi a essa, principalmente per via matrimoniale. La ricostruzione di questi percorsi è stata condotta sulla base dell'analisi di inventari di beni mobili, soprattutto post – mortem. Lo studio verte in modo particolare intorno all'analisi dell'evoluzione, nel corso dei secoli XVI – XIX, del grado di specialità degli ambienti interni alle dimore, all'osservazione del livello di funzionalità degli oggetti in essi riposti, della domanda di beni di rilievo artistico e di interesse culturale da parte degli esponenti di una delle maggiori famiglie dell'aristocrazia locale. Si è cercato dunque di raccogliere informazioni circa il numero di dipinti, l'estensione delle pareti decorate a fresco, le collezioni di libri e medaglie, le categorie dei soggetti, la presenza di artisti importanti, osservando con attenzione le caratteristiche degli spazi adibiti a ospitare tali beni. Questo obiettivo ha orientato la ricerca, da un lato, intorno all'analisi della struttura esterna del tipo di residenza e del rapporto della stessa con lo spazio circostante (in città e/o in campagna, case, palazzi, castelli); dall'altro, verso l'osservazione delle articolazioni interne delle dimore, attraverso lo studio delle destinazioni degli stessi ambienti, degli arredi, dei cortinaggi, dei rivestimenti delle pareti, dei servizi per la tavola. All'interno del capitolo vengono inoltre presentati i dati raccolti circa le abitudini nel vestire, l'evoluzione del gusto e l'influenza delle mode nell'abbigliamento, nella scelta dei tessuti e dei preziosi.

Nel contesto globale della ricerca sugli stili di vita nelle famiglie bresciane tra XVII e XIX secolo, l'illustrazione del lavoro condotto intorno ad alcuni esponenti della famiglia Averoldi precede quella sulle famiglie di estrazione medio/alta. Si è pensato infatti che l'analisi delle abitudini di consumo di una delle famiglie maggiormente influenti e radicate nel tessuto urbano potesse essere funzionale a una migliore comprensione degli itinerari domestici e degli stili di vita delle famiglie di estrazione medio/alta di cui si tratta nel capitolo successivo. Tale funzionalità può essere giustificata da diverse motivazioni. Lo studio condotto in parallelo ha consentito di sviluppare un confronto relativo a influenze, differenze e/o analogie presenti all'interno delle scelte di consumo di una famiglia aristocratica e di quelle di famiglie del ceto medio/alto emergente. Si è così avuto modo di cogliere le diverse modalità e/o le affinità nell'utilizzare gli ambienti di una

dimora e nel rapportarsi a un determinato tipo di bene. La ricerca parallela ha consentito inoltre di osservare l'impatto differente apportato a livello urbanistico dalla presenza di un imponente palazzo dell'aristocrazia locale e dal pullulare di residenze degli esponenti del ceto medio/alto, di minori dimensioni e costruite lungo le vie in cui maggiore è l'attività commerciale, ma confortevoli, ricche di agi e di corredi funzionali. A partire dalla fine del Seicento si è inoltre potuto osservare un percorso inverso caratterizzato dall'avvicinarsi dei gusti, soprattutto relativi all'arredo e all'organizzazione degli interni domestici, dell'aristocrazia a quelli del ceto medio alto emergente.

La continuità e la relativa omogeneità dei materiali rinvenuti per la famiglia Averoldi ha permesso di ripercorrere un continuum tra i secoli XVII – XIX: la ricostruzione di tale percorso, che si sviluppa lungo gli anni di un profondo cambiamento in cui le città emergono come centri del potere economico e politico e mutano i caratteri originari dei ceti dominanti italiani, è stata utile per cogliere i momenti in cui, con le dovute divergenze, le abitudini degli esponenti di famiglie di estrazione diversa sopraelencati hanno risentito di un'influenza reciproca e si sono avvicinate o distanziate. In questa prospettiva il raffronto è stato particolarmente produttivo per quanto riguarda l'analisi degli oggetti di rilevanza artistica, dei quali si è potuta riscontrare un'abbondante presenza negli inventari, non solo dei membri della famiglia Averoldi, ma anche di esponenti della cerchia mercantile, di artigiani e bottegai agiati e per la possibilità di osservare diverse modalità o affinità tra i due insiemi di famiglie di arredare gli ambienti, soprattutto di dimensioni ridotte e più raccolte rispetto ai grandi saloni di rappresentanza, a partire dal XVIII secolo.

2.2 SCELTA, STUDIO E CATALOGAZIONE DEGLI INVENTARI

Il lavoro che viene presentato in questa sede è stato condotto attraverso lo studio degli inventari di beni mobili, spesso allegati alla documentazione prodotta nel corso della formazione di un'eredità, rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Brescia nel fondo Archivio Averoldi. Si tratta di un fondo che contiene materiali di natura eterogenea: registri giornali, registri di spese, registri di atti relativi alla formazione di eredità, testamenti, documentazioni intorno ai diversi possedimenti, stemmi, pergamene e alberi genealogici, inventari post – mortem, costituzioni di doti, diversi manoscritti di carattere giudiziario prodotti da notai e da avvocati a causa dell'insorgere di liti circa l'attribuzione di proprietà e l'apposizione di confini.

Questa vasta gamma di documenti si riferisce sia a membri della famiglia Averoldi, sia a persone entrate a fare parte della famiglia attraverso la contrazione di matrimoni, sia a esponenti di famiglie comunque rapportatesi a essa ("affittuali", fattori, dipendenti). La documentazione, che copre un arco temporale piuttosto esteso che va dal XV al XIX secolo, è raccolta in buste secondo diversi criteri: sembra prevalere quello relativo all'omogeneità dei materiali (vale a dire i materiali dello stesso tipo nelle medesime buste, raccolti in ordine cronologico progressivo). Vi sono però buste che conservano materiali eterogenei che si riferiscono a un esponente o a una famiglia in particolare: se infatti i materiali relativi a diversi membri della famiglia Averoldi spesso si ritrovano nella stessa collocazione, la documentazione circa esponenti di famiglie differenti, comunque in rapporto con quella degli Averoldi, tendono a essere collocati in buste con materiale eterogeneo che si riferisce a quella sola persona o a quella determinata discendenza. Il materiale relativo alle liti o alle spese per la ristrutturazione di stabili è inoltre raggruppato in base ai soggetti coinvolti nelle cause, nel primo caso, per residenze o insieme di possedimenti, nel secondo.

Dal momento che lo scopo principale del presente lavoro è dato dalla volontà di fornire un quadro dello stile di vita di alcuni esponenti della famiglia, soprattutto di quelli maggiormente legati al contesto urbano, attraverso la ricostruzione di percorsi all'interno delle mura domestiche, i materiali sui quali maggiormente sono stati focalizzati lo studio e conseguentemente l'operazione di catalogazione sono stati rinvenuti principalmente all'interno della busta numero 33 del fondo che raccoglie soprattutto inventari di beni mobili redatti in occasione della formazione di eredità o di ricorrenze speciali. Come si è già più volte ricordato questi elenchi, in special modo qualora gli articoli menzionati siano stati trascritti raggruppati in rubriche intitolate ciascuna a un diverso locale della residenza, si presentano come fonte preziosa al fine di ricreare un iter tra gli oggetti che, in maniera più o meno diretta e a seconda della ricchezza delle informazioni contenute nelle descrizioni dei diversi pezzi, contribuiscono a svelare i gusti e la sensibilità di coloro che hanno abitato gli ambienti in questione.

Gli inventari contenuti all'interno della busta sono circa quaranta: non tutti si riferiscono a membri della sola famiglia degli Averoldi (alcuni sono relativi a esponenti delle famiglie Conter e Ducco e a persone diverse, forse affittuali e contadini); la dimensione degli elenchi varia a seconda delle occasioni in cui gli stessi sono stati compilati; la documentazione, anche in questo caso specifico, copre un arco temporale che va dai primi decenni del secolo XV ai primi del XIX. Nel corso dell'esposizione si fa

riferimento agli inventari più completi e dei quali si è riusciti a rintracciare il titolare del documento (non sempre espresso), la data e la residenza di riferimento, possibilmente con l'indicazione dei locali all'interno dei quali sono disposti gli elementi che compongono l'arredo. Altri materiali di natura simile a quella della documentazione raccolta all'interno della busta sopraccitata, sono stati rinvenuti nelle buste 49 e 107. Informazioni intorno alle genealogie e memorie circa le origini della famiglia sono invece state tratte dalla busta 17.

Nelle pagine che seguono il paragrafo in cui vengono descritte l'ubicazione e la struttura delle dimore della famiglia, i dati raccolti attraverso l'operazione di catalogazione degli inventari vengono presentati separatamente, per ogni singolo elenco. Per alcune residenze si hanno a disposizione più inventari risalenti a periodi diversi e che si riferiscono a titolari differenti: si è dunque pensato che ripercorrere uno alla volta i singoli itinerari tracciati dagli elenchi potesse essere utile al fine di valutare eventuali modificazioni degli assetti interni delle dimore, di osservare le diverse modalità in cui i locali sono stati arredati nel tempo, di constatare il grado di sensibilità degli utenti all'influenza delle mode che, soprattutto a partire dal XVII e XVIII secolo, si rivolgono non solamente all'aristocrazia, ma anche agli esponenti della cerchia mercantile, a bottegai e artigiani agiati. I criteri di catalogazione seguiti sono comunque gli stessi per ogni elenco e i medesimi di cui ci si è serviti per la schedatura degli articoli relativi alle famiglie di estrazione diversa di cui si tratta nel capitolo successivo della presente ricerca.

Informazioni più dettagliate circa la metodologia adottata sono state fornite negli ultimi paragrafi del primo capitolo. In tale sede basta dunque ricordare come accanto alla trascrizione delle voci e delle descrizioni dei singoli articoli (colore, materiale, funzione, caratteristiche, stato di conservazione, stime, collocazione) rinvenute negli elenchi siano stati predisposti degli indici di classificazione funzionale e di qualità che offrono la possibilità di estrarre dal data – base predisposto serie di dati sia analitici sia sintetici. Con l'espressione classificazione funzionale si fa riferimento a una classificazione di tipo primario, che individua diversi gruppi di articoli in base alla loro funzione più generale (mobili d'arredo, biancheria, vestiario e pelletteria, oggetti di valore, attrezzi e arnesi, recipienti, quadri e altri articoli di interesse artistico, veicoli); a una classificazione secondaria, di tipo diverso in rapporto alla primaria di riferimento, che esplicita il settore all'interno del quale un oggetto viene utilizzato (casa e cucina, lavoro, fuoco, animali, arredo, per il letto, per sostenere, per contenere, per conservare, nel caso dei quadri il soggetto rappresentato); a una classificazione di dettaglio che descrive in maniera più precisa il tipo di mobile oppure di recipiente (poltrona, bicchiere, pinza, fiasco, posata,

stivale, busto, cornice). L'indice di qualità cui si fa riferimento è invece molto simile al *Living standard index* del quale si è più diffusamente trattato nel corso del capitolo precedente (*comfort*, civiltà, vita domestica, lusso, necessità).

Le informazioni ricavate dall'analisi degli inventari vengono nel corso dell'esposizione confrontate anche con alcuni dati presentati dalla bibliografia già esistente in relazione ad alcuni aspetti presi in considerazione. Bisogna tuttavia sottolineare come in realtà non esistano studi monografici specifici sulla famiglia della quale ci si occupa: in testi di storia locale vengono brevemente descritte alcune delle residenze degli Averoldi; non vengono mai proposti itinerari di interni attraverso la lettura degli arredi; il riferimento agli ambienti interni è presente qualora le pareti siano state affrescate o decorate da qualche artista famoso, delle quali, in genere, viene fornita una breve descrizione; si tratta di esponenti della famiglia qualora questi siano stati committenti di importanti opere d'arte (famosissimo è il caso della commissione del "polittico Averoldi" da parte dell'arcivescovo Altobello Averoldi a Tiziano) e raramente si accenna a membri della famiglia vissuti nei secoli successivi al XV e al XVI. Più utili si rivelano al riguardo le informazioni che indirettamente possono essere ricavate dalla lettura di saggi o di monografie che trattano degli artisti che con la propria opera hanno contribuito ad arricchire gli interni domestici in questione, oppure quelle che si traggono dalla lettura di brevi articoli che spingono all'approfondimento di temi legati alla famiglia Averoldi, suggerendo qualche percorso di studio¹.

Indubbiamente la carenza bibliografica registrata, soprattutto circa gli eventi successivi alla metà del XVI secolo, e la relativa abbondanza ed eterogeneità di materiali d'archivio relativi anche a famiglie diverse rispetto a quella degli Averoldi comportano tempi di ricerca lunga e la ricostruzione di un complesso mosaico di vicende legate a esponenti dei numerosi rami in cui la famiglia, a partire dal XV secolo, si ritrova suddivisa.

2.3 ORIGINI DELLA FAMIGLIA E GENEALOGIE

La ricostruzione delle origini della famiglia Averoldi e dello sviluppo delle sue molteplici ramificazioni risulta piuttosto complessa: si è accennato nelle pagine precedenti

¹ Si vedano per esempio P. GUERRINI, *La biblioteca degli Averoldi di Brescia*, in "Araldica", Brescia 1984, vol. III, pp. 167 – 172; C. BOSELLI, *Nuovi documenti sull'arte veneta del secolo XVI nell'archivio della famiglia Averoldi di Brescia*, in "Arte Veneta", A26, 1972, pp. 234 – 236.

alle difficoltà di reperire materiale bibliografico sulla famiglia successivo al XV secolo, periodo a partire dal quale gli Averoldi si smembrano in più rami, soggetti in seguito a vicende completamente differenti.

Si tratta comunque di una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia rurale bresciana, entrate a far parte del consiglio patrizio della città prima della "grande serrata" risalente agli ultimi anni del XV secolo. Le informazioni che si ritrovano all'interno dei volumi di storia locale spesso riguardano le imprese compiute dagli esponenti della famiglia coinvolti in vicende politiche, congiure e in contese relative alla proprietà di corsi d'acqua, riferiscono delle alte cariche rivestite dagli stessi in qualità di prelati e di podestà, ricordano episodi legati alla committenza di opere d'arte o intorno alla costruzione di edifici in città e nel territorio, accennano alle feste date in occasione di matrimonio tra gli Averoldi e esponenti di altre famiglie in vista².

Nell'Archivio Averoldi è conservata una memoria circa le origini della famiglia: il manoscritto non è datato, ma risale molto probabilmente al XVIII secolo. Lo stesso non è firmato: in calce vi si ritrova però la dicitura "tratto tutto ciò dal quel tanto là scritto il signor Dottor Francesco Rizzardi". Nel documento si ricorda che "l'autore dell'Atlante nuovo ristampato in Amsterdamo l'anno 1640, descrivendo la provincia bresciana scrive che in essa numerose fioriscono le famiglie nobili e, tra queste molte, ne annovera sette principalissime e nobilissime cioè i Gambari, i Martinenghi, i Maggi, gli Avogadri, gli Averoldi, i Luzzaghi e gli Emili"³. Nel manoscritto vengono riportate diverse imprese compiute da esponenti della famiglia e attraverso le stesse, descritte talvolta in modo leggendario, si ripercorrono le origini più remote a partire dagli antichi romani e poi attraverso vicende risalenti al periodo longobardo.

L'autore fornisce addirittura l'etimologia del nome della famiglia Averoldi, altrimenti detta dei Patengoli. Se la presenza di quest'ultimo appellativo viene giustificato dal fatto che "gli Averoldi sono una famiglia che anticamente fu chiamata anco Patengola per il dominio che aveva nella terra di Padenghe [una località sul Garda, costa sud orientale] che latinamente si chiama Patingule"; il cognome Averoldi viene invece fatto derivare da un "personaggio grande di questa famiglia di nome Averoldo", vissuto "nella corte di Desiderio". Tale Averoldo, o Averaldo, "con la pronuncia barbara de Longobardi,

² Si veda: *Storia di Brescia*, promossa e diretta da Giovanni Treccani Degli Alfieri, Brescia 1964, (5 voll), vol. I, pp. 911; vol. II pp. 89, 154, 187, 288, 310 – 312, 328, 356, 371, 510, 989; vol. III pp. 84, 210, 214, 220, 275, 953, 1130; vol. IV pp. 831 – 832, 1093.

³ ASBs, AA, b. 17, *Memoria sulle origini della famiglia*, XVIII secolo.

[...] riuscì così accetto e caro al re che ottenne il ducato di Spoleti". Nei passi successivi si elencano diversi altri membri della famiglia vissuti in periodo longobardo e si descrivono diverse imprese relative all'epoca seguente, tra le quali quella condotta da "Girardo Averoldi e Tribeschino Tribeschi capi de Guelfi" che con un gruppo sostenuto "di gente di Gussago discacciarono i Gibellini che, scacciati da Brescia, s'erano fortificati nel Borgo di S. Giovanni l'anno 1311".

Si ricordano poi episodi che risalgono al periodo della dominazione veneta: l'autore fa presente che "Bartolomeo Averoldo fu uno dei sette ambasciatori mandati dalla città al Serenissimo nostro principe di Venezia, dal quale impetrarono diverse immunità ed essencioni alla città medesima l'anno 1440"; che Antonio Averoldi, dopo aver esercitato "decorosamente e con pubblica lode la podestaria maggiore" si spense nel 1444; che Bartolomeo Abate Averoldi fu nominato arcivescovo di Spalato dal 1479 fino al termine del XV secolo; che Altobello Averoldi, committente del polittico di Tiziano sopra menzionato, "fu prevosto della Collegiata" presso i "Santi Nazaro e Celso di Brescia", "referendario in Roma" e "correttore dell'Archivio", infine fu investito della carica di "vescovo di Pola l'anno 1497". Negli ultimi passi della memoria si fa riferimento anche ad Aurelio "figliolo di Fausto Averoldo", il quale "s'acquistò con grande applauso in Padova la laurea dell'una e l'altra legge" e, "ascritto poi nella militia ecclesiastica, ebbe un canonicato nella cattedrale". Vincenzo, fratello del vescovo Aurelio, "fu cavaliere e commendator di Malta e visse in Roma tra i più favoriti cortigiani di papa Urbano VIII"; Lorenzo, altro fratello, fu "dottore e giudice di collegio e conte palatino", alla pari di Pompeo e di Gio Batta Averoldi. Quest'ultimo fu particolarmente attivo, come riferisce l'autore della memoria, nella difesa della causa bresciana nel corso delle "differenze ben gravi insorte co' Milanesi per causa del fiume Ollio l'anno 1669, le cui ragioni furono sostenute con quel maneggio e prudenza che dalle ducali medcsime, come da pubblici oracoli ce ne vengono autenticati gli attestati più veridici"⁴.

Gli alberi genealogici che sono stati rinvenuti all'interno dell'Archivio Averoldi risalgono nel tempo non oltre il XV secolo e descrivono lo sviluppo della ramificata genealogia sino a buona parte del XIX secolo⁵. Il capostipite più remoto risulta dunque Joannes Averoldus, padre di quel Gherardo che l'autore della memoria sopraccitata descrive impegnato nella cacciata dei ghibellini insieme a un gruppo organizzato di uomini di Gussago, paese nel quale gli stessi Averoldi dai primi del Quattrocento possedevano una

⁴ *Ibidem*.

⁵ ASBs, AA, b. 17, alberi genealogici XIV – XIX secolo.

residenza piuttosto articolata. Se fino a questo periodo la famiglia risulta ancora facilmente identificabile negli esponenti che ruotano intorno alle figure di Joannes e di Gherardo, al termine del secolo successivo, le divisioni intervenute in seguito alla spartizione dell'eredità di Giovanni q. Gherardo Averoldi (1477) contribuiscono alla formazione di diversi rami, che in questa sede vengono ripercorsi in modo sommario.

L'eredità di Giovanni q. Gherardo Averoldi, come ricorda Lechi, consisteva nella proprietà che circondava il castello di Drugolo, nei pressi di Lonato, che nel 1436 questo esponente della famiglia aveva acquistato dai Vimercati⁶. In seguito alla divisione dell'eredità di Giovanni, la maggior parte dei capostipiti dei vari rami rimase nelle diverse abitazioni localizzate nella quinta quadra di S. Faustino, nei pressi dell'attuale via Marsala, in contrada Monzia.

Uno solo degli esponenti della famiglia stabilì la propria residenza nella seconda quadra di S. Giovanni, in contrada S. Croce, intorno alla fine del XV secolo: si trattava di Gio Paolo figlio di Antonio Averoldi e di Chiara Porcellaga. Figli di Gio Paolo furono Gio Andrea (n. 1503), Leandro (n.1509), Mario (n.1514) e Fulgenzio (n. 1519). Prima di provvedere alla costruzione di nuovi locali nella residenza di S. Croce, i quattro fratelli divisero tra loro il patrimonio ereditato dal padre Gio Paolo. A Gio Andrea, sposatosi con Barbara figlia di Gio Francesco Averoldi, privo di figli, e a Mario, sposo di Marta Fenaroli e padre di Cesareo (n. 1541), che vivevano in comunione di beni, spettarono le case di

⁶ FAUSTO LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Brescia 1974, vol. III, pp. 324 – 330; vol. I, pp. 423, 424. L'autore ricostruisce i rami della famiglia che si succedettero nella proprietà, sempre molto frammentata, di Drugolo. Figli di Giovanni q. Gherardo furono Antonio, Giovanni Pietro e Carlo. Nel 1477 furono fatte le divisioni tra Carlo q. Giovanni e i suoi nipoti ex fratre Pietro – Giacomo e Giovanni q. Giovanni Pietro. A Carlo spettò "il gruppo di possessioni della pianura centrale, le più fertili, cioè quelle di Faverzano, Dello, Cingano, Scarpizzolo, Cadignano e Ospitaletto; a Pietro – Giacomo la casa in Brescia" nell'attuale via Marsala 31 e le possessioni verso il lago di Garda a Drugolo, Lonato, Padenghe, Carzago, Soiano e Rivoltella; a Giovanni altre due case di Brescia e il gruppo della pianura orientale e cioè Calvisano, Mezzane, S. Salvatore e Montichiari. Al principio del Cinquecento Drugolo viene diviso tra i quattro figli di Pietro Giacomo: 1) Antonio (n. 1466) sposa Polissena, ha diversi figli, ma solamente Fortunato (n. 1507) avrà discendenza; 2) Gerolamo (n 1472) con quattro figli; 3) Lodovico (n. 1473) che sposa Aurea, ha vari figli; 4) Traiano (n. 1477) che dalla sposa Lucia avrà molte figlie e un solo maschio, Ferdinando (n. 1510). Il primo ramo che si estingue è quello di Traiano, intorno al 1650 circa; il ramo di Gerolamo finisce qualche anno dopo; i discendenti di Lodovico, divisi in due rami, si estinsero con Lodovico (1632 – 1714) e le sue quattro sorelle; il ramo di Fortunato giunse fino alla fine del Settecento per poi finire. Angelo q. Fortunato ebbe una figlia Cecilia che si unì in matrimonio con Giulio Antonio Averoldi (n. 1742).

Brescia in contrada di Monzia e diversi terreni in località Ponteviso (Barchi, Torchiera, Bettegno). A Leandro, sposo di Paola Vimercati Sabseverino, padre di Adriano (n. 1540) e Fausto (n. 1542), spettarono tutte le terre della località Mezzane, nei pressi di Carpendolo; a Fulgenzio, sposo di Lodovica Foresti e padre di Gio Paolo (1546), vennero attribuite le proprietà di S. Salvatore, vicino a Calvisano, di Taieto presso Ponteviso e di Vergnano.

Il ramo di Leandro si estinse nei primi decenni del Seicento con monsignor Aurelio (n. 1567), che era vissuto nel palazzo di piazza S. Maria in Calchera. Nel corso dello stesso secolo il palazzo in contrada Santa Croce viene invece diviso in due parti: la parte confinante verso sera con la Casa di Dio venne attribuita ai discendenti di Gio Paolo q. Fulgenzio, sposo di Aurelia Fisogni che in dote reca le proprietà di Casaglio. Si trattava di Gherardo (n. 1569), marito di Virginia Lana e padre di Vincenzo (n. 1625), sposo di Barbara Cigola, e di Cesare (n. 1652), marito di Francesca Caprioli, padre di Paolo sposo di Giulia Fenaroli. Da Paolo e Giulia nacquero Vincenzo (n. 1704), Antonio (n. 1705), Barbara (n. 1707): Vincenzo si sposò con Olimpia Bargnani e non ebbe figli; Antonio non si sposò e anche questo ramo si estinse.

L'altro lato della casa andò ai figli di Barbara, sposa di Ferdinando Chizzola, originario di Erbusco. I loro figli furono Ottavia, Giuseppe (n. 1741) e Faustino (n. 1744): nessuno dei due figli maschi ebbe discendenza. Ottavia Chizzola sposò invece Ettore Averoldi, discendente da Mario, fratello di Fulgenzio. Mario infatti aveva avuto un figlio di nome Cesareo (n. 1541), sposo di Paola degli Orzi. Da tale unione ebbe origine la seguente discendenza: Mario (1565) si sposò con Sara Cinaglia; Cesario (1599) con Caterina Sonetti; Ettore (1640) con Lelia Carenzoni e Aliprando (1667) infine con Cecilia Schietti da Padova. Ettore, sposo di Ottavia Chizzola, era l'ultimo dei figli di Cecilia e di Aliprando. Figlio di Ottavia e Ettore fu Cesare che morì senza figli nel 1820, lasciando eredi gli Averoldi di via Marsala, discendenti da Giovanni, fratello di Pietro Giacomo.

Abbastanza complesse sono le vicende che interessarono lo sviluppo delle discendenze del ramo di via Marsala. Pietro Giacomo dal matrimonio con Chiara Porcellaga ebbe Gio Francesco (n. 1482), marito di Grandilla Caprioli e padre di Ercole (n. 1517). Due dei figli di Ettore e Laura Conforti contribuirono all'ulteriore ramificazione di questa parte della discendenza: da un lato il ramo di Gio Francesco (n. 1553), che per poco tempo si stabilì nel palazzo presso S. Maria in Calchera; dall'altro quello di Giulio (n. 1563), marito di Vittoria Fisogni e padre di Gio Battista (n. 1602). Dal matrimonio di Gio Battista, vissuto a lungo a Venezia, con Violante nacque Giulio Antonio (1651 circa), noto diarista e dottore, sposo di Giacinta Bugatti, padre di Gio Vincenzo (n. 1742).

Quest'ultimo ebbe due figli che diedero dunque luogo a un'ulteriore ramificazione: si trattava di Giulio Antonio, marito di Cecilia q. Angelo Averoldi che riportò con la dote le originarie proprietà di Drugolo, la cui discendenza permase; di Faustino che si trasferì in località Paderno Franciacorta, la cui discendenza si esaurì dopo la morte di Giuseppe nel 1927. Giovanni (n. 1788), Gherardo (n. 1792) e Angelo (n. 1805), figli di Giulio Antonio e di Cecilia, furono eredi di Cesare, figlio di Ettore Averoldi e di Ottavia Chizzola⁷.

2.4 UBICAZIONE DEI POSSEDIMENTI

Come si è accennato nei paragrafi introduttivi all'interno di questo capitolo vengono presentati dati tratti dagli inventari di eredità di alcuni esponenti della famiglia Averoldi. Si tratta principalmente dei discendenti di coloro che, in seguito alle divisioni patrimoniali avvenute verso la fine del XV secolo, si stabiliscono nelle residenze cittadine, pur mantenendo alcuni possedimenti nell'area sud orientale del territorio bresciano che si apre sul Garda e in alcuni paesi della Franciacorta, a pochi chilometri dal centro urbano, verso occidente. Le dimore che vengono descritte nelle pagine successive sono in parte ubicate nei territori di Mezzane, Carpendolo e di Drugolo, nei pressi di Lonato, dunque lungo il versante gardesano; in parte in una contrada del paese di Gussago in Franciacorta.

Vi sono inoltre le residenze cittadine: le più antiche sono localizzate nella quinta quadra di S. Faustino, in un'area interna le mura nuove veneziane, ma esterna rispetto ai confini delle cittadelle vecchia e nuova; un palazzo, appartenuto per un breve periodo di tempo al principio del XVII secolo ad alcuni esponenti della famiglia, si ritrova invece lungo il confine della quadra della cittadella vecchia, in una delle quadre di S. Alessandro, nei pressi della chiesa di S. Maria in Calchera; la residenza maggiore e per la quale si dispone di un numero più abbondante di informazioni, si sviluppa in una delle quadre di S. Giovanni e incomincia a essere abitata dagli Averoldi, che vi apportano una serie di modifiche nel corso dei secoli successivi, a partire dal principio del XVI secolo.

2.4.1 Il castello di Drugolo

La dimora intorno alla quale si estendevano le proprietà situate nei pressi di Lonato, in località Drugolo, che facevano parte dell'eredità lasciata da Giovanni quondam

⁷ Per ulteriori informazioni circa le discendenze si rinvia a F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, cit., vol. III, pp. 324 – 330

Gherardo figlio di Joannes Averoldus (1477), è un esempio di castello residenziale⁸. Intorno a esso un tempo, lungo il lato meridionale dell'imponente struttura, si addossavano anche diverse costruzioni di modesta fattura, probabilmente adibite a locali di servizio del tipo scuderia e stalla, o destinate a ospitare contadini e dipendenti che lavoravano le terre circostanti. Di tali costruzioni non rimane traccia, avendo il castello subito molte modifiche col passare dei secoli. Ci si limita dunque a fornire qualche informazione circa la struttura, uniforme, compatta e imponente, della residenza così come si presenta attualmente, in seguito a numerose opere di ristrutturazione e di restauro. Di tale dimora, tra l'altro, non è stato possibile reperire nessun inventario che sarebbe invece potuto essere di estrema utilità per ripercorrere i mutamenti subiti soprattutto dagli ambienti interni. Si è scelto comunque di descrivere, seppur brevemente, il castello di Drugolo in questa sede dal momento che tale residenza e le proprietà circostanti, insieme a quelle originarie di Gussago, sono state protagoniste del periodo in cui maggiore è stata la fama della famiglia, per via delle numerose alte cariche, politiche e ecclesiastiche, assunte da diversi esponenti della stessa.

Il lato della costruzione che si affaccia verso sud, un tempo circondato da costruzioni minori, si presenta ora alto rispetto al livello del prato circostante; le finestre dei vari piani sono di tipo diverso a seconda degli ordini (rettangolari e minute, incorniciate da liste di pietra intorno, al primo ordine; incassate e con archi a ogiva al secondo; rettangolari e incassate al terzo). Il lato a mattina è fornito di ponte levatoio che si abbassa sopra una fenditura tra la collina e il castello: ai lati si aprono due finestre con davanzali scolpiti; al centro in alto si nota invece uno stemma in pietra degli Averoldi⁹. Le finestre dei piani superiori sono ad arco a tutto sesto rialzato. Le due estremità superiori di questa facciata culminano in due torrette, quasi due bertesche con barbacane di sostegno e copertura superiore, collegate tra loro da un camminamento. Il lato settentrionale presenta un interessante alternarsi di finestre di diversa fattura e dimensione, aperte a seconda delle necessità nel corso del tempo: alcune, quelle che si affacciano lungo il margine inferiore

⁸ Le informazioni circa la struttura dell'edificio sono state tratte da F. LECHI, *Le dimore bresciane*, cit., vol. I, pp. 419 – 425. L'autore ricorda che il complesso originario venne fatto costruire dalla famiglia Griffi. In seguito a confisca il complesso divenne di ragione della signoria di Pandolfo Malatesta, il quale, nel 1412, disponendone liberamente, lo concesse in feudo ai Vimercati, signori del milanese, per poi sottrarlo alla loro proprietà poco tempo dopo, donandolo alla comunità di Padenghe. L'autore sostiene che però il castello sia ritornato ai Vimercati, i quali lo vendettero agli Averoldi nel 1436. *Ibidem*, p. 423.

⁹ Stemma: d'oro alla banda di rosso. Motto: *tutum est medium*. Cimiero: la figura di un vecchio barbuto nascente. Vedasi: *Enciclopedia bresciana*, a cura di A. Fappani, Brescia 1974, vol. I (A – B), *ad vocem* "Averoldi", p. 67.

sporgente, quasi un bastione, sono di forma rettangolare piuttosto aperta o a fenditura sottile e verticale, comunque incorniciate da liste di pietra bianca; le finestre dell'ordine successivo verso l'alto hanno caratteristiche analoghe; quelle del piano superiore sono maggiori, con davanzale e arco a tutto sesto. La facciata a ponente si apre su una breve piazzola: il prospetto centrale è racchiuso da due torri che culminano nella parte superiore con una struttura coperta, simile a quella delle due bertesche del lato a mattina; la parete è punteggiata di aperture disposte in modo asimmetrico e di dimensione e fattura diversa. La sommità dell'edificio, lungo il perimetro che resta privo di coperture, è ornata da merlature a coda di rondine.

All'interno, oltre l'androne al quale dà accesso il ponte levatoio, si apre il cortile a pianta quasi quadrata lungo il quale si affacciano bassi porticati con archi a tutto sesto e pilastri sui lati meridionale e settentrionale. Al primo piano, si svolgono loggette a archi a tutto centro, sette a mezzogiorno, quattro a mattina, con colonnine in marmo di Verona con capitelli fogliati, alcuni recanti lo stemma di famiglia. Lungo la facciata interna settentrionale si aprono inoltre cinque finestre quadrate con cornice in pietra.

All'interno dell'edificio, a pian terreno rispetto al cortile, si articolano quattro sale con volta a botte, esposte a sud, decorate in tempi successivi (XIX secolo) da Tellaroli. La copertura delle stanze superiori è invece a travetti. Nella parte inferiore dell'edificio, lungo il lato nord orientale si sviluppano i sotterranei e le cantine.

2.4.2 Proprietà presso la località Mezzane in Calvisano

Si è al corrente del fatto che sin dal periodo delle divisioni dei beni relativi all'eredità di Giovanni q. Gherardo q. Joannes Averoldus, alcuni esponenti della famiglia si erano trasferiti nelle terre di Mezzane, località presso Calvisano. La bibliografia fa spesso riferimento alla presenza degli Averoldi in tale località, benché non ne descriva, neppure in modo sommario, la residenza. Fortunatamente gli inventari di beni mobili rinvenuti riportano in modo dettagliato la dicitura dei diversi locali che componevano l'abitazione. Doveva trattarsi di una dimora del tipo palazzo di campagna piuttosto articolata, sviluppata probabilmente in più corpi, uno dei quali forse adibito a casa del fattore. Vi è inoltre un inventario, relativo all'eredità lasciata dal signor Fausto Averoldi a Brescia, nel quale si riferisce anche dello stato patrimoniale del defunto. Nella descrizione dello stato dei crediti e dei debiti e delle proprietà in località diverse dalla città, contenuta nel documento, si fa menzione anche delle case possedute presso le terre della località Mezzane di Calvisano: la residenza in cui soggiornava Fausto Averoldi tra il XVI e XVII secolo doveva essere quella con "brolo a monte alla casa del patrone [...] co' giardino" e

con il cortile sul quale si affacciavano i locali di servizio, “co’ sala cosina et caneva et stalla, co’ il portico di tinazzi et farinera, con il sechiaro co’ polaro porcile et forno, con camere sette computando quella della colombara et granaro intavolato di sopra et una colombara”¹⁰.

L’ipotesi che la casa con la colombaia sia quella abitata dagli esponenti della famiglia, che contemporaneamente avevano mantenuto i loro appartamenti anche nel palazzo di S. Croce a Brescia, viene suffragata da un ulteriore inventario della medesima eredità, del quale si tratta più diffusamente nelle pagine successive. Nel documento, risalente all’anno 1611¹¹, si descrivono i locali che compongono l’abitazione, distribuita su più ordini. Nell’elenco in ordine vengono segnalati: il locale “cosina”, la stalla, il tinello, la dispensa, la “camera della colombara”, il locale “sotto la loggia”, la “caneva”, la “caminata”, cioè la sala maggiore della casa adibita anche al ricevimento degli ospiti e fornita di camino, la “camera nova”, il portico, la “prima camera disposta a tramontana”, la “prima camera a mezzodì”, la “camera seconda a tramontana, la “camera grande a tramontana”, la “seconda camera a mezzodì”. Dalle voci presentate nell’elenco risulta un insieme di interni armoniosamente organizzato: vi sono locali legati allo svolgimento di funzioni domestiche; ambienti riservati al riposo; stanze da usare come dispense e depositi di indumenti; spazi di dimensioni maggiori, quali la sala con camino a uso anche di rappresentanza.

2.4.3 Residenze in Gussago

A Gussago, località della Franciacorta, fin dal principio del XV secolo alcuni esponenti della famiglia abitavano in una casa dalle dimensioni notevoli, un esempio particolare di architettura rurale signorile¹². La dimora prende il nome di “la Bégia”, nel senso di “la vecchia”, in relazione alla presenza di una residenza acquistata e fatta in gran parte ricostruire in epoca posteriore dagli stessi Averoldi, nel terreno a sud della dimora originaria. La residenza più antica, tuttora esistente, presenta una struttura elegante e al contempo semplice. A pian terreno prende corpo un portico basso con ampi archi a tutto centro poggianti su pilastri robusti, ma brevi: questo primo ordine sostiene il loggiato del

¹⁰ ASBs, AA, b. 33, IPM 1611, Brescia.

¹¹ ASBs, AA, b. 33, IPM 1611, Mezano.

¹² Anche in questo caso gran parte delle informazioni circa la struttura e l’ubicazione delle residenze possedute dagli Averoldi nella terra di Gussago sono state tratte da F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, cit., vol. V, pp. 358 – 369.

piano superiore, formato da aperture ad arco a sesto acuto, piuttosto slanciate, in numero doppio rispetto alle aperture del portico sottostante. L'alternarsi quasi ritmico di spazi vuoti e pieni viene ripreso anche lungo l'ultimo ordine della facciata che si articola in una bertesca formata da piccoli pilastri in cotto e da aperture in numero pari a quelle dell'ordine a pian terreno.

Le finestre che si affacciano sul porticato a pian terreno danno luce ad ampi locali interni, tra i quali la "caminata", la sala di rappresentanza, un tempo fornita di un camino in pietra con lavorazioni a zampa di leone, in seguito trasferito nella dimora "nuova", sempre a Gussago. L'originario accesso ai locali superiori era dato da una scala a chiocciola disposta nel lato orientale del porticato. Al piano superiore le sale che si affacciano sulla loggia tutta aperta dovevano presentare decorazioni eleganti, trattandosi dell'appartamento di rappresentanza. Internamente si apre infatti verso sera una sala sulle pareti della quale si scorgono tracce di affreschi monocromi del Cinquecento: i pannelli erano probabilmente otto e rappresentavano Apollo con vari musicisti. Sul camino della sala spiccava invece lo stemma di famiglia con i contrassegni della dignità di vescovo. Spostandosi verso mattina, sempre all'interno della parte superiore dell'edificio che si affaccia sulla loggia, si ritrovano altri due ambienti: un grande salone con pareti affrescate e una sala. Entrambi i locali hanno soffitto in legno con grandi travi cordonate e ornate da tavolette dipinte con fregi, stemmi, animali, teste. L'ultimo locale esposto a mattina, ricavato in un corpo aggiunto in epoca più recente, reca sulle pareti tracce di affreschi cinquecenteschi.

La residenza più recente, con giardino settecentesco, si articola in due ordini lungo una struttura a ferro di cavallo: nel lato lungo verso sud si snoda un portico di undici campate formate da pilastri in pietra bugnata che sorreggono un architrave semplice e lineare. Le finestre della facciata sono incorniciate e sormontate da lunette di gusto neoclassico. Dall'analisi anche della sola struttura esterna dell'edificio si può dedurre che lo stesso sia frutto dell'unione di corpi costruiti in tempi diversi (le campate del porticato, per esempio, non hanno tutte la stessa dimensione, ma quelle del lato orientale sono più ampie). Se la residenza presenta un apparato decorativo esterno di gusto prettamente neoclassico, che interessa in modo particolare gli ambienti che si articolano verso sera, è necessario sottolineare come le caratteristiche presentate da alcuni locali dell'ala nord orientale consentano di datare un primo nucleo della costruzione intorno ai primi anni del XVII secolo e quelle di alcuni altri vani interni, a pian terreno e sempre a nord est, voltati a botte, addirittura a un periodo precedente. Non bisogna inoltre dimenticare che gli

Averoldi avevano acquistato oltre al terreno anche le case della famiglia Recagni che ivi sorgevano. Può darsi che parte delle stesse siano state incorporate nelle strutture successivamente edificate.

Gli ambienti interni, come del resto tutto l'insieme dell'edificio, originariamente abitati dal dottore in legge Gio Battista Averoldi (1656), risentono dell'opera di ristrutturazione e di restauro, d'impronta fortemente neoclassica, incentivata nel 1836 da Giuseppe Averoldi. I locali dei quali si poteva disporre all'interno dell'edificio sin dal XVII secolo dovevano comunque essere la "caminata" a pian terreno, quella corrispondente alla stessa al piano superiore e tutti gli altri ambienti nei pressi dell'attuale parte nord orientale dell'edificio e posti in corrispondenza della campate maggiori del porticato. Altri locali per uso d'abitazione furono successivamente ricavati in prossimità delle campate più strette del portico (diversi ambienti e una sala da biliardo) e, più recentemente, nei corpi adibiti un tempo a servizi e scuderia. Le pareti degli interni furono affrescate sia in occasione del soggiorno di Gio Battista nella villa, sia nel corso delle opere di restauro condotte da Giuseppe nel XIX secolo¹³.

2.4.4 Il palazzo e le case in contrada Monzia, attuale via Marsala, a Brescia

Si è detto, in occasione della descrizione delle vicende relative alla spartizione dell'eredità di Drugolo nel 1477, come parte degli esponenti della famiglia rilevarono le case costruite in contrada della Monzia, attuale via Marsala, in città. Le costruzioni dovevano essere state edificate sulle aree oggi occupate da palazzo Ferrazzi e da palazzo Panciera di Zoppola già Averoldi¹⁴.

¹³ Lechi ricorda che quattro pittori bresciani, su ordinazione di Gio Battista, lavorarono nella villa al fine di affrescarne le sale principali. Lo stesso autore fa riferimento a Scipione Corte, il quale aveva dipinto "tre figure simboliche". Si trattava degli affreschi della "caminata" a pian terreno rappresentanti Ercole, il Valore e la Virtù; una donna sopra le nubi con lancia e scudo, ossia l'Onore; la Storia. "Scomparse queste figure", scrive Lechi, "Giuseppe Averoldi nel 1836 fece eseguire dal pittore Francesco Masperi gli attuali finti cassettoni". Vengono inoltre ricordati gli affreschi di Amigoni, Ghitti e Bracco: si tratta nel primo caso della rappresentazione del "convegno tenuto in Gussago in contrada Navezze, in una casa di contadini, da parecchi nobili bresciani di parte guelfa nel 1426 per liberarsi dal dominio dei Visconti e darsi a Venezia". Ghitti rappresentò diversi esponenti della famiglia e alcuni personaggi che presero parte alla congiura di cui sopra. Bracco fu autore di scorci prospettici affrescati nel salone. Vedasi F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, cit., vol. V, pp. 361 – 369.

¹⁴ Si rinvia per le informazioni esposte all'interno del presente sottoparagrafo a F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, cit., vol. III, pp. 146 – 148; vol. VI, pp. 179 – 183.

Dell'antico palazzo degli Averoldi che sorgeva sull'area nei pressi della quale attualmente si articola palazzo Ferrazzi rimane traccia solamente in un cortile secondario, a sud del maggiore, dell'edificio più recente: si scorgono infatti cinque colonne con capitelli fogliati che recano uno scudo con lo stemma degli Averoldi. L'originaria dimora degli Averoldi, secondo Lechi, venne incorporata nella struttura maggiore dell'edificio costruito successivamente da committenti, non specificati, ma a quanto pare diversi dagli Averoldi, che probabilmente avevano ceduto quell'area.

La residenza che fin dalle origini aveva ospitato gran parte degli esponenti della famiglia coincide con Palazzo Panciera di Zoppola già Averoldi, edificato nei pressi dell'altro palazzo sopra descritto, modificato rispetto alla sua primaria struttura nel corso del XIX secolo per via delle opere di ristrutturazione commissionate da Giuseppe Averoldi, che contemporaneamente aveva dato avvio ai lavori di sistemazione della villa di Gussago. L'architetto, su incarico di Giuseppe, progettò, come ricorda Lechi, "un corpo centrale possente al pian terreno, tale da poter sostenere un balcone assai lungo, con balaustre in pietra", sul quale si aprono tre porte finestre sormontate da lunette con tondi che riportano i ritratti di famiglia. Ai lati si sviluppano invece due corpi più semplici e lineari, della stessa dimensione della suddivisione centrale.

All'interno l'edificio, privo di portico, presenta un andito che conduce allo scalone di tre rampe con ringhiera in ferro battuto che porta alle sale superiori che si affacciano, con nove finestre, verso la strada. Interessanti sono le notizie che vengono riferite circa la presenza di artisti, curatori dei lavori di decorazione delle sale del piano nobile. Nella prima sala al piano superiore, scrive Lechi, Teosa realizzò in monocromo nei quattro soprapporte "l'uccisione di un fabbro a colpi di freccia, una donna con bimbi che trasforma alcuni contadini in ranocchie, un arciere che uccide un mostro, Apollo e Fetonte"; sulla parete del soffitto un Apollo citaredo. Le pareti della stanza furono affrescate, probabilmente da un altro artista (forse rifinite da Teosa) con rappresentazioni di paesaggi, grandi alberi, una cascata, un villaggio romantico, un tempio, su fondali di cielo e nuvole leggere e sfumate di verde e di rosa. Decorazioni a monocromo e anche a vivi colori realizzate da Teosa, insieme a diverse figure di genere allegorico, sono rappresentate lungo le pareti e il soffitto nelle successive due sale.

2.4.5 Il palazzo di piazza Santa Maria in Calchera a Brescia

Si è accennato, trattando delle genealogie, come al principio del XVII secolo alcuni esponenti della famiglia si fossero trasferiti per un periodo non molto lungo, in un palazzo costruito nei pressi della piazza di Santa Maria in Calchera. All'interno di questo

edificio, originariamente della famiglia Coccaglio, visse per qualche tempo monsignor Aurelio Averoldi, vescovo di Castellaneta¹⁵.

Alcune parti dell'edificio, che ha subito nel corso del tempo molte trasformazioni, risalgono al periodo medievale: esse sono visibili qualora si osservi la muratura in conci vicino a un portale seminterrato lungo il fianco verso sera e sulla superficie della facciata¹⁶. Il palazzo, articolato in tre ordini, presenta una facciata con muratura a vista sulla quale si aprono diverse luci. Al centro è collocato il portale di ingresso che conduce, attraverso l'andito, al portico ampio, con volte a vela, nove campate e colonne tuscaniche sottili. L'ordine superiore della facciata interna è ripartito da lesene in riquadri all'interno dei quali si aprono finestre sormontate da frontoni ottusangoli: l'insieme è completato dalla bertesca che corre lungo tutto il terzo ordine. Alla galleria superiore, successivamente frazionata in più locali, conduce la scala ricavata sul lato a sera, stretta e chiusa tra le pareti. Anche in questo caso Lechi ricorda la presenza di alcuni artisti, imitatori di Teosa, che nel corso dei primi anni del XIX secolo affrescarono le pareti di queste stanze, già fornite di soffitti lignei con travi arricchite di tavolette con ritratti e stemmi, dipinti a calce sempre nel corso dell'Ottocento¹⁷.

Se in riferimento a questa residenza non è stato possibile rinvenire all'interno dell'Archivio Averoldi nemmeno un inventario dei beni mobili presenti nelle stanze durante il soggiorno di Aurelio, informazioni circa la disposizione e il tipo di locali presenti nella residenza di cui si tratta si possono forse trarre dall'inventario d'eredità di Giovita Cocalio risalente all'anno 1615. Questi fu l'ultimo dei Coccaglio ad abitare il

¹⁵ Le vicende relative ai passaggi di proprietà del palazzo di S. Maria in Calchera sono piuttosto complesse. Per i particolari circa le discendenze delle diverse famiglie Coccaglio, Averoldi e Fisogni succedutesi all'interno di questa residenza si rinvia a F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, cit., vol. III, pp. 76 – 78. Bisogna comunque rilevare come alcuni particolari intorno ai passaggi di proprietà siano emersi, nel corso della presente ricerca, in occasione dell'analisi della documentazione di una delle famiglie di cui ci si occupa nel capitolo successivo: quella di alcuni Coccaglio, appunto, al principio del XVII secolo. In una polizza d'estimo datata 1627 (ASBs, AC, b. 51, *Eredità Cocalio*, polizza d'estimo 1627) Gasparo figlio del q. Jovita Cocalio, cittadino e abitante in Brescia, faceva presente che l'edificio in cui viveva insieme alla sorella Giulia, non era la sua casa originaria: lo stesso infatti dichiara di vivere, "non avendo casa ne mobili", nella residenza di Lucretio Baldassari, secondo marito della madre Lavinia. Gasparo nella sua dichiarazione ricorda che il "casamento" in piazza S. Maria in Calchera, vicino al quale tra l'altro si trova la casa di Baldassari, era stato "altre volte venduto da [suoi] tutori al reverendo monsignor vescovo Aurelio Averoldi in sua vita per il pretio di lire 4300".

¹⁶ F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, cit., vol. III, p. 75.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 75 – 76.

palazzo che, in seguito al suo decesso, i tutori dei due figli minori, vendettero ad Aurelio Averoldi, vescovo di Castellaneta¹⁸.

Nell'inventario vengono elencati diversi ambienti: la "camaretta", il "camarino", la "camera", la "camera depenta a monte", la "camera depenta in capo lozza", la "camera delle donne", la "camera grande", la "camera dei servitori", la "cameretta verso porta", la "caminadella depinta", la "caminata grande", la "cosina" con la dispensa, il "sechiaro" e la "farinera", il "logo carrozze", il "mezzano" e il "mezzano secondo", il locale "sotto loggia basso". Risulta dunque possibile riscontrare la presenza di una struttura di interni piuttosto articolata già in corrispondenza del periodo in cui la dimora probabilmente veniva ceduta agli Averoldi: nel palazzo sono presenti locali fortemente specializzati, destinati a specifiche funzioni legate al settore delle attività domestiche; sono predisposti appositi ambienti per la servitù e diverse stanze riservate a un uso strettamente personale; vi sono inoltre sale di diverse dimensioni, probabilmente affrescate ("dipinte") e utilizzate per il ricevimento degli ospiti e ricorrenze speciali.

2.4.6 Il palazzo in Contrada Santa Croce in Brescia

A partire dalla metà del XVI secolo, su un'area libera, acquistata dai Porcellaga, di poco interna le mura nuove veneziane nei pressi di porta S. Nazaro, in una delle quadre di S. Giovanni, alcuni esponenti del ramo di Gio Paolo Averoldi (n. 1475), che già si erano trasferiti dalle case di contrada della Monzia nei pressi di contrada S. Croce, diedero avvio ai lavori di edificazione di un palazzo ampio e articolato. All'interno del vasto complesso, costruito a partire dalla metà del XVI secolo e completato e modificato nei periodi successivi, è possibile individuare due corpi principali, collegati tra loro da cortili e androni, distinti dal punto di vista funzionale in quanto adibiti a diverse destinazioni. Il corpo che si protende verso l'attuale via Moretto, a settentrione, confinante a sera con la Casa di Dio, presenta una facciata in bugnato con un portale a sua volta realizzato in bugnato liscio. Superato l'ingresso, attraverso un androne, si raggiunge un cortile circondato da tre lati di fabbricato con muratura a vista: si tratta del cortile intorno al quale sono distribuiti i locali destinati a funzioni di servizio, alle scuderie e alle stalle. Procedendo verso sud un portale successivo immette in un secondo androne che si unisce al porticato dell'edificio padronale che si snoda lungo il cortile d'onore¹⁹.

¹⁸ ASBs, AC, b. 51, *Eredità Cocalio*, polizza d'estimo 1627; b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615.

¹⁹ Le informazioni relative alla struttura dell'edificio e alla presenza di artisti pittori che operarono nel palazzo a partire dal Cinquecento sono state tratte da F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*,

Questo secondo corpo si sviluppa lungo una pianta a ferro di cavallo, presenta su tutti e tre i lati un porticato con colonne tuscaniche piuttosto slanciate e archi a pieno centro. Le luci dell'ordine superiore si aprono all'interno di riquadri segnati da lesene ioniche, la decorazione delle volte del portico sottostante è realizzata a stucco²⁰. Il cortile d'onore è chiuso lungo il fronte meridionale da una cancellata con pilastri e urne edificata nel corso del XIX secolo. L'edificio padronale ha una seconda facciata, formata in due tempi, che si apre verso mattina su contrada S. Croce: il lato verso le mura, in direzione sud, è del Settecento; quello verso nord risale invece al Cinquecento.

A pian terreno, in corrispondenza della parte centrale del porticato, si aprono tre sale con volte affrescate da Romanino e dal suo allievo Lattanzio Gambara. Se le prime due sale, partendo da mattina verso sera, vedono come protagonista principale Romanino con la collaborazione di Gambara, la terza pare essere stata affrescata completamente da quest'ultimo. Entro la cornice ottagonale a stucco, con girali stretti sui quali posano nudi di putti, della prima sala a mattina, è rappresentata, attraverso soluzioni prospettiche ardite, la apparizione del carro di Apollo che squarcia le nuvole: intorno alla scena sono disposte figure di donne, alcune in movimento e visibilmente agitate, altre in atteggiamenti più tranquilli e composti. Nella sala vicina, nella quale la collaborazione di Gambara si fa maggiore con l'esecuzione di tutta l'inquadratura con ricchi festoni di fiori e putti e dei due ovali sul soffitto con la rappresentazione di Flora e di Pomona, Romanino è autore delle lunette in cui vengono raffigurati Apollo, Diana, Mercurio, Giove e Saturno. La terza sala, attribuita al Gambara, è decorata con affreschi che rappresentano il carro di Diana al centro della volta; nei pennacchi le Virtù teologali e cardinali; nelle lunette episodi di atti virtuosi.

Nel corpo di sera, nel corso del Settecento, venne ricavato lo scalone a due rampe che conduce al piano superiore. L'ambiente in prossimità del pianerottolo superiore dello scalone si sviluppa ora in due locali: il vestibolo e un salone rettangolare, ottenuti probabilmente da divisioni attuate da membri della famiglia Chizzola intorno alla fine del Settecento. Probabilmente i Chizzola ricavarono stanze di minori dimensioni da un enorme

cit., vol. III, pp. 312 – 330. In relazione alla commissione di opere da parte di esponenti della famiglia Averoldi ad artisti famosi, protagonisti del Cinquecento bresciano vedasi C. BOSELLI, *Nuovi documenti sull'arte veneta del secolo XVI nell'archivio della famiglia Averoldi di Brescia*, cit., pp. 234 – 236.

²⁰ Lechi avanza l'ipotesi che il piano superiore dell'ala orientale sia stato edificato nella seconda metà del Settecento e che in origine, sopra il porticato coevo a quelli degli altri due lati della costruzione, vi fosse una terrazza. L'autore giustifica la propria tesi scrivendo: "ci convince in questo supposto il fatto che dalla contrada S. Croce si scorge il risvolto del primo piano originale col fianco di una lesena ionica in marmo ancora visibile". *Ibidem*, p. 324.

salone fatto realizzare nel corso del Cinquecento dagli Averoldi, in base alla necessità di disporre di un numero maggiore di locali, ma anche in funzione del gusto diffusosi a partire dal XVIII secolo più legato alle piccole comodità di ambienti riservati e intimi, che a funzioni di rappresentanza. La decorazione di queste stanze dalle dimensioni più raccolte venne affidata a Giuseppe Manfredini: egli realizzò affreschi con prospettive a effetto sui lati lunghi, quasi si aprissero, oltre due colonne, emicicli con statue finte nelle nicchie delle pareti. L'effetto di illusione ottica si ripete con scorci prospettici anche lungo la volta del soffitto. Un altro pittore, che le fonti bibliografiche non nominano, decorò con scene pseudo – pompeiane la volta della sala attigua verso il cortile. La sala che segue verso mattina è un singolare esempio in Brescia di "cineseria" tardiva: Lechi riferisce che "quattro pannelli lignei con decorazioni autentiche (?) cinesi sono infissi alle pareti" e che Teosa, "prendendo lo spunto da questi esotismi", dipinse "episodi di vita cinese sia nell'ovale del soffitto come nei quattro soprapporte"²¹.

Il ballatoio dello scalone sopra menzionato conduce anche alle quattro stanze dell'appartamento che si sviluppa nell'ala orientale. In uno di questi locali, fortemente danneggiato dai bombardamenti nel corso della seconda guerra mondiale, dovevano essere state affrescate scene relative al mito di Edipo; nel salotto d'angolo, vicino al giardino, Manfredini rappresentò diverse scene di vita di campagna nelle quattro stagioni lungo le pareti, Giunone che scatena i venti e le piogge nella volta del soffitto, le Arpie, Perseo, la fuga di Enea da Troia, Teti e Achille nei medaglioni.

Al tempo delle divisioni tra gli Averoldi, che alloggiarono negli ambienti dell'ala a mattina, e i Chizzola, che si stabilirono nell'ala destra del palazzo, verso sera, vennero apportati profondi mutamenti all'articolazione interna dei locali. La galleria che occupava tutto il lato centrale, venne divisa in sette ambienti, spartiti tra gli esponenti delle due famiglie.

A piano terra rimasero agli Averoldi le sale affrescate da Romanino e da Gambara, al piano superiore, lungo il corpo centrale a mattina, i locali più ridotti decorati

²¹ *Ibidem*, p. 321. Sulla commissione di opere decorative per il palazzo in contrada S. Croce si veda l'accurato articolo di Camillo Boselli all'interno del quale viene presentato un estratto delle pagine di registri di spesa relativi alla fabbrica del palazzo di S. Croce che, secondo l'autore sopraccitato, "illustrano un momento interessantissimo dell'arte in Brescia [...]; è il passaggio fra la vecchia guardia ancora settecentesca come il riquadraturista Gandino od il Cattanco e la nuova generazione dal Teosa e dal Vantini padre, i quali poi, soprattutto il primo, sarebbero divenuti i vessilliferi del neoclassicismo in città". Vedasi C. BOSELLI, *Asterischi bresciani: la decorazione settecentesca di Palazzo Averoldi in Contrada Santa Croce in Brescia*, in "Arte Veneta", A17, 1972, pp. 96, 129.

dai pittori Gandini e Teosa e dal decoratore Tellaroli: in una stanza si ritrovano ornati e un affresco raffigurante Venere e Amore, diverse figure femminili negli ovali dei soprapporte; in una successiva una specchiera stile impero e diversi ornati del Tellaroli; segue un'alcova con decorazione a "berceau"²² nel soffitto con festoni di fiori; in una saletta ricavata dalla galleria, nella prima campata verso mattina, si scorge un medaglione quadrilobato affrescato da Teosa. Negli ambienti al piano superiore del braccio orientale dell'edificio, verso monte, cui si accede direttamente attraverso una scaletta con ringhiera in ferro battuto (costruita all'epoca delle divisioni nel vano ricavato nel punto d'incontro tra il braccio centrale e quello orientale), si ritrovano diversi altri locali, due decorati: il primo ha quattro soprapporte del XIX secolo con paesaggi; il secondo è un'alcova molto decorata con fenici, sfingi, candelabri e cartigli²³.

2.4.6.1 Disposizioni per l'allestimento dell'appartamento di Ottavia Bona vedova di Faustino Chizzola, figlio di Barbara Averoldi e Ferdinando Chizzola

In relazione alle modificazioni di interni avvenute verso la fine del Settecento per volontà di alcuni esponenti della famiglia Chizzola e Averoldi, all'interno della documentazione d'archivio consultata è stato possibile recuperare la copia di un atto manoscritto in cui parte delle divisioni prodotte tra la fine del XVIII secolo e i primi del XIX viene spiegata. Il documento, datato gennaio 1802, riferisce della necessità della signora Ottavia Bona vedova di Faustino Chizzola, figlio di Barbara Averoldi e di Ferdinando Chizzola, di vivere in maniera indipendente all'interno dell'appartamento lasciatole in usufrutto, alla morte del marito. Nello scritto si dichiara che "resterà in usufrutto della medesima tutto il detto appartamento, dall'alto al basso, compresi i sotterany, nei quali averà il comodo di poter tenere le sue legne e il suo vino ed in oltre sarà in essi formata una cucina a suo uso e sino a tanto che questa sarà servibile potrà usare della cucina grande comune, conservando la comunicazione con la medesima per mezzo delli detti sotteranei del suo appartamento"²⁴.

L'atto risulta significativo in quanto descrive l'articolazione, e nei passi successivi anche parte dell'arredo, dei locali di uno degli appartamenti in cui verso la fine del XVIII

²² Letteralmente "a culla", probabilmente con festoni e panneggi che ricordano le coperture delle culle e delle alcove.

²³ F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, cit., vol. III, pp. 320 – 321.

²⁴ ASBs, AA, b. 107, copia di atto, Brescia 21 gennaio 1802.

secolo il grande palazzo si presentava diviso. Nello scritto si precisa che “oltre la scaletta interna del detto appartamento, potrà esser usata per il medesimo anche la scala grande, che resterà perciò ad uso comune”, che “resterà separata a suo uso una terza parte della rimessa e così una terza parte del fenile e saranno pure riservate per suo uso due poste da cavalli nella scuderia, sotto quella parte di fenile che gli sarà assegnata”²⁵.

In un capitolo successivo si dettano indicazioni circa i beni mobili da disporre all'interno delle stanze interessate, dalle quali emergono distinzioni precise tra la “roba da padrone” e quella per la servitù, oltre che dettagli che esplicitamente rivelano gusti e influenze della moda: “quanto all'ammobigliamento resteranno nelle rispettive stanze del detto appartamento li mobili attualmente adetti al medesimo e vi saranno messe in opera le tappezzerie di seta, specchi, sedie ed altri mobili, che già erano destinati per il medesimo appartamento, compendo quelli che tutt'ora sono incompleti ed aggiungendo li mobili convenienti in quelle stanze dove mancassero”.

La descrizione delle modalità da osservare nell'allestimento degli interni si fanno progressivamente più minuziose: si ricorda infatti che “vi sarà un letto grande nella camera dell'arcoa, un altro grande nelli mezzani e tre letti da servitù tutti con le loro coperte da prendersi da quelli che esistono a di lei scelta; inoltre doverà esserli consegnata un conveniente allestimento ossia batteria di cucina e li ordigni necessari per li camini delle stanze, e per la credenza cristalli, chiccare, zuccheriera, chiucciarini, cabarè e fornitura di terraglie, dodici posate d'argento e una possata grande, possate e piatti per la servitù, candeglieri da padrone e da servitù, cogome per caffè e cioccolato, fornello, brusino e macinino per il caffè, il tutto del corpo di quel che già esisteva in casa” a scelta della stessa signora Ottavia.

Per quanto concerne la “biancaria da tavola, da letto e da mano da padrone e da servitù, le sarà consegnato lenzuoli da padrone para dieci, detti da servitù para dodici, tovaglie da padrone numero dodici, tovaglioli da padrone numero sessanta, panni da mano ventiquattro, fodrette para diciotto, tovaglie da servitù numero dodici, tovaglioli da servitù numero trentasei, asciugamani o siano canevazze numero settanta, bigarole numero cinquanta, il tutto del corpo della biancheria già esistente”, da scegliere liberamente da parte della signora.

²⁵ *Ibidem.*

2.5 INVENTARI DI ESPONENTI DELLA FAMIGLIA AVEROLDI

Si presentano di seguito gli itinerari che è stato possibile ripercorrere attraverso l'analisi degli inventari di beni mobili, nella gran parte dei casi allegati alla documentazione relativa alla formazione di un'eredità di esponenti della famiglia Averoldi. Come si è accennato nel paragrafo introduttivo, dal momento che per alcune residenze si dispone di più inventari di beni mobili risalenti a periodi differenti, si è scelto di illustrare i percorsi rintracciati singolarmente al fine di porre in evidenza la varietà di rapporti stabilitisi tra gli utenti dei locali e i beni in essi riposti, insomma, tra gli uomini e le cose in periodi di tempo diversi, anche all'interno delle medesime mura domestiche²⁶.

Gli itinerari, ricostruiti sulla base delle indicazioni relative alla collocazione degli oggetti rinvenute negli inventari stessi, a differenza dei percorsi che si illustrano nel capitolo successivo (“brevi verticalizzati” con o senza bottega; “articolati” prevalentemente con fondaci e bottega), si presentano fortemente articolati. Per “articolato” si intende un iter che si sviluppa solitamente attraverso più ordini in maniera mediata: il passaggio dai livelli inferiori a quelli superiori della residenza non è rapido; per ogni piano si dispone infatti di più ambienti organizzati e non di una o due sole stanze che immettono subito agli altri locali superiori. I percorsi si snodano inoltre lungo una teoria di ambienti diversi dotati di un livello di specialità abbastanza elevato: dall'analisi della documentazione emerge chiaramente la percezione, sia da parte degli utenti degli ambienti sia da parte dei redattori degli elenchi, di una destinazione funzionale distinta dei locali descritti.

Le residenze di campagna e quelle di città sono formate da più corpi all'interno dei quali si bilanciano in modo armonioso ambienti strettamente riservati ai padroni, quelli che si possono genericamente definire di uso comune (quindi condivisibili, non principalmente destinati al riposo notturno, alle pratiche d'igiene e alle attività riservate dei padroni), le stanze e i locali “funzionali” o meglio di servizio²⁷. Per ciò che concerne le

²⁶ L'iter si svolge dunque attraverso le stanze: all'interno di queste vengono descritte gli oggetti sulla base delle suddivisioni individuate dalle classificazioni funzionali e qualitative inserite nel data – base predisposto. Nel capitolo successivo, data la necessità di confrontare un volume maggiore di dati, relativi a famiglie diverse, vengono descritti prima gli oggetti, sempre sulla base delle classificazioni funzionali e qualitative inserite nel data – base, e nella spiegazione degli stessi si affronta il tema della collocazione.

²⁷ Sulle caratteristiche dell'edilizia privata fiorentina a partire dal XV secolo, si rinvia in generale a R. GOLTHWAITE, *La costruzione della Firenze Rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984. La lettura è utile alla comprensione dell'origine della residenza privata nobiliare che, anche in città diverse da

abitazioni di campagna, all'interno della documentazione archivistica, si fa talvolta riferimento anche alla casa del fattore o del "massaro", benché negli inventari questa non venga mai descritta e gli elenchi siano relativi soprattutto ai beni mobili, e quindi alle stanze, appartenuti (nel senso di personalmente vissuti) in vita al titolare dell'eredità.

Il primo insieme di inventari concerne l'eredità lasciata da Fausto Averoldi, figlio di Leandro, nipote di quel Gio Paolo Averoldi che dall'abitazione di contrada della Monzia si era trasferito sulla fine del XV secolo nei pressi di contrada S. Croce. Alla morte di Gio Paolo, prima di provvedere all'ampliamento o addirittura alla nuova costruzione della residenza nella quadra di S. Giovanni, in seguito alle divisioni del cospicuo patrimonio tra i figli dello stesso, Leandro, padre di Fausto, ereditò, oltre alla possibilità di disporre di parte del nuovo palazzo in costruzione, anche tutte le terre di Mezzane. Gli inventari relativi all'eredità di Fausto forniscono dunque informazioni circa gli interni della residenza di Mezzane, così come venne lasciata al principio del XVII secolo, e intorno ai locali abitati dallo stesso in città, presso il nuovo edificio in contrada S. Crocc. Vengono presentati l'inventario di beni mobili (1661) appartenuti a Cesario, discendente di Mario, fratello di Leandro padre di Fausto di cui sopra, e l'elenco di beni mobili posseduti in Mezzane (1786) da Ettore Averoldi, sposo di Ottavia Bargnani.

Vengono in seguito illustrati alcuni percorsi interni alla residenza in contrada S. Croce attraverso l'analisi dell'inventario post – mortem (1666) di Aurelio figlio di Cesario, fratello di Mario e Ettore; di Vincenzo Averoldi e della consorte Olimpia Bargnani (1789); del figlio di Ettore Averoldi e di Ottavia Chizzola Cesare (XVII - XIX sec.). Si illustrano infine due inventari "speciali": si tratta degli elenchi delle collezioni di libri e di medaglie appartenuti ai nipoti di Giulio Antonio Averoldi, diarista e dottore, figlio di Gio Batta Averoldi e di Violante Fè, discendenti del ramo degli Averoldi rimasti nelle case di contrada Monzia e che probabilmente avevano abitato anche i locali della residenza nuova di Gussago (Tabelle 2.1 – 2.6).

quella fiorentina e dai centri più vicini a essa, trovava comunque nel palazzo fiorentino un modello di riferimento. Nel corso del terzo capitolo della presente ricerca si ritorna indirettamente sull'argomento descrivendo alcuni esempi di edifici fatti realizzare dai mercanti, la cui struttura risulta invece più simile a quella dei palazzi, con fondaci e botteghe, dei grandi commercianti veneziani. Sul tipo di ambienti che caratterizzavano i palazzi nobiliari fiorentini in età moderna vedasi inoltre V. PINCHERA, *Arte e consumo della nobiltà fiorentina*, in *Economia e arte secc. XIII - XVIII*, cit., pp. 635 – 648. Più in generale sull'influenza dei nuovi codici di comportamento, del rispetto del cerimoniale e dell'etichetta, sulle strutture delle residenze nobiliari, sempre più simili a dei palazzi reali in miniatura, vedasi: N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980, pp. 31 – 67.

Tabella 2.1 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario in rapporto all'indice di qualità (LSI)

Titolare del documento	Dati	?	C	CV	LX	N	VD	(vuote)	Totale complessivo
1611, (Mezzane) Averoldi	N° Voci		86	14	10	38	105		253
	% Voci	0,00%	33,99%	5,53%	3,95%	15,02%	41,50%	0,00%	100,00%
1611, Fausto Averoldi	N° Voci	1	186	41	61	60	126		475
	% Voci	0,21%	39,16%	8,63%	12,84%	12,63%	26,53%	0,00%	100,00%
1614, Fausto Averoldi	N° Voci		17	7	1	4	13		42
	% Voci	0,00%	40,48%	16,67%	2,38%	9,52%	30,95%	0,00%	100,00%
1642, Gio Paolo Averoldi	N° Voci		15		11	2	1		29
	% Voci	0,00%	51,72%	0,00%	37,93%	6,90%	3,45%	0,00%	100,00%
1661, Cesario Averoldi	N° Voci	1	41	5	3	19	38		107
	% Voci	0,93%	38,32%	4,67%	2,80%	17,76%	35,51%	0,00%	100,00%
1664, Cecilia Ochi	N° Voci		37	16	10	3	67		133
	% Voci	0,00%	27,82%	12,03%	7,52%	2,26%	50,38%	0,00%	100,00%
1666, Aurelio Averoldi	N° Voci		74	20	58	17	49		218
	% Voci	0,00%	33,94%	9,17%	26,61%	7,80%	22,48%	0,00%	100,00%
1713, Claudio Ducco	N° Voci		30	11	15	6	49		111
	% Voci	0,00%	27,03%	9,91%	13,51%	5,41%	44,14%	0,00%	100,00%
1786, Ettore Averoldi	N° Voci		47		25	2			74
	% Voci	0,00%	63,51%	0,00%	33,78%	2,70%	0,00%	0,00%	100,00%
1788, Ettore Averoldi	N° Voci		40	7	8	11	60		126
	% Voci	0,00%	31,75%	5,56%	6,35%	8,73%	47,62%	0,00%	100,00%
1789, (Brescia) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci		118	28	88	40	82		356
	% Voci	0,00%	33,15%	7,87%	24,72%	11,24%	23,03%	0,00%	100,00%
1789, (Casaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci		54	20	16	15	28		133
	% Voci	0,00%	40,60%	15,04%	12,03%	11,28%	21,05%	0,00%	100,00%
1789, (Provaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci		61	24	20	18	64		187
	% Voci	0,00%	32,62%	12,83%	10,70%	9,63%	34,22%	0,00%	100,00%
Cesare Averoldi, (Brescia)	N° Voci		31	6	8	8	59		112
	% Voci	0,00%	27,68%	5,36%	7,14%	7,14%	52,68%	0,00%	100,00%
N° Voci totale		2	837	199	334	243	741		2356
% Voci totale		0,08%	35,53%	8,45%	14,18%	10,31%	31,45%	0,00%	100,00%

Fonte ASBs, AA, b.33; *Legenda*: C = *comfort*, CV = *civiltà*, LX = *lusso*, N= *necessità*, VD = *vita domestica*, ? = *voci dubbie*

Tabella 2.2 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: somma totale e percentuale degli articoli elencati negli inventari in rapporto all'indice di qualità (LSI)

Titolare del documento	Dati	?	C	CV	LX	N	VD	(%note)	Totale complessivo
1611, (Mezzane) Averoldi	N° Artt.	248	94	15	80	213			650
	% Artt.	38,15%	14,46%	2,31%	12,31%	32,77%	0,00%	0,00%	100,00%
1611, Fausto Averoldi	N° Artt.	576	289	115	127	326		1	1435
	% Artt.	40,14%	20,14%	8,01%	8,85%	22,72%	0,07%	0,00%	100,00%
1614, Fausto Averoldi	N° Artt.	37	27	2	9	14			89
	% Artt.	41,57%	30,34%	2,25%	10,11%	15,73%	0,00%	0,00%	100,00%
1642, Gio Paolo Averoldi	N° Artt.	63		17	4	1			85
	% Artt.	74,12%	0,00%	20,00%	4,71%	1,18%	0,00%	0,00%	100,00%
1661, Cesario Averoldi	N° Artt.	65	5	5	45	143			263
	% Artt.	24,71%	1,90%	1,90%	17,11%	54,37%	0,00%	0,00%	100,00%
1664, Cecilia Ochi	N° Artt.	71	98	18	5	127			319
	% Artt.	22,26%	30,72%	5,64%	1,57%	39,81%	0,00%	0,00%	100,00%
1666, Aurelio Averoldi	N° Artt.	108	68	174	27	113			490
	% Artt.	22,04%	13,88%	35,51%	5,51%	23,06%	0,00%	0,00%	100,00%
1713, Claudio Ducco	N° Artt.	55	25	43	6	74			203
	% Artt.	27,09%	12,32%	21,18%	2,96%	36,45%	0,00%	0,00%	100,00%
1786, Ettore Averoldi	N° Artt.	109		39	7				155
	% Artt.	70,32%	0,00%	25,16%	4,52%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1788, Ettore Averoldi	N° Artt.	77	30	31	12	96			246
	% Artt.	31,30%	12,20%	12,60%	4,88%	39,02%	0,00%	0,00%	100,00%
1789, (Brescia) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt.	250	228	337	109	393			1317
	% Artt.	18,98%	17,31%	25,59%	8,28%	29,84%	0,00%	0,00%	100,00%
1789, (Casaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt.	112	160	65	36	53			426
	% Artt.	26,29%	37,56%	15,26%	8,45%	12,44%	0,00%	0,00%	100,00%
1789, (Provaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt.	115	243	47	46	121			572
	% Artt.	20,10%	42,48%	8,22%	8,04%	21,15%	0,00%	0,00%	100,00%
Cesare Averoldi, (Brescia)	N° Artt.	78	10	19	9	92			208
	% Artt.	37,50%	4,81%	9,13%	4,33%	44,23%	0,00%	0,00%	100,00%
N° Artt. totale		1	1964	1277	927	522	1766	1	6458
% Artt. totale		0,02%	30,41%	19,77%	14,35%	8,08%	27,35%	0,02%	100,00%

Fonte ASBs, AA, b.33; *Legenda*: C = comfort, CV = civiltà, LX = lusso, N = necessità, VD = vita domestica, ? = voci dubbie

Tabella 2.3 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario in rapporto alla classificazione funzionale primaria (1/2)

Titolare del documento	Dati	Attrezzi, arnesi	Biancheria, arredo	Fonti di calore, illuminazione, energetiche	Misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	Mobili d'arredo	Oggetti di valore	Per la tavola	Totale parziale
1611, (Mezzane) Averoldi	N° Voci % Voci	25 9,88%	82 32,41%	3 1,19%	5 1,98%	58 22,92%	4 1,58%	8 3,16%	185 73,12%
1611, Fausto Averoldi	N° Voci % Voci	33 6,95%	184 38,74%	5 1,05%	7 1,47%	105 22,11%	8 1,68%	35 7,37%	377 79,37%
1614, Fausto Averoldi	N° Voci % Voci	7 16,67%	15 35,71%	2 4,76%	0,00%	5 11,90%	0,00%	7 16,67%	36 85,71%
1642, Gio Paolo Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	5 17,24%	0,00%	0,00%	0,00%	1 3,45%	0,00%	6 20,69%
1661, Cesario Averoldi	N° Voci % Voci	14 13,08%	28 26,17%	1 0,93%	5 4,67%	40 37,38%	0,00%	0,00%	88 82,24%
1664, Cecilia Ochi	N° Voci % Voci	22 16,54%	13 9,77%	3 2,26%	3 2,26%	39 29,32%	0,00%	12 9,02%	92 69,17%
1666, Aurelio Averoldi	N° Voci % Voci	14 6,42%	35 16,06%	4 1,83%	5 2,29%	92 42,20%	4 1,83%	13 5,96%	167 76,61%
1713, Claudio Ducco	N° Voci % Voci	25 22,52%	8 7,21%	2 1,80%	0,00%	28 25,23%	4 3,60%	11 9,91%	78 70,27%
1786, Ettore Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	9 12,16%	0,00%	0,00%	2 2,70%	0,00%	0,00%	11 14,86%
1788, Ettore Averoldi	N° Voci % Voci	14 11,11%	16 12,70%	3 2,38%	1 0,79%	45 35,71%	1 0,79%	7 5,56%	87 69,05%
1789, (Brescia) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci % Voci	17 4,78%	84 23,60%	8 2,25%	4 1,12%	114 32,02%	3 0,84%	17 4,78%	247 69,38%
1789, (Casaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci % Voci	9 6,77%	22 16,54%	2 1,50%	3 2,26%	59 44,36%	0,00%	15 11,28%	110 82,71%
1789, (Provaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci % Voci	22 11,76%	31 16,58%	5 2,67%	4 2,14%	65 34,76%	0,00%	20 10,70%	147 78,61%
Cesare Averoldi, (Brescia)	N° Voci % Voci	19 16,96%	4 3,57%	3 2,68%	2 1,79%	40 35,71%	1 0,89%	3 2,68%	72 64,29%
N° Voci totale		221	536	41	39	692	26	148	1703
% Voci totale		9,38%	22,75%	1,74%	1,66%	29,37%	1,10%	6,28%	72,28%

Fonte: ASBs, AA, b. 33

Tabella 2.4 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario in rapporto alla classificazione funzionale primaria 2/2

Titolare del documento	Dati	Profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi	Quadri, specchi, sculture, cornici	Veicoli, animali, caccia	Vestitario e pelletteria	Totale parziale	?	(vuote)	Totale complessivo
1611, (Mezzane) Averoldi	N° Voci % Voci	0,00% 0,40%	1 49	0,00% 19,37%	18 7,11%	68 26,88%	0,00%	0,00%	253 100,00%
1611, Fausto Averoldi	N° Voci % Voci	5 1,05%	4 0,84%	2 0,42%	33 6,95%	97 20,42%	1 0,21%	0,00%	475 100,00%
1614, Fausto Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	6 14,29%	0,00%	0,00%	6 14,29%	0,00%	0,00%	42 100,00%
1642, Gino Paolo Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	0,00%	0,00%	23 79,31%	23 79,31%	0,00%	0,00%	29 100,00%
1661, Cesario Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	17 15,89%	0,00%	1 0,93%	18 16,82%	1 0,93%	0,00%	107 100,00%
1664, Cecilia Ochi	N° Voci % Voci	0,00%	6 4,51%	34 25,56%	1 0,75%	41 30,83%	0,00%	0,00%	133 100,00%
1666, Aurelio Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	31 14,22%	18 8,26%	2 0,92%	51 23,39%	0,00%	0,00%	218 100,00%
1713, Claudio Ducco	N° Voci % Voci	0,00%	10 9,01%	22 19,82%	1 0,90%	33 29,73%	0,00%	0,00%	111 100,00%
1786, Ettore Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	0,00%	0,00%	63 85,14%	63 85,14%	0,00%	0,00%	74 100,00%
1788, Ettore Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	7 5,56%	32 25,40%	0,00%	39 30,95%	0,00%	0,00%	126 100,00%
1789, (Brescia) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	37 10,39%	37 10,39%	15 4,21%	109 30,62%	0,00%	0,00%	356 100,00%
1789, (Casaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	9 6,77%	14 10,53%	0,00%	23 17,29%	0,00%	0,00%	133 100,00%
1789, (Provaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Voci % Voci	0,00%	13 6,95%	26 13,90%	1 0,53%	40 21,39%	0,00%	0,00%	187 100,00%
Cesare Averoldi, (Brescia)	N° Voci % Voci	0,00%	5 4,46%	35 31,25%	0,00%	40 35,71%	0,00%	0,00%	112 100,00%
N° Voci totale		5	123	343	23	651	2		2356
% Voci totale		0,21%	5,22%	14,56%	0,98%	27,63%	0,08%		100,00%

Fonte: ASBs, A4, b. 33

Tabella 2.5 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: somma totale e percentuale degli articoli elencati negli inventari in rapporto alla classificazione funzionale primaria 1/2

Titolare del documento	Dati	Attrezzi, arnesi	Biancheria, arredo	Fonti di calore, illuminazione, energetiche	Misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	Mobili d'arredo	Oggetti di valore	Per la tavola	Totale parziale
I611, (Mezzane) Averoldi	N° Artt. % Artt.	35 5,38%	246 37,85%	5 0,77%	4 0,62%	96 14,77%	5 0,77%	89 13,69%	480 73,85%
I611, Fausto Averoldi	N° Artt. % Artt.	57 3,97%	651 45,37%	14 0,98%	4 0,28%	152 10,59%	14 0,98%	286 19,93%	1178 82,09%
I614, Fausto Averoldi	N° Artt. % Artt.	8 8,99%	37 41,57%	3 3,37%	0,00%	8 8,99%	0,00%	27 30,34%	83 93,26%
I642, Gio Paolo Averoldi	N° Artt. % Artt.	0,00%	10 11,76%	0,00%	0,00%	0,00%	1 1,18%	0,00%	11 12,94%
I661, Cesario Averoldi	N° Artt. % Artt.	39 14,83%	119 45,25%	1 0,38%	5 1,90%	61 23,19%	0,00%	0,00%	225 85,55%
I664, Cecilia Ochi	N° Artt. % Artt.	38 11,91%	27 8,46%	5 1,57%	3 0,94%	74 23,20%	0,00%	94 29,47%	241 75,55%
I666, Aurelio Averoldi	N° Artt. % Artt.	23 4,69%	76 15,51%	4 0,82%	4 0,82%	147 30,00%	7 1,43%	62 12,65%	323 65,92%
I713, Claudio Ducco	N° Artt. % Artt.	40 19,70%	9 4,43%	3 1,48%	0,00%	51 25,12%	7 3,45%	25 12,32%	135 66,50%
I786, Ettore Averoldi	N° Artt. % Artt.	0,00%	14 9,03%	0,00%	0,00%	7 4,52%	0,00%	0,00%	21 13,55%
I788, Ettore Averoldi	N° Artt. % Artt.	19 7,72%	20 8,13%	4 1,63%	1 0,41%	89 36,18%	1 0,41%	34 13,82%	168 68,29%
I789, (Brescia) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt. % Artt.	43 3,26%	466 35,38%	15 1,14%	5 0,38%	249 18,91%	4 0,30%	215 16,32%	997 75,70%
I789, (Casaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt. % Artt.	19 4,46%	53 12,44%	0,00%	3 0,70%	149 34,98%	0,00%	155 36,38%	379 88,97%
I789, (Provaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt. % Artt.	38 6,64%	93 16,26%	14 2,45%	4 0,70%	118 20,63%	0,00%	239 41,78%	506 88,46%
Cesare Averoldi, (Brescia)	N° Artt. % Artt.	24 11,54%	6 2,88%	4 1,92%	2 0,96%	85 40,87%	1 0,48%	7 3,37%	129 62,02%
N° Artt. totale		383	1827	72	35	1286	40	1233	4876
% Artt. totale		5,93%	28,29%	1,11%	0,54%	19,91%	0,62%	19,09%	75,50%

Fonte: ASBs, AA, b. 33

Tabella 2.6 Inventari di esponenti della famiglia Averoldi e di persone in rapporto con gli stessi: somma totale e percentuale degli articoli elencati negli inventari in rapporto alla classificazione funzionale primaria 2/2

Titolare del documento	Dati	Profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi	Quadri, specchi, sculture, cornici	Recipienti animali, caccia	Veicoli, animali, pelletteria	Totale parziale	?	(vuote)	Totale complessivo
I611, (Mezzane) Averoldi	N° Artt.	2	78	90	170				650
	% Artt.	0,00%	0,31%	12,00%	0,00%	13,85%	26,15%	0,00%	100,00%
I611, Fausto Averoldi	N° Artt.	6	113	4	255				1435
	% Artt.	0,42%	0,42%	7,87%	0,28%	8,78%	17,77%	0,07%	100,00%
I614, Fausto Averoldi	N° Artt.	6	6	6	6				89
	% Artt.	0,00%	0,00%	6,74%	0,00%	0,00%	6,74%	0,00%	100,00%
I642, Gio Paolo Averoldi	N° Artt.			74	74				85
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	87,06%	87,06%		0,00%	100,00%
I661, Cesario Averoldi	N° Artt.		37	1	38				263
	% Artt.	0,00%	0,00%	14,07%	0,38%	14,45%		0,00%	100,00%
I664, Cecilia Ochi	N° Artt.	9	66	3	78				319
	% Artt.	0,00%	2,82%	20,69%	0,00%	0,94%	24,45%	0,00%	100,00%
I666, Aurelio Averoldi	N° Artt.	132	33	2	167				490
	% Artt.	0,00%	26,94%	6,73%	0,00%	0,41%	34,08%	0,00%	100,00%
I713, Claudio Ducco	N° Artt.	35	32	1	68				203
	% Artt.	0,00%	17,24%	0,49%	0,00%	0,00%	33,50%	0,00%	100,00%
I786, Ettore Averoldi	N° Artt.			134	134				155
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	86,45%	86,45%		0,00%	100,00%
I788, Ettore Averoldi	N° Artt.	21	57		78				246
	% Artt.	0,00%	8,54%	23,17%	0,00%	0,00%	31,71%	0,00%	100,00%
I789, (Brescia) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt.	98	73	52	320				1317
	% Artt.	0,00%	7,44%	5,54%	7,37%	3,95%	24,30%	0,00%	100,00%
I789, (Casaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt.	28	19		47				426
	% Artt.	0,00%	6,57%	4,46%	0,00%	0,00%	11,03%	0,00%	100,00%
I789, (Provaglio) Olimpia Bargnani e Vincenzo Averoldi	N° Artt.	26	39	1	66				572
	% Artt.	0,00%	4,55%	6,82%	0,00%	0,17%	11,54%	0,00%	100,00%
Cesare Averoldi, (Brescia)	N° Artt.	16	63		79				208
	% Artt.	0,00%	7,69%	30,29%	0,00%	0,00%	37,98%	0,00%	100,00%
N° Artt. totale		6	373	616	1580				6458
	% Artt. totale	0,09%	5,78%	9,54%	1,58%	7,48%	24,47%	0,02%	100,00%

Fonte: ASBs, A4, b. 33

2.5.1 Inventari di beni mobili appartenuti a Fausto Averoldi (XVII – XVIII secc.)

L'inventario di beni mobili della residenza presso Mezzane, datato 1611, con molta probabilità si riferisce ai beni appartenuti a Fausto Averoldi, figlio di Leandro²⁸. Il documento non reca il nome del titolare degli articoli elencati, ma tra le voci è possibile rintracciare diciture del tipo "del signor Fausto", soprattutto in riferimento a indumenti. Si è inoltre al corrente del fatto che tale Fausto morì intorno ai primi anni del XVII secolo. In un albero genealogico della famiglia lo si ritrova come "testator" l'anno 1601²⁹. Può dunque darsi che la documentazione che reca la data di circa una decina di anni più tardi si riferisca all'eredità dello stesso, a decesso avvenuto qualche tempo dopo la redazione dell'atto testamentario.

Per lo stesso anno si dispone inoltre dell'inventario dei beni mobili del palazzo di S. Croce e dello stato patrimoniale di Fausto Averoldi, all'interno del quale, negli ultimi passi, tra i beni immobili in Brescia viene menzionata "la casa grande dove abitava il signor Fausto a Santa Croce co' debito de lire 8000 alli signori Chizzoli"³⁰. Il documento relativo alla proprietà di Mezzane presenta infatti tutti i caratteri di un elenco post-mortem: la descrizione degli oggetti è precisa; è inoltre presente la collocazione degli stessi, dato difficilmente reperibile in inventari di beni mobili redatti in occasione diverse da quelle della formazione di un'eredità. Del secondo inventario, relativo ai beni mobili in Brescia, si tratta diffusamente nelle pagine che seguono quelle inerenti la descrizione degli interni abitati in Mezzane da Fausto Averoldi tra la seconda metà del XVI secolo e i primi anni del XVII.

2.5.1.1 Beni mobili posseduti da Fausto Averoldi presso la casa di Mezzane

Dall'analisi del documento relativo alla casa di Mezzane si può rilevare la presenza di locali dotati di un buon livello di specialità: le suppellettili per la tavola sono in gran parte riposte nella stanza della cucina insieme ai recipienti e agli attrezzi impiegati nelle faccende di casa; la biancheria da letto, d'arredo, per la toeletta e per la casa in genere è invece conservata in ambienti diversi, che però sono tutti intitolati "camera"; nella "caneva", ossia la cantina, nei locali adiacenti la cucina del tipo "dispensa", nella stalla e

²⁸ ASBs, AA, b. 33, I 1611, Mezzane.

²⁹ ASBs, AA, b. 17, alberi genealogici.

³⁰ ASBs, AA, b. 33, IPM 1611, Brescia. L'informazione viene chiaramente fornita dagli ultimi passi dello scritto "tratto dal testamento del q. signor Fausto".

nella "camera delle donne" (probabilmente della servitù), quindi in tutti quelli di servizio, si ritrovano attrezzi connessi anche con la lavorazione delle fibre tessili, diversi recipienti per la conservazione a lungo termine di bevande e alimenti, vari mobili contenitori e sostenitori di fattura semplice e di materiale povero. Vi sono inoltre locali di rappresentanza del tipo "caminata" che presentano un arredo più curato e diversi ambienti, i medesimi in cui viene conservata gran parte della biancheria e del vestiario, predisposti per il riposo o per attività riservate

Alla specialità degli ambienti risponde dal punto di vista qualitativo una certa abbondanza di articoli inclusi nelle operazioni di catalogazione nell'insieme "comfort" e di oggetti che rientrano in quello "vita domestica" (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11). Non bisogna tuttavia trascurare una buona presenza di elementi di "civiltà" che addirittura supera, in termini di quantità totale, gli articoli che formano l'insieme "necessità". Si tratta di un andamento comune anche all'organizzazione degli interni di famiglie coeve di estrazione sociale medio – alta che sono partecipi di quel lento, ma progressivo cammino verso una maggiore specializzazione degli interni domestici, caratterizzato dalla graduale sostituzione di beni mobili elementari (sia nella fattura priva di accessori, sia nella varietà di materiali impiegati) con versioni evolute degli stessi. Questi sostituti sono generalmente rappresentati da beni confortevoli realizzati con materiali più adatti alla funzione per la quale l'articolo è previsto, con accessori che rendono più maneggevole l'oggetto aggraziandone le forme, con materiali di buona, anche se non particolarmente pregiata, qualità; inoltre da articoli, più sofisticati dal punto di vista funzionale, da impiegarsi in modo particolare nello svolgimento di attività e lavori casalinghi (casa e cucina; lavorazione delle fibre; cura degli animali; gestione del camino).

Le stanze in cui si ritrovano i beni mobili del signor Fausto sono probabilmente distribuite su più livelli: le indicazioni contenute nel documento al riguardo non sono molte e in due soli casi si fa rispettivamente menzione di un locale "di sopra" e di uno spazio "sotto la loggia", la quale di solito in questo tipo di abitazione è ricavata al primo piano, sopra il portico, e comunque ai piani superiori della casa.

Il percorso che ci si accinge a descrivere si sviluppa dal basso verso l'alto: benché come si è riferito le indicazioni circa la distribuzione dei locali su piani diversi siano circoscritte a due soli casi, pare che il redattore dell'elenco abbia seguito questo iter, partendo tendenzialmente dai locali legati allo svolgimento delle faccende domestiche, alla conservazione delle bevande e dei cibi, al deposito di attrezzi da lavoro, movendo verso gli

ambienti di rappresentanza o comunque di uso comune, e le stanze più appartate e generalmente adibite per il riposo notturno.

In cucina tra i mobili d'arredo sono disposti diversi capi sostenitori sui quali sedersi, appoggiarsi o appoggiare, e qualche mobile contenitore. Si tratta, nel primo caso, di sedili ("scagni") di noce e/o di legno con parte della struttura impagliata, di un "bancaletto", una sorta di piccola panca, e di un tavolino di legno di "albera" ossia di pioppo; nel secondo, di una cassa semplice ma funzionale, in "albera" e di una "credenzetta con scansia dipinta". Questo ultimo capo contenitore, come meglio si illustra nelle pagine specificamente dedicate ai mobili d'arredo contenitori nel corso del terzo capitolo della presente ricerca, qualifica in senso funzionale l'ambiente cucina, trattandosi di una sorta di armadio "speciale" diffusosi a partire dal Cinquecento e appositamente pensato per l'arredo di cucine, locali da giorno in cui si ricevono ospiti e si offrono pietanze. L'esemplare cui si fa riferimento nell'elenco ben si adatta al locale cucina in quanto fornito anche di piccola scaffalatura superiore: il mobile, in base alle indicazioni rinvenute, non presenta particolari lavorazioni, quali intagli, che lo renderebbero più consoni a stanze di rappresentanza e in cui si ricevono gli ospiti per la consumazione di pasti; si tratta invece di un capo, probabilmente di legno comune, di pino o di pioppo, dipinto.

Gli attrezzi e gli arnesi presenti in cucina vengono prevalentemente impiegati per la preparazione e la cottura delle pietanze oppure per la gestione del camino: nel locale si ritrovano infatti "un bugattadore della farina", vale a dire una cassa annessa a un mulinello che serve per separare la crusca dalla farina, una "gramola", ossia una macchina per fare la pasta, un mortaio e una grattugia, diversi "spiedi da rosto", due treppiedi per sorreggere le pentole poste direttamente sulla fiamma del camino, una "catena da foco", due "cavedoni", vale a dire alari, "et suoi fornimenti". Tra gli arnesi viene inoltre menzionata anche una "gabia per quaglie". In cucina è presente una vasta gamma di recipienti: diverse "ramine" per la bollitura diretta sul fuoco dell'acqua; padelle "da frizere", "chiareghini da ovi", leccarde per raccogliere il grasso che cola dagli spiedi, "lavezzi" per la cottura di cibi sul treppiede posto a diretto contatto con la fiamma, "bronzini" e secchielli di varie dimensioni per contenere acqua, "una vezola per la servitù", ossia una piccola botte, una "salarola" ovvero cassa per il sale. Talvolta sono indicati i materiali degli stessi recipienti: quelli per la cottura e la bollitura sono di rame, "azaro" (acciaio) e di ferro, quelli per la raccolta e l'offerta dell'acqua per lavarsi le mani a tavola possono essere di ottone. Vengono infine menzionati tra le stoviglie e le posate "dieci cuchiarì", "due cacetti di

ottone", forse due piccoli mestoli da tavola, "due piadene di maiolica" (piatti di portata), "trenta piatti di peltro", "undici scudelle", "ventisette fondi" ossia piatti in cui consumare la pietanza. Nella cucina si ritrovano inoltre tre capi di biancheria per la tavola e per asciugarsi le mani, una "pesa" e una "bilancia", tre candelieri in ottone.

Nei pressi della cucina sembrano essere disposti i locali dispensa in cui vi sono due archibugi "da ruota/da rullare" e qualche recipiente per la conservazione di liquidi, oli, alimenti in genere (olle, fiaschi, albarelli, e un "centenaro" ossia un contenitore di pietra in cui conservare i cibi o le bevande a bassa temperatura), e la "caneva". In quest'ultima sono riposti diversi contenitori del tipo barile e botte in legno cerchiato di ferro, in cui sono conservati vino e aceto; una leva e qualche martello da lavoro; un mobiletto rustico ("moschera") formato da telai con rete a trama fitta all'interno del quale riparare dagli insetti e dagli animali gli alimenti. Nel portico sono collocati "bastoni e coppì" da lavoro, "carra sei di legna" per il fuoco, qualche recipiente da cucina, grossi tini di legno cerchiato in ferro e "sogly da bugata" ossia mastelli per il bucato. Sotto la loggia sono disposti tre mobili contenitori e sostenitori insieme del tipo "banchessa", forse panca con coperchio, e del tipo "quadretto", piccolo tavolo d'appoggio; nella stalla si ricorda un "crivello", vale a dire un setaccio, e del lino probabilmente da cardare.

La stanza principale della casa, la "caminata", è arredata con mobili contenitori in legno di noce (due casse e una credenza) e con sostenitori del tipo scaffale ("moiolera"), tavola e tavolini in noce, e del tipo sedile. In quest'ultimo caso si tratta di versioni più sofisticate rispetto a quelle che si ritrovano in cucina: oltre a "quattro scanni di noce" vi sono infatti "tre cadreghe" e "tre cadreghette" rivestite di "curame" (cuoio) fornite senz'altro di schienale e con buona probabilità anche di braccioli³¹. Nell'elenco vengono menzionati anche alcuni capi di biancheria per la tavola e per il letto, probabilmente riposti nella cassa di noce, l'attrezzatura per il governo del camino, qualche suppellettile in ottone, in un caso per contenere acqua "per le mani". Gli elementi dai quali si rileva in modo evidente la funzione della "caminata", come stanza diversa dalla cucina e nella quale ricevere gli ospiti, sono dati dalla presenza di due mobiletti da gioco. Il mobile da gioco, oltre a figurare come elemento di "civiltà", è anche un capo d'arredo da mostrare e da

³¹ Per una descrizione precisa dei diversi modelli di sedile si rinvia alle pagine del terzo capitolo della presente ricerca che trattano dettagliatamente l'argomento. Qui basta ricordare che se lo scanno solitamente non è fornito di schienale, la "scagna" spesso ne è dotata. La "cadrega" oltre allo schienale presenta una fasciatura d'appoggio continua con lo schienale oppure separata da esso nella forma schienale con braccioli. Si tratta del modello più simile alla poltrona, soprattutto se "vestito" di pelle e di tessuti.

vedere. I due pezzi cui si fa riferimento nell'elenco sono un gioco del tric – trac, lo “sbaraglino”, e lo “scaccho”, si presume un mobiletto con la superficie, forse intarsiata a scacchiera, adatta per praticare il gioco. Purtroppo nell'inventario non è riportata la descrizione dei due oggetti.

Gli altri locali, a eccezione di uno che viene chiamato “tinello”, ma che sembra avere pari destinazione, sono descritti dal termine “camera” corredato da diciture che esprimono relazioni di vicinanza e di contiguità ad altri ambienti della casa. Tra questi locali, prevalentemente allestiti per il riposo e per la conservazione di biancheria da letto e di indumenti personali, la “camera delle donne” è probabilmente adibita per donne della servitù: la stanza è fornita di “bancale” e non di “lettera”, quindi di una struttura portante su cui poggiare gli strati morbidi del giaciglio meno elaborata, di “tre cavezali di penna”, di “due letti”, nel senso di coltrici, di un primo strato morbido per il letto detto “paiazo”, ossia pagliericcio, di “due para di lenzuola da servitù”. Vi sono inoltre sei ceste e due attrezzi detti “spinazi” per cardare il lino.

La “camera vuota a tramontana” è utilizzata, forse perché “vuota”, prevalentemente come guardaroba: da un lato vi sono alcuni mobiletti del tipo “bancale” all'interno del quale sono conservati alimenti secchi, dall'altro due casse di noce in cui si presume sia riposta la numerosa biancheria da letto e per uso personale riportata nell'elenco. La biancheria, sia essa “roba per il letto” sia “per la tavola” o per uso personale, viene spesso distinta dalla qualificazione “da padrone” e “da servitù”. Il tessuto non sempre è specificato e non è mai presente nel caso in cui nella dicitura venga riportata l'espressione “da padrone” c/o “da servitù”, già sufficiente a individuare, nel primo caso, capi di tessuto lavorato (lino spinato/ “renzo”), nel secondo, articoli in lino mescolato a stoppa, di “canevazzo” da utilizzare anche durante lo svolgimento dei lavori di casa. I capi d'abbigliamento conservati in questo locale sono maschili: “un paro di calze di zambelotto rotte”, “tre camise del sig. Fausto vechie”, “un ferraiolo di ferandina rotto”, “due casacche di zambelotto usate”, “un giupone di tela negra novo”, “tre giuponi di zambelotto rotti”³². Alla medesima funzione pare riservata anche la “seconda camera a mezzodi” nella quale, oltre alla presenza di diversa biancheria “da padrone” o “da servitù”, si può constatare

³² Lo “zambelotto” è un tessuto di panno ricavato dalla lavorazione del pelo di capra, altrimenti viene detto “camellotto”. I “giuponi”, alla pari delle casacche, compongono la parte superiore dell'abito spezzato maschile, sono da portare sopra le camicie, altrimenti sono dette “velate”. Il “ferraiolo” è invece una specie di mantello, tipicamente maschile.

quella di alcuni sedili “da pogio” (con schienale e braccioli) e di un utensile da toeletta (“un petinero et il suo panno et altri ordini”).

Tutte le altre camere sembrano invece essere allestite per il riposo, pur presentando le stesse diversi gradi comodità e raffinatezza nell’arredo. Se nella “camera della colombara” si ritrovano i soli articoli necessari per allestire un letto (“letto, paiazzo, letiera”) e un mobile del tipo “bancale”, sostenitore e contenitore a seconda dei casi, chiaramente diverso da mobili “speciali”; nella “camera grande a tramontana” sono disposti, oltre a una “lettera”, struttura portante del letto, e a diversi capi di “roba per il letto” (“perponte” ossia trapunte, “colorite grosse/leggere”; copertine di “bombaso” lavorate anche “a bottolini”, lenzuoli da padrone), una “tavola grande di noce”, sei “scanni”, di cui quattro di noce e due “col pogio”, una “cadrega di legno e curame”, un piccolo tavolino (“quadretto”) fornito di cassetti, due casse di noce. L’arredo del “tinello” è composto da tre lettiera fornite di biancheria per il letto e di trapunte, da un lettino di fortuna detto “cariola” e da un “un forziere dipinto” ossia un mobile contenitore “speciale” destinato a contenere valori.

Nella “camera nova” sono disposte anche in questo caso, oltre alla “lettiera di noce” e a diversi capi di “roba per il letto”, numerose seggiole (“due cadreghe di legno e curame”, “una cadregghetta di curame”, “sei scagni da poggio”), una cassa di noce e due tavolini pure di noce. Nella stanza sono inoltre riposte “tre ombrelle, due di curame e una di tela”. La stanza sembra allestita per il riposo, ma contiene capi d’arredo che la rendono adatta anche a ricevere ospiti per intime conversazioni. La “prima camera a mezzodi” contiene, in aggiunta alla struttura portante del letto e a diversi strati che compongono la parte morbida dello stesso, un tavolino sul quale sono riposti “alcuni libri vecchi”, una seggiola del tipo comoda detta “zancola di noce et la sua sechietta di rame”, due casse, una di noce e una dipinta, due quadretti di devozione.

La “prima camera di sopra a tramontana” è forse quella del padrone, il signor Fausto: in questo locale, nel quale è riposta diversa biancheria da letto, da casa e personale, sono collocati una “letiera”, due casse di noce, sei sedili di cui uno “da poggio”, qualche capo d’abbigliamento (“sei para scarpette, otto para calcette negre, un paro calcette di cimosa, tre para di calcetti, un di zambelotto buono et un di panno, ventidue camise rotte e buone, due feraioli, una di zambelotto buono et un di panno vecchio, nove fazzoletti, tre giuponi, una rubba”), “alcuni libretti”, tre tavoli forniti di cassetti, uno di pioppo e gli altri due di noce, “un archebuso con la fiasca cintura e tasca”.

2.5.1.2 Beni mobili posseduti da Fausto Averoldi nella "casa grande" di
Brescia in contrada S. Croce

Il percorso illustrato in relazione alla residenza di Mezzane è piuttosto articolato, ma non quanto l'iter che ci si accinge a tracciare rispetto all'appartamento in cui Fausto Averoldi risiedeva in città. Nell'inventario in cui vengono riportati i beni mobili appartenuti a Fausto "nella casa grande in contrada S. Croce" si susseguono ambienti con destinazione specifica molto vari, sia per la funzione cui sono adibiti sia per le dimensioni di ciascuna stanza. Nell'elenco in ordine vengono segnalate: una "caminata da basso", vale a dire un'ampia sala organizzata a giorno fornita di camino; una "camera a tramontana del studio"; "il primo camerino da banda dritta", forse allestito per il riposo; un "camerino a tramontana a detto di sopra", per uso camera da letto; il locale "sotto la loggia", utilizzato come portico di passaggio, luogo in cui depositare veicoli e porre al riparo le casse con piante di agrumi; il "tinello presso la porta", adibito a stanza piccola per il riposo; "due mezani a meza scala"; la "sala di sopra"; il "primo camerino a mattina"; la "prima camera a sera"; la "camera a tramontana", la "cosina"; il "dispensino" e la "caminatella", una specie di salottino; "il sechiaro" e la "camera sopra la cosina"; la "farinera", il "cucinotto da basso", la "dispensa" e la "stalla"; diverse altre "camere" ai piani superiori³³. Dalle voci presentate nell'elenco risulta un insieme di interni armoniosamente organizzato su più livelli: vi sono locali legati allo svolgimento di funzioni domestiche; ambienti riservati allo studio e al riposo; piccole stanze da usare come dispense e depositi anche di indumenti; spazi di dimensioni maggiori, quali sale con camino a uso anche di rappresentanza.

L'inventario presenta inoltre una gamma di articoli più ampia: se in quello relativo alla proprietà di Mezzane rarissimi sono i riferimenti alla foderia degli ambienti interni, vale a dire alla biancheria d'arredo di ogni singola stanza, alla tappezzeria, agli elementi d'arredo pensili, quali i quadri e gli specchi, in quest'ultimo elenco è possibile rintracciare voci di elementi d'arredo non nominati nel primo documento. La casa di Mezzane presenta un arredo funzionale e discretamente speciale, sulla base di quanto si può dedurre dal documento. La residenza di S. Croce è fornita invece anche di elementi d'arredo di rivestimento e pensili (si noti la presenza di "portiere", pesanti tendaggi per riparare dagli spifferi d'aria e rendere più confortevoli gli interni, quella di "spallere", rivestimenti in stoffa con intelaiature appese alle pareti e da utilizzare a mo' di schienale per le panche che ne sono prive), trattandosi della dimora principale e tra l'altro di quella

³³ *Ibidem.*

maggiormente rappresentativa della famiglia nel contesto urbano. Nell'elenco non si ritrovano tuttavia indicazioni circa gli affreschi di Romanino e di Gambara che, all'epoca, già dovevano completare la cornice di alcuni interni a pian terreno della residenza. Vengono inoltre menzionati solamente quattro quadri tutti riposti nella "caminata": trattasi di "un ecce homo", di "una Maddalena" e di un paio di ritratti il cui soggetto non viene specificato.

All'interno dell'elenco gli interni vengono descritti nell'ordine che si è riferito sopra, movendo dal basso verso l'alto. Per ragioni di chiarezza nell'esposizione si preferisce in questo caso seguire un iter che rispecchia in linea di massima quello presentato dal documento, cercando però di illustrare dapprima i locali di servizio di poi quelli di uso comune e di rappresentanza e infine tutte le altre "camere". La cucina è il luogo in cui vengono esclusivamente preparati i pasti, conservati i tovagliati e numerose stoviglie, padelle e recipienti anche da portare in tavola. In questo locale sono presenti mobili d'arredo sia del tipo contenitore sia di quello sostenitore: oltre a sette "scagne" di noce e di paglia di diverse dimensioni, a un "tavolino dove mangia la servitù", vi si ritrovano una "credenza vecchia piena de albarelli", un "bancale" e una "scancia". Vi sono inoltre mobili contenitori del tipo cassone o forziere ("cassone" e "un forciero dipinto dove sta il peltro") forniti di chiave, in cui sono riposti diversi capi di biancheria per la tavola ("da padrone" e "da servitù") e di suppellettili per allestire la stessa (piatti di portata del tipo "piadena", piatti e sottocoppe, scodelline e piccole bacinelle, tutti in peltro). Tra gli utensili nell'elenco vengono menzionati diversi recipienti (per la colatura di grassi, per contenere liquidi e cuocere i cibi, per raccogliere l'acqua e farla bollire sul camino, padelle speciali per cucinare le uova) il cui materiale viene descritto in pochi casi: si tratta di rame, "azzale", vale a dire acciaio, e ferro. Nella stanza sono inoltre riposti diversi attrezzi per la gestione del camino (alari, treppiedi, catene, mantici), sei candelieri in ottone e qualche arnese che serve per la cucina (una "gremola" per fare la pasta, mestoli in ferro e ottone).

Funzione ausiliaria all'ambiente cucina sembrano avere il "cosinotto da basso" in cui sono collocate tre gabbie, due "da caponi" e "una da quaglie", una "moschera" e un "vezolo", una specie di piccolo barile solitamente utilizzato per la conservazione dell'aceto o di vini dolci; il "dispensino" all'interno del quale si ritrovano "otto spiedi da rosto, grandi et piccoli", un grosso secchiello ("sedazzo"), una "padella delle castagne" e diversi recipienti per la conservazione (albarelli e olle); il "sechiaro" nel quale sono riposti vari recipienti che servono in modo particolare per la raccolta e il travaso dell'acqua. Altro locale affine ai precedenti, ma specifico per la setacciatura delle farine e la macinazione

dei grani, è la "farinera": all'interno di questo ambiente sono descritti due "bugattadori" (casse per separare la farina dalla crusca), mobili contenitori del tipo cassone, che contengono legname e recipienti per la lunga conservazione in legno, cinque candelieri in ottone e qualche forma di cacio, "lingue salate" e insaccati ("salamezeni"). Nel granaio è conservato il frumento, nel locale "sotto la loggia" sono riposti diversi vasi di "giasminne" e casse "da naranze", tre alabarde, una panca verde, due spiedi, una gabbia di ferro e una carrozza vecchia. Nella stalla vi sono l'occorrente ("fornimenti") per due cavalli, tre "cavalle, due buone e una difettosa", tre carrette e un badile; nella "caneva" varie fascine di legna per l'ammontare di "otto carra", diversi recipienti per la conservazione del vino e dell'aceto.

Tra gli altri locali, più frequentemente segnalati dal termine "camera" seguito da una dicitura in cui viene espressa una relazione di vicinanza e di contiguità rispetto ad altri locali dell'abitazione, si distinguono, per funzioni specifiche diverse da quelle dei locali cucina oppure annessi a essa, e di quelli destinati al riposo notturno, la "caminata da basso", la "caminadella", la "camera del studio". Nella "caminata", la sala principale della dimora, si fa menzione di attrezzi per la gestione del camino, di una credenza con scansia superiore che contiene diversi recipienti e suppellettili, di "sette cadreghe di veluto, cinque grandi e due piccole", di "quattro scagne di paglia basse" e di "undici cadreghe di curame, sette grandi e quattro piccole". Vi sono inoltre tavoli di dimensioni minute coperti "con tapiedo". Nella stanza sono disposte anche "quattro portiere di panno bergamasco verde" e appesi alla parete due quadri "di pittura" e due ritratti dei quali si è detto sopra. La "caminadella" è allestita come una piccola sala: vi si ritrovano sedili talvolta rivestiti di cuoio e di varie dimensioni, la serie di attrezzi per il governo del camino, una "moiolera" (una sorta di scaffale per riporre suppellettili da tavola), un armadio nel quale sono specificamente raccolti tutti i capi di maiolica, bianca e anche turchina³⁴. Nello studio si ritrovano "quattro cadreghe", un mobile speciale per la scrittura ("scrittoio di noce"), una tavola, due tavolini di noce e un tavolino di cipresso.

Le altre stanze sono prevalentemente riservate al riposo, essendo solitamente fornite di strutture portanti del letto in legno, in noce talora con intagli oppure in ferro dorato, e di numerosa roba da letto: oltre alle trapunte, alle coperte e alle lenzuola, "da padrone" e "da servitù", vengono menzionate strutture in stoffa più complesse del tipo

³⁴ Trattasi di "due albarelli, una bacina, due bacinetti, due bochali, due raminetti, due piadene, trentadue piatti grandi e piccoli, un piatto grande, un piatto, un salino, quattro scudelini, sei scudelle, tre sottocoppe, bianche et una turchina, sette tazoni, alcune tazze, trentanove tondi".

baldacchino, che ben si adattano ai letti con colonne che in qualche caso vengono citati. L'arredo da letto viene spesso completato da tavolini in noce previsti *en suite* forniti di cassetti e da casse in cui riporre la biancheria e il vestiario. All'interno di questi locali è possibile osservare diversi gradi di destinazione: alcune stanze sono infatti allestite esclusivamente per il riposo ("camera a tramontana", "due mezzani a meza schala", "sala di sopra", "nella camera di sopra a sera della sala"), altre, pur essendo dotate di lettucci da campo e di "cariole", sembrano essere locali per il guardaroba ("camera sopra il tinello", "camerino da banda dritta", "nel primo mezzano a sera"), altre ancora hanno funzione mista, sia per il riposo sia per la conservazione di capi di biancheria e di vestiario ("camera a tramontana del studio", "camera sopra la cosina"). Gli indumenti sono conservati anche in questi locali all'interno di mobili contenitori del tipo cassa: non si fa mai riferimento ad armadi per il vestiario.

La "prima camera a sera" è forse quella destinata al signor Fausto: in essa si ricordano in quantità imprecisata "ordini" (strumenti e scatoline) da toeletta, capi di biancheria "da padrone", "diversi libretti spirituali", "libri per li conti", "libri per la possessione a Barchi", un contenitore da bottiglie ("canevetta per la malvasia"), una "casetina intarsiata d'osso", una cassetta "per li denari", diversi altri mobili contenitori di questo genere forniti di serrature e di chiavi, piccoli tavoli, sedili di noce intagliato, un inginocchiatoio di pioppo, una "cadreggha di legno di noce", un "fiaschetto da capucino", una valigia "di vacchetta", due spade e una palandrana (lungo e pesante mantello) del signor Fausto.

2.5.2 Inventari di beni mobili appartenuti a Cesario Averoldi e ai suoi figli (XVII sec.)

Cesario Averoldi discendente dal ramo di Mario cui al tempo della divisione dell'eredità di Drugolo erano spettate le case in contrada della Monzia e diverse pezze di terra in Pontevico, doveva tenere qualche possedimento nei pressi di Calvisano in località Mezzane. Nell'archivio familiare si è infatti ritrovato l' "estimo et inventario fatto a Mezzane in casa delli eredi del q. signor Cesario Averoldo" per l'anno 1661³⁵. Può darsi che queste proprietà fossero derivate a Cesario in seguito alla spartizione dei beni dei discendenti di Leandro, cui erano invece spettati i possedimenti di Mezzane e il cui ramo si estinse nella prima metà del Seicento in seguito al decesso di monsignor Aurelio vescovo di Castellaneta (nato intorno al 1567, defunto l'anno 1625). Sempre nella località di

³⁵ ASBs, AA, b. 33, IPM 1661, Mezzane.

Mezzane al principio del XVII secolo, come si rileva dall'inventario dell'eredità di Fausto³⁶ sulla base della descrizione delle "coherentie" della proprietà di quest'ultimo, risiedeva anche Ostilio Averoldi discendente di Leandro, cugino di Aurelio vescovo di Castellaneta.

Nell'elenco del 1661 si fa riferimento ai diversi locali che compongono la residenza in Mezzane: la "prima caminata", la "camera contigua alla caminata", la "cucina contigua alla caminata", "la canevetta et sechiario", il luogo "dove stanno i tinazzi", il "loco sopra di detta canevetta", la "caneva", la "cocina", il "dispensino contiguo alla cucina", il "canevino", il "loco appresso al forno", la "camera di sopra verso l'orto", la "camera contigua" a quest'ultima, la "camera verso il brolo" e quella a essa contigua, la "camera dove dorme il signor Mario", figlio di Cesario, la "camera del fattore". Nell'inventario non si fa menzione della "camera della columbara" ricordata nell'elenco relativo ai beni di Fausto in Mezzane del 1611³⁷. Si può tuttavia supporre, dati i riferimenti al "loco appresso al forno", "dove stanno i tinazzi" e al "brolo", dei quale si dice nella polizza di beni immobili allegata all'elenco post – mortem di Fausto (1601), e alla presenza di diversi locali del tipo dispensa, "sechiario" e "caneva", che si tratti del medesimo stabile o comunque di un edificio costruito in modo molto simile.

In questo caso ci si ritrova infatti di fronte a una residenza certamente articolata su più livelli e caratterizzata da una struttura che ricorda quella della casa di Fausto (da "habitar con l'ara co' giardino [...] co' sala cosina et caneva et stalla co' il portico [...] farinera co' sechiario co' polaro porcile et forno con camere sette"³⁸): la distribuzione degli ambienti su più ordini e la complessità della residenza si intuisce dalle numerose diciture del tipo "sopra", "sotto", "vicino", "contiguo". Si nota, oltre alla presenza di camere allestite per il riposo e alle stanze di rappresentanza, una serie di luoghi che ruotano intorno all'ambiente cucina fortemente specializzati: può darsi che parte dei locali di servizio, già numerosi nell'elenco di Fausto del 1611, siano stati ripresi nell'inventario di cui si tratta in queste pagine attraverso una nomenclatura diversa e maggiormente aderente alla funzione cui tali locali risultano adibiti alla metà del Seicento.

Nel corso della descrizione degli ambienti dei quali si compone la casa si segue l'iter tracciato dall'inventario in cui dai locali del tipo "caminata" si passa dapprima all'elenco dei beni mobili disposti nei locali di servizio, in seguito a quelli collocati nelle

³⁶ ASBs, AA, b. 33, IPM 1601, Brescia.

³⁷ ASBs, AA, b. 33, IPM 1611, Mezzane.

³⁸ ASBs, AA, b. 33, IPM 1601, Brescia.

camere da letto. Alla varietà dei locali risponde anche in questo caso la specialità dei capi d'arredo, che rientrano soprattutto nella macrocategoria di qualità "vita domestica" e in quella "comfort" e nelle classificazioni primarie "biancheria e arredo", "mobili d'arredo" e "attrezzi e arnesi" (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11). L'arredo che si ritrova nei locali dell'abitazione è semplice, essenziale e al contempo funzionale: mancano riferimenti alla presenza di capi che foderano le pareti, di quadri e di specchi. Non si riscontrano particolari differenze qualitative rispetto all'arredo che caratterizza gli ambienti descritti nell'inventario di Fausto (1611): si nota tuttavia l'assenza di voci "vestiario e pelletteria" e "oggetti di valore" e la menzione di capi di biancheria e d'arredo, inferiori in termini quantitativi totali, rispetto a quelli ricordati nell'inventario precedente.

La "caminata" e l'ambiente contiguo a essa sono le stanze adibite al ricevimento di ospiti e allo svolgimento di attività giornaliere diverse dalle faccende domestiche. Il primo locale, prevalentemente arredato con mobili sostenitori (quattro tavolini, due scanni di noce, "cinque quadregghe", "quattro quadrighe da poggio di curame"), con un contenitore ("credenza con la sua scancia"), con un gioco del tipo sbaraglino e diversi attrezzi per la gestione del camino, che già si ritrovano nell'elenco più ricco di capi del signor Fausto (1611), presenta un grado di specialità maggiore in relazione a tale funzione. La "camera contigua alla caminata" infatti contiene, oltre a vari elementi d'arredo sostenitori e contenitori ("due buffetti, una cassa di noce intagliata, una cadregghetta impagliata di noce, tre cadreghe diverse, un quadro di noce con cassetto, due scagni d'appoggio"), a un "calamaro con sigillo" per scrivere e a una bilancia, una coltrice, uno "stramazzo" e una "letera di noce con le sue colonne usata": l'ambiente sembra essere arredato sia per il ricevimento più intimo di ospiti riservati, sia per il riposo.

Nell'elenco vengono in seguito descritti i locali di servizio della casa: la loro destinazione presenta un buon grado di specialità anche differenziata a seconda che vengano utilizzati per la conservazione di alimenti e bevande, per l'allevamento di pollame, per la setacciatura delle farine e l'impasto, infine per la cottura dei cibi e la disposizione dei capi per la tavole e per cucinare.

Nella "cucina contigua alla caminata" si ritrovano prevalentemente attrezzi e arnesi per la cucina e per la casa: si tratta di strumenti per governare il focolare, di appoggi per porre i recipienti di cottura direttamente sulla fiamma del camino, di una suppellettile per fare luce e di una cassa "carolente" (tarlata) per separare la crusca dalla farina. Diversi recipienti per la lunga conservazione e una gramola per impastare "usata e murata" sono collocati nella "canevetta et sechiaro", luogo forse ricavato nel seminterrato da quanto si

può dedurre dalle indicazioni di vicinanza tra i locali. Sopra tale ultimo locale, che presenta analogie con il “loco appresso al forno”, sullo stesso piano della “caminata” e delle cucine, vi sono gabbie del tipo “coridora” per allevare le quaglie e qualche pezzo di asse, mentre nella “caneva”, si pensa a pian terreno, sono disposte sette botti (“vezze”) di varie dimensioni per la conservazione del vino. In “cocina” prevalgono i piani d’appoggio del tipo “quadro” (tavolo) in legno di noce, seguono mobili contenitori (cassa e panca), attrezzi e arnesi da cucina, una bilancia e strumenti per la gestione del camino. Se nel “dispensino” vicino, luogo per la conservazione, si ritrovano “due centenari piccoli con due albarelli” e nel “loco dove stanno i tinazzi”, probabilmente porticato, tini e botti, nel “sechiaro” e nel “canevino” sono riposti i recipienti per cucinare e da portare in tavola: trattasi di capi in peltro, rame e ottone, di contenitori in legno cerchiati di ferro per la conservazione di quantità ridotte di liquidi (vino, olio, aceto), di qualche padella speciale per le uova e per la raccolta dei grassi che colano dalle carni infilzate sugli spiedi, di recipienti da appendere alla catena del camino per la bollitura di acqua e la preparazione di minestre.

Le stanze predisposte per il riposo presentano strutture portanti da letto dotate di diversi gradi di *firmitas*: alcuni elementi sono infatti del tipo che si smonta o di fortuna e da nascondere sotto i letti non scomponibili del tipo “lettera”. La base rigida è inoltre accompagnata da un corredo completo di biancheria da letto e che costituisce gli strati morbidi del giaciglio. Oltre al letto in alcune camere si ritrovano mobili di sostegno (tavoli e piccole panche) e qualche capo contenitore in cui conservare la biancheria: si tratta di elementi d’arredo semplici, funzionali vista la presenza di cassetti e ripiani, ma non particolarmente vistosi e realizzati con legni di noce prevalentemente non lavorato e talvolta ridotti in stato “carolante”, consumato dai tarli.

2.5.2.1 Arredo di alcune stanze da letto nel palazzo di Santa Croce in Brescia

Cesario, figlio di Mario Averoldi e di Sara Cinaglia nato nel 1599, dal matrimonio con Caterina Bonetti aveva avuto tre figli maschi: Mario, alla cui stanza da letto in Mezzane si è accennato nelle pagine precedenti, Ettore e Aurelio. Non è stato possibile rinvenire nell’archivio familiare l’inventario post – mortem dei beni mobili di Cesario nella residenza di Brescia. Pare però che egli, insieme alla moglie e ai figli, vivesse stabilmente nella parte a mattina del palazzo in contrada Santa Croce in città, che aveva l’ingresso nella via di Fontana del Bue, pur mantenendo, alla pari di Fausto, la casa e i possedimenti in

Mezzane³⁹. A conferma del fatto che la famiglia di Cesario visse anche in città, si cita un documento redatto l'anno 1683 in seguito al decesso di Caterina Bonetti: nel documento vengono elencati diversi beni mobili della signora da dividere tra i figli eredi⁴⁰.

I beni della "signora madre" si ritrovano anche nelle stanze dei figli, che, attraverso i dati riportati nell'elenco, possono essere almeno parzialmente ricostruiti. Nel documento si fa riferimento anche alla signora Paola: il nome di questa donna doveva essere abbastanza comune nella famiglia dal momento che già nell'inventario di Fausto del 1601, nella descrizione delle "coherentie" in località Barchi di Pontevico, si scrive delle proprietà di una certa Paola Averoldi, forse moglie di Cesario e quindi nata Orzi. Negli alberi genealogici analizzati, nei quali raramente si menzionano donne, e nella bibliografia non si dice nulla in proposito: forse si trattava di una sorella di Ettore, Mario e Aurelio, non certo di Paola degli Orzi, consorte di Cesario nonno del Cesario di cui si scrive in queste pagine, vissuta nel secolo precedente.

Nell'inventario del 1683 che offre un quadro parziale dei beni della defunta si riferisce delle divisioni della biancheria (da tavola): i figli di Caterina e di Cesario scrivono infatti che "la roba da tavola" è "stata tutta divisa fra noi et tutti ne ha hauto la sua contigente portione cioè tovaglie numero quattro, pan da mano numero due, tovaglioli numero quattordici per cadauno". Nel documento si descrivono inoltre i beni della signora che si ritrovano nella "camera dove dorme il signor Ettore", in quella dove riposa la signora Paola di cui sopra e infine "nella camera dove è mancata la signora madre". Se nell'inventario precedentemente illustrato relativo alla proprietà di Mezzane si è fatta notare l'assenza di diciture che menzionano quadri alle pareti e tappezzerie e la presenza di un arredo funzionale e abbastanza speciale, ma essenziale e per nulla lussuoso, i beni mobili che si ritrovano nelle stanze da letto fanno supporre che le stesse, in cui si viveva stabilmente, fossero caratterizzate da un insieme di mobili e di accessori più raffinato.

Nella stanza da letto di Ettore vengono infatti ricordati una tappezzeria di "cori d'oro" (cuoio indorato) che riveste le pareti di tutto il locale, un oratorio, vale a dire un mobile sostenitore sul quale poggiarsi per recitare le preghiere, tipico dell'arredo delle camere da letto dell'epoca, diversi quadri di pittura dei quali non vengono riportate le stime e indicazioni circa le cornici, ma vengono descritti tutti i soggetti rappresentati. Si tratta di raffigurazioni di carattere sacro: un "santo Pietro martire", una "santa Agata", "una madona con il bambino in braccio", "un'altra madona", una "santa Barbara", "una

³⁹ Vedasi in proposito F. LECHI, *Le dimore bresciane*, cit., vol. III, p. 328.

⁴⁰ ASBs, AA, b. 33, I 1683, Brescia.

madona piccola lattante con bambino”, una “assentione”, un altro “piccolo della madona di san Luca”. Un arredo composto da elementi più raffinati e lavorati di quelli che si ritrovano nella casa di Mezzane caratterizza la stanza da letto della signora Paola: “una cassa di noce lavorata”, probabilmente a intaglio, “un sforciero di pelle”, “un quadro di pittura di un Cristo deposto dalla croce che si depone”, “un altro della Nonciata”.

Anche nel locale riservato alla “signora madre” è disposto un buon numero di quadri di pittura dei quali vengono menzionati quasi tutti i soggetti e la presenza delle cornici, che però non vengono descritte. Accanto a “due casse di noce soglie” non lavorate, a “un materasso” e a “un letto di pena”, si ritrovano “un quadro di pittura di santo Carlo con cornice”, un altro di “santo Carlo senza cornice”, “un altro di santo Francesco adorato”, “un Cristo piccolo con la corona di spine”, “un altro quadretto piccolo d’un Cristo in croce”, “sette altri quadratini piccoli di pittura”, rivestimenti di spalliere “attorno a detta camera”. Nelle casse presenti nel locale sono riposti diversi recipienti e arnesi per cucinare (padelle di varie dimensioni, palette per friggere di ferro, padelline per le uova, un mestolo per raccogliere l’acqua dal pozzo), qualche capo in maiolica, una bacinella di ottone e cinque quadretti di legno del tipo “anconetta”, rotti e di “poco valore”. In altri mobili contenitori del genere cassa, vi sono invece indumenti (un cestello con pezze e pizzi, “un bavelotto filato poco bono”, una scatola con pezze e pizzetti neri in cattivo stato, “due camicie di tela lavorate di seta, una da huomo et l’altra da dona”, una coperta imbottita “di seta di damasco giallo con frigi color d’aria et bianco”. Tra i beni della defunta viene ricordata anche “una lettiera di ferro adorata” posta “nella camera di sopra verso tramontana” accanto al salotto, qualche capo di biancheria da tavola e da letto, “una panno di zendale turchino con pissi d’oro”, “sci cadregghette di bulgare”, vale a dire rivestite di cuoio rosso, “un panno da petenera di tela bianco con poco di damaschina”, “guanti para due con altre bagattelle all’antica di pissi et manicini”, ossia polsini da aggiungere alle maniche.

2.5.3 Inventario di beni mobili relativi all’eredità lasciata da Aurelio Averoldi (XVII sec.)

Il fatto che gli appartamenti degli Averoldi nelle dimore cittadine presentassero un arredo, oltre che funzionale, curato, raffinato e costoso viene confermato dall’ “inventario delli utensily d’ogni sorte esistenti nella casa del q. domino illustrissimo signor Aurelio Averoldi sito in contrada di Santa Croce” (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11). Il documento, che riporta l’elenco dei beni da dividere tra gli eredi, i due fratelli del defunto (Mario e Ettore), è interessante in quanto contiene molte informazioni sia intorno ai rapporti di vicinanza, l’orientazione e l’ordine delle stanze dell’appartamento, sia per la

ricchezza di dettagli circa la presenza di quadri e sculture non solo di devozione e di capi d'arredo confortevoli del tipo "vestito", ossia imbottito e rivestito di tessuti pregiati, e di tappezzerie preziose che ricoprono le pareti. Non si fa tuttavia menzione degli affreschi che, come si è accennato nelle pagine introduttive sulle dimore, contribuivano ad arredare gli interni già a partire dalla metà del Cinquecento.

Nell'appartamento situato a mattina verso la strada Fontana del buco in cui viveva Aurelio, i locali di servizio, di rappresentanza e per la notte o per attività più riservate sono nettamente distinti e caratterizzati ciascuno da un arredo raffinato e speciale. Data la varietà dei locali e dei capi descritti, si preferisce anche in questo caso per ragioni di chiarezza espositiva, illustrare gli interni della dimora partendo dagli ambienti di servizio, adibiti per le faccende di casa, per giungere poi alle stanze di rappresentanza del tipo sala e salotto e alle camere più riservate e allestite per il riposo. Ai locali di servizio, molto speciali, ma relativamente pochi rispetto al complesso susseguirsi degli altri ambienti, risponde una varietà di stanze per la notte, le conversazioni più riservate, lo studio.

Tra i locali di servizio vengono menzionati la cucina e il "dispensino in cucina", la stanza del guardaroba. Le prime due attengono alla sfera delle attività giornaliere: se nella piccola dispensa si ritrovano contenitori ("centenari intramezzati di pietra") per la conservazione a temperatura costante di liquidi, conserve, formaggi e insaccati e due mortai di dimensioni differenti, in cucina sono disposti recipienti speciali per la raccolta di liquidi, per la cottura, per la frittura, per la bollitura in acqua e per la colatura dei grassi. Nello stesso ambiente, oltre a qualche candeliere, sono riposti attrezzi e arnesi per la cucina (spiedi, mestoli, posate per friggere, grattugie) e un corredo fornito di suppellettili per la tavola: in questo si ritrovano "coltelli, cucchiai e pironi di ferro", sottocoppe e piatti di portata in maiolica, diversi piatti in peltro, fruttiere di maiolica e uno scaldavivande in ottone.

All'interno della stanza del guardaroba sono disposti mobili contenitori semplici e versatili del tipo cassa, un armadio ("vestare") munito di serratura, un recipiente di rame, "un tappeto giallo e rosso poco buono", due portiere verdi sempre "poco buone", undici pezzi di forniture di "cori d'oro" (cuoio dorato), una suppellettile in maiolica a forma di gatto e altre "cose di maiolica, alcune rotte". Tra i capi d'arredo con funzione prevalentemente sostenitrice si menzionano "un bancale d'albera con diverse intramezzature", due "cadreghe di legno", due "cadreghe grandi di bulghero", una "lettera da campo" e due "tavole sopra i cavaletti". La stanza contigua al guardaroba è un locale di servizio in cui sono collocati recipienti di terra per la conservazione di vino e olio, attrezzi per il camino e gabbie per

pollame. Funzione analoga ha infine la “camera contigua alla camera sopra la cucina”: se in quella vicina vi sono due casse per separare la crusca dalla farina e uno scaldaleto in ferro, in questa sono riposti quattro cassoni, una “cassetta per la comodità” (comoda), una scaffalatura del tipo “moiolera”, sulla quale posare capi di terra e maiolica.

La sala a pian terreno è fornita di “quattro pezzi di rasetti rossi et gialli che servono per portiera”, di tavoli di dimensioni differenti realizzati in legno di noce e di cipresso, di un “buffettino di noce con coperta di curame adorato e verde”, ossia di un mobile contenitore speciale del tipo credenza con il piano d'appoggio rivestito in cuoio, di attrezzi per la gestione del camino. L'arredo della stanza è completato da un notevole apparato di quadri di pittura “tra grandi e piccoli”, non solo di genere sacro, ma anche ritratto e nature. Si tratta di “un santo Pietro piangente”, di “una Susana”, di “sette di frutti”, del “ritratto dell'illustrissimo vescovo Averoldi et [...] di uno del q. domino signor Lucretio et l'altro q. signor Cesario, un cardinale di famiglia et un cavaliere della medesima famiglia et il doge, il cavalier Chizzola”. In “un vano sopra il camino” si ricordano “due balle” e una “statua piccolina”, si presume di marmo, e “otto balle di marmo sopra le porte di detta stanza”.

Anche il salotto colpisce per il suo arredo raffinato. I mobili in noce sono concepiti *en suite* e rivestiti di “guarnizioni verde”, la stanza è arricchita di tendaggi di “rasetti verdi et gialli con frangetta a mezo”, di un “vestiario con quattro cassettoni guarnito d'un tappeto” in cui si conservano altri pezzi di rivestimenti in cuoio dorato, di un calamaio e di diversi capi d'interesse artistico. Alle pareti sono rappresentati (non è specificato se si tratti di quadri di pitture o di affreschi) “due arbori, una della famiglia Gambara et [l'altro] del signor Hectore”, “due figure sopra del camino, una rotta e una buona” (non è detto se si tratta di quadri oppure di sculture). Viene inoltre menzionata una collezione di “trentanove quadri di pittura tra santi e principi, grandi et piccoli” e “un quadro grande intitolato santo Bartolomeo”.

Le stanze da letto sono le più numerose: tra queste si includono anche il “tinello di sotto al ingresso della porta”, con numerosi capi di biancheria per il letto, riposti probabilmente nel “buffetto”, “nel bancale lungo” (si pensa del tipo misto, sostenitore con cassa sottostante) e nel “vestare”, qualche “quadretto” usato come piano d'appoggio e diversi “cavalletti”, strutture rigide di letti scomponibili e “vari libri”; “la stanza dove abitano li servitori, di sopra”, nel corpo verso mattina, arredata in modo semplice con cavalletti da letto e roba per il letto. L'arredo delle altre stanze per il riposo, se del tipo “vestito”, è generalmente previsto *en suite*, i letti hanno struttura portante di ferro dorato con lavorazioni (scanalature) oppure in legno, sedili con braccioli e schienale, armadi e

casse, scansie e tavoli di varie dimensioni. Anche in questo caso le pareti sono sempre (indipendentemente dalla dimensione della stanza) arricchite di quadri, i cui soggetti vengono di seguito elencati riprendendo brevemente la descrizione di qualche locale per fare meglio comprendere il legame che si instaura tra arredi che poggiano per terra e quelli che, alle pareti, contribuiscono a foderare gli involucri architettonici.

La camera ricavata "sopra" in corrispondenza del salotto sottostante, non particolarmente sfarzosa, contiene uno "sforzieretto", quindi un mobile contenitore speciale rispetto alla più versatile cassa, una "scagna di noce impaliata", un tavolino, una "letiera di ferro adorata": le pareti sono comunque arredate con dieci quadri, uno "di santo", gli altri genericamente descritti "di pittura". Ricca di quadri è anche la "camera sopra a mezzodi", probabilmente di dimensione ridotta e analoga alla precedente per ciò che concerne i capi d'arredo piuttosto semplici e non sempre in ottimo stato di conservazione: oltre a una fornitura di spalliere "poco bone" per il rivestimento delle pareti, a un tavolino, a due "cadreghe" rivestite di bulgaro e di "verde", a qualche tavolino d'appoggio e alcune casse in noce, nell'elenco si ricordano un crocefisso e "quattordici pezzi di quadri di pittura, tra grandi e piccoli", dei quali non viene descritto il soggetto.

Nella stanza rivolta verso mezzogiorno, in cui si ritrova "una letiera di cipresso con fornitura di cori d'oro, di trabaccha [struttura a baldacchino]" e di altri strati che costituiscono la parte morbida del letto, si ricordano undici quadri appesi alle pareti, di cui uno di rame, per i quali non vengono menzionati i soggetti rappresentati. In una "stanza attaccata" all'ambiente contiguo alla sala a pian terreno sono conservati diversi capi di biancheria da letto, per l'igiene personale e per la tavola, armi; vi sono "vestari" forniti di ripiani interni e ante sui quali sono riposti capi in vetro e maiolica, ampole e un calamaio, "cadreghe d'appoggio di bulghero poco bone", tre tavolini di noce, due lavorati a rimesso cioè con tarsie, l'altro con copertura di "cori d'oro". In questo locale finemente arredato sono disposti alle pareti diversi quadri e sui ripiani di mobili o camini alcune sculture: si tratta in quest'ultimo caso di "balle di marmo sopra il tavolino", di piedistalli sempre in marmo, di due "gardellini" ossia cardellini scolpiti in pietra, di "due figure in stucco" e di due piccole teste realizzate in bronzo. Vengono ricordate, tra i quadri, "quattordici pitture parte sopra il rame et parte in altra maniera".

Tredici quadri di pittura a soggetto prevalentemente sacro (ritratti di santi), tra i quali però si ricorda la rappresentazione di un giardino, sono conservati nella "stranza sopra", adibita per il riposo e riccamente rivestita di tappezzerie di cuoio dorato, fornita di vari capi di biancheria da letto, arredata con mobili contenitori versatili e speciali (casse,

armadi e forzieri), probabilmente riservata agli ospiti e al momento della redazione dell'inventario non utilizzata come stanza per il riposo dal momento che i pezzi delle strutture portanti dei letti in ferro dorato risultano smontati.

Al riposo è destinata anche una camera contigua alla "sala terranea a mezzodi": vi si ritrovano capi di biancheria da letto "di diversi colori", una "cadreggha della comodità", diversi sedili ricoperti di bulgaro, due reliquiari, mobili contenitori del tipo "vestiario" in noce forniti di cassetti, un oratorio e un mobile per la toeletta ("pettinera"), piccoli scrigni e forzieri con serrature e chiavi, tappezzerie di cuoio dorato e vari oggetti di interesse artistico. Tra questi nell'elenco si ricordano: quadri di pittura con soggetti sacri ("ecce homo", "santo Sebastiano", "la Beata Vergine") e un quadro rappresentante "la notte", alcune "balle di marmo", "un mondo", vale a dire un mappamondo (non si sa se in versione cartografica o riportata su sfera girevole). Nella stanza sono inoltre riposti tre archibugi.

2.5.4 Inventario di beni mobili appartenuti a Ettore Averoldi (XVIII sec.)

Ettore Averoldi figlio di Aliprando q. Ettore q. Cesario, marito di Ottavia Chizzola e padre di Cesare, doveva vivere sia in città presso la residenza di contrada Santa Croce, sia nel palazzo di Mezzane di sua proprietà. Della documentazione relativa all'eredità di questo esponente della famiglia, defunto intorno al 1782, sono stati rinvenuti un elenco risalente all'anno 1788 di beni mobili ritrovati nella casa di Mezzane e un inventario del 1786 in cui viene descritta la sua biancheria da letto e personale e il suo vestiario⁴¹. Forse anche tale ultimo documento si riferisce ai capi di biancheria e di abbigliamento lasciati nella residenza di Mezzane: il corredo si presenta comunque vario e fornito di capi di tessuti diversi anche a colorazioni brillanti; si tratta di abiti in tessuto pregiato e di lusso e di completi realizzati con stoffe leggere, a trama fine, e con taglio alla moda. Dalla lettura dell'inventario dei beni mobili che all'epoca arredavano le stanze della casa di Mezzane, la stessa in cui avevano soggiornato Fausto e Cesario, gli ambienti risultano sempre funzionali e abbastanza speciali, ma più curati, allestiti con elementi che rientrano nelle macrocategorie del *comfort* e talvolta anche del lusso (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11).

⁴¹ ASBs, AA, b. 33, IPM 1786, IPM 1788, Mezzane.

2.5.4.1 Biancheria, vestiario e accessori d'abbigliamento di Ettore Averoldi

Nell'inventario della biancheria del signor Ettore sono menzionati capi di roba per il letto e si fa riferimento anche ad alcune strutture portanti dei giacigli. Tra le coperte (di "bombaso bianca", di "lana a fiori giala", di "bavella a fiori fondo giallo", "fiorata di nero") e i materassi, si ricordano anche cuscini di lana, uno dei quali rivestito di seta cremisi e da usare "per la carrozza", alcune pezze di seta cremisi "per la serva" e tre suppellettili molto raffinate del tipo scatola realizzate in "legno di fico con cerchietto d'argento". Le strutture portanti dei letti sono semplici e essenziali: si menzionano solamente "quattro banche da letto compresa una piccola", non si sa se destinate a uso personale, agli ospiti come letti di fortuna, o più facilmente alla servitù, forse disposte in una stanza riservata al guardaroba.

I capi d'abbigliamento descritti, di qualità confortevole e anche lussuosa (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11) sono prevalentemente maschili interi indicati dalla dicitura "abito" (di "panno scuro", "drapetto a velato fiorato", "panno cenerino"), oppure spezzati ricordati con le espressioni "velata e braghe" ("camelotto cenerino strisse", "blò d'amuella con fodra bianca", "camelotto cenerino", "velluto a righe coloretto", "cenerino con fodra nera", "saglia con masse [maniche] cenerino") "camisola e braghe" ("bombaso e seta"). Vengono più frequentemente menzionate le singole parti che insieme compongono il completo: le "velate", vale a dire delle casacche da porre sopra un eventuale gilè portato sulla camicia ("di "panno blò con fodra di felpa rossa", con "manto verdemar"); le "camise" o "camizolle" (di panno, in tela di cotone o di lino bianche; di seta nera, di "tela di costanza con manissini [polsini] di merlo", di "tela con manissini" di batista, con ricami in filo d'oro e d'argento, di "seta a spina nera"); le braghe, nella maggioranza dei casi "usate", talvolta "strazze", più raramente "novelle" ("d'amuella", di "cotone nero", "spinadino", "saglia nera", "tela nera a spina", "drappo verde con fiori bianchi", seta, velluto nero); infine le "calce" (di seta bianca oppure nere) e le "sotto calce di filo". Si descrivono inoltre capi pesanti da portare sopra i completi e copricapi: si tratta dei mantelli tipo "tabaro" ("scarlato con mostre di seta nere", "seta bianco", "seta bianco sporco"); di cappelli e di berrette di diverse dimensioni di seta e di cotone. Vengono menzionati anche un "codegugno di pelucco cenerino", ossia una veste da camera, e due paia di scarpe, non si sa se di stoffa o di pelle, una borsa di seta.

Nell'elenco frequente è anche il riferimento alla presenza di fazzoletti "con bordino d'oro", di "bombasina turchini", di "vari colori" e di tela bianchi: non è specificato se si tratti di accessori che completano la parte alta dello spezzato femminile oppure di fazzoletti da naso. Si ricorda anche qualche capo "da laché": "un traversino di seta fornito

di pizzo d'argento", "braghe e camisolina bianche di laché", "un beretone da laché con arma d'argento". Tra gli accessori si elencano una serie di fibbie, "per le scarpe" e "d'argento de centurini", "una canna con pomolo bianco ad uso di bastone", una "perucca".

2.5.4.2 Beni mobili di Ettore Averoldi lasciati nella casa di Mezzane

L'arredo che caratterizza i locali della casa di Mezzane all'epoca della morte di Ettore, pur non essendo sfarzoso come quello degli appartamenti cittadini (si ricordi in proposito quello descritto nell'inventario post – mortem di Aurelio), risulta decisamente più confortevole rispetto a quello funzionale, ma estremamente semplice, che aveva corredato la dimora durante il soggiorno di Fausto e di Cesario.

Dal punto di vista della qualità dei capi prevale, in termini di somma percentuale degli articoli, sempre la macrocategoria "vita domestica", immediatamente seguita da quelle "comfort", "lusso" e "civiltà" che insieme superano il livello raggiunto dalla prima (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11). Gli articoli di lusso sono disposti nelle stanze che hanno maggiore funzione di rappresentanza (la "caminata", la loggia e la "camera a mezzogiorno"); quelli catalogati nell'insieme *comfort* si ritrovano nelle camere allestite per il riposo; i capi "civiltà", consistendo prevalentemente in suppellettili per imbandire la tavola, sono conservati in cucina; una piccola percentuale di articoli di necessità è ripartita fra le varie stanze per il riposo, mentre la maggior parte degli oggetti "vita domestica" è riposta nei locali di servizio ("tinazzera", "tinello", "farinera", "caneva grande", "caneva sotto la columbara", "dispensa"). Si è notata inoltre una particolare coerenza tra il nome attribuito ai locali e le attività in esse svolte.

Nella descrizione che segue dei locali non viene ripreso esattamente l'iter segnalato dall'inventario: gli ambienti nell'elenco vengono tendenzialmente descritti dal basso verso l'alto, con un ritorno finale ai luoghi di servizio non ancora descritti e situati a pian terreno. Nell'esposizione si fa invece riferimento alla distinzione funzionale dei locali: dapprima si descrivono, come nei casi precedenti, gli ambienti in cui si sbrigano attività domestiche e lavori; di poi le sale da giorno e le stanze per la notte e il riposo.

Gli ambienti di servizio sono caratterizzati da un buon grado di specialità: nella "caneva grande" e in quella "sotto la colombara" sono riposti recipienti per la lunga conservazione di bevande e di liquidi (vino e aceto), mastelli, botti e "tinelle", tutti di legno rinforzato da cerchi di ferro; sotto la loggia è disposto un "torchio fornito di suoi legnami" e nella "tinazzera" vi sono diversi "tinozzi e nevazzere" da utilizzare nel corso della vendemmia; la "farinera", fornita di gramola e di "bugattadore", è la stanza in cui si macinano i grani, si setacciano le farine e si lavorano gli impasti; nella dispensa si

conservano la semola in un cofano apposito e altri alimenti in "centenari di pietra"; in cucina si ritrovano vari capi in peltro da portare anche in tavola, attrezzi per la gestione del focolare e contenitori in cui riporre le braci da inserire negli scaldaletti, mortai, grattugie e graticole, casse per la conservazione del sale, qualche mobile contenitore, alcuni sedili impagliati, tavolini e una tavola di noce con cassetti; in prossimità del "sechiaro" sono raccolti tutti i recipienti da cottura, anche speciali, in rame e in ferro dei quali viene specificato il peso in libbre. Tra gli ambienti di servizio si può inoltre includere la stanza per la servitù, arredata in modo semplice, priva di strutture portanti del letto e di biancheria, forse destinata alle attività giornaliere più che al riposo notturno: vi si ritrovano infatti alcuni mobili sostenitori ("quattro scagne di noce, un tavolino con cassetto con sopra credencino") e "due casse d'albera", cioè di legno di pino.

I locali con l'arredo più curato sono quelli della "caminata" (la sala maggiore della casa), "la prima camera a mezzogiorno" (una specie di salotto più riservato), la "galleria". Nella sala maggiore sono riposti diversi attrezzi e arnesi per la gestione del focolare, forniti talvolta di pomoli in ottone e una bilancia; tra i mobili che sostengono, dodici "scagne", dicci "intaliate a tutto legno", due rivestite di bulgaro, "una tavola d'albera [pioppo] ovata con suo tapeto", "due mezze tavole d'albera tinto di nero poco bone", "quattro tavolini di noce con suoi tapeti". Nella stanza sono conservati un "orologio di ferro con toresella che mai non bate", "un cadino di stagno, pesa libbre quattro, con trepiede di legno", e, alle pareti, "quattro quadri delle quattro parti del mondo con cornice nera" e "cinque quadri di pittura diversa, quattro senza cornice e uno con cornice a vernice". Nella galleria, oltre a diversi attrezzi per il fuoco in ferro, a un cassone di noce e a otto "careghe d'appoggio coperte di bulgaro e due scagne di noce", sono appesi "tre quadri di geografia poco boni", "un quadro", un "ritrato" e "sei ovati di cornice a vernice". La "camera prima a mezzogiorno", forse con funzione di piccolo salotto data la presenza di diversi mobili sostenitori di minuta fattura, è arredata come una stanza da letto: a una delle pareti è appeso uno "spechio con azzuro smonto e cornice nera rota", intorno sono disposti "un tavolino con tapeto roto, un cassone di noce con chiave, cinque scagne d'appoggio di pano verde coperte tarlato, un tavolino di noce, un tavolino piccolo con casentino" e qualche capo di biancheria ("uno stramazzo con capezzale e pairizzo con assi e cavaletti, due cossini con copertina fiorata di nero usata").

Le altre stanze sono prevalentemente riservate al riposo notturno. La "camera contigua alla galleria" è completa di capi d'arredo diversi tra loro e anche speciali: tra i contenitori si ricordano infatti, oltre a "due casse di noce poco bone", "un cassettone con

chiave di albero tinto di nero” e “un cassetto più piccolo di albero”; tra i sostenitori una comoda, sempre di legno di pioppo, assi e cavalletti per il letto, “due careghe d’appoggio coperte di bulgare” e una “scagna di bulgare”. Nella stanza si conservano inoltre diversi capi di biancheria da letto. Per il sonno sono pure la “camera a mezza scala”, con strutture portanti del letto del tipo smontabile, qualche mobile contenitore non speciale e biancheria da letto, e la “camera a monte”, con “cassetta, scagne d’appoggio di bulgare” e una “lettera”.

2.5.5 Inventario dei beni relativi all’eredità lasciata dai coniugi Vincenzo Averoldi e Olimpia Bargnani (XVIII sec.)

L’inventario che si descrive nelle pagine che seguono è uno dei più completi tra quelli rinvenuti nell’archivio familiare: si tratta dell’elenco corredato di stima dei beni mobili dell’eredità lasciata dai coniugi Vincenzo Averoldi e Olimpia Bargnani alla fine del XVIII secolo. Il titolare del documento, redatto l’anno 1789, non è tuttavia dichiarato in calce allo stesso: si tratta in maniera più precisa della signora Olimpia deceduta qualche anno dopo il marito, morto nel 1782. In ogni caso si è sicuri che l’elenco dei beni si riferisce agli appartamenti abitati dai due coniugi: talvolta nello scritto compaiono, in relazione ad alcuni locali, le diciture “della signora Olimpia”, “del signor Vincenzo”. La particolarità dell’inventario consiste, oltre che nella peculiarità delle descrizioni di ciascun capo che viene presentato spesso nella sua collocazione specifica, nel fatto di fornire informazioni circa l’arredo degli appartamenti allestiti per i due coniugi in tre dimore diverse: quella in Casaglio, un piccolo paese a sud est di Travagliato, quella in Provaglio e infine quella di palazzo in Contrada Santa Croce in città.

Gli interni, ricostruiti sulla base delle indicazioni presenti negli elenchi, sembrano essere caratterizzati da dimensioni più raccolte: ciascuno contiene capi d’arredo minuti e raffinati, prevalentemente del tipo “vestito”, comodi e adatti all’atmosfera intima dei locali meno ampi. Si è al corrente infatti che, soprattutto a partire dalla seconda metà del Settecento, il palazzo di Santa Croce subì ulteriori suddivisioni interne, dovute alla necessità di allestire appartamenti differenti per alcuni dei numerosi membri della famiglia. Tali cambiamenti, scatenati da una precisa necessità, non sembrano esenti dal percepire l’influenza della moda dell’epoca, che ha come obiettivo la realizzazione di arredi confortevoli e su misura per stanze intime e raccolte che si contrappongono, per dimensione e praticità, ai grandi saloni di rappresentanza, maggiormente in voga nei secoli precedenti. Insomma la scelta degli arredi di ciascun locale pare essere influenzata dalle stesse mode che contemporaneamente riscuotono notevole successo tra gli esponenti dei

ceti mercantili emergenti: si cita al riguardo il caso relativo alla dimora di Bernardino Tosio⁴², mercante di tessuti in città del quale si tratta in maniera diffusa nel capitolo successivo, i cui interni, benché articolati in modo diverso in un edificio che è assimilabile ai palazzi dei mercanti veneziani più che a quelli classici dell'aristocrazia urbana, presentano soluzioni d'arredo analoghe.

L'esposizione circa le caratteristiche dei locali anche in questo caso segue l'iter percorso precedentemente: dai locali di servizio si passa alla descrizione di quelli in cui vengono ricevuti gli ospiti e infine di quelli adibiti al riposo e ad attività riservate. Nella descrizione vengono illustrati dapprima i locali delle residenze di campagna, infine quelli del palazzo cittadino maggiormente articolati.

2.5.5.1 Beni mobili in Casaglio

Nell'inventario dei beni mobili in Casaglio vengono menzionati sette ambienti diversi: una cucina e una dispensa tra i locali di servizio, una "saletta terranea" fra quelli destinati anche agli ospiti, quattro camere da letto, una delle quali predisposta per la servitù. Se nei locali chiamati "camere" e nella piccola sala è concentrata la maggior parte, in termini di quantità percentuale, dei capi d'arredo "comfort" e "lusso" (presenti in gran parte i primi anche nella stanza della servitù), negli ambienti di servizio la più alta incidenza degli articoli "vita domestica" è seguita da quella di articoli "civiltà", rappresentati da corredi per la tavola completi, e "comfort" (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11).

Queste proporzioni vengono abbastanza rispecchiate dalla composizione qualitativa di capi di biancheria d'arredo, per la tavola e per il letto e di articoli da utilizzare in cucina riportati, privi di indicazione circa la collocazione, al termine dell'elenco. Tra questi beni si può notare l'incidenza di un buon margine di articoli "necessità", che negli altri locali sono presenti, ma in modo meno evidente. Nella parte dell'elenco privo di indicazioni circa la collocazione si menzionano "quarantotto capi in peltro e in rame" per la tavola, trentasei tazzine del tipo "chiccara", strutture scomponibili per l'allestimento di almeno quattro letti, una comoda e tavolini di piccole dimensioni.

Nell'ambiente cucina non vengono menzionati mobili contenitori né sostenitori, ma solamente attrezzi e arnesi per la gestione del camino, un recipiente per il travaso del vino, una gabbia per polli, spiedi e diversi recipienti, anche speciali, per cucinare (leccarde, tegamini, tortiere, cuccume per la cioccolata e per il caffè). In questa stanza sono inoltre

⁴² ASBs, AC, b. 338, IPM 1797.

riposti i capi di maiolica da portare in tavola, i bicchieri, le “caraffine”, piccole bacinelle, sottocoppe, secchielli di rame e una zuccheriera. Nella dispensa si ritrovano assi di legno sopra le quali pestare il lardo, tre bilance, biancheria da tavola.

La saletta a pian terreno è arredata esclusivamente con mobili sostenitori in molti casi di legno lavorato a tarsie: trattasi di “diciannove scagne impagliate a rimesso”, di “tre scagne di noce”, di “una tavola tonda”, “due tavole a rimesso”, “tre tavolini di noce”, “tre tavolini”, “un tavolino a rimesso”. Gli arredi pensili non vengono descritti. I mobili sostenitori dominano anche nel locale “camera in fondo alla galleria”, una stanza adibita per il riposo: sono infatti ricordate “cinque scagne con schenale impagliate”, “sei scagne con copertura in seta fiorata turchina”, quattro ripiani d’appoggio del tipo “quadro”, una comoda, un oratorio e un cassettone, qualche coperta di tessuto “leggero”, una struttura portante del letto del tipo “banca con pagliazzo e stramazzo”.

La camera da letto della servitù è semplice, ma confortevole: vengono menzionati diversi capi di biancheria da letto anche imbottiti, “cinque scagne”, due comode e strutture portanti da letto scomponibili. L’ “altra camera” è una stanza che sta a metà fra il giorno e la notte: è arredata come un salotto intimo, ma potrebbe fungere anche da stanza del guardaroba. In essa sono disposti vari capi d’arredo sostenitori (tavolini, anche da toeletta, un oratorio, tavole d’appoggio, poltrone, quattro “di seta verde” e due “di corame”, una comoda, una comoda “con cusino”, “sei scagne con brocche di ottone e pomoli”); mobili contenitori anche speciali (un “vestiario” e un “cassettone con manizze [maniglie] d’ottone”); suppellettili, quali un “cabarè” di legno, una “fruttiera” di rame, tre specchi. Vengono inoltre elencati vari capi di biancheria da letto: cuscini con fodere, lenzuola “da patrone”, coperte di vari colori (“rossa e gialla”, “turchina e rossa”).

2.5.5.2 Beni mobili nella casa di Provaglio

La qualità dei beni rinvenuti negli elenchi relativi all’appartamento di Provaglio è prevalentemente confortevole: molti articoli, disposti in modo particolare nei locali chiamati “camere”, sono anche lussuosi; diversi oggetti, per i quali nell’elenco non viene fornita collocazione precisa o che si ritrovano in stanze da giorno in cui si sbrigano le faccende di casa, rientrano nell’insieme “civiltà” per la loro attinenza con l’evoluzione delle buone maniere a tavola. L’appartamento per i due coniugi, che si presume abbia occupato solamente qualche ambiente all’interno di un edificio maggiore, si presenta distribuito tra alcuni ambienti di servizio, una sala e diverse camere riservate probabilmente al riposo (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11).

Tra i locali di servizio vengono menzionati la “cucina e dispensa”, la “farinera” e il “solaro”. Nel primo ambiente sono disposti mobili sostenitori del tipo tavolo e banco, “di marangone” o “di servitù”, alcuni mobili contenitori speciali (due credenze), diversi candelieri, spiedi per la carne, un mobiletto rivestito di reti a trama fine per proteggere gli alimenti dagli insetti, un tostino con macinino da caffè, un cuccuma. Nella “farinera”, oltre a diverse ceste che servono per il pane, sono collocati soli mobili contenitori sia del tipo speciale (una credenza e un “cassone per la farina”) sia di quello più versatile (una cassa) diverse ceste che servono per il pane; nel “solaro” si ritrovano attrezzi per il fuoco e un piccolo barile.

La sala è arredata con mobili esclusivamente sostenitori (“sedici scagne impagliate”, una “tavola tinta di verde”, una “tavola a uso pranzo”, un “porta catino di ferro”), da una portiera “verde con passamano giallo” e con suppellettili pensili: nell’elenco si ricordano “uno specchio con mazze [forse il termine si riferisce alla lavorazione e alla forma della cornice] verdi”, un altro specchio e sei quadri dei quali non viene specificato il soggetto rappresentato.

Le altre stanze si differenziano tra loro per un margine più o meno elevato di esclusiva destinazione dell’ambiente al solo riposo notturno: in questi locali, prevalentemente arredati con mobili sostenitori, oltre ai letti, si ricordano un’ampia gamma di tavoli di dimensioni minute, anche da gioco, e un numero significativo di sedili rivestiti di materiale pregiato. Se la “camera di servitù” risulta arredata in modo semplice e modesto con “banche da letto”, casse, ma anche con un “vestiario” e un “credencino”, la “camera verso la valle” pare addirittura un salotto. Vi si ritrovano infatti tendaggi, sei quadri il cui soggetto rappresentato non è specificato, uno specchio, una tavola e diversi tavolini, uno da gioco, due “sgrezzi” e uno “giallo”, una lettiera fornita di biancheria, una “secchietta con signarolo” (comoda), “un cassetto piccolo sopra cassettone”, due cassettoni, uno “di cassetti numero tre”, l’altro “con quattro cassetti di noce”. Tra i capi d’arredo si nota la presenza di un “tamburino”, una sorta di mobile speciale, talvolta sia sostenitore che contenitore. Trattasi di uno sgabello di piccole dimensioni, quasi un tavolino, munito in alcuni casi di ante o cassetto. La “camera vicino ai Ronchi” è fornita di una “cochietta”, ossia letto di fortuna, di un cassetto a quattro cassetti, di una “secchietta porta orinale”, di uno specchio incorniciato e di una “tavola a mezza luna di legno dolce”; quella “vicina” è arredata con mobili laccati, probabilmente alla moda veneziana (“un vestiario pitturato”, una “secchietta di legno dolce pitturato”, una scrivania ossia “burò a due cassetti verde pitturato”), con diversi elementi sostenitori (“cinque scagne dalmascate [rivestite di

tessuti damascati]”, due “tavolini tondi gialli”, un mobiletto speciale descritto come “tavolino con specchio ad uso di toeletta”) e con un “secchiello di cristallo”.

2.5.5.3 Beni mobili nell'appartamento in contrada Santa Croce

L'appartamento riservato a Olimpia Bargnani e a Vincenzo Averoldi nel palazzo in contrada Santa Croce presenta una struttura fortemente articolata, suggerita dalle frequenti diciture circa rapporti di vicinanza tra i diversi ambienti e sull'orientazione degli stessi. Le descrizioni dei beni elencati nell'inventario del 1789 contengono per un buon numero di voci l'indicazione circa l'esatta collocazione dei capi: parte degli articoli risulta tuttavia riportata senza questo tipo di precisazione anche se, dalle caratteristiche degli stessi beni, si può facilmente supporre, data la forte specialità degli ambienti in questione, il luogo in cui gli stessi sono riposti. Si tratta tra l'altro di cavalli, di “due birocchi e di un carrozzino” (facilmente sistemati rispettivamente nella stalla e nel locale riservato alle carrozze, come si può apprendere dagli altri inventari relativi alla residenza descritti), di qualche “organino per uccelli” e di “canne per la Diana” da utilizzare nelle partite di caccia, di utensili da cucina, di capi di biancheria d'arredo e per la tavola: rari sono i mobili d'arredo dei tipi contenitori e sostenitori, che più marcatamente definiscono la funzione di un locale, privi d'indicazione circa la collocazione.

Dal punto di vista della qualità i beni riportati nell'elenco si distinguono per la consistente inclusione di articoli nelle macrocategorie “*comfort*” e “*civiltà*”. I capi d'arredo sono infatti molto curati, i mobili sostenitori sono rivestiti di stoffe e pelli, quelli contenitori sono caratterizzati da un buon grado di specialità, le pareti sono arricchite di specchi, anche all'ultima moda, del tipo caminiera e di tendaggi. Incide quindi anche la presenza di articoli di lusso. Permangono elementi d'arredo, rientranti negli insiemi “vita domestica” e “necessità” in alcuni locali di servizio e nelle stanze da riposo destinate alla servitù, al carrozziere e al giardiniere (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11).

Gli ambienti di servizio menzionati nell'inventario sono principalmente la “cucina e luoghi vicini”, presso la quale si ritrovano diversi attrezzi per la gestione del camino, “una cassa da minestre”, un mestolo per la raccolta dell'acqua, una comoda e, facilmente, parte dei tovagliati e degli utensili da cucina trascritti privi di indicazione circa l'esatta collocazione; la “caneva”, nella quale sono riposti grandi contenitori, prevalentemente di legno cerchiato in ferro per la conservazione di liquidi a lungo termine, qualche mobile contenitore, un paio di strati morbidi da letto, un mobiletto formato da telai con reti per proteggere gli alimenti dagli insetti (“moscaiola”); la “camera alla galleria di biancheria sporca”, con bauli, due sedili, una tavola e un oratorio; il “guardaroba in fondo alla

galleria", fornito di mobili contenitori ampi, in noce o in pino, del tipo cassa o "vestiario", alcuni "tamburini" rotti. La cassa è utilizzata per riporre l'argenteria, che non viene descritta, i due "vestari di paghera" sono adibiti "ad uso della signora Olimpia" e "del signor Vincenzo". Funzione analoga a quella di guardaroba, e forse anche di stanza da letto, pare avere il "mezzano contiguo alla scala", arredato con mobili prevalentemente contenitori, privo di seggiole con quattro "banche da letto", arricchito alle pareti da "un'immagine della Beata Vergine con cornice", "un'immagine della Beata Vergine senza cornice", "due quadretti con vetro", "quattro quadri di frutti". Il "mezzano a monte" è arredato semplicemente con mobili contenitori versatili e sostenitori del tipo bancali e porta catino: la presenza di pettini per cardare il lino fa pensare che la stanza venisse utilizzata per lo svolgimento di lavori diversi da quelli della cucina.

La stanza maggiore dell'appartamento destinata al ricevimento degli ospiti è la "sala grande": nell'ambiente sono disposti esclusivamente mobili sostenitori, poltrone, "diciotto scagne grandi", "quattro scagne piccole con schienale", tutte rivestite di pelle di capra ("bazzana"), quattro poltrone e otto "scagne" previste *en suite* con "copertura di damasco rosso", altre due "scagne con copertura in bazzana", due tavolini stimati lire cento, quattro "tavole ovate con cornice oro", "sei placche con braccetti" del valore di centocinquanta lire, sei tavolini lavorati a tarsia, due specchi con cornici d'oro grandi per l'ammontare di lire quattrocento, una "ciocca", ossia lampadario di cristallo, e uno specchio grande con cornice di cristallo del valore di lire quattrocento ciascuno. Sulle pareti è appesa una serie di tredici quadri, di cui sei ritratti, stimati complessivamente lire duecentoventi.

A funzioni di ricevimento degli ospiti, quelli più riservati, sembrano adibite anche la "camera superiore al tresandello a mezzodi" e la "camera al tresandello a monte". La prima è forse anche stanza da letto: oltre a diversi capi di biancheria per il letto, vengono riportate indicazioni circa i tendaggi ("coltrina con mantovana"), la presenza di lumiere, di due comode "color celeste", di "sette cadreghe di canna", di due tavolini intarsiati, di un quadro e di uno specchio con cornice dorata. Nella seconda stanza non vengono segnalati elementi che possano fare supporre che la stessa venisse utilizzata anche come stanza per il riposo: l'ambiente è rivestito di "tappezzeria cremisa", vi è una poltrona *en suite* con sei "scagne", tutte rivestite di damasco; si ritrovano, inoltre, due tavolini, uno a rimesso, l'altro di marmo giallo, una comoda, una caminiera, due "figurine vestite di osso", quattro "placche", due quadretti, un quadro su rame con cornice, uno specchio con cornice d'oro.

Particolarmente curata è anche la soluzione d'arredo della "saletta contigua alla porta", una specie di piccolo studio – salotto, con diversi quadri "di pastella" e di pittura con cornici dorate, uno specchio sempre con cornice d'oro, mobili sostenitori e contenitori speciali (una "scrivania a rimesso", sei "scagne con schienale intagliato" rivestite di "bazzana", una "credenza con serrature e chiave", tavolini con copertura di marmo, una tavola in legno di pino) "pagliazzo e stramazzi", due lumiere. Sistemazione analoga presentano la "stanza a monte contigua al gabinetto" e la "stanza tresanello a monte". Nella prima sono infatti disposti "quattro specchi annicchiati" del valore complessivo di lire duecentoquaranta, sei "tamburini" e due poltrone *en suite* rivestiti di "tappezzeria canapè" stimati in tutto lire quattrocento, due tavolini coperti di marmo, una lettiera di ferro completa di strati morbidi per il valore di centotrenta lire, un altro "specchio annicchiato", una scrivania lavorata a rimesso, un tavolino con superfici venate. Nella seconda sono disposti tavolini minuti dalla forma ovata, mobili contenitori speciali del tipo "cassettoni con quattro cassetti", "credenza di noce a vena", sedili ricoperti di pelo di capra, uno "specchio con due placche e braccialetti".

Specchi e un arredo complessivamente curato sono presenti in una piccola stanza detta "gabinetto contiguo" in cui si ritrovano "tavolini dopi da gioco di noce" per il valore di lire ventisei, un tavolino del tipo "donzelletta", tre specchi stimati in tutto cento lire, una tavola in legno di pino. Particolare risulta inoltre l'allestimento di una camera detta "de frutti n. due", forse in riferimento alle decorazioni realizzate a fresco sulle pareti. In questo ambiente, che si presume essere piuttosto ridotto, si ritrova una tavola insieme a una cassa, a un "vestario" e a un "mappamondo".

La "stanza della signora Olimpia" è fornita di un insieme di mobili di vario genere, tipici delle stanze da letto e per l'intimità del Settecento: oltre alla serie di attrezzi per la gestione del camino, nella stanza si segnalano un cassettoni con due cassetti, una comoda, due poltrone e sei "scagne" rivestite di pelo di capra pensate *en suite*, una scrivania lavorata a rimesso, una tavola sempre con legni intarsiati, una caminiera del valore di lire ottanta, due specchi grandi per l'ammontare complessivo di duecento lire, un orologio (non è specificato il tipo), tendine complete di mantovana.

Le stanze riservate alla servitù, al cameriere, al carrozziere e alle donne presentano un arredo più modesto, ma non privo di alcune comodità: in alcuni di questi locali sono presenti comode, letti con struttura fissa, tavolini e ripiani, qualche quadro di pittura con soggetto sacro, alcuni specchi.

2.5.5.4 Tovagliati e biancheria per il letto, corredi per la tavola e utensili da cucina, abiti da gala e livree, veicoli

Si è prima accennato al fatto che in tutte e tre le rubriche in cui è diviso l'inventario dell'eredità lasciata da Olimpia Bargnani parte delle voci sono state registrate prive di un'indicazione circa la collocazione, quasi raggruppate in insiemi di carattere funzionale. Come si è detto, anche la composizione qualitativa del complesso di questi altri articoli rispecchia quella degli oggetti segnalati in modo completo, anche in relazione all'ambiente in cui sono disposti (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11).

La collocazione di tali capi è tuttavia facilmente intuibile, data la marcata specialità dei locali interni alle residenze. Tra questi articoli si rileva un buon numero di capi per il letto: si tratta di fodere e lenzuoli con frange, accompagnati talvolta dalle diciture “da padrone” o “da servitù” sufficienti a indicare il grado di qualità del tessuto; di trapunte verdi, “color perla”, di “drappo verde con contorno morello”; di cortinaggi da letto con frange; di coperte in tessuto damascato, “verde in mezzo e contorno gialletto”, “rigata con contorno verde”, di seta, “rossa e gialla”, di filo con motivi rigati o a fiori, di lana. La biancheria per la casa, prevalentemente per la tavola, si distingue in “da servitù” e in “da padrone”: in questo caso la dicitura, già di per sé indicativa del differente grado di qualità del capo, è accompagnata spesso anche dall'indicazione circa il tipo di tessuto impiegato (a scacchi e in lino e stoppa per la servitù, di fiandra, damascati e lavorati a rosetta negli altri casi). Oltre a diversi recipienti da cottura speciali (per le uova, padelle per cuocere il pesce, casseruole da stufato), i corredi per la cucina e per la tavola sono arricchiti da capi per la degustazione di caffè e di cioccolata (al tè non si fa riferimento): trattasi di quindici “ciccare di porcellana”, alcune “bianche con fiori rossi”, per il caffè; di sette tazze con “tondi” (piattini) per la cioccolata; di “tasse e tassini” in quantità imprecisata. Si menzionano le cucche per far bollire l'acqua, quelle per la cioccolata e quella “grande da caffè”, delle quali non si specifica il materiale di realizzazione; i piatti di portata del tipo “fiamminga”, i “deserti” ossia “desieri” (centrotavola solitamente in cristallo), sottocoppe, caraffe, marmitte e fruttiere in maiolica, zuccheriere, fiaschi e caraffe in vetro, “bocaline per olio e aceto”.

I capi d'abbigliamento ricordati nell'elenco non sono molti: si tratta di vesti prevalentemente maschili (“livree”, “milordini” con “berrettoni con piastra d'argento”, “abiti da gala” del tipo “livree di servitù” in versione anche leggera e estiva, di tre gonnelline “verdi con argento e fascia con una sola massa”, qualche camicia bianca). Tra

gli accessori viene riportato un ombrello insieme a una valigia di panno verde; le uniche calzature menzionate sono un paio di stivali.

Vengono infine elencati i cavalli e tutto l'insieme dei "fornimenti" per gli stessi, infine i veicoli posseduti: "una cavalla vecchia, due cavalli bai, un cavallo disparo baio giovane, un cavallo piccolo", un "andò" del valore di lire cinquecentocinquanta ("fondo nero fornimenti a quattro"), un "birocchio vecchio e privo di fornimenti" stimato centosessantasei lire, "un birocchio migliore privo di fornimenti" pari a lire quattrocentottantaquattro, una "carrozza fondo blò e fornimenti simili" che ammonta a lire milleseicento, un "carrozzino fondo giallo e fornimenti bianchi" stimato lire settecentottanta.

2.5.6 Inventario dei beni mobili di Cesare Averoldi nel suo palazzo (XVIII – XIX secc.)

Nell'archivio di famiglia è conservato un elenco non datato, probabilmente degli ultimi anni Ottanta del Settecento, in cui vengono riportate le voci della "roba che si ritrova nel palazzo del nobile signor Cesare Averoldi", figlio di Ettore e di Ottavia Chizzola⁴³. La nota di beni mobili non specifica se questi siano collocati nell'appartamento nella residenza di Brescia oppure in quella di campagna, a Mezzane, nella quale si è visto avere soggiornato anche Ettore. Si pensa inoltre che gli articoli riportati siano stati inclusi nell'elenco nel periodo in cui Cesare era ancora in vita: il nome del titolare non è preceduto dalla dicitura "*quondam*". Si è propensi a credere, data la relativa modestia e semplicità degli arredi, che si tratti della casa di Mezzane: è possibile infatti rilevare una certa corrispondenza tra il tipo di locali menzionati in questo documento e in quello relativo all'eredità lasciata da Ettore nella dimora di Mezzane, attraverso le indicazioni incluse circa la collocazione dei beni. Gli arredi descritti non collimano in tutto con quelli riportati nell'inventario di Ettore: può infatti darsi che la nota della roba di proprietà di Cesare sia un riepilogo di quanto gli fosse spettato in seguito alla divisione dell'eredità in Mezzane dei beni del padre; per conseguenza gli ambienti possono presentarsi più semplicemente arredati.

Convalida l'ipotesi che si tratti del palazzo di Mezzane la varietà dei locali di servizio del tipo "caneva"; la presenza di una dispensa e di una "farinera"; la menzione di due soli locali, forse tre, adibiti a sala e salotto, in cui sono presenti alcuni elementi d'arredo già menzionati nell'inventario dell'eredità paterna; l'articolazione infine della

⁴³ ASBs, AA, b. 33, nota di roba, fine XVIII secolo.

dimora su almeno due livelli fuori terra. Non sono evidenti nei locali di servizio, ma anche nei restanti della dimora, variazioni nella composizione qualitativa degli elementi d'arredo rispetto a quella degli articoli elencati nell'inventario paterno: si nota la forte incidenza della macrocategoria "vita domestica" seguita da una discreta quantità percentuale di articoli "comfort" e "civiltà" e di qualche elemento catalogato come di lusso (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11).

La prima stanza ricordata nell'elenco è indicata dalla sola dicitura "prima": si tratta probabilmente di un locale di servizio del tipo cucina all'interno del quale sono conservati, in un guardaroba, "una zuppiera, due piatti reali [da portata], quattro fiamenghe, ventuno tondini [piattini], un catino, due candelieri d'ottone". Intorno sono disposti altri due mobili contenitori (cofano e cassa), alcuni sostenitori ("cinque carreghe, una tavola, un tavolino"), recipienti per la cottura, anche speciali per i dolci, per il contenimento di liquidi, per la colatura dei grassi e alcuni arnesi da cucina (grattugie, spiedi, un girarrosto, un mortaio). Tra i locali di servizio vengono menzionati diversi tipi di "caneva": la prima, la seconda, la "caneva", probabilmente maggiore, il "canevino" e la "caneva dell'oste". In tutti questi ambienti sono riposti recipienti di grandi dimensioni per la lunga conservazione di vini e di aceto, qualche mastello e alcuni attrezzi da lavoro o da utilizzare nella stanza del forno, coincidente forse con lo stesso "canevino", (piccoli torchi, scalette, pali, "seraglio del forno). Dispensa e "farinera" sono locali di servizio speciali: nella prima si conservano gli alimenti nei contenitori di pietra chiamati "centenari", nella seconda si setacciano le farine e si amalgamano gli impasti.

Le stanze da giorno, riservate anche al ricevimento, sono principalmente la "caminata prima" e la "seconda": nella prima sono disposti mobili d'arredo esclusivamente sostenitori ("otto careghe", due tavole, una a mezzaluna e l'altra tonda, cinque tavolini) una bilancia, tre tappeti, forse da tavola, un orologio e "otto quadri di ornamento"; nella seconda sono collocate due "carreghe", un "tellarò con vetrata" (pare più uno specchio con cornice che una finestra), una tavola a mezzaluna. Anche la galleria, salone forse di passaggio, è arredata con soli mobili sostenitori ("sette carreghe, sei poltrone, un tavolino). Incerta è inoltre l'attribuzione di una specifica funzione all'ambiente "camera seconda superiore a mezzo giorno": la stanza, arredata con due mobili contenitori speciali del tipo cassettoni, da sedili (una "carrega" e nove poltrone), da un tavolino piccolo e due "quadri ovati" (forse si tratta di quadri di pittura e non di mobiletti sostenitori), parrebbe una stanza da giorno, non fosse per la presenza di un "leto [qui nel senso di struttura portante e non di coltrice] con stramazzo e paglierizzo".

Le altre stanze cui si fa riferimento nell'elenco sono prevalentemente adibite per il riposo notturno. Se la "camera a mezza scala" è arredata con mobili contenitori versatili (numerose casse), due tavolini, un oratorio, quattro "careghe" e una poltrona, la "prima camera superiore a mezzo giorno" è fornita, oltre che di un paio di mobili contenitori speciali (cassettoni), di sette "carreghe" e di una poltrona, di un "quadretino" come piano di appoggio e di quattro quadri, si intuisce di pittura, appesi alle pareti. La "camera a monte" per il riposo è arredata con soli mobili sostenitori: "una letera con colonne, un leto con due stramazzi e una coperta, due poltrone rotte" e con due "quadri rotti", si pensa non di pittura, ma del genere ripiano di sostegno.

2.5.7 Elenchi di spese per gioielli e suppellettili preziose fatte da Vincenzo Averoldi (XVIII sec.)

Si sono sopra descritte le residenze all'interno delle quali i coniugi Vincenzo Averoldi e Olimpia Bargnani erano soliti soggiornare. Gli ambienti illustrati sono tra i più curati nell'arredo fra quelli presentati in queste pagine: poco si sa però da quegli stessi elenchi circa la composizione delle argenterie e sul tipo di gioie che la coppia era solita acquistare. Possono colmare almeno parzialmente tale lacuna alcune copie estratte di note riprese dai libri di spese del signor Vincenzo, rinvenute in fogli sciolti in una busta dell'archivio familiare. Le note di spese si riferiscono agli anni Quaranta, Cinquanta e al principio degli anni Ottanta del secolo XVIII⁴⁴.

Dalla documentazione si riesce a conoscere il tipo di gioie che Vincenzo amava acquistare, il luogo e il nome delle botteghe cui si rivolgeva, il genere di presenti comperati per la moglie, gli anni in cui lo stesso aveva deciso di accrescere "molti brillanti alla di lui fornitura cioè giubileo". Le note più antiche si riferiscono al maggio del 1748: in queste si scrive "dell'argento lavorato che si dà alla nobile signora Olimpia Bargnani" che consiste in "un catino, una brocca, due basinette, due candeglieri, [di una] tazza di brodo [e] una posata". Sotto la medesima voce di spesa si menziona anche una "fornitura di resto di tavoletta [probabilmente gli "ordini da toaletta" cui si fa generalmente riferimento negli inventari qualora si descrivano mobiletti da trucco e da acconciature], un specchio, un raminetto, [...] due bruschini [spazzolini, piccoli pettini] con pomoli, due bassinetti, due scatole per la polvere di Cipro, due vasi, due scattolini per li nei ed un scattolino per la polvere" del peso totale di "lire 104".

⁴⁴ ASBs, 44, b. 107, note di spese 1748 - 1758, 1781.

I gioielli acquistati a partire dal 1749 fino al 1756, anno nel quale il signor Vincenzo decise di arricchire ulteriormente la sua fornitura di preziosi, sono prevalentemente brillanti, “grossi, piccoli, mezzani” e “aggiuntati” (uniti l’uno all’altro, montati insieme): non mancano le perle “grosse e mezzane”, “uno smeraldo grande”, due orologi, qualche suppellettile preziosa del tipo “scaldapiè d’argento” e “cattino d’argento”. Le spese “in varie partite di gioie” vengono “pagate in varie volte a Milano, Venezia, Brescia”: frequente è la menzione del “negozio del signor Mosti” cui vengono saldate tutte le cifre. Non per tutte le voci elencate è stata inclusa la cifra pagata: i brillanti sono solitamente accompagnati dalla sola dicitura che esprime il loro peso in grani; le gioie alla pari delle suppellettili invece sono corredate dall’indicazione della quantità di denaro esborso, espresso in lire. In un frammento di nota vengono indicate le spese, si pensa espresse sempre in lire, per articoli preziosi di diverso tipo: trattasi di due specchi con dieci placche venuti in totale 1855 lire; di due brillanti per il valore di lire 8200, di due orologi costati 2860 lire e di argenteria varia per l’ammontare di lire 1805.

Tutte le voci sopra elencate vengono riprese in alcune pagine del libro di spese del signor Vincenzo risalenti al 1781, accompagnate questa volta dall’aggiunta di uscite per “brillanti del fiore”, di “fiori di testa di brillanti” e di spille, di perle “grosse e mezzane e piccole” accompagnate da diamanti. La lista termina con un riepilogo delle ricevute di pagamenti effettuati dal 1750 al 1776, prevalentemente per i gioielli, al signor Mosti; per “stuccho d’oro” e per “taffettà” a Gaetano Sassolino, per biancheria a Vincenzo Lutti.

Al 1782 risale la copia dell’inventario di preziosi e di suppellettili che la signora Olimpia, rimasta vedova da poco, chiede di poter “ripetere dal fu nobile signor Vincenzo Averoldi [...] trovandosi in quel tempo separata dal medesimo”. Si tratta della richiesta di restituzione di “un filo di perle fine grosse, un paio orecchini di perle fine a tre gocce”, della “collana pur di perle”, di “un altro di smeraldi contornati di rubini, uno spillone di testa di diamanti [...], un altro di smeraldo contornato di rubini, una rosa di diamanti [...] in anello, che sborsati al signor Vincenzo 20 zecchini è della dama, avendo essa dati due anelli in cambio”. Nella nota vengono menzionate “le granate tanto grosse che piccole di manini [braccialetti] e colanna, la catena d’oro dell’orologio, una scatola d’oro rotonda, un paio di polsotti da smanigli d’oro”; gli argenti formati da “quattro posate ed un cucchiaio da minestra”, da “tutta la tavoletta [la fornitura da toeletta] detrattone lo specchio, un catino ed una brocca”, dalla “scodella d’argento e [da] due tondi pure d’argento”, dallo scaldapiè d’argento e da un “santarolo” ossia piccolo secchiello per l’acqua benedetta.

La donna reclama inoltre capi di abbigliamento, “robba da tavola”, parte dell’arredo della stanza in cui ella alloggiava e di altri locali. Tra le vesti si menzionano “tutti li abiti [...], tutte le camicie da donna, tutte le sottane, si guarnite come soglie, e perpontini [tessuti di piccolo taglio trapuntati], tutti i camiciolini da notte, tutte le calze di seta e sotto calze di filo, panni della tavoletta con fornitura di cambra e sessa [di tela finissima di Cambrai con bordura], le due coperte da letto bianche guarnite di sessa, tutti i lenzuoli sottili [...], tutte le fodriglette”. La “robba da tavola” che si chiede di restituire comprende le tovaglie e i tovaglioli “fatti a scacchi fini”, una “fornitura di tavola dalmascata [di tessuto damascato] di dodici tovaglioli ed una tovaglia”, tutti “i panni da mano fatti a scacchino”, “una coperta turchina di seta, il pelicio [veste foderata di pelo] del cocchiere, una pellegrina [cioè mantellina] per uno staffiere”.

Gli elementi d’arredo richiesti sono vari: in primo luogo viene reclamato “il camino di marmo” insieme a due specchi, alle caminiere e alle “scagne turchine con poltrone”; in seguito si elencano “due cassettoni, una casetta [latrina portatile] di maiolica, che si ritrova nel gabinetto, due specchi nell’appartamento di sopra, due tavolini da gioco con gli attrecci del rocombol [*rochembold*, gioco di carte], tutta la roba che si ritrova nel cassettoni del gabinetto, tutta quella che è nel cassettoni in sala, manicotti di merli, tutta la roba di blonda [specie di merletto di seta lavorato in vari modi], due stolette di pelo di martoro, due manizze [manicotti di pelliccia], una fornitura d’abito pur di martoro, tutta la roba che si ritrova nella scrivania in camera delle dame”.

2.5.8 Inventari di libri e scritture relative all’eredità lasciata dai fratelli Averoldi q. Faustino: ricostruzione della biblioteca di famiglia (XVIII – XIX secc.)

L’archivio di famiglia conserva un indice dettagliato “dei libri esistenti presso li nobili signori fratelli Averoldi quondam Faustino in Brescia”. La grafia di colui che compilò il documento pare la stessa che si ritrova nell’ “indice delle medaglie che esistono presso li nobili signori fratelli Averoldi quondam Giulio Antonio”, del quale si scrive nel sottoparagrafo successivo. Si pensa possa trattarsi di due documenti coevi compilati nel corso della prima metà del XIX secolo e relativi ad alcuni dei beni di interesse culturale e artistico ereditati e posseduti da Giulio Antonio e Faustino, nati rispettivamente nel 1742 e nel 1745, figli di Gio Vincenzo q. Giulio Antonio q. Gio Battista. Non pare dunque casuale che indici di collezioni di libri, scritture e medaglie si ritrovino tra le carte relative ai discendenti di esponenti della famiglia famosi per i propri interessi culturali, i titoli di studio conseguiti e gli scritti di composizione letteraria. Si è ricordato infatti nel corso della

descrizione delle genealogie come questo ramo di discendenza fosse rappresentato da dottori in legge e amanti delle lettere.

Il primo documento cui si fa riferimento è quello che descrive tutti i libri conservati nella biblioteca, si pensa in Brescia nella residenza di contrada della Monzia, dei due fratelli sopra ricordati⁴⁵. L'indice è di estremo interesse in quanto contiene informazioni precise circa il nome degli autori, il titolo delle opere, gli editori e l'anno di stampa, la qualità del supporto cartaceo, la dimensione delle pagine, il numero dei tomi: tali indicazioni sono presenti contemporaneamente per la maggior parte delle opere citate nell'indice. L'importanza dell'inventario è inoltre ancora più evidente alla luce del fatto che Paolo Guerrini in un articolo pubblicato nel 1984, illustrando due inventari di libri appartenuti a esponenti della famiglia Averoldi tra XV e XVI secolo, denuncia che, in seguito alla dispersione dei preziosi materiali nel 1917 durante la guerra, risulta difficilissimo recuperare notizie circa l'archivio di scritture e la biblioteca Averoldi della quale, soggiunge, "non resta che il ricordo"⁴⁶. Lo scritto può dunque essere utile per colmare la lacuna circa le modalità seguite nell'arricchimento della biblioteca con nuovi testi a partire dagli anni successivi rispetto ai quali risultano datati i frammenti di inventari pubblicati da Guerrini.

Le voci riportate nell'inventario analizzato sono duecentosessantatré: il libro più antico cui si fa riferimento è un testo di componimenti con commento di Marziale, pubblicato in Venezia l'anno 1492 "per Nicol de Ferraris de Pralormo"; quello di edizione più tarda, edito nel 1782 a Bologna dallo stampatore del Longhi, è un'opera di Antonio Geomano dal titolo "Pitture sculture et architetture di Bologna". Gli autori sono citati per la maggior parte dei testi inclusi nell'elenco: talvolta si tratta di autori classici antichi (Plinio, Plutarco, Erodoto, Tito Livio, Marziale, Origene di Adamante) e i volumi tradotti in questo caso spaziano dalle raccolte di lettere, di storie relative alle vite di personaggi illustri, di racconti di avvenimenti politici del passato, di liriche, di storia e di interesse filosofico in genere. Sono questi tra l'altro i testi più antichi presenti nell'elenco, stampati principalmente da editori veneziani tra il XV e i primi anni del XVI secolo.

I testi stampati nel Cinquecento, prevalentemente nelle città di Venezia, Firenze, Roma, ma anche Lione, Basilea, Brescia e Parma, sono volumi di opere di interesse storico, di letteratura e di respiro filosofico, di politica e di diritto civile e canonico, di agricoltura, di storia dell'arte, di collezionismo e di curiosità. Si citano al riguardo i volumi

⁴⁵ ASBs, AA, b. 33, indice di libri e scritture, primi anni del XIX secolo circa.

⁴⁶ P. GUERRINI, *La biblioteca degli Averoldi di Brescia*, cit., vol. III, pp. 167 – 172.

di storie di monsignor Paolo Giovio, stampati a Firenze presso Lorenzo Torrentino nel 1551; opere di Enea Vico sugli antichi, di Giovanni di Barros, di Pietro Bembo e di Francesco Sansovino; le *Metamorfosi* di Ovidio, “ridotte da Giò Andrea dell’Anguillara in ottava rima, con le annotazioni di M. Gioseppe Horolloggi e gli argomenti e postille di M. Francesco Turchi”, stampato da Giunti (Venezia – Bern) l’anno 1584; le *Istituzioni oratorie* di Marco Fabio Quintiliano tradotte da Orazio Toscanello e pubblicate a Venezia da Gabriel Giolitto l’anno 1566; l’opera completa di Platone nella traduzione di Marsilio Ficino stampata “in officina Froberiana” a Basilea nel 1582; l’opera di Pietro Crescentio *D’agricoltura dove si contiene il modo di coltivare la terra, seminare*, stampato presso Bernardino Bindoni a Venezia nel 1592; diverse raccolte di decretali papali, compendi di grammatica, testi di numismatica.

Altre opere elencate, stampate tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, oltre che a Venezia e a Brescia, anche a Padova, Locarno e Parigi, presentano analoga varietà di soggetti. Si tratta di edizioni dell’ *Eneide* di Virgilio, di raccolte di proclami e di bandi, del *Giardino di tutte le historie più notabili del mondo* di Bartolomeo Dionigi da Fano, stampato a Venezia presso Giorgio Varisco l’anno 1606; del *Nuovo teatro di machine ed edifici* di Vittorio Zonca, a Padova presso Pietro Bertelli nel 1607; de *Le venti giornate dell’agricoltura* di Agostino Gallo nell’edizione del 1615 stampata a Venezia presso Domenico Iuberti; de *Le memorie bresciane* di Ottavio Rossi, a Brescia presso Bartolomeo Fontana l’anno 1616; dell’ *Historia della rivoluzione di Francia* di Pietro Mattei, stampata a Venezia nel 1624; di una grammatica spagnola e italiana di Lorena Franciosini stampata a “Geneva presso Samuel Chovet” l’anno 1648; de *l’Itinerario d’Italia* di Andrea Scoto, stampato in Padova nel 1649 presso “Franco Barzetta Libraro”.

La maggior parte dei libri conservati nella biblioteca è in edizioni che risalgono al periodo tra la seconda metà del XVII secolo e i primi anni del Settecento: oltre ai volumi di Carlo Patin sulle famiglie romane, stampati a Venezia e a Parigi nel 1663, si menzionano di Sartorio Orseto *Li marmi eruditi*, stampato a Padova nel 1659; *La carta del navigar pittoresco* di Marco Boschini (Venezia 1660); studi di geografia di Joan Bapta Nicolosio, uno dei quali “contenente numero 22 carte geografiche”, stampati a Roma nel 1670 da Herculis Michaelis; di Vincenzo Tanara *L’economia del cittadino in villa* (Venezia 1670, presso Michelangelo Barboni); testi di soggetto vario, soprattutto di carattere storico, stampati anche a Colonia, a Pavia, a Francoforte e a Napoli. Alla seconda metà del Seicento risalgono inoltre copie rivedute e ristampate successivamente di testi di edizioni

precedenti: si pensi alle *Memorie bresciane* di Ottavio Rossi “riveduta dal Vinacesi” dell’anno 1693. Ulteriori testi di interesse bresciano in edizioni dello stesso periodo sono quelli di Leonardo Cozzando (*Vago e curioso ristretto [...] profano e sacro dell’istoria bresciana*, Libreria bresciana) stampati a Brescia da Rizzardi.

Alla prima metà del Settecento risalgono edizioni de *Le scelte pitture di Brescia* “del Averoldi” stampate in Brescia da Gio Maria Rizzardi (1700), de *L’abecedario pittorico* di Pellegrino Anto Orlandi di Bologna, stampato a Bologna presso Costantino Pisarri (1704), de le *Poesie toscane* di Vincenzo de Filicaja (Firenze, Piero Martini, 1707), di diversi testi di preghiere e di quaresimali, de le *Congetture fisico meccaniche intorno le figure delle particelle del ferro* scritto da Giambatto Masini, filosofo e medico bresciano, pubblicato da Rizzardi a Brescia (1714).

Testi di carattere scientifico, soprattutto geografico, storico, artistico, letterario e di preghiere si ritrovano anche tra le edizioni del periodo successivo: da i *Trattenimenti dolci e affettuosi per tutti i giorni della quaresima* di P. Giò Crasset, stampati a Venezia da Baglioni nel 1718, si passa a diversi volumi di “ortografia moderna” e di “sinonimi e aggiunti italiani”, alla *Geografia universale* di Buffier (Venezia, Francesco Pitteri, 1758), a *Le pitture e scolture di Brescia che sono esposte alla pubblica* (Brescia, Giam Batta Bossini, 1760), al *Saggio di storia naturale* di Cristoforo Pilati (Brescia, Giambattista Bossini, 1769), a compendi di *Pratica del foro veneto che contien le materie soggette a ciaschedun magistrato* (Venezia, Vincenzo radici, 1763). L’interesse per la ricerca dei libri rari è confermato dalla presenza nella raccolta di un testo compilato da Nicola Francesco Haym Romano intitolato *Biblioteca italiana ossia notizia de libri rari Italiani*, edito da Giuseppe Galeazzi a Milano l’anno 1771; quello per la geografia dalla menzione del *Dizionario geografico portatile* di Brouckner; quello per la storia dalla presenza negli elenchi della *Histoire de l’Amerique* in tre tomi scritta da Robertson, pubblicata in Parigi da Chez Panckoucke l’anno 1777, e dalla *Historia Regum Syrie* di Vaillant, pubblicata sempre a Parigi (s.d.), l’interesse per l’arte da un volume sulle *Pitture scolture et architetture di Bologna*, per le scienze da un testo compilato da Gian Maria Mazzucchelli intitolato *Notizie storiche e critiche intorno ad Archimede*, edito a Brescia l’anno 1782 presso Gio Maria Rizzardi.

2.5.9 Inventario della collezione di medaglie lasciate dai figli q. Gio Vincenzo Averoldi (XVIII – XIX secc.)

Si è detto che probabilmente dalla medesima mano fu compilato anche l’indice delle medaglie della collezione ereditata e posseduta dai fratelli Giulio Antonio e Faustino

Averoldi. Il documento, che si presume risalire alla prima metà dell'Ottocento, presenta un elenco dei pezzi redatto in modo rigorosamente sistematico. Le medaglie si distinguono in primo luogo per il ritratto rappresentato sulla loro superficie: può trattarsi di volti di imperatori oppure di esponenti delle maggiori famiglie vissute nell'antica Roma oppure in Grecia. Boerio in proposito ricorda che "medaglie si chiamano quelle monete antiche romane, greche, etrusche etc. che si conservano dagli antiquarii"⁴⁷. Nelle diciture riportate si fa riferimento anche a medaglie "orientali", "greche ed egiziane", "arabe" e "incognite", quindi ancora da esaminare e con soggetto incerto. Tali ultime informazioni spiegano alcune operazioni connesse al mantenere la collezione e all'arricchirla di nuovi pezzi: le medaglie vengono infatti "esaminate", ve ne sono di "incognite", di "già esaminate", di "ancora da esaminare" e di "conosciute".

Le stesse vengono parallelamente distinte in base al materiale impiegato per realizzarle: trattasi di bronzo oppure di argento. I pezzi di argento sono probabilmente tutti dello stesso calibro, mentre quelli forgiati in bronzo si suddividono ulteriormente in "medaglioni" e pezzi di primo, secondo o terzo "modulo", ove per "modulo" viene intesa la forma, il modello. Al termine degli elenchi il redattore fornisce un doppio riepilogo di quanto conservato nella collezione. Si tratta di due insiemi di somme che differiscono di poco: il primo riferisce dapprima il "totale delle medaglie antiche greche e romane" (probabilmente di bronzo visto che in seguito si fornisce il totale di quelle d'argento) che ammonta a millecentottantasei pezzi, dei quali cinque medaglioni, settecentoventinove medaglie di "primo modulo", quattrocentoventuno di "secondo modulo", ventitre "di terzo", greche di imperatori "conosciute" numero otto; di poi, il totale di quelle d'argento. Queste ultime sono in tutto centosessantotto: una rappresenta Ercole Ducco, le altre sono medaglie di Lodovico XIV.

Nell'altro insieme di somme vengono riferiti i numeri dei pezzi delle "medaglie delle famiglie romane in argento" (due di soggetto che non si riesce a decifrare per grafia incerta; tredici "da esaminare", quattro "di Roma"); si menzionano anche due medaglie d'oro (una di Zenone Perpetuo, l'altra di Anastasio) e il riepilogo delle medaglie di bronzo, le più numerose e varie, preceduto dalla somma pari a dieci dei "triumviri monumentali in bronzo".

Le medaglie in bronzo sono in tutto milleduecentottantasette: quelle greche e romane "di primo e secondo modulo" sono ottantaquattro; quelle "di terzo" duecentosette, le medaglie pontificie centotrentasette, quelle di uomini illustri sessantasei, le "consolari"

⁴⁷ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., ad vocem "medaglia", p. 407.

centonovantasei, le “imperatorie” quattrocentodue, le greche sedici e quelle infine di altri uomini illustri quattro.

2.6 INVENTARI DI PERSONE IN RAPPORTO CON LA FAMIGLIA AVEROLDI

All'interno dell'archivio della famiglia Averoldi, come si è accennato nelle pagine introduttive al capitolo, sono conservati elenchi di beni mobili relativi a esponenti di altre famiglie, rapportatesi a essa nel corso del tempo soprattutto per via dei matrimoni contratti tra esponenti delle stesse. Se parte della documentazione “diversa” si riferisce a dazioni e restituzioni di beni mobili a contadini e “affittuali” nelle residenze di campagna, altra è relativa alla formazione di eredità di esponenti di famiglie aristocratiche. Nelle pagine che seguono vengono riportati due esempi di inventari di beni mobili i cui titolari sono in ordine di tempo Cecilia e Susanna Ochi, eredi dei cui beni sono i nipoti Curtio Fenaroli, Felice e Daria Bargnani, e Claudio Ducco. Non stupisce che parte degli elenchi di beni mobili, nel primo caso post – mortem, di tali esponenti siano stati rinvenuti nell'archivio Averoldi dal momento che i Bargnani, i Fenaroli e i Ducco risultano legati ai primi da rapporti di parentela acquisita.

2.6.1 Inventario di beni mobili appartenuti a Cecilia Ochi (XVI sec.)

Risale al 1664 l'inventario di “tutti li mobili della quondam nobile signora Cecilia Ocha e della sorella Susanna nella sua propria casa dominicale in Capriolo”, in Franciacorta⁴⁸. I beni mobili sono disposti in locali la cui varietà suggerisce una struttura articolata della residenza: benché nel documento non si faccia riferimento a tutti i corpi che compongono la dimora, vengono menzionati alcuni locali di servizio e di passaggio, una sala principale, diverse altre camere adibite per il riposo e talvolta allestite come piccoli salotti. Dal punto di vista qualitativo mobilia e utensili rientrano in gran parte nell'insieme “comfort” e “civiltà” (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11): non manca un buon numero di capi di lusso e in pochi ambienti una permanenza di elementi semplici, essenziali, qualificabili come “necessari”. Alcuni capi, presenti in modo particolare nei locali di servizio, sono stati catalogati nella macrocategoria “vita domestica”. Tale composizione qualitativa, maggioranza di articoli confortevoli e di civiltà seguita da capi lussuosi, si riflette soprattutto nelle soluzioni d'arredo degli ambienti “camere”, prevalentemente riservate al riposo, ma anche nell'insieme di articoli per i quali non viene fornita nel documento l'indicazione circa l'esatta collocazione del capo. Per questi ultimi

⁴⁸ ASBs, AA, b. 33, IPM 1664, Capriolo.

casi si tratta di biancheria da letto e di, tovagliati, di qualche recipiente per la raccolta di liquidi anche in notevoli quantità, di alcuni capi che completano il corredo per la tavola: coltelli con manico in avorio, piatti di portata e fruttiere, scodelle, piatti in cui personalmente consumare il pasto.

I locali di servizio menzionati sono la “cosina”, la “farinera”, la “caneva” e la “caneva da basso”. In cucina si ritrova parte del corredo per imbandire la tavola insieme a una maggioranza di recipienti speciali per la raccolta dell’acqua, la cottura anche con grasso e la bollitura. Vi sono inoltre mobili contenitori (una “credenza di noce intagliata con la sua scancieretta”, un “vestiario di paghera”), una bilancia, attrezzi per il governo del camino, spiedi, mestoli, grattugie e candelieri in ottone, uno dei quali “per tre candele”. Se nelle “caneve” sono disposti recipienti per la conservazione di grandi quantità di liquidi, nella “farinera” sono ordinati vari attrezzi per lavorare la terra e le fibre tessili, cassoni, “uno scancieretto che si apre et sera”, “centenari di pietra” per la conservazione di alimenti a bassa temperatura. Nella loggia si ritrovano pochi mobili del tipo contenitore versatile, un piano d’appoggio con cassettino e “un vezzolo, dentro l’aceto”.

Tra le camere riservate al riposo quella “della colombaia” è arredata in modo più modesto con un letto con struttura scomponibile a cavalletti e una “cassa poco bona”; quella allestita nel “camarino contiguo alla caminata” presenta un arredo un poco più completo: vi sono attrezzi per il camino, tre “casse di paghera poco bone”, una struttura da letto con un margine di *firmitas* superiore del tipo lettiera di noce con intagli fornita di strati morbidi. La camera detta “della stiva” è arredata con un letto in noce intagliato fornito di cortinaggi, due “scagni”, un ripiano d’appoggio, due casse “tra le quali una ha fesso il coperchio”, una culla. Più vario e completo è l’assetto della camera “verso l’orto”: oltre a cinque casse, a un “inventario” (armadio), a una piccola scansia e a un paio di tavolini con tappeto, a “due lettere, una con le colonne,” fornite di tutta la biancheria da letto, vi si ritrovano suppellettili di vario genere (secchielli in ottone e un reliquiario).

2.6.2 Inventario dell’eredità lasciata da Claudio Ducco (XVII – XVIII sec.)

L’inventario che si riferisce ai beni di Claudio Ducco risale al 1713 e descrive gli oggetti situati all’interno di locali che anche in questo caso suggeriscono l’inserimento di tali stanze in una cornice più ampia e articolata⁴⁹. Non si sa a quale residenza il documento faccia riferimento, ma gli ambienti di cui si tratta sono caratterizzati dall’aver una destinazione specifica: vengono menzionati tre locali di servizio, una sala maggiore e una

⁴⁹ ASBs, AA, b. 33, I 1713.

specie di salottino, altre stanze allestite per il riposo. L'arredo è composto per buona parte da elementi confortevoli: vi sono stanze (la sala, il salottino e le camere da letto) in cui i capi "comfort" vengono integrati con complementi d'arredo lussuosi e suppellettili catalogate nell'insieme "civiltà". Attrezzi e arnesi di "vita domestica" si ritrovano principalmente nei locali di servizio (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11).

Nelle due cucine sono disposti mobili sostenitori (un "quadretto d'albera" e una "tavola con due cassettini", entrambi vecchi), cassoni, uno "inchiodato con scritte", l'altro di legno di pioppo; due credenze, una con scaffalatura e cassetti, l'altra di dimensione inferiore e con due cassettini; diversi attrezzi per governare il camino, un "seraglio da forno", un'asse per il pane ("meza") e una gramola per amalgamare gli impasti. In "caneva" si ritrovano contenitori di diversa capacità in legno di rovere cerchiato di ferro e alcuni recipienti per il travaso di liquidi; sotto la "lozzetta" i mastelli per fare il bucato e "sotto al portico" un grosso tino di legno cerchiato di ferro.

La "caminata sotto chiave" è una stanza da giorno arredata con molti mobili sostenitori: tavoli di diverse dimensioni, "quattro cadreghe da pozzo" e undici "cadreghe". Nella stanza vi sono anche una scaffalatura del tipo "moiolera", sulla quale sono probabilmente sistemati i diversi capi da tavola (recipienti di portata in maiolica, bacili in ottone, piatti di peltro, tazze e sottocoppe, posate), e un "vestiario". Nell'elenco si riferisce inoltre della presenza di diversi arnesi per la gestione del camino forniti anche di pomi in ottone, e di candelieri sempre in ottone. Il "camerino vicino alla caminata" è probabilmente un piccolo salotto arredato con mobili in gran parte sostenitori (banche in pioppo e noce e un tavolino in pioppo piccolo) e, alle pareti, con dieci quadri "di carta" e uno "con sua cornice grande".

Nel "camerino superiore", probabilmente una stanza per il riposo, data la presenza di capi di biancheria da letto e di strutture da letto componibili, sono disposte due seggiole, attrezzi per il fuoco, archibugi in una rastrelliera apposita e varie suppellettili (recipienti da cucina, mestoli per l'acqua, padella per le uova). L'ambiente, sulle cui pareti sono appese "tre tavolette addorate", per la varietà di utensili e di capi si presenta adatto anche per lo svolgimento di attività giornaliera, sebbene qualche perplessità in proposito possa permanere considerata la scarsità di sedili. Un altro ambiente per il riposo è allestito nella "camera di sopra": vi si ritrova qualche arnese per la casa e per la gestione del camino, sei casse, una "cadreggia d'appoggio in noce vecchia", due altre seggiole in noce, un tavolino, una lettiera "pitturata" completa di tutta la sua biancheria. Sulle pareti sono appesi due quadri "di carta" e uno realizzato su supporto di rame, tre "quadri di tela"; intorno sono

disposte tre “bozze di terra” e una “canevetta”, ossia contenitore portatile a cassetta in cui riporre le bottiglie.

2.7 OCCASIONI PARTICOLARI E FESTE

Nell’archivio di famiglia sono stati rinvenuti alcuni elenchi “speciali” legati a occasioni particolari e feste. Gli inventari dei quali si tratta nelle pagine che seguono riguardano in modo diretto esponenti della famiglia Averoldi: i primi documenti cui si fa riferimento sono relativi alle nozze organizzate per Cesario (nato nel 1541) q. Mario con Paola degli Orci e per Cesare Averoldi con Francesca Caprioli, l’ultimo elenco concerne invece i beni che Gio Paolo figlio di Gherardo portò con sé per un breve soggiorno nella città di Pisa.

2.7.1 I matrimoni Averoldi – Orci e Averoldi – Cigola

Nella b. 49 del fondo Archivio Averoldi sono conservate alcune note circa l’organizzazione di matrimoni celebratisi tra la fine del XVI secolo e la fine del XVII⁵⁰. Il primo insieme di “note” cui si fa riferimento in queste pagine dovrebbe essere relativo alla festa per il matrimonio tra Cesario q. Mario Averoldi e Paola degli Orci negli ultimi decenni del Cinquecento. I manoscritti purtroppo non si trovano in buono stato e risultano di non facile lettura: su una pagina è però riportata chiaramente la dicitura “per le nozze di Paola con partecipazioni delli parenti et amici [...] dentro anco la nota delli presenti mandati; per le nozze anco di Cesario et presenti mandati”. Qualche dubbio sull’esatta attribuzione del documento deriva dal fatto che tra gli stessi fogli si è rinvenuto l’atto con l’accordo preliminare di matrimonio tra Vincenzo Averoldi e Barbara Cigola (1649), nel quale si stabilisce l’ammontare della dote della signora per la cifra di ventottomila ducati. Pare però che i manoscritti relativi alle nozze di Paola e Cesare siano stati scritti dalla medesima persona.

La documentazione, che si tende dunque ad attribuire alle nozze di questi ultimi, comprende un elenco di uscite per generi alimentari per preparare i piatti del banchetto e il menù offerto agli invitati. Se nell’elenco di spese alimentari vengono riportate le spese per diversa frutta secca (uva passa, mandorle e pinoli), zucchero di diverse qualità (fine e “musgiato”⁵¹), spezie (cannella, noce moscata, chiodi di garofano), dodici “francoli”, ossia

⁵⁰ ASBs, AA, b. 49, matrimoni note di presenti e di invitati, fine XVI secolo, 1649, 1674.

⁵¹ Probabilmente l’aggettivo “musgiato” sta a indicare che lo zucchero in questione era stato trattato con spezie e aromi.

faggiani, quattordici pernici, dodici piccioni, trentasei quaglie, tre lingue e tre “sopresadi”, “salame musgiato” e per quattro “pe de vedel”, diversi crostacei (gamberi e ostriche), nel menù si ritrova la descrizione degli alimenti cucinati nel tipo di piatto di portata relativo. Durante il banchetto vengono infatti servite pietanze in piatti “grandi” e “piccoli” elencati nella nota nel seguente ordine: piatti grandi di “zuppa con indivia con sopra oglio” e “pastizzo all’inglese”; piatti piccoli con “piccioni dodici a potachio”, “caponi alla dobba quattro”, “polpettone di fegato e lachetto con bonaselle atorno [...] testa di vitello ripiena calda con brodo ed il piatto regalato con gelodia”⁵²; piatti grandi di “vitello insaccato di fegatelli, lepri inlordate due, porchetti due a rosto, pastizzo freddo”; piatti piccoli “faggiani due con a torno tordi, polini due a rosto inlordati, polastri dieci a rosto con fette di lardo, torta di carne, torta dolce, salsa”; “barile di canditi, fruttiere grandi due scattole di Bergamo/ marzapani, fruttiere piccole due vasi/ persicata e scatole di cotognata; uva, peri, pomi siropati, formaggio”.

La serie di note successive si riferisce con certezza al matrimonio celebrato (1674) tra Cesare Averoldi figlio di Gherardo e Francesca Caprioli. Anche in tal caso gli elenchi forniscono la lista degli invitati, numerosi e esponenti delle famiglie dell’aristocrazia bresciana più in vista (tra questi, membri delle famiglie Cesaresco, Cigola, Conforti, Lana, Fenaroli, gli stessi Averoldi, Maggi, Palazzi, Bargnani, Luzzago, Foresti, Coradelli, Calini, Federici, Cazzago, Longhena, Uggeri, Porcellaga, Bornati, Soncini, Ducco).

Gli ospiti recano ai festeggiati prevalentemente “bacini e vaselli” pieni di pistacchi, “muschiati”, confetti, “pignocada”, dolci di marzapane e “paste di Genova”. Vengono regalati anche capi di biancheria ricamati, soprattutto dalle suore invitate alla cerimonia: suor Benedetta Ceruta, per esempio, reca in dono “due bigaroli, trei cavezzi e dieci paste di Genova”, suor Lucia Maria Trussa “cavezzi otto [con] pizzi di cantone, una bacina di cotognata, un’altra scalette”⁵³. In una nota su una pagina successiva vengono

⁵² Vale a dire piatto di portata particolarmente curato accompagnato da salsa in gelatina.

⁵³ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, *ad vocem* “scalèta”, p.615. L’autore scrive che “pare che scalete si dicesse anticamente ad ogni genere di paste dolci fatte da’ ciambellai, ma forse più particolarmente a quelle di pane condito con zucchero e burro che somigliasse nella forma, per esempio, alle azzimale pasquali degli ebrei che si fanno anche a’ di nostri, le quali hanno la forma di scalette a piuoli”. La prassi di regalare questi dolci agli sposi doveva essere abbastanza diffusa in area veneta dal momento che Boerio cita anche un sonetto per le nozze in cui si fa menzione delle “scalette”. Sempre il medesimo autore definisce “pignocada” la “confettura di zucchero e pinocchi”, ossia pinoli. *Ibidem*, *ad vocem* “pignocada”, p. 510.

elencati anche diversi preziosi con zaffiri, perle e rubini: forse si tratta di altri presenti l'indicazione del cui donatore non è riportata.

Questi primi due elenchi di doni probabilmente si riferiscono ai presenti recati alla sposa: su pagine diverse, intitolate "per Cesare", si ritrovano diciture che indicano nuovamente regali, per lo sposo. Si tratta anche in tal caso di vasetti e "bassini" di confettura, pistacchi e marzapane, di "paste di genova et canditi", di mandorle e confetti, di "presenti di confettura di Venezia cioè coriandoli, pignoli confettati, mandole confettate, paste di Genova et pistachi mondi". Alcuni invitati recano allo sposo dolci con carni e formaggi: nell'elenco si riferisce di un dono di "quaglie settantadue, lingue sei, scatole d'orechigni [forse altro tipo di frutta secca del tipo mandorla o pistacchio] confetti, formagli di pegora sei", regali di "lingue saladi" e di barili di vin santo, di "dodici pernici vive, dodici formagli, un capretto lire 24 lumaghe et una soppressa grande", di cassette portatili del tipo "canevetta" piene di vini. Nuovamente le suore invitate si distinguono per recare allo sposo doni anche diversi dai dolci: una monaca della famiglia Caprioli regala "un spechio grande con la cornice indorata e diversi biscotini", suor Camilla Avogadra "un pan di testa di molto pretio", alcune monache di Santo Spirito "un bellissimo colare lavorato a ponti d'aria et una colarina similmente lavorata et un calamaro ricamato, dentro il calamaro et il spolverino", dodici monache regalano "presenti semplici di scalette marzapanate e simili cose et chi con le medesime un fazzoletto et altre galanterie".

2.7.2 Elenco di beni mobili di cui si servì Gio Paolo Averoldi durante la sua permanenza nella città di Pisa (XVII sec.)

Tra gli elenchi che riportano le voci di beni serviti per occasioni particolari si ricorda l' "inventario delle robbe si de vestiti come anco d'altre cose" redatto da Vincenzo Averoldi, figlio di Gherardo, per il fratello Gio Paolo, che nel 1642 si recava a Pisa per soggiornarvi qualche tempo⁵⁴.

A Gio Paolo Averoldi vengono preparati per il viaggio diversi capi d'abbigliamento, alcuni interi, altri spezzati e indicati attraverso la descrizione delle varie parti che li compongono; scarpe e accessori. Gli abiti interi sono cinque: uno, realizzato con tessuto di "ormesin velutado con il ferarolo con la coperta di tabin ondezato", è adatto al "mezzo tempo"; i successivi sono capi, sempre completi di mantello di vario tipo, in "velluto a fiori grandi, con ferarolo fodrato di felpa rasa nera", in "panno di Londra negro, con il ferarolo fodrato di veluto solio negro con il merlo di fiandra", in "panno color

⁵⁴ ASBs, AA, b. 33, I 1642.

tristamia con la palandrana fodrata di felpa rasa color tristamia con il merlo d'oro", in "saia di Milano meschia con la palandrana fodrata di baretta grisolina". Viene anche menzionato un sottabito "di roverso di Fiorenza con un merlo d'oro".

Tra le parti che compongono gli spezzati vengono ricordati i "calcetti", due paia "neri di seta di Milano" e un paio "color tristamia di seta di Milano"; le "camise", due di "renzo" e sei di tela; due "cende" (zendali, drappi di seta) "nere, un paio con li pizzi et un altro senza" e un altro zendale "color tristamia"; nove colli da camicia e sei paia di polsini; dodici fazzoletti, un paio di stivali "con li speroni argentadi", due paia di scarpe e scarpette in numero non precisato; quattro "panni da mano", un paio di fodere piccole e un "cosinetto da cavalcare".

2.8 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Lo studio relativo all'organizzazione delle dimore di esponenti della famiglia Averoldi, delle suppellettili e degli elementi d'arredo che in esse si ritrovano, è stato dunque condotto attraverso l'analisi di documentazioni simili ed eterogenee al contempo. Si è infatti potuto rilevare come ogni elenco di beni mobili sia in grado di fornire un complesso di informazioni omogenee e confrontabili per categorie funzionali di beni con quelle riportate in altri inventari, benché nello stesso tempo ciascun documento conservi un margine di particolarità e di "preferenze" nell'elencare le diverse categorie di oggetti.

Non sempre gli inventari riportano liste complete di tutti i generi di beni presenti all'interno dei locali: ve ne sono alcuni "speciali" che si riferiscono ai soli capi d'abbigliamento oppure ai libri e alle medaglie o alla biancheria; ve ne sono altri di carattere più generale che coinvolgono la varietà di elementi d'arredo di una dimora, ma tendono a trascurare la serie degli indumenti personali di chi vive quegli spazi; infine si è registrata la presenza di inventari che descrivono meticolosamente la mobilia (in senso stretto), senza nulla dire circa la fodera degli ambienti, le pareti affrescate che si sa essere già state realizzate in alcune dimore per gli anni considerati, la collocazione di quadri alle pareti.

Il fatto di poter comunque disporre di un certo numero di elenchi di beni mobili che si riferiscono a esponenti della medesima famiglia ha consentito di ricostruire parte di questo mosaico complesso. Dall'accostamento dei materiali è stato possibile osservare come l'articolarsi delle residenze attraverso una moltitudine di ambienti sia stata sempre, per tutto il periodo preso in considerazione, corrisposta da un buon livello di specialità nella destinazione dei locali stessi. Per specialità di destinazione si intende in modo

particolare la caratteristica di quegli ambienti in cui si rileva l'assenza di commistione tra elementi d'arredo tipici dei locali da giorno con quelli che invece caratterizzano gli spazi interni riservati alla notte. Nel caso delle dimore degli esponenti della famiglia Averoldi si è potuta constatare una diversità di arredo anche tra i locali riservati alle attività giornaliere: ciò significa che nelle sale adibite al ricevimento di ospiti o allo svolgimento di attività giornaliere diverse dalle faccende domestiche non si ritrovano in genere suppellettili e utensili da cucina, a meno che si tratti di capi lussuosi e di "civiltà", solitamente pensati per la tavola. La specialità dei luoghi da giorno diversi da quelli delle attività legate alla cucina, alla dispensa e alla cantina si rileva anche attraverso l'analisi del tipo di mobile maggiormente presente nelle "caminate": più volte si è infatti riferito che nelle sale principali della casa sono disposti quasi esclusivamente mobili di tipo sostenitore e "vestito", più raramente elementi d'arredo di tipo contenitore, in versione "speciale" (credenze, cassettoni, tavolini con cassetti) qualora presenti.

La specialità sussiste anche tra gli ambienti riservati alla sfera notturna, sebbene non sia elevata quanto quella osservata per gli ambienti da giorno. Se è possibile notare l'esistenza di locali guardaroba forniti di mobili contenitori versatili e anche speciali per contenere indumenti, d'altro canto in alcuni casi si è visto come la camera da letto possa diventare anche un salotto, ma intimo e riservato, il luogo dello studio e della lettura, la stanza in cui riporre suppellettili e arredi connessi con le pratiche di igiene personale. Non è mai menzionata negli elenchi la "stanza della stufa", vale a dire quella da bagno: pare tuttavia che alcune camere da letto siano corredate di mobili del tipo "comoda" e di "catini con treppiede" più di altre, che ne sono prive. Bisogna inoltre sottolineare come la presenza di "pettinere" (mobili da toeletta) nelle stanze, soprattutto da letto, sia indice di soluzioni d'arredo raffinate, rientrando questo capo tra i mobili da mostrare e da vedere, come meglio si spiega nel corso del capitolo successivo.

Bisogna allora interrogarsi circa la composizione qualitativa dell'arredo che caratterizza gli ambienti da giorno e quelli riservati alla notte: l'analisi deve tenere conto delle diverse modalità di gestire gli interni nella residenza stabile e maggiormente rappresentativa in città e quelli delle case di campagna e infine degli anni cui si fa riferimento. Il confine tra il giorno e la notte risulta ben definito anche negli ambienti delle dimore fuori città. I locali riservati alle attività giornaliere e quelli per il riposo sono diversi rispetto a quelli delle dimore cittadine per una più omogenea composizione qualitativa degli arredi in essi disposti. Se dunque nei luoghi della cucina, della cantina, del forno e della dispensa si ritrovano elementi d'arredo caratterizzati da un buon livello di

funzionalità, ma realizzati in materiale semplice, resistente, poco lavorato, rientranti nell'insieme di qualità "necessità" e più frequentemente in quello "vita domestica", dato comunque l'ampio grado di specialità e di diversificazione tra i locali destinati all'esercizio delle attività domestiche; le "caminate" e i "salotti" di campagna, rilevati in numero inferiore rispetto a quelli delle case di città, sono arredati con capi d'arredo di "vita domestica" e di "comfort" talora integrati, ma solo a partire dalla seconda metà del Seicento, con qualche elemento lussuoso e di "civiltà" (Appendice A, figure 17 – 20, pp. A9 – A11).

La distinzione tra locali da giorno destinati alle attività domestiche, ambienti di rappresentanza e stanze per il riposo è sottolineata in città anche dal punto di vista della composizione qualitativa degli arredi. I locali di servizio sono in genere caratterizzati dalla forte incidenza della macrocategoria "vita domestica" e anche da quella "civiltà", qualora nelle cucine siano riposti i corredi che servono per apparecchiare la tavola. Tali locali sono inoltre forniti di alcuni capi "comfort" soprattutto a partire dal XVIII secolo. Le sale di rappresentanza sono esclusivamente arredate con capi confortevoli e lussuosi, non fosse per un piccolo margine di "vita domestica" rappresentato dalla serie di attrezzi e arnesi per la gestione del camino, portatori però di un buon grado di funzionalità e di cura nel disegno delle forme essendo forniti, soprattutto a partire dalla metà del Seicento, di parti in ottone, di manici e di pomoli. Le stanze da letto presentano un buon margine di "comfort" spesso integrato da qualche capo lussuoso e talvolta dal permanere di alcuni elementi di "necessità" (si pensi alle "cariole", ossia lettucci di fortuna, e alle strutture portanti da letto dotate di un grado di *firmitas* inferiore).

Nel corso del tempo, a partire dalla fine del Seicento e soprattutto per tutto il Settecento, si è notata la tendenza al graduale aumento di capi confortevoli e di vita domestica in sostituzione di quelli necessari e alla progressiva integrazione del buon livello di *comfort* raggiunto con capi di "civiltà" e di "lusso". Il graduale aumento del livello di *comfort* è accompagnato dalla ristrutturazione degli interni domestici che, per necessità contingenti e anche per l'influenza del dettato della moda, vengono divisi in locali di dimensioni inferiori, più intimi e raccolti, forniti di minute comodità.

Tale andamento nella composizione qualitativa degli arredi accomuna lo stile di vita di alcuni esponenti della famiglia Averoldi a quello di membri di altre famiglie agiate, non sempre di estrazione aristocratica e più frequentemente provenienti dalla cerchia mercantile o degli artigiani e bottegai facoltosi. Ciò che contribuisce a distinguere, almeno per tutto il Seicento, le dimore di questi ultimi esponenti, dei quali si tratta in modo diffuso

nelle pagine a venire, da quelle degli Averoldi, non è tanto la qualità delle soluzioni d'arredo e la quantità degli elementi che le compongono, quanto piuttosto l'articolazione degli spazi interni.

Per i bottegai e per gli artigiani non si parla di iter fortemente articolati (disponibilità di più stanze per ogni livello, mediato passaggio ai piani superiori) in relazione alla struttura delle dimore, ma piuttosto di percorsi brevi e verticalizzati (poche stanze per ogni livello, passaggio rapido ai piani superiori, locale a pian terreno occupato dal laboratorio, dal magazzino o dalla bottega). Essi, oltre a provenire da una tradizione differente rispetto a quella dell'aristocrazia, vivono nel "corso dei mercanti", in prossimità dei mercati, nel "corso degli orefici", nelle vie commerciali in cui non c'è spazio per dimore imponenti e con struttura fortemente articolata. Ne consegue una diversa organizzazione degli interni, solitamente confortevoli e tendenti alla specialità. Quest'ultima, come si ha modo di constatare soprattutto nelle pagine iniziali del prossimo capitolo, contribuisce in linea di massima e con tendenza positiva nel tempo a distinguere gli spazi del giorno da quelli della notte. Talvolta però sono i confini tra i luoghi del giorno destinati all'esercizio dell'attività professionale e quelli in cui si svolgono le attività domestiche familiari e private a non essere chiaramente definibili.

Una via di mezzo è rappresentata dai palazzi con struttura articolata, seppur di dimensioni relativamente modeste, fatti edificare da esponenti della cerchia mercantile in prossimità delle vie in cui i fermenti della vita economica e commerciale sono più vivi. Trattasi di edifici in cui il passaggio ai piani superiori risulta mediato da una più ampia disponibilità di locali per ogni livello: negli stessi è inoltre possibile rinvenire un buon margine di specialità in quanto i locali a pian terreno e prospicienti la via sono generalmente riservati all'esercizio degli affari e dell'attività di commercio.

3 ALTRE FAMIGLIE DI CETO MEDIO/ALTO

3.1 INTRODUZIONE

All'interno del presente capitolo vengono illustrati i risultati della ricerca condotta attraverso lo studio degli inventari e delle polizze d'estimo intorno alle famiglie di estrazione medio/alta prescelte. L'esposizione si articola in due parti principali. I primi paragrafi descrivono il contesto urbano in cui le dimore e i luoghi di lavoro prendono corpo. All'analisi degli aspetti esterni e dell'impatto che tali abitazioni sviluppano nella città, per la particolare concentrazione che le caratterizzano e per la vicinanza o la sovrapposizione delle stesse ai centri propulsivi delle attività economiche, segue quella degli spazi interni. Quest'ultima si sviluppa attraverso gli itinerari costruiti sulla base delle indicazioni contenute negli inventari post-mortem, nei quali si fa riferimento anche alla collocazione degli articoli elencati, e nelle polizze d'estimo. Se dai dati contenuti negli elenchi post-mortem è stato possibile ricavare informazioni sulla funzione cui gli ambienti interni erano volti, dallo spoglio delle polizze d'estimo sono stati appresi particolari relativi alle caratteristiche strutturali delle abitazioni: la casa poteva essere "murata, cupata, solerata"¹, essere distribuita su più ordini, avere cantina e bottega oppure stanze contigue in affitto.

Seguono diversi paragrafi relativi alla descrizione particolareggiata degli interni domestici, preceduti da un'analisi generale delle informazioni raccolte al riguardo. I dati esposti in tale sede sono stati ricavati prevalentemente dalla lettura degli inventari. Dal momento che gli elenchi non sono stati stilati dai redattori, nella gran parte dei casi, sulla base di criteri di suddivisione omogenei, si è scelto di separare i paragrafi del presente capitolo per categorie funzionali di oggetti o di indumenti. Il criterio di suddivisione degli articoli in base alla funzione degli stessi precede, nell'esposizione e nella stessa catalogazione dei dati, quello della collocazione dei rispettivi oggetti al momento della

¹ Dicitura comunemente usata, all'interno delle polizze d'estimo consultate (ASBs, AC, *Eredità* e sempre presso lo stesso archivio nei fondi PLZ, PLO), per la descrizione delle strutture delle unità abitative. Le espressioni riportate fanno riferimento alla presenza di pareti in muratura, a quella di tetti rivestiti di tegole e a quella di tavolati, ossia di rivestimenti dei piani sui quali camminare, o forse, in quest'ultima ipotesi, della costruzione di "cameraccia a tetto, ultimo piano della casa, senza altro piano, che il tetto". Vedasi *Vocabolario Bresciano – Toscano compilato per facilitare a' bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbi toscani a quelle corrispondenti in Brescia*, Brescia 1759, Brescia 1974 (ris tampa anastatica). In particolare si rinvia alle voci "solér" e "cop dei tègg".

redazione degli inventari. Ogni paragrafo presenta però al suo interno analisi che si articolano su piani diversi: oltre al criterio funzionale, viene comunque ripreso lo studio degli oggetti in base alla collocazione e all'appartenenza alle cosiddette macrocategorie qualitative individuate attraverso il *Living standard index*.

3.1.1 Caratteristiche delle fonti

Nel corso del primo capitolo del presente lavoro si è già avuto modo di descrivere le caratteristiche generali e di presentare le motivazioni storiche dell'origine della documentazione utilizzata nel corso della ricerca. Si rinvia quindi a quei paragrafi per ciò che riguarda questo tipo di informazioni.

In questa sede è opportuno precisare il tipo di dati che si riescono a trarre dalle diverse documentazioni prese in esame. Al fine di ricostruire i percorsi che si possono tracciare all'interno delle unità abitative l'analisi delle polizze d'estimo conservate negli archivi familiari ha fornito gran parte dei dati circa l'ubicazione esatta delle dimore, le strutture portanti delle stesse, il numero dei locali e delle persone che li dividevano, la presenza di fontane cui attingere l'acqua, la descrizione dei confini della dimora in questione e infine in relazione a un quadro generale degli altri possedimenti appartenuti ai titolari dei documenti e alla loro situazione patrimoniale complessiva.

Gli inventari post-mortem, talvolta, riferiscono informazioni circa la professione esercitata dal titolare e intorno all'ubicazione della dimora i cui beni mobili vengono descritti. L'utilità maggiore di questi elenchi consiste nel fornire diversi dati dai quali è possibile comprendere la destinazione funzionale, più o meno specifica, degli ambienti in cui gli stessi oggetti sono riposti. Un ruolo fondamentale a tal fine è giocato dalle meticolose descrizioni dei capi e dalla presenza di indicazioni circa l'esatta collocazione dei medesimi. Le "misure et estimi" delle abitazioni sono ricche di particolari non solo relativi al numero di corpi in cui l'edificio è suddiviso, ai locali e alla qualità dei rivestimenti interni (pavimentazioni, travature), ma anche circa le caratteristiche dei serramenti, l'apertura delle luci e la distribuzione dei camini.

I dati dei quali ci si serve nei paragrafi successivi sono stati tratti principalmente da inventari e polizze d'estimo appartenenti a tre fondi diversi, quello dell'*Archivio della Congrega della Carità Apostolica*, del *Pio Loco Zitelle* e del *Pio Loco Orfani*. Il primo fondo elencato è stato quello al quale si è più abbondantemente attinto. L'*Archivio della Congrega della Carità Apostolica* si è presentato come il più interessante ai fini di questo studio. I materiali in esso rinvenuti sono a loro volta raggruppati in piccoli archivi ciascuno relativo a una famiglia in particolare. Tale collocazione ha offerto la possibilità di

confrontare con facilità materiali diversi, per esempio inventari post-mortem, costituzioni di dote, polizze d'estimo, compravendite di stabili, offrendo l'opportunità di approfondire alcune storie personali e ricostruire particolari circa lo svolgimento di professioni o riguardo all'ubicazione e alla struttura di edifici. Il materiale rinvenuto negli altri due fondi non presenta una collocazione così ordinata e compatta, fatta eccezione per pochi casi.

3.1.2 Diversa estrazione delle famiglie

Si è accennato più volte all'estrazione sociale medio/alta delle famiglie oggetto di studio del presente capitolo e alla varietà di percorsi e di origini che le stesse presentano. Nella maggior parte dei casi gli esponenti di queste famiglie vivono in città e godono del privilegio della cittadinanza. Non sempre gli stessi sono originari di Brescia, ma provengono da città limitrofe, dalle campagne o dalle valli. Alcune famiglie, quella dei Coccaglio per esempio, vivono nei pressi della cittadella vecchia, ovvero nel nucleo più antico della città e tradizionalmente riservato alla costruzione delle residenze di famiglie aristocratiche locali.

Gli esponenti delle famiglie in questione in alcuni casi svolgono lo stesso tipo di attività lavorativa. Parallelamente si è però potuta riscontrare una certa varietà di percorsi professionali. La maggior parte dei titolari dei documenti d'eredità studiati è impegnata nella gestione di un'attività mercantile (spesso connessa al commercio di tessuti, armi e ferrarecce in genere), esercita la professione di notaio, oppure si è arricchita attraverso l'amministrazione di possedimenti situati anche fuori città e/o attraverso la tenuta di botteghe (oreficerie, spezierie, officine in cui si lavorano i metalli, locande e osterie, botteghe in cui si commerciano alimentari). Vi sono inoltre esponenti che dichiarano di vivere della sola rendita derivante dai beni posseduti e di non praticare esercizio alcuno. Se la tendenza osservata nella maggioranza dei casi è quella dell'esercizio della stessa professione o di mestiere affine da parte di componenti della medesima famiglia, non bisogna sottovalutare le combinazioni che risultano dalla contrazione di matrimoni con persone che gestiscono attività diverse rispetto a quelle praticate nel nucleo familiare originario (Appendice B, tabella B1, pp. B1 – B5).

3.2 LA CITTÀ

Al principio della dominazione veneta, la città vista dall'alto si presentava con la cinta muraria ben in evidenza, la Cittadella Nuova adiacente quella vecchia, più interna e

svilupata intorno alla rocca del castello, e il forte meridionale della Garzetta². L'area attualmente occupata da piazza della Loggia era allora sostanzialmente una grande spianata delimitata lungo il lato orientale dalla grande muraglia della Cittadella Nuova oltre la quale, a oriente, si estendeva la piazza con le cattedrali di S. Pietro e di S. Maria Maggiore e il palazzo del Broletto. Tutto il lato meridionale era invece delimitato da edifici carcerari e da corpi adibiti a funzioni di tipo amministrativo. La piazzetta di Porta Bruciata, collocata tra le due attuali chiese di S. Giuseppe e quella di S. Faustino in riposo, si inseriva nell'angolo nord orientale della spianata. Il confine con la Cittadella Nuova risultava ulteriormente marcato dalla presenza del rivo Celato che, proveniente da via della Rocca, scorreva lungo tutta contrada S. Chiara.

Al termine della prima età veneta, all'inizio del XVI secolo, la città presentava alcune novità: in primo luogo la ricostruzione, sempre lungo il perimetro precedente, delle mura esterne, secondo le esigenze imposte dalle nuove tecniche belliche; di poi la fortificazione del Castello, l'emergere di piazza della Loggia (con il palazzo della Loggia a ovest e il Monte di pietà e le carceri lungo il margine meridionale), simbolo della presenza veneziana in città, e di quella del Mercato; infine il pullulare di edifici commerciali nei pressi di S. Agata con le pescherie e le beccherie a meridione³. Emergevano inoltre il santuario civico di Santa Maria dei Miracoli e l'ospedale grande di S. Luca.

Il complesso realizzato a partire dalla seconda metà del XVI secolo nei pressi dell'attuale piazza del Mercato era stato costruito su area pubblica, ricavata dalla demolizione delle mura della seconda cinta e dal riempimento dei relativi fossati. Sorse in questa località, denominata piazza del Mercato del Lino, un interessante complesso di case a schiera: l'obiettivo che stava alla base dell'iniziativa comunale era quello di creare un impianto commerciale e residenziale insieme, quasi un secondo centro cittadino. Ogni corpo, l'insieme era di dodici unità verso la piazza e di altrettante verso l'attuale corso Palestro, sul fronte meridionale della piazza, presentava un locale bottega sul davanti con magazzino retrostante e un appartamento di due stanze con sottotetto al piano superiore. Il modulo standard ora descritto veniva contemporaneamente ripreso per la realizzazione del settore a sud in corso del Gambero, nella zona dell'attuale corso Zanardelli. Il complesso costruito lungo il lato nord del corso presentava una planimetria singolare e diversa: si trattava di una specie di corpo quadrato, con piccolo cortile interno, sul cui perimetro si

² Vedasi *L'età veneta. L'immagine della città – la scultura monumentale*, a cura di Santa Giulia Musco della Città, Milano 1998, pp. 24–35.

³ *Ibidem*.

affacciavano venti locali bottega. All'interno di ogni ambiente erano presenti scalette che conducevano ai due piani superiori, ciascuno munito di una finestra affacciata sulla strada⁴.

Intorno al 1610 risultavano infine completate anche le trasformazioni avvenute nelle aree precedentemente occupate dalle mura e dalle fosse della Cittadella Nuova. Si trattava in modo particolare dell'edificazione dei portici e delle botteghe a levante, in piazza della Loggia, e dell'attuazione del progetto di una via che mettesse direttamente in comunicazione il palazzo del Broletto con la Loggia⁵. Un'altra teoria di botteghe con spazio riservato alla residenza veniva realizzato lungo questo nuovo asse, chiamato strada Nuova, perpendicolare al lato orientale di piazza della Loggia, mentre un ulteriore complesso residenziale e commerciale insieme, una sorta di condominio, veniva fatto costruire su area ex comunale, da privati che avevano acquistato l'area, lungo il lato settentrionale di piazza del Mercato del Lino⁶.

La città interna alla cerchia delle nuove mura venete, come ricorda Da Lezze al principio del XVII secolo, dal punto di vista amministrativo si presentava divisa in quadre: la Cittadella Vecchia, la Cittadella Nuova, l'insieme delle sei quadre di S. Giovanni, lungo il lato sud occidentale della città, quello delle otto, Mompiano compresa, di S. Faustino a nord ovest, le due quadre di S. Alessandro lungo il margine sud orientale delle mura. All'esterno della cinta muraria si estendevano invece le "Chiusure", nei pressi delle quali incominciavano a essere edificate alcune residenze e si estendevano campi coltivati e vigneti⁷.

⁴ Per informazioni ulteriori circa lo sviluppo del centro cittadino nel corso del XVI e XVII secolo si rinvia a F. LECHI, *Le dimore bresciane*, cit., vol. III, pp. 369 – 375, dal quale sono state tratte le notizie sopra riportate.

⁵ Vedasi *L'età veneta...*, cit., pp.24 – 35.

⁶ F. LECHI, *Le dimore bresciane*, cit., vol. III, pp. 369 – 375.

⁷ In proposito si veda G. DA LEZZE, *Il catastico bresciano (1609 – 1610)*, con prefazione di Carlo Pasero, Brescia 1969, (3 voll.) vol. I, pp.171 – 281. Sulle caratteristiche della struttura urbanistica di Brescia tra XV e XVIII secolo e per un'indagine relativa all'influenza del potere politico sulla dinamica urbana vedasi: M. PEGRARI, *Istituzioni e società nella Brescia del Settecento*, in *Brescia nel Settecento*, a cura di Ida Gianfranceschi Vettori, Brescia 1985, pp. 11 – 44. L'autore fornisce un quadro del progressivo svilupparsi di edifici privati, su commissione di famiglie nobili, ma anche di esponenti del ceto mercantile, oltre le aree della città vecchia, tradizionale roccaforte della nobiltà antea. Pegrari sottolinea che se, da un lato, "la crescita della città medievale" è avvenuta "su se stessa", dall'altro, "i successivi ampliamenti danno origine a cellule sociali che, inevitabilmente, si trasformano in un insieme di costruzioni". L'autore precisa che "del resto la divisione amministrativa della città in quadre e la loro ripartizione interna altro non è che il risultato di queste cellule originarie, un tempo occupate da ceti sociali omogenei": "i movimenti ed i mutamenti di

3.2.1 Ubicazione delle dimore

Si è accennato nei passi introduttivi al capitolo come la maggior parte delle residenze cui si fa riferimento negli elenchi studiati siano ubicate all'interno della cerchia delle mura nuove veneziane. Alcune abitazioni prendono corpo in località ai margini delle Chiusure, poche altre sono costruite in comuni più distanti dal centro urbano: si tratta talvolta di residenze di campagna di famiglie che vivono e svolgono attività professionali prevalentemente all'interno dei confini cittadini.

Le informazioni circa l'esatta situazione delle dimore prese in considerazione vengono generalmente dichiarate nelle prime righe delle polizze d'estimo, accanto al nome del titolare del documento oppure nelle pagine successive in cui vengono minuziosamente elencati i beni stabili e/o al principio di quegli inventari post-mortem che forniscono una sorta di breve introduzione con qualche dettaglio relativo alla residenza e alla professione esercitata dal titolare.

La maggior parte delle famiglie che risiedono in Brescia vive in abitazioni edificate al di fuori della città vecchia, roccaforte delle residenze aristocratiche tradizionali, nei secoli precedenti: negli elenchi e nelle polizze vengono più frequentemente nominate le quadre di S. Faustino, S. Giovanni e S. Alessandro. Talvolta si fa inoltre riferimento a residenze e possedimenti disposti in prossimità dei territori delle Chiusure. Alcuni esponenti sono proprietari di beni immobili sia fuori città sia all'interno della stessa: si

attività lavorative, avvenuti lungo i tre secoli della dominazione veneta, hanno certamente sciolto questa solidarietà di quartiere e di lavoro". Così viene spiegato il progressivo edificarsi di numerosi palazzi in quadre tradizionalmente occupate da salariati e artigiani: non tutti gli edifici sono fatti costruire da famiglie nobili e molte residenze appartengono a famiglie dedite a attività mercantili. "che preferiscono rimanere nella loro zona commerciale, ampliando e adattando precedenti abitazioni e costruzioni che, anche architettonicamente, rappresentano il salto di qualità". *Ibidem*, pp. 35, 36. Si rinvia inoltre per ulteriori informazioni circa l'architettura e la condizione urbana nel corso della prima metà del Settecento a: R. BOSCHI, *Le alternative del Barocco*, in *Le alternative del Barocco, architettura e condizione urbana a Brescia nella prima metà del Settecento*, Brescia 1981, pp. 7 – 150; A. RAPAGGI, *Le "città" nella città: per uno studio dei fatti urbani nella Brescia del Settecento*, in *Le alternative del Barocco...*, cit., pp. 170 – 197; M. FASSER, D. MORATO, G. P. TRECCANI, *Brescia nella prima metà del Settecento: contributo per la storia urbanistica attraverso alcune fonti locali*, in *Le alternative del Barocco...*, cit., pp. 409 – 449. Per quanto concerne l'analisi delle strutture amministrative, la dinamica demografica e alcuni aspetti legati alla vita economica vedasi R. NAVARRINI, *Estimi e catasti: strumenti d'imposizione fiscale e di sviluppo economico*, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, cit., pp. 25 - 28; L. BEZZI MARTINI, *Quadra di S. Giovanni: aspetti economici e demografici nella prima metà del Settecento*, in *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, cit., pp. 87 – 114.

tratta di famiglie particolarmente facoltose che vivono delle rendite ricavate dall'amministrazione di possedimenti in campagna e/o dei profitti provenienti dalla gestione di affari commerciali e che mantengono una dimora cittadina oltre a quelle esterne. Può anche trattarsi di artigiani o esponenti della cerchia mercantile che, originari di altre città, delle valli o di territori della provincia, arricchitisi, si trasferiscono in residenze interne alle mura cittadine usufruendo del privilegio della cittadinanza (Appendice B, tabella B1, pp. B1 – B5).

3.2.2 Concentrazione delle attività

Gran parte delle famiglie agiate studiate ricavano il proprio reddito dalla gestione di attività mercantili (soprattutto inerenti la vendita di tessuti, di ferrarecce, di alimenti per animali), dall'esercizio di una professione artigianale (lavorazione del ferro, attività di oreficeria, sartoria e tintoria, intaglio e doratura del legno, arte della pittura), dalla tenuta di una bottega (di spezieria, di barbiere, di osteria-locanda e forneria, di "grassinaro"). In altri nuclei familiari qualcuno pratica invece la professione di notaio.

La maggior parte degli esponenti di questi tipi di famiglie risiede nelle quadre cittadine in cui maggiore è la concentrazione delle attività commerciali, nelle contrade interne alle quadre di S. Faustino e di S. Giovanni.

Da Lezze, al principio del XVII secolo, descrive la prima quadra di S. Giovanni, quella tra l'altro all'interno della quale vive la gran parte degli esponenti delle famiglie studiate che praticano un'arte o gestiscono "attività di mercanzia", come una delle più popolose "per esser nel corpo della città, colma di botteghe et de artisti di più sorte, et particolarmente de spadarie et altre armi taglienti". In questo perimetro rientrano la piazza del Mercato "novo", "le pescarie", diverse "strade lunghe, quella della spadaria dal monte di pietà della piazza, dove principia la quadra, fino al canton del merca del vino [...], un'altra che vien pure dalla Piazza al dirimpetto del Palazzo della città, che si chiama il corso dei mercanti, traversando la piazza del lino et pescaria per altri tanti passa con altre stradelle o tresandelli trasversali". All'interno di questa quadra vi sono residenze di famiglie nobili, i Martinengo, ma per il resto le "case sono tutte de mercanti et d'altri botteghieri et circa trenta et più botteghe fornitissime di spadarie et lavori di somma bellezza et perfettione"⁸. Nella seconda quadra di S. Giovanni, che si estende "cominciando dietro il Palazzo [Loggia] da S. Agata fino alla strada longa trasversale, che

⁸ G. DA LEZZE, *Il catastico bresciano*, cit., pp. 197 – 200.

camina verso S. Francesco da una parte, et dall'altra il merca del lino" e che comprende anche "la torre detta la Pallata", "vi sono mercanti grossissimi sul corso [dei mercanti]"⁹

Membri della famiglia Battezzi, "merzari e perfumeri" e "fabbricanti di fornimenti e cappelletti per sparvieri e astori", risiedono in corsetto S. Agata, nella quadra di S. Giovanni, in prossimità del confine con quella di S. Faustino. A S. Agata vivono e tengono casa con bottega anche il pellicciaio e conciatore di pelli Rossi e il sarto Ferrari. Nella stessa località acquistano un palazzo di marcata impronta veneziana rinascimentale alcuni esponenti della famiglia Tosio, dapprima gestori di un esercizio di osteria, a partire dal Seicento noti mercanti di tessuti. "Fra la contrada di santo Francesco e il Canton de' Stopini", sempre in una quadra di S. Giovanni, possiedono la residenza cittadina i mercanti di ferrarecce Morari originari di Sarezzo in Valtrompia. Nelle quadre di S. Giovanni vivono e praticano la propria attività l'oste Pederdò (in prossimità di Arco del vino) e il macellaio e possidente Pesci, nei pressi della chiesa di S. Nazaro. In una quadra di S. Giovanni, in "contrada delle spaderie", si trasferiscono i Brambilla, originari di Gussago e praticanti "l'arte dello spadaro". Gli stessi possiedono, oltre a diversi beni in Gussago ("pezze di terra" e "casetta da braccente"), "alle Chiusure, in contrada Gabiane, un cortino da patron e massaro de corpi otto terranei e altri superiori". Nelle vicinanze di piazza del Mercato "novo" o del lino esercita la professione di orefice Faustino Tosino¹⁰.

La prima quadra di S. Faustino, che "principia a S. Giorgio parochia et seguita fino tutta la piazza maggiore oltra il portone di rologio [il riferimento è all'orologio di piazza della Loggia]", pullula a sua volta di botteghe in prossimità del monastero di S. Giuseppe e della "muraglia della Cittadella". "In questa quadra vi è la strada del corso [degli orefici che] principia a porta brusada, overo San Faustino in riposo, et seguita fin alla [...] Piazzola chiamata l'Arco vecchio: nel qual corso vi sono circa botteghe di orevesi vinticinque", nella piazzetta in prossimità del monastero di S. Giuseppe, di Porta Bruciata e dei portici con l'orologio si "vindono erbe di qualunque sorte con botteghe di legnami movibili". La seconda quadra di S. Faustino comprende il monastero di S. Chiara, si estende fino alla pendici del castello, assorbe "una parte di Chiusure, la qual comincia alla

⁹ *Ibidem*, pp. 203 – 207.

¹⁰ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, polizze 1568 – 1632, IPM 1640; b. 108, *Eredità Ferrari*, IPM 1648; b. 293, *Eredità Rossi*, polizza 1641; b. 233, *Eredità Pederdò*, polizza 1672, IPM 1680; *Eredità Pesci*, polizza 1828, b. 48, *Eredità Bergomi, Capelutti, Tosino*, IPM 1653.

porta delle Pile fino sotto Mompiano et tutta Costalonga fino a San Gottardo e finisce alla Posterla”¹¹.

Nella terza quadra di S. Faustino, al Borgo di Porta Pile in prossimità delle Chiusure, vivono i membri della famiglia Catella e Tavolino, “mercanti di biava”. In corso degli Orefici e in contrada Pozzo dell’Olmo vivono inoltre, esercitando il proprio negozio, gli osti Razzella e i sarti Martinelli. All’interno della seconda quadra di S. Faustino abitano, tra le famiglie di origine nobile menzionate nel catastico di Da Lezze, i Capitani-Marcandoni, i Piacentini, gli Usipini (Usupini) e gli Zamara (Zamana/e), tutti nomi che si ritrovano in alcuni degli inventari presi in considerazione¹².

A S. Alessandro, comprensiva delle parrocchie di S. Alessandro e di S. Lorenzo, vivono invece i membri della famiglia di Bernardino Zurlengo, “merzaro cittadino et abitante in Brescia” al “canton de bombaso”, alcuni esponenti della famiglia Fiorani e Camenzi (“molinari” e fornai, speciali e tintori), vicino alla chiesa di S. Lorenzo, membri delle famiglie Sottini e Venturelli, orefici¹³. Nella cittadella nuova possiedono alcune case con bottega, una delle quali come residenza, Giacomo Chiodi (“indoratore”) e la moglie Marta (priora delle zitelle), in prossimità di piazzetta del Vescovado; in quella vecchia alcuni esponenti della famiglia nobile Coccaglio e di quella Grismondi (speciali, “formaggiari e grassinari”) vivono nel medesimo stabile nei pressi della chiesa di S. Maria in Calchera.

3.3 GLI INTERNI: ITINERARI ATTRAVERSO LE INDICAZIONI CONTENUTE NEGLI INVENTARI POST-MORTEM E NELLE POLIZZE D’ESTIMO

Si è sottolineato già precedentemente come polizze d’estimo e inventari post-mortem, integrati gli uni con le altre, forniscano un insieme di informazioni preziose al fine

¹¹ *Ibidem*, pp. 229 – 240. Il Borgo delle Pile “principia fuori della Porta delle Pile [...] et camina a drittura sopra la strada regale che va in Val sabbia e in Val Trompia”. Le case di questa zona, in cui trafficano “i mercanti da biava, sono tutte fabbricate alla moderna e assai belle [...]; li mercanti comprano le biave da quelli della pianura e le vendono poi a i salesiani”. *Ibidem*, pp. 550, 551.

¹² Si tratta di famiglie di origine nobile i cui esponenti, come si ha modo di illustrare nelle pagine che seguono attraverso il riferimento a casi concreti, che nella maggior parte gestiscono un’attività di mercanzia, contraggono matrimoni con esponenti della cerchia agiata di artigiani, bottegai e mercanti. Alcuni membri delle famiglie elencate svolgono inoltre la professione di notaio e di avvocato.

¹³ ASBs, AC, b. 357, *Eredità Zurlengo*, polizza 1588; b. 342, *Eredità Venturelli – Sottini*, polizze 1685; b. 111, *Eredità Fiorani*, IM+s 1662.

di ricostruire, almeno in parte, i diversi percorsi che si possono individuare all'interno delle abitazioni. Se le indicazioni contenute nelle polizze d'estimo e nelle "misure et estimi" allegati a compravendite di edifici riferiscono particolari circa l'esatta ubicazione della residenza, lo sviluppo in senso verticale del complesso, attraverso la descrizione del numero e della qualità degli ordini, dei tetti e dei muri, del numero dei corpi, talvolta con riferimenti alla presenza e alla situazione di componenti l'involucro interno di un'abitazione (serramenti, luci, camini, scale, pavimentazione, fonti di acqua); quelle fornite dagli inventari (se divisi in rubriche, ciascuna delle quali intitolata all'ambiente in cui gli oggetti elencati si trovano) guidano alla scoperta e alla comprensione del grado di funzionalità e di specialità degli interni.

Solitamente il percorso tracciato dalla documentazione presa in esame si snoda dal basso verso l'alto. La lunghezza e l'articolazione dell'iter variano a seconda dei casi: le abitazioni di bottegai/commercianti che sorgono nelle vie delle quadre in cui si risente maggiormente del fermento delle attività commerciali rispondono a un modulo costante (bottega con magazzino a pian terreno e due stanze "private" al livello o ai livelli superiori, con solaio o "baltresca"¹⁴); le residenze di mercanti facoltosi possono distinguersi per una diversa articolazione dell'iter interno (lo sviluppo in verticale risulta mediato e meno rapido per via dell'equilibrio che deriva da una maggiore disponibilità, in senso orizzontale, di locali a ogni livello dell'edificio); i palazzi (in modo particolare quelli interni alle cittadelle vecchia e nuova), in cui vivono esponenti di famiglie di origine aristocratica, presentano strutture più tradizionali e la disposizione dei corpi segue un modello piuttosto definito e convalidato (distribuzione su tre ordini, pianta a ferro di cavallo, locali di servizio per veicoli e animali, cortile e giardino interni); le residenze di campagna sono generalmente del tipo palazzo, disposte su più ordini con ampi locali di servizio, ambienti "da padrone" e "da massaro" distinti.

Oltre a informazioni relative alla struttura degli edifici, dalla lettura delle polizze d'estimo è possibile in genere ricavare dati intorno alla composizione del nucleo familiare, quindi circa il grado di vivibilità di uno spazio interno, oppure relativi al fatto se la casa sia in affitto o in proprietà degli utenti, se vi siano stanze date in affitto e/o botteghe, sulla qualità e la proprietà degli spazi confinanti (le "coherentie"), infine particolari attinenti l'insieme globale delle situazioni attive e passive del titolare del documento. Le diciture

¹⁴ Bertesca, ossia ultimo piano dell'abitazione con apertura coperta da tetto a mo' di loggiato ricavato nel sottotetto, privo di archi e di colonne e con aperture delimitate da pilastri che sorreggono parte della copertura sovrastante.

contenute negli elenchi post-mortem spiegano l'uso che di un locale viene fatto e rivelano il grado di specialità dello stesso. Da questi elenchi si apprende il nome che in genere viene attribuito ai locali che servono per il giorno oppure per la notte, per le conversazioni private, per lo svolgimento di attività lavorative; si scopre l'eventuale scollatura tra "titolo" di un ambiente e funzione prevalentemente attribuitagli (Appendice B, tabella B2, pp. B6 – B15)¹⁵.

3.3.1 Percorsi brevi: immediata verticalità, due o tre locali con bottega; poche stanze senza bottega

All'interno di questa ricerca ci si occupa principalmente di famiglie agiate che solitamente possiedono almeno una casa e qualche pezza di terra: qualora i componenti dichiarino di vivere o di lavorare in un edificio pagando l'affitto di quelle stanze, spesso godono della proprietà di altri stabili dati a loro volta in affitto a persone diverse o abitati dagli stessi al di fuori dello svolgimento dell'attività lavorativa. Trattandosi di persone di estrazione medio/alta non bisogna dunque stupirsi se per brevità di percorso, in questa sede e in riferimento alle dimore cittadine, si intende in primo luogo immediata verticalità (vale a dire una o al massimo due stanze per ogni livello), più che esiguità degli spazi interni. Il tipo di abitazione che qui si vuole descrivere corrisponde abbastanza chiaramente, forse con una maggiore estensione in senso verticale, al modulo descritto nel paragrafo introduttivo alla città, quando si scrive del progressivo sviluppo di edifici formati da unità commerciali e residenziali insieme. Il concetto di brevità cambia nel momento in cui non si fa riferimento a residenze con bottega che si affacciano sulle vie più vivaci del commercio cittadino: si tratta di dimore fornite di pochi locali, non necessariamente distribuiti su ordini diversi, nei quali si accenna però già a un grado di specialità e di funzionalità ben definiti.

I nomi attribuiti negli inventari agli ambienti che compongono il primo tipo di unità abitative (breve verticalizzato), sempre "murate, cupate et solerate", sono quelli che ricorrono con maggiore frequenza negli elenchi cittadini: "bottega" e talvolta anche "fondego", "caneva" (talvolta, come si illustra in seguito, in alternativa al termine "bottega), "cucina", "caminata", "camera/stanza". Per "bottega" si intende luogo in cui si pratica un'attività di smercio oppure laboratorio, officina all'interno della quale si esercita

¹⁵ Per approfondimenti relativi alle caratteristiche e al genere di informazioni che si possono ricavare da un tipo di documentazione affine a quello della "polizza d'estimo", vedasi in generale in riferimento agli "apprezzi" nel napoletano: G. LABROT, *Quand l'histoire murmure*, Roma 1995.

l'arte. Il termine "fondego" può essere utilizzato come sinonimo di bottega, quale luogo in cui viene depositata e ordinata la mercanzia, oppure, e più frequentemente, è espressione che indica un locale vicino adibito a magazzino, disposto in prossimità di quello in cui invece si intrattengono i clienti o si pratica il mestiere. La cucina è il locale presso il quale si preparano i cibi, si consumano i pasti e si svolge la maggior parte delle attività domestiche femminili; la "caminata", non sempre contemplata in questo primo tipo di percorso, è una stanza fornita di camino (il termine è esplicito in questo senso) destinata allo svolgimento di attività prevalentemente diurne e al ricevimento degli ospiti, è sostanzialmente la stanza maggiore della casa, una specie di sala. Con il termine "stanza/camera" si indicano locali diversi generalmente da quelli da giorno: si tratta degli ambienti maggiormente destinati al riposo e a un uso strettamente personale. La "caneva", che può essere a pian terreno o interrata, è in genere il locale cantina: l'espressione può anche significare cantina-osteria, ossia bottega in cui si spacciano vini. Termini analoghi vengono riportati anche all'interno delle polizze d'estimo: ricorrono spesso le diciture "caneva", "fondaco", "bottega", mentre gli altri locali vengono indicati in via più generale, attraverso le diciture "stanze terranee/superiori".

Negli elenchi che descrivono un percorso più marcatamente verticale si può dire non compaiano termini che esprimono tra gli ambienti relazione di contiguità e di vicinanza sullo stesso livello: ricorrono maggiormente le diciture "sopra/sotto", "in primo/secondo/terzo/quarto solaro", non vengono menzionati locali di passaggio diversi dall'andito e dalle scale, raramente sono riportati elementi dai quali rilevare la presenza di un corridoio.

L'abitazione in cui vive, insieme alla moglie e al figlio, lo spadaio Antonio Brambilla, nella prima quadra di S. Giovanni, presenta i caratteri della verticalità sopra descritta: l'uomo in una polizza del 1637 dichiara di possedere "una casa posta in Brescia in contrada della Pallata di stanze trei in tutto, con la sua bottega et una baltrescha coperta"¹⁶. La stessa abitazione viene nuovamente descritta in una polizza del 1641, in cui più chiara risulta la distribuzione su "fondi" diversi, uno sopra l'altro, degli ambienti: "una casa sita in Brescia in contrada de sopra della Pallada con un fondo terraneo [la bottega] et altri trei superiori". Allo stesso modulo risponde anche un'altra casa di proprietà di Antonio Brambilla, in contrada del Carmine, in una via parallela più a settentrione rispetto alla torre della Pallata: trattasi di "un'altra casa di sotto del Carmine in contrada Tengtina

¹⁶ ASBs, AC, *Eredità Brambilla*, polizza 1637.

di un corpo solo terraneo [non si sa se adibito a bottega] et altri quattro superiori”, probabilmente dislocati su livelli diversi.

L’idea di una verticalità meno immediata, quasi doppia e simmetrica, ma ancora abbastanza evidente, viene fornita dai dati che si sono potuti rilevare dalla lettura della polizza d’estimo e dell’inventario di Carlo Battezzi, artigiano “fabbricante fornimenti e cappelletti per astori e sparvieri” e abitante in Brescia in contrada S. Agata, nella prima quadra di S. Giovanni. La “casa con stanze doi terrany, con molti superiori et meza botega” che egli dichiara di possedere in una polizza del 1632, sulla base delle indicazioni contenute nell’inventario dell’eredità del 1640, si articola in questo modo: due stanze a pian terreno, cucina e con la mezza bottega e forse la “caneva” (non si sa se è interrata, inoltre si accenna anche a uno spazio, forse un andito, tra la bottega e il fondaco, benché a pian terreno vengano dichiarati solo due locali); al piano superiore un andito conduce da un lato alla “camera sopra cosina”, dall’altro alla “caminata sopra la bottega”, al piano superiore successivo si hanno il “solaro verso strada” e il locale “sopra alla baltresca”¹⁷.

La distribuzione verticalizzata dei locali viene meticolosamente descritta in una stima risalente a un periodo più recente (1828) relativa a “una casa situata in Brescia, contrada Borgo di S. Nazaro, marcata nel numero 1736” di proprietà del macellaio e possidente Francesco Pesci, pervenuta alla Congrega della Carità Apostolica dopo la di lui morte¹⁸. Il documento è particolarmente interessante in quanto, trattandosi di una stima, elenca e descrive nei minimi dettagli tutti i rivestimenti (dai serramenti delle finestre al tipo di pavimentazione, alla posizione dei camini) degli interni di questa casa con locale bottega. I locali sono distribuiti nell’edificio in modo tale che su ogni livello vi si ritrovi un unico ambiente: “locale terraneo ad uso bottega [...] e scala ascendente al superiore (stipiti di pietra e soglia pure di pietra, serrame della stessa con ferramenta, numero dodici copertine di pietra, uscio alla scala, altro al sottoscala, secchiajo con suo serramento)”; “cucina in primo ordine (focolaio con gradino di pietra, serramento alla finestra, uscio in

¹⁷ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1640. Percorso analogo a quello sopra descritto per l’abitazione di Carlo Battezzi può tracciarsi anche attraverso gli ambienti della dimora in cui vive il sarto Lelio Ferrari, sempre in corsetto S. Agata, il cui inventario post – mortem risale al 1648. Nell’elenco si fa riferimento a due camere disposte “in secondo solaro”, a un “camarino” e a una camera in “quarto solaro”, alla presenza di una “caminata”, di una cucina, di una “farinera” e di un generico “secondo solaro”. Nell’inventario non si fa menzione della bottega che dovrebbe essere a pian terreno (Lelio Ferrari doveva essere ancora attivo nell’esercizio della professione); non sono specificati gli ordini sui quali si sviluppano gli ambienti da giorno cucina, “caminata” e farinera). ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, IPM 1648.

¹⁸ ASBs, AC, b. 236, polizza 1828.

due ante, armario, scala di legno, cesso con uscio)”; “stanza in secondo ordine (serramento alla finestra, armario, uscio, scala di legno, uscio alla detta scala)”; “stanza al terzo piano superiore (serramento alla finestra, armario, uscio)”¹⁹.

Per ciò che concerne invece itinerari brevi, di poche stanze che presentano però già un buon livello di specialità, vengono di seguito riportati un caso di residenza cittadina fornita di bottega con percorso attraverso un numero limitato di stanze non particolarmente verticalizzato; un iter relativo a un interno disposto su più ordini, con probabile bottega a pian terreno della quale però non si fa menzione, situato nella prima quadra di S. Faustino in corso degli Orefici; due casi relativi ad abitazioni fuori città.

L'interno della dimora di Maddalena Putti, vedova di un tale Zanardello che teneva “un negozio di acquavite”, sposa in secondo matrimonio di Gio Batta Lombardo di professione barbiere, come il di lei fratello, nel 1695 si presenta articolato così: bottega (con diversi recipienti che servono per raccogliere liquido, “fiasco, boci e tasini”, un colino, “sei cadreghe di noce”, un “bancho”, “tre quadri diversi di pittura”; non è specificato se si tratti del negozio di acquavite ereditato dal primo marito), si presume a pian terreno; una “camara”, forse “camara di sora”, quindi al piano superiore, chiaramente predisposta come luogo per il sonno (parecchia roba per il letto, strutture rigide del letto, quadri di pittura, diverse icone legate a pratiche religiose, un tavolino, un mobiletto per pregare); una cucina (non è specificato il piano) per le sole attività domestiche connesse con la preparazione e la consumazione dei pasti oltre che con la gestione del camino²⁰.

I locali interni all'abitazione di Felicità Martinelli, sposa di Ventura Martinelli, sarto in corso degli Orefici, sono distribuiti su quattro ordini. La bottega non viene menzionata: si presume che essa si trovi a pian terreno, dal momento che nell'inventario non si fa riferimento nemmeno a questo, che la descrizione degli interni incomincia direttamente dai piani superiori e che la presenza di una bottega pare abbastanza scontata in un'abitazione che si affaccia su corso degli Orefici, soprattutto alla luce del fatto che il marito eserciti la professione di sarto. Quasi tutti gli ambienti sono esposti a mezzogiorno: la “caminata superiore” è rivolta a sud, la cucina che le sta accanto sullo stesso livello, forse a monte; la camera disposta sul terzo ordine guarda a mezzodì, delle due camere in quarto ordine, una è rivolta a monte, l'altra a mezzogiorno²¹.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ ASBs, AC, b. 233, *Eredità Putti*, IPM 1695.

²¹ ASBs, AC, b. 200, *Eredità Martinelli*, I 1719.

L'inventario relativo all'eredità dell' "indoratore" Cimetti (1624), abitante in Rovato, fuori città, riporta solamente il nome di tre locali: la "cosina" e la "camera appresso la cosina", la "caneva". La cucina presenta un livello di specialità discreto: vi sono disposti contenitori per la cucina, attrezzi per la gestione del camino, un mobile contenitore "speciale" ossia la credenza di noce "con la sua scansia frusta", una "lettera di noce"; la stanza accanto è luogo "speciale" per il sonno, la "caneva" serve come deposito per il vino. Una maggiore funzionalità degli ambienti, con arredo semplice, ma "speciale", emerge dal breve iter descritto dall'inventario di beni mobili di cui è in possesso Stefano Venturino, malghese nel territorio di Nave, un paese a nord della città: a pian terreno si ritrovano la "cosina" appunto "terranea" e la "caneva"; a quello superiore altre due stanze predisposte per il sonno²².

3.3.2 Percorsi articolati: maggiore equilibrio tra verticalità e orizzontalità, più stanze per ogni ordine

Se per percorso breve si è inteso, con particolare riferimento alle unità residenziali e commerciali cittadine, un iter che tende a svilupparsi più in senso verticale che orizzontale con una certa immediatezza (data dalla rapidità con cui si passa da un livello all'altro, ciascuno occupato da uno o al massimo due ambienti), con l'espressione percorso articolato si vogliono individuare quelle composizioni di interni che, pur essendo distribuite su ordini diversi, sono frutto di un maggiore equilibrio tra verticalità e orizzontalità, dovuto alla disponibilità di più locali per ogni livello.

Gli ambienti che fanno parte di un percorso maggiormente articolato vengono descritti negli inventari attraverso rapporti di contiguità e di vicinanza: la loro orientazione può essere diversa e non tutte le luci si aprono sulla medesima via; oltre che con le espressioni che ricorrono con maggiore frequenza ("caneva", "fondaco", "cosina", "stanza", "solaro", "baltresca") nella documentazione sopra osservata, i locali vengono individuati attraverso una gamma più ampia di diciture. Compaiono inoltre titoli che si riferiscono a stanze di dimensioni minute oppure a saloni piuttosto estesi, a un numero più elevato di locali di disbrigo, di passaggio e di stanze riservate all'uso strettamente personale. Si tratta di dimore cittadine, generalmente di mercanti e artigiani facoltosi, che presentano un alto livello di comodità e di varietà: il modello è comunque diverso da quello che caratterizza il palazzo tradizionale dell'aristocrazia locale, più imponente, all'interno del quale, almeno in origine, in primo luogo (più che la ricerca di ambienti a

²² ASBs, AC, b. 93, *Eredità Cimetti*, IPM 1624; b. 88, *Eredità Catella*, I 1673.

misura di uomo, di stanze piccole per minuti piaceri) vi è la tendenza a creare spazi di rappresentanza, grandi saloni, scaloni imponenti e in cui difficilmente si dispongono locali a uso bottega o magazzino per l'esercizio di un'attività rivolta alla clientela.

Il caso che meglio rappresenta questo genere di percorso è quello relativo alla residenza di Bernardino Tosio, mercante di tessuti, la cui eredità risale alla fine del XVIII secolo²³. Questi discendeva probabilmente da un Bernardino (n. 1573) q. Battista Tosio dei Grigioni, esponente di una famiglia stabilitasi a Brescia intorno al 1580 e, come ricorda Lechi, "esercitante l'arte dell'hosteria" nel tresanello che conduce a S. Ambrogio. Nel corso della prima metà del XVII secolo alcuni membri della famiglia si dedicano anche al commercio di tessuti, nei pressi della località Arco vecchio, l'attuale piazza Rovetta, uno dei centri commerciali cittadini più attivi. Gli affari fruttano bene dal momento che a partire dalla seconda metà del Seicento, i Tosio, che nel frattempo avevano allargato il proprio patrimonio anche con l'acquisto di ulteriori beni stabili, abbandonano l'attività dell'osteria, incrementando il negozio di mercerie. In una polizza d'estimo risalente al 1723, Anatalone (n. 1666) e Nicola (1667) q. Bernardino Tosio dichiarano di aver una casa "comperata dal conte Silvio Buccelleni [esponente di una ricca famiglia di mercanti di ferramenta originari della Valtrompia] di sotto via S. Agata", formata di quattro stanze e due fondaci a pian terreno e di diversi ambienti ai piani superiori²⁴.

Si è dunque propensi a credere, sulla base delle informazioni ricavate dalle lettura dell'inventario dell'eredità di Bernardino Tosio risalente al 1797, che quest'ultimo fosse discendente di quel Bernardino che alla fine del XVI secolo si era trasferito in Brescia per praticare l'esercizio di osteria e degli altri esponenti della medesima famiglia che, datisi al commercio di mercerie, alla fine del XVII secolo avevano acquistato il palazzo di via Porcellaga dai Buccelleni, che ivi avevano esercitato per un buon secolo la loro attività di mercanti di ferramenta. In questo palazzo, come si può dedurre dall'iter tracciato dalla documentazione studiata, vive l'ultimo Bernardino Tosio.

²³ ASBs, AC, b. 338, IPM 1797.

²⁴ F. LECHI, *Le dimore bresciane*, cit., vol. III, pp. 291 – 295. Le informazioni circa la polizza d'estimo del 1723, I quadra di S. Giovanni, n. 41, vengono riportate da Lechi nel testo appena citato. L'autore ricostruisce inoltre tutti i passaggi di proprietà, dai Buccelleni ai Tosio, tra la fine del XVII secolo e il principio del XVIII. Il palazzetto in questione, come ricorda Lechi, era stato fatto costruire dai Buccelleni tra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento. I Buccelleni erano mercanti di ferrarecce originari di Lumezzane, in Valtrompia, stabilitisi nella quadra di S. Giovanni "soto via de S. Agata" appunto a partire dalla seconda metà del XV secolo. *Ibidem*, p. 293.

Dall'osservazione dell'impianto esterno del palazzo si può rilevare l'analogia che la sua struttura presenta rispetto allo schema più comunemente adottato dagli architetti nella costruzione dei palazzi veneziani, commissionati da mercanti nel corso del XV e XVI secolo²⁵. La facciata, rivestita di pietra, è tripartita secondo i canoni classici. Le divisioni fra i piani sono fortemente segnate, tra pian terreno e primo piano superiore, dal balcone al centro e dalla linea dei davanzali e della fascia sottostante gli stessi ai lati; tra primo piano e secondo da una trabeazione marcata, quasi un cornicione di poco meno sporgente del superiore. Il cornicione terminale, preceduto da una fascia nella quale sono scolpiti ad alto rilievo putti e girali con tre aperture ovali, è adorno di quattro mascheroni, a mo' di docce. Le suddivisioni laterali e centrale sono divise in senso verticale da lesene che mutano stile a ogni livello differente: al pian terreno dorico, ionico al primo, corinzio al successivo. Le finestre ai lati del primo piano sono fornite di cornici semplici che si arricchiscono in prossimità dell'architrave e lungo la linea della stessa, adornata di fregi eleganti a leoni e grifoni, sormontata da frontone curvilineo con aquileta al centro. Le finestre che si aprono ai lati del secondo piano sono simili alle precedenti, ma sormontate da frontone ottusangolo con al centro un mascherone. La parte centrale della facciata reca elementi che richiamano in modo diretto gli insegnamenti di Sansovino: il portale è circondato da una cornice con modanatura a tondino interrotta da rosette; sopra di esso si apre un balconcino con ringhiera composta da quattro pilastrini in pietra e da una serie di colonne minute in ferro, quasi tornite; sul balconcino si affaccia una porta finestra che, con le due profonde nicchie laterali, forma una apertura serliana; sopra la finestra si apre una lunetta recante al centro uno scudo con cartiglio; sopra le nicchie che affiancano la porta finestra vi sono due tondi con cartelle sulle quali è riportata un'iscrizione. Elementi analoghi si ripetono nell'ordine superiore: finestra semplice, due nicchie, piccole lesene corinzie, grande conchiglia nella nicchia centrale con fiori e frutta, cartelle con iscrizione²⁶.

Le indicazioni contenute nell'inventario dell'eredità di Bernardino Tosio guidano invece alla lettura dell'articolato percorso interno: nel documento non sempre è esplicitato il piano sul quale si sviluppa un ambiente, ma espressioni che si riferiscono a rapporti di

²⁵ In proposito, per una lettura più completa degli schemi adottati nella costruzione dei palazzi veneziani rinascimentali, si rinvia a E. CONCINA, *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995, pp. 179 e ss.

²⁶ F. LECCHI, *Le dimore bresciane*, cit., vol. III, pp. 291 – 295. L'iscrizione riportata nelle cartelle, suddivisa in quattro parti è "*trahit sua quem voluptas*".

contiguità e di vicinanza ad alcuni ambienti sono frequenti, come pure quelle che indicano la presenza di locali che si affacciano sul giardino e sul cortile interni²⁷.

Nella polizza del 1723 citata da Lechi i titolari dichiaravano di possedere due locali del tipo fondaco a pian terreno e, sullo stesso livello, quattro altri ambienti. Si tratta dei due fondaci ("fondaco vicino alla strada" e "fondaco vicino"), non più probabilmente utilizzati come locali in cui trattare le merci con i clienti e come magazzini, ma piuttosto come dispense e ripostigli con mobili contenitori e diversi strumenti legati alla conduzione di attività domestiche; della "caminadella terranea interna", una specie di saletta che si affaccia sul cortile interno della costruzione, probabilmente con caminetto e adattata a stanza da pranzo, visto l'elevato numero di tovagliati, suppellettili per la tavola e mobili del tipo credenza; lo "studio terraneo" con l' "antistudio", locali dall'arredo raffinato con suppellettili e quadri che denotano una certa sensibilità all'influenza della moda del tempo, stanze destinate alla lettura o al ricevimento di ospiti riservati; infine dei locali per la cucina ("cucina", "secchiario", "dispensa"). Nell'inventario vengono inoltre descritti due locali "cantina", in cui sono conservati vini in recipienti di legno cerchiato di ferro, attrezzi e legna; la "farinera", ossia la stanza in cui si separa la crusca dalla farina, si macina, si setaccia e si impasta; l'ambiente sottostante la loggia interna che si apre al piano superiore; la stalla.

Viene poi introdotto l' "appartamento corrispondente all'orto": forse si tratta dell'insieme di locali, già disposti ai piani superiori, che parzialmente si affacciano sul cortile interno. In ordine di elenco vi sono la "camera da letto", la "saletta" vicina alla camera da letto, un' "altra camera vicina alla saletta", la "camera lunga vicina alla strada", arredata con mobili alla moda e raffinati (si tratta di una camera da letto fornita di diversi tavolini, scrivania e cassettoni lavorati a rimesso, alle pareti diversi quadri e specchi con cornici dorate); la "sala grande verso la strada" (con sedili a più posti, diverse poltrone, un tavolino da gioco, specchi, statue di legno e quadri, fornita probabilmente di camino a giudicare dall'elevato numero di strumenti per la gestione del fuoco); l' "altra camera vicina alla sala", arredata come stanza da letto.

L'elenco conduce poi alla "camera sopra la scala" al secondo piano: si tratta anche in questo caso di un ambiente riservato, allestito per il riposo e con diversi quadri alle pareti. Allo stesso livello si apre verso la strada un'altra "camera lunga" con letti, biancheria da letto, tavolini, scrigni, diversi mobili contenitori, seggiole e inginocchiatoi. Vicino a questa stanza viene menzionato un andito con diversi quadri appesi alle pareti,

²⁷ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

seggiole, mobili contenitori, armi e suppellettili, borse da viaggio. Accanto all'andito, verso la strada, c'è un'altra camera, una stanza da letto ricchissima di quadri, tavolini, con un letto di ferro e diverse seggiole, qualche scultura. Una stanza ulteriore, sempre con arredo simile a quello delle camere da letto e degli studioli, si affaccia sulla corte interna. Vengono di seguito menzionati altri ambienti di dimensioni minute a giudicare dalle diciture: un "solaretto" vicino al "solaro" principale; una "camarina vicina alla farinera" (non è indicato il piano sul quale è collocata questa stanza), un "altro solaretto contiguo alla camarina". L'inventario si conclude con la descrizione di una "camera sopra verso strada" e di una "camera vicina verso corte"²⁸.

3.3.3 Spazi privati e locali con destinazione al pubblico: specialità e uso promiscuo degli ambienti

Nella documentazione consultata e, in particolar modo, all'interno degli inventari post-mortem compilati mantenendo negli elenchi il riferimento alla collocazione dei beni, è frequente il ricorrere di espressioni, come si è illustrato nelle pagine precedenti, che indicano la presenza degli ambienti cantina, "càneva", fondaco, dispensa e dispensino, bottega. Le informazioni tratte dalle fonti conducono a rilevare una percezione, da parte dei fruitori degli spazi suddetti e dei redattori degli elenchi, abbastanza distinta delle funzioni cui sono destinate le stanze ora menzionate rispetto a quelle cui sono adibiti i rimanenti corpi delle abitazioni. Pare dunque opportuna la ricostruzione di itinerari all'interno di questi ambienti che, tra i secoli XVII e XVIII, sono portatori di un margine di specialità, rilevato negli elenchi, maggiore rispetto a quello che sembra caratterizzare tutti gli altri locali di un'abitazione, più genericamente indicati con le espressioni "stanza/camera".

La constatazione della consapevolezza di una diversificazione degli spazi interni fa pensare a una effettiva diversità funzionale degli ambienti in questione rispetto alla destinazione di altre "camere" presenti nelle unità abitative. Se dunque da un lato, alla luce dell'analisi degli oggetti presenti nelle varie sedi, viene confermata una sorta di soglia

²⁸ *Ibidem*. Il caso sopra descritto è particolarmente indicativo in quanto, vista la coincidenza di dati, si è abbastanza certi dell'ubicazione dell'edificio. Si tratta tra l'altro di una costruzione che, per il suo particolare interesse architettonico, è stata talvolta analizzata da storici dell'arte e dell'architettura o da studiosi di storia locale, i quali hanno messo a disposizione qualche elemento cui confrontarsi. In proposito oltre al volume F. LECHI, *Le dimore bresciane*, cit., vol. III, pp. 291 – 295, ricordato nella trattazione, si rinvia in generale anche a *L'età veneta. L'immagine della città – la scultura monumentale*, cit., e al volume *Le alternative del Barocco*, cit.

limite fra spazio aperto al pubblico e spazio privato per l'intimità, di luoghi per il deposito e la conservazione a lunga scadenza e stanze per le attività domestiche, la consumazione minuta e la cucina, dall'altro, attraverso gli stessi elementi, è possibile osservare come non sempre la distinzione, rilevata a livello formale nelle documentazioni, corrisponda a una netta differenziazione degli stessi luoghi, per sede e per funzione. Il lento passaggio interessa soprattutto le botteghe degli osti e le loro cucine private, tra le quali permane una tendenza alla utilizzazione promiscua di suppellettili e all'interscambio di funzioni.

Maggiormente definita (rispetto ai locali bottega, cucina e "caneva") risulta invece l'assegnazione di una destinazione specifica agli ambienti fondaco, dispensa e dispensino. Con tali espressioni si indicano luoghi per il deposito e la conservazione di prodotti anche alimentari. Nel primo caso il termine fondaco viene inteso in funzione di magazzino per bottega, negli ultimi due dispensa e dispensino indicano depositi di minori dimensioni, disposti generalmente accanto alle cucine. Non è raro l'uso alternato di fondaco/dispensa per indicare il magazzino di uno spaccio aperto al pubblico. Come si avrà modo di illustrare in seguito con l'ausilio di casi concreti, la destinazione di questi spazi a magazzino e a deposito di insaccati, formaggi, grani e soprattutto di olio, aceto e vino è confermata dalla presenza negli elenchi rispettivi di botti, olle, vasi di una certa dimensione, contenitori scavati nella pietra per mantenere al fresco prodotti deteriorabili al calore e alla luce.

La collocazione dei depositi pare sia, per quanto è possibile dedurre dall'accostamento di polizze e inventari, allo stesso livello - si presume terreno - delle botteghe e delle cucine prese in considerazione. Difficilmente vengono fornite indicazioni intorno alla struttura e alle caratteristiche dei magazzini e delle dispense: raramente viene menzionata la vicinanza dei fondaci alla strada e risulta pressoché nullo il riferimento alla presenza e all'ubicazione delle aperture. La situazione delle dispense, piccole o grandi, viene desunta indirettamente dalla maggiore o minore distanza dalle cucine o dalle cantine cui spesso sono contigue.

La difficoltà nell'individuare una funzione specifica degli ambienti emerge come più sopra si è accennato, soprattutto in relazione ai termini cantina, "caneva" e bottega, qualora quest'ultima si riferisca all'esercizio di un'osteria. Si è potuta constatare l'alternanza dei termini cantina e "caneva" e, forse, l'uso dell'espressione "caneva" in sostituzione del termine bottega, nel senso di spaccio di vino, stanza per la degustazione del vino in osteria o presso una locanda. La necessità di un chiarimento permane anche al

margine di un'indagine sull'origine dei termini che, a loro volta, confermano l'ambivalenza riscontrata negli inventari.

Giuseppe Boerio ricorda che dicesi “càneva o canova la stanza dove si tengono i vini”, detta anche “cella o celliere” qualora ci si riferisca a una “stanza terrena dove si tiene il vino; cantina o volta” nel caso di “cella sotterranea”. Ma lo stesso autore ricorda come con il termine “càneva” si possa indicare anche “il luogo dove si vende il vino”²⁹. La distinzione tra “càneva terranea” e sotterranea, riportata nel dizionario di Boerio, pone in evidenza come la cantina, quale stanza in cui vengono conservati i vini, non sempre fosse un ambiente affossato, ma più frequentemente si ritrovasse allo stesso livello della strada.

Della duplice collocazione, “terranea” o affossata, delle cantine e dell'ambivalenza del termine “càneva” tratta anche l'etnografo Paul Scheuermeier con esplicito riferimento alle costruzioni del panorama rurale delle regioni italiane³⁰. L'autore ricorda che “la cantina è spesso uno spazio infossato, mezzo sotterraneo, fresco e buio, situato sotto la casa [...]; può essere però anche un normale locale al pianterreno, come avviene nella pianura padana, dove i locali sotterranei sono sempre molto rari”. A proposito delle cantine ticinesi e lombarde sotterranee, spesso scavate nella roccia, indicate con il termine di crotti, l'etnografo osserva che “il nome *crotto* designa anche lo spazio antistante la cantina, dove si offre il vino seduti a un tavolo di pietra all'ombra di pergolati o sotto castagni frondosi” e che “lo stesso nome è stato dato al piccolo commercio sorto sul posto” e che “anche i termini *cantina*, *cànova*, *canva* hanno assunto il significato di spaccio di vino”³¹.

²⁹ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., ad vocem “càneva”, p. 128.

³⁰ P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit., voll. I e II. Gli aspetti relativi ai luoghi presso i quali si conserva il vino vengono trattati nel I vol., pp. 170 – 184. Le informazioni di cui sopra nel testo sono state tratte in particolare dalle pp. 170 – 171. Nel corso del II vol. l'autore si occupa, pp. 32 – 42, di recipienti per l'acqua e per il vino. La panoramica illustrata nei volumi è fondata su una casistica risalente prevalentemente alla fine del secolo XIX, non priva però di ampi riferimenti all'evoluzione dei luoghi e degli oggetti a partire dai secoli precedenti.

³¹ La questione relativa alla duplice collocazione della cantina viene rilevata anche da Gabriele Archetti nell'ambito di una ricerca sulla storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale G. ARCHETTI, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998, pp. 389 – 433. Il medesimo, con un riferimento al contesto urbano, particolarmente interessante in tale sede, scrive che “se dunque la *canipa* appare come struttura generalmente non interrata, questo non significa certo che non esistessero cantine sotterranee rispetto al livello di superficie, soprattutto dove la complessità della struttura abitativa rimandava ad un edificio articolato e multifunzionale, come nel caso di un grande cenobio o di un'importante azienda agricola; oppure all'interno del tessuto urbano e dei centri densamente popolati, dove

Un percorso attraverso il quale diviene possibile capire come effettivamente venissero utilizzati gli ambienti “càneva”, bottega, “cosina” e dispensa e quali fossero le relazioni di interscambiabilità degli spazi domestici è dato dall’analisi della tipologia dei beni presenti nei medesimi luoghi³². La presenza in una “càneva”, in cui fossero segnalati oltre ad alcuni recipienti contenitori per la conservazione dei vini, anche di vasellame per la degustazione delle bevande, di banconi, di tavoli e di sgabelli può far pensare a una cantina avente ulteriore funzione di spaccio. In tal senso gli inventari post-mortem, soprattutto se presentano una suddivisione degli elenchi in base alla collocazione degli oggetti, possono essere adottati quale utile strumento di indagine.

3.3.3.1 La famiglia Landi: gestione di una locanda e locali interscambiabili

Intorno alla seconda metà del XVIII secolo alcuni membri della famiglia Landi, originari probabilmente di Pralboino, località presso la quale esercitavano il mestiere di formai, si trasferiscono nella terra di Ospitaletto con la prospettiva concreta di gestire “un’ostaria”³³.

Puntuale informazioni intorno all’organizzazione dell’osteria si ricavano dalla lettura di un inventario datato 1664 “delli beni stabili mobili crediti et debiti”. Il documento non pare redatto in occasione della formazione di un’eredità, non riporta la firma di un notaio e non compare nessun riferimento alla morte di un familiare. Lo scritto si presenta piuttosto simile a una polizza d’estimo, vista l’inclusione nell’elenco della descrizione dei beni stabili e dell’ammontare dei crediti e degli aggravii. L’inventario pare addirittura compilato dallo stesso gestore della locanda. La supposizione deriva dalla modalità seguita per la valutazione dei debiti e dei crediti, assai simile a quella ricorrente nei libri di partite o nei libri giornali, all’interno dei quali i commercianti erano soliti annotare le proprie entrate e uscite, e dalla presenza di alcune note di carattere strettamente personale. L’elenco è inoltre completo della menzione dei beni mobili, stimati e iscritti secondo la divisione per locali.

Nell’inventario si fa riferimento alla presenza di una “cosina”, di una “camera di sopra della cosina”, di una “camera situata nei pressi di una porta et caneve”, di una

lo spazio era sempre più esiguo e la possibilità di sfruttare le potenzialità edilizie verso l’alto o verso il basso era l’unico modo per aumentare le superfici abitabili”.

³² Bisogna rilevare come negli inventari consultati si sia potuta osservare una prevalente assenza di indicazioni intorno alla collocazione, a pian terreno o scavata, delle cantine; una sporadica presenza, invece, di note - “supra” o “sutto” - , relative al sito delle cucine.

³³ ASBs, AC, b. 122, *Eredità Landi*, I 1664, I 1670.

“caneva”, di “una camaretta fra mezzo la caneua et stalla”, di una “stalla” e di altre cinque “camare”. Dall’analisi del documento emerge una distinzione abbastanza netta tra ambito strettamente privato e spazio destinato all’ospitalità di forestieri per quanto riguarda gli ambienti indicati con il termine “camera/camara”. Se la “camera di sopra della cosina” sembra riservata ai gestori della locanda, data la presenza di “una lettera con letto lenzoli coperta tutto fornito”, quindi di un letto stabile e non da campo, e di biancheria, “lenzoli di diverse sorti [...], tovaglioli diversi [...], tovaglie diverse [...], pandamani diversi [...], sacchi da biava” per la gestione delle attività, oltre che di “panni o drappi per uso et portar” della moglie e della figlia del gestore, le altre cinque camere paiono destinate anche alla specifica funzione di ospitare. In queste ultime stanze non vengono rilevati oggetti strettamente personali e si registra una certa frequenza di letti da campo, di cavalletti e assi da letto da comporre. Accanto alla quarta e alla quinta camera, nelle quali rispettivamente si trovano “cavaletti para n° 4 con quattro letti forniti [...], una tavola e un quadro con sue banche, scagni n°4” e “quattro para de cavaletti con trei letti solamente forniti [...], tavole n° una con sue banchette et doi scagni”³⁴, si riscontra la presenza di altri tre locali, destinati almeno in parte agli ospiti, i quali presentano un arredo, più o meno curato a seconda dei casi, prevalentemente funzionale al sonno e al riposo³⁵.

L’ipotesi che l’inventario si riferisca a uno stabile nel quale veniva gestita un’osteria adibita anche a locanda viene suffragata, oltre che dalla presenza di cavalletti da letto e “lettere” nelle camere e di banchi, scagni e stramazzi³⁶, dalla collocazione di tavole di foresteria³⁷, sia in una stanza vicina alla “caneua” sia sotto il portico, probabilmente antistante la stessa. La cucina, il locale vicino alla porta, indicato con il termine “camera”, e la “caneua” sembrano disposte sullo stesso livello, terreno: il medesimo della stalla. Gli oggetti e gli strumenti disposti all’interno di queste ultime stanze terrene fanno pensare a una serie di attività collegate fra loro e finalizzate all’esercizio della locanda e dell’osteria.

Nella cucina si ritrovano, accanto a strumenti e oggetti per la gestione del camino e a una varietà di “candelieri d’ottone di ferro et lame d’azale” per illuminare le stanze, un

³⁴ Per cavalletti s’intende la struttura portante del letto, per letto il giaciglio di piuma o di lana e con l’attributo fornito si vuole indicare che il letto è già predisposto. Con il termine quadro si vuole descrivere un tavolo dalla struttura piuttosto semplice ed elementare.

³⁵ Nella prima camera al piano superiore, per esempio, “si ritrova letti doi forniti con suoi cavalletti o lettera [...], quadri n° doi uno di noce l’altro di albero, cadreghe n° 2 et scagni n° 4, una scagna di curame”.

³⁶ Vale a dire materassi di pezze, stracci e stoffe.

³⁷ Ossia di banchi presso i quali fare accomodare per la consumazione dei pasti, ed eventualmente sdraiare, i forestieri.

servizio di “peltro pesi 52” del valore di “lire piccole n° 150”, forse arricchito dalla presenza di alcuni boccali, qualche coppa oppure alcune caraffe per agevolare la mescita e la degustazione delle bevande, “bottazzi di latta et bozzole”³⁸, “doi centenari di pietra, un piccolo et l’altro grandino”³⁹, “credenze doi et trei scantie [...] et un cassone della biava con una moiolera et scantia”⁴⁰, “un sedelino d’ottone con una bacina et bocale d’ottone”⁴¹. Nella camera “vicino alla porta et caneva si ritrova un stramazzo [...] fornito con suoi cavaletti lenzoli et coperta” insieme alle “tavole di foresteria [...] comprese quelle sotto il portico et doi bancali con sue banche” di cui si è già trattato sopra. All’interno della “caneva si ritrova varelli trei et uno piccolo per il lardo [...], una zerla et una lora [...], vino diverso zerle n° 2”⁴².

³⁸ La bottazza era un barile, una bariletta, vale a dire “un amaso a doghe di sufficiente grandezza, per tenervi il vino”. Le bozzole erano probabilmente delle bottiglie per contenere liquido, da *bozza*, misura di liquidi e di vino. Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “bottazza”, p. 94; *ad vocem* “bozza”, p. 96.

³⁹ I centenari erano contenitori scavati nella pietra. Le pareti dei contenitori spesse e resistenti alle temperature esterne servivano per il mantenimento al fresco di insaccati, formaggi e anche di bevande sensibili sia al calore sia al deterioramento provocato dalla luce.

⁴⁰ Si può dunque osservare la disposizione di scaffali e di mensole o ripiani, di scolatoi, particolarmente utili per riporre le stoviglie e il vasellame. Tra questi mobili particolarmente funzionali viene ricordata la “moiolera”, un mobiletto con una serie di ripiani, generalmente appeso al muro, sopra il quale sistemare stoviglie e vasellame di maiolica.

⁴¹ Bacina sta probabilmente per catino, bacinella, mentre bocale sta per boccale, ossia “vaso per bere o rinfrescare il vino”, vedasi L. GRASSI, M. PEPE, G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato. Dizionario storico-critico di Arte e Antiquariato dall’antichità all’inizio del Novecento*, Milano 1992, *ad vocem* “boccale” p. 180.

⁴² Il termine varellò probabilmente indica un vaso contenitore per la conservazione di grassi, come nell’esempio sopra riportato, e forse anche di liquidi qualora il recipiente fosse di una certa capacità. Si rinvia in proposito ai paragrafi successivi della presente ricerca in cui si tratta in modo più approfondito il tema dei recipienti. Il contenitore indicato con il termine zerla poteva essere sia la costa gerla /gerlo da portare sulle spalle piena di grappoli durante la vendemmia per trasportare nei tini l’uva raccolta, sia il contenitore, una damigiana, nel quale veniva conservato il vino ottenuto dalla pigiatura di una quantità di grappoli tali da riempire una gerla. Per zerla si intende inoltre l’unità di misura della capacità equivalente al vino ricavato dalla pigiatura della quantità di uva di cui veniva riempita la gerla. La zerla o gerla bresciana, unità di misura dei liquidi, corrisponde a litri 49,742700. Si vedano, rispettivamente alle voci “comuni del territorio bresciano” e “Brescia”, le tabelle relative ai ragguagli delle unità di misura dei liquidi in: *Tavole dei ragguagli dei pesi e delle misure...*, cit.; A. MARTINI, *Manuale di metrologia...*, cit. Per lora “pevera o imbottatoio, dicesi lo strumento di legno fatto a guisa di conca per uso d’imbottare vino, olio, acqua etc.”, in G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “lora”, p. 375.

Al medesimo esercizio si riferisce con ogni probabilità l'inventario "delli mobili ritrovati nel l'ostaria" dovuti a Maddalena Piccioli, vedova di Carlo Lando. Nell'inventario, risalente al 1670 e privo di una divisione degli elenchi a seconda della collocazione dei mobili, è possibile rintracciare una serie di oggetti inerenti il consumo e l'offerta di vino. Si ricorda al riguardo la presenza nell'elenco di "diversi pezzi di terra che servano per la cucina [...], oli di terra et fiaschi n° cinque, bocali diversi di vetro [...], tasi et scudele n° sei [...], peltro diverso pezzi n° trentadoi [...], varelli diversi parte cerchiati di fero et uno di legno n° sei compreso un carero [...], due barilette una cerchiata di fero et l'altra no [...], libri del hostaria con diverse partite [...], vino zerle n° otto".

Dalle voci riportate è possibile notare la presenza di contenitori in legno rinforzati anche con elementi in ferro, abbinamento di materiali (legno + metallo) che si riscontra con maggior frequenza a partire dal secolo successivo, e una quantità abbastanza significativa e varia di pezzi in peltro, in terra e anche in vetro. Nel caso del citato inventario del 1670 è opportuno evidenziare come l'accostamento di tazze, scodelle e boccali in vetro segni un momento di graduale passaggio dalla degustazione originaria in scodelle, solitamente di terra, dei vini a quella in boccali realizzati in metallo o in bicchieri di vetro. L'ambiente dell'osteria è arricchito con la disposizione nella stanza di credenzoni, scansie, quadri ossia tavole di noce e di "paghera"⁴³, lumi e candelieri e di utensili per il fuoco in ferro e ottone (Appendice C, tabella C19, pp. C24 – C26).

3.3.3.2 Botteghe di vino e cantine in città: gli osti Pederdò e Razzella

Gli altri casi che si vogliono presentare sono relativi a due osti residenti a Brescia tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII e che probabilmente svolgono la propria attività nelle adiacenze dell'abitazione.

La documentazione più antica riguarda l'oste Melchior/Marchion Pederdò⁴⁴. Egli, "originario della terra di Collio di Val Trompia", nel 1665 dichiara in una polizza di tenere "mercantia di vino et altre bevande per la suma di lire piccole 500". Dieci anni più tardi lo stesso Pederdò compila il proprio testamento, esprimendo la volontà di lasciare la moglie Maddalena usufruttuaria della casa, sita "in questa Città in Contrada di Arco del vino sive Cavallerizza" (nella seconda quadra di S. Giovanni), in cui la loro vita in comune è trascorsa. Risale invece al 1680 l'inventario "di tutti li mobili ritrovati nella casa" del medesimo, in Brescia, sempre presso la Contrada di Arco del vino. Gli elenchi sono

⁴³ Ossia di legno di abete.

⁴⁴ ASBs, AC, b. 233, *Eredità Pederdò*, polizza d'estimo 1665, testamento 1675, IPM 1680.

suddivisi in base alla disposizione degli oggetti nei locali. L'abitazione si sviluppa in più ordini e le stanze collocate ai piani superiori sono caratterizzate da un arredo raffinato. Manca uno specifico riferimento al luogo presso il quale l'oste pratica la propria attività. L'ubicazione della casa nei pressi di Contrada di Arco del vino e la menzione nell'inventario di una "càneva", probabilmente collocata al pian terreno – come si deduce dalla descrizione della disposizione delle altre camere e della posizione delle scale e di una "stanza vicino alla strada" - possono far pensare che Pederdò continui a mantenere in tal luogo l'esercizio dell'osteria (Appendice C, tabella C18, pp. C22 – C24).

Nell'elenco, oltre a una serie di camere superiori, si fa riferimento a una "caminatella terranea", a una "camera sopra la caminatella", a un "mezzano", a una "stanza vicino alla strada" e a una "caneva". Nel primo di questi locali vengono rilevati una "sottocopa" in vetro, diversi "pezzi" sempre in vetro, posti in un armadio, "tre albarelli di terra [...] un vaso di maiolica" nonché "un quadro di noce con sopra un tapiedo rotto [...] una moiolera in noce [...] una credenza in noce con sua scancia". Nella "camera" collocata sopra la precedente si registra la presenza di ben settantanove pezzi in peltro, di "diverso peltro e rame", di dieci "cuchiari" e altrettanti coltelli e di sette "pironi"⁴⁵.

All'interno del mezzano vengono invece menzionati un "sedello", ossia un secchiello, di ferro, un "raminetto", vale a dire un contenitore per liquidi, pure di ferro e una "soiolina", cioè una piccola tinozza, cerchiata in ferro; tra i mobili d'arredo "un quadro di paghera, un quadrettino di legno piccolo, una canevetta⁴⁶ in bulgaro coperta e grande, una cassetta di paghera con dentro duoi lavezzi", ossia due recipienti da cottura.

Nella stanza vicina alla strada e probabilmente adiacente la "caneva", viene rammentata la presenza di un "fiasco di terra verde", di un "quadrettino", cioè di un tavolinetto, di una cassetta di "paghera", di una "banca", vale a dire una panca, forse con coperchio. In "caneva" si ritrovano "tredici vaselli tra grandi et piccoli in alcuni dei quali vi è dentro vino bianco et nero et uno dell'aceto, due ole grandi, un pestone⁴⁷ di vetro

⁴⁵ Forchette.

⁴⁶ Piccole cantinette, recipienti, come si spiegherà più diffusamente nei paragrafi successivi, che servivano per la conservazione al fresco c/o al riparo dalla luce di bottiglie e fiaschi, soprattutto se di vetro.

⁴⁷ Vale a dire un fiasco. Si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "piston", p. 313. L'autore riferisce del "piston da vin, *fiascone* e *fiasco*. Vaso grande ritondo di vetro, col collo ma senza piede". Nella stessa pagina alla voce "pistoncin": "*fiaschetto* o *fiaschettino*".

grande, una bossa di vetro grande, una lora, uno scaletto di legno, conchietti⁴⁸ n° vinti, un cistello con dentro due altre bozze, due tinelli⁴⁹ di legno cerchiati di ferro [...], un bariletto". Intorno non vi sono che una "banca" e un paio di cassette.

Il secondo esempio riguarda l'oste Giovanni Razzella, figlio di Tommaso. Questi nel 1697 acquistava da un tale Andrea Paderno "una bottega et camera", ossia una "bottega terranea" e "una camera sopra essa bottega", sita nei pressi della "Piazzoletta [...] di Porta Brusata"⁵⁰.

L'inventario dell'eredità dell'oste risale al 1726 ed è diviso in rubriche che riportano il nome dei diversi locali⁵¹. Nell'elenco vengono annotati una cucina con "secchiario"⁵², una camera, una camera sopra, una "prima cantina" e una "altra cantena o sia stanzetto". Presso la cucina, l'acquaio e le cantine si riscontra la presenza di numerosi recipienti aventi funzione di conservazione delle bevande e di offerta e presentazione delle stesse anche in tavola⁵³. Bisogna osservare come all'interno del documento che risale al 1726 non si faccia riferimento né a una stanza chiamata bottega né a un ambiente con il nome di "càneva". Si fa piuttosto menzione di una cantina e di una cucina e non si hanno elementi concreti dai quali desumere se l'oste esercitasse nei locali dell'abitazione il proprio mestiere o gestisse altrove la propria attività.

Si può tuttavia constatare la presenza in cantina di "nove barili", tre dei quali in legno, "un barilotto" e "due mastelli"; in cucina di "una ola di terra per l'oglio", di "un vezzolo con cercoli in ferro di tre zerle" di capacità, di un "vezzolino con tre cercoli in ferro", di "diverso peltro" pari a quattro libbre in peso, di vari secchielli in rame, di "una bacinetta in rame per li bocali", di "una lora per il vino" (Appendice C, tabella C17, pp. C17, pp. C18 – C22).

⁴⁸ Per conchietto vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "conchèta", p. 186: "Specie di truogolo, che si mette sotto la cannella della botte per raccogliere il vino che sgocciola quando si versa".

⁴⁹ Tinello sta per "tinela o tinèta [...] *tinozza*, vaso ad uso di porre sotto il tino, per raccogliere il vino e portarlo nelle botti"; vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "tinela", p. 749.

⁵⁰ ASBs, AC, b. 283, *Eredità Razzella*, "compera" 06/VI/1697.

⁵¹ ASBs, AC, b. 283, *Eredità Razzella*, IPM 1726.

⁵² Acquaio.

⁵³ Già nel testamento redatto nell'anno 1696 dal notaio Antonio Monticelli, per ordine dello stesso Giovanni Razzella, allora "sano di corpo, mente sensi et intelletto", l'oste rammentava "tra le cose bisognevoli" da lasciare alla moglie Francesca "bocali due et due piston, fiaschi ole". ASBs, AC, b. 284, *Eredità Razzella*, testamento 07/VII/1696.

3.4 ANALISI GENERALE DEI DATI

Nel corso del capitolo introduttivo della presente ricerca è stata descritta la struttura del data-base predisposto per la catalogazione dei dati rinvenuti attraverso l'analisi degli inventari. Riprendendo quanto è stato esposto precedentemente, in questa sede si precisa che le informazioni fornite nelle pagine successive seguono i diversi tipi di classificazione funzionale e qualitativa in relazione ai quali i campi della base di dati realizzata si fonda. L'esposizione dei dati relativi al caso bresciano è spesso preceduta, all'interno dei singoli paragrafi o sottoparagrafi, da un excursus che descrive l'evoluzione che quel tipo di complemento d'arredo, di suppellettile, di indumento ha subito nel corso del tempo, in Italia con qualche riferimento al contesto europeo.

Con l'espressione classificazione funzionale si fa riferimento a una classificazione di tipo primario che individua diversi gruppi di articoli in base alla loro funzione più generale: ogni paragrafo successivo prende il titolo dal nome di ciascuna delle voci che rientrano all'interno della classificazione primaria (attrezzi e arnesi; biancheria e arredo; fonti di calore, illuminazione, energetiche; misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco; mobili d'arredo; oggetti di valore; per la tavola; profumi, aromi e spezie; quadri, sculture, specchi e cornici; recipienti; veicoli, animali e caccia; vestiario e pelletteria). La classificazione funzionale cui si è fatto riferimento è strutturata in modo complesso: l'espressione non concerne solamente la suddivisione definita come primaria, ma anche una classificazione secondaria e una di dettaglio. Queste ultime sono ulteriori specificazioni della prima: quella secondaria, che prende una fisionomia diversa a seconda della primaria di riferimento (per la classificazione primaria "attrezzi e arnesi" la secondaria è data dalle voci "animali", "casa e cucina", "fuoco", "lavoro", "toiletta", "veicoli"; per quella "mobili d'arredo" dalle voci "contenitore", "misto", "serramenti-rifiniture", "sostenitore"), esplicita il settore all'interno del quale un oggetto viene utilizzato; quella di dettaglio descrive in maniera più precisa il tipo di articolo (il mobile sostenitore può essere del tipo "letto", "tavolo" o "sedile"; il recipiente per la raccolta di liquidi del tipo "secchio", "tino", "botte").

Si è inoltre fatto riferimento a un indice di qualità molto simile al *Living standard index* del quale più diffusamente si è trattato nel corso del primo capitolo. Gli oggetti possono infatti essere valutati in base al loro grado di qualità: questa viene "misurata" attraverso gli indici "necessità" (all'interno del quale rientrano i capi realizzati con materiali semplici, che hanno funzione variabile e che, come si spiega meglio in seguito, sono tendenzialmente dotati di un grado di *firmitas* minore); "vita domestica" (di cui

fanno parte oggetti dotati di un grado di funzionalità, nel senso di maggiore specialità di destinazione, tendenzialmente realizzati con materiali semplici e poco costosi); “*comfort*” (capi che presentano un buon grado di *firmitas* e di specialità di destinazione, formati da materiali di qualità anche se non particolarmente pregiati, arricchiti di accessori funzionali e decorativi insieme); “lusso” (vi rientrano gli oggetti più costosi e realizzati con materiali pregiati, le armi, gli oggetti di rilievo artistico in genere); “civiltà” (vi si ritrovano oggetti che dimostrano un interesse culturale, la curiosità verso prodotti esotici o particolari, l’inclinazione verso l’apprendimento delle cosiddette buone maniere).

I dati illustrati nelle tabelle che accompagnano, anche attraverso il rinvio alle appendici (Appendice B, Appendice C), tutto il capitolo si riferiscono dunque alle diverse classificazioni funzionali e qualitative sopra descritte, rapportate, di volta in volta, al tipo di documento (inventari di beni mobili e post-mortem; inventari allegati a costituzioni di dote; per un numero inferiore di casi, assegnazioni di beni mobili, attraverso legato e in usufrutto, e assegnazioni della quota “legittima paterna”); alla collocazione (nelle tabelle sono riportati degli indici sintetici attraverso delle lettere ciascuna delle quali si riferisce a un tipo di locale: A = “bottega, fondaco, officina”; B = “cucina, dispensa, farinera, caneva”; C = “loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = “caminata, salotto, studio”; E = “stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo”); al periodo di tempo considerato (sono state individuate sei fasce di tempo, ciascuna per ogni cinquantennio; la loro brevità è dovuta al fatto che alcuni cambiamenti, soprattutto nei modi di arredare gli ambienti, nel vestire e negli oggetti di civiltà, sono stati riscontrati anche in periodi di tempo piuttosto vicini, all’inizio e nella seconda metà dei secoli in questione).

I calcoli, totali e percentuali, presentati in ciascuna tabella sono stati computati in relazione sia alle voci delle diverse classificazioni di cui sopra, sia agli articoli cui le stesse si riferiscono. Nel primo caso viene dunque riportato il conteggio, totale e percentuale, delle espressioni che fanno riferimento alle categorie che compongono ciascuna classificazione; nel secondo vengono illustrate le somme, totali e percentuali, del numero di articoli. Il lavoro di conteggio e di somma così strutturato ha consentito di non perdere alcuni dati preziosi qualora per determinati articoli non fosse inserita nel documento l’indicazione della quantità o la stessa fosse descritta attraverso espressioni vaghe e indeterminate (“vari”, “diversi”, “alcuni”, “molti”); viceversa qualora per alcuni capi non fosse precisato il nome, la categoria funzionale di appartenenza fosse vagamente intuibile e comportasse difficoltà l’attribuire a una probabile voce di una classificazione primaria una

specificazione di settore secondaria. L'integrazione dei dati così ottenuti ha comportato inoltre la possibilità di studiare in modo più completo le fonti in relazione al tipo e alla qualità delle voci (e quindi degli articoli) in esse prevalentemente riportati.

Attraverso la lettura delle tabelle B3 – B10 (Appendice B, pp. B15 – B27), che si riferiscono all'andamento delle voci di classificazione funzionale primaria e a quelle di qualità in relazione alla collocazione, al tipo di documento e alle fasce temporali, si sono potuti rilevare una tendenza evolutiva nel grado di specialità degli ambienti B, D ed E (sostanzialmente luoghi delle attività domestiche principali e delle cucine; luoghi per le attività giornaliere diverse dai lavori domestici; stanze appartate e per il riposo notturno) sulla base dell'incidenza di ciascuna voce di classificazione primaria all'interno di ciascuno dei locali sopramenzionati. Si è inoltre constatata la differente composizione funzionale degli articoli elencati negli inventari di beni mobili e post-mortem e in quelli dotali: le voci e gli articoli maggiormente presenti negli elenchi dotali si riferiscono a "biancheria e arredo", "vestiario e pelletteria", "oggetti di valore", in modo particolare gioie, e in misura inferiore "recipienti" e "mobili d'arredo"; gli inventari post-mortem e di beni mobili, dal momento che descrivono ambienti vissuti e già arredati, presentano un paniere più composito all'interno del quale i mobili d'arredo, i recipienti, le suppellettili per imbandire la tavola, la biancheria e il vestiario incidono notevolmente (si vedano anche Tabelle 3.1 e 3.2).

In prospettiva qualitativa si è potuto osservare un andamento positivo nel tempo della macrocategoria "comfort": questo indice di qualità, che rimane elevato per tutte le fasce temporali centrali, dal 1600 al 1750 (dopo aver superato, a partire dalla seconda, l'indice "vita domestica", che lo segue per incidenza sempre nelle fasce successive), subisce una lieve flessione tra il 1750 e il 1800. La lieve diminuzione dell'incidenza del "comfort" in questa fase viene compensata da un aumento dei consumi di "civiltà" e di "lusso": l'indice "comfort" riprende l'andamento positivo nella fascia temporale successiva (Tabella 3.3).

Il "comfort" è l'indice di qualità che caratterizza maggiormente gli articoli elencati negli inventari post-mortem, seguito da quelli "vita domestica", dapprima, e dagli indici "lusso" e "civiltà" successivamente. Nelle doti si riscontra una certa analogia di composizione qualitativa, benché il "comfort" sia seguito dall'insieme "lusso" e di poi rispettivamente da quelli "vita domestica" e "civiltà" (Appendice A, figure 1 – 16, pp. A1 – A10).

Tabella 3.1 Classificazione primaria delle voci di inventario rispetto alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli riportati in tutta la documentazione analizzata, per tutto l'arco di tempo considerato(1570 – 1821)

Classificazione primaria	A	B	C	D	E	(vuote)	Totale complessivo
?	32	1					33
	96,97%	3,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
attrezzi, arnesi	104	543	48	62	241	811	1809
	5,75%	30,02%	2,65%	3,43%	13,32%	44,83%	100,00%
biancheria, arredo	1	70	25	75	1207	6285	7663
	0,01%	0,91%	0,33%	0,98%	15,75%	82,02%	100,00%
fonti di calore, illuminazione, energetiche	4	166	44	24	69	170	477
	0,84%	34,80%	9,22%	5,03%	14,47%	35,64%	100,00%
misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	9	26	2	29	119	244	429
	2,10%	6,06%	0,47%	6,76%	27,74%	56,88%	100,00%
mobili d'arredo	76	437	131	395	1152	1439	3630
	2,09%	12,04%	3,61%	10,88%	31,74%	39,64%	100,00%
oggetti di valore	4	8	6	17	80	589	704
	0,57%	1,14%	0,85%	2,41%	11,36%	83,66%	100,00%
per la tavola	149	781	8	301	531	1572	3342
	4,46%	23,37%	0,24%	9,01%	15,89%	47,04%	100,00%
profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi	21				6	38	65
	32,31%	0,00%	0,00%	0,00%	9,23%	58,46%	100,00%
quadri, sculture, specchi, cornici	3	110	197	210	947	816	2283
	0,13%	4,82%	8,63%	9,20%	41,48%	35,74%	100,00%
recipienti	525	1109	41	57	203	867	2802
	18,74%	39,58%	1,46%	2,03%	7,24%	30,94%	100,00%
veicoli, animali, caccia		3	1		5	33	42
	0,00%	7,14%	2,38%	0,00%	11,90%	78,57%	100,00%
vestiario e pelletteria	3	21		12	299	4458	4793
	0,06%	0,44%	0,00%	0,25%	6,24%	93,01%	100,00%
N° Artt. totale	931	3275	503	1182	4859	17322	28072
% Artt. totale	3,32%	11,67%	1,79%	4,21%	17,31%	61,71%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI – XIX; Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella 3.2 Classificazione primaria delle voci di inventario rispetto al tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci riportate in tutta la documentazione analizzata, per tutto l'arco di tempo considerato(1570 – 1821)

Classificazione primaria	A	D	I	P	Totale complessivo
?			4		4
	0,00%	0,00%	0,04%	0,00%	0,04%
attrezzi, arnesi	16	52	1137	7	1212
	12,50%	5,49%	12,29%	12,73%	11,68%
biancheria, arredo	28	200	1601	11	1840
	21,88%	21,10%	17,31%	20,00%	17,73%
fonti di calore, illuminazione, energetiche	9	13	202	1	225
	7,03%	1,37%	2,18%	1,82%	2,17%
misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	2	8	165		175
	1,56%	0,84%	1,78%	0,00%	1,69%
mobili d'arredo	18	77	1962	10	2067
	14,06%	8,12%	21,22%	18,18%	19,92%
oggetti di valore	3	77	228		308
	2,34%	8,12%	2,47%	0,00%	2,97%
per la tavola	9	23	517	6	555

<i>Classificazione primaria</i>	<i>A</i>	<i>D</i>	<i>I</i>	<i>P</i>	<i>Totale complessivo</i>
	7,03%	2,43%	5,59%	10,91%	5,35%
profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi	0,00%	3	18	0,00%	2
	0,00%	0,32%	0,19%	0,00%	0,20%
quadri, sculture, specchi, cornici	8	23	876	3	910
	6,25%	2,43%	9,47%	5,45%	8,77%
recipienti	20	76	1378	7	1481
	15,63%	8,02%	14,90%	12,73%	14,27%
veicoli, animali, caccia	2	23			25
	0,00%	0,21%	0,25%	0,00%	0,24%
vestiario e pelletteria	15	394	1137	10	1556
	11,72%	41,56%	12,29%	18,18%	14,99%
N° Voci totale	128	948	9248	55	10379
% Voci totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI - XIX; Legenda: A = assegnazioni di beni mobili; D = inventari dotati; I = inventari di beni mobili e post-mortem; P = paterne

Tabella 3.3 Composizione dell'indice di qualità (LSI) nelle fasce temporali: somma totale e percentuale degli articoli riportati in tutta la documentazione analizzata, per tutto l'arco di tempo considerato

<i>Fascia temporale</i>	<i>Dati</i>	<i>?</i>	<i>C</i>	<i>CV</i>	<i>LX</i>	<i>N</i>	<i>VD</i>	<i>Totale complessivo</i>
1	N° Artt.	53	420	166	122	46	741	1548
	% Artt.	3,42%	27,13%	10,72%	7,88%	2,97%	47,87%	100,00%
2	N° Artt.		2656	551	639	333	851	5030
	% Artt.	0,00%	52,80%	10,95%	12,70%	6,62%	16,92%	100,00%
3	N° Artt.		4013	1030	1335	564	2394	9336
	% Artt.	0,00%	42,98%	11,03%	14,30%	6,04%	25,64%	100,00%
4	N° Artt.	1	2940	964	1206	236	949	6296
	% Artt.	0,02%	46,70%	15,31%	19,16%	3,75%	15,07%	100,00%
5	N° Artt.		2104	1149	901	263	1316	5733
	% Artt.	0,00%	36,70%	20,04%	15,72%	4,59%	22,95%	100,00%
6	N° Artt.		85	6	12	11	15	129
	% Artt.	0,00%	65,89%	4,65%	9,30%	8,53%	11,63%	100,00%
N° Artt. totale		54	12218	3866	4215	1453	6266	28072
% Artt. totale		0,19%	43,52%	13,77%	15,01%	5,18%	22,32%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI - XIX; Legenda: ? = voci dubbie, C = comfort, CV = civiltà, LX = lusso, N = necessità, VD = vita domestica; 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

3.5 MOBILIA

I termini mobile, mobilio, mobilia, come indica la loro derivazione dal latino *mobilis*, individuano tutti quegli oggetti d'arredamento che si possono spostare e che non sono vincolati a rimanere nella stessa collocazione nel corso del tempo⁵⁴. Si pone la necessità di individuare all'interno di tale generica indicazione una distinzione tra mobili e

⁵⁴ L. GRASSI - M. PEPE - G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., pp. 747 - 753, ad vocem 'mobile, mobilia, mobilio'.

soprammobili e tutti quegli oggetti che pur arredando ed essendo trasferibili non possono rientrare nell'accezione del termine in esame. Alcuni autori propongono di limitare la categoria dei mobili a quegli oggetti d'arredo "creati per poggiare direttamente a terra con alcuni loro elementi", benché gli stessi suggeriscano una certa elasticità nell'uso del termine così da estenderlo a mensole, scaffali pensili, *appliques*, specchiere che non possono essere designati come soprammobili⁵⁵. Nel corso della trattazione si terrà conto di tale suggerimento: nei paragrafi che seguono verranno descritti mobili che "poggiano direttamente a terra" insieme a elementi d'arredo pensili, quali mensole, scansie, mobili "da muro" o "da appendere". Si è invece scelto di parlare dei risultati della ricerca relativi ai quadri, agli specchi, alle cornici e alle caminiere in un paragrafo diverso per ragioni di chiarezza nell'esposizione di un tema che apre molteplici riflessioni⁵⁶. Uno spazio apposito viene inoltre dedicato ad altre categorie che completano il quadro dell'arredamento: le tappezzerie e la biancheria per la casa, le masserizie e le suppellettili.

All'interno del percorso che si vuole tracciare il mobilio e l'arredamento occupano una posizione di rilievo in quanto si presentano quali utili strumenti per "confrontare le necessità, le comodità, il lusso, con i mezzi e le capacità della società, con il consumo e con la produzione"⁵⁷. Si tratta di elementi complementari alle strutture architettoniche e alla suddivisione degli spazi interni nella definizione di "ciò che caratterizzava il decoro e la magnificenza"⁵⁸, l'eleganza, la sobrietà e l'essenzialità di una abitazione. Oltre a offrire un indicatore dell'agiatezza di una famiglia, il mobilio, comprensivo dei quadri, delle cornici e delle *appliques* insieme alle suppellettili determina gli usi e le funzioni dei vari ambienti, rivelando gusti e influenze. Nella catena in cui gli oggetti della mobilia sono collegati tra loro, tra gli elementi più importanti c'è il bisogno: in quanto mezzi e in virtù della proprietà di poter essere spostati, i mobili rispondono a una necessità. Daniel Roche sottolinea come il mobilio, materializzando dei bisogni, è "deputato a rivelare il rapporto che si viene a intrecciare tra il suo significato e lo stato sociale dell'acquirente" facendo

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Insieme alle tappezzerie e alla biancheria per la casa (tendaggi), ai pavimenti e rivestimenti interni, i quadri, le cornici e le caminiere rientrerebbero in quella componente dell'arredo che R. De Fusco definisce 'fodera'. R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, Torino 1993, vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 1, 2, 60.

⁵⁷ D. ROCHE, *Storia delle cose banali*, cit., p. 208.

⁵⁸ V. PINCHERA, *Lusso e decoro...*, cit., pp. 120 – 121.

“emergere cicli di comportamento la cui comprensione si concretizza unicamente nel rapporto con gli oggetti”⁵⁹.

Gran parte delle diciture riportate negli inventari post – mortem analizzati sono relative ai mobili e agli oggetti d'arredo: la costante e incidente presenza di tali voci nella documentazione analizzata (Appendice B, tabella B5, pp. B19 – B21) riflette la posizione di rilievo che i medesimi capi rivestono in qualità di complementi degli invasi architettonici. I criteri utilizzati nella stesura di questo tipo di fonti, per i casi in esame, non sempre si sono presentati uniformi. Negli inventari in cui le voci sono state trascritte, raggruppate in base alla collocazione degli oggetti cui fanno riferimento, la destinazione degli spazi interni si è rivelata in modo immediato e abbastanza completo. Molte voci relative al mobilio sono inoltre accompagnate da una descrizione nella quale esplicito è il riferimento alla funzione dello stesso. La suddivisione dei paragrafi che seguono è dettata da un criterio di tipo funzionale⁶⁰. I mobili vengono rivisti in base alla funzione per la quale sono stati realizzati o per la quale vengono effettivamente usati: il riposo, il sostegno, il deposito, la conservazione o l'esposizione di oggetti e di indumenti, le attività domestiche e l'uso collettivo, la conversazione, la lettura, la scrittura e la toeletta (Tabelle 3.4 e 3.5).

Tabella 3.4 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in rapporto alla classificazione secondaria e alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli riportati in tutta la documentazione analizzata per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570– 1850)

<i>Classificazione secondaria</i>	<i>Dati</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>E</i>	<i>(vuote)</i>	<i>Totale complessivo</i>
contenitore	N° Artl. % Artl.	54 5,58%	129 13,34%	38 3,93%	58 6,00%	363 37,54%	325 33,61%	967 100,00%
misto	N° Artl. % Artl.	1 0,89%	9 8,04%	4 3,57%	15 13,39%	48 42,86%	35 31,25%	112 100,00%
serramenti - rifiniture	N° Artl. % Artl.	4 4,00%	4 4,00%	3 3,00%	4 4,00%	22 22,00%	63 63,00%	100 100,00%
sostenitore	N° Artl. % Artl.	17 0,69%	295 12,04%	86 3,51%	318 12,97%	719 29,33%	1016 41,45%	2451 100,00%
N° Artl. totale		76	437	131	395	1152	1439	3630
% Artl. totale		2,09%	12,04%	3,61%	10,88%	31,74%	39,64%	100,00%

Fonte: ASBs, *AC, PLO, PLZ, Eredità*, secc. XVI – XIX; *Legenda*: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

⁵⁹D. ROCHE, *Storia delle cose banali*, cit., pp. 215 – 220.

⁶⁰D. ROCHE, *Il popolo di Parigi*, cit., pp. 197 – 199. In queste pagine l'autore propone una suddivisione del mobilio in tre categorie funzionali: quella dei mobili – contenitori, dei mobili di uso collettivo e dei mobili d'arredo.

Tabella 3.5 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in rapporto alla classificazione secondaria e all'indice di qualità (LSI): somma totale e percentuale degli articoli riportati in tutta la documentazione analizzata per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1850)

Classificazione secondaria	Dati	C	CV	LX	N	VD	Totale complessivo
contenitore	N° Artt.	446	4	96		421	967
	% Artt.	46,12%	0,41%	9,93%	0,00%	43,54%	100,00%
misto	N° Artt.	64	45	3			112
	% Artt.	57,14%	40,18%	2,68%	0,00%	0,00%	100,00%
serramenti - rifiniture	N° Artt.	24		5		71	100
	% Artt.	24,00%	0,00%	5,00%	0,00%	71,00%	100,00%
sostenitore	N° Artt.	1648	1	286	270	246	2451
	% Artt.	67,24%	0,04%	11,67%	11,02%	10,04%	100,00%
N° Artt. totale		2182	50	390	270	738	3630
% Artt. totale		60,11%	1,38%	10,74%	7,44%	20,33%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, scoc. XVI – XIX; Legenda: ? = voci dubbie, C = *comfort*, CV = *civiltà*, LX = *lusso*, N = *necessità*, VD = *vita domestica*

Nelle pagine precedenti sono stati spiegati i diversi livelli di funzionalità e di qualità sulla base dei quali ogni gruppo di articoli affini viene analizzato. In questo caso l'insieme classificazione "mobili d'arredo" viene scomposto attraverso la rispettiva classificazione secondaria in mobili sostenitori, contenitori, misti (che sostengono e contengono), serramenti e rifiniture. Le tabelle B25 e B26 (Appendice B, pp. B46 – B48) illustrano la distribuzione rispettivamente nei locali delle abitazioni e nelle diverse fasce di tempo considerate delle voci e degli articoli rispetto alla classificazione secondaria. Il maggior numero di mobili sostenitori e contenitori (per i quali l'informazione circa la collocazione è presente nella documentazione) è riposto negli ambienti "camera, stanza, piccoli locali riservati e per il riposo". I mobili che sostengono superano, in quantità totale e spesso anche percentuale, i componenti dell'arredo che contengono: tra i mobili sostenitori grande incidenza hanno le strutture portanti dei letti, menzionate pressoché in tutti gli elenchi post-mortem (Appendice B, tabelle B25 – B29, pp. B46 – B63).

I mobili d'arredo vengono infine rivisti in funzione dei caratteri di "mobilità" (strutture non fisse e smontabili, trasferibili da una dimora all'altra, non previsti per un locale specifico) e di "firmitas" (specialità della destinazione, strutture fisse e non smontabili). Il grado di mobilità decresce nel tempo, mentre quello di *firmitas* tende all'aumento (Appendice B, tabella B27, p. B48). Un quadro completo relativo all'uso di materiali diversi per la realizzazione di capi d'arredo circa lo stato di conservazione degli stessi elementi, nel corso delle varie fasi di tempo prese in considerazione, viene fornito dalle tabelle B28 e B29 sopraccitate cui si rinvia.

3.5.1 Il letto e i mobili da riposo

Nell'ambito della materializzazione dei bisogni, il letto svolge una duplice funzione: quella essenziale di servire al corpo per il riposo e quella sociale di circoscrivere uno "spazio individuale e notturno", un luogo per l'intimità, e di individuare una sfera di vita privata in contrapposizione "all'intervallo diurno e collettivo"⁶¹. Adibito allo svolgimento di una delle funzioni essenziali per l'uomo, proteggendolo dall'umidità e facilitandolo a dormire in posizione distesa, il letto, mobile di sostegno, raggiunto il culmine di una lunga evoluzione nel Quattrocento, ha acquisito forme sostanzialmente simili a quelle attuali solamente a partire dal XVI secolo⁶².

Con il termine letto si designa un complesso di elementi: la struttura portante (sostenitrice) con l'intelaiatura e tutto quell'insieme di strati che vengono posti sopra di essa al fine di renderla sempre più confortevole. Renato De Fusco sostiene che il letto ha probabilmente avuto origine "da un cassone" – quindi da un mobile anche contenitore – "sul quale si dormiva e intorno al quale venivano sistemati forzieri e casse". Derivato di questa struttura era il letto fiorentino dei primi del Quattrocento. Questo era "formato da un corpo centrale, la lettiera, sostenuta da quattro piedi o da una cassa con un fondo a rete di fune o di tavole sul quale veniva poggiato il materasso". Le due estremità della lettiera erano delimitate da spalliere, una più bassa con funzione di pediera, una più alta a mo' di testiera. I lati del letto che rimanevano liberi, a seconda che la struttura fosse posta al centro della stanza, in nicchia o aderente ai muri, venivano circondati da cassapanche, "le quali o poggiavano direttamente in terra o su una predella, facente da base a tutto il piramidale insieme". L'imponenza di tale struttura coesisteva con abitudini più funzionali: se la lettiera non era circondata da cassapanche ed era sorretta da quattro gambe, lo spazio ricavato sotto di essa veniva utilizzato per riporvi lettucci e cariole, letti mobili generalmente dotati di rotelle, estratti qualora servissero per i domestici o per gli ospiti⁶³.

Nel corso del Cinquecento i letti abbandonano progressivamente la forma monumentale sopra descritta. La struttura viene spogliata dei suoi accessori, cassoni e

⁶¹ D. ROCHE, *Storia delle cose banali*, cit., p. 218; *Il popolo di Parigi*, cit., p. 174.

⁶² Già in epoche primitive presso le culture più evolute e sedentarie e presso le popolazioni costrette a difendersi dal freddo e dall'umidità, si era manifestata la tendenza a predisporre giacigli sollevati da terra. Per un excursus rapido e completo sulla storia del letto vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., pp. 618 – 621. Sulla progressiva evoluzione della struttura del letto si rinvia inoltre a: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 46 – 60; G. D'AMATO, *L'arte di arredare*, cit., pp. 84 – 85; M. PRAZ, *La filosofia dell'arredamento*, Milano - Cuneo 1993, pp. 77 – 93.

predelle, e da semplice e funzionale acquista una dimensione maggiormente decorativa. De Fusco sottolinea come a partire da questo periodo “la monumentalità del letto è affidata ai suoi stessi elementi, enormemente enfatizzati: così ciò che viene eliminato in estensione orizzontale [panche e cassoni], viene acquisito nella dimensione verticale”⁶⁴. Il piano di sostegno viene così sfrondata e limitato a una semplice lettiera, priva di spalliere alle due estremità. Vengono invece introdotte, lungo l’asse verticale, quattro colonne, generalmente lavorate a intaglio con motivi architettonici, fitomorfi e zoomorfi. Incastrate al piano della lettiera le colonne sorreggono i baldacchini e servono da appoggio per la trabeazione reggicortina⁶⁵. La presenza delle stoffe si fa maggiore nel corso del Seicento e del Settecento. Le parti in legno, tra gli stili Luigi XIII e Luigi XIV⁶⁶, tendono a scomparire a vantaggio delle stoffe, delle cortine e dei tendaggi: “le spalliere, i montanti, il sostegno del baldacchino, la foggia di quest’ultimo, sono più appannaggio del tappeziere che dell’ebanista”. Al trionfo barocco dell’uso del legno dorato in Italia, risponde in Francia quello sfrenato della tappezzeria cui viene “affidato ogni aspetto decorativo e persino conformativo del letto”⁶⁷. La linea dei letti Luigi XIII e Luigi XIV viene ripresa anche dai

⁶³ R. DE FUSCO, *Storia dell’arredamento*, cit., vol. I Dal Quattrocento al Settecento, pp. 59 – 60.

⁶⁴ R. DE FUSCO, *Storia dell’arredamento*, cit., vol. I Dal Quattrocento al Settecento, pp. 111 – 112.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Benché Luigi XIII abbia regnato dal 1610 al 1643, sotto lo stile definito con il suo nome si tende a includere un periodo più lungo, compreso tra la fondazione della dinastia borbonica nel 1589 e l’ascesa al trono del suo successore, Luigi XIV. L’espressione “di stile Luigi XIV” è comunemente accettata per indicare “peculiarità stilistiche affermatesi in Francia” nel campo delle arti, particolarmente decorative, durante il regno dello stesso re (1643 – 1715). Tale etichetta si adatta “più pertinentemente al periodo compreso tra il 1661, anno in cui Luigi XIV salì al trono, sino all’incirca alla fine del sec. XVII, quando iniziano a manifestarsi le premesse della cosiddetta reggenza”. Con quest’ultima espressione si intende invece indicare il passaggio dallo stile Luigi XIV a quello Luigi XV e, in senso più lato, alla prima fase del Rococò francese. Questa evoluzione stilistica si sviluppò in modo particolare tra il 1710 e il 1730, durante la reggenza di Philippe d’Orléans (1715 – 1723). Lo stile reggenza risente “della nuova impostazione esistenziale della società, imperniata sul momentaneo declino di Versailles, lasciata vuota sino alla maggiore età di Luigi XV, e sostituita nelle sue funzioni di polo catalizzatore artistico – culturale dalle dimore aristocratiche parigine più in vista”. In questo modo vengono dimenticate l’atmosfera opprimente e le rigide regole d’etichetta di Versailles in favore di una concezione sociale più liberale. Lo stile si fa più gioioso, meno opprimente e più leggero. Sulla storia degli stili e delle loro manifestazioni si veda: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., pp. 640 – 657, 926 – 928.

⁶⁷ R. DE FUSCO, *Storia dell’arredamento*, cit., vol. I Dal Quattrocento al Settecento, pp. 186 – 190.

letti del periodo della Reggenza⁶⁸: anche in questo caso la mano del tappezziere prevale rispetto a quella dell'ebanista.

Più varia e complessa si fa la gamma dei letti di stile Luigi XV. Durante il Settecento, specialmente in Francia, al letto viene dedicata "un'attenzione socialmente più stratificata e più puntualizzata sui fattori estetico-funzionali, con un'accentuazione dei suoi aspetti privati e intimistici"⁶⁹. Particolarmente diffusi sono i letti con baldacchino sospeso al soffitto, detti *à la duchesse* o ad angelo, a seconda del numero, della disposizione e del modo di cadere dall'alto dei vari teli. Uno dei modelli più in voga era il *lit à la française* formato da due testiere, da quattro colonne e dal baldacchino sospeso *à la duchesse*, disposto con il solo capezzale addossato al muro a differenza del letto *de trevers*, appoggiato alla parete con il lato lungo. Molto in auge all'epoca di Luigi XV e di Luigi XVI era il *lit à la polonoise*, con due testate della stessa altezza, generalmente con legno "in vista" e disposto contro la parete per uno dei lati lunghi. Quattro ferri sagomati si innalzavano a doppia curva dagli angoli delle testate in modo tale da reggere una cupola dalla quale pendevano quattro tendaggi. Il letto alla turca si diffonde soprattutto in Francia a partire dalla seconda metà del secolo XVIII, in pieno Rococò. Addossato al muro su uno dei lati lunghi e fornito di dorsale sagomato, questo letto presentava due braccioli a voluta arricciati verso l'esterno e un piccolo baldacchino fissato al muro.

A partire dal secolo XVII era entrato in uso anche il letto da parata. Erano chiamati così i letti sui quali i re e i nobili svolgevano gran parte della loro attività sociale e amministrativa. Si trattava di mobili riccamente addobbati, riposti in un'alcova, talvolta circondati da balaustra a transenne, per lo più formati da strutture con baldacchino *à la duchesse*⁷⁰. Un'evoluzione più sobria e di dimensioni meno imponenti di questo modello è dato dal letto da riposo, creato per brevi riposi diurni o per conversare stando sdraiati. Si trattava dunque di mobili che, per la loro duplice funzione (riposo diurno e conversazione), potevano sì delimitare uno spazio più intimo e raccolto, ma non necessariamente contrapposto, come i letti della notte, agli spazi del giorno. Permaneva, inoltre, una forma evoluta del lettuccio o carriola, assai diffusi nel Quattrocento: il letto a rotelle, il

⁶⁸ Si rinvia alla nota n. 18 per la definizione dello stile reggenza.

⁶⁹ L. GRASSI - M. PEPE - G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., pp. 417, 620 - 621. Per l'analisi delle diverse forme assunte dal letto nello stesso periodo e per la documentazione fotografica si veda: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 260 - 262. Le descrizioni riportate nelle righe che seguono sui differenti tipi di letto sono state tratte dai medesimi testi.

⁷⁰ *Ibidem*.

truckle/trundle bed, in uso dal secolo XVII sino alla metà del successivo. Questo letto era basso e munito di rotelle in modo tale da essere facilmente inserito sotto il letto principale e da essere estratto per l'uso⁷¹.

Nel corso del tempo, a partire dalla metà del Seicento, si assiste anche al progressivo inserimento di componenti in metallo, in particolare modo ferro e ottone, nelle strutture portanti dei letti. Per quanto riguarda l'apparato decorativo, le strutture in legno vengono in alcuni casi sottoposte alle tecniche di laccatura alla veneziana o alla moda cinese, quelle in metallo a procedimenti di verniciatura⁷².

Passando invece all'analisi delle parti morbide in tessuto che compongono il letto e agli strati di biancheria che lo rendono confortevole, pare opportuno ricordare lo studio che Paolo Malanima ha condotto intorno ai letti dei contadini toscani del Seicento. Egli ricostruisce in modo particolare i diversi strati de "la roba per il letto", ponendo l'attenzione sulle parti morbide che rendono le strutture portanti più confortevoli. Il percorso che viene descritto va dal basso verso l'alto secondo un ordine crescente di costi. La differenza tra un letto ricco e tra un letto povero è data dal livello raggiunto di strati sovrapposti e dalla qualità dei materiali di impiego - legni più o meno pregiati oppure ferro per la struttura portante - e di confezione e di imbottitura per gli strati sovrapposti⁷³. L'autore descrive l'arredo di questi letti, di notevoli dimensioni e destinati a un uso promiscuo, partendo dal *saccone*, "un grande sacco, della stessa ampiezza del letto, ripieno di paglia". Sopra il saccone, elemento ricorrente sia nei letti delle famiglie contadine sia delle cittadine, venivano collocate una o più *materasse*. Il valore di questo secondo strato dipendeva dalla qualità del materiale utilizzato per imbottire la fodera, generalmente ricavata da tessuti poveri. Alla *materassa*, solitamente di lana, seguiva la *coltrice*, una specie di *materassa* di piume. Lo strato successivo era costituito da capezzali, più o meno della stessa lunghezza del letto e di uso comune, e da guanciali, corti e si presume di uso maggiormente personale. Sopra il giaciglio così composto si distendevano le lenzuola e di seguito le coperte e/o i coltroni, vale a dire le coperte imbottite. Più raro era l'uso di coprire tutto il letto con una sovraccoperta di tessuto leggero. Le famiglie che vivevano in

⁷¹ L. GRASSI - M. PEPE - G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., p. 621.

⁷² Sull'impiego della laccatura e sull'influenza dello stile cinese si vedano: G. D'AMATO, *L'arte di arredare*, cit., pp. 228 - 230; R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 304 - 314; L. GRASSI - M. PEPE - G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., pp. 305 - 306, *ad vocem* "cineserie, chinoiserie".

⁷³ P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., pp. 10 - 20.

condizioni più agiate potevano inoltre permettersi di isolare il letto con padiglioni e cortinaggi, ricavando uno spazio più intimo e caldo⁷⁴.

Gli inventari post-mortem relativi alle famiglie bresciane studiate riportano quasi sempre voci che suggeriscono che vi sia almeno un letto nell'abitazione cui si riferiscono (Appendice B, tabella B56, pp. B141 – B143). Questa presenza si può dedurre nella maggior parte dei casi in modo diretto da espressioni che indicano parti della struttura portante del letto. Il fatto che poi ci si servisse di questo mobile risulta ulteriormente confermato da una serie di voci che descrivono gli strati dei quali era composta la parte morbida e calda dei letti, dalla materassa ai guanciali, alle tende e ai baldacchini.

Anche nel corso dell'esposizione dei risultati raccolti intorno al caso bresciano si preferisce trattare in primo luogo della struttura portante del letto. In seguito ci si occuperà degli accessori e di quella parte della biancheria della casa che si è chiamata "roba per il letto". Proprio per la funzione di completamento e definizione del grado di comodità che un letto offriva si è scelto di parlare in questa sede delle stoffe e delle imbottiture per il letto⁷⁵, evitando di posticipare il tema ai paragrafi sulla biancheria per la casa in genere.

Le espressioni che si riferiscono a una parte della struttura portante del letto vengono solitamente riportate all'inizio degli elenchi post-mortem. Anche nei casi in cui gli inventari presentino le voci raggruppate in base alla collocazione dei rispettivi oggetti, il letto viene messo al primo posto, in testa a tutte le altre voci. Questo aspetto dà ulteriore rilievo a un elemento dell'arredo che spicca per la particolare duplice funzione cui assolve, quella di agevolare il riposo e di ritagliare un angolo intimo e notturno, e che, probabilmente, all'interno di una stanza balzava subito all'occhio per la sua dimensione e per la posizione, si suppone abbastanza centrale, nella quale lo stesso veniva collocato.

La "roba per il letto" viene riportata talvolta nella descrizione relativa alla parte fissa del mobile, come se il letto in questione fosse già stato predisposto per il riposo. In altri casi le voci relative agli indumenti e agli accessori che completavano gli strati vengono elencate nelle righe successive. Se della stanza sono già stati descritti letti "vestiti" e completi dei diversi strati, si può supporre, quando non vi sia indicazione esplicita in proposito, che la biancheria sia riposta in mobili contenitori: in casse oppure in

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Si è infatti avuto modo di descrivere nella parte introduttiva sull'evoluzione delle forme del letto come, soprattutto tra Seicento e Settecento, i letti fossero scolpiti e formati più dalle mani dei tappezzieri che da quelle degli ebanisti e come le stoffe e i paramenti avessero assunto una funzione decorativa, ma anche strutturale.

armadi. Quando è descritto il luogo, la parte della casa, in cui la “roba per il letto” si trova, generalmente, questo coincide con la stanza del letto, più raramente con camere annesse di minori dimensioni o in luoghi predisposti per la conservazione e il deposito del guardaroba.

Limitatamente ai casi analizzati è stato possibile osservare come già a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo il letto, quale struttura portante stabile e fissa, potesse godere di una collocazione in un ambiente abbastanza specifico all'interno dell'abitazione (Appendice B, tabelle B58, B60, pp. B145, B148). Per specifico si intende uno spazio appartato e intimo, sufficientemente lontano o isolato dai luoghi delle attività comuni e giornaliere: dalla cucina in modo particolare. Tra gli oltre 350 letti catalogati solamente una “lettera di noce con suoi fornimenti, la testera co' le sue piramidi, usata” nel 1624 è posta in “cosina”, una “cariola senza assi” si ritrova nella “farinera”⁷⁶ nel 1688, due “cavaletti di legno”, pare, privi di decorazioni, sono collocati in una “caneva” nella seconda metà del Seicento, un paio di “cavaletti a fiorami rossi e adorati, con sua testiera et cantoni con sue assi”, al principio del Settecento, è collocata in una “camera detta cosina”⁷⁷. Nei primi decenni del Seicento “una lettera di noce con le sue colonne tonde, usata” viene descritta in una “camera appresso cosina” insieme a un “paro di cavaletti da letto frusti”: l'ambiente cui ci si riferisce, pur essendo aderente a quello della cucina è comunque separato dalla stessa⁷⁸.

Può capitare che un letto venga collocato nella “caminata”, una stanza grande con camino, non necessariamente destinata a sole attività private, ma pur sempre diversa dallo spazio cucina. Si pensi al caso di Carlo Battezzi, praticante “l'arte di fabbricare cappelletti e fornimenti per astori e sparvieri”: una “lettera di noce con colonette e vernisata” facente parte del suo corredo di mobili è posta nella “caminata sopra la bottega”. L'abitazione dell'artigiano, sulla base delle informazioni ricavate dall'inventario, era costituita da diversi ambienti: da una cucina, dalla bottega, dalla “camera sopra cosina”, dal “solaro verso strada”, dalla “camera sopra la caminata” e dalla caminata di cui sopra. La caminata sembra essere principalmente predisposta come luogo del sonno. Vi si ritrovano la “lettera

⁷⁶ Il termine *farinera* ha un duplice significato: come meglio si avrà occasione di illustrare in seguito la *farinera* può essere un mobile contenitore di granaglie e farine, una madia; in questo caso però designa un ambiente, quello in cui la madia è riposta e/o in cui ci si dedica a quelle attività domestiche che hanno a che vedere con la macinatura dei grani in farine.

⁷⁷ Si vedano in ordine: ASBs AC b. 91, *Eredità Cimetti*, IPM 1624; ASBs PLZ b. 41, *Gavattieri*, IPM 1688; ASBs PLZ b. 34, *Marsai*, IPM 1702.

di noce con colonette e vernisata” e diversa roba da letto: “un letto di penna, una perpunta di filo di bavella, tre coperte, una di lana rossa, uno stramazzo, un piumazzo, un paiazzo, lenzoli, una perpunta”⁷⁹. Anche nella “caminata vicino logietta” di Pietro Piazza, possidente, intorno alla metà del XVII secolo è possibile ritrovare un ambiente pensato in modo particolare per il sonno. Nell’inventario post-mortem del 1657 vengono descritti come presenti in tale stanza “una cassa di noce intagliata, tre casse di paghera, un letera di noce con piramidi, un letera di noce, una letera di paghera, un quadro di pittura, un sacco con pelumino, una perpunta di damasco cremiso, una coperta di panno turchino, un piumazzo di penna, un pagliazzo, un pelumino, una perpunta, due lenzuoli, un cossino, un tappeto rotto, tre coperte”⁸⁰. Negli altri casi i letti vengono collocati in stanze più raccolte per la loro dimensione inferiore, definite dai termini “cameretta” o “camarino”, o in altri ambienti denominati “camare” e più frequentemente disposti su ordini diversi rispetto al piano sul quale si articolano gli spazi bottega, caneva, fondaco e dispensa.

La parte rigida del letto viene indicata talvolta attraverso l’elenco di suoi elementi scomposti, in altri casi con la voce di uno solo dei suoi componenti, in altri ancora viene segnalata con termini che si riferiscono a una struttura complessa e completa, non privi di particolari circa gli aspetti decorativi che caratterizzano la stessa. La voce che viene riportata più frequentemente è quella di “lettiera”, “lettera”, “letera”. Il termine, come si è avuto modo di illustrare precedentemente, individua la struttura portante del letto ossia il telaio che sostiene il materasso. Si tratta dunque di un’espressione che attribuisce al mobile una certa *firmitas*⁸¹. Il letto viene descritto nelle sue parti scomposte con i termini “cavalletti/cavaletti” oppure “assi co’ suoi cavaletti” o attraverso la dicitura “lettera con cavaletti e assi”. Vengono utilizzate anche le voci “pezzi di spalera”, vale a dire di parti di

⁷⁸ ASBs AC b. 91, *Eredità Cimetti*, IPM 1624.

⁷⁹ ASBs AC b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1640. Per la definizione specifica dei termini relativi alla roba per il letto si rinvia alle pagine successive alla descrizione delle parti rigide del letto. Gran parte degli strati morbidi riportati nell’esempio possono essere comunque individuati sulla base delle indicazioni fornite da Paolo Malanima e riportate nei passi precedenti.

⁸⁰ ASBs AC b. 23, *Eredità Piazza*, IPM 1657. Anche nell’elenco tratto dall’inventario riportato compaiono termini che si riferiscono alla biancheria per il letto che verranno meglio descritti, soprattutto per le qualità dei tessuti, nelle pagine a venire. La voce *paghera* è termine dialettale per indicare il legno di abete o di pino.

⁸¹ In tali casi si tratta di letti che hanno una struttura stabile e una collocazione abbastanza definitiva all’interno dell’abitazione, a differenza dei lettucci da campo che si potevano nascondere, smontare e rimontare, trasferire con una certa facilità e il cui uso era legato anche all’occasione e all’imprevisto. Sul

imbottiture che servivano da schienale ai letti oltre che alle panche, “tistiera/testiera”, “colone di letera”.

Ricorrono inoltre le diciture “banche”, “banche da letto/di leto/di letti” o “banchetti di letto” che proprio insieme al termine “pezzi di spalera” aiuta a ripercorrere parte dell’evoluzione delle forme che il letto ha assunto nel corso del tempo. Le panche erano formate da sedili in legno lungo e stretto, costituiti da semplici assi orizzontali, senza spalliere e senza braccioli, nella versione più semplice, e sostenuti da piedi collegati da una traversa. Si trattava dei sedili maggiormente diffusi in epoca medievale. Già a partire da quei secoli le panche furono progressivamente provviste di schienali, di spalliere e di ulteriori elementi cui appoggiarsi⁸². Nella versione più elementare la panca poteva essere utilizzata, soprattutto nelle locande da ospiti e forestieri, nel senso della lunghezza, come asse sulla quale sdraiarsi, adagiandovi sopra della roba da letto nei casi migliori.

Ricorrono inoltre anche termini che si riferiscono a letti di minori dimensioni e per loro natura destinati a essere spostati e utilizzati all’occasione. Sono presenti le voci “cariola”, “cariolina”, “letto di cariola”, “lettino” – nel senso di lettuccio mobile - , “cochietta da campo”. Il termine letto non viene pressoché mai usato di per sé. Il “letto” è la coltrice di piuma o di penna e rientra negli strati morbidi per rendere più confortevole il mobile. Se usata nel senso di struttura da letto, l’espressione è accompagnata da una esplicazione: “letto uguale quattro cavaletti con assi”, “letto cioè tre cavaletti con assi” e così via. Negli elenchi sono presenti inoltre le voci “cuna” e “culla” che indicano la disposizione in alcuni ambienti di piccoli giacigli appositamente creati per la prima infanzia.

I materiali più frequentemente impiegati per la realizzazione delle strutture portanti sono i legni di noce, di “albera” e di “paghera”. Il legni di “albera”, cioè di pioppo, e di noce sono legni “duri”, che compensano la possibilità di essere meno facilmente lavorati con la loro maggiore resistenza. Il legno di “paghera”, di abete, si presenta meno resistente, ma è maggiormente malleabile e rientra nella categoria dei legnami “dolci”⁸³. Negli

concetto di arredo mobile contrapposto a quello fisso, sulla *firmitas*, si veda: G. D’AMATO, *L’arte di arredare*, cit., pp. 43 – 51, 84 - 85.

⁸² Si vedano: G. D’AMATO, *L’arte di arredare*, cit., pp. 77 – 83; L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., pp. 827 – 828.

⁸³ In ebanisteria il legno viene correntemente distinto in “dolce” e “duro” o “forte”. Il legno dolce è di facile lavorazione, si ricava dal pino e per lo più da conifere a foglie sempreverdi. Il legno forte, più difficile a trattarsi, si ricava in genere dagli alberi decidui. Una particolare distinzione si fa per gli alberi da frutto in cui

elenchi rinvenuti non mancano le descrizioni relative a strutture in metallo, più comunemente in ferro, decorate con lacche e vernici. Alle lettiere in legno, generalmente dotate di colonne lavorate a intaglio⁸⁴ e di parti in legno rifinite con la tecnica della doratura⁸⁵, si aggiungono elementi in stoffa, cortinaggi e baldacchini, che vanno a completare l'estensione in senso verticale del mobile.

La superficie delle colonne è verniciata, spesso scanalata: ricorrono con facilità le espressioni "colone caninelle", "colonne tonde", "colonette vernisate", "colonette canelate". Nella descrizione delle caratteristiche del letto la colonna viene talvolta nominata, tale doveva essere la sua diffusione nell'arco di tempo preso in considerazione, anche quando non è presente: la struttura portante può allora essere "senza testere e senza colonetti" o semplicemente "senza colone". Gli elementi portanti del letto potevano essere arricchiti da lavorazioni più complesse realizzate con l'impiego a livello scultoreo dell'intaglio. Vi sono lettiere di noce "co' le sue piramidi", "co' le sue colonne tonde", rivestite di vernice, "invernigate", e lavorate "a rilievo con il suo cimiero con quattro figure per colone" e arricchite di parti in ferro "adorato". Con la tecnica dell'intaglio vengono impreziosite le testiere e ricavati pomi e elementi zoomorfi, generalmente aquile e leoni, che abbelliscono l'estremità delle colonne e gli angoli delle testiere (Appendice B, tabella B62, pp. B152 – B153).

Per il frequente abbinamento di legni lavorati a intaglio, dorati e laccati, e di rivestimenti in stoffe di un certo pregio, si è osservato come i letti delle famiglie bresciane studiate fossero costituiti da strutture ben delineate e dotate di un buon livello di comodità. Rari sono i casi in cui questi mobili, per materiali di costruzione e per il tipo di uso che ne veniva fatto, rientrano in quella che è stata chiamata macrocategoria del necessario. La

legni sono solitamente impiegati per gli intarsi, vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., pp. 613 – 614.

⁸⁴ L'intaglio è una tecnica decorativa che consiste nel delineare motivi ornamentali o figurazioni asportando parte della materia dell'oggetto da decorare. L'operazione può assumere addirittura carattere scultoreo qualora la profondità dell'intaglio sia consistente. Quando l'intervento è più superficiale si tende a parlare di "incavo", "incisione" e "bassorilievo"; nel caso in cui si presenti più profondo le lavorazioni vengono denominate "mezzo rilievo", "altorilievo" e "a tutto tondo". Sulle tecniche di intaglio in ebanisteria vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., p. 562.

⁸⁵ La doratura dei mobili si esegue applicando una sottilissima foglia d'oro, che può essere affaccata attraverso due tecniche: quella a olio e quella ad acqua. I due procedimenti si differenziano nella preparazione della superficie da dorare (il primo con una biacca a base di olio; il secondo con una base di gesso) su cui poi viene

forma evoluta che il letto ha raggiunto e la ricchezza nella varietà di “roba per il letto”, che viene presentata in seguito, fanno rientrare gran parte delle lettiere nella macrocategoria del comfort e addirittura nel lusso, qualora le lavorazioni, gli intagli e le stoffe impiegate siano di un certo pregio. Si è notata, parallelamente alla spiccata cura che caratterizza la stesura delle descrizioni in alcuni elenchi, l'assenza completa, in altri documenti, di annotazioni di particolari relativi alla forma e alle decorazioni dei letti oppure di note circa la collocazione dei mobili.

Sopra si è accennato all'analisi che Paolo Malanima fornisce delle caratteristiche degli strati che compongono la parte morbida dei letti. Benché lo studio dell'autore sia rivolto in modo particolare a offrire un panorama dei letti dei contadini delle campagne toscane del XVII secolo, la classificazione proposta dallo stesso può essere facilmente utilizzata e adattata all'analisi dei casi bresciani in questione. In primo luogo è possibile constatare una certa corrispondenza, sia nel numero sia nella fattura, tra i diversi strati, otto, che componevano le parti imbottite e in tessuto dei letti. In alcuni casi anche il lessico utilizzato coincide. Si è precedentemente sottolineato come dal basso verso l'alto gli strati morbidi del letto presentino un grado di costi crescente. Ciò è dovuto sia alla qualità più raffinata dei materiali progressivamente impiegati, tessuti di seta, rasi, broccati, damascati, piumini, sia alla fattura delle varie parti superiori più difficili da realizzare, a causa delle imbottiture, delle impunture e dei ricami applicati.

Gli strati del letto si possono ricondurre a otto. Gli inventari non sempre riportano la collocazione della roba per il letto. Negli elenchi dotati, in genere ricchissimi di biancheria per il letto, la collocazione non viene mai riportata, non essendo stata ancora definita nella maggior parte dei casi. L'indicazione relativa al posto nel quale viene conservata o usata la biancheria da letto, presente di solito negli inventari post-mortem, rivela che spesso questi indumenti si trovavano, se non sopra i letti già preparati, in cassoni o in armadi nella stessa stanza in cui si dorme. Più raramente le voci indicano stanze o camere con funzione specifica di guardaroba. Rimane il dubbio circa la collocazione della biancheria per la quale non vengono indicati la stanza o il mobile in cui è stata riposta.

Il primo strato è costituito dal “saccone”, il grande sacco della stessa ampiezza del letto che, per il fatto di essere tradizionalmente ripieno di paglia⁸⁶, negli inventari

stesa la sostanza adesiva, anch'essa diversa per le due tecniche. In proposito si rinvia a: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., p. 409, *ad vocem* “doratura mobili e cornici”.

⁸⁶Vedasi: P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini...*, cit., p. 16. L'autore contempla sacconi ripieni di sola paglia, di cartocci di mais a partire dal XIX secolo.

analizzati viene segnalato anche con i termini di “pagliazzo”, “paiazzo”, “paliazzo”, “paliuzzo”, “pagliariccio”, “paliarizzo”, “pagliaso”, “pagliazo”, “paiaso”, “paiarizzo”. Le indicazioni rinvenute negli inventari relative al materiale di cui sono fatti i sacconi riguardano il materiale di riempimento o quello con il quale è stato realizzato il sacco atto a essere riempito. Tali informazioni risultano tuttavia presenti in pochi casi: si hanno indicazioni sul materiale di soli cinque pezzi su un totale di novantacinque pagliericci. Può darsi che i tessuti e il ripieno della gran parte dei sacconi siano stati dati per scontati perché piuttosto comuni. Forse il primo strato veniva realizzato con materiali poveri, paglia e canapa o tessuti radi, come nel caso toscano. Gli altri cinque sacconi descritti potevano dunque presentarsi come un’eccezione: di “lana con letto e col capezzale” quello di Aurelia Putti nel 1683; di “pena” il “paiazzo con capezzale” del malghese Stefano Venturino nel 1673; di penna il “pagliarizzo” dell’oste Gio Razzella nel 1726, ricavato dall’impiego di “tela signata”, rigata, il “palgiaso novo” portato in dote da Antonia Giugali nel 1738 allo sposo Giacomo Salvi. Di “tella” era pure il rivestimento di un “paglierizzo” di Lucia Venturelli nel 1736⁸⁷.

Il prezzo di un saccone, nella Toscana secentesca descritta da Malanima, “oscillava intorno alle tre lire” ed “era, di conseguenza, alla portata di tutti”⁸⁸. Le stime relative ai sacconi, raramente presenti negli inventari bresciani (sei casi su novantacinque), sono piuttosto incerte: non sempre è chiaro se la stima si riferisce al solo saccone o anche a qualche altro strato che, tra l’altro, difficilmente si riesce a identificare. Comunque le stime presenti oscillano tra le tre e le sette lire planette⁸⁹ e variano anche in base allo stato di usura e alla dimensione dello strato. Per un numero imprecisato di “pagliazzi” dichiarati nell’inventario Piacentini del 1664, è prevista una stima di lire otto planette; un “pagliazzo da letto grande” nell’inventario del fornaio Fiorani è valutato sette lire planette nel 1716; un “pagliericcio usato” e un “pagliarizzo di tela usato” dell’inventario di Lucia Venturelli del 1736 vengono rispettivamente stimati lire tre e lire sei planette, il “pagliazzo rotto” dell’inventario dotale di Maddalena Varena, risalente al 1723, vale lire quattro planette e soldi dieci. Talvolta la stima si riferisce a più pezzi. Un esempio è dato dall’inventario del “parolaro” Archetti (1737) all’interno del quale “sei pagliazzi rotti e boni” vengono valutati sedici lire planette. Il peso dei sacconi non è mai presente nella descrizione.

⁸⁷ ASBs, AC, b. 345, *Eredità Venturelli*, ID+s 1736.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Le lire planette sono le lire bresciane. Sottomultipli della lira bresciana sono i soldi.

L'ampia diffusione del saccone è comunque evidente: per tutti i letti ce ne è uno ed è sempre presente nelle camere o nelle stanze con mobili da riposo⁹⁰.

Il secondo strato morbido è invece costituito dalla "materassa". Gli inventari riportano le espressioni "mataraso/ssozzo/zza", che si avvicinano all'espressione toscana "materassa" indicata da Malanima, e più frequentemente quelle di "starmazzo/maso/masso", "starmazza", "stramazetto", "stramazzo", "stremaso/masso", "strimasso" e "stremazetto". Per circa la metà delle voci è prevista una descrizione del tipo di materiale dal quale sono state ricavate le fodere delle materasse e/o con il quale sono state riempite. In alcuni casi, quando non vi è indicazione relativa al materiale, viene riportata la dicitura "con fodra", cioè con fodera. La materassa veniva generalmente riempita di lana, di qualità che poteva variare a seconda dei casi, o con il cascame che risultava dalla pettinatura del lino o della canapa.⁹¹

Tra i materassi per i quali sono presenti indicazioni relative ai materiali di fattura, trentadue sono imbottiti di lana della quale non viene specificata la qualità, cinque sono ripieni di "lana bona" e il loro valore complessivo è pari a 105 lire bresciane (1737), uno è fatto di "canevazzo verde con cartossi", uno "stramazzo" è imbottito di "redondela ossia farimaccia" (1664), uno "stramazzo" è fatto di stoppa (1739). In un inventario della famiglia Cimetti (1624) si ritrovano "un materasso co' fodra nova" e "nella camera appresso la cosina un materazo de lana col suo piumazzo frusto che pesa pesi doi"; in un documento del 1628 si legge di uno "stramazzo di pel di cavallo" e in un altro che risale al 1646 di uno "stremazetto di garzatura del valore di lire quattro"; in un elenco del 1736 una voce si riferisce a uno "stramazzo con fodra e lana, tessuto fodra quasi novo, lana grezzata" per un valore di lire 30⁹². La stima delle materasse viene riportata con frequenza: spesso la stessa si riferisce al valore complessivo del materasso completo di capezzale e/o

⁹⁰ ASBs, PLO, b. 16, *Eredità Piacentini*, IPM+s 1664; AC, b. 345, *Eredità Venturelli*, ID+s 1736; b. 341, *Eredità Varena*, ID+s 1723; b. 9, *Eredità Archetti*, IPM 1737.

⁹¹ P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., pp. 16, 17. L'autore scrive: "A Firenze nel Settecento si distingueva tra *lana da lavoro* e *lana da materasse*. Lana da materasse era [...] la cosiddetta *lana agnellina* di fibre troppo corte per essere lavorata; oppure la più scadente della *lana nostrale*, [...] oppure lo scarto delle manifatture cittadine; oppure ancora la lana di quei piccoli greggi che molti contadini toscani [...] allevavano sul proprio podere o sulle proprie terre". Le materasse povere "venivano riempite col cascame che risultava dalla pettinatura del lino o della canapa: la stoppa o capecchio".

⁹² ASBs, AC, b. 9, *Eredità Archetti*, IPM 1737; b. 91, *Eredità Cimotti*, IPM 1624; b. 111, *Eredità Fiorani*, IPM 1628, b. 122, *Eredità Landi*, IPM 1739; PLO, b. 16, *Eredità Piacentini*, IPM+s 1664; PLZ, b. 18, *Eredità Zamane*, IPM 1646.

di cuscini e risulta abbastanza attendibile in quanto per la maggior parte dei casi valutati è presente un'indicazione circa lo stato di usura dello "stramazzo" e dei suoi accessori. L'attendibilità della stima può essere ulteriormente avvalorata da una serie di dettagli circa la funzione del capo e la sua dimensione, vale a dire "del letto grande", "del letto con colonnetti". In pochissimi casi si fa invece riferimento al peso della materassa.

Sopra la materassa veniva adagiata la "coltrice" che nei casi bresciani analizzati viene indicata con maggiore frequenza attraverso l'espressione "letto/leto" di penna, di lana o di piume, "co'fodra/senza fodra". Su una quantità complessiva di oltre cento coltrici, due "letti" sono imbottiti di lana, tre di piume e tutti gli altri di penna. In un solo inventario viene specificata l'origine della penna. Si tratta dell'elenco di beni portati in dote allo sposo Giovan Razzella dalla moglie Maria Francesca nel 1715: tra la biancheria è presente la voce "leto di pena soprafino di hocho con fodra nova sutile", stimato lire bresciane 60. Non vengono segnalate imbottiture di cotone che, come ricorda Malanima, incominciarono a essere prodotte a partire dal XVIII secolo⁹³. "Si trattava di un prodotto commerciale che cercava di sostituirsi alle coltrici tradizionali, ancora nell'Ottocento *piene di penne minute di pollame, piccioni, di selvaggina ecc. ecc., raccolte in un lungo periodo d'anni, qualche volta anche, di rado, però, acquistate*"⁹⁴.

Solamente per sei casi è stato possibile rilevare una stima che, tra l'altro, non sempre si riferisce al pezzo singolo. Il valore è solitamente riportato per il letto di penna completo di alcuni accessori: "piumazzi", "cossini" e "capezzali". Si è ora citato l'inventario dotale di Maria Francesca Razzella. Gli altri cinque esempi sono relativi a "due letti completi di piumazzi di pena et doi altri ma piccoli" che ammontano a lire bresciane 256 nel 1628; a un "letto di penna" dell'inventario dotale Ferlinga del 1631 del valore di lire bresciane 63; a due letti di penna di pesi sei del valore di lire bresciane 90 presenti nell'inventario post-mortem Zamane del 1646, infine, a un letto con "fodra nova et capezzale" del valore di lire bresciane 84 (1667) e a un altro letto di penna della famiglia Martinelli che, nel 1702, veniva stimato lire bresciane 36⁹⁵.

Alla coltrice seguiva lo strato morbido sopra il quale poggiare il capo e parte delle spalle. Quest'ultimo era composto da capezzali e guanciali. Il capezzale, riportato nei casi bresciani più frequentemente con le espressioni "piumaccio", "primaccio", "piumazzo",

⁹³ ASBs, AC, b. 284, *Eredità Razzella*, ID+s 1715.

⁹⁴ P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., pp. 16, 17.

⁹⁵ ASBs, AC, b. 111, *Eredità Fiorani*, IPM 1628; b. 108, *Eredità Ferrari*, ID+s 1631; b. 200, *Eredità Martinelli*, I+s; PLZ, b. 18, *Eredità Zamane*, IPM 1646.

“piumisso”, “cavezzale” e “cavezzo”, era caratterizzato dall’essere lungo quanto la larghezza del letto. Si trattava perciò di uno strato di uso non strettamente personale, a differenza del guanciaie, “cosino”, “cossino”, “cavezzetto”, che, per le più ridotte dimensioni, si adattava a un solo capo. I cuscini e i capezzali erano solitamente ripieni degli stessi materiali di imbottitura delle coltrici: lana, penna e piume. L’indicazione del materiale di riempimento non sempre è presente. Dal momento che spesso è assente per le voci “piumasso”, “piumazzo”, “pulumino”, e riportata per quelle “cavezzale”, “guanciaie”, si può pensare che le diciture del primo elenco indichino di per sé le caratteristiche del ripieno, probabilmente di piume e di penne. Non sono infatti presenti “piumazzi” di lana: di questa materia sono generalmente riempiti i capezzali.

Il totale dei cuscini e dei capezzali da letto ammonta a circa due centinaia. Di soli dieci pezzi è stata rinvenuta la stima. In un elenco dell’eredità Ventura (1662) due “cassini con fodreggette” sono stimati 8 lire bresciane; in un inventario della famiglia Fiorani (1716) quattro “cussini” di lana valgono lire bresciane 10; nel 1717 un “capezzale di lana” dell’eredità Venturelli viene valutato lire bresciane 4 e soldi 10, due “cossini con fodra pezzata” di un inventario del 1736 appartenente alla stessa famiglia sono stimati due lire bresciane. La stima di un “capezzale di pena di polame” in un elenco del 1737 è di una lira bresciana, quella di un “cosino di pelumino bono” in un inventario della famiglia Salvi (1788) è pari a una lira bresciana e dieci soldi⁹⁶.

Di questo strato del letto, i componenti di minori dimensioni e di uso maggiormente personale sono generalmente avvolti in fodere, “fodregghine”, “fodrette”, “fodrigghette”, “fodrigghetti”, realizzate con tessuti simili a quelli delle lenzuola e che talvolta presentano guarnizioni in pizzo, ricami, superfici stampate⁹⁷. Ricorrono allora le espressioni “con merli”, “con pizzi”, “lavoradi”, “rigate”, che vengono più frequentemente adottate nella descrizione delle lenzuola. La fodera da cuscino, nei casi più comuni in tela di lino, è un elemento che spicca tra gli strati morbidi del letto e che, per la sua visibilità, contribuisce, quando guarnita di pizzi e ricami, a decorare il giaciglio oltre che a renderlo confortevole.

⁹⁶ ASBs, AC, b. 111, *Eredità Fiorani*, ID 1716; b. 345, *Eredità Venturelli*, I 1717, I 1736; b. 310, *Eredità Salvi*, IPM 1788.

⁹⁷ In queste pagine si parla delle fodere da cuscino. Negli inventari vengono riportate voci relative a fodere che servono per lo strato “saccone” o “coltrice”. Il tessuto di queste fodere è piuttosto povero, misto di lino e canapa o stoppa grezzo, talvolta rigato, ma più frequentemente “soglio”, vale a dire semplice e privo di guarnizioni.

Le indicazioni del valore delle fodere da cuscino non sono molte. Quelle rinvenute provengono da inventari di doti che presentano stime abbastanza certe. Solitamente gli estimatori di elenchi dotali erano sarti⁹⁸. In un inventario risalente al 1716 e appartenente all'eredità Fiorani "sei forette, quattro con merli et due soglie" sono stimate in tutto 12 lire bresciane; "tre fodregnette usate" presenti nella dote di Maddalena Varena (1723) sono valutate 6 lire bresciane; nell'elenco di beni dotali della signora Angela Pasini (1780) "cinque fodrignette di tela di lino" valgono 11 lire bresciane e "cinque fodrette di tela di lino usate ma bone" vengono stimate 5 lire bresciane; la stima di "due fodrete nove" dell'elenco dotale di Francesca Pasini (1805) è pari a 4 lire bresciane.

Allo stesso livello delle fodere si ritrovano gli strati costituiti dalle lenzuola, negli inventari bresciani spesso indicati con le espressioni "lencioli", "lensioli", "lensoli", "lensuoli", "lenzoli", "lenzoletto", "lincioli", "linsoli", "ninzolli". Si tratta di ampi teli che rientrano fra quegli strati morbidi del letto che hanno la funzione di coprire il corpo, più che di sostenerlo. I tessuti impiegati con maggior frequenza sono il lino⁹⁹, la stoppa¹⁰⁰ e il "canevazzo"¹⁰¹, i tessuti misti di lino e stoppa, i teli di "terlise"¹⁰², la tela "grossella", "ordinaria" oppure "sutile". A proposito della tela Giuseppe Boerio¹⁰³ ricorda come il termine si presti a essere inteso più comunemente come "stoffa di filo tessuto insieme", precisando che nel dialetto veneziano l'espressione viene più frequentemente utilizzata per indicare "la tela di lino o canapa soltanto" e che i termini "grossella", "grossa", "mezzana" e "sutile" vengono ripresi allo scopo di descrivere la trama più o meno fine del tessuto.

⁹⁸Di solito negli inventari post – mortem e in quelli allegati alle costituzioni di dote, tra le righe di intestazione, viene riportato anche il nome dello stimatore e la professione di questi. Si cita al riguardo l'intestazione di un inventario post – mortem stimato del 1664: "estimo de mobili del q. Fausto Piacentino, estimati da Francesco Bonomella sartore in Brescia" (ASBs PLO b. 16, *Eredità Piacentini*, IPM 1664). Si ricorda inoltre l'inventario "con stima de beni dotali di Laura Ferlinga Foresta" (ASBs AC b. 108, *Eredità Ferrari*, ID+s 1631) rinvenuto all'interno dei documenti dell'eredità del sarto Ferrari che, probabilmente, era l'autore delle stime riportate nel documento citato.

⁹⁹ Il tessuto di lino ben si adatta per la confezione di capi di biancheria per la casa e per uso personale.

¹⁰⁰ Per stoppa qui si intende il filato ottenuto dal cascame della pettinatura del lino e della canapa.

¹⁰¹ Il "canevazzo" è una sorta di "pannolino grosso e ruvido", tessuto ricavato dall'intreccio di fili di canapa e di lino grezzi. In proposito si rinvia a G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 128 *ad vocem* "canevazza".

¹⁰²L'espressione "terlise" sta per "tarliso" ossia "traliccio", tessuto resistente impiegato per confezionare sacchi e fodere di materassi. Vcdasi: G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze 1971, p. 2526, *ad vocem* "traliccio".

¹⁰³ Vcdasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, p. 740 *ad vocem* "tela".

Alla pari delle fodere da cuscino anche i lenzuoli sono arricchiti da “pizzi”, “cartelle”, vale a dire fregi e motivi decorativi in forma di striscia, “merli”, e “liste”, nel senso di applicazioni e bordure. Compare spesso la dicitura lenzuolo “di fette numero...”. Il termine forse si riferisce alla lunghezza, ma è strano che il telo non venga misurato, come i rotoli di stoffa, in “brazza”. Può allora darsi che l’espressione “fetta” o “fatta” sia una variante di “fassa”, nel suo significato di orlo oppure di bordura. Viene spesso indicato il punto in cui le decorazioni in pizzo e le bordure vengono applicate: si tratta generalmente della “testa” dei teli, in modo tale che, una volta ripiegati questi ultimi verso l’esterno, i pizzi risultino visibili.

La diversa dimensione del lenzuolo è indicata con diminutivi quali “lenzoletto”, che pare riferirsi a letti di minore ampiezza o a lettini per i bambini. Non sono presenti i valori di misurazione dei teli in “brazza”, come avviene di solito per i rotoli di stoffa, a meno che questi valori siano espressi con le diciture “di fette” di cui sopra. Negli inventari sono invece presenti per alcuni capi i valori stimati. Anche in questo caso, i valori espressi in lire bresciane sono abbastanza indicativi. Le lenzuola sono capi che ricorrono con frequenza negli elenchi dotali che, come si accennato più sopra, riportano stime calcolate da estimatori che conoscono bene i tessuti, svolgendo in genere la professione di sarto.

Diffusa è la presenza di coperte. Queste si differenziano per la diversa qualità dei tessuti e dei ricami, per il colore e per la dimensione che, anche per questi capi, non viene indicata in “brazza”, ma piuttosto attraverso diminutivi quali “copertina” e “covertina” o diciture del tipo “da letto di putello”, vale a dire per lettini da bambini, o “per cariola”, raramente con l’espressione “piccolina”. Lo stato di usura dei capi e le stime degli stessi sono riportati in un buon numero di casi.

Le coperte possono essere di lana o di un tessuto ricavato dall’intreccio di “filo”¹⁰⁴ e lana, di “filo” e stoppa, stoppa e lino, oppure da un misto di “filo et bavella”¹⁰⁵. Non

¹⁰⁴ Negli inventari non viene specificata mai la materia del “filo”. Potrebbe trattarsi di filo di cotone oppure di filo di lino, anche se quest’ultimo viene più comunemente riportato nella versione “lino”, “revo” o “refe”. Non dovrebbe trattarsi di filo di seta o di filo di casame di seta poiché diffusa è la dicitura “seta” o “bavella”. Il filo di stoppa viene invece indicato direttamente con il termine “stoppa” o “stopa”.

¹⁰⁵ Per *baella*, *bavella*, *bavelina*, si intende “l’insieme delle bave esterne del bozzolo disposte irregolarmente, che si estraggono come casame prima di incominciare le operazioni di dipanatura o trattura del filamento regolare continuo”, vedasi A. DONNANO, *Le parole della moda. Dizionario tecnico*, Milano 2001, p. 87. Per *bavella* si intende dunque un filato di seta di seconda qualità che G. Boerio definisce “filaticcio, filato di seta stracciata, detto anche filaticcio di seconda sorte” (G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 71).

mancono capi realizzati in seta, raso, “arazzo fodrato di terlise”¹⁰⁶, rasetto, “ermisino” o “armilino” (un drappo leggero), in panno, broccatello¹⁰⁷ e in tessuto damascato, per i quali viene talvolta indicata la consistenza, più o meno fine, della trama. A partire dalla metà del Seicento si osservano negli elenchi voci relative a coperte interamente di cotonina, “bombaso” o “bombace”, oppure di tela, si presume di cotone, stampata.

Spesso i capi sono guarniti di pizzi e frange, foderati e imbottiti¹⁰⁸. Gran parte del ruolo decorativo della coperta, soprattutto a partire dalla seconda metà del Seicento, viene giocato dal colore. Parallelamente al diffondersi dei tessuti di cotone stampati e/o operati a “botoli”, “a spola” e a “pignoli”¹⁰⁹, si è potuto osservare il permanere di decorazioni in pizzo, frange, bordure e ricami applicate ai capi di lusso, realizzati in seta, in tessuto damascato e in raso. In un elenco del 1640 si legge di una lussuosa “copertina di raso giallo con liste di veluto nere e pizi di farandina veneziana rossa e gialla”, in un inventario del 1644 di una “coperta di damasco di dopi zalda e verde fodrata di verde con sfresi zendal color di oro”, di un capo imbottito realizzato in “damasco rosso con sfresi di zendal naranzo”, in un documento datato 1702 di una “copertina di pignolato bianco con merli e

Si rinvia inoltre a: *Dizionario tecnico della tessitura*, a cura di Attiliana Argentero Zanetti, Udine 1987, ad vocem “bavella”.

¹⁰⁶ L'espressione *terlise* indica un tessuto di tela detto *traliccio* che, nella versione “fitta e grossa”, veniva spesso impiegato “all'uso di far colatoi nel bucato”: in proposito vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 736.

¹⁰⁷ Il broccatello è un tessuto della famiglia dei lampassi, caratteristico per gli effetti di disegno affidati all'armatura di fondo raso in rilievo. Gli effetti sono ottenuti grazie all'impiego di una trama di fondo in lino, canapa e casame di seta, sottoposta ad adeguate tensioni prodotte dagli orditi e dalle trame. Si tratta di un tessuto simile al broccato, del quale conserva la caratteristica di presentare una decorazione solitamente a grandi disegni, rilevata dal fondo. La differenza dal broccato è evidente per il diverso tipo di materiali utilizzati per ottenere tale disegno: se nel broccato vengono impiegati fili d'oro, argento e seta, nel broccatello si utilizzano fili meno pregiati, quali appunto il casame di seta, il lino e il cotone. Si vedano: *Dizionario tecnico della tessitura*, cit., p. 21; L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTTERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., p. 200.

¹⁰⁸ Frequentemente gli “imbottiti” vengono indicati con le espressioni *trapunta*, *perpunta*, *perponta*.

¹⁰⁹ Lavorazioni dei tessuti a rilievo. Per *botolo* in dialetto veneziano si intende *torsolo*, *torsolo di pannocchia*. Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 95. La lavorazione a *pignoli*, a pinoli, è tipica del tessuto di cotone detto *pignolato*. L'espressione *a spola* può forse indicare il risultato scanalato ottenuto attraverso la tessitura dei fili con “uno strumento di legno a guisa di navicella” detto “spoletto” con il quale “si tiene il cannel del ripieno per uso di tessere”. Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 692.

franze bianche”¹¹⁰. Le coperte di seta, i rasi e i damascati presentano colori brillanti, spesso in versione tinta unita, talvolta invece anche associati in versioni floreali a contrasto. Negli elenchi sono riportate le espressioni: “raso verdolino” (1657), “razetto cremese” (1678), “seta indivisata e fatta a fiori”(1678), “rasetto giallo e rosso” (1685), “seta a fiori” (1692), “damaschetto verde” e “seta color d’oro” (1707), “seta pizzo” (1708), “seta crimesa e gialda” (1713), “seta celeste con fiori di seta rossa” (1787)¹¹¹.

Indubbio è l’impatto decorativo e cromatico che lo strato coperta apporta a tutto l’insieme del letto. Tale effetto è rinforzato dal fatto che spesso le coperte, come viene più volte sottolineato dai redattori degli inventari, erano abbinatae, per tessuto e colore, ai cortinaggi e alle increspature di stoffa che correivano lungo tutta la parte alta del letto¹¹². L’indicazione relativa al colore è presente nella descrizione di un capo solitamente anche quando di questo non è specificato il tessuto. Una certa varietà di colori si può riscontrare già a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo, anche se per quell’epoca si dispone di dati relativi a soli due casi¹¹³. Una più ampia gamma di abbinamenti delicati tra tinte pastello, oppure a contrasto, tra tinte pastello accostate al rosso e al nero, che prendono corpo anche in soluzioni a doppia faccia, è evidente a partire dalla seconda metà del XVII secolo. Il lancio dei nuovi colori è tra l’altro accompagnato dalla realizzazione di tessuti ottenuti dall’intreccio di fili di diversa natura che ben si adattano ai disegni “fiorati” esaltandoli¹¹⁴, e dalla diffusione dei tessuti in cotone stampato. In un elenco del 1763¹¹⁵

¹¹⁰ ASBs AC b. 36, *Eredità Carlo Battezzì*, IPM 1640.

¹¹¹ In ordine cronologico sono stati citati i seguenti inventari: ASBs AC b. 233, *Eredità Pietro Piazza*, IPM 1657; *Eredità Pederdò*, IPM 1678; PLZ b. 37, *Eredità Marta Chioda*, IM+s 1685; AC b. 88, *Eredità Catella*, IPM+s 1692; PLZ b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707; AC b. 48, *Eredità Morari*, IPM 1708; PLZ b. 37, *Eredità Marta Chioda*, IPM 1713; AC b. 200, *Eredità Martinelli*, IPM 1787.

¹¹² Nell’inventario PLZ b. 37, *Eredità Marta Chioda*, IM+s 1685, la “copertina di rasetto giallo et rosso” è abbinata al “suo tomaletto compagno”. Esempi analoghi possono essere tratti da un documento del 1668 (ASBs PLZ b. 13, *Eredità Gavatteri*, IPM 1668) nel quale vengono descritte una “coperta da opera di seta con sotto tela” accompagnata dal “tomaletto, novi” e una “coperta di lana con tomaletto”. In quest’ultimo caso “tomaletto” potrebbe forse essere interpretato come volantino, decorazione applicata a bordura increspata, ma si è propensi a credere, soprattutto in riferimento al caso esplicito dell’eredità Marta Chioda, a pensare che si tratti di una parte del cortinaggio da letto.

¹¹³ I casi cui si accenna nel testo sono relativi alla *Eredità Scalia* (ASBs PLZ b. 16, *Eredità Scalia*, IPM 1570) e *Battezzì* (ASBs AC b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1590). Nel primo elenco post – mortem viene riportata la voce relativa a “una coperta di bavella zalda e rosina”, nel secondo quella di una “coperta negra e zalda”.

¹¹⁴ Si ricordano al riguardo i tessuti in broccatello.

ricorrono, a proposito dei motivi fiorati, le voci “filo e stoppa brocadello fondo giallo e fiori cremesi”, “brocadello fondo giallo e fiori cremisi”, “filo e stoppa brocadello fiori verdi una, persegghina l'altra”. Tali espressioni rivelano tra l'altro anche il tipo di filato utilizzato per tessere il broccatello.

Le coperte realizzate con tessuti misti di “filo” e di cascame di seta presentano le associazioni di colore più varie: “bavella zalda e rosina”, “bavella et filo naranza”, di “fil e baveloto [...] una rossa et turchina, una bianca e rossa, una rossa e zalda et una rossa e verde”, “bavella et filo turchina et color d'oro”, “filo, bavella a fiori”, “filo e bavella verde e gialla”, “gialla e rossa di filo e bavella”, “bavella e filo a fiamma”¹¹⁶.

Alla “tela”, si pensa di cotone, viene solitamente associato l'aggettivo “stampata” o “rigata”, “segnata” o l'espressione “con righe”. Il colore delle tele e degli stampati non viene quasi mai indicato. In un solo caso ricorre la dicitura “depente”, nel senso di colorate, variopinte, a proposito di “due coperte fodrate di tela turchina”. In altri due si è trovata rispettivamente la dicitura “tella turchina” e quella di “a righe colorite”¹¹⁷. Ai capi tessuti di solo “filo”, inteso probabilmente di cotone, vengono anche associate fantasie fiorate: “fiorato naranzo”, “fiorato rosso” “bianca e turchina”, “bianca fiorata”, “a fiori verdi”¹¹⁸. Si è propensi a credere che si tratti di fantasie stampate, dal momento che i casi in cui ricorrono le espressioni sopra riportate risalgono alla metà e al termine del XVIII secolo, periodo di notevole diffusione dei tessuti stampati. Permane però il dubbio che i fiori presenti sulle coperte di “filo” possano essere il risultato di lavori a ricamo.

Si è inoltre accennato alla presenza di coperte imbottite, generalmente indicate con i termini “trapunta”, “perpunta”, “perponta”. Si pensa che questa versione di coperta particolarmente confortevole possa essere individuata anche dalla dicitura “valenzana”¹¹⁹.

¹¹⁵ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

¹¹⁶ L'espressione *a fiamma* si riferisce a un tipo di filato che presenta una serie di colori successivi. Vedasi: G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, cit., p. 891.

¹¹⁷ Trattasi rispettivamente dei documenti: ASBs AC b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763; AC b. 233, *Eredità Pasini*, ID+ s 1805.

¹¹⁸ ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644; AC, b.122, *Eredità Landi*, IPM 1739; b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797;

¹¹⁹ Qualche perplessità circa il significato da attribuire al termine *valenzana* permane: l'espressione potrebbe indicare anche un tipo particolare di merletto, quello alla *valenciennes*. Nella grandissima parte dei casi, la dicitura non compare nella descrizione in maniera tale da essere interpretabile come bordura aggiunta a decorazione della coperta. Il merletto alla *valenciennes* pur essendo nello stesso tempo delicato e resistente

Il tessuto di rivestimento della trapunta viene indicato spesso. I materiali impiegati sono simili a quelli utilizzati per confezionare le coperte semplici. Non è da escludere che trapunte e coperte semplici venissero pensate come parti di un unico completo da letto. In un caso datato 1678¹²⁰ la “perponta naranza” è abbinata alla sua “copertina”.

Negli elenchi i redattori sembrano fare riferimento ai soli materiali di rivestimento delle trapunte. L’espressione “imbottito/a” viene talvolta inclusa nella descrizione del capo, ma non ne viene mai esplicitato il contenuto. Ricorrono i damascati, le sete guarnite di pizzi, merli e frange, il cascame di seta, il “calancà”¹²¹. Per i colori dei tessuti valgono le riflessioni sopra esposte per le coperte: anche per le trapunte i contrasti cromatici giocano un ruolo importante. Si ricordano in proposito una “perponta morela e pizi naranzi”¹²², una “perpunta di seta morella con li fili verdi di scandale imbotita”¹²³, una “perponta con pizi di tela turchina”¹²⁴, una “perponta di bavella gialla et verde col frezo di zendale naranzo”¹²⁵, una “perponta di damasco cremisino con franza gialla”¹²⁶, una “perponta di seta verde con capete”¹²⁷.

In alcuni inventari è segnalata la presenza di un telo con funzione di copriletto. I termini ricorrenti sono quelli di “copertore”¹²⁸, “copertone”, “tapeno”, “tapedo”, “coltro” e “sopra coperta/coverta”. La descrizione dei tessuti è spesso presente. Anche per queste confezioni vengono impiegati tessuti di lana, di “filo”, di “bavella”, di “bavelotto”, di “farandina di seta” e di stoppa. La gamma dei colori è varia: si passa da un “copertore in tela d’oro da cuna”¹²⁹ a sovracopertine turchine e gialle, “fiorate a righe”, “fiamate bianche e turchine”, “fioratte rigate e fiammate”.

non sembra adattarsi a tessuto per coperta, tranne nel caso in cui venga utilizzato come applicazione a un tessuto di base. Si tratta probabilmente di un sinonimo di “boldrone”, ossia pesante coperta di lana.

¹²⁰ ASBs, AC, b. 233, *Eredità Pederdò*, IPM 1678.

¹²¹ In un inventario del 1707 sono elencate sette “perpunte” realizzate in calicò: vedasi ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

¹²² ASBs AC b. 355, *Eredità Zucchella*, N+s 1632.

¹²³ ASBs AC b. 36 *Eredità Battezzì*, IPM 1640.

¹²⁴ ASBs AC b. 48, *Eredità Bergomi*, IPM 1653.

¹²⁵ ASBs PLZ b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1655.

¹²⁶ ASBs AC b. 266, *Eredità Putti*, IPM 1683.

¹²⁷ ASBs AC b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

¹²⁸ Il termine “copertore” può indicare, oltre a questa sorta di sovracoperta, anche un ampio mantello da indossare per ripararsi dalle intemperie.

¹²⁹ ASBs PLZ b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707.

Le strutture portanti del letto che presentano un'estensione in senso verticale, data la presenza di colonne e di trabeazioni reggicortina, sono spesso rivestite di "tornaletti", parti di cortinaggi che rivestono tutto intorno il letto, di teli di tessuto leggero indicati con l'espressione "moschetto", forse anche per la funzione di zanzariera cui le stoffe in questione potevano adattarsi, e cortine. L'insieme dei tendaggi che, cascando dall'alto isolavano e ricoprivano il letto in tutte le sue parti, viene indicato dalle espressioni "padiglione", "pavione", "trebacca/trabacca", "fornimento dal letto"¹³⁰. La presenza di una struttura a baldacchino viene rivelata da termini che ne indicano solamente alcune parti: "tornaletto", "balla di pavione", nel senso di drappo che si cala sopra il letto, "capacelo", la parte alta del cortinaggio, "moschetto".

I tessuti impiegati sono principalmente tele di cotone: "tela bianca", "tela rara", "tela ordinaria" oppure lavorate come il "pavone bianco spolato di bombace"¹³¹. I cortinaggi vengono ricavati anche da tessuti di fili di tipo diverso, che solitamente si ritrovano nelle trame dei broccatelli. L'associazione "fil et bavella", filo di lino o di cotone e casame di seta, è la più frequente e si presta bene allo sfoggio di particolari accostamenti cromatici: "pavione di filo et bavella color mischio cioè verde e color d'oro con il suo tornaletto", "tornaletto di filo et bavella di color turchino e giallo", "tornaletto di filo e bavelotto di color bianco turchino et naranzo"¹³². Alcuni cortinaggi vengono inoltre confezionati con tessuti molto costosi, talvolta guarniti di pizzi: negli elenchi vengono segnalati padiglioni guarniti di merli, trabacche di seta cangiante, di seta rigata e di raso (Appendice C, tabelle C4, C7, C8, pp. C3, C6, C7).

3.5.2 Mobili per appoggiarsi, sedersi e conversare

Si è scelto di descrivere i mobili sui quali sedersi e appoggiarsi nelle pagine che seguono immediatamente quelle relative ai letti dal momento che, tra i primi e i secondi, vi è un legame profondo che può essere analizzato da diversi punti di vista. In primo luogo in entrambi i casi si tratta di mobili predisposti per sostenere il corpo delle persone in posizione stabile e tutto sommato rilassata. Se il letto è caratterizzato prevalentemente

¹³⁰ In proposito G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 461 *ad vocem* "padiglion", ricorda come per padiglione si intenda "cortinaggio da letto, arnese di tela o di drappo che cala sopra il letto, lo circonda e lo chiude". Questa struttura può dirsi anche "baraca da letto", mentre "per cortina o bandinella si intende in modo più specifico la tenda che fascia attorno il letto; per balza quella parte di cortinaggio che sta pendente dal cielo; per cappelletto quella parte che copre il capo del letto".

¹³¹ ASBs PLZ b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1655.

¹³² ASBs PLZ b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1655.

dalla sua duplice funzione di sostenere durante il riposo e di ritagliare uno spazio intimo e notturno, sgabelli, sedie, seggiole, poltrone e divani sono atti a sollevare il corpo mentre questo svolge attività che vincolano alla posizione da seduti, ma non necessariamente a una forma di riposo che necessita di isolamento dai luoghi e dalle attività del giorno. I mobili cui appoggiarsi diversi dal letto possono essere impiegati per una serie di attività differenti: a seconda delle loro forme, materiali e rivestimenti vengono predisposti per lo svolgimento di attività domestiche e professionali, si adattano a luoghi più intimi e appartati, al riposo breve e prevalentemente diurno, alla scrittura, alla lettura e alle conversazioni.

Si tratta dunque di un insieme ampio che include mobili di uso strettamente personale, come la “seggetta” facente funzione di latrina portatile, della quale si scrive nelle pagine dedicate ai mobili da toeletta; di sedili realizzati per una sola persona che, nelle camere da letto, si ritrovano solitamente nel numero di pochi esemplari, nei luoghi di uso collettivo, in maggiore quantità, disposti in modo diverso a seconda delle necessità; di sedili in forma di divani e *canapè* studiati per più persone.

Inoltre, anche nel caso di tutti questi “altri mobili” cui appoggiarsi, è possibile notare un’evoluzione nell’impiego di materiali e nel disegno delle forme. Dalle soluzioni essenziali, facilmente smontabili e trasportabili tipiche dell’età medievale, nel XV secolo si passa a strutture che acquistano i caratteri di una maggiore *firmitas*¹³³. Tra XV e XVIII secolo convivono tipi diversi: tra i sedili, la sedia incomincia a diffondersi come mobile comune affiancando le forme, meno ricche di accessori, degli sgabelli nelle loro versioni più elementari. I modelli aumentano rapidamente raggiungendo i maggiori vertici qualitativi nel XVIII secolo, quando diverse soluzioni vengono studiate e proposte *en suite* dai mobiliari (Appendice B, tabelle B58 p. B145, B60 p. B148, B62 p. B152). Nel corso dei secoli si è potuta osservare, accanto al permanere di versioni semplici con sedile impagliato e gambe squadrate o cilindriche, una progressiva tendenza, constatata anche per i letti, alla diffusione di modelli di sedili “vestiti” e imbottiti¹³⁴ (Appendice B, tabella B28, p. B49).

¹³³ G. D’AMATO, *L’arte di arredare*, cit., pp. 43 – 51. Sedili definibili in modo pertinente con il termine “sedia” erano già noti alle civiltà egizia, etrusca e greca. Durante l’età medievale l’uso della sedia decadde decisamente, mentre i sedili più impiegati furono gli sgabelli e quelli pieghevoli a forbice, utilizzati fino al Cinquecento, in proposito vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* “sedia”, p.1005 - 1006.

¹³⁴ L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* “sedia”, pp.1005 – 1006.

Tra i sedili realizzati per una sola persona si ritrovano gli sgabelli, le sedie e le poltrone. Gli sgabelli¹³⁵, particolarmente diffusi in età medievale in versioni pieghevoli e trasportabili, hanno acquisito nel corso del tempo anche forme dotate di maggiore stabilità e che sono state impiegate, quali accessori poggipiedi, in soluzioni di sedili componibili. Lo sgabello è un basso sedile per una sola persona, privo di schienale e di braccioli, con il piano sorretto da due assi laterali sagomate e unite da una fascia orizzontale, come una piccola panchetta, oppure da tre gambe divaricate o da quattro, variamente collegate tra loro. Il sedile dello sgabello può essere rettangolare con gli angoli smussati, rotondo, ovale, triangolare, poligonale. Questo ripiano può inoltre presentare una superficie lavorata a intaglio oppure, a partire dal XVII secolo, ricoperta di stoffa e cuoio. Diverse varianti, più raffinate, dello sgabello furono lanciate dalla moda francese e inglese a partire dalla prima metà del Seicento: il *tabouret*, il *pliant*, il *pouf* e il *cricket*¹³⁶. Lo sgabello può anche presentarsi nella forma più ampia, soprattutto in altezza, di "sgabellone"¹³⁷.

La sedia è un sedile a quattro gambe con spalliera. Renato De Fusco ricorda come molti autori ritengano che questo tipo di sedile, così come lo si intende oggi, si sia affermato solo alla fine del Quattrocento e rammentino, tra le forme più tipiche del secolo XV, la seggiola Strozzi, la Dantesca, la Savonarola, "tutti sedili" che "non hanno affatto quattro gambe e spalliera"¹³⁸. Lo stesso autore scrive che in realtà una struttura con sedile e a quattro gambe, simile a quella di ciò che oggi si definisce comunemente sedia, era già "in uso nell'antichità" e comune a tutta la tradizione "dei troni, delle cattedre, dei *klismoi*¹³⁹", che si mantenne anche in età medievale. Solo nel Quattrocento si incomincia a riscontrare

¹³⁵ L'etimologia del termine è latina: "sgabello" deriva da *scabellum*, diminutivo di *scamnum*, "scanno".

¹³⁶ L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* "sgabello", p. 1017. Il *cricket* consiste in un semplice sedile sorretto da tre gambe divaricate introdotto in Inghilterra nella prima metà del secolo XVII. Il *tabouret* è un basso sedile imbottito, simile allo sgabello ma con quattro gambe uguali poste agli angoli. Il *pliant* è invece una specie di piccola sedia pieghevole a x, mentre il *pouf* è uno sgabello basso, generalmente cilindrico e completamente imbottito, introdotto in Francia all'inizio del XIX secolo.

¹³⁷ *Ibidem*. Fu designato "sgabellone" un mobile cinquecentesco fiorentino, con un piano sostenuto da due alti sostegni obliqui, largamente impiegato come supporto per vasi, sculture o altri oggetti.

¹³⁸ La Savonarola è una sedia toscana la cui struttura è formata da due serie di listelli paralleli, che si intrecciano a forma di x ma con andamento ondulato. La Dantesca è un seggiolone simile alla Savonarola nella sua conformazione dai sostegni pieghevoli a forbice. Vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* "Savonarola", *ad vocem* "Dantesca".

¹³⁹ Il *klismos* è un sedile, largamente usato nella antica Grecia, con quattro gambe ricurve, dalle cui posteriori si allungavano dei supporti ricurvi, tagliati da una traversa, anch'essa curvilinea, che fungeva da spalliera. Vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* "sedia", p. 1004.

la diffusione di una struttura "sedia" anche nei mobili popolari o "selvatici": "è qui infatti che troviamo la sedia impagliata a quattro gambe e schienale, in uso ancora oggi"¹⁴⁰.

De Fusco aggiunge che "tale tipo, però, ritenuto di foggia rustica, non venne forse tenuto in considerazione dai maestri legnaioli che si impegnarono in modelli più elaborati; [...] scartati i modelli classici e quelli popolari, furono rielaborati altri, anch'essi con precedenti antichi, caratterizzati dall'essere compositi e pieghevoli (Savonarola), o altri ancora nati dal connubio di diverse forme di sedili". Parecchi autori hanno allora "tentato di trovare una genesi propria alla sedia quattrocentesca, che nascerebbe dalla sintesi tra il banco o la cassa quadrata, per la parte inferiore, con l'aggiunta di una spalliera o dorsale, per quella superiore, ovvero dall'innesto di quest'ultima su alcuni tipi di sgabelli e panchetti del XIV secolo". All'autore sopraccitato pare forzata l'insistenza "nella visione evolucionistica" in quanto tale orientamento "sembra privare la forma del mobile della valenza creativa che, certamente basata su precedenti, è tuttavia quella che costituisce comunque l'invenzione in ogni genere di produzione artistica"¹⁴¹.

Nel corso del Cinquecento un notevole successo riscontra il seggiolone, "derivato evidentemente dall'umile sedia impagliata" della quale "sfrutta l'intera gamma di possibilità raggiungendo in pari tempo in ogni esemplare un alto grado di eleganza e di dignità"¹⁴². La struttura di base di questo mobile è costituita da un sedile a telaio sorretto da quattro gambe robuste, di cui quelle anteriori vanno da terra al sedile e quelle posteriori da terra si prolungano fino a formare l'intelaiatura della spalliera. Lo schema di base, fornito anche di traverse spesso lavorate a intaglio che univano tra loro le gambe anteriori, quelle posteriori e quelle anteriori e posteriori, presentava una serie di variazioni dovute all'eventuale inserimento di braccioli, più o meno decorati. Ulteriori varianti possono aversi nella conformazione decorativa dei vari elementi che compongono il seggiolone: la spalliera può presentarsi anche come telaio non chiuso, ridotta a traverse piatte e sagomate; alcuni componenti possono essere lavorati a tornio; il sedile e le stoffe possono essere in

¹⁴⁰ R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, p. 56.

¹⁴¹ *Ibidem*, pp. 56 – 57. L'autore critica l'insistenza nella visione evolucionistica citando un passo sulla sedia Strozzi scritto da Giedion. De Fusco nei passi successivi, a pagina 57, scrive che "viceversa, pienamente condividibile è l'accenno che Giedion fa al carattere seriale della sedia Strozzi, alla sua quantificazione che affranca il mobile dall'essere per forza un unicum, peraltro avvolto da un'aura di anacronistica dignità". "L'osservazione è tanto più significativa in quanto non si tratta di mobili selvatici o «foggiati», ma addirittura appartenenti al genere «sfoggiato», indicando che anche in questo settore, nel Quattrocento, si sente il bisogno della ripetizione o quanto meno della concordanza di più pezzi che arredano una specifica casa".

¹⁴² R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, p. 110.

versione "vestita", imbottiti di velluto, stoffe damascate, finiture in passamaneria. Il seggiolone anche in piena età barocca continua a essere affiancato da precedenti modelli¹⁴³.

Nel corso del Seicento i sedili seguono un percorso simile a quello del letto, ma ovviamente con sfumature diverse, nel passaggio dall'originario prevalente impiego del legno a un gusto nuovo che vede protagonisti imbottiture e tappezzerie. Nello stile Luigi XIII il seggiolone cinquecentesco assume forme diversificate: l'altezza del sedile da terra viene ridotta, le parti lignee del fusto vengono progressivamente scorporate dai sedili e dagli schienali imbottiti, tra i quali non c'è più continuità ma si apre uno spazio vuoto. I braccioli sono torniti con andamento a spirale o con elementi di legno di linea concavo convessa, generalmente privi di imbottiture. Tra questo seggiolone-poltrona e la sedia si inserisce un modello inedito, una sorta di sedia larga, munita di braccioli, con parti imbottite sostenute e incorniciate da elementi in legno, con schienale che si ferma all'altezza delle reni¹⁴⁴.

Con lo stile Luigi XIV la tendenza a imbottire e "vestire" i mobili si fa maggiore: i sedili prendono anche le forme più morbide di sedie - poltrona¹⁴⁵. Vengono realizzati modelli che recano schienali e sedili unificati in un unico blocco, limitato ai lati da altri due elementi imbottiti con funzione di braccioli che, nella poltrona "confessionale", terminano in alto con uno schienale sagomato da due "orecchioni" sporgenti e proiettati in

¹⁴³ *Ibidem* pp. 110 – 111.

¹⁴⁴ *Ibidem*, p. 190. Secondo l'autore questo modello intermedio tra seggiolone – poltrona e sedia può considerarsi una sorta di complementare della sedia bassa senza braccioli detta *caquetoire*. La *caquetoire* (vedasi L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., ad vocem "*caquetoire*", pp. 255 – 256) era una piccola e bassa sedia, dal sedile trapezoidale più largo anteriormente, con schienale stretto e alto e provvista, secondo questi ultimi autori a differenza del precedente, di braccioli a giorno, poggianti su balaustre tornite e molto più basse dello schienale. Le gambe diritte erano unite tra loro da traverse poste a pochi centimetri d'altezza da terra. Ciò che sembra aver caratterizzato in modo particolare questo sedile, sempre di piccole dimensioni facilmente maneggevoli, è l'uso: pare infatti che si adattassero particolarmente a essere spostate dalle signore che desideravano chiacchierare (*caqueter*) stando sedute.

¹⁴⁵ Gabriella D'Amato dedica un capitolo ai mobili "vestiti" e a quelli "svestiti". Il discorso dell'autrice è particolarmente indirizzato all'analisi della mobilia seicentesca: "nel Seicento, oltre agli arazzi e ai tappeti, altri tipi di tessuti si contendono la scena [...]; nel Seicento, dunque, è possibile distinguere tra mobili "vestiti" e mobili "svestiti", a seconda che si presentino paludati o meno di stoffe, cortinaggi, frange, passamanerie e quant'altro". L'espressione "vestiti" viene impiegata dall'autrice per descrivere i letti dell'epoca; quella "svestiti" viene associata principalmente ai mobili contenitori, quella di "semi – vestiti"/ "vestiti" viene ripresa per i sedili. In proposito vedasi: G. D'AMATO, *L'arte di arredare*, cit., pp. 185 – 193.

avanti “per poggiarvi la testa, un tempo traforati per raccogliere la confessione”¹⁴⁶. Parallelamente al graduale diffondersi della poltrona “confessionale”, gli altri sedili, pur presentando parti imbottite e arricchite di tessuti preziosi e contraddistinguendosi per l’ampiezza delle dimensioni, continuano a essere caratterizzate da braccioli non rivestiti e a sfoggiare novità proprio nelle forme e nelle lavorazioni delle poche parti in legno lasciate in vista¹⁴⁷. In proposito Renato De Fusco sottolinea come “alla sobrietà delle sagome e dei legni scuri del Luigi XIII, questi sedili dell’epoca del re Sole contrappongono anche nei sostegni una ricchezza di forme pari a quella della tappezzeria”¹⁴⁸.

Il Settecento, fatta eccezione per alcuni particolari mobili contenitori dei quali si tratta nei paragrafi successivi, è il secolo dei mobili che sostengono. Sedie e poltrone sono i protagonisti principali. Nei sedili del periodo Rococò “è il disegno del fusto a prevalere sui piani del sedile e dello schienale, imbottiti o meno che siano”¹⁴⁹. Costante in tutti i mobili o quasi è la messa in evidenza della struttura portante, dei montanti sagomati “secondo la linea cosiddetta a capriolo e i suoi traversi sagomati a balestra”¹⁵⁰. Riprendendo la classificazione proposta da Gabriella D’Amato, i sedili sono “semivestiti”. Gli ebanisti rococò realizzavano sostegni “molto alti e sottili, creando un solidissimo incastro, nel caso delle poltrone per esempio, fra il telaio del sedile e le quattro gambe ad esso collegate”. Nel punto di innesto la gamba del mobile veniva dilatata in modo tale da formare una specie di triangolo, decorato con un elemento intagliato nel legno. La struttura

¹⁴⁶ R. DE FUSCO, *Storia dell’arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, p. 190. La poltrona “confessionale” era infatti un sedile originariamente destinato ai prelati. Pare che questa forma di sedile abbia finito per generare l’elegante *bergère*. In proposito vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* “*bergère*”, p. 165. La *bergère* è un modello di poltrona lanciata in Francia nel 1730. Si distingue dai tipi precedenti per la completa imbottitura che unisce i braccioli allo schienale. Questa poltrona è caratterizzata dall’aver un cuscino mobile grande e uno schienale unito ai due braccioli, in una fascia che forma un unico corpo avvolgente.

¹⁴⁷ R. DE FUSCO, *Storia dell’arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, p. 190.

¹⁴⁸ *Ibidem*, pp. 190, 191. L’autore nelle stesse pagine precisa: “domina la doratura, la loro linea è quasi sempre a doppia curva, le gambe, già elaborate per la forma e quantità di intagli, si arricchiscono dei motivi dovuti alle traverse di irrigidimento; se ne contano di tre tipi: quello ad X, quello ad H e quello che unisce i montanti due a due [...]; tali traversi nelle sagome e nel colore dorato sono del tutto omogenei alle gambe e ai lignei braccioli [...]. L’insieme di questi elementi sembra confermare una unitaria struttura di sostegno”.

¹⁴⁹ R. DE FUSCO, *Storia dell’arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 262, 263.

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 262.

e l'incastro degli elementi così congegnati fornivano al mobile quella stabilità che, nei sedili del periodo precedente, si basava sulla presenza di traversi di irrigidimento¹⁵¹.

La categoria dei sedili risponde a due principi che stanno alla base di tutto lo stile Rococò. Il primo è quello per cui ogni parte dell'arredo è vista comunque in funzione di tutta la resa ambientale; il secondo si risolve nella "convenance, grazie alla quale si realizza il principio precedente e si assicura la funzionalità di un manufatto"¹⁵². I sedili presentavano modelli comodi, adatti ad avvolgere la persona con una serie di linee curve anatomiche; alcune soluzioni erano funzionali al tipo di abbigliamento indossato: si pensi alle poltrone settecentesche munite di "braccioli rientranti rispetto al filo anteriore del sedile per consentire alle dame di sedere senza danno delle loro larghe vesti con sostegni a «paniere» [e di] schienali alti al punto giusto affinché la dama [potesse] poggiare le spalle senza rovinare l'acconciatura dei capelli"¹⁵³.

I modelli più diffusi di poltrona sono quello *cabriolet* e quello alla *bergère*. La prima soluzione si compone di una struttura in legno completamente in vista, fatta eccezione per la breve imbottitura dei braccioli che accompagna il movimento del legno, sulla quale sono fissati il sedile e lo schienale imbottiti. I vari elementi sono incorniciati dal perimetro concavo-convesso della struttura che termina con le quattro gambe, delle quali le anteriori "a capriolo". Le varianti della *cabriolet* sono poche, vista la sua struttura semplice. Maggiori sono quelle della *bergère* che sostanzialmente è una "*cabriolet* nella quale sono stati eliminati tutti i vuoti, gli spazi a giorno fra i braccioli e il sedile e quello fra il sedile e lo schienale, cosicché una sola superficie continua e modellata, rivestita di stoffa, avvolge i lati e la schiena della persona seduta" su di un alto cuscino sovrapposto al sedile. Dai modelli delle poltrone derivano direttamente quelli delle sedie rococò: queste si distinguono per le loro diverse proporzioni e soprattutto per l'assenza di braccioli¹⁵⁴.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ibidem*, p. 263.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Ibidem*, pp. 264, 265. Tra i vari modelli di poltrona, l'autore ricorda quella da "studio" che presenta "sedile e schienale, tondo o ovale; il primo, di forma avvolgente, il secondo unificante i braccioli e lo schienale". Queste poltrone generalmente sono realizzate in canna d'India e poggiano "sulle solite gambe a console o a capriolo, talvolta ruotate di 45°" in modo che una di esse capiti "al centro del mobile, significando peraltro la sua destinazione maschile". De Fusco, sempre nelle stesse pagine, fa presente che "se la maggior parte dei sedili [dell'epoca] sono imbottiti, se ne costruirono anche altri di forma e materiali eterogenei".

Tra i mobili cui appoggiarsi a più posti un discorso particolare deve essere dedicato ai divani. Il divano (*diwan*) è un mobile di origine persiana che incominciò a essere adottato nel contesto europeo a partire dal Seicento. Gli autori sono generalmente concordi nell'affermare che, dal punto di vista strutturale, il divano sia derivato dalla cassapanca rinascimentale con schienale e braccioli, alla quale si sostituì progressivamente per la sua maggiore comodità, dovuta alla presenza di imbottiture sempre più ampie e confortevoli¹⁵⁵.

Questo arredo destinato a ospitare più persone sedute è caratterizzato da una struttura portante in legno che “trova il suo complemento nell'imbottitura e nel rivestimento del sedile, dello schienale e dei braccioli”¹⁵⁶. Delle panche, intese come il primo e più semplice sedile per più persone, e del “letto da riposo”, quale divanetto per una sola persona, si è già trattato nelle pagine precedenti relative al letto e al riposo, cui ivi si rinvia. In questo paragrafo si è invece scelto di descrivere brevemente le forme che il divano ha assunto, presentandosi sempre più “vestito” di tappezzerie, in accordo con l'evoluzione di uno stile che, nel caso in esame, tende a nascondere o a sostituire il legno con la stoffa.

Molto di moda ai tempi di Luigi XV, il *canapè* si presenta quasi come una poltrona *bergère* dilatata al fine di accogliere più persone. Probabilmente il *canapè*, pur discendendo strutturalmente dalle panche rinascimentali, per il suo impiego particolare pare invece derivare dal cosiddetto “letto da riposo”, che si è detto già essere in uso in Francia nei secoli XVII e XVIII. Il *canapè* poteva avere la struttura in legno totalmente o solo parzialmente rivestita di imbottiture o incannicciature¹⁵⁷.

¹⁵⁵ L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., ad vocem “divano”, pp.405 – 406; R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, p. 265. Gli autori concordano in via generale in quanto, per alcuni casi particolari, il *canapè* per esempio, l'origine del mobile pare essere diversa. In proposito si leggano i passi successivi del presente lavoro.

¹⁵⁶ G. D'AMATO, *L'arte di arredare*, cit., p. 190.

¹⁵⁷ L'incannicciatura si presenta come una struttura di canne d'India intrecciate usata per il sedile e lo schienale di sedie, divani e poltrone. L'introduzione di questo tipo di lavorazione in Europa risale al secolo XVII. Furono gli olandesi a diffonderla e gli inglesi e i Francesi a riprenderla e a impiegarla in molte creazioni. Questa tecnica assecondava parecchio la leggerezza e la grazia ricercate nella mobilia: venne particolarmente apprezzata a Venezia dove venne associata a creazioni di divani e poltroncine in noce. Uno dei modelli più diffusi di *canapè* è quello detto “à corbeille” oppure “ottomana”, dalla figura molto concava, con schienale e braccioli imbottiti e formanti una linea continua e avvolgente. Vedasi L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., ad vocem “canapè”, pp. 243 – 244; ad vocem “incannucciata”, pp. 556 – 557.

Nel corso del Settecento, rispetto ai modelli precedenti, il divano presenta il ridimensionamento comune a tutti i mobili di quest'epoca, pensati per essere collocati in ambienti di minori dimensioni. Questo fatto e l'intento di rendere più confortevoli e anatomiche le strutture portanti sono all'origine del divano del Settecento, quale rielaborazione di un modello di poltrona e della *bergerè* sopradescritta, in particolare¹⁵⁸. Altri modelli di divano, che non presentano tale continuità tra schienale, fascia sottostante i braccioli e sedile, sono maggiormente ricollegabili a una sorta di *cabriolet* dilatata e adatta a più persone sedute, ma non sdraiate¹⁵⁹.

Si è visto come, soprattutto nel corso del Settecento, i modelli dei sedili vengano pensati sia in funzione di un maggiore *comfort*, sia come parte di un insieme più ampio. Le dorature, le lavorazioni delle parti in legno a vista e i rivestimenti in stoffa giocano un ruolo notevole nel corredare tra loro mobili previsti per funzioni diverse e gli stessi con la "fodera" che forma l'arredo dell'involucro nel quale sono collocati. Nel corso del XVIII secolo le conquiste tecnologiche raggiunte nel campo della tintura e nei processi meccanici consentono di mettere a disposizione una vasta gamma di tessuti dai colori spettacolari. La fantasia nella creazione delle composizioni influenza anche produzioni tessili meno raffinate e destinate al consumo delle classi medie. In questo caso i tessuti si distinguono per "il gustoso effetto decorativo ottenuto, ma per una scarsa qualità dei materiali e per una esecuzione tecnica meno pregiata"¹⁶⁰.

Nelle stoffe da rivestimento vengono largamente impiegati "i tessuti di gusto più classico delle produzioni italiane", come i "velluti giardino genovesi", ma le stoffe più

¹⁵⁸ R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 265 - 267. Dalla *bergère* sembra derivare la *veilleuse*, un mobile divano stile Luigi XV, che vista di fronte presenta "l'esatto profilo di una *bergère*", la stessa continuità tra sedile e schienale. "Si tratta in sostanza della fusione di un letto disposto col lato lungo verso la parete e di una *bergerè* con un lato più alto e uno più basso", ottenuto con il prolungamento di uno dei suoi braccioli. Il divano *veilleuse* può adattarsi a più persone, se solamente sedute. Sembra, però, pensata in modo particolare per una sola, vista la sua capacità di accogliere il corpo in posizione prevalentemente distesa e di proteggerlo all'altezza della testa e dei piedi con sostegni di diverse dimensioni e più o meno elevati. Il mobile si caratterizza inoltre per essere il modello "più dissimmetrico di tutta la produzione del tempo", asimmetrico sia rispetto all'asse longitudinale, sia a quello trasversale. Modelli più semplici derivati sempre dalla *bergère* sono quelli delle *chaise longue duchesse*, "poltrona del tipo *bergère* con schienale fortemente arrotondato cui si accosta nella parte anteriore uno sgabello e quindi un'altra *bergère* con schienale più basso".

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Il Museo del tessuto di Prato*, a cura di Tamara Boccherini in collaborazione con Patrizia Mogani De Liguori e Daniela Degl'Innocenti, Ginevra - Milano 1999, p. 60.

richieste per le tappezzerie sono quelle francesi. Molto in voga all'epoca è il motivo a grottesche detto "alla *Bérain*" e verso la fine del Settecento le composizioni esotiche dette "stile *Pillement*"¹⁶¹. Se nell'ebanisteria vengono ricercate strutture stabili, ma leggere, confortevoli, pratiche da trasferire, di dimensioni meno imponenti, nel campo dei tessuti i motivi floreali a meandro e a grottesca vengono privati della loro "libertà in senso verticale" e ridotti all'interno di rigide barre e strisce. La tappezzeria presenta così fantasie riprodotte in una scala consona ai modelli raffinati e leggeri proposti dagli ebanisti¹⁶².

I termini che descrivono mobili sui quali sedersi o appoggiarsi, di forme più o meno confortevoli, ricomono frequentemente negli inventari bresciani studiati. I sedili realizzati per una sola persona vengono indicati con le espressioni "sedile", "scagno", "sgabello", "sedia", "cadrega" e "poltrona" o con varianti degli stessi termini. I sedili a più posti sono solitamente descritti dalle diciture "banca", "banzola", e dalle rispettive varianti, e "canapè". Altri mobili sui cui sedersi, appoggiarsi o posare qualche cosa, con funzione accessoria a strutture componibili, vengono individuati dall'espressione "tamburino" o "scabelletto" (Appendice B, tabelle B56 p. B141; B58 p. 145; B60 p. 148; B62 p. 152).

Forme di sedili sono presenti sostanzialmente in ogni inventario post-mortem analizzato. L'ampia diffusione di questo tipo di mobile è giustificata dalla funzione necessaria per la quale è pensato. Le forme e gli accessori che caratterizzano gran parte dei modelli catalogati non fanno tuttavia pensare a strutture elementari e poco evolute dal punto di vista del *comfort*. Molti sedili presentano imbottiture, strutture in legno a vista lavorato e una particolare ricercatezza nel disegno delle forme, elaborate dal punto di vista funzionale già a partire dal Seicento. Tessuti e legno sono alla ricerca di un equilibrio che sembra stabilizzarsi tra Sei e Settecento in modelli di sedie, poltrone e divani "semivestiti" e particolarmente comodi. Pochi, e impiegati soprattutto negli ambienti delle attività domestiche o all'aperto, sono i modelli "svestiti" in legno non lavorato. In alcuni casi, forme "all'antica", probabilmente ispirate ai tipi di sedili fiorentini del Quattrocento sopradescritti, caratterizzano soluzioni in legno lavorato, ma ancora "nudo". Queste ultime permangono e vengono accostate a modelli più nuovi, che tendono a bilanciare tra loro legno a vista, tappezzeria e funzionalità in armonia con l'ambiente circostante.

Anche in questo caso, nell'esposizione, si preferisce seguire un percorso che va dalle strutture più elementari, "nude", a quelle più complesse e maggiormente rivestite di

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² *Ibidem*, pp. 60 – 68.

stoffe. Questa scelta risulta tra l'altro più aderente all'iter tracciato nel tempo dall'evoluzione dei modelli.

Il sedile che in questa prospettiva si presenta come il più elementare è quello indicato dai termini "banca/bancha", "banzola", "banchetta", "bancale", "bancalotto"¹⁶³. Utilizzabile da più persone in posizione seduta come piano d'appoggio, questo tipo di sedile pare spesso adibito a più funzioni. La natura della panca è duplice: il mobile in questione sostiene, ma è anche atto a contenere. La versatilità della panca si può constatare direttamente dalle indicazioni relative alla funzione del mobile, presenti in gran parte degli elenchi. Si presume, in assenza di tali informazioni, che la panca venisse utilizzata come sedile e al massimo anche come mobile contenitore¹⁶⁴. In alcuni casi la "banca" è "da sentare" ed è collocata in "cosina"¹⁶⁵, il "bancale in noce" si presenta "con cornice, tramezato"¹⁶⁶, il "bancalotto in legno dolce" è provvisto di "tappeto logoro e due

¹⁶³ Per "banca/bancha" è da intendersi un sedile, "luogo da sedere"; per "banchetta", una piccola panca e "quella su cui si siede nelle barche", sinonimo di sgabello; per "banco" quell' "arnese di legno sul quale possono sedere più persone unite", soprattutto se "con ispalliera". Il termine potrebbe anche significare "cassapanca, quella cassa a foggia di panca, che s'usa al doppio uso di cassa e di sedere". L'espressione "bancon" esprime di nuovo questa ambiguità. Può essere una "tavola grossa" oppure uno "scanno o sgabello". In proposito, si veda alle rispettive voci, G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., pp. 60, 61. Il termine "bancalotto" dovrebbe invece derivare da "bancale", vale a dire "lungo banco provvisto di schienale". In proposito vedasi: G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, p. 243, *ad vocem* "bancale".

¹⁶⁴ In alcuni elenchi è possibile notare la presenza di "banche" e "banchi" utilizzati a mo' di inginocchiatoi e nell'ambito di funzioni religiose. L'argomento viene trattato oltre, nel paragrafo relativo a quella che è stata chiamata "devozione". In altri casi il termine "banco con cavalletti" (ASBs, AC, b. 200, *Eredità Martinelli*, NE+s 1678) indica più che altro un tavolo, utilizzato per l'esercizio della professione di "sartore"; l'espressione "bancaletto da fornere" (ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1653) richiama più che altro una specie di madia, di mobile contenitore; altri "banchi" ritrovati in "bottegha" sono forse piuttosto dei banconi contenitori e d'appoggio di merci (ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1590).

¹⁶⁵ ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615.

¹⁶⁶ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1640. In questo caso la presenza di una "cornice" fa pensare che la struttura fosse completa di una spalliera. L'uso delle spalliere nasceva da necessità pratiche: si foderavano i muri riparandoli dall'umidità "con un rivestimento in tavole a cui si dava appunto il nome di spalliera in quanto serviva da schienale ai letti, alle panche, agli armadi e alle casse che vi aderivano". "Le spalliere erano composte da svecchiature racchiuse tra elementi verticali (cornici) ed elementi orizzontali (pettorali)". Vedasi in proposito: G. D'AMATO, *L'arte di arredare*, cit., p. 79. Il termine "tramezato" forse indica una divisione nella parte interna, "contenitore", del mobile, forse divisa in due compartì, oppure la presenza di un bracciolo a tramezza che individua e delimita i posti a sedere della panca.

sostiletti”¹⁶⁷, il “bancale di noce bono” presenta “due partamenti”¹⁶⁸, diversi “bancali di noce” sono formati da “quattro pessi atacati a doi a doi insceme incornisati” e altri due “di pagera” sono “atacati insieme”¹⁶⁹. In altri elenchi esplicita è la funzione anche di mobile contenitore della panca. In uno dei tre bancali collocati in una stanza vicino alla caminata nell’abitazione della famiglia Grosso è riposta “una padella di ferro”¹⁷⁰, in un “bancalotto di albero” vi sono “due cattene da foco et altra feramenta”¹⁷¹, un “bancalotto” è fornito di “diversi cassetini”¹⁷².

I materiali impiegati per la realizzazione delle varie panche sono i legni di noce, di pioppo (“albero”), di abete (“pagera/paghera”) e il “legno dolce”. Ogni tanto compare l’espressione generica “legno” o “assi”. Non sono state rilevate annotazioni circa particolari lavorazioni o intagli¹⁷³: solamente in due casi si scrive rispettivamente di un “bancale depento”¹⁷⁴, ma il tipo di legno non è specificato, e di “due bancalotti di legno pitturati”¹⁷⁵. Le panche presentano dunque una fattura piuttosto elementare, priva di accessori in stoffa, e adatta, per la sua semplicità e funzionalità (doppio uso, quale mobile su cui sedersi e contenitore; presenza di scomparti e di cassetini; diverse dimensioni) ad ambienti legati allo svolgimento di attività domestiche o di mestieri. Nella maggior parte dei casi, infatti, le panche sono collocate nelle cucine e nelle stanze vicine a esse, nei sottoscala, in bottega, nelle “caneve” e sotto il portico, negli anditi vicino al pozzo o alla fontana. Le dimensioni delle panche vengono indicate con le espressioni “grande”, “lungo”¹⁷⁶, “grandi e piccole”¹⁷⁷, “piccola”¹⁷⁸. In alcuni casi viene inserita anche una stima del

¹⁶⁷ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763. Forse il termine “sostiletti” sta a indicare qualche cosa di simile a due sostegni, a due braccioli o a due piccole tramezze. Vedasi anche la nota precedente.

¹⁶⁸ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1640. Forse la dicitura “con due partamenti” vuole dire “a due scomparti”.

¹⁶⁹ ASBs, AC, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644.

¹⁷⁰ ASBs, AC, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1655.

¹⁷¹ ASBs, AC, b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707.

¹⁷² ASBs, PLZ, b. 13, *Eredità Gavatteri*, IPM 1668.

¹⁷³ Negli inventari non sono presenti indicazioni circa la presenza di panchette in noce tornito a rocchetti, abbastanza diffuse in Italia nel XVII secolo (vedasi in proposito: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., ad vocem “rocchetto (mobili)”, p. 953); si è constatata inoltre l’assenza di descrizioni circa imbottiture e rivestimenti delle panche che, in base a quanto si può dedurre dagli elenchi, risultano sempre “nude”.

¹⁷⁴ ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615.

¹⁷⁵ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

¹⁷⁶ ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615.

sedile: “quattro banzole di noce” sono pari a lire bresciane otto in un inventario del 1654¹⁷⁹, “quattro banchette” collocate “sotto la porta” vengono stimate lire quattro bresciane in un elenco di beni mobili del 1685¹⁸⁰.

Ulteriori modelli di sedili piuttosto elementari, a un posto solo o con funzione accessoria, come poggiatesta per sedie o poltrone, vengono indicati dai termini “scabello”, “scabelino” o “scabeletto”, “tavolinetto” oppure “scagnotto”. I pezzi elencati con questi nomi non sono molti, circa una decina rispetto a un panorama decisamente più vasto di modelli di sedie più o meno complesse¹⁸¹. Si tratta di modelli realizzati in “legno”, “albara”, “paghera” e “noce” che sembrano essere stati pensati, anche in questo caso, per la duplice funzione di mobile sostenitore e contenitore. In un inventario della famiglia Battezzi (1640) si legge di uno “scabelino di noce con quattro casettini in bottega” e di uno “scabeletto di noce con due casettini sopra il quale vi si ritrova libretti diversi” nella “camera sopra cosina”¹⁸²; in un elenco dell’eredità Cosio, risalente all’anno 1707, “uno scabeletto di albara con scancietta”, quindi munito di un ripiano, è posto nel “camerino a mezzo di detta camera”¹⁸³.

Questa forma di sedili si presenta prevalentemente “svestita”: in un caso soltanto un “tavolinetto o sia scagnotto” è rivestito di “coperti di lana a fiori cremisi”¹⁸⁴. Simili a tale modello sono alcune forme più sofisticate di sgabello, particolarmente diffusi tra Sei e Settecento, indicate dalle espressioni “tamburino”, “tamborino”, “tamburietto”, derivate, si pensa, dal francese *tabouret*. Negli elenchi studiati ve ne sono alcuni “coperti di bulgaro” cioè in vacchetta, altri rivestiti di “bavella a righe”, altri ancora, “compagni”, sono rifiniti

¹⁷⁷ ASBs, AC, b. 9, *Eredità Archetti*, IPM+s 1737.

¹⁷⁸ ASBs, AC, b. 122, *Eredità Landi*, IPM 1739.

¹⁷⁹ ASBs, PLZ, b. 18, *Eredità Zamane*, IPM 1654.

¹⁸⁰ ASBs, PLZ, b. 37, *Eredità Chioda*, IM+s 1685.

¹⁸¹ Sono infatti stati catalogati più di quattrocento pezzi di sedili a un solo posto, indicati con i termini “cadrega” o “scagno”. In proposito si vedano le pagine che seguono.

¹⁸² ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1640. Nello stesso inventario viene menzionato un altro “scabeletto” in questo caso “con trepicde”, riposto nella “camera sopra la caminata”.

¹⁸³ ASBs, PLZ, b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707.

¹⁸⁴ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

con “feltra rossa”¹⁸⁵, in “curame”¹⁸⁶, vale a dire in cuoio, oppure più genericamente descritti come “coperti” o “senza coperte”¹⁸⁷.

La destinazione di questo mobile non è facile da chiarire sulla base delle informazioni che provengono dagli elenchi. Il *tabouret* francese è “un basso sedile imbottito, simile allo sgabello, ma con quattro gambe uguali poste agli angoli”. “Derivato dagli sgabelli-poggiapiedi medievali se ne distinse per l’adozione di ricche imbottiture”¹⁸⁸. Si ha la sensazione che in alcuni casi, più che uno sgabello, questo mobiletto sia una cassetina porta cose, un armadietto di piccole dimensioni¹⁸⁹. Il “tamburino” può essere utilizzato “per il comodo”¹⁹⁰, probabilmente come comodino nel quale riporre un vaso da notte, serve “per il tabacco” ed è munito di “tre scazzi”¹⁹¹ (di tre serrature), è provvisto di “sfisi di latta indorati con la sua chiave”¹⁹². Negli elenchi relativi alle famiglie di ceto medio/alto la voce “tamburino” viene ripresa tredici volte per un totale di ventitre pezzi collocati in ambienti diversi: in luoghi di passaggio e di disbrigo (andito, “secchiario”, stanze nei pressi della cucina) oppure in stanze più appartate o con una destinazione particolare (camere sopra la cucina e la “caminata”, stanze utilizzate per lo svolgimento di funzioni religiose).

Gli altri sedili previsti per una sola persona vengono individuati dai termini “scagno/a” o “cadrega”¹⁹³, sedia, poltrona. Vi è inoltre tutta una serie di sedili per la toeletta che vengono indicati con le espressioni “comoda” o “commoda”¹⁹⁴.

¹⁸⁵ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

¹⁸⁶ ASBs, AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1650.

¹⁸⁷ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

¹⁸⁸ Vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* “*tabouret*”, p. 1068.

¹⁸⁹ Il dubbio può tra l’altro essere motivato dal fatto che, verso la fine del Settecento, incominciavano a diffondersi i tavoli inglesi detti *drum table* (tavolo a tamburo). Questi erano così chiamati per via della copertura in cuoio del piano rotondo che poggiava su un’alta fascia con vari cassetti, di cui alcuni finti, o scomparti. Forse i tamburini di cui sopra, muniti di diversi cassettini e scomparti, rivestiti di pelle o di stoffe, erano versioni in miniatura del mobile inglese che aveva la caratteristica di essere girevole. Vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* “*drum table*”, p. 413.

¹⁹⁰ ASBs, AC, b. 122, *Eredità Landi*, IPM 1752.

¹⁹¹ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

¹⁹² ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644.

¹⁹³ Negli elenchi sono frequenti le varianti: “schagno/a”, “scagnetto/a”, “scagneletto/a”, “scagnotto/a”, “scagnone”. Come sinonimo di “scagno” negli inventari viene inserito il termine “baisola/banzola”. Le varianti che ricorrono maggiormente per il termine “cadrega” sono: “cadriga”, “cadrighetta”, “quadregghetta”, “cadregone”, “cadregghina”, “carega”, “careghetta”. Difficilmente la presenza di questo tipo di sedile viene

Tra il termine “scagno” e “cadrega”, apparentemente utilizzati come sinonimi, esiste una lieve distinzione. Giuseppe Boerio precisa che lo scagno è uno “scanno”, una specie di sgabello, un “arnese di legname sopra il quale si siede” che può essere fornito di “spalliera” o esserne privo. La differenza tra scagno e “cadrega” viene suggerita da un detto “del Faggioli” riportato dallo stesso autore: “portè do scagni no do cadreghe”. La “carega” è invece più propriamente la sedia o la seggiola, “arnese su cui si siede e comunissimo nelle famiglie”¹⁹⁵. Pare che la “cadrega” sia già di per sé munita di uno schienale, a differenza dello scagno che può esserne privo. La prima struttura dovrebbe dunque essere già in partenza piuttosto comoda e completa.

Si è tuttavia notato come negli inventari analizzati i modelli che recano il nome di “scagno” risultino particolarmente studiati nel disegno delle forme e nella cura dei rivestimenti. Ciò che si può forse rilevare è la maggiore presenza di tessuti e imbottiture nei mobili “cadrega”, che si presentano spesso in forma “vestita” o “semivestita”.

Gli “scagni” sono più frequentemente realizzati con sedili impagliati e con legno anche lavorato, ma lasciato a vista. In un certo numero di casi parte delle “scagne” è rivestita di pelliame. Raramente i sedili sono ricoperti di tela, di panno e, in ogni caso, sono l’unica parte “vestita” del mobile: lo schienale sembra sempre essere in legno a vista o per lo meno mantenersi diviso, e quindi non formare un *unicum*, con il sedile sottostante. Nel 1590, nella “camera di meggio” di casa Battezzi è possibile rilevare la presenza di “tre scagni di paglia con cosini”; in un documento dell’eredità Piazza risalente al 1650 si fa riferimento a “due scagne di pano verde” poste nella “caminata”; diverse “scagne” rivestite di cuoi, “curame”, vengono elencate sia in un inventario della stessa eredità Piazza sia in un elenco relativo alla famiglia Landi e in uno di casa Scalia¹⁹⁶. Numerose sono però le “scagne” rivestite in “bulgaro”, quindi in pelle di vacchetta.

Rivestimenti in tessuto pregiato, “arazzo”, caratterizzano invece “cinque scagne” collocate in una camera contigua alla cucina in un inventario dell’eredità Marsai (1702)¹⁹⁷.

indicata da espressioni che si riferiscono a una parte del sedile. In un solo caso (ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763) si scrive di cinque “coperte di cadrega”.

¹⁹⁴ Di questi si parla in un successivo paragrafo, relativo ai mobili per l’igiene personale.

¹⁹⁵ “Bada di portare due sgabelli per costoro, che la disgrazia non ti facesse pigliar sedie eguali alle nostre”. Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “scagno”, p. 614; *ad vocem* “carega”, p. 137.

¹⁹⁶ Sono stati citati in ordine passi tratti da: ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1590; AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1650, 1657; AC, b. 122, *Eredità Landi*, I 1664; PLZ, b. 16, I 1678.

¹⁹⁷ ASBs, PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702

I pochi altri casi di “scagne” rivestite riguardano la famiglia Tavelli nella cui abitazione fuori città si ritrovano, nella “stanza dietro la fontana, sei scagne di noce con cossini di pelle e una senza”, nella “galleria contigua, una scagnetta di noce con sopra coperta di core dorato”¹⁹⁸, in cucina, “due scagnotte di noce, una ricoperta con cori d’oro”, e la famiglia Salvi nel cui inventario si fa riferimento a “sei scagne di noce coperte di pelle” e a “quattro scagne di noce coperte di tela”¹⁹⁹. In tutti gli altri casi le “scagne” non sono rivestite di tessuti. Il legno più frequentemente usato è quello di noce. Più raramente negli elenchi vengono menzionati il legno di pioppo (“albera”), quello di abete (“paghera”) e quello di castagno.

Il modello può presentare elementi impagliati e parti in legno “dipinte”, “pitturate” e “colorate”. Si ricorda al riguardo il caso dell’eredità Tosio. Nell’elenco relativo viene menzionata la presenza di una “scagna di legno dipinta impagliata nella camera vicino alla sala”, quella di cinque “scagne impagliate piturate di noce nella caminatella terranea interna”. Altre due “scagne di legno dipinte impagliate” si ritrovano nella “camera lunga”, nell’ “andito vicino” ve ne sono ancora due di “legno impagliate e piturate; nella “camera lunga verso la strada” si ritrovano due “scagne di legno verdi impagliate”, mentre nello “studio terraneo” sono collocate tre “scagne impagliate verdi”²⁰⁰.

La “scagna” presenta forme diverse e per la sua versatilità viene impiegata in ambienti differenti. Vi sono “scagne da poggio/da pozzo/d’appoggio/da posta” che presentano un modello piuttosto confortevole, data la presenza, oltre che dello schienale, dei braccioli²⁰¹. Questi ultimi sono spesso di legno intagliato e lasciati scoperti. Quasi tutte

¹⁹⁸ Vale a dire in cuoio dorato.

¹⁹⁹ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763; AC, b. 310, *Eredità Salvi*, I 1788.

²⁰⁰ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797. Viene menzionata la presenza di “otto scagne colorate” anche nell’abitazione cittadina della famiglia Salvi (AC, b. 310, *Eredità Salvi*, I 1788). La nota cromatica predominante è dunque il verde, particolarmente di moda a Venezia tra XVII e XVIII secolo.

²⁰¹ Per “pozo (con l’o largo)” s’intende “appoggiaio, cosa qualunque a che l’uomo s’appoggia, sostegno”. I “pozi della carega” sono i “braccioli, quella parte della sedia dove s’appoggian le braccia”. In proposito si rinvia a : G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “pozo”, p. 530. Il termine “pozo” viene associato da Boerio in modo particolare alla “cadrega”. Si ritiene che il medesimo significato possa valere anche in associazione allo scagno. In L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* “pozzetto”, p. 887, viene descritto un sedile detto “pozzetto” particolarmente diffuso nel Settecento e creazione italiana, di probabile origine quattrocentesca. Forse può esservi un’analogia con il tipo di “scagna da pozo” descritta nel testo sopra: il “pozzetto” è caratterizzato “dalla linea arcuata e continua della traversa superiore del dorsale con braccioli” e da imbottiture, in pelle o in velluto, che riempivano la spalliera

le "scagne da poggio", quindi munite di braccioli, sono realizzate in legno di noce, in alcuni casi abbinato a parti impagliate. In una "caminata grande" del 1615 si ritrovano "sei scagni da pozzo"; in un inventario di casa Battezzi (1640) sono presenti le voci relative a cinque "scagne da poggio", "una scagna da poggio impagliata vecchia", una "scagna da poggio di noce e impagliata", "uno scagneletto di noce con il suo poggio", "uno scagno di noce con la posta di noce grande, di tre piedi"; nell'eredità Ferrari (1648) vengono menzionati "dieci scagni di noce con la posta lavorade" e collocati nella "caminata"; in un altro elenco del 1650 "quattro scagni di noce intaiati da pozzo" vengono descritti in cucina"; altri "quattro scagni intagliati di noce d'appoggio" sono posti nella "caminata terranea verso mattina" di casa Grosso (1655)²⁰². Gli esempi in proposito sono numerosi anche per il secolo successivo: la collocazione degli scagni muniti di schienale e di braccioli è più frequente nelle stanze da giorno e di uso non strettamente privato, nelle cucine e nelle "camate". Non mancano tuttavia casi in cui gli scagni di questo tipo si ritrovano in stanze più intime e appartate²⁰³.

Alcuni modelli di "scagna" hanno caratteristiche funzionali simili a quelle delle panche: sostengono e contengono, sono munite di "portelli" e di parti chiuse in cui inserire i vasi da notte. Nell'inventario dell'eredità Cimetti (1624) è descritta una "scagna di pagera co' dentro la sancola"²⁰⁴; nel 1650 in casa Piazza si ritrova una "scagna della comodità" nella "caminata"; diverse altre "scagne di noce della comodità" sono elencate in inventari appartenenti alle eredità Zamane, Putti e Chioda²⁰⁵.

Le dimensioni di questo tipo di seggiola vengono indicate attraverso l'uso di diminutivi o accrescitivi dei termini "scagna/o". Vi sono inoltre alcuni casi in cui le

arrotondata, piena senza interruzioni. Il sedile, particolarmente popolare nel veneto, è munito di cuscino mobile e può essere visto come la versione italianizzata della *bergère* francese.

²⁰² Sono stati citati in ordine documenti tratti da: ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615; AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1640; AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, IPM 1648; AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1650; PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1655.

²⁰³ Si veda al riguardo: ASBs, AC, b. 233, *Eredità Pederdò*, IPM 1680 ("tre scagni da poggio" si ritrovano in una camera al secondo piano). In genere, poi, parte degli "scagni della comodità", muniti di "posta" erano collocati nelle stanze da letto (ASBs, PLZ, b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707: "una scagna della comodità con poggio di noce" è posta nel "camarino a mezzo di detta camera").

²⁰⁴ La "sancola" è un vaso in cui deporre gli escrementi. Vedasi G.B.MELCHIORRI, *Vocabolario bresciano - italiano (1817)*, stampa anastatica Brescia 1985, 2 voll., *ad vocem* "zancola". ASBs, AC, b. 91, *Eredità Cimetti*, IPM 1624.

²⁰⁵ ASBs, AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1650; PLZ, b. 18, *Eredità Zamane*, IPM 1654; AC, b. 266, *Eredità Putti*, IPM 1683; PLZ, b. 37, *Eredità Chioda*, IPM 1685.

descrizioni fornite dagli elenchi possono suggerire la maggiore o minore imponenza del mobile: le “tre scagne”, elencate nell’inventario dell’eredità Grosso, munite di “coperti di bulgaro con brochi da donna” sono “basse”; sono pure “da dona” altre “tre scagne di noce impaliati” menzionate nel medesimo documento²⁰⁶. Si può pensare che si tratti di modelli con braccioli ritratti e struttura adatta all’abito femminile, oppure di seggioline leggere e pratiche da spostare modello *caquetoire*²⁰⁷.

I sedili indicati negli inventari con l’espressione “cadrega” si distinguono da quelli precedentemente descritti per una maggiore presenza delle stoffe. Le tappezzerie, limitatamente ai casi analizzati, caratterizzano tali modelli a partire dalla metà del XVII secolo. Il termine “cadrega” è già presente in elenchi anteriori: nella “caminata grande” di un’abitazione cittadina del 1615 vi sono alcune “cadreghe da pozzo bone”; “due cadregi da pozzo frusti” si ritrovano invece nella “camera appresso cosina” di un “indoratore” del 1624²⁰⁸. Non viene descritto nessun tipo di rivestimento dei sedili nemmeno in inventari coevi in cui il termine “cadrega” viene riportato. Nella maggioranza dei casi viene indicato il tipo di legno usato, generalmente quello di noce, talvolta compare l’espressione più generica “legno bianco” oppure “legno dolce”. Il legno utilizzato per le strutture portanti è quello di noce: in rari casi compare la dicitura generica di “legno” e in uno soltanto quella di legno di “pero”²⁰⁹.

In alcuni elenchi si fa riferimento alla presenza di parti realizzate in legno di “bachette/batecche”, solitamente associato a quello di noce²¹⁰. Forse si tratta di elementi

²⁰⁶ ASBs, PLZ, b. 41, *Eredità Grosso*, IPM 1644. I rivestimenti in vacchetta, più precisamente in “cuoio odoroso di color rosso conciato con scorza di betulla e di salice” (vedasi G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, cit., *ad vocem* “bulgaro”, p. 334), erano fissati alla struttura portante mediante piccoli chiodi, detti “broche” (si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “broca”, p. 100).

²⁰⁷ Di entrambi i modelli si è già trattato nelle pagine precedenti relative all’evoluzione che le forme dei sedili hanno assunto nel tempo e alla versatilità funzionale di cui le stesse sono state investite soprattutto nel corso del XVIII secolo. La seggiola *caquetoire* si distingueva in modo particolare per la propria leggerezza: piccola, bassa e con sedile trapezoidale era prevalentemente utilizzata dalle signore nelle chiacchiere da salotto. Purtroppo negli elenchi sopraccitati non è segnata la collocazione delle “scagne”, annotazione che avrebbe potuto chiarire la funzione dei modelli in questione.

²⁰⁸ ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615; b. 91, *Eredità Cimetti*, IPM 1624.

²⁰⁹ Si tratta di “due cadreghe di pero” appartenenti all’eredità Varena: ASBs, AC, b. 341, *Eredità Varena*, IPM 1729.

²¹⁰ Negli elenchi si ritrovano le diciture: “cadreggetta noce a bachette bassa in bottega” (ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1640); “tre cadreghe di batecche nella camera vicino la logicitta”, “due cadreghe di

realizzati secondo la tecnica dell'incannicciatura cui più sopra si è accennato e che era caratteristico di certe produzioni "alla veneziana". L'abbinamento delle "bachette/batecche" al legno di noce sembra convalidare questa ipotesi.

Le "cadreghe" vengono descritte come modelli di sedili ricercati nel disegno e piuttosto confortevoli. Le "careghe" descritte sono quasi sempre "da pozo": i redattori degli elenchi tendono a inserire note circa l'assenza di appoggi. Boerio ricorda come l'espressione "star in carega da pozo" significhi "star con tutti i suoi agi, con ogni comodità"²¹¹.

In alcuni elenchi viene riportata la dicitura "all'antica" forse allo scopo di indicare modelli di seggiola eleganti, del tipo "Savonarola" o "Dantesca", cui precedentemente si è fatto riferimento, di moda soprattutto nel Quattrocento fiorentino. Tali modelli erano ancora prevalentemente "nudi", talvolta pieghevoli. Negli elenchi non sono descritte parti accessorie in stoffa o in pelle relative ai modelli "all'antica" che paiono effettivamente "svestiti". Gli elementi delle sedie quattrocentesche di cui sopra, il sedile per esempio, non venivano ricavati da un sol pezzo di legno, ma da più listelli accostati tra loro. A chiarire la questione sul significato da attribuire all'espressione "all'antica" viene in aiuto la descrizione inserita in un elenco post-mortem relativo alla famiglia Razzella (1689): una "cadrega di legno" collocata in "prima caminata" è "fatta con spranghe di legno, all'antica"²¹². In altri inventari compaiono le espressioni "piccola" e "bassa", che ovviamente indicano la dimensione del mobile, "dopia" e "sempia", che forse si riferiscono alla possibilità di offrire due posti a sedere nel primo caso (doppia), uno solamente nel secondo (semplice). Non risulta facile riuscire a capire il significato dei due aggettivi anche perché a essi non è associato nessun altro tipo di informazione.

Le "cadreghe" non "all'antica" sono, invece, sedie-poltrone prevalentemente "semivestite" o "vestite". Talvolta non viene indicato il materiale di cui è costituita la struttura portante e viene descritto solamente quello di rivestimento che, probabilmente, nascondeva gran parte degli elementi in legno. In alcuni casi viene indicata l'assenza delle coperture in stoffa; in pochi vengono esplicitamente scritte quali sono le parti rivestite della sedia. Un elenco appartenente all'eredità Tavelli è particolarmente preciso in proposito: nella "caminata terranea" vi sono "dodici cadreghette di noce con sedili a

legno di batecche rotte nel giardino" (ASBs, AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1657); "due cadreghe di noce con batecche" del valore di lire bresciane 15 (ASBs, PLZ, b. 18, *Eredità Zamane*, IPM 1646).

²¹¹ Vedasi: G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., ad vocem "carèga", p. 137.

²¹² ASBs, AC, b. 284, *Eredità Razzella*, IPM 1689.

bazzane stampate”; nella “stanza contigua cucina” la “carega d’appoggio” è “con cossino, corame, schienale di damasco cremese con coperta di tella”²¹³. In un documento soltanto, relativo alla famiglia Tosio, è presente un’annotazione accurata circa il rivestimento dei braccioli: nella “sala grande” sono disposti “undici cadregoni con baceletti d’appoggio di noce, coperti di damasco cremese con sopra coperta di tela”²¹⁴.

Si presume che i rivestimenti indicati in via generale, senza specificazioni, si riferiscano alle parti schienale e sedile: più raramente si pensa a un’estensione del “vestito” anche ai braccioli che, come si è detto nelle pagine introduttive, venivano spesso lasciati a vista anche perché solitamente recavano un intaglio o una lavorazione sul legno²¹⁵. Le “cadreghe” vengono ricoperte anche con pelli e cuoi: i termini che ricorrono con maggiore frequenza sono “curame”, “bulghero”, “corame dorato” e “bazana”²¹⁶.

In un inventario della famiglia Grosso (1644) si fa riferimento a un gruppo di “quattro cadreghe [con] coperti di bulghero rosso alla ducale con brochi d’ottone”; diciassette “cadreghe di bulgaro” di diverse dimensioni, anche “piccole” sono collocate in vari ambienti (“prima camera sopra la loggia”, “camera verso horto”, “caminata terranea”) nell’abitazione del possidente Pietro Piazza (1657); più di dieci “cadreghette di bulgaro” vengono segnalate tra i beni mobili dell’eredità Catella (1692); “coperte di bulgaro con brocche d’ottone” sono dodici “cadreghe”, sei delle quali “piccole”, disposte nella “caminata” di casa Cosio (1707), “quattro cadregoni di bulghero con brocche d’ottone” sono inoltre collocati nella “camera sopra la caminata” della stessa abitazione²¹⁷. Altri modelli che presentano il medesimo abbinamento “bulghero-brocche d’ottone” ricorrono

²¹³ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763. Per “bazzana” si intende “cuojo o pelle sottile, molle e delicata”. Vedasi S. PINELLI, *Piccolo dizionario del dialetto bresciano (1851)*, ristampa anastatica con note introduttive di Vittorio Mora, Brescia 1976, *ad vocem* “basana”, p. 25.

²¹⁴ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797. Per “baceletti” si intenda invece “braccialetti”, vale a dire, nel linguaggio dei tappezzieri, parti di “quel drappo che riveste i braccioli di una sedia”. Vedasi: G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “pozo”, p. 530.

²¹⁵ Il caso citato nella nota precedente, relativo all’eredità Tosio, pare essere descritto come eccezionale. Qualche perplessità circa il fatto che i braccioli venissero rivestiti o meno comunque resta.

²¹⁶ Il “bulghero” è la “vacchetta, cuoio di Bulgheria” (vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “bulgaro”, p.106); la “basana” si ricava invece dalla pelle di capra. Con la voce “curame” si intende cuoio, con l’espressione “corame/cori dorato/i” cuoio dorato.

²¹⁷ ASBs, PLZ, b. 41, *Eredità Grosso*, IPM 1644; AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1657; AC, b. 88, *Eredità Catella*, IPM 1692; PLZ, b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707.

tra i beni mobili delle eredità Chioda, Landi e Tavelli. In questi ultimi due casi alcune “cadreghe d'appoggio” sono fornite anche di “pomoli/pomi d'ottone”²¹⁸.

Frequenti sono inoltre i modelli rivestiti in “curame”, in “pelle di bue concia” come ricorda Boerio²¹⁹. Il cuoio può presentarsi anche nella più ricca versione dorata. Di esso non viene mai resa nota la provenienza: in un sol caso “una cadriga di corame” è descritta come “basca”²²⁰. Non si sa se la precisazione sia rivolta a indicare un modello in voga, la provenienza della sedia oppure quella del materiale di rivestimento.

Le stoffe impiegate per i rivestimenti e le parti imbottite possono essere particolarmente pregiate (guarnite di frange e pizzi) oppure tessute con fili di media qualità, ma dalle fantasie a colori raffinati e vivaci. In alcuni elenchi vengono riportate descrizioni relative a coperture di sedili e schienali realizzate in pelle, ma decorate con pizzi e frange²²¹. Tra i tessuti ricorrono con una certa frequenza le soluzioni in “bavella rigata”; fiorate in “bavella” o in “bavelotto” con “fil”, probabilmente di cotone o di lino, o con “stopa”; le felpe fantasia fiorata o tinta unita vivace; i velluti, talvolta a fiori e spesso guarniti di pizzo; gli arazzi, i damascati cremisi; il broccatello a fili gialli e verdi, i “rasetti” e le “tele”.

Raramente i sedili simili alle “cadreghe” vengono elencati con il nome di “sedie”. Il termine compare soltanto in tre casi, due relativi all'eredità Catella (1692) e l'altro a quella Tavelli (1763). Negli elenchi della prima eredità si fa riferimento a “una sedia con li suoi fornimenti”, forse parti rivestite in stoffa o in pelle, “poco buona” e a una “rete da sedia”, probabile componente del pezzo appena descritto, anch'essa in cattivo stato. Nel secondo documento, quello della famiglia Tavelli, vengono segnalate “quattordici sedie di brocadello filo a fioretto, fondo dorato, fiori verdi e rossi”²²².

Negli elenchi non è frequente imbattersi nel termine “poltrona”: probabilmente parte di questi mobili confortevoli e ricchi di tappezzeria venivano più facilmente indicati con l'espressione “cadrega”. Boerio descrive la poltrona come un “seggione”, una “seggione grande da riposo a braccioli” che “se è soffice si può chiamare *lettuccio*”.

²¹⁸ ASBs, PLZ, b. 37, *Eredità Chioda*, IPM 1713; AC, b. 122, *Eredità Landi*, IPM 1739; AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

²¹⁹ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., ad vocem “curame”, p. 214.

²²⁰ ASBs, AC, b. 111, *Eredità Fiorani*, IM+s 1662.

²²¹ Si veda in un elenco post-mortem della famiglia Piazza (ASBs, AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1657) la descrizione di una “cadrega di bolghero con pizzo” posta nella “camera sopra caminata”.

²²² Rispettivamente: ASBs, AC, b. 88, *Eredità Catella*, IPM 1692; AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

L'autore ne elenca gli elementi costitutivi che sono il "sentar", la "schiena" e il "pozo"²²³. Caratteristiche dunque della poltrona sono la dimensione piuttosto ampia, le imbottiture e l'appoggio fornito dai braccioli, che nella "cadrega" possono anche non essere presenti.

Gli elenchi riportano il termine in soli quattro inventari: "una poltrona con schienale di damasco cremisi, rotto," posta nella "caminata terranea" di casa Tavelli (1763); una "poltrona di bulghero" è presente tra i beni mobili dell'eredità Capitani (1768); due poltrone, delle quali una con "coperte di bazzana" appartengono alla famiglia Salvi (1788) e una "poltrona con braccetti coperti di bazzana e cossini" è posta nella "sala grande" dell'abitazione dei Tosio (1797)²²⁴.

Rari, ma comunque presenti, sono i termini che individuano divani, sedili imbottiti e confortevoli per più persone. Questi sono tutti indicati con le espressioni "canapè", "cannapè" oppure "canappe". I pezzi cui fanno riferimento gli elenchi appartengono a due sole eredità: la famiglia Salvi, nel 1788, possiede due canapè nella residenza fuori città e uno in quella cittadina; i Tosio, nel 1797 dispongono invece di un "canapè coperto di baraca stampata nello studio terraneo"²²⁵ e di un altro "coperto di damasco con tre cosini nella camera longa"²²⁶ (Appendice C, tabelle C10 p. C9; C11 p. C10; C13, C14, p. C15).

3.5.3 Gli altri mobili che sostengono: tavoli, tavolini e scaffalature aperte pensili

Tra i mobili che sostengono, oltre ai letti e alle diverse forme di sedili, che si è detto essere caratterizzati dalla peculiare funzione di sostenere principalmente il corpo delle persone, sono da includere i tavoli, di varie dimensioni, e tutte quelle strutture a scaffalatura o a ripiani pensili lasciati aperti, privi cioè di portelli che altrimenti individuerrebbero uno spazio chiuso, più caratteristico del tipo contenitore.

Anche i tavoli e i diversi piani d'appoggio hanno seguito nel corso del tempo un'evoluzione dalla mobilità (e smontabilità) alla *firmitas*, iter che, come si è avuto modo di illustrare in precedenza, ha segnato profondamente le strutture e le forme di altri tipi di arredo. I tavoli più diffusi nel corso del periodo medievale erano formati da un piano sorretto da due o più trespoli (Appendice B, tabella B58 p. B145). Si trattava di strutture

²²³ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "poltrona", p. 518.

²²⁴ ASBs, AC, b. 329; *Eredità Tavelli*, IPM 1763; b. 80, *Eredità Capitani*, InPM 1768; b. 310, *Eredità Salvi*, IPM 1788; b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

²²⁵ La *baraca* è pelle di capra conciata.

²²⁶ ASBs, AC, b. 310, *Eredità Salvi*, IPM 1788; b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

altamente maneggevoli e completamente smontabili, una volta terminato il pasto²²⁷. Allo stesso periodo, XIV secolo, risalgono modelli di tavole che forse presentano elementi di maggiore "permanenza". Si tratta di tavoli costituiti da un piano sostenuto alle estremità da una doppia mensola poggiate su un pilastro robusto che a sua volta terminava a terra con una doppia mensola, oppure di strutture che, presenti fin dal Trecento, si svilupparono ulteriormente nei due secoli successivi. Queste ultime presentavano una forma piuttosto elementare: un piano d'appoggio fissato alle estremità a due assi perpendicolari o inclinate, unite fra loro da una lunga traversa con funzione stabilizzante l'insieme e anche accessoria quale poggiaiedi. Due cunei conficcati dall'alto verso il basso fissavano le estremità fuoriuscenti della traversa-poggiaiedi²²⁸.

Accanto a queste forme, a partire dal Quattrocento, si sviluppano modelli di tavolo a quattro gambe all'interno dei quali si fa progressiva la ricerca di una maggiore stabilità. I modi sperimentati per rendere statico un tavolo sono due: quello delle gambe conficcate "a forte incastro" nelle assi del piano o collegate saldamente "a una larga fascia disposta lungo il perimetro del piano orizzontale", e quello delle gambe unite tra loro da traversi nella parte inferiore. Si tratta di soluzioni che, come ricorda De Fusco, a partire dalla metà del Quattrocento vennero fuse in modelli in cui le gambe, distinguendosi dai traversi che le collegavano, "assunsero la forma del balaustro, ovvero quell'elemento di sezione variabile, tornito ora con taglio concavo ora convesso, che prende forma dalle balaustre di legno"²²⁹.

Soprattutto a partire dal Cinquecento, grazie al "ritorno all'antico", all'interesse archeologico e antiquario, si assiste a una ripresa di motivi zoomorfi e teriomorfi nelle parti di sostegno dei mobili²³⁰. Se, come si ha modo di illustrare in seguito, nei mobili "contenitori" maggiore è il richiamo alle architetture, in quelli "sostenitori" è più marcata la ripresa di elementi zoo e fitomorfi.

²²⁷ In proposito si veda: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 53 – 56. L'autore ricorda che l'espressione "levar le mense" deriva proprio dal fatto che, consumato il pasto, le tavole venivano spacciate e successivamente smontate.

²²⁸ *Ibidem*, pp. 54, 55. Un esempio del primo tipo di tavolo si ritrova affrescato da Giotto nella Chiesa superiore di San Francesco ad Assisi; il secondo tipo, nel quale prevale la dimensione longitudinale su quella trasversale del piano, ricorda l'antico tavolo dei refettori dei conventi, tipo "fratino".

²²⁹ *Ibidem*, p. 56. Queste forme caratterizzano in modo particolare i tavoli del periodo barocco.

²³⁰ Per mobili qui vengono intesi soprattutto quelli sostenitori. Come si avrà modo di illustrare in seguito, il disegno dei mobili contenitori si è maggiormente ispirato a quello delle architetture e delle strutture dei palazzi fiorentini del Quattrocento. Il richiamo agli animali e alla natura è invece più evidente nelle gambe e nelle traverse che costituiscono la struttura portante di seggiole, sedili, letti e tavoli.

Le forme assunte dai tavoli cinquecenteschi si sviluppano in perfetta contiguità rispetto a quelle caratterizzanti le strutture del secolo precedente. Gli elementi che compongono i tavoli (ripiano generalmente rettangolare sorretto da quattro gambe collegate da traverse; oppure ripiano che poggia su due assi perpendicolari a esso collegate da una traversa e fissate da due biette, oltre lo spessore di queste) acquistano accenti più sfarzosi e decorativi. La sagoma delle assi assume le forme più varie, di vaso, lira e mensola rovesciata; le traverse che collegano le assi vengono arricchite di motivi a palmette e vegetali ricavati con la tecnica dell'intaglio. Il tipo di tavolo a quattro gambe trova ispirazione anche negli elementi architettonici: le gambe vengono spesso lavorate al tornio in forma di balaustri. Oltre a quella dei tavoli rettangolari, prende corpo la serie a pianta centrale. In quest'ultima si raggiunge una fusione maggiore fra il piano e il sostegno e viene rappresentato in modo pieno il gusto cinquecentesco per gli intagli e le decorazioni, con un'accentuata presenza di elementi zoomorfi, e per l'ideale architettonico della pianta centrale. I tavoli vengono riprodotti in varie scale. Ve ne sono alcuni, derivati da quelli a pianta centrale, che uniscono elementi del tavolo a quelli di mobili contenitori, quali la credenza e l'armadio. Spesso si tratta di tipi da parete, "a mensola", "a credenza" oppure con forme analoghe all'*étargère* e al *dressoir* francesi. Dalla metà del XVI secolo si diffonde la decorazione dei ripiani attraverso la tecnica dell'intarsio con pietre dure²³¹.

Le produzioni secentesche di tavoli presentano diversità di soluzioni negli stili. I tavoli dei primi decenni del secolo, quelli Luigi XIII, sono caratterizzati dal senso rettilineo e squadrato dei sostegni, arricchiti da lavorazioni al tornio che ne plasmano la forma. Modellati al tornio sono pure i traversi di irrigidimento delle gambe, i quali si incrociano in un punto evidenziato dall'introduzione di un elemento lavorato a intaglio che assume la forma di una pigna, di un vaso o di una trottola. Il piano orizzontale, piuttosto lineare, viene rifinito ai bordi con motivi a intaglio che si ispirano a elementi floreali o architettonici. Oltre alle tavole da pranzo vengono elaborati tavoli di dimensioni ridotte, che possono presentare piani orizzontali rivestiti di stoffa e serie di cassetti ai lati, adatti per lo svolgimento di attività quali la lettura e la scrittura²³².

Lo stile Luigi XIV presenta piani di tavoli solitamente in marmo di forma quadrata, rettangolare, tonda e mistilinea. I sostegni sono ricchissimi e lavorati a intaglio, scolpiti ad

²³¹ Sui tipi di tavolo cinquecentesco e in modo particolare sugli aspetti decorativi legati alle tecniche dell'intarsio e del commesso si vedano: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 105 – 110; G. D'AMATO, *L'arte di arredare*, cit., pp. 117 – 140.

²³² R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 191 – 193.

alto e basso rilievo, dorati e traforati, e la fascia che regge il piano si presenta quale elemento di grande interesse figurativo. Il tavolo Luigi XIV è uno dei tipi più ricchi e sontuosi: da questo deriva la *console*, un tipo di tavolo poggiante su una parete, in parte fissato a essa e in parte sostenuto dalle gambe. De Fusco considera questa forma di riduzione “di un tavolo da centro in uno di parete”, a una struttura sostanzialmente dimezzata in cui “non solo le gambe passano da quattro a due, ma gli stessi piani da circolari a semicircolari”, come “un’altra innovazione tipologica dell’età barocca destinata ad avere grande fortuna negli stili successivi”²³³.

Nel corso del Settecento le forme del tavolo assumono dimensioni sempre più funzionali, generalmente ridotte e adattabili a spazi più ristretti e riservati, e linee più sobrie e leggere. Una vasta gamma di tavoli e di tavolini accompagna, per esempio, il tema del letto nel periodo Rococò: si pensi ai numerosi *tables de lit e de chevet*. I primi, dalle gambe piuttosto corte, poggiabili tanto sul letto quanto sul pavimento, venivano utilizzati come piccoli mobili sostenitori e contenitori per il necessario per la scrittura o per il trucco; i secondi venivano invece disposti presso la testa del letto. Sempre nella stanza da letto venivano utilizzati tavolini per il tè, per il caffè o per la consumazione delle colazioni, ricoperti di marmo oppure con piani di maiolica. Aspetti notevolmente funzionali caratterizzano i tavoli che si ritrovano nelle sale da pranzo. Il tavolo principale, *table à l’anglaise*, presenta dimensioni ampie, ma regolabili: è un tavolo allungabile. Intorno a questa tavola gravitano una serie di tavoli da servizio o *à cabaret* con cassetti e ripiani incominciati da ringhierine in bronzo.

I tavoli stile Luigi XVI hanno una struttura costante: un robusto dado di raccordo unisce i traversi orizzontali innestati lateralmente. Talvolta questi sono fissati a una altezza tale da lasciare lo spazio per l’inserimento di una fila di cassetti. Le gambe sono innestate in senso verticale e garantiscono stabilità al piano orizzontale, benché libere da crociere o raccordi inferiori. La stabilità della struttura è principalmente dovuta al solido incastro, di traversi in senso orizzontale e di gambe in senso verticale, nel dado di raccordo, “molto spesso realizzato in un sol pezzo con le gambe”, generalmente scanalate e affusolate. Questa solida struttura a incastro ben si adatta anche a tavoli con più cassetti, a mezzaluna, a forma cilindrica e a quelli da lavoro, per le vivande oppure con funzione di comodino²³⁴.

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ *Ibidem*, p. 273. Sui diversi tipi di tavolino si veda inoltre: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* “tavola, tavola” e successive, pp. 1086 – 1090.

Se ora si osservano gli elenchi degli inventari studiati per l'analisi del caso bresciano, è possibile constatare, nell'arco di due secoli, l'evoluzione delle forme e la progressiva maggiore funzionalità dei tavoli. Il tavolo nella sua versione più semplice, alla pari del letto e dei sedili, si presta come mobile di sostegno per lo svolgimento di attività che rientrano nella sfera di una quotidianità necessaria: in modo particolare la preparazione dei cibi e la consumazione dei pasti. La sua struttura più elementare può bastare, pur non essendo particolarmente evoluta dal punto di vista funzionale, anche per lo svolgimento di attività domestiche specifiche, impastare il pane per esempio, professionali e inerenti la sfera degli interessi culturali, la lettura c/o la scrittura. La versatilità di questo piano d'appoggio e di sostegno viene confermata anche dalla diffusione del mobile tavolo, nella sua versione semplice, in diversi ambienti della casa già a partire dai primi decenni presi in considerazione, a cavallo tra fine Cinquecento e primo Seicento.

Bisogna tuttavia osservare come per tutto questo primo periodo i tavoli, solitamente indicati con i termini "tavola/o", "quadro"²³⁵, più raramente "desco" o "mesa", siano maggiormente concentrati nei locali da giorno, dove si consumano i pasti e si svolgono le attività domestiche principali (Appendice B, tabella B58 p. B145). I tavoli che si ritrovano in cucina o in dispensa sono caratterizzati da forme essenziali e dalla generale assenza di decorazioni. In alcuni casi il tavolo, soprattutto da cucina, viene indicato con il termine di asse, semplice ripiano. Un primo aspetto di una certa evoluzione funzionale è invece segnalato dalla presenza di uno o due cassetti inseriti all'interno della fascia di raccordo tra il piano orizzontale e le gambe del tavolo, oppure dalle voci "asse per impastare", "asse per il pane"²³⁶. Il legno più ampiamente impiegato, nel corso dei primi decenni presi in considerazione, è quello di noce: venato, compatto, duro, pesante ed elastico. Si tratta di un legno più difficile da trattare, ma maggiormente resistente e forse, proprio per questo, utilizzato anche per la realizzazione di tavoli esposti a usura e destinati, per la propria funzione, a durare a lungo²³⁷.

²³⁵ Il termine "quadro" per indicare la tavola deriva probabilmente dalla forma di questa, spesso quadrilunga. Dei "quadri" non viene mai indicata la forma, già insita nell'espressione usata, e spesso la dimensione viene suggerita dall'uso di diminutivi del termine.

²³⁶ In quest'ultimo caso l'asse è un ripiano che forse veniva poggiato su due cavalletti oppure su un tavolone per impastare la pasta. Per questa caratteristica fortemente strumentale le "assi per il pane" o "per fare la pasta" sono state catalogate nel *data - base* nella categoria "utensili, attrezzi, arnesi" insieme ai mortai, ai taglieri, alle macchine per impastare.

²³⁷ I tavoli che si ritrovano nelle cucine, nelle dispense e negli ambienti da lavoro vengono spesso descritti come "usati" e "frusti", ma ancora utili.

A partire da circa la metà del secolo XVII è inoltre possibile constatare, negli ambienti in cui sono solitamente disposti tavoli per la preparazione e/o consumazione dei pasti, la presenza di ripiani pensili, scaffalature e rastrelliere per riporre stoviglie e utensili per la cucina e per la tavola. La diffusione delle mensole è parallela a una maggiore disponibilità di strumenti e recipienti da cucina e arricchisce di ripiani comodi, dai quali trarre o sui quali riporre recipienti e corredi da tavola, anche gli ambienti di servizio. Tali scaffalature vengono realizzate in legno di noce, in alcuni casi lavorato e modellato con l'intaglio. Si pensa dunque che i pezzi migliori, per fattura e lavorazione dei materiali, facessero parte di un insieme più ampio, come parte accessoria di mobili contenitori (credenze, armadi da cucina) o di tavolini²³⁸. Queste mensole vengono indicate negli elenchi con il termine di "moiolera/maiolera", forse sgocciolatoio o più probabilmente mensola per riporre stoviglie di maiolica, di "scansia" o "restelera", vale a dire rastrelliera, usata, se indicata con questa espressione, "da metter su li armi", "per schioppi"²³⁹. La funzione cui la "moiolera" è adibita dipende molto anche dal luogo nella quale è collocata: si pensi al riguardo alla "moiolera di noce con casettino et dentro diversi vetri et sopra due figurine di cera con suoi cristali et un calamaro pure di vetro con cristallo sopra", che si ritrova nella "caminata" dell'abitazione del notaio Cosio nel 1707²⁴⁰. Le "moiolere" che invece risultano collocate nelle cucine vengono utilizzate esclusivamente per riporre stoviglie e utensili da cucina. Non si può inoltre escludere che ripiani pensili e scaffalature di questo genere potessero essere utilizzate, nelle "caminate" e nelle stanze aperte ai visitatori, come mensole sulle quali poggiare servizi da tavola da sfoggiare, libri e suppellettili particolarmente curate.

Spesso in noce, ma talvolta anche in cipresso, pino e più raramente in pietra, sono i tavoli descritti negli inventari a partire dalla metà del Seicento. L'uso frequente di diminutivi delle espressioni di cui sopra, più comunemente riportate negli elenchi, conduce a constatare la presenza di tavoli dalle dimensioni più varie nei diversi locali dell'abitazione. I "quadrettini" e i "tavoletti" sono solitamente forniti di cassettini con serrature, presentano una struttura incorniciata da un telaio e qualche elemento lavorato; talvolta sono ricoperti di stoffa e di pelle. Possono essere di noce anche se frequentemente il materiale impiegato, più delicato, ma facilmente lavorabile, è il legno dolce. In parecchi

²³⁸ Si veda per esempio in un elenco di beni mobili del 1678 la voce "moiolera di noce con tavolino", ASBs PLZ b. 16, *Eredità Scalia*, I 1678.

²³⁹ ASBs PLZ b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644; AC b. 233, *Eredità Pederdò*, IPM 1680.

²⁴⁰ ASBs, PLZ b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707.

casi viene indicata la forma del mobile: si può trattare di “mezze tavole”, forse a mezza luna, parzialmente pensili come il tipo *console* sopra descritto, oppure con cerniere che permettevano di piegare le metà di un piano tondo; di strutture triangolari a un solo piede; di tavolini-mensole più o meno larghe e lunghe, “donzelle”, anche senza piedi, da applicare quindi alle pareti, sotto uno specchio oppure accanto al letto.

Se negli elenchi della seconda metà del Seicento ricorrono con frequenza descrizioni già abbastanza dettagliate circa le parti modellate e intagliate, vale a dire lavorate “a rimesso” (soprattutto i piedi, le cornicette, il piano), in quelli di fine secolo, e di tutto il periodo successivo preso in considerazione, le informazioni circa aspetti decorativi e anche funzionali sono riportate accanto alla voce “tavolo” o “quadro”, sostanzialmente per ogni caso analizzato. Questo aspetto oltre a rivelare la funzione del mobile in questione sottolinea l'importanza che dai redattori degli elenchi veniva attribuita a tali peculiarità funzionali, le quali, parallelamente, contribuivano a delineare un'altra novità tipologica. Dalle informazioni presenti in queste ultime descrizioni si riesce inoltre a sapere se i diversi capi d'arredo erano previsti *en suite*, in composizione: il che rivela una certa sensibilità alla moda del Settecento che, come si è detto precedentemente, si fondava sui principi di funzionalità e di *convenance*, nel senso di utilità, decoro e rapporto di proporzione tra gli elementi di un insieme.

Nel corso delle operazioni di catalogazione degli inventari la maggiore o minore funzionalità dei mobili (in questa sede si fa particolare riferimento ai tavoli) è stata determinante nello stabilire il grado di *comfort* del capo d'arredo (Appendice B, tabella B62 p.B152). Gran parte infatti dei tavoli, soprattutto se di dimensioni inferiori rispetto a quelle standard delle tavole da pranzo, è stata qualificata come appartenente alla macrocategoria del *comfort*, sulla base del *Living standard index*. I tavoli e i tavolini che presentano un alto grado di funzionalità e di ricercatezza sono destinati, per forme e struttura appunto, a servire da supporto ad attività che rientrano nella sfera di ciò che non sempre è necessario, ma che caratterizza fortemente uno stile di vita, rivelandone gusti, interessi e sensibilità. Per l'aspetto decorativo e la raffinatezza che li caratterizza e per l'attività cui fanno da supporto, alcuni mobili di questo genere - in modo particolare i tavolini da gioco, quelli con coperture in pietre e marmo, quelli destinati a scrittura e lettura, al momento del caffè o del tè - sono stati fatti rientrare nelle categorie “lusso” e “civiltà”.

Il discorso relativo ai tavoli ottenuti con l'impiego di materiali pregiati e che si distinguono anche dal punto di vista artistico per raffinatezza e composizione viene ripreso

in seguito, nel paragrafo intorno ai mobili “da mostrare e da vedere”. Ora si preferisce invece presentare qualche caso circa la progressiva specializzazione degli ambienti in cui i tavoli o i tavolini venivano riposti, con particolare riguardo al periodo che va dalla metà del Seicento alla fine del Settecento. Visto che quando si parla di tavolo risulta più diretta l’associazione di questo mobile a un luogo dove vengono preparati i cibi e consumati i pasti, si è scelto di trattare in primo luogo dei tavoli e dei ripiani d’appoggio nelle cucine. Nelle tabelle C12, C13, C22 e C23 (Appendice C, pp. C12 – C16, C28) vengono invece illustrati alcuni ambienti, diversi dalla cucina, in cui bevande o pasti vengono consumati utilizzando come appoggi i tavolini e alcune stanze, come le camere da letto, in cui tavolini e comodini sono adibiti a funzioni accessorie che accrescono il grado di comodità dell’ambiente.

La “cosina terranea” della casa in cui alloggiano Stefano Venturino e la moglie, a Nave, nel 1673, in qualità di malghesi, è un ambiente per lo svolgimento di attività domestiche corredato da mobili di medie/piccole dimensioni e utensili destinati a funzioni ben precise, spesso ribadite nell’inventario di beni mobili redatto dallo stesso Venturino. Nella stanza sono presenti, come si può osservare dall’elenco che segue anche due tavolini e un mobile con ripiani aperti, a mo’ di scaffale indicato con il termine “scanzia”. Nella “cosina terranea” si ritrovano: “una scanzia, un tavolino di noce, un tavolino piccolo, una casitina piccola, una tavola”. Seguono diversi recipienti, quali “uno stagniadello, una sichia da legna, una sichietta per il latte, una scagna impagliata, uno scagno di noce tondo grande”, diversi strumenti per tagliare, pestare, cuocere e impastare cioè “due podetti [roncole] di azale, un bugattadore di pagera grande e bon, un mortaro di pietra, una catena del foco, legnami diversi per fare il formaggio, una rasega, un bugattadore poco bono, una mesa del pane, un fero del foco, due cavedoni piccoli, una catena con altri ferri [...] un seraglio del forno”²⁴¹. Si tratta dunque di un luogo piuttosto rustico, ma caratterizzato da un buon livello di funzionalità: i mobili sono fatti di materiale resistente, vi sono parecchi arnesi destinati a una funzione specifica che comunque è coerente con l’ambiente cucina, che sembra riservato alle sole attività domestiche.

²⁴¹ ASBs, AC, b. 88, *Eredità Catella*, 1673. All’interno dell’abitazione il solo altro “quadro di noce con due casitini”, che non sia in cucina, è presente nella “altra stanza” in cui si ritrovano “una letera, colone di letera, una cariola, un quadro di noce con due casitini, una cassa di noce bona, altri legnami per casa, un moschetto non suo, un archibuso di rotta all’antica, una coperta, un letto, un paiazo, un lenzolo”.

3.5.4 Mobili-contenitori

Nel corso dei paragrafi precedenti, trattando dei mobili sostenitori, si è fatto più volte riferimento anche alla categoria degli arredi atti a contenere. Questi sono caratterizzati dall'individuare uno spazio chiuso delimitato dalle superfici che compongono il mobile, dall'avere portelli e ante apribili e dall'essere "svestiti". Si è però avuto modo di accennare, soprattutto in relazione alla presenza in diversi ambienti di scaffalature e elementi pensili, come frequente possa essere l'abbinamento dato da mobili contenitori con l'aggiunta di mensole che sostengono poggiate sui ripiani di questi ultimi o appesi alle pareti retrostanti. Tali forme "miste" incominciano a ricorrere negli arredi a partire dal XVI secolo e si evolvono in soluzioni particolarmente utili e nello stesso tempo raffinate nel corso dei due secoli successivi. Anche in questo caso si è scelto di ripercorrere, prima di presentare i risultati raccolti sull'argomento per l'ambiente bresciano, l'iter seguito dai mobili contenitori nell'evoluzione che li ha portati dall'avere forme semplici e adatte a continui spostamenti all'acquisizione di maggiori elementi di permanenza (Appendice B, tabelle B57 p. B143; B59 p. B146; B61 p. B150; B63 p. 153).

I precedenti di questi modelli più sofisticati si ritrovano, infatti, in mobili dalla struttura elementare "a cassa"²⁴², sgrezza oppure lavorata a seconda dei casi, di dimensioni adatte ai viaggi, essendo utilizzati in epoca medievale durante gli spostamenti delle corti. Da queste casse da viaggio deriva il cassone che costituisce una sorta di iniziale matrice dalla quale hanno preso corpo nuove forme di contenitori. Con il termine "cassone" sin dal Trecento si soleva indicare un mobile basso, rettangolare e con coperchio a cerniera. Per la sua struttura elementare e "neutra", questo contenitore offriva una certa varietà di impiego:

²⁴² Con il termine cassa (dal latino *capsa*) si indica un contenitore di forma rettangolare che costituì uno dei mobili domestici più primitivi. La cassa in un primo periodo veniva utilizzata oltre che come mobile contenitore anche come sedile c/o giaciglio. A partire dal Medioevo essa incominciò a essere utilizzata esclusivamente come mobile ripostiglio. Vedasi : L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* "cassa", p. 268. Vi sono inoltre piccoli mobili contenitori, in alcuni casi particolarmente raffinati più facilmente paragonabili a preziose suppellettili, che prendono il nome di cassette. Anche queste senza dubbio costituiscono uno dei più antichi elementi dell'arredamento domestico, utilizzate sin dal principio per la funzione specifica di raccogliere oggetti di piccole dimensioni. Nel corso dei secoli successivi la produzione di cassette fu sempre attiva: accanto a semplici modelli contenitori, vere e proprie scatole di legno e di metallo, venivano realizzate cassette di alto valore artistico sia per la linea che spesso è stata modellata dallo stile in voga in un determinato periodo sia per la qualità dei materiali. Le cassette si prestavano a contenere gioielli oppure le forniture da toeletta, ma anche liquori e bevande pregiate.

poteva essere utilizzato come cassa da viaggio, per riporre indumenti e oggetti, e addirittura come sedile, quindi anche come sostenitore. Nel corso dei due secoli successivi le forme piuttosto rustiche e squadrate del cassone, con la sola decorazione di ferri battuti che avevano la funzione di rinforzare le cerniere, si trasformano seguendo modelli elaborati e più eleganti. Il mobile si caratterizza allora per essere formato da una serie di pannelli accostati, rivestiti in stucco o con vernici dorate e decorati con motivi di scene dipinte e/o con lavorazioni a intaglio²⁴³.

Il cassone fu tra i mobili più diffusi dal Medioevo a tutto il Rinascimento e incominciò progressivamente a scomparire a partire dal XVII secolo. Dal Seicento infatti questo mobile contenitore viene soppiantato dalla forma più evoluta e dotata di maggiore *firmitas* della cassapanca, perfezionata nel corso del secolo anteriore. Alla cassapanca si è fatto riferimento nelle pagine precedenti a proposito dei mobili che sostengono, essendo la struttura della stessa (spesso munita di dorsale e a volte anche di braccioli) adatta a prestarsi oltre che come contenitore ripostiglio anche come sedile²⁴⁴.

Affini al cassone sono i cofani e i forzieri che, rispetto al primo, si presentano con dimensioni e apparati decorativi differenti e aspetti funzionali maggiormente definiti. Il cofano è infatti un contenitore a forma di cassa o di cassone, ma generalmente di qualità più ricercata di questi ultimi. Si caratterizza per l'averne un coperchio a cono tronco o bombato, superfici rivestite in pelle o in velluti, fasce di rinforzo in metallo e maniglie per facilitarne il trasporto. Il forziere è di dimensioni inferiori rispetto a quelle del cassone e maggiori se confrontate con le misure dei cofani. Questa cassa si distingue per la sua

In proposito si rinvia ancora a: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* "cassetta", p. 269.

²⁴³ Si ricorda in proposito l'uso invalso all'epoca di far eseguire cassoni dipinti in occasione delle nozze: venivano di solito prescelte iconografie atte a esplicitare o a alludere alle virtù coniugali. Sul cassone dipinto e su questo tipo di mobile contenitore si vedano i seguenti testi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* "cassone", pp. 271 - 272; R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 46 – 52; G. D'AMATO, *L'arte di arredare*, cit., pp. 43 – 52, 77 – 81.

²⁴⁴ Si è trattato della cassapanca anche nella descrizione dei sedili predisposti per più persone. Nata come mobile funzionale, incominciò a essere sostituita a partire dal XVII secolo come sedile dal divano, più comodo anche perché generalmente imbottito e tappezzato. In proposito De Fusco ricorda che lo schema della cassapanca di fine Quattrocento (pedana, cassone incurvato sia sul lato lungo che su quelli brevi, braccioli più bassi dello schienale e sagomati, schienale rigido e piano sormontato da cimasa) nel pieno Cinquecento "si anima ed arricchisce di ogni sorta di decorazione, di sagomature, di rientranze e sporgenze plastiche, tali che la rigidità del legno sembra tradursi nella morbidezza di un mobile imbottito". Vedasi: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, p. 101.

robustezza e per l'insieme complicato di serrature, in quanto adibita al contenimento di denaro, valori e preziosi. Costruito in legno e ferro, o tutto in ferro, il forziere è dotato di maniglie laterali e di un interno diviso in scomparti che celano nascondigli segreti. Si tratta di un contenitore tipico della produzione di inizio Cinquecento²⁴⁵.

Derivati dai cassoni possono considerarsi gran parte dei mobili che contengono. A tale categoria appartiene la credenza, un mobile prettamente rinascimentale, caratterizzato dall'aver la parte frontale apribile con sportelli. La forma di questo mobile, a parallelepipedo con ante e talvolta con una fila di cassetti disposti al di sotto del piano d'appoggio, viene influenzata dal disegno delle architetture. La struttura che la contraddistingue presenta tutti gli elementi dell'ordine architettonico: una base (il basamento), i pilastri (i montanti che dividono gli sportelli), una trabeazione (la fascia che contiene i cassetti). Tale affinità con l'architettura e questa essenzialità strutturale, sottolinea De Fusco, "renderanno la credenza uno dei mobili che subiranno le maggiori variazioni al mutare degli stili successivi". Le credenze rinascimentali presentano un apparato decorativo limitato nelle parti del mobile che figurano da montanti e da traversi e realizzato con la tecnica dell'intaglio. Le specchiature degli sportelli vengono lasciate libere: solo un pomo di legno viene posto al centro di ciascuna di esse o spostato vicino alla serratura, più che a scopo ornamentale per facilitarne l'apertura²⁴⁶. La credenza cinquecentesca è dotata di dimensioni più ampie rispetto a quelle di un cassone, che invece è più simile a un "sarcofago antico o ad una scultura lignea", le quali inducono i mobiliari a ispirarsi ancora una volta ai motivi dell'architettura per elaborarne le forme decorative²⁴⁷. Le decorazioni sono generalmente ottenute attraverso lavorazioni a intaglio. La credenza oltre ad arricchirsi di aggetti e di modanature acquista due elementi peculiari: la pedana, altrimenti indicata con l'espressione "sottopiede", e l'alzata. Lo schema formale del mobile si compone di una base, di una serie di montanti con capitelli e di un coronamento: le specchiature sono invece le parti sulle quali si accentua l'intervento decorativo.

A partire dal Cinquecento vengono realizzati altri mobili contenitori che per la fattura della struttura portante possono sembrare dei cassoni particolarmente evoluti, ma in

²⁴⁵ In proposito si rinvia a: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., alle voci "cofano", "cofanetto", "forziere", "scrigno", rispettivamente a p. 315, p. 481 e a p. 995. I cofanetti sono piccole cassette, impreziosite dalla qualità del formato e dei materiali impiegati nella costruzione e decorazione. Si tratta di contenitori, più simile per funzione e dimensione, allo scrigno.

²⁴⁶ Vedasi: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 50 – 51.

²⁴⁷ *Ibidem*, pp. 102 – 105.

realità contengono elementi sufficienti per individuare una novità tipologica. Si tratta del cassettone, una sorta di cassone arricchito e reso nuovo e diverso da una serie di cassettoni aggiunti nella parte bassa del mobile. Generalmente il cassettone italiano trova corrispondenti nella *commode* francese e nel *chest of drawers* e affini inglesi.

Tipico del Seicento, questo mobile contenitore si distingue per la presenza in tutta la sua larghezza di cassette o cantere (da qui anche il nome di “canterale”) sovrapposte. Il cassettone è piuttosto basso, rettangolare o trapezoidale nella sua prima versione tardo cinquecentesca. Nel periodo immediatamente successivo lo stesso mobile presenta invece un perimetro a linea spezzata che culmina poi nelle forme barocche decisamente ondulate. Nel periodo barocco gli elementi costitutivi del cassettonc si arricchiscono di lavorazioni e materiali particolari: le superfici dei cassetti, i fianchi e il piano, solitamente in marmo, vengono impreziosite, come del resto il sostegno del mobile stesso, dapprima un basamento in marmo, poi a piedi diritti a cipolla e a mensola rovesciata²⁴⁸.

Tra i mobili contenitori la *comode* fu uno dei più tipici dello stile Rococò. De Fusco ricorda infatti come in tale periodo questo mobile tende a distinguersi, oltre che per la fronte e i lati panciuti, anche per l'applicazione sulle superfici di decorazioni in bronzo. Tale decorazione è giustificata da un motivo funzionale, quello di proteggere le parti, e risulta particolarmente adatta a cassettoni che presentano superfici larghe “idonee ad essere rivestite di bronzei viticci e figurazioni di ogni genere”. Lo stesso autore fa inoltre notare come allo stile Rococò si debbano diversi modelli di *commode*: “a due, a tre cassetti e coi cassetti coperti da ante, altrimenti detto *commode à vantaux*”²⁴⁹.

Semberebbe derivare dal cassone anche l'armadio, che invece, come tra l'altro attesta l'etimologia latina *armarium*, è un mobile contenitore già ampiamente utilizzato dai romani per contenere una varietà di oggetti: armi, libri, indumenti, masserizie. Se nel corso di tutto il Medioevo l'armadio veniva ricavato “a muro”, nello spessore della parete, protetto verso l'esterno da un tendaggio fissato a un telaio di legno che delimitava il perimetro del vano, nel Quattrocento questo contenitore “abbandona la sua sede di nicchia per presentarsi come mobile autonomo in tutte le sue tre dimensioni”. Durante il periodo rinascimentale vengono fissate le linee che caratterizzano la forma dell'armadio anche per i secoli successivi. Il maggiore mutamento nella struttura è legato al cambio di destinazione d'uso: rispetto ai secoli di poco precedenti l'armadio non appartiene più in esclusiva agli ambienti ecclesiastici, ma incomincia a fare parte anche degli interni domestici. Gli armadi

²⁴⁸ *Ibidem*, pp. 184 – 185.

²⁴⁹ *Ibidem*, pp. 254 – 255.

di sacrestia avevano generalmente forma cubica, quelli domestici assumono dimensioni simili alle attuali. Il mobile è più slanciato nel senso dell'altezza, mentre le dimensioni larghezza e profondità vengono ridotte. La struttura dell'armadio discende in modo evidente dall'architettura: sono presenti il basamento, i montanti a forma di lesene scanalate, il blocco terminale (quasi una trabeazione, formato da architrave, fregio e cornice) sorretto da questi ultimi. L'ebanista opera soprattutto nelle specchiature delle porte: vengono intagliati riquadri, losanghe, rosette intorno ai pomi. Tra XV e XVI secolo vengono inoltre elaborati modelli particolarmente curati di armadi "speciali" (si pensi alla libreria), cioè adibiti a una funzione specifica²⁵⁰.

Sempre nel corso del XVI secolo l'armadio subisce un processo di arricchimento decorativo simile a quello che si è visto interessare la credenza. Per quest'ultimo viene riservata una novità: la conformazione a doppio ordine, matrice fra l'altro di tutti quei derivati dell'armadio composti da due pezzi, quali gli studioli, i *cabinet* francesi, i *dressoirs* e i *trumeaux*. De Fusco ricorda che se la divisione in due ordini limita, da un lato, "la capacità dell'invaso, dimezzandone l'altezza, dall'altro, assimila maggiormente la sua fronte con sportelli ad una facciata architettonica che, per tutte le fabbriche, ad eccezione dei templi, si articola appunto su più piani"²⁵¹.

Alcuni autori fanno derivare dall'armadio a doppio corpo un mobile molto diffuso nel Quattrocento e ulteriormente perfezionato nel corso del secolo successivo. Si tratta dello studiolo²⁵², un mobile che tende ad assorbire in sé "elementi d'arredo sparsi o comunque diversamente organizzati nei più antichi locali dedicati allo studio: un piano per scrivere, uno stipetto in cui riporre carte e libri, alcuni cassetti per la cancelleria"²⁵³. Lo studiolo viene proposto e rivisitato in varie versioni a partire dal Rinascimento fino a tutto l'Ottocento. Come si è accennato questo mobile presenta una struttura articolata su due piani, derivando appunto dall'armadio con conformazione a doppio ordine. La parte inferiore dello studiolo ha sempre due battenti o sportelli, come un armadio vero e proprio; quella superiore, alta come la prima o poco più, si compone di diverse cassetine disposte spesso intorno a un armadietto centrale, celate da due battenti simili a quelli dell'ordine

²⁵⁰ *Ibidem*, p. 53.

²⁵¹ *Ibidem*, p. 103.

²⁵² La parola studiolo si diffuse a partire dal XVI secolo per indicare un piccolo ambiente, destinato allo studio e alla lettura, e poi alla conservazione di oggetti rari e preziosi. Con lo stesso termine a Firenze, nel XV secolo, si chiamarono anche i mobili a due corpi di cui si tratta nel corso del presente paragrafo. Vedasi L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., ad vocem "studiolo", pp. 1060 - 1061.

inferiore. Negli esemplari più evoluti i due battenti del corpo superiore vengono sostituiti da un unico battente calatoio.

Tra le varianti di questo tipo sono contemplati gli studioli che hanno il corpo superiore innestato sopra un tavolo-scrittoio, invece che sull'ordine inferiore di un armadio a doppia conformazione, o che si compongono della sola parte superiore applicabile a piani superiori di mobili sostenitori o contenitori diversi. Come fa notare De Fusco, "ancor più interessante è l'evoluzione della destinazione d'uso del mobile e della sua conseguente trasformazione morfologica, nonché delle fogge e dei nomi che assunse quando dall'Italia fu esportato in Francia e negli altri paesi europei"²⁵⁴. Lo studiolo, che sembrava nato per esigenze legate alla scrittura e alla lettura, viene progressivamente impiegato anche per la conservazione di oggetti rari e preziosi oppure come elegante mobile per la toeletta. I primi esemplari venivano realizzati in legno di noce con apparati decorativi a intarsio, sostituiti in seguito nella maggior parte delle creazioni da motivi ornamentali lavorati a intaglio. I fornimenti in metallo, spesso in bronzo, erano limitati alle maniglie dei tretti e degli sportelli. Nel corso del Cinquecento gli stipettai, influenzati dagli architetti o addirittura su disegno di questi, impreziosirono le parti superiori degli studioli rendendole simili a delle miniature di facciate di palazzi.

Lo studiolo o *cabinet*, tra i mobili contenitori, è inoltre quello che, pur evolvendosi, segna la maggiore continuità tra Cinquecento e Seicento. Nel primo Seicento lo stipo presenta sempre due corpi: quello superiore rimane invariato, quello inferiore muta tendendo ad acquistare elementi caratteristici del tipo tavolo. Lo studiolo viene realizzato in legni pregiati, quali l'ebano, e a partire dalla seconda metà del secolo, impreziosito di intarsi marmorei, lapislazzuli, scaglie di tartaruga, di ottone ageminato con peltro. Nel secolo XVIII elementi tipici del *cabinet* vengono ripresi in modelli, sempre destinati a luoghi piuttosto appartati, intimi, per la lettura e la scrittura, ma di dimensioni meno imponenti. Si tratta in modo particolare della diffusione del mobile *trumeau*, vale a dire un cassettone con piano ribaltabile sormontato da una alzata, di probabile origine veneziana e contemplato da parecchi autori fra i mobili tipici del Settecento italiano, benché lo stesso abbia poi assunto un nome francese. De Fusco, concludendo l'*excursus* sull'evoluzione dello studiolo, vede nel *trumeau* "una felice sintesi dello studiolo italiano o *cabinet* francese, di un cassettone, di una libreria, di un *bureau*, di un *secrétaire* e di una credenza,

²⁵³ R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 103 – 105.

²⁵⁴ *Ibidem*, p. 104.

con accentuazione di questa o quella funzione a seconda delle esigenze, della dimensione del mobile, dell'ambiente cui era destinato"²⁵⁵.

Osservando ora i risultati che si hanno a disposizione circa il caso bresciano, è possibile notare come gli inventari presentino voci di mobili contenitori di diverse dimensioni e corrispondenti ai vari modelli sopra descritti. Per la cura nel disegno, i materiali impiegati, la presenza di elementi, quali maniglie, tiretti, portelli, gran parte dei contenitori sono stati fatti rientrare, nel corso delle operazioni di catalogazione, nell'insieme qualitativo intitolato "*comfort*". Si tratta infatti di esemplari che si distinguono, dalle forme più elementari e adatte a più funzioni, per una destinazione d'impiego abbastanza definita e intuibile dalle caratteristiche strutturali dei mobili stessi. Una cassa di medie dimensioni e di legno semplice, per esempio, può adattarsi a diversi impieghi; un contenitore che somiglia alla cassa, ma che viene indicato con il termine "forziere", e che presenta comparti interni rivestiti di velluti e di felpe, sembra più indicato per contenere preziosi. Dall'analisi è inoltre emerso l'ingresso progressivo, tra il ventaglio di mobili contenitori delle famiglie bresciane, di modelli che presentano maggiori elementi di permanenza. Se infatti i più diretti derivati dal tipo "cassa" si adattano ad ambienti diversi presentando anche una certa versatilità nell'impiego, le credenze, gli armadi, i cassettoni e gli scrittoi sono pensati per una collocazione specifica.

Nel corso dell'esposizione si illustrano dapprima i dati relativi a mobili contenitori più simili alla cassa e dotati di maggiore "mobilità", in seguito si presentano quelli raccolti intorno a modelli caratterizzati da maggiore *firmitas*. Nel primo insieme rientrano le casse, le cassette, i cassoni, i forzieri e una serie di contenitori di minori dimensioni classificati come "piccoli" e che configurano una categoria che sta, come si illustra in seguito, a metà tra quella del mobile e quella delle suppellettili. Al secondo gruppo appartengono invece gli armadi, le credenze, i cassettoni e le scrivanie.

Le casse configurano uno dei tipi più diffusi di mobili contenitori: per le dimensioni variabili, l'impiego di materiali, a volte pregiati e/o arricchiti di lavorazioni a intaglio oppure decorati a pittura, altre volte semplici, sgrezzi o rivestiti con uno strato di vernice, nell'arco dei due secoli presi in considerazione, sono presenti in quasi tutti gli ambienti della casa. Se infatti la maggior parte delle casse si ritrova nei locali segnalati negli elenchi dal termine "camera", "stanza" e da diminutivi degli stessi, altri mobili di questo tipo non mancano nelle cucine, nelle cantine e nelle dispense, negli ambienti di passaggio, nei

²⁵⁵ In proposito, e soprattutto circa il dibattito sull'origine del *trumeau*, si veda: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 258 – 259.

luoghi in cui si ricevono gli ospiti, nelle botteghe. Questo tipo di contenitore è più frequentemente ricavato da legni di noce e di "paghera" (pino). Alcuni modelli sono invece in "albera" (pioppo), altri, più raramente, vengono realizzati con legno dolce, cipresso oppure in legno rivestito con uno strato di "bulghero" (cuoio rosso). In pochissimi casi viene segnalata la presenza di chiusure, rinforzi o maniglie in metallo. Gli unici modelli per i quali vengono descritte parti lavorate a intaglio sono quelli in noce; le decorazioni a pittura caratterizzano maggiormente le superfici in legno di pioppo e di pino.

L'indice di qualità attribuito ai mobili di questo tipo varia a seconda del materiale d'impiego, della presenza di elementi lavorati c/o di maniglie, tiri, comparti interni, rinforzi in metallo, che ne determinano maggiormente la specialità della destinazione. La funzione cui è adibito il capo e la sua collocazione, se indicate negli elenchi, hanno rappresentato uno dei fattori decisivi per la scelta di un insieme qualitativo piuttosto che un altro, nei casi in cui le descrizioni della struttura del mobile e del suo apparato decorativo-funzionale non fossero sufficienti a orientare la catalogazione.

Gran parte delle casse, solitamente di noce semplice e di pino sgrezzo, rientrano nell'insieme "vita domestica": sono collocate nelle cucine, nelle dispense e in ambienti di disbrigo; contengono biancheria e indumenti, qualche genere alimentare, masserizie e talvolta, se di legno resistente, anche libri e scritture²⁵⁶. La cassa collocata in casa Cosio nell' "andito dietro alla caminata" è "piccola, senza coperchio e di poco valore", quella posta nella "farinera" viene utilizzata "per la semola", quella in cucina "per il pane"²⁵⁷. Nella "camera vicino alla farinera" dell'abitazione della famiglia Tavelli si ritrovano diverse casse di noce oppure di legno dolce: contengono biancheria da letto e per la tavola, biancheria e tendaggi per la casa. Nella stessa dimora sono collocate altre casse, sempre di noce e prive, pare, di lavorazioni: nella "camera in terzo ordine" ve n'è una piena di biancheria e vestiario, nella stanza contigua alla precedente ce n'è un'altra che contiene vestiario e tessuti, un'altra ancora è posta nella "stanza della libreria" e conserva oggetti per imbandire la tavola. Sempre di noce sono la cassa collocata nella "stanza della

²⁵⁶ In casa Morari, nel 1708, nella "stanza sopra breve scala" è collocata una cassa di noce che contiene libri e scritture; nella "camera di mezzo" un'altra cassa di noce contiene "due busti all'antica" e un'altra ancora dello stesso materiale conserva "scritture e libri scritti non stampati". Vedasi ASBs, AC, b. 212, *Eredità Morari*, IPM 1708.

²⁵⁷ ASBs, PLZ, b. 41, *Eredità Cosio*, IPM, N, 1707.

ferramenta”, quella riposta, “con diversi legnami” dentro, nella stanza “sopra solari”, e quella collocata “sopra la scala grande, entrovi due sacchi di farina”²⁵⁸.

Le altre casse rientrano nella macrocategoria “*comfort*”, se realizzate con legnami non particolarmente pregiati, ma di buona fattura, dipinte o verniciate oppure munite di serrature e rinforzi in metallo. Quelle che invece fanno parte della categoria “lusso” presentano superfici lavorate a intaglio e sono collocate prevalentemente in locali in cui l’arredo è appositamente curato. Le casse dipinte, anche se di legno di media qualità e non lavorato, arredano l’ambiente colorandolo, rendendolo più piacevole e mescolandosi armoniosamente agli altri capi, anche lavorati o rivestiti in pelle. Si pensi al riguardo all’alternarsi delle casse che si ritrovano negli ambienti dell’abitazione Cocalio, al principio del XVII secolo: nella “camera depenta”, accanto a diversi capi d’arredo destinati soprattutto al riposo, vi sono “quattro casse di noce intagliate bone, una cassa di noce intagliata, una cassa di pagera bianca”; dipinte sono anche la cassa di “pagera” che si ritrova nel “camarino” e le due di noce collocate nella “caminadella depinta”²⁵⁹.

Le voci “cassoni” riportate negli inventari si riferiscono a mobili contenitori simili per funzione alle casse, anche se di probabili maggiori dimensioni rispetto a queste ultime. I cassoni raccolgono tessuti, biancheria per il letto e la casa, soprattutto se riposti nelle “stanze” o “camere”; farine alimentari se collocati nelle dispense e in cucina; in rari casi contengono scritture. Il cassone si presenta tutto sommato come un mobile rustico, qualche volta con pannelli dipinti, mai intagliati e realizzato prevalentemente con legno di pino. Proprio per la sua struttura elementare e per la sua destinazione d’impiego non specifica, il cassone rientra più frequentemente nella mobilia “vita domestica” e se, dotato di chiavi, serrature e rinforzi in metallo, presentando un maggiore grado di specialità, in quella del “*comfort*”.

Bauli, cofani e forzieri fanno prevalentemente parte di quest’ultimo insieme²⁶⁰: caratterizzati dall’essere pensati per una funzione abbastanza precisa e modellati in base a tale finalità, essi presentano spesso superfici rifinite, rinforzate e rivestite di felpa, velluti e pelli. Se i bauli, muniti di cinghie e maniglie, sono atti a conservare biancheria, tessuti, vestiario anche nel corso di spostamenti, cofani e forzieri, spesso rivestiti di stoffe morbide all’interno e rinforzati esternamente da parti e serrature in metallo, sono realizzati per

²⁵⁸ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

²⁵⁹ ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615.

²⁶⁰ Alcuni modelli rientrano nella macrocategoria “lusso” perché lavorati a rimesso o sottoposti a procedimenti di doratura.

contenere scritture, denari, valori e preziosi. Rispetto ai cassoni questi ultimi mobili contenitori presentano anche una certa varietà nelle forme, che non sempre sono rettangolari²⁶¹.

Sempre per la specificità della funzione per la quale sono state pensate e per le rifiniture che le contraddistinguono, le cassette, varianti più raffinate delle casse, rientrano generalmente nelle macrocategorie “vita domestica” e “*comfort*”. Le cassette, solitamente collocate nei pressi della cucina e della zona pranzo oppure nelle “stanze” o “camere”, sono realizzate nella maggior parte dei casi in legno di “albera” (pino) e di noce, più raramente in pioppo o in legno dolce. Questi contenitori, che possono presentare superfici rinforzate da parti in metallo o rivestite di cuoio fissato con borchie di ottone, sono predisposti per la conservazione di materiale in vetro e terraglie, di particolari alimenti o bevande, di vasi e orinatoi che rientrano nel genere toeletta, di arnesi che vengono utilizzati per governare il camino. Del tipo cassetta sono i diversi contenitori “per il comodo”, dei quali si parla nuovamente nel paragrafo relativo ai mobili da toeletta e per l’igiene personale, e quelli indicati dai termini “caneette/canevette/cantinette”. Questi ultimi, pratici da spostare, erano delle piccole cassette, realizzate spesso in legno e a partire dal XVIII secolo anche in rame, nelle quali venivano collocati ed eventualmente trasportati oggetti di vetro destinati a contenere bevande pregiate (olle, bozze, pistoncini e fiaschi), evitando che gli stessi venissero esposti alla luce e a urti.

Come si è accennato più sopra, tra i mobili d’arredo, sono stati catalogati, sotto la voce “piccoli”, anche una serie di contenitori che, per le dimensioni e per la funzione decorativa che possono avere (oltre a quella di contenere), configurano un tipo che sta a metà tra il mobile e le suppellettili. Si tratta di contenitori realizzati principalmente in legno di noce lavorato e rinforzato, di pino e più raramente di pioppo o di cipresso, in casi particolari in osso. A seconda della maggiore o minore qualità e lavorazione dei materiali d’impiego, questi contenitori piccoli, indicati negli inventari dalle voci “bissolotti”, “cassettine”, “cofanetti”, “scatolini”, “scrigni”, “siguretti”, fanno parte delle macrocategorie “vita domestica”, “*comfort*” oppure “lusso”. Essi vengono impiegati per contenere profumo e saponi, gioie, strumenti di precisione, oggetti delicati. Si è scelto di catalogare all’interno della categoria mobili d’arredo anche questa serie dal momento che i capi che ne fanno parte sono spesso riproduzioni in scala inferiore di mobili contenitori e possono completarne, come accessori, l’insieme.

²⁶¹ Si pensi, per esempio, allo “sforzcro rotondo coperto di pelle” che si ritrova “nella camara sopra la porta” in casa del notaio Cosio, a Brescia nel 1707. ASBs, PLZ, b. 41, *Eredità Cosio*, N 1707.

Tra i mobili contenitori dotati di maggiore permanenza, ossia di una struttura stabile e pensata per essere collocata in un luogo specifico, gli inventari consultati attestano la presenza di armadi (“armari”, “armarioli”, “armarietti”, “vestari”, “vestarietti”) a partire dal secondo decennio del XVII secolo. Si tratta di armadi dalle forme piuttosto evolute, di dimensioni diverse e pensati per funzioni specifiche. Per questi aspetti i capi descritti negli inventari rientrano nell’insieme “*comfort*”: realizzati più frequentemente in pino e in noce, più raramente in legno dolce o di pioppo, paiono privi di elementi lavorati a intaglio, presentano spesso superfici dipinte, interni suddivisi “in ordini” e “cassettini”²⁶². Collocato prevalentemente nell’ambiente cucina o a esso annesso e nelle “stanze” o “camere”, l’armadio può essere del tipo “da tener dentro delli panni”²⁶³, “per gli abiti con sua coltrina”²⁶⁴ (quindi privo di ante e chiuso da un tendaggio), “per il secchiario”²⁶⁵ oppure “da cantone tondo con due serrature e due chiavi”²⁶⁶ (quasi un’angoliera), può contenere terraglia e bottiglie di vetro o arnesi da lavoro.

In alcuni inventari sono state rilevate le voci “porta tabaro” e “porta cappe” che parrebbero essere dei mobili adatti per riporre mantelli e abiti lunghi²⁶⁷. Gli elementi che si possono trarre dalle descrizioni non sono però sufficienti per riuscire a capire se si tratta di semplici attaccapanni pensili, di forme su cui poggiare capi d’abbigliamento perché mantengano la piega oppure di armadi a muro con tenda o ancora di armadi di legno chiusi da ante e internamente liberi da ripiani. Si sa solamente che anche questi elementi d’arredo sono in “legno” o in “albera” (pino).

Gli inventari bresciani attestano inoltre, a partire dal 1570, la presenza di mobili credenza in diversi locali delle abitazioni: in stanze in cui si svolgono attività legate alla cucina, nelle “caminate” predisposte per il giorno, in luoghi di passaggio e nelle “camere” o “stanze”. Si tratta di mobili realizzati prevalentemente in legno di noce, anche lavorato e decorato a intaglio nelle specchiature dei portelli, oppure in legno di pino dipinto, spesso corredati di scansie, alzate e “moiolere” poste, probabilmente innestate o agganciate, sopra il piano orizzontale del mobile. La struttura della credenza segue un modello ben definito,

²⁶² ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1640. Nell’elenco viene segnalata la presenza, in bottega, di un armadio “che tien tutta la bottegha con diversi cassettini et ordini”.

²⁶³ ASBs, AC, b. 91, *Eredità Cimetti*, IPM 1624.

²⁶⁴ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

²⁶⁵ ASBs, AC, b. 122, *Eredità Landi*, IPM 1739.

²⁶⁶ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

²⁶⁷ Si vedano: ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, IPM 1648; AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797, PLZ, b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707.

ma nello stesso tempo gli elementi accessori e funzionali insieme variano a seconda dei casi²⁶⁸.

In casa Grosso (1644) sono presenti diversi modelli lussuosi di questo tipo: una credenza di “noce incomisata con intaglio”, un’altra, sempre di noce, fornita di “tre cassettoni con cornici rotta”, un’altra ancora “piccola con doi casitini con setti, intagliata”. Seguono altre tre credenze nelle quali i motivi decorativi sono ampiamente dettati dalla moda dell’epoca: la prima di noce “con tre casitini con puini e mascheri intagliata, con la sua scancia con doi solari di noce, intagliata”, la seconda “con tre casitini, con mascaroni intagliata”, la terza, infine, con “quattro puini con li mascaroni con l’arma intagliata in mezo de Grossi, con la scancia di doi solare con le sue chiave”²⁶⁹. Negli elenchi vengono citati anche modelli meno complessi. In generale si è però potuto rilevare come la credenza fosse uno dei mobili più curati e ricchi dell’arredo domestico. Oltre che per l’evoluzione funzionale che tale mobile sintetizza in sé, come armadio speciale dotato di diversi ordini, cassetti e serrature, la credenza rientra, nello schema di catalogazione adottato, negli insiemi qualitativi “*comfort*” o “lusso” anche per le lavorazioni presenti sulle superfici o per le decorazioni a pittura dei pannelli. Il mobile è inoltre dotato di una dimensione che in un certo senso lo espone: per la sua collocazione, solitamente in stanze accessibili anche a un ospite o a visitatori di passaggio, e per la sua peculiarità di sostenere sul piano d’appoggio e sulla scaffalatura a vista corredi preziosi per la tavola o altri oggetti di interesse, la credenza è inoltre in grado di sfoggiare e mostrare parte delle ricchezze di una famiglia.

Negli inventari viene segnalata la presenza di cassettoni non prima del XVIII secolo. Le descrizioni si riferiscono a forme particolarmente raffinate di *commode*: collocate più frequentemente in “stanze” e “camere” appartate, talvolta in stanze del tipo “caminata” e in ambienti di passaggio, presentano spesso superfici lavorate a rimesso e cassetti con maniglie e pomi in ottone. Il legno più largamente impiegato anche in questo caso è quello di noce. Alcuni capi particolarmente raffinati sono realizzati in legno di “pero

²⁶⁸ La struttura del modello di credenza che ritroviamo nei diversi elenchi viene descritta in modo semplice e efficace in un inventario del 1654: “una credenza di noce con doi porteleste con una scancia”. Vedasi ASBs, PLZ, b. 18, *Eredità Zamane*, IPM 1654.

²⁶⁹ ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644. Il caso Grosso colpisce per la concentrazione del numero di credenze, lavorate a intaglio e di qualità elevata. Credenze analoghe erano comunque presenti anche in altre abitazioni. Al riguardo si cita “una credenza di noce intagliata” collocata nella “caminata terranea” di casa Piazza (1657). Anche questo capo è corredato da una “mogliolera di noce con tre cassettoni intagliata”. ASBs, AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1657.

a rimesso" o in "osso bianco a rimesso"²⁷⁰. Si è avuto modo di riscontrare la presenza di questi mobili, di elevata qualità artistica e di conseguenza catalogati come "lussuosi", concentrata in poche eredità di tardo Settecento e appartenenti a famiglie particolarmente agiate e sensibili alle influenze della moda. Le famiglie che possiedono i cassettoni sono le stesse che possono sfoggiare *canapè* nei propri salotti, avere uno studiolo con libreria e scrivania.

Anche i pochi esemplari di scrivanie e *burò* cui fanno riferimento gli elenchi sono particolarmente raffinati e appartengono alle famiglie Tosio e Tavelli, la prima di un ricco mercante di tessuti, la seconda di un'agiata famiglia di possidenti con casa fuori città. Si tratta di scrivanie dotate di cassettoni, spesso realizzate con legno di noce, talvolta a tarsie, e in un caso in legno di pero, poste in stanze appartate, ma probabilmente non del tutto nascoste e accessibili anche agli ospiti. Una scrivania di casa Tosio, collocata nella "stanza verso corte", viene descritta come "moderna", forse di dimensioni e decorazioni tipiche della seconda metà del Settecento. In generale negli elenchi non si fa mai riferimento diretto alla presenza di mobili chiamati libreria: si parla però di stanze della libreria, di biblioteche e di scansie per i libri. Gli arredi delle stanze libreria e soprattutto le scrivanie sono curati, presentano decorazioni e una struttura elaborata. In molti casi potrebbero essere classificati dal punto di vista qualitativo come mobili di lusso: per l'interesse culturale di cui sono portatori si è preferito inserirli nell'insieme "civiltà".

3.5.5 Mobili per l'igiene personale e la toeletta

Nel corso delle pagine precedenti si è fatto più volte riferimento alla presenza, negli interni domestici di alcune delle famiglie prese in considerazione, di una serie di mobili, sostenitori e/o contenitori, appositamente realizzati per facilitare lo svolgimento di funzioni relative all'igiene personale e alla toeletta. I mobili per l'igiene personale le cui voci ricorrono negli inventari sono sostanzialmente di quattro tipi: i sedili con vaso interno (una sorta di latrina portatile), mobili contenitori di piccole dimensioni e forniti di uno spazio in cui riporre gli orinali, sostegni porta brocca e catino, in metallo o in legno, infine mobili da toeletta, per il trucco e le acconciature.

In alcuni casi i mobili in questione sono particolarmente curati: "pettinere" di legno pregiato e lavorato, comode rivestite di tessuti costosi sono capi di lusso che vengono

²⁷⁰ Il legno in tal caso è lavorato a tarsie. ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763; b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

sfoggiati. Pare che queste forme di "civiltà", che denotano un interesse per la cura della persona e per l'igiene, vengano in un certo senso ostentate. I modelli più ricercati sono stati inseriti, nel corso delle operazioni di catalogazione, nell'insieme "civiltà", configurandosi quest'ultimo, come si è spiegato in precedenza, quasi un sottoinsieme speciale della macrocategoria chiamata "lusso". Si è avuto modo di notare, infatti, come mobili legati a una funzione o a un interesse culturale precisi, e che sono manifestazione di un cambiamento e di un'evoluzione delle cosiddette buone maniere, sono spesso caratterizzati da ricchezza di materiali e da rifiniture.

Se per i mobili da toeletta le indicazioni che si possono trovare nelle descrizioni non sono particolarmente precise, ma più frequentemente si limitano a riportare in via generale il materiale con il quale la "pettenera" è stata realizzata, è anche vero che l'uso della dicitura "pettenera" è sufficiente per attestare la presenza di un mobile minuto, raffinato e alla moda. Con i termini "pettinera" o "tavolo da toilette" si designano infatti vari tipi di tavolini destinati a contenere oggetti necessari per la cura del viso. Mobili di questo tipo comparvero in Francia e in Inghilterra al principio del XVIII secolo ed erano caratterizzati da forme minute con gambe esili, cassettini o scomparti interni, piano ribaltabile con specchio interno o fronte ribaltabile e piccola alzata con specchio²⁷¹.

Si ricordano in proposito la "pettenera con un enconitina di S. Giorgio, con tre osse, di legno" (una specie di ancona piccola con reliquiario) collocata nella "camera piccola" della abitazione del mercante di ferrarecche Morari (1708); la "pettenera" che, rivestita all'interno di "un panno di pizzi" sopra il quale sono riposti oggetti da toeletta tra cui "una brusca da bruscare" (una spazzola per pettinare i capelli), si ritrova nella "caminata terranea" della casa della famiglia Grosso (1655)²⁷²; tra le sedie "per la comodità", indicate spesso dall'espressione "comoda/comoda/comodità", una "commodità con sopracoperta di veluto verde nella stanza sopra cucina" e un'altra "con sechietto di rame in camerino in faccia galleria" nell'abitazione di Sofia Salici (1707), due comode in legno di noce "con vaso di maiolica", rispettivamente collocate nella camera da letto e nella "camera longa" nella casa del mercante Tosio (1797)²⁷³.

²⁷¹ Il termine *toilette* deriva infatti da *toile*, termine con il quale si era soliti indicare il quadrato di lino posto sul tavolo, su cui le signore posavano il necessario per la cura del viso. Sulla *toilette* in generale si veda: Vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem "toilette"*, pp. 1102 – 1103.

²⁷² ASBs, AC, b. 212, *Eredità Morari*, IPM 1708; PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1655.

²⁷³ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IM 1707, IPM 1797.

Sono comunque diffuse anche versioni più semplici di seggiole “per la comodità” o di contenitori per gli orinali²⁷⁴. Le comode possono essere di legno semplice e avere “vaso di terra”²⁷⁵. Tali modelli rientrano solitamente nella macrocategoria “*comfort*”: il confine con l’insieme “vita domestica” non è nitido, ma si è preferito considerare i mobili sopraccitati parte di quella serie di accessori che rendono più confortevole e ordinata la casa e che, in modo diretto, si riferiscono alla cura della persona.

Le voci che attestano la presenza di treppiedi di legno o di metallo, con apposito spazio porta brocca o porta catino, sono state catalogate nell’insieme “vita domestica”, se di fattura elementare e impiegati in modo particolare nel corso delle attività legate alla cucina; in quello “*comfort*” quando, pur non essendo realizzati con materiali pregiati, presentano un grado di specialità maggiore, vale a dire sono appositamente pensati per la pulizia del corpo; infine in quello “civiltà”, qualora l’insieme treppiede con brocca e catino sia di materiale costoso, presenti lavorazioni curate, venga utilizzato in tavola così che tutti gli ospiti possano lavarsi le mani prima di consumare il pasto. Un ruolo importante, nella definizione della qualità di questo tipo di mobile per l’igiene personale, è giocato dalle forme e dai materiali che caratterizzano i recipienti che lo corredano²⁷⁶. Solitamente questi sostegni sono di legno di noce o di ferro, talvolta dipinto, e la loro destinazione viene indicata dalle specificazioni “dove si adopera di lavar le mani”, “da sedello”, “da lavar li mani”, “per catino”²⁷⁷.

Si è invece potuta constatare negli inventari osservati la totale assenza di recipienti a bacile poggianti su un basso sostegno, ossia di *bidet* ideati per la pulizia delle parti intime del corpo. Creato in Francia nei primi anni del Settecento, il *bidet*, costruito dapprima in noce con bacile metallico, si diffuse negli ambienti signorili francesi a partire dall’epoca di Luigi XV. Nel corso del XVIII secolo i modelli si vennero raffinando attraverso l’impiego della porcellana o dell’argento, per la vaschetta, di legni intarsiati con applicazioni in bronzo, per la struttura portante. Nel corso dell’Ottocento l’aumentata diffusione del *bidet* si accompagna invece a una semplificazione dei suoi modelli, costruiti interamente in

²⁷⁴ Si è trovata infatti la dicitura “tamburino per il comodo” (ASBs, AC, b. 122, *Eredità Landi*, IPM 1752): essendo tra l’altro posti i due capi citati in una “camera annessa cucina” e in una “camera su” si pensa possa trattarsi di comodini in cui effettivamente riporre il vaso da notte.

²⁷⁵ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

²⁷⁶ In proposito ivi si rinvia alle pagine successive nelle quali si trattano in modo più approfondito i recipienti.

²⁷⁷ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1640; PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644; PLZ, b. 18, *Eredità Zamane*, IPM 1646; AC, b. 111, *Eredità Fiorani*, IPM 1662; AC, b. 221, *Eredità Landi*, IPM 1739.

metallo, bacile e supporti a zampetta ricurvi compresi²⁷⁸. In nessun documento, anche appartenente alle eredità di famiglie benestanti che si dimostrano sensibili ai mutamenti del gusto e all'influenza della moda, viene menzionato il *bidet*. Pare strano che la presenza di questo oggetto venga trascurata negli elenchi e si è propensi a credere, vista l'assenza negli inventari di voci quali "stanza della stufa", che indicano solitamente un locale riservato per il bagno e per la pulizia personale, che la diffusione del *bidet* per le famiglie studiate sia successiva, anche se non di molto, agli anni ai quali risalgono i documenti analizzati.

3.5.6 Mobili da mostrare e da vedere

Sempre nel corso delle pagine precedenti si è talvolta fatto riferimento a capi d'arredo particolarmente curati nel disegno e realizzati con legni lavorati a intarsio e a intaglio. Questi non solo sono pensati per una funzione specifica e sono altamente specializzati in rapporto alla destinazione, ma si presentano anche come mobili curiosi e da sfoggiare per la propria rilevanza a livello artistico. Oltre a servire per una funzione definita, essi arricchiscono l'abitazione arredandola come oggetti d'arte. All'interno di questo insieme rientrano mobili sostenitori e contenitori di varie dimensioni, imponenti, come nel caso delle credenze di casa Grosso di cui si è trattato più sopra; medie ed eleganti, se si pensa alla serie di cassettoni lavorati a tarsie, ai mobili da toeletta, ai canapè e alle poltroncine, ai tavolini da gioco; piccole, qualora si faccia riferimento ai "tamburini" rivestiti di stoffe pregiate e forniti di cassettoni; minute, nel caso dei "piccoli" mobili contenitori, quasi si trattasse di suppellettili, cui si è accennato precedentemente.

Se, da un lato, è stato possibile attestare la presenza in alcuni ambienti di mobili di diverse dimensioni, particolarmente curati e pensati *en suite* - si ricordano al riguardo i "tre tavolini di marmo compagni" che si ritrovano nella "caminata" di Marta Chioda (1713) oppure il "quadro" cioè la tavola "grande di marmo con piedi di noce, con sopra due figurine di gesso e una cassettona di noce piccola" collocata nella "caminata" di casa Grosso (1707)²⁷⁹-, dall'altro, non si è riscontrata la disposizione di locali del tipo "stanza delle meraviglie" per la conservazione di oggetti e mobili ricercati, rari e preziosi. Questi ultimi sono solitamente disposti, come si ha modo di illustrare nelle pagine del paragrafo relativo agli oggetti d'arte e legati a curiosità e interessi culturali, nelle "caminate", nei salotti, nello studio o nella stanza della libreria oppure in "camere" o "stanze", solitamente situate ai piani superiori. Bisogna inoltre sottolineare, e più sopra in proposito si è fatto

²⁷⁸ Vedasi: L. GRASSI - M. PEPE - G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., ad vocem "bidet", p. 172.

²⁷⁹ ASBs, PLZ, b. 36, *Eredità Chioda*, IPM 1713; b. 41, *Eredità Grosso*, IPM 1707.

l'esempio del mobile credenza, come gran parte dei mobili disposti in tali ambienti, oltre a rivestire un interesse come capo d'arredo a se stante, abbia la funzione di mostrare, sui propri ripiani o all'interno di vetrinette, oggetti di valore, libri, recipienti particolari (Appendice C, tabelle C21 p. C27; C22 p. C28; C23 p. C28).

3.5.7 Mobili legati alla devozione

Molto curata è anche tutta la serie di mobili sostenitori e per alcuni aspetti anche parzialmente contenitori legati alle pratiche devozionali. Si tratta di capi d'arredo generalmente di medie dimensioni e collocati, raramente in cucina, più frequentemente in ambienti chiamati "stanza" o "camera", spesso predisposti per il riposo, oppure, qualora la casa sia fornita anche di questo locale, nella "sala della cappellina" o in stanze adiacenti a questa. Tale genere di arredo viene indicato dai termini "oratorio", "inginocchiatoio", "altare", "banco per la predica". Per la cura nei dettagli e i materiali lavorati, questi mobili rientrano generalmente nell'insieme di qualità "lusso" ovvero in un sottogruppo di questo che si preferisce indicare con l'espressione "devozione".

Gli altari sono di legno, spesso di noce intagliato, e a volte sono sorretti da una sorta di pedana, lavorata in accordo con lo stile del mobile sovrastante. Se ne ritrovano sia nelle "camere" o "stanze" sia nei luoghi destinati specificamente alla devozione e al culto.

Benché negli elenchi ricorrano entrambi i termini, non pare che le strutture degli "oratori" e degli "inginocchiatoi" differiscano tra loro. Il fatto che l'etimologia dell'espressione "oratorio" sia la stessa di orazione, quindi preghiera, fa pensare che inginocchiatoi e oratori venissero utilizzati entrambi per pregare. I mobili, dal punto di vista strettamente funzionale, sembrano rientrare nella categoria dei sostenitori (servono a sorreggere la persona inginocchiata per la preghiera), ma spesso sono muniti di cassettini in cui riporre libri, messali, oggetti legati alla devozione, quali crocette e reliquie. Ve ne sono infatti forniti di cassetto, talvolta con maniglie in ottone²⁸⁰, alcuni sono lavorati a rimesso²⁸¹, altri ancora contengono libri, sono muniti di piccolo scaffale, "di altarino et recamo"²⁸².

²⁸⁰ ASBs, AC, b. 48, *Eredità Bergomi – Capelutti*, IPM 1648; b. 310, *Eredità Salvi*, ID + s 1738; b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

²⁸¹ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IM 1707.

²⁸² ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

3.6 UTENSILI DA CUCINA

All'interno del presente paragrafo vengono illustrati i dati raccolti circa la presenza di utensili legati alle attività che si svolgono nelle cucine e in tutti quei luoghi che, adibiti al deposito e alla conservazione di provviste alimentari, rivestono rispetto a esse una funzione di tipo complementare. Si tratta dunque di oggetti che rientrano, a seconda della specifica destinazione e dei materiali dei quali sono fatti, nell'insieme delle suppellettili, intese in senso stretto come oggetti di un certo pregio che, oltre ad assolvere la funzione principale per la quale sono stati pensati, contribuiscono ad arredare un ambiente; oppure in quello delle masserizie, comprensivo di oggetti analoghi, ma di più pratico uso e di fattura modesta. Diversi autori hanno riscontrato nell'esposizione di questo tema difficoltà, riconducibili alla eterogeneità degli oggetti presi in considerazione. Alcuni hanno dunque ricercato criteri riduttivi e schemi di classificazione compatibili con una trattazione sintetica in modo tale che la nozione di suppellettile, per esempio, generica e onnicomprensiva, potesse tradursi in più precisi settori di prodotti e trovare un equilibrio con l'insieme della mobilia e gli elementi primari che danno forma a un ambiente. Gli studiosi hanno risposto a questa esigenza con soluzioni differenti a seconda del settore specifico di studio. Se quindi alcuni storici dell'arredamento trattano la suppellettile non già come un elenco di oggetti, ma come un insieme di produzioni distinte legate a specifiche tecniche, gli storici dell'economia e della società hanno adottato criteri di suddivisione più simili a quelli presentati da studiosi di etnografia. Questi ultimi tendono a trattare l'insieme degli oggetti, siano essi suppellettili o masserizie, come utensili legati a un luogo e a una funzione precisa, passando in un secondo momento all'analisi dei materiali²⁸³.

Nell'esposizione che segue prevale il criterio funzionale: gli oggetti vengono presentati in base alla loro specifica destinazione e all'ambiente nel quale vengono utilizzati. Si tratta in primo luogo dei recipienti impiegati per cucinare con o senza grasso, per cuocere direttamente sul camino e per fare bollire; in seguito dei recipienti che servono

²⁸³ Sul tema della suppellettile e intorno alla possibilità di individuare criteri per un'esposizione sintetica e chiara dell'argomento si veda: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. I *Dal Quattrocento al Settecento*, pp. 67 e ss. Per le soluzioni di classificazione adottate dagli storici dell'economia e della società e dagli etnologi si rinvia ai testi: D. ROCHE, *Il popolo di Parigi*, cit., pp. 190 e ss; P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit., vol. II, pp. 18 – 59.

per il trasporto dell'acqua e per gustare e mescolare bevande, per la conservazione di liquidi e grassi; infine delle stoviglie da tavola e per rigovernare, di alcuni strumenti che vengono impiegati nelle operazioni di cucina delle pietanze e di recipienti, apparentemente fuori luogo in questo contesto, ma che in realtà gravitano intorno agli ambienti della cucina e delle attività diurne, che vengono usati per la pulizia e l'igiene del corpo²⁸⁴.

Un appunto iniziale, che può essere utile per una migliore comprensione di quanto viene scritto successivamente, va fatto circa la diffusione e l'impiego nel corso dei secoli, partendo dal Quattrocento, di materiali diversi per la realizzazione dei recipienti per cucinare, per l'igiene personale e in modo particolare per il vasellame da tavola. In tale contesto si tratta in modo particolare di utensili per cucinare e per apparecchiare la tavola. I metalli e gli altri materiali che vengono impiegati in questi tipi di produzioni sono parallelamente utilizzati anche per forgiare utensili dei quali si tratta in maniera più dettagliata nel corso dei paragrafi successivi (attrezzi per governare il camino, candelieri), o accessori quali maniglie, pomoli dei letti e serrature, di cui si è scritto in precedenza.

Nel corso del Quattrocento il vasto campionario di utensili da cucina e, in modo particolare, da portare in tavola, formato da coppe, vasi, bacinelle, caraffe, vassoi e piatti per le pietanze, continua a essere realizzato in stagno o in peltro, argentati e dorati nelle versioni più lussuose. Durante il secolo successivo maggiore successo riscontra il peltro (lega di stagno, piombo, rame o antimonio), già usato precedentemente e soprattutto in antichità per la realizzazione di oggetti a stampo, in modo particolare vasellame. Nello stesso materiale vengono realizzati piatti, bicchieri, tazze, cucchiai. Nel Cinquecento la svolta che questa lavorazione subisce è quella del "peltro nobile" con il quale vengono forgiati oggetti da esporre, finemente decorati, più che capi caratterizzati dall'aver un uso immediato. Per il suo alto grado di plasticità e di facilità di stampo, il peltro viene così impiegato per la produzione di una gamma di oggetti, tra le più vaste rispetto alle possibilità di conformazione offerte da altri materiali allora in uso. Sulle tavole più ricche si ritrovano anche suppellettili realizzate in bronzo cesellato, in argento o in rame damaschinato. Nello stesso periodo grande sviluppo incomincia ad avere l'arte della ceramica, specialmente in Italia. Da qui deriva la diffusione dell'uso di recare in tavola servizi in maiolica. La decorazione della ceramica raggiunge elevati livelli qualitativi grazie all'invenzione della tecnica dell' "istoriato", "una pittura applicata sulla superficie

²⁸⁴ Il criterio di suddivisione adottato è simile a quelli illustrati da: D. ROCHE, *Il popolo di Parigi*, cit., pp. 190 e ss; P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit, vol. II, pp. 18 – 59.

dei vassoi e in modo particolare dei piatti, che vengono allora disegnati, colorati e cotti per rendere indelebile la decorazione²⁸⁵.

Nel corso del XVII secolo nel settore dei metalli emerge l'argenteria. I capi più caratteristici di questo periodo, ovviamente di lusso, sono quelli da tavola: essi possono avere bordi perfettamente circolari (stile Luigi XIII) oppure andamento mistilineo (stile Luigi XIV); distinguersi nel primo caso, si pensi in modo particolare alla posateria, per un maggiore rigore geometrico, nel secondo per forme più fantasiose. Gli oggetti maggiormente connessi con lo svolgimento di attività quotidiane vengono spesso realizzati in ferro; altri complementi d'arredo (candelieri, lampade, maniglie e serrature), che sono caratterizzati anche dall'aver una destinazione funzionale precisa, vengono forgiati in ottone. Sempre a partire dal Seicento viene avviata la produzione di vasellame da tavola in ceramica influenzata da modelli importati dai paesi dell'estremo oriente. Buona parte di queste creazioni sono frutto di un continuo impegno nell'imitazione della porcellana. Parallelamente continua la produzione delle maioliche²⁸⁶. Grande successo riscontra inoltre

²⁸⁵ R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. II, pp. 67 – 69; 122 – 129. L'autore a proposito della maiolica istoriata fa presente come la novità del procedimento non stesse tanto in un fattore di tipo tecnico, quanto piuttosto in un gusto diverso delle figurazioni. "Esse non si ispirano più ai motivi dell'arabesco e in generale a quelli orientali" ma traducono in figure "i temi rappresentativi e gli elementi del gusto tipicamente rinascimentali". Contemporaneamente De Fusco sottolinea gli aspetti legati alla concorrenza che, a partire dal Cinquecento, la produzione delle maioliche e della vetraria veneziana scatenano a svantaggio dell'oreficeria. Diverse suppellettili vengono infatti forgiate con vetri e smalti. *Ibidem*, pp. 124 – 129. Si è detto nel testo dell'impiego del rame damaschinato. Bisogna tenere presente come comunque gran parte del vasellame e dei recipienti da porre sul fuoco, come complementi di arredi sacri, fin dal Medioevo venissero realizzati anche in rame semplice, sebbene con scarse pretese artistiche e finalità più pratiche. Come si ha modo di illustrare in seguito, i dati ricavati dallo studio degli inventari bresciani testimoniano costantemente il largo impiego di questo metallo soprattutto nelle produzioni di recipienti in cui cucinare o in cui raccogliere liquidi. Tra l'altro nella realizzazione delle suppellettili in rame si distinsero in modo particolare le manifatture veneziane del Cinquecento per la qualità dello sbalzo e della martellatura, nonché per la creazione di oggetti più particolari, di uso quotidiano (lampade, fanali, bruciapfumi, bracieri, bacili, mescolai). Per un quadro generale dell'impiego del rame dall'antichità ai tempi più recenti vedasi: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., ad vocem "rame", p. 919.

²⁸⁶ *Ibidem*, pp. 200 – 203. Per porcellana "s'intende un tipo di ceramica, caratterizzato dal superficiale smalto vetroso, ma anzitutto dalla costituzione stessa della materia prima, composta da un impasto di caolino, feldspato e quarzo, cotti ad altissima temperatura; se ne ottiene un prodotto lucido, a pasta bianca, molto duro e resistente al calore". Con il termine maiolica "vengono intese tutte le varietà di terraglia coperta da vernice piombifera, a cui l'aggiunta di polveri di stagno conferisce un colore bianco ed opaco o, con altri procedimenti, uno smalto di altro colore, lucido e decorabile".

la produzione vetraria di boccali e bicchieri per la tavola: la plasticità del vetro si adatta alle forme dettate dall'estro barocco.

La lavorazione dei metalli, quella del vetro e della ceramica acquistano nel corso del Settecento aspetti particolari, pur mantenendo una certa continuità con le produzioni dei decenni precedenti. Argenteria e oreficeria non si differenziano dalla produzione seicentesca dal punto di vista tipologico, ma da quello formale, manifestando una particolare sensibilità allo stile rococò. Riscuote particolare successo anche la lavorazione del bronzo: il valore degli oggetti realizzati con questo materiale resistente, ma non particolarmente prezioso, dipende quasi esclusivamente dalla manifattura, dall'abilità degli artigiani. Altro settore dei metalli particolarmente in voga è quello del ferro battuto, materiale che si presta "al programma di alleggerire ogni elemento dell'arredo e della suppellettile", rispetto alle forme ridondanti dello stile barocco. Se da un lato continua la diffusione di prodotti in vetro, dall'altro si riscontra il progressivo successo della porcellana²⁸⁷.

3.6.1 Recipienti da cucina

Negli ambienti riservati alla preparazione e alla consumazione delle pietanze, nonché in quelli adibiti alla conservazione di alimenti e bevande, è stato possibile constatare, per quanto concerne il caso bresciano, una diffusa presenza di recipienti caratterizzati da una delimitazione funzionale precisa. Contemporaneamente si è potuta notare anche una progressiva specializzazione, ma si tratta di un processo di trasformazione lento e graduale, dei locali in cui gli oggetti di cui si parla in queste pagine vengono disposti. Pare dunque che la crescente funzionalità degli oggetti e la graduale specializzazione degli interni domestici abbiano seguito un iter parallelo. Se, da un lato, la lettura degli inventari e delle polizze d'estimo ha consentito di rilevare in alcuni casi l'utilizzazione promiscua di ambienti; dall'altro, ulteriori elenchi attestano la creazione di nuovi spazi, riservati ad attività del giorno o della notte, comunque diversi dall'originaria cucina (Tabelle 3.6 e 3.7).

²⁸⁷ *Ibidem*, pp. 288 – 298.

Tabella 3.6 Classificazione primaria "recipienti" in rapporto alla classificazione secondaria e alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Totale complessivo
?	N° Artt. % Artt.		17 80,95%		1 4,76%		3 14,29%	21 100,00%
accessorio di rinforzo	N° Artt. % Artt.		13 46,43%	2 7,14%		2 7,14%	11 39,29%	28 100,00%
bollitura acqua	N° Artt. % Artt.	2 2,27%	40 45,45%		2 2,27%	7 7,95%	37 42,05%	88 100,00%
bucato, bagno, acqua, igiene	N° Artt. % Artt.	4 6,35%	26 41,27%	2 3,17%	1 1,59%	7 11,11%	23 36,51%	63 100,00%
colatura	N° Artt. % Artt.		3 75,00%			1 25,00%		4 100,00%
conservazione	N° Artt. % Artt.	47 38,52%	22 18,03%	1 0,82%	3 2,46%	9 7,38%	40 32,79%	122 100,00%
conservazione vino aceto	N° Artt. % Artt.	3 1,46%	133 64,56%			1 0,49%	69 33,50%	206 100,00%
contenitore	N° Artt. % Artt.	150 64,38%	16 6,87%		5 2,15%	37 15,88%	25 10,73%	233 100,00%
contenitore acqua	N° Artt. % Artt.						1 100,00%	1 100,00%
contenitore liquidi	N° Artt. % Artt.	305 37,61%	246 30,33%	14 1,73%	20 2,47%	54 6,66%	172 21,21%	811 100,00%
contenitore non liquidi	N° Artt. % Artt.		1 20,00%				4 80,00%	5 100,00%
contenitori che misurano quantità	N° Artt. % Artt.		4 28,57%	1 7,14%		1 7,14%	8 57,14%	14 100,00%
copertura recipienti	N° Artt. % Artt.		42 62,69%		1 1,49%	1 1,49%	23 34,33%	67 100,00%
cottura	N° Artt. % Artt.	1 0,85%	75 64,10%	1 0,85%	1 0,85%	2 1,71%	37 31,62%	117 100,00%
cottura anche con grasso	N° Artt. % Artt.	7 1,49%	245 52,13%	3 0,64%	11 2,34%	27 5,74%	177 37,66%	470 100,00%
cottura con acqua	N° Artt. % Artt.		14 45,16%	2 6,45%	1 3,23%	1 3,23%	13 41,94%	31 100,00%
cottura con grasso	N° Artt. % Artt.		18 58,06%			5 16,13%	8 25,81%	31 100,00%
cottura dolci	N° Artt. % Artt.	1 9,09%	2 18,18%				8 72,73%	11 100,00%
innaffiatura	N° Artt. % Artt.	1 16,67%	2 33,33%		1 16,67%		2 33,33%	6 100,00%
raccolta acqua	N° Artt. % Artt.	4 1,18%	125 36,76%	2 0,59%	9 2,65%	46 13,53%	154 45,29%	340 100,00%
rinfrescare bottiglie e bicchieri	N° Artt. % Artt.		2 66,67%				1 33,33%	3 100,00%
scolatura	N° Artt. % Artt.		7 63,64%		1 9,09%	1 9,09%	2 18,18%	11 100,00%
suppellettili - devozione	N° Artt. % Artt.		2 66,67%			1 33,33%		3 100,00%
travasatura e contenimento liquidi (vino)	N° Artt. % Artt.		12 20,34%	13 22,03%			34 57,63%	59 100,00%
travasatura liquidi	N° Artt. % Artt.		29 82,86%				6 17,14%	35 100,00%
uva	N° Artt. % Artt.		11 68,75%				5 31,25%	16 100,00%
vino	N° Artt. % Artt.		2 33,33%				4 66,67%	6 100,00%
N° Artt. totale		525	1109	41	57	203	867	2802

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E (vuote)	Totale complessivo	
% Artt. totale		18,74%	39,58%	1,46%	2,03%	7,24%	30,94%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI - XIX; *Legenda*: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella 3.7 Classificazione primaria "recipienti" in rapporto alla classificazione secondaria e all'indice di qualità (LSI): somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	C	CV	LX	VD	Totale complessivo
?	N° Artt. % Artt.				21 100,00%	21 100,00%
accessorio di rinforzo	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	28 100,00%	28 100,00%
bollitura acqua	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	88 100,00%	88 100,00%
bucato, bagno, acqua, igiene	N° Artt. % Artt.	0,00%	1 1,59%	0,00%	62 98,41%	63 100,00%
colatura	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	4 100,00%	4 100,00%
conservazione	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	122 100,00%	122 100,00%
conservazione vino aceto	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	206 100,00%	206 100,00%
contenitore	N° Artt. % Artt.	0,00%	5 2,15%	25 10,73%	203 87,12%	233 100,00%
contenitore acqua	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1 100,00%	1 100,00%
contenitore liquidi	N° Artt. % Artt.	0,00%	1 0,12%	1 0,12%	809 99,75%	811 100,00%
contenitore non liquidi	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	5 100,00%	5 100,00%
contenitori che misurano quantità	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	14 100,00%	14 100,00%
copertura recipienti	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	67 100,00%	67 100,00%
cottura	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	117 100,00%	117 100,00%
cottura anche con grasso	N° Artt. % Artt.	0,43%	0,00%	0,00%	468 99,57%	470 100,00%
cottura con acqua	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	31 100,00%	31 100,00%
cottura con grasso	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	31 100,00%	31 100,00%
cottura dolci	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	11 0,00%	11 100,00%
innaffiatura	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	6 100,00%	6 100,00%
raccolta acqua	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	4 1,18%	336 98,82%	340 100,00%
rinfrescare bottiglie e bicchieri	N° Artt. % Artt.	0,00%	3 100,00%	0,00%	0,00%	3 100,00%
scolatura	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	11 100,00%	11 100,00%
suppellettili - devozione	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1 33,33%	2 66,67%	3 100,00%

travasato e contenimento liquidi (vino)	N° Artt. % Artt.				59 100,00%	59 100,00%
travasato liquidi	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	35 100,00%	35 100,00%
uva	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	16 100,00%	16 100,00%
vino	N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	6 100,00%	6 100,00%
N° Artt. totale		2	10	42	2748	2802
% Artt. totale		0,07%	0,36%	1,50%	98,07%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI – XIX; *Legenda*: C = *comfort*, CV = *civiltà*, LX = *lusso*, VD = *vita domestica*

Gli inventari non indicano mai in modo diretto la presenza di camini o di stufe all'interno dei locali. La presenza di tale elemento sarebbe potuta servire a comprendere meglio il processo di specializzazione degli ambienti, rendendo possibile la "misurazione" della distanza dal camino o dalle stufe di contenitori diversi da quelli che servono per la cottura, e della vicinanza agli stessi di oggetti impiegati per cucinare sulla fiamma. La presenza di una fonte di calore in cucina si può supporre o comunque dedurre dalla menzione di arnesi per governare il camino. Su questo tema si ritorna nelle pagine che seguono. Vengono ora presi direttamente in considerazione i diversi tipi di recipienti impiegati, nelle cucine o nelle immediate adiacenze, per la cottura dei cibi. Con l'espressione "da cucina" si è inteso infatti indicare l'insieme dei recipienti da porre sul fuoco, sopra il camino o sul ripiano di una stufa, per fare bollire l'acqua, per cuocere le pietanze nell'acqua oppure con grasso o per cuocere dolci. All'interno di questo ampio insieme rientrano anche tutti gli accessori in forma di contenitore, forniti talvolta di forellini, impiegati durante la cottura, soprattutto delle carni, per raccogliere il grasso dallo spiedo. Si tratta più frequentemente di utensili realizzati in ferro e in rame, talvolta in acciaio, più raramente in stagno o in terracotta, e che per la loro attinenza con le attività domestiche quotidiane sono stati catalogati nella maggioranza dei casi nella macrocategoria di qualità intitolata "vita domestica". Alcuni recipienti rientrano invece nell'insieme "lusso" se pensati per la confezione di dolci particolari, per la cottura di alimenti meno comuni, il pesce per esempio, o che denotano una certa familiarità con cibi costosi e raramente reperibili (Appendice B, tabelle B45 – B46, pp. B86, B91).

I recipienti per fare "bollire con acqua" sono riconducibili principalmente al tipo "ramina". Boerio ricorda che la "ramina è un vaso di rame a guisa d'orciuolo, per uso di mettervi acqua a riscaldare"²⁸⁸. Negli inventari questi recipienti non sempre vengono descritti come di rame. Se tale materiale predomina nel tipo "ramina", si è notata

²⁸⁸ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 128 *ad vocem* "ramina", p. 551.

comunque una certa abbondanza di recipienti di questo genere realizzati in ferro, talvolta in acciaio, in pochissimi casi in stagno e in terracotta. L'ampia gamma di forme che caratterizza le "ramine" viene spiegata dal ricorrere negli elenchi di diminutivi e di accrescitivi dell'espressione "ramina": l'alternarsi dei termini "ramata", "ramina", "ramera", "raminetta", "raminotto" pone il lettore di fronte a recipienti dello stesso tipo, ma studiati con una dimensione diversa a seconda dei casi, così da potersi adattare a esigenze specifiche. Boerio non descrive che cosa intende per "orciuolo": si sa che l'orcio è un ampio vaso, solitamente di terracotta, utilizzato soprattutto per riporvi liquidi, tra i quali l'olio.

Se quindi, da un lato, risulta comprensibile la varietà delle misure, dall'altro gli elenchi nulla dicono rispetto alle forme. Forse questi bollitori erano forniti di appendici a mo' di manico per facilitarne il sollevamento e il trasporto e avevano forme abbastanza panciute. Nella varietà di "ramini" ve ne è uno "forato": può darsi che questi recipienti presentassero talvolta una serie di forellini sul fondo, ma in questo caso non sarebbero serviti per la bollitura, essendo così più simili a dei filtri o a delle padelle per fare cuocere le castagne; oppure di un foro all'estremità di una sorta di beccuccio dal quale versare il liquido. Può darsi benissimo che il termine "forato" si riferisca invece allo stato di usura del capo, anche se più frequentemente a indicare la presenza di un foro viene utilizzata l'espressione "buso". Il dubbio sorge spontaneo dal momento che parecchi recipienti o arnesi per scolare alimenti, del tipo schiumarola, vengono descritti come "forati": in questo caso la presenza di fori ha una connessione funzionale evidente e certamente l'espressione "forato" non si riferisce allo stato di usura dello strumento.

Sulla forma delle "ramine" può venire in aiuto la descrizione fornita dall'etnografo Scheuermeier del "paiolo di rame più largo in fondo". Come si illustra tra poco il paiolo è solitamente più largo in alto e più stretto in basso. Lo studioso scrive, non contraddicendo quanto affermato da Boerio che parla di "orciuolo", che "al Nord [dell'Italia], accanto alle forme più larghe in alto, si distingue un tipico paiolo di rame che si restringe leggermente verso l'alto ed è panciuto nel bordo inferiore". Scheuermeier continua la descrizione dicendo che questo tipo può presentarsi in due forme: "senza coperchio" per fare "bollire l'acqua" e le minestre, raramente per trasportare acqua e latte; "con coperchio", ulteriore perfezionamento del precedente. Se il primo può chiamarsi oltre che con il termine

“ramina” anche con quelli “bronzino” e “stagnata”, il secondo può prendere in alcuni casi i nomi di “calderotto” e di “paiuolina”²⁸⁹.

Vi è poi un’ampia gamma di recipienti utilizzati per la cottura in genere. Questi vengono indicati dalla dicitura “lavezzo” e anche in tal caso la varietà di dimensioni dei capi, oltre a essere attestata dalle indicazioni “grande” o “piccolo”, viene illustrata dall’uso frequente di diminutivi o di accrescitivi del termine (“lavezzino”, “lavezzolo” sono i più ricorrenti). Boerio, nel definire questo recipiente, fornisce qualche informazione sulla forma dello stesso e sui suoi accessori, oltre che sull’uso più comune che ne veniva fatto: il “lavezzo” è un “vaso di pietra viva fatto al tornio, per cuocervi dentro la vivanda in cambio di pentola, esso ha manico come il paiuolo”²⁹⁰. Le informazioni che si possono trarre dagli inventari sono abbastanza coerenti con la descrizione fornita dall’autore di cui sopra. L’uso del “lavezzo” come pentola per cotture anche prolungate è in un certo senso confermato dal fatto che questo recipiente è spesso munito di coperchio. In pochi casi gli elenchi fanno riferimento al tipo di materiale impiegato: alcuni modelli sono in pietra, altri in ferro o in rame²⁹¹.

Alla cottura con acqua e/o anche con grasso si prestano una serie di recipienti più frequentemente realizzati in rame o in ferro, talvolta in acciaio, raramente in latta, in stagno o in terracotta. Questi recipienti possono essere muniti di manico, in legno, in ferro oppure in osso, che assume forme diverse, ad arco ricurve se da appendere alla catena del focolare, orizzontali e dritte se da manovrare tenuti in pugno con movimenti del braccio, oppure a guisa di maniglie laterali. In questo gruppo di recipienti rientrano i paioli (“parol”, “parola”) da appendere alla catena del focolare. I paioli hanno generalmente un

²⁸⁹ Vedasi: P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit, vol. II, ad vocem “paiolo di rame più largo in fondo”, pp. 26 – 27.

²⁹⁰ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, ad vocem “lavèzo”, p. 363.

²⁹¹ Paul Scheuermeier ricorda come “la pentola di laveggio” sia “troncoconica, un po’ più larga in alto che in basso, con manico di ferro, semicircolare”. L’autore aggiunge, a proposito di queste pentole ricavate da un blocco di laveggio, che “vengono attaccate quasi sempre alla catena del focolare” e che “però possono anche essere messe sulla stufa”. “Per evitare che gli esemplari più grande si rompano, spesso vengono rinforzati nel bordo inferiore e superiore con una banda di ferro alla quale poi viene fissato il manico”. Lo studio dell’etnografo è tardo rispetto al periodo cui fanno riferimento gli inventari studiati per il caso bresciano: le informazioni che si possono ricavare dalle pagine dell’autore risultano coerenti con quanto detto sopra. Interessante è una nota che l’etnografo aggiunge: “lo svantaggio della fragilità e del grande peso è compensato dal fatto che i cibi cotti in questa pentola di pietra sono più saporiti e possono essere mantenuti caldi più a lungo”. Vedasi: P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit, vol. II, ad vocem “pentola di laveggio”, pp. 20 – 21.

diametro più largo in alto che tende a restringersi scendendo. Tale forma è studiata appositamente per l'uso cui è destinata: la cottura della polenta che deve essere rimestata a lungo. Paioli e "parollette" possono essere più o meno grandi e essere utilizzati anche per la bollitura del latte, della minestra, per cuocere alimenti, fare bollire grandi quantità di acqua e per preparare formaggi, come si è illustrato trattando delle "ramine"²⁹². All'interno di questo gruppo di recipienti sono da ricordare anche le "caldere" di rame, simili al tipo "ramina".

Vi sono poi le "padelle" e le "cassarole". Le padelle sono tegami larghi e bassi in metallo: negli inventari ricorrono modelli realizzati in ferro e in rame, qualche volta in acciaio, raramente in stagno o in terracotta. Ve ne sono di dimensioni varie: nelle descrizioni si trovano spesso le diciture "piccolo" o "grande" e l'ampio uso dei diminutivi e degli accrescitivi del termine "padella" o "pignatta" sono già abbastanza indicativi in proposito. Le seconde sono sostanzialmente specie di padelle alte e con manico, un po' più larghe che alte e della stessa larghezza sia sotto che sopra o leggermente più strette sul fondo. I capi descritti con questo termine negli inventari sono di rame. Non sempre negli elenchi si riesce a trovare una nota circa la presenza di manici. Questi, quando vengono menzionati, sono generalmente dello stesso materiale della pentola e "lunghi"²⁹³.

Tra le padelle si fa spesso riferimento al modello appositamente realizzato per la cottura delle castagne. Si tratta di una padella caratterizzata da dimensioni maggiori rispetto a quelli dei recipienti da cottura precedentemente descritti. Il materiale non viene mai indicato negli elenchi: si pensa che le padelle per arrostitire le castagne siano interamente di ferro, alla pari del modello che viene descritto da Scheuermeier. Il fondo di questi recipienti, come ricorda lo stesso autore, è bucherellato oppure costituito da liste di ferro diritte o circolari.

Negli inventari si fa menzione anche della padella "da rostire" (per gli arrosti); di quelle di dimensioni inferiori, più frequentemente dette "chiareghino", per fare cuocere un paio di uova; di quelle "da frizare" impiegate appunto per le frittiture. Solamente in due

²⁹² *Ibidem*, pp. 24 – 25.

²⁹³ Le padelle possono avere manico di ferro lungo, se da appoggiare sul treppiede, sul focolare o sul portapadella o direttamente sopra il fuoco se con manico lunghissimo; manico fisso ad arco, se la padella deve essere attaccata al fuoco; manico con l'aggiunta di tre piedini sottostanti la base del recipiente se da poggiare sul focolare. Vedasi in proposito: P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit. vol. II, ad vocem "padella", pp. 28 – 29.

inventari vengono ricordate padelle per il pesce: una “nozza del pesce” si ritrova nella “caneva terranea” di casa Grosso; una “latta del pesce” nella cucina di casa Tavelli²⁹⁴.

Specificamente realizzate per raccogliere il grasso che cola dalle carni infilzate sullo spiedo sono le leccarde. In altri casi recipienti che hanno la medesima funzione delle leccarde vengono indicati con l'espressione “padella/cassino per li colari”. Riposte sempre nelle cucine, esse sono più frequentemente di ferro, raramente in rame e possono essere munite di manici. Contenitori altamente specifici sono inoltre le tortiere, le padelle e le forme per confezionare dolci e specialità di marzapane, menzionati in una sola decina di inventari²⁹⁵.

3.6.2 Recipienti per acqua e vino

I recipienti per la raccolta e il trasporto di liquidi quali l'acqua e il vino rivestono una posizione rilevante, in quanto adibiti alla conservazione di bevande di consumo quotidiano. Proprio per tale quotidianità nell'uso, contenitori di questo tipo sono spesso indicati negli inventari, soprattutto negli elenchi che fanno riferimento a cucine, luoghi annessi a queste e, in modo particolare, a cantine.

I recipienti di questo genere, a seconda del materiale con il quale sono stati realizzati e delle dimensioni, si prestano solitamente alla raccolta dei liquidi, al loro trasporto e travaso, alla conservazione degli stessi, soprattutto se muniti di copertura. Alcuni recipienti sono funzionalmente adatti a entrambi i liquidi presi in considerazione: si pensi ai boccali, alle brocche, alle bottiglie di vetro di diverse dimensioni, agli orci. Altri sono invece pensati in modo specifico per il contenimento del vino o dell'uva durante le varie fasi della vendemmia: questi recipienti sono collocati nelle cantine e nelle dispense, spesso si tratta di damigiane, botti, barili, tini. Altri ancora vengono impiegati soprattutto per la raccolta dell'acqua.

Per il travaso e il trasporto dell'acqua sono invece utilizzati i secchielli, di dimensioni differenti a seconda delle esigenze, spesso in metallo, i catini, particolari mestoli con la parte idonea a raccogliere l'acqua di forma cilindrica, le bacinelle. I secchielli sono realizzati soprattutto in rame, ma anche in ottone e in ferro, raramente in

²⁹⁴ ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1655; AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

²⁹⁵ Si tratta però di elenchi che non appartengono a un solo periodo di tempo: così è possibile constatare la presenza di tortiere sia in cucine di fine Cinquecento sia di fine Settecento. Si vedano in proposito: ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1590; b. 91, *Eredità Cimetti*, IPM 1624; b. 284, *Eredità Razzella*, IPM 1689; b. 80, *Eredità Capitanio*, IPM 1768; PLZ, b. 16, *Eredità Scalia*, IPM 1570, I 1678; b. 41, *Eredità Grosso*, IPM 1644.

stagno, legno, maiolica e acciaio. Questi recipienti, che hanno capacità diverse a seconda delle varie dimensioni, vengono impiegati principalmente per la raccolta dell'acqua dalla fonte e il travaso della stessa in catini e in bacinelle a seconda della necessità. Negli elenchi viene anche attestata la presenza di secchielli particolarmente curati, di cristallo, di argento o di altro metallo lavorato, che non vengono utilizzati come recipienti legati allo svolgimento di attività domestiche, ma piuttosto come contenitori di acqua santa da aspergere o come suppellettili da mostrare o da recare in tavola per riporvi posate o per fare lavare le mani agli ospiti.

Per raccogliere l'acqua dal pozzo vengono invece utilizzate le "casse", mestoli formati da una cassetta cilindrica o a parallelepipedo fornita di lungo manico, di legno oppure di ferro come la gran parte dei tipi di "cassa". L'uso di diminutivi e di espressioni che descrivono all'incirca la capacità di questi raccoglitori, specificamente pensati per procurarsi acqua pescando da pozzi o da vasche ampie, pone di fronte a una certa varietà di dimensioni. La "cassa" può essere portata direttamente alla bocca per bere. Negli elenchi si fa inoltre riferimento alla presenza di "sbruffini", ossia di annaffiatori per spargere acqua. Alla raccolta dell'acqua e a un uso non solamente connesso con la pulizia delle stoviglie, ma anche con quella del corpo, servono una serie di recipienti, di varie forme e diversa capacità, indicati con le espressioni "catino/cadino", "bacina" e diminutivi e accrescitivi degli stessi termini²⁹⁶. Questi recipienti a conca possono essere di maiolica, peltro, ottone e rame e poggiare su treppiedi di ferro oppure di legno.

Negli inventari di alcune famiglie, una ventina, si attesta inoltre la presenza di recipienti di dimensioni maggiori impiegati soprattutto per lo svolgimento di attività di pulizia del corpo e dei panni. Per il bucato e per il "bagno" personale si fa probabilmente uso di tinozze e di grossi mastelli chiamati più comunemente "sogli per la bugata", di legno rinforzato, al pari di quello delle botti, con cerchioni di ferro.

I boccali e i fiaschi possono essere utilizzati anche per contenere acqua: più frequentemente essi vengono impiegati per conservare vino, mescerlo o berlo direttamente dal bordo del recipiente stesso. Il termine boccale più comunemente si riferisce a un vaso di terracotta: negli inventari le descrizioni fanno riferimento a recipienti di maiolica, latta, vetro, rame, peltro e ottone, che sembrano essere utilizzati in modo particolare per mescolare bevande direttamente in tavola. Funzione analoga caratterizza i fiaschi di vetro e le bottiglie sempre di vetro di diversa dimensione. Per contenere e mescolare il vino vengono

²⁹⁶ I catini di maiolica, per esempio, vengono utilizzati durante il taglio della barba.

utilizzate anche olle di terra, orci di varie dimensioni impiegati soprattutto per la conservazione di olio.

Specificamente pensati per conservare a lungo il vino sono le botti e i barili. Questi recipienti sono di legno resistente e rinforzato lungo le fasce da cerchioni, detti “cercoli” o “cerchi”, di ferro. Delle botti esistono anche forme di capacità inferiore rispetto a quella ordinaria, che Boerio dice essere pari a dieci mastelli²⁹⁷. Generalmente le botti di dimensioni inferiori vengono indicate con i termini “bottarola”, “bottazza”, vale a dire bariletti. Questi ultimi vengono utilizzati soprattutto per la conservazione di vini dolci e liquorosi e di derivati del vino, quali l’aceto o il vino cotto. Le “vezze” sono sempre botti: anche in questo caso gli inventari segnalano la presenza di recipienti di dimensioni e capacità diverse attraverso l’uso di accrescitivi e di diminutivi del termine. Frequente è infatti il ricorrere delle espressioni “vezzolo” e “vezzoletto”.

Nelle voci che si riferiscono in modo particolare agli ambienti cantina, viene spesso segnalata la presenza di “lore”. Se presso gli antichi Romani il termine “lora” era attribuito a un vino di qualità inferiore, ottenuto mediante pressatura delle vinacce con aggiunta di acqua, Boerio con questa espressione intende una sorta di “pevera o imbottarolo”, “lo strumento di legno fatto a guisa di conca per uso di imbottare vino, olio, acqua etc.”²⁹⁸. Talvolta gli inventari riportano anche la voce “tinello” ossia “concheta”: si tratta di una “specie di truogolo, che si mette sotto la cannella della botte per raccogliere il vino che sgocciola quando si versa”²⁹⁹.

Si fa inoltre riferimento a recipienti usati nel corso delle operazioni legate alla vendemmia. Si tratta di tini di legno rinforzato con fasce di metallo e di gerle di vimini intrecciati, impiegati rispettivamente per la pigiatura e il trasporto dei grappoli. Gli elenchi attestano spesso la presenza di questi recipienti nelle cantine o nelle dispense.

²⁹⁷ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano, ad vocem “bota”*, p. 94. La capacità dei contenitori per liquido viene espressa in zerle. La zerla o gerla bresciana, unità di misura dei liquidi, corrisponde a litri 49, 742700. La zerla si suddivide in 4 secchie, la secchia in 9 pinte, la pinta in 2 boccali, il boccale in due mezzi, il mezzo in due tazze. Si vedano, rispettivamente alle voci “comuni del territorio bresciano” e “Brescia”, le tabelle relative ai ragguagli delle unità di misura dei liquidi in: *Tavole dei ragguagli dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno*, cit.; A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, cit.

²⁹⁸ Si vedano: G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, cit., *ad vocem “lora”*, p. 1301; G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano, ad vocem “lora”*, p. 375.

²⁹⁹ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano, ad vocem “conchèta”*, p. 186; l’autore precisa che il vino che viene raccolto “svapora moltissimo e diventa cattivo” e che da ciò “si suol chiamare vin de conchèta il vino peggiore”.

3.6.3 Recipienti per la conservazione

Di alcuni recipienti adatti alla conservazione di liquidi si è già accennato sopra, trattando dell'acqua e del vino. Le olle, per esempio, si prestano non solo alla conservazione di alcune bevande, ma spesso contengono olio e derivati dalla spremitura di semi di lino. Il materiale di cui sono fatti questi contenitori a forma di orcio è generalmente la terra, che meglio si presta alla conservazione di grassi. Oli e altre sostanze alimentari, tra le quali ricorrono le frutta secche e le spezie, vengono conservati in albarelli. Di questi ultimi recipienti gli inventari non dicono altro se non, talvolta, il materiale espresso in modo generico con la voce "terra". Si sa che questi contenitori, in forma cilindrica nella sezione centrale, ristretti e scanalati alla base e al collo, ricorrono frequentemente nelle manifatture di maioliche invetriate e dipinte. Dovevano dunque essere recipienti piuttosto eleganti oltre che funzionali, visto il loro largo impiego nelle botteghe di "spezieria". Funzione analoga, soprattutto per la conservazione di erbe e alimenti secchi, dovevano avere le "bissole" e i "botoli", contenitori con tappo, si suppone cilindrici o a parallelepipedo e realizzati in legno.

Altre sostanze liquide o oleose potevano essere riposte anche in "varelli", contenitori di legno cerchiati di ferro, forse simili a piccoli barili. La parola potrebbe derivare da albarellino o da "vezzolo", "vezzello", vale a dire piccola "veza", veggia ossia botte. Forse il recipiente, che come si può rilevare dai casi analizzati veniva impiegato per la conservazione di materie grasse, poteva essere realizzato anche in metallo oppure in terra.

Per la conservazione al fresco e al buio e per un periodo di tempo anche prolungato venivano invece utilizzati i centenari. Questi sono recipienti, più o meno capaci a seconda delle dimensioni, scavati nella pietra. Tali contenitori, rivestiti internamente di latta e chiusi da un pesante coperchio, sempre di pietra, negli inventari bresciani bianca o di Sarnico, caratterizzati da una forma cilindrica o a parallelepipedo, fungevano da piccole cellette, nelle quali mettere al fresco e conservare quantità di liquidi, insaccati e formaggi. Trattando il tipo "cassetta" nei mobili d'arredo, si è fatto riferimento anche alla presenza negli ambienti domestici di "cancette/canevette/cantinetto", realizzate in legno, rame e spesso ricoperte di pelle, nelle quali venivano collocate ed eventualmente trasportate olle, bottiglie, fiaschi, evitando che gli stessi contenitori, di terra o di vetro, venissero esposti a urti e alla luce diretta.

Negli inventari si fa inoltre riferimento, ma i casi non sono molti e risalgono comunque alla seconda metà del XVIII secolo, a recipienti particolarmente curati, riposti

nei locali annessi alle cucine e in dispense, appositamente pensati per la conservazione di tè, zucchero, tabacco, ostie. Si tratta di contenitori di latta, in un solo caso di osso. Sulla forma di questi recipienti, che si presumono essere di dimensioni piccole o medie, gli inventari nulla riferiscono. Un paio di volte si scrive invece che le scatole di latta sono lavorate “alla tedesca”³⁰⁰.

Altri recipienti con il nome di “vaso”, di terra, e di “cassetta”, di legno, che si ritrovano sotto le logge, i porticati o in ambienti semicoperti, vengono invece utilizzati per interrare piante di agrumi: “naranze”, “naranzetti”, “limoni”.

3.6.4 Arnesi per cucinare

Negli inventari compaiono con una certa frequenza voci relative a strumenti da utilizzare nel corso della cottura dei cibi o durante la preparazione di impasti. Questi possono essere divisi in due gruppi: da un lato, vi sono gli arnesi, solitamente di piccole dimensioni, generalmente di metallo, ferro, ottone, acciaio, pietra, che servono per mescolare, grattugiare, porre sulla fiamma, tagliare e pestare; dall'altro, strumenti di dimensioni maggiori, quasi dei mobili altamente funzionali per la cucina, di legno, e impiegati soprattutto per macinare e impastare. Voci relative a componenti di entrambi i gruppi individuati sono presenti in modo costante negli inventari per tutto il periodo di tempo preso in considerazione. Si tratta dunque di forme consolidate e note il cui maggiore o minore grado di funzionalità può ora essere valutato sulla base dei materiali impiegati o della presenza di parti accessorie, i manici e le appendici per riporli negli scolatoi per esempio, che ne facilitano l'uso. Negli elenchi è possibile trovare diciture che indicano la funzione specifica cui l'oggetto in questione è destinato. Anche da tali descrizioni è stato possibile rilevare un alto livello di specializzazione di questi strumenti che, per la loro connessione con lo svolgimento di attività quotidiane legate alla cucina, si fanno generalmente rientrare nell'insieme “vita domestica”(Appendice B, tabelle B3 – B5 pp. B15, B18, B19; B11 p. B27).

Tra gli arnesi di piccole dimensioni ricorrono i “manestri/manestradori/mestori”, mestoli per zuppe e minestre, in metallo, e grossi cucchiari di legno per rimestare. Tra le varie forme che il mestolo può avere, di diverse dimensioni a seconda delle necessità, vi è quella “forata”. In realtà il “manestro forato” individua un tipo differente: quello della

³⁰⁰ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763. Sulla lavorazione “alla tedesca” non si riesce a sapere nulla dagli inventari. Nell'elenco la latta è utilizzata per scatole che contengono tè, tabacco, zucchero e ostie. La dicitura “alla tedesca” è riportata per un contenitore di zucchero e per quello di ostie.

schiumarola che serve per schiumare i liquidi o per estrarre le vivande già cotte dalla pentola o dalla padella. I materiali maggiormente impiegati per questi tipi di posate da cucina sono il ferro e l'ottone. Di ferro sono pure le "paisole/paizole", posate da cucina abbastanza simili alle schiumarole, ma più piatte e si suppone sempre forate, utilizzate, come dalle indicazioni presenti negli elenchi, per friggere le pietanze.

In cucina vengono inoltre ampiamente impiegati i mortai con pestone ("mortari con peston" o "con pestarolo"): il mortaio spesso è di pietra, talvolta di ottone; il pestone più frequentemente in metallo, ma anche in pietra. Negli inventari ricorrono poi voci che indicano vari strumenti o supporti da taglio: le "manere", o coltellacci da cucina impiegati soprattutto per macellare le carni, e le "taiere/taere", specie di taglieri sui quali tagliare e battere alimenti. Molte voci si riferiscono anche a grattugie di dimensioni diverse, indicate con il termine "gratarola", anche per il formaggio, solitamente di ferro. Di ferro sono pure i treppiedi, da porre sotto recipienti da cottura da mettere direttamente sulla fiamma del camino, e le "gradeselle", vale a dire graticole, anche in questo caso di dimensioni differenti a seconda delle necessità, per cucinare ai ferri gli alimenti, direttamente sul fuoco. Per cuocere e arrostitire le carni alla fiamma del camino venivano inoltre impiegati gli spiedi, bastoni di ferro appuntiti sui quali si infilavano diversi pezzi da cucinare. Lo spiedo è uno degli strumenti più diffusi nelle cucine degli inventari analizzati. Con meno frequenza è dato invece di riscontrare versioni più sofisticate dello spiedo cioè i "menarrosto", ossia girarrosto, dispositivi che servono a fare girare automaticamente, con la conveniente lentezza, attraverso la carica data da una manovella uno o più spiedi. Questi ultimi presentando un grado di specializzazione e di comodità maggiore rispetto agli spiedi da girare manualmente, individuano un tipo che fa eccezione rispetto all'insieme "vita domestica" e vengono qualificati come arnesi di "lusso".

In cucina sono inoltre utilizzati diversi setacci, "crivelli" o "crivellini", di ferro e imbuti, "tortaroli", sempre in metallo e di differenti dimensioni, impiegati soprattutto per il travaso di liquidi da oreci o barili di piccole dimensioni in boccette e ampolline. Una nota particolare, in quanto denotano l'uso ormai invalso di bere una bevanda eccitante esotica, sono tutti quegli strumenti, chiamati "tostini" o "brusadini" o "brusini" e "masnini", che servono rispettivamente per tostare e macinare i grani di caffè e che si ritrovano negli elenchi a partire dalla metà del XVIII secolo.

Tra gli arnesi di legno di dimensioni più ampie e assimilabili in alcuni casi, proprio per queste, a mobili o a parti di capi d'arredo si ritrovano i "bugattadori" per le farine, le "gremole" da pasta, le "meze" per impastare le farine per farne pani e paste. Si tratta di

capi realizzati prevalentemente in legni di pioppo o di pino. Il “bugattadore” è un arnese che serve per setacciare la farina. Forse lo si trova come parte di una macchina che setaccia qualora esso venga indicato anche come “cassa per la farina” o come contenitore abbastanza capace in cui vengono conservati farina, pane, avanzi di cibo e raramente anche indumenti. Con le espressioni “meza”, asse o tavola per impastare, vengono probabilmente indicate alcune parti del mobile madia. La madia è un contenitore di legno, chiamato negli inventari anche con il termine “farinera”, dove di solito si preparano il lievito e la pasta del pane e dove si impasta. Il piano mobile, orizzontale e superiore, quasi un coperchio piatto, è forse la “meza”, ossia tavola o asse che viene utilizzato come grande ripiano per impastare. Per impastare ci si serve oltre che delle mani anche di bastoni. Queste stanghe, che funzionano come leve a braccio, premono l’impasto adagiato su un’asse fissa a mo’ di tavolo o panca: ricorre frequentemente, infatti, negli inventari anche l’espressione “asse per il pane”, “asse per la pasta”.

Più efficace della semplice leva che viene utilizzata sull’asse del pane è invece la “gremola” o gramola. Questa funziona secondo lo stesso principio della precedente, ma il sistema è più articolato: la leva a un braccio che impasta, alzata e abbassata con molteplici trasmissioni a leva, è interamente di legno; mentre una persona aziona la leva, una seconda sistema la pasta da impastare sotto il legno³⁰¹. Assi e “bugattadori” sono frequenti nelle cucine e nelle “stanze della farinera” di varie abitazioni: questi strumenti presentano una diffusione notevole. Le “gremole”, più complesse, si ritrovano non solo nelle “farinere” di famiglie in cui qualcuno pratica il mestiere di fornaio, ma anche di persone che svolgono professioni diverse³⁰².

³⁰¹ Si rinvia in generale, per quanto riguarda l’arte di impastare, al volume S. SERVENTI – F. SABBAN, *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale*, Bari 2000. Per quanto invece concerne gli strumenti per impastare e i loro nomi e diffusione a livello delle regioni italiane, si rinvia a P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit, vol. II, pp. 187 – 205.

³⁰² Si ricorda in proposito il caso di Carlo Battezzì (ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1640), fabbricante di “capelletti e fornimenti per astori e sparvicri”, che possiede una “gremola del pane” riposta nel “solaro verso strada” della propria abitazione; oppure quello del notaio Gio Batta Grosso che possiede “due gremole dal pa di noce” (ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644); o ancora quello del sarto Ferrari nella cui abitazione si ritrovano “due bugatti da bugatar la farina” e “una gremola con la sua stanga piccola” (ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, IPM 1648).

3.6.5 Stoviglie e altre suppellettili per la tavola

Uno dei settori all'interno del quale più evidenti si presentano l'evoluzione dei gusti e quella delle maniere, così come le influenze della moda o gli effetti suscitati dalla diffusione di prodotti nuovi, è quello della tavola. Già nel corso del capitolo introduttivo, definendo il concetto di *civiltà*, si è fatto riferimento al comportamento delle persone a tavola e alla progressiva diffusione delle cosiddette "buone maniere" durante la consumazione dei pasti, anche in famiglie di ceto benestante, seppur non aristocratico, nel corso dei secoli presi in esame³⁰³. Gli oggetti che si osservano all'interno di questo settore sono particolarmente curati: presentano lavorazioni, forme e materiali sempre più funzionali ed essendo pensati appositamente per apparecchiare la tavola sono stati compresi nell'insieme qualitativo "civiltà". Nel corso dei secoli XVII e XVIII si assiste inoltre a una lenta ma graduale diffusione di pezzi, progressivamente previsti in numero tale da essere utilizzati non più in comune, ma singolarmente da ogni ospite. Bisogna tuttavia ricordare come nel corso del Settecento la presenza sulla tavola di un numero di forchette pari a quelle degli ospiti sia ancora piuttosto rara anche quando le famiglie in questione appartengono a un ceto elevato.

Negli inventari delle famiglie bresciane studiate le voci che segnalano la presenza di oggetti per la tavola ricorrono spesso, benché, ovviamente, la quantità e la qualità dei capi posseduti sia diversa a seconda delle famiglie (Appendice B, tabelle B33, B34, B35 rispettivamente alle pp. B67, B68). Le espressioni che si riferiscono a questo genere di oggetti ricorrono solitamente negli inventari post-mortem e in inventari di beni mobili venduti all'incanto, in seguito alla definizione delle spartizioni tra gli eredi dei beni di un defunto; difficilmente termini che indicano vasellame da tavola sono presenti in inventari allegati a costituzioni di dote, nei quali come si è accennato più sopra si ritrovano con maggiore frequenza segnalazioni di capi di biancheria per la casa, gioielli e vestiario in genere. Dagli elenchi che riportano anche informazioni circa la collocazione dei pezzi si è rilevato come il vasellame da tavola sia generalmente riposto in cucina e nelle stanze annesse a questa. In alcuni casi, però, pezzi pregiati vengono sfoggiati sui ripiani di credenze, su tavolini o sugli scaffali di studioli, stanze in cui possono transitare ospiti, logge e "caminate". Ovviamente non si ha la fortuna di imbattersi in inventari che descrivano una tavola imbandita o che in modo dettagliato riferiscano l'esatta disposizione del vasellame e degli altri oggetti per la tavola all'interno di una cucina o di un ambiente a

essa contiguo. Se però nella stanza in cui vengono descritte le suppellettili per la tavola sono presenti anche mobili d'arredo, quali credenze, armadi da cucina, scansie e "moiolere", è facile supporre che gli oggetti in questione siano riposti sui piani di questi.

Per molti capi gli elenchi riportano inoltre informazioni circa il materiale di cui sono fatti e anche intorno alla presenza di particolari lavorazioni. Di un oggetto vengono generalmente descritte anche le materie che compongono parti accessorie e che di solito non sono le stesse impiegate per la realizzazione del corpo principale dell'oggetto. Come si è accennato più sopra, tale indicazione fornisce un elemento importante al fine di valutare il grado di funzionalità di un capo: si pensi in proposito al manico in osso, forse più facile da impugnare, di un coltello la cui parte tagliente è realizzata in metallo; oppure ai manici in materiale isolante, rispetto al calore, di una scodella o di una tazzina di metallo che si scaldano facilmente al contatto con un liquido bollente.

Un bilancio sulla frequenza dei materiali impiegati può fondarsi solamente sui casi per i quali questo tipo di informazione viene riportato. Si è potuta notare una costante presenza del peltro, anche lavorato e si presume del tipo "nobile", sia in modelli di posate sia per piatti e vasellame, in tutte le fasce temporali prese in considerazione. Costante nel tempo è pure l'impiego delle maioliche³⁰⁴ o delle "terre" per la realizzazione di piatti e bacinelle di portata, vasellame in genere. Negli elenchi secenteschi incomincia a comparire la segnalazione della presenza di recipienti per contenere liquidi, acqua, vino, aceto, realizzati in vetro, qualche voce è relativa a piatti di "stagno di Fiandra". Diciture coeve attestano la presenza di servizi da tavola (piatti piani e fondi, posateria) interamente forgiati in ottone. Capi in argento, acciaio (posate), cristallo sono presenti solamente a partire dal XVIII secolo. A questo periodo risalgono inoltre elenchi nei quali si fa nuovamente riferimento a pezzi di corredi per la tavola di "stagno di Fiandra", raramente compare qualche indicazione circa la presenza di tazzine di porcellana³⁰⁵. Gli inventari del Settecento forniscono maggiori informazioni circa il disegno delle posate e degli altri capi.

³⁰³ Si rinvia nuovamente a: N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere*, cit., pp. 197 – 256; F. BRAUDEL, *Civiltà materiale e capitalismo*, cit., pp. 160 – 244; D. ROCHE, *Storia delle cose banali*, cit., pp. 275 – 310.

³⁰⁴ Talvolta i pezzi di maiolica sono descritti come di "maiolica adorata" (ASBs, PLZ, b. 16, *Eredità Scalia*, IPM 1570).

³⁰⁵ Forse sono di porcellana anche alcuni servizi di piatti descritti come di "terra bianca miniata". Si è però piuttosto incerti visto che tale dicitura è presente nello stesso inventario in cui si elencano "ciccare di porcellana con due cucchiaini di ottone" e "ciccare con suoi piattini di porcellana dorata". ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

Bisogna inoltre sottolineare che negli elenchi i capi da tavola sono spesso segnalati dalla presenza di voci che ne descrivono parzialmente le funzioni: ciò significa che i diversi oggetti non vengono in linea di massima riportati sotto diciture che hanno una valenza generica. Il capo ci viene presentato come “piadena”, “fruttiera”, “tondo”, “piatto” o addirittura come “piatto da ovi”. Vi sono tuttavia dei casi in cui negli elenchi si ritrovano le espressioni “pezzi” oppure “capi”: talvolta le caratteristiche formali e funzionali degli oggetti in questione vengono resi espliciti, in altri casi no³⁰⁶. Alcuni inventari riferiscono inoltre la stima degli oggetti e le indicazioni del peso complessivo di alcuni pezzi, quando questi siano realizzati in metallo.

Gli inventari riportano in tutti i casi voci che fanno riferimento a diversi tipi di suppellettili da tavola. Si è quindi potuto riscontrare un certo assortimento, se non nella quantità almeno nella qualità, di capi che sono caratterizzati da destinazioni specifiche diverse in quasi tutti gli elenchi di beni mobili studiati. Nella descrizione degli oggetti da tavola risulta comodo, ai fini di una esposizione più chiara, individuare diversi tipi di pezzi in base all'uso che ne viene fatto.

In un primo insieme si possono fare rientrare tutte quelle suppellettili che non sono specificamente pensate per un uso strettamente personale: si pensi al riguardo ai bacili colmi di acque profumate nei quali i diversi ospiti erano invitati a sciacquarsi le dita, indicati dai termini “bacile”, “bacina”, “bronzale”; le navicelle (“bacinette”, “bacine”) in cui venivano riposte le posate da utilizzare e di cui fornirsi in base alla necessità durante le consumazioni; i rinfrescatoi (“refrescadori”, “rinfrescato”) nei quali sulle o accanto alle tavole venivano offerte bottiglie e bicchieri mantenuti a bassa temperatura per meglio gustare le bevande³⁰⁷; i piatti di portata, generalmente indicati con le espressioni

³⁰⁶ Si cita come esempio la serie di 136 “pezzi di peltro, tra tondi, piatti, piccoli et grandi, scudelle, piadenini et basinetti”, del peso complessivo di libbre 19 e mezza, che si ritrovano descritti nell’inventario post-mortem di Gio Batta Cosio. ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Cosio*, IPM 1644.

³⁰⁷ I rinfrescatoi erano recipienti per lo più bassi, a due anse, in forma ovale o tonda variamente modellati. Di questo di recipiente, tra i più eleganti di quelli che venivano portati in tavola, si possono rilevare diversi modelli. Negli inventari bresciani analizzati non sono presenti informazioni che consentono di ricondurre i rinfrescatoi menzionati a un modello piuttosto che a un altro: nei casi più fortunati viene fornita l’indicazione del materiale impiegato (spesso il rame). Si tratta comunque di una produzione che si diffonde a partire dal XVII secolo in poi, realizzata in maiolica, porcellana e in metallo. Il rinfrescatoio aveva la funzione di mantenere in fresco nel ghiaccio i bicchieri o le bottiglie. In alcuni casi ci si poteva servire di esso per lavarsi semplicemente le dita, sempre a tavola. Si è dunque accennato alla esistenza di diversi modelli: il primo è quello ideato per mantenere in fresco i bicchieri; il secondo veniva invece utilizzato per recipienti dai quali il

“piadena”³⁰⁸, “fiaminga”³⁰⁹ e “piatto reale”³¹⁰, le zuppiere e le marmitte, generalmente di maiolica o di “terra”, le brocche, le bottiglie, gli “strucca limoni” vale a dire spremilimoni, “cavastopponi” ossia cavatappi³¹¹, i salini, le salsiere, le fruttiere, le cucume da caffè e da cioccolata, le zuccheriere.

Negli inventari, anche in quelli della seconda metà del Settecento, benchè si faccia riferimento almeno in un paio di casi alla presenza di scatole di latta in cui conservare le foglie di tè, si fa raramente menzione di cucume o teiere appositamente utilizzate per la preparazione di questa bevanda. L'unico caso esplicito riguarda una “cogoma da tè” che si ritrova nella cucina di casa Tosio (1797). Siccome non di tutti i capi viene indicata la funzione specifica può darsi che alcuni di essi venissero utilizzati anche per il tè, per lo meno nelle famiglie tra i cui beni mobili si sono ritrovate anche le scatole da tè. All'interno di questo gruppo bisogna inoltre ricordare la presenza di “cabarè di legno” o “di legno colorato”, menzionati sempre nell'inventario di Bernardino Tosio alla fine del Settecento³¹². Da portare in tavola per riscaldare o mantenere calde le pietanze sono le “fomasine”, i “fomalini” e gli scaldavivande. Le voci che si riferiscono a questi recipienti nei quali si raccolgono le braci per riscaldare le pietanze o cuocerle non sono presenti in

vino veniva versato. Se il primo modello presenta tacche sul bordo, in cui si fissava il gambo del bicchiere, lasciando la coppa sospesa nell'acqua, il secondo era costituito da un recipiente posto sulla tavola, oppure da un mobiletto che veniva portato accanto a essa. Entrambi i rinfrescatoio da vino erano adibiti a mantenere in fresco le bottiglie entro ghiaccio o neve. I rinfrescatoio da tavola, detti anche cisterne, vengono realizzati in metallo sin dal XV secolo. Dapprima di dimensioni abbastanza maneggevoli e piccole, i rinfrescatoio acquisirono nel corso dei secoli successive misure maggiori, generalmente con due anse e a piede centrale. Può darsi che i rinfrescatoio di metallo riportati negli elenchi si rifacciano al modello più antico, quindi più maneggevole e di dimensioni abbastanza ridotte. Sui rinfrescatoio in generale si rinvia a: L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., alle voci “rinfrescatoio”, “rinfrescatoio per bicchieri”, “rinfrescatoio per vino”, pp. 944 – 945.

³⁰⁸ Boerio definisce la piadena “concola e catinella, vaso di legno, a guisa di piatto grande ad uso di cucina”. Le “piadene” e le “piadenelle” cui si fa riferimento negli inventari presi in considerazione sono generalmente in metallo, soprattutto in peltro, oppure realizzate in maiolica. Si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano, ad vocem* “piadena”, p. 501.

³⁰⁹ Dicesi “fiamenga” o “fiamminga” il “piatto cupo o centinato, per uso di servir in tavola le vivande”. *Ibidem, ad vocem* “fiamenga”, p. 208.

³¹⁰ Si pensa che la voce piatto reale significhi appunto piatto grande da portata.

³¹¹ La voce compare in un solo inventario di fine Settecento. ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

³¹² ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

molti inventari, ma con termini diversi vengono segnalati sia in elenchi di fine Cinquecento³¹³, sia in elenchi posteriori³¹⁴.

In un secondo insieme rientrano invece tutti quei capi da tavola che nel corso del tempo hanno acquisito una destinazione funzionale progressivamente rivolta al singolo. I pezzi, che quindi si distinguono per l'uso maggiormente personale che ne viene fatto, sono i piatti in cui vengono consumate le pietanze, indicati dalle espressioni "piatelo" o "tondo"³¹⁵; piccole bacinelle descritte come "piadenini" e "basinetti"; le posate diverse da quelle di grandi dimensione e utilizzate per servirsi delle pietanze prendendole dai piatti di portata³¹⁶; bicchieri più o meno capaci e in alcuni casi di cristallo, adatti anche a bevande liquorose e pregiate, quali i vini provenienti dalle isole del Mediterraneo e dell'Egeo e i rosoli, le scodelle, "scudelle", le tazze e le tazzine provviste di piattini, "tondetti", per gustare bevande eccitanti e tonificanti, quali il caffè e la cioccolata. Anche in questo caso non sono segnalate tazze o "chicchere" appositamente realizzate per bere il tè: bisogna tuttavia tenere presente che per molte voci che si riferiscono a recipienti di questo tipo non sono presenti descrizioni specifiche circa la funzione (Appendice C, tabelle C13, C14 p. C15, C17 p. C18, C18 p. C22, C19 p. C24).

3.6.6 Recipienti e utensili per l'igiene personale

Più sopra, trattando dei recipienti atti alla raccolta e al travaso dell'acqua, si è accennato al diverso uso che poi di questa veniva fatto. L'acqua travasata in bacinelle e in catini poteva essere utilizzata, oltre che per rigovernare le stoviglie, anche per la pulizia del corpo. Del resto, come si è potuto notare a proposito dei mobili d'arredo con funzione accessoria, negli inventari delle famiglie studiate frequenti sono le voci che si riferiscono a treppiedi, di legno o di ferro, pensati per reggere catini e brocche, riposti nelle cucine, ma

³¹³ ASBs, PLZ, b. 16, *Eredità Scalia*, IPM 1570. Nell'inventario si riferisce di una "fornesina di ottone".

³¹⁴ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763. In questo elenco è riportata la voce "fornalino di ferro".

³¹⁵ Boerio riferisce che il "tondo" o "tondino" è il "piatto" o "piattello" "che si tiene davanti nel mangiare a tavola". Vedasi: G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano, ad vocem "tondo"*, p. 755.

³¹⁶ Le posate che si ritrovano negli inventari sono generalmente di ferro, nel corso del Seicento anche di ferro e ottone; a partire dal Settecento accanto a quelle realizzate con i materiali già elencati, vi sono pezzi in acciaio e in argento. A partire dalla seconda metà del Seicento si fa spesso riferimento al manico dei "pironi" (forchette), dei "cortelli" (coltelli) e dei "cucchiari/cugiarì" (cucchiai), realizzato più spesso in osso o nello stesso materiale della parte principale della posata, talvolta in avorio. In alcuni casi si fa riferimento a manici di legno, in altri "neri" ("nere" sono talvolta anche alcune tazze). Soprattutto nei cucchiari si è notata una certa varietà di dimensioni.

anche in “stanze” o “camere” riservate a un uso più personale. Solitamente i recipienti che sono adibiti alle pratiche di pulizia della persona sono quelli in maiolica. Non mancano però esempi di catini, di bacinelle o di “bronzini” in metallo e utilizzati così “da dar acqua alle mani”, forse da portare anche in tavola per gli ospiti.

Si è detto inoltre delle pratiche abbastanza diffuse di pulizia dei panni facendo riferimento a una certa presenza negli inventari di voci relative a grossi mastelli, i cosiddetti “sogli della bugata” e di tinozze, che si pensa potessero essere usati anche per il bagno personale.

Contenitori che servono invece per raccogliere urina o escrementi non sempre vengono indicati con i termini di “vaso da letto”: spesso si riportano voci analoghe a quelle di recipienti che hanno soprattutto la funzione di conservare bevande. Negli elenchi è facile trovare le diciture “boccali”, “boccalini” e “bicchieri” “per l’orina”. La funzione cui è adibito il capo nella maggior parte degli elenchi non sempre è riferita: un calcolo molto approssimativo sulla destinazione del recipiente può essere fatto in base alla collocazione dello stesso, se in camera da letto oppure in cantina, per esempio. Talvolta vengono inoltre menzionati “ordini da pettinera”, quindi strumenti per la toeletta e il trucco, piccoli specchi, “torzette per li mustachy”, pettini e spazzole da capelli e “cogome da barbiere”.

3.7 ATTREZZI E ARNESI

Nell’insieme “attrezzi e arnesi” possono essere incluse diverse classificazioni primarie delle quali si è già detto nelle pagine precedenti e delle quali si scrive in seguito. Si tratta di arnesi e di attrezzi che vengono impiegati nelle faccende domestiche connesse con la preparazione dei cibi oppure di strumenti che vengono usati per la toeletta, come si è visto nel paragrafo precedente. Risulta dunque conveniente confrontare i dati relativi agli arnesi e ai piccoli attrezzi per la cucina e per l’igiene con quelli che vengono illustrati nelle pagine successive e che sono relativi alla gestione del focolare, all’illuminazione e alle fonti di riscaldamento non fisse, ai lavori che si praticano in casa e in prossimità degli ambienti cucina, alle altre attività lavorative connesse con la terra, gli animali, la lavorazione delle fibre tessili (Tabella 3.8).

Tabella 3.8 Classificazione primaria “attrezzi e arnesi” in rapporto alla classificazione secondaria e alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570–1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Totale complessivo
?	N° Artt.					2		2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%

animali	N° Artt.	13	30	8	1	15	28	95
	% Artt.	13,68%	31,58%	8,42%	1,05%	15,79%	29,47%	100,00%
casa e cucina	N° Artt.	53	295	22	15	151	425	961
	% Artt.	5,52%	30,70%	2,29%	1,56%	15,71%	44,22%	100,00%
fuoco	N° Artt.	6	159	3	41	30	191	430
	% Artt.	1,40%	36,98%	0,70%	9,53%	6,98%	44,42%	100,00%
lavoro	N° Artt.	32	58	14	5	33	155	297
	% Artt.	10,77%	19,53%	4,71%	1,68%	11,11%	52,19%	100,00%
toeleffa	N° Artt.					7		7
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
veicoli	N° Artt.		1	1		3	12	17
	% Artt.	0,00%	5,88%	5,88%	0,00%	17,65%	70,59%	100,00%
N° Artt. totale		104	543	48	62	241	811	1809
% Artt. totale		5,75%	30,02%	2,65%	3,43%	13,32%	44,83%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI - XIX; *Legenda*: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo; ? = dubbia interpretazione

Le tabelle B11 e B12 (Appendice B, pp. B27, B28) illustrano i dati della classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione della classificazione secondaria, quindi dei settori cui si è accennato sopra, e in rapporto alla collocazione sintetica (B11) e alle diverse fasce di tempo considerate (B12). Dall'analisi delle stesse emerge la scarsità di arnesi connessi con la pulizia personale, dei quali si è trovata menzione solamente in inventari del Settecento per un numero complessivo di sette articoli su un totale di 1809 pezzi. La maggior parte degli attrezzi sono relativi alla gestione del fuoco, al disbrigo delle faccende di casa e cucina, al lavoro e agli animali (si veda in modo particolare i massimi raggiunti dagli articoli di alcune categorie ora elencate nella fascia temporale compresa tra il 1650 e il 1699). I dati circa i materiali di realizzazione di questi strumenti nel tempo e intorno al loro stato di conservazione vengono invece riportati nelle tabelle B13 e B14 (Appendice B, pp. B29, B33).

3.8 LA GESTIONE DEL CAMINO E LE FONTI DI ILLUMINAZIONE E DI CALORE

In questo paragrafo viene affrontato il tema della presenza delle fonti di calore e di illuminazione all'interno delle abitazioni delle famiglie studiate. Come si è brevemente accennato nelle pagine precedenti e nel corso del capitolo introduttivo, la frequenza negli inventari di voci relative a oggetti che hanno a che fare con la gestione del camino o con la diffusione dell'illuminazione può essere un buon indicatore del grado di *comfort* che caratterizza un interno domestico. La presenza di camini non viene mai segnalata in modo diretto all'interno degli elenchi: benché in alcuni ambienti questa possa essere facilmente

supposta, si pensi alle “camate”, gli unici elementi che ne attestano la presenza sono rappresentati dalle voci che si riferiscono a utensili per governare le fiamme del focolare e a diversi arnesi che vengono solitamente posti intorno al camino per ripararsi dalle faville o da usare per porre sulla fiamma recipienti da cottura. Il tema della gestione del camino pare non discostarsi molto da quello trattato nel paragrafo precedente: si parla ancora prevalentemente degli stessi ambienti domestici, i camini servono sia per scaldare i locali sia per cucinare, gli utensili in questione rientrano quasi sempre nell'insieme “vita domestica”.

L'argomento che invece riguarda le fonti di illuminazione o di calore diverse dalla fiamma del camino interessa più locali della casa: gli oggetti di cui si tratta sono caratterizzati dalla possibilità di essere trasferiti facilmente da una stanza all'altra, accompagnano la persona nel corso di un tragitto interno o esterno anche nelle ore notturne, riscaldano un giaciglio, consentono di portare in tavola pietanze ancora calde. Gli oggetti di questo tipo rientrano nella maggioranza dei casi nella sfera del “*comfort*”: la loro presenza facilita lo svolgimento delle attività non vincolandole alle sole ore del giorno, rende gli ambienti più tiepidi e vivibili, contribuisce ad arredare una stanza. Spesso infatti lampade, candelieri, scaldini, oltre a presentare un alto livello di funzionalità e di specialità, pur essendo realizzati in materiale non particolarmente pregiato, rientrano nell'insieme delle suppellettili di un arredo: il loro grado di valore è definito dalle forme e quindi dall'abilità manuale degli artigiani e dalla loro capacità di recepire influenze e gusto di un'epoca³¹⁷ (Appendice B, tabelle B18 p. B38, B19 p. B39, B20 p. B39, B21 p. 42).

³¹⁷ Va ripreso in questa sede il quadro generale sull'uso, a partire dal Quattrocento, di diversi materiali, soprattutto metalli, che brevemente è stato esposto al principio del paragrafo relativo agli utensili da cucina. La lavorazione dei metalli interessa in modo particolare la produzione delle lampade. Per tutto il periodo rinascimentale il referente principale è ancora dato dai modelli (candelieri in bronzo e in ottone, decorati con motivi geometrici, naturalistici, allegorici; lampadari con un corpo portante le candele, a sua volta sospeso a catenelle) dell'età romanica. Del periodo gotico il Quattrocento continua invece le forme di lampade a olio portatili, munite di un lungo stelo terminante ad anello, facili da appendere a diverse altezze: questo tipo riscuote molto successo e la sua produzione si protrae anche lungo tutto il XVII secolo. Vedasi in proposito: R. DE FUSCO, *Storia dell'arredamento*, cit., vol. II, p. 69. Nel corso del Cinquecento, le scoperte archeologiche rendono più consapevoli il riferimento e la ripresa dei modelli classici: gli oggetti di ottone hanno natura composita, orientale – occidentale, candelieri e lampade in bronzo si distinguono per la loro evoluzione da un gusto classico – orientale a un altro che presenta aspetti manieristici. Sempre nello stesso periodo, come si è accennato in precedenza, molto successo riscuote l'uso del peltro, anche lavorato. Caratteristica della produzione italiana del periodo, ricorda De Fusco, è inoltre quella di “presentare, realizzati nella stessa bottega, il cui titolare [almeno nelle città più vive dal punto di vista artistico] era spesso

3.8.1 La gestione del camino

Prima di illustrare i diversi tipi di accessori per il camino è opportuno fornire qualche indicazione circa i modelli di camini che più frequentemente si ritrovano all'interno delle abitazioni. Le informazioni indirette che si possono ricavare dagli inventari sono solo parzialmente utili per capire il tipo di focolare intorno al quale vengono disposti diversi accessori riportati negli elenchi. Maggiormente indicative in questo senso possono essere alcuni appunti dei quali talvolta si riesce a trovare traccia nelle polizze d'estimo oppure in alcuni atti di compravendita degli stabili. Può venire allora in aiuto la letteratura esistente sull'argomento. I focolari italiani tra XVII e XIX secolo non sono del tipo rudimentale, vale a dire mobile, né di quello "al centro della stanza", caratteristico degli ambienti capanna. Si tratta certamente, e ciò si può dedurre anche da come sono articolati i diversi ambienti di una dimora, del tipo "camino a muro". Con questa espressione si intende il focolare aperto della cucina, addossato al muro, talvolta anche ad angolo. In parte questo tipo di camino è incassato nella parete in una nicchia, la cui profondità varia a seconda dei casi, in parte sporge³¹⁸.

Il corredo di accessori per il focolare, che è possibile trovare negli elenchi relativi alle famiglie bresciane del periodo preso in considerazione, comprende tipi di arnesi che rimangono costanti nel tempo. Gli aspetti che possono subire variazioni nel corso degli anni sono quelli formali: vengono sperimentati materiali diversi, più nelle parti accessorie che nel corpo principale degli oggetti, si ricercano modelli che rispecchiano maggiormente il gusto e l'influenza della moda del momento.

uno scultore famoso, accanto ad oggetti puramente artistici, altri con intenti di sola decorazione ed altri ancora di carattere prettamente utilitario". *Ibidem*, p. 122. Il Seicento è invece il secolo in cui incominciano a diffondersi suppellettili, con queste funzioni specifiche, realizzate in argento, vetro e soprattutto in ottone. *Ibidem*, pp. 202 – 203. Il secolo successivo, oltre a essere caratterizzato dall'ampio diffondersi di vasellame di porcellana, è il periodo dei lampadari di vetro e di diversi strumenti per la casa, connessi in modo particolare con i settori del riscaldamento e dell'illuminazione, realizzati in ferro battuto, la cui lavorazione viene particolarmente studiata. *Ibidem*, pp. 289 – 292.

³¹⁸ Vedasi in proposito: P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit., vol. II, pp. 60 – 66. L'autore fornisce un quadro completo dei tipi di camino, da quelli rudimentali ai modelli a muro. Sul modello di camino a muro egli si sofferma in modo particolare: ne descrive le varianti principali e i diversi piani che compongono il modello a seconda dei casi. Per quanto invece concerne la diffusione del camino a muro, detto anche all'italiana, nelle sue varianti più o meno sporgenti, e per ciò che riguarda la sua collocazione non solamente nelle stanze da giorno, si rinvia all'iter "camino *versus* stufa" tracciato da Roche e al quale si è accennato nel corso del capitolo introduttivo: D. ROCHE, *Storia delle cose banali...*, cit., pp. 135 – 169.

I tipi di accessori sono generalmente realizzati in metallo, ferro e, soprattutto a partire dal XVII secolo, ottone, di cui però sono formate più frequentemente le parti accessorie e decorative (i pomoli). Gli attrezzi, che, per il loro uso quotidiano e il materiale adatto, ma non particolarmente pregiato, del quale sono fatti, rientrano nell'insieme "vita domestica", sono pensati per una destinazione specifica che li caratterizza dal punto di vista funzionale costantemente nel corso del periodo preso in considerazione. Unica eccezione a questo corredo è data dalla menzione dei girarrosti cui si è accennato nel paragrafo relativo agli utensili da cucina: si tratta di capi di lusso che segnalano un focolare nei pressi dell'ambiente cui si fa riferimento anche se non sono inerenti alla gestione della fiamma.

Gli accessori che sufficientemente riescono a segnalare, seppur indirettamente, la presenza di un camino all'interno di una stanza sono le catene da fuoco, diversi rampini cui appendere il manico dei paioli e altri recipienti per la cottura diretta sul focolare, le molle, le palette per rimuovere le braci e raccogliere la cenere, gli alari, i treppiedi di ferro sui quali poggiare recipienti da cottura, i mantici per ravvivare le fiamme.

Se le molle, indicate solitamente con l'espressione "moia" o "moglia", talvolta con la specificazione "dal fuoco/fogo/foco", servono per afferrare i ceppi di legno che ardono per ricomporli, i "bernazzi", ossia le palette, vengono utilizzati per prendere la brace da riporre in scaldini o in fornelli portatili oppure per ravvivarla o ancora per raccogliere la cenere³¹⁹.

Gli alari, indicati dalla dicitura, sempre al plurale, "cavedoni", spesso muniti, a partire dal secolo XVII di "pommi d'ottone", hanno invece la funzione di favorire la circolazione dell'aria nella parte inferiore del focolare, in modo tale che possa avvenire la combustione. La letteratura riferisce di diversi tipi di alare, formati da blocchi di pietra oppure in metallo. Il tipo che ricorre negli inventari studiati è quello di ferro: si tratta probabilmente della variante mobile, costituita da una coppia a tre piedi con un montante, particolarmente usata nell'Italia centrale, in Emilia e nel Veneto e che si ritrovano

³¹⁹ P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit. vol. II, p. 70. L'autore precisa che "le molle per il fuoco sono costituite da una lamina metallica curvata in modo da formare due bracci accostabili ed elastici, lunghi 40 - 70 cm"; a proposito della diffusione di questo strumento continua scrivendo che "sono diffuse nell'Italia settentrionale e centrale [...]; non sono assolutamente indispensabili [in quanto] la gente comune spesso si serve per lo stesso scopo di altri attrezzi di fortuna". Quello che invece negli inventari bresciani compare sotto la voce "bernazzo" è un tipo di "palettina di ferro con un manico diritto, lungo circa 40 - 70 cm, e una lama leggermente arcuata, lunga 15 - 20 cm e larga in cima 10 - 15 cm". *Ibidem*.

soprattutto nelle case signorili, raramente in quelle contadine³²⁰. Gli alari mobili, come ricorda l'etnografo Schuermeier, vengono messi sul focolare a coppie e parallelamente: "la sbarra orizzontale, cui vengono appoggiati i ciocchi di legno, è lunga 40 – 70 cm. [...]; sui due piedini anteriori si alza un montante di ferro battuto [...]; quelli più semplici sono alti almeno 30 cm e terminano spesso in un pomello di ottone [...]; quelli più grandi possono essere alti fino a 90 cm e lavorati ad arte [...]; il montante è munito quasi sempre davanti, più raramente anche dietro, di uno o più ganci di ferro [...] sui quali si mette lo spiedo girevole, si appoggia il manico della padella posta sul suo sostegno, oppure si appendono diversi attrezzi di cucina o del camino"³²¹.

Negli elenchi analizzati si registra inoltre la presenza di attrezzi per ravvivare il fuoco: si tratta, in misura maggiore, di soffietti, indicati dalle espressioni "mantice" o "soppietto", piccoli mantici di pelle inseriti tra due tavolette di legno apribili con manico e forniti di un cannelo di ferro come punta; in misura inferiore di "ventole", che si ritrovano in un solo inventario della seconda metà del Settecento e che rappresentano un sostituto evoluto del mantice³²². A completare il corredo da camino vi sono inoltre le cassette per la cenere. La presenza del camino è segnalata anche dalla menzione di utensili dei quali già in precedenza si è trattato: di treppiedi di ferro, di graticole, di spiedi e di arnesi indicati genericamente come "fornimenti da foco", espressione che forse si riferisce a un corredo completo di tutti gli utensili sopradescritti, o "ferri da foco", talvolta con pomo.

La principale forma di riscaldamento fissa è data dunque dal camino: si presume che i focolari descritti in elenchi che si riferiscono a stanze diverse dalla cucina e dalla "caminata" possano avere dimensioni un poco più ridotte, di forme meno sporgenti con

³²⁰ *Ibidem*, p. 68. L'autore, il cui studio è rivolto soprattutto all'analisi del mondo contadino e in un periodo posteriore a quello considerato per la presente ricerca (anche se molti degli utensili riportano firme e caratteristiche consolidate tra XVII e XVIII secolo), afferma che la diffusione di alari in Lombardia è praticamente assente. Gli inventari bresciani attestano invece una notevole presenza di questi accessori da camino. Non bisogna trascurare il fatto che all'epoca cui risalgono i documenti analizzati, Brescia era in pieno dominio veneto: nei territori veneziani anche Schuermeier constata una massiccia presenza di questo genere di utensili.

³²¹ *Ibidem*.

³²² *Ibidem*, pp. 71 – 73. Schuermeier illustra i diversi modelli del tipo ventola. Possono esservene di penne, di paglia, di fibre vegetali oppure di legno o di lamiera (forse quest'ultimo tipo è più tardo). Purtroppo nell'inventario in questione (ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797) le "due ventole da fuoco" che si ritrovano "nella saletta vicino camera da letto" non vengono descritte ulteriormente. Non si sa a quale modello possano dunque riferirsi. È facile che si tratti di uno dei modelli diversi da quelli di lamiera e più simili a una sorta di ventaglio resistente montato all'estremità di una sorta di bastone di legno.

canna fumaria interna e nascosta nella parete, o comunque maggiormente adatte all'ampiezza del locale in cui si ritrovano. Come forma di riscaldamento fissa alternativa non vengono mai nominate all'interno degli inventari le stufe. Si fa invece frequente riferimento, in inventari risalenti anche a periodi diversi tra quelli analizzati, a mezzi di riscaldamento portatili: fornelli scaldavivande, dei quali si è già precedentemente trattato; bracieri di dimensioni varie; scaldini portatili; scaldaletto. Questi sono formati, nella gran parte dei casi rinvenuti, da un corpo principale in metallo, solitamente rame, all'interno del quale vengono adagiate le braci o la cenere ancora calde.

Il braciere viene indicato negli elenchi con il termine "foghera": si tratta di un mezzo di riscaldamento del quale possono usufruire più persone contemporaneamente e che nel frattempo contribuisce a rendere più tiepido il locale circostante. Generalmente esso è costituito da un recipiente basso e largo, aperto, in cui vengono versate le braci che possono irradiare calore per lungo tempo. La stanza in cui questo strumento viene posto necessita di un buon ricambio d'aria dal momento che il fumo non viene raccolto da una cappa o da una canna³²³. Si tratta di strumenti prevalentemente realizzati in metallo. Parti in ferro sono presenti anche nei forellini di terracotta.

Lo scaldaletto è il sistema di riscaldamento portatile che ricorre con maggiore frequenza negli inventari di ogni fascia temporale osservata nel corso della ricerca. Esso viene utilizzato soprattutto quando mancano caminetti e stufe nelle stanze da letto e diviene indispensabile scaldare il giaciglio che si ritrova in un ambiente umido. Negli elenchi la voce che ricorre maggiormente a indicare questo strumento è quella di "scaldaletto": talvolta però vengono riportate anche quelle di "scaldalettino", variante di probabile dimensione inferiore, e quella di "moneghetta". Il corpo contenitore è realizzato, come si è detto, in rame e in alcuni casi gli inventari attestano la presenza di manico. Forse i termini "scaldaletto" e "scaldalettino" si riferiscono al modello di rame con manico, fornito di coperchio ribaltabile e forato, che, una volta riempito di braccia ardente, veniva impugnato per il manico e passato più volte tra le coperte e il materasso. Si pensa invece che la "moneghetta" coincida piuttosto con il modello "prete". Questa seconda soluzione si presenta meno macchinosa della precedente e consiste nel collocare una grande intelaiatura di legno, di forma allungata o rotonda, tra le lenzuola sotto la coperta, all'interno della quale si appoggia o si appende un recipiente pieno di braccia: il tutto viene lasciato nel letto

³²³ Per un quadro generale dei modelli di bracieri e dei materiali impiegati per la sua fattura si rinvia ancora a P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit, vol. II, pp. 76 – 78.

per un certo tempo³²⁴. La presenza di questa seconda soluzione è inoltre attestata dal ricorrere di diciture del tipo “padellina per la monega”.

La voce “scaldino” viene riportata negli elenchi analizzati a partire dal tardo Seicento. Questo mezzo di riscaldamento individuale, riempito di brace, viene spostato con l’ausilio di un manico da una sola persona. Chi si serve di questo strumento è generalmente la donna che può scaldarsi, tenendolo in grembo, le mani oppure i piedi, poggiandoveli sopra. Gli scaldini cui si fa riferimento negli elenchi studiati sono tutti di rame. Modelli coevi sono però realizzati anche in terracotta. Lo scaldino metallico, come del resto quello di terracotta, può essere fornito anche di manici laterali, che ne facilitano lo spostamento, o può presentarsi nella forma più elementare a cassetina di ferro coperta sulla quale poggiare comodamente i piedi³²⁵. Negli elenchi ricorre la dicitura “cassettine per scaldini”.

3.8.2 Illuminazione: candelieri, lampade e accessori

Si è più sopra accennato al fatto che le suppellettili connesse all’ambito dell’illuminazione oltre a presentare, nel corso dei due secoli presi in considerazione, forme altamente funzionali, sono tra gli oggetti, di materiale non necessariamente pregiato, nei quali meglio si traduce il gusto e l’influenza di un’epoca e degli stili in voga.

Negli inventari la ricorrenza abbastanza diffusa dei termini “torzette di cera”, vale a dire di candele, “candelotti di cera”, “candelieri”, “lumi” e “lampede”, “lanterne” denota l’impiego di strumenti di illuminazione alimentati a cera oppure con oli o altre materie grasse³²⁶. Talvolta della suppellettile viene indicato il tipo di alimentazione e/o la presenza di parti accessorie, quali rampini per consentire di appendere o di trasportare più facilmente l’oggetto, manici o “mochette”, vale a dire smoccolatoi, di gabbiette di vetro da porre sopra il lume.

Il termine lume, più generico, indica solitamente lucerne alimentate a olio, di ferro o di ottone, che possono essere appoggiate o appese attraverso dispositivi particolari e presentare forme coperte o scoperte, sferiche o a pera con piede, diversi beccucci, a

³²⁴ *Ibidem*, pp. 78 - 79.

³²⁵ *Ibidem*.

³²⁶ A proposito dei lumi, Boerio per “lume da ogio” intende “qualunque lucerna che sia alimentata da olio, ma specialmente la lucerna a mano, ch’è di ferro, e ad uso di persone miserabili, la quale s’appicca dove torni accencio”. L’autore rinvia alla voce “lusc” che è sinonimo di “lume” ovvero “la lucerna, la candela o simil cosa accesa”. Vedasi al riguardo: G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, alle voci “lume” e “lusc”, pp. 377 - 378.

seconda del grado di evoluzione funzionale che caratterizza il singolo capo. Le forme dei lumi non vengono mai descritte anche se talvolta negli elenchi si scrive di candelieri che hanno conformazione simile a quella di un lume. Si ha dunque la sensazione che la voce "lume", pur avendo una valenza abbastanza elastica, si riferisca comunque a un modello piuttosto delineato e comunque prevalentemente fornito di un piccolo bacino atto a raccogliere il combustibile liquido. Pare inoltre che il termine "lampada" non venga impiegato quale esatto sinonimo di lume, ma che sia piuttosto indicativo di un modello che presenta elementi in comune con la "lume", forse però più evoluto e munito di coperture a cilindro da porre intorno alla fiamma. La lanterna, inoltre, è un tipo di lume particolarmente protetto così che la fiamma possa resistere anche al vento di notte e all'aperto. La copertura anche in questo caso dovrebbe essere realizzata in vetro: la letteratura in proposito sostiene che il telaio che la sorregge possa essere di legno oppure di metallo³²⁷.

Le voci "candeliere" si riferiscono a strumenti di illuminazione alimentati appunto a candele: si tratta di modelli realizzati frequentemente in ottone, raramente in stagno di Fiandra, in stagno o in legno. Alcuni inventari, a partire dalla fine del Seicento, segnalano anche la presenza di modelli particolarmente lussuosi forgiati in argento. Gli elenchi si rivelano tuttavia aridi di informazioni circa le forme e le lavorazioni: una vaga idea del modello può essere suggerita dalle diciture "con mochetta" di acciaio, di latta, di ferro o di ottone oppure da espressioni che indicano la presenza di un piattino sul quale il candeliere poggia o che sono indicative della dimensione del capo. Mancano inoltre indicazioni circa il numero di bracci portacandele. Non compaiono mai negli elenchi voci del tipo "lumiera" o "chiocca", di cristallo o di vetro, che segnalerebbero la presenza nelle abitazioni di modelli a lampadario, secondo la moda veneziana.

3.9 GLI ANIMALI, LA TERRA E IL LAVORO, I VEICOLI

Se nelle pagine precedenti gli ambienti sui quali maggiormente si è focalizzata l'attenzione sono stati gli interni in cui si svolgono attività quotidiane legate al camino e quindi alla cucina, in quelle del paragrafo che segue si tratta di tutti quegli attrezzi impiegati nel corso di lavori connessi sempre alla casa, ma che possono avviarsi anche in stanze diverse dalla cucina o addirittura all'aperto. Le voci che si riferiscono a questo tipo

³²⁷ Vedasi P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit, vol. II, pp. 83 – 87.

di strumenti ricorrono meno frequentemente delle espressioni che invece rilevano la presenza di utensili legati alla cucina e al bucato.

Si è dunque scelto di suddividere il presente paragrafo in due parti: la prima descrive gli strumenti che vengono utilizzati per allevare, in prossimità dell'abitazione o negli interni della stessa, animali di piccola taglia e riporta informazioni circa la diffusione di attrezzi che servono per lavorare la terra, compiere piccoli lavori di carpenteria o di falegnameria oppure attività connesse alla lavorazione delle fibre tessili; nella seconda viene dato conto del tipo di veicoli, quando presenti, utilizzati per lo spostamento di materiali impiegati durante le attività lavorative di cui sopra oppure per muoversi in generale. In quest'ultima parte, dal momento che si parla di mobilità, verranno inoltre forniti i dati che si sono potuti raccogliere circa la presenza di veicoli del tipo carrozza, che rientrano nella macrocategoria "lusso", a differenza degli attrezzi cui si è brevemente accennato e che invece appartengono alla sfera "vita domestica" (Appendice B, tabelle B11 p. B27; B12 p. B28; B13 p. B29; B14 p. B33).

Come si è annunciato all'interno del capitolo introduttivo nel corso della ricerca non è stata affrontata l'analisi dei luoghi in cui si svolgono le attività professionali dei componenti delle famiglie studiate. Bisogna tuttavia porre in evidenza come in alcuni casi l'uso promiscuo di certi ambienti comporti la possibilità di riscontrare anche all'interno di locali principalmente domestici strumenti legati al lavoro. Non si può negare infatti che nelle abitazioni degli osti si può osservare una certa abbondanza di vasellame o di contenitori per la conservazione dei vini oppure in quella degli speziali di recipienti particolari, destinati soprattutto alla funzione di raccogliere spezie e erbe. D'altro canto si è sottolineato in precedenza come macchine per impastare del tipo "gremola" siano diffuse anche nelle cucine o nelle "farinere" di abitazioni i cui proprietari non svolgono attività di foreria. Si rinvia dunque per qualche riflessione più precisa sull'uso promiscuo di alcuni interni domestici ai paragrafi iniziali del presente capitolo.

3.9.1 Gli animali, la terra e il lavoro

Gli elenchi analizzati riportano in modo abbastanza omogeneo nel tempo voci che segnalano la presenza di arnesi impiegati per allevare animali di piccola taglia. Nei locali "farinera", "stalla" e talvolta "cucina" o "dispensa" si ritrovano "cassoli da polesini"³²⁸ ossia stie (calotte di rete munite di foro sovrastante per pulcini), diverse gabbie "da

³²⁸ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1590.

caponi”, “da merlo” e “da qualie”³²⁹ oppure “da colomba” con “la sua mangiadora”³³⁰, viene inoltre menzionata la presenza di una “coridora da quaglie”, una gabbia apposta per questo tipo di animale che ha bisogno di spostarsi con moto rapido in lunghezza, e di gabbie per capponi indicate con l’espressione “caponera”³³¹. Si tratta di tipi ben definiti e studiati per funzioni specifiche: i materiali di cui sono fatte le gabbie non sono mai menzionati, si presume tuttavia che esse siano di legno e di ferro.

In locali diversi, ma generalmente vicini a quelli della cucina, della dispensa e della stanza della farina, si possono ritrovare strumenti per pettinare e liberare così dalle ultime impurità le fibre del lino. Questi vengono indicati dalle espressioni “spirazzi da spinar il lino”, “spatola da lino”³³²: le diciture riportate sono state tratte da inventari di fine Cinquecento; nei periodi successivi si riscontra lo stesso tipo di pettine per la cardatura del lino chiamato ancora con il medesimo termine. Sempre connesse ad attività di lavorazione delle fibre sono le “aspe”, arnesi di legno impiegati nelle operazioni di aspatura ossia di avvolgimento in matasse del filo avvolto sul fuso o sulla spola del filatoio³³³. Ne si ritrova una “nella stanza sopra cosina” in casa del grassinaro Grismondi (1704)³³⁴ in prossimità di un “tornello con piedistale” vale a dire, come ricorda Boerio, “di un legno lungo usato da’ tintori che gira nell’avvolgere o svolgere i panni”³³⁵. La disposizione negli ambienti di casa Grismondi di strumenti legati all’esercizio di una professione precisa non pare tuttavia casuale: da alcuni documenti risulta infatti che un parente del grassinaro esercitava la professione di tintore.

Negli elenchi si riscontra inoltre il ricorrere di termini che indicano attrezzi impiegati per il taglio di legna o di erbe o per la raccolta del fieno: può capitare infatti di rilevare espressioni quali “podetto”, “rasegha”, “manera”, “fiocha”, “fiochetto”, “mazza” da fieno, tutti quanti arnesi da taglio del tipo accetta, falce o roncola; “resteletto”, “forca” e “badile”; raramente e soltanto in connessione con l’esercizio dell’attività professionale

³²⁹ ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615.

³³⁰ ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644. Nell’abitazione del notaio vi è un assortimento abbastanza vario di gabbie anche per quaglie e per capponi, di “gabiottelli per uccelli”.

³³¹ ASBs, AC, b. 236, *Eredità Piazza*, IPM 1657.

³³² Rispettivamente in ASBs, PLZ, b. 16, *Eredità Scalia*, IPM 1570, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1590.

³³³ L’aspo può essere del tipo da utilizzare a mano o del tipo girevole. Vedasi: P. SCHEUERMEIER, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, cit., vol. II, pp. 265 – 270.

³³⁴ ASBs, AC, b. 53, *Eredità Grismondi*, IPM 1704.

³³⁵ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., ad vocem “tornelo”, p. 758.

esercitata le voci “incudine”, “azza da taglio ” e “maglio”³³⁶. Di questi attrezzi non viene mai specificato il materiale né del corpo tagliente o principale, né del manico. Nei magazzini in cui si ripone la legna, sopra i fienili e nelle cantine sono segnalate piccole scale “da mano”, si presume del tipo a pioli di legno, e scalette del tipo “cavretta” impiegate per raggiungere l’estremità alta delle botti.

3.9.2 Mobilità

Piuttosto scarse sono le informazioni che si possono ricavare circa la sfera della mobilità, soprattutto se connessa allo svolgimento di attività domestiche o lavorative. Non si menziona, per esempio, la presenza di carrette o di carri se non in un solo caso³³⁷. Talvolta vengono riportate espressioni che indicano una parte di questo tipo di veicoli, solitamente la ruota di legno. In altri casi si riscontra la voce “cariola”: si è visto però come tale espressione possa prestarsi a diverse interpretazioni. Il termine carriola oltre a indicare un veicolo per trasportare terra e materiali può pure indicare un letto d’occasione che veniva riposto anche in ambienti non strettamente legati al riposo. Le difficoltà interpretative sono ulteriori quando la collocazione del pezzo non sia presente nel documento oppure ci sia ma abbia caratteri ambigui, fermo il fatto che delle carriole non viene mai indicata la funzione o il materiale di fattura.

Qualche informazione si riesce invece a ottenere circa la presenza di carrozze e di cavalli. La prima viene dichiarata esplicitamente in riferimento a due famiglie diverse: si tratta di quella di Giovita Cocalio che possiede “una carrozza” e di quella di Gio Batta Grosso che a sua volta tiene “una carrozza” e “una carossa di vachetta con li fornimenti di doi cavalli con la sua coperta di terlis”³³⁸. In altri sei casi la presenza di animali da cavalcare si deduce dal fatto che negli elenchi ricorrono termini che indicano strugge, selle, briglie, basti, “stafe da cavaliere”.

3.10 BIANCHERIA

Dalle descrizioni contenute negli elenchi studiati si possono ricavare informazioni intorno a stoffe che non vengono impiegate per la confezione di abiti, ma piuttosto per completare l’arredo e/o per la realizzazione di strumenti accessori alle attività domestiche

³³⁶ ASBs, AC, b. 212, *Eredità Morari*, IPM 1708.

³³⁷ ASBs, AC, b. 122, *Eredità Landi*, l 1664. Nell’inventario tra i beni mobili viene ricordata anche una “cavetta”.

³³⁸ ASBs, AC, b. 53, *Eredità Cocalio*, IPM 1615; PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644.

quotidiane, inerenti in modo particolare la cucina e la tavola, e alle operazioni di pulizia personale. Tutti questi corredi rientrano solitamente nella macrocategoria chiamata "comfort" nel caso in cui contribuiscano a foderare gli ambienti, rendendoli in tal modo più caldi e vivibili; o a facilitare operazioni legate alle pratiche di igiene personale e alla toeletta; in quella della "vita domestica" qualora gli strumenti siano impiegati prevalentemente nello svolgimento di attività domestiche e lavori in genere; nell'insieme "lusso" se le tappezzerie e le fodere di cui sopra sono di materiale pregiato. Il presente paragrafo è quindi suddiviso in tre parti: nella prima viene presentato il tipo di dati che negli inventari si possono rinvenire circa la presenza negli interni domestici di quanto è stato definito come "biancheria d'arredo"; nella seconda si tratta invece delle informazioni riportate negli elenchi intorno alla diffusione di stoffe e tele da cucina e di tovagliati per la tavola; nell'ultima viene invece esposto quanto si è riusciti a ricavare dagli elenchi circa la presenza di biancheria strettamente connessa con le pratiche di pulizia personale (Tabelle 3.9 e 3.10, Appendice B, tabelle B15 p. B34; B16 p. B35; B17 p. B36).

Tabella 3.9 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in rapporto alla classificazione secondaria e alle fasce temporali: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Totale complessivo
animali	N° Artt.	1				3		4
	% Artt.	25,00%	0,00%	0,00%	0,00%	75,00%	0,00%	100,00%
arredo	N° Artt.	6	14	35	12	102		169
	% Artt.	3,55%	8,28%	20,71%	7,10%	60,36%	0,00%	100,00%
casa e cucina	N° Artt.	20	64	278	11	69		442
	% Artt.	4,52%	14,48%	62,90%	2,49%	15,61%	0,00%	100,00%
guarnizioni	N° Artt.				2			2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
personale	N° Artt.	125	319	594	255	134	6	1433
	% Artt.	8,72%	22,26%	41,45%	17,79%	9,35%	0,42%	100,00%
roba per il letto	N° Artt.	106	536	1025	539	504	17	2727
	% Artt.	3,89%	19,66%	37,59%	19,77%	18,48%	0,62%	100,00%
stoffa	N° Artt.	4	40	9	3	14		70
	% Artt.	5,71%	57,14%	12,86%	4,29%	20,00%	0,00%	100,00%
tavola	N° Artt.	81	739	1110	541	345		2816
	% Artt.	2,88%	26,24%	39,42%	19,21%	12,25%	0,00%	100,00%
N° Artt. totale		343	1712	3051	1363	1171	23	7663
% Artt. totale		4,48%	22,34%	39,81%	17,79%	15,28%	0,30%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, sccc. XVI - XIX; *Legenda*: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella 3.10 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in rapporto alla classificazione secondaria e all'indice di qualità (LSI): somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)

Classificazione secondaria	Dati	C	LX	N	VD	Totale complessivo
animali	N° Artt.	4				4
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
arredo	N° Artt.	154	5		10	169
	% Artt.	91,12%	2,96%	0,00%	5,92%	100,00%
casa e cucina	N° Artt.	131	1		310	442
	% Artt.	29,64%	0,23%	0,00%	70,14%	100,00%
guarnizioni	N° Artt.	2				2
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
personale	N° Artt.	1274	2		157	1433
	% Artt.	88,90%	0,14%	0,00%	10,96%	100,00%
roba per il letto	N° Artt.	1483	47	1173	24	2727
	% Artt.	54,38%	1,72%	43,01%	0,88%	100,00%
stoffa	N° Artt.	61	1		8	70
	% Artt.	87,14%	1,43%	0,00%	11,43%	100,00%
tavola	N° Artt.	2443	36		337	2816
	% Artt.	86,75%	1,28%	0,00%	11,97%	100,00%
N° Artt. totale		5552	92	1173	846	7663
% Artt. totale		72,45%	1,20%	15,31%	11,04%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI – XIX; Legenda: C = comfort, CV = civiltà, LX = lusso, VD = vita domestica

3.10.1 Per l'arredo

Come si è accennato nella parte introduttiva al paragrafo, per "biancheria d'arredo" si intendono tutti i corredi che hanno la funzione di foderare un interno: si può dunque trattare di cortinaggi, tappezzerie da parete, tappeti da svolgere sui pavimenti, tende da finestra, tramezze mobili rivestite di stoffa, tappeti da tavola diversi dal genere tovaglia su cui consumare il pasto. Parte di questo argomento è già stata presentata nel corso delle pagine relative ai mobili d'arredo: il tema, infatti, è particolarmente connesso a quello dei mobili cosiddetti vestiti, i quali sono foderati di stoffe dello stesso tipo di quelle impiegate, nei medesimi ambienti, per rivestire le pareti.

La maggior parte dei dati sulla biancheria d'arredo è relativa alle stanze allestite per il riposo: si pensi al riguardo a quanto è stato scritto in precedenza sugli strati morbidi dei letti, sulle strutture a baldacchino realizzate con tessuti dello stesso genere dei cortinaggi circostanti. Se dunque, da un lato, è possibile ricavare dalle descrizioni contenute negli elenchi dati relativi a come è foderata una stanza, dall'altro, non sempre si possono rinvenire dettagli precisi circa ogni ambiente della casa o che si riferiscano direttamente alle fodere delle stanze in sé. Sulle camere da letto, o comunque sugli ambienti predisposti anche per il sonno, si possono ricavare informazioni maggiori: la descrizione delle stoffe di un baldacchino, delle sovraccoperte e dei cortinaggi del letto offre indizi utili anche alla

comprensione del tipo di tendaggi da finestra della stessa stanza, cui talvolta già negli elenchi si rimanda. Meno frequenti sono invece le affermazioni circa i corredi d'arredo di ambienti diversi: anche in questo caso può venire in aiuto la descrizione di eventuali capi vestiti presenti nel medesimo locale, soprattutto se gli elenchi in questione risalgono al XVIII secolo, periodo durante il quale, come si è detto più volte, i complementi d'arredo venivano spesso pensati *en suite*.

I riferimenti diretti che si ritrovano negli elenchi sono relativi ai rivestimenti in stoffa di spalliere poggiate alle pareti, alla presenza di portiere di cui viene spesso indicato il materiale di fattura, a tappeti, che solitamente vengono descritti come "da tavola", a tappeti che, data l'assenza di specificazioni circa l'esatta funzione si pensa potessero eventualmente essere svolti anche sul pavimento, a forniture di tappezzeria che rivestono più ambienti della casa, non sempre indicati, e infine a tende e coltri da finestra, in relazione alle quali, in alcuni casi, viene riferita la presenza di "ferri" ossia mantovane e di anelli per facilitarne lo scorrimento. Talvolta il riferimento non è a biancheria e a tappezzerie già in uso e allestite: può capitare di ritrovare negli inventari voci relative a rotoli di stoffa da impiegare per rivestire spalliere, portiere o pareti. Le voci "pezzi di spalera" sono quelle che ricorrono più frequentemente: le spalliere, come si è spiegato nelle pagine relative ai mobili sostenitori, sono riquadri individuati da un telaio di legno imbottito e rivestito di stoffe nella parte interna, appesi alle pareti retrostanti una panca e che hanno la funzione di schienale.

I pezzi di spalliera e di portiera, tendaggio pesante per tramezzare ambienti o da sovrapporre a porte per isolarle dagli spifferi d'aria fredda, descritti negli elenchi sono generalmente foderati di tessuti di buona qualità e colorati: si pensi alle "trenta brasse di spalera verde dipinte" che si ritrovano nell'inventario post-mortem di Gio Batta Grosso (1644)³³⁹; al "pezzo di spalera alla bergamasca" che viene descritto tra i beni dati in dote a Laura Ferlinga (1631)³⁴⁰; alle "portiere, una di seta et una di spalera", cui si fa riferimento

³³⁹ ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644.

³⁴⁰ ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, ID+s 1631. Con l'espressione "alla bergamasca" nell'inventario dotale si vuole forse descrivere il tessuto di lana di cui è rivestita la portiera e che probabilmente è del tipo "bergama/bergamo/pergamo". Si suole indicare con tale espressione il tessuto di un tappeto prodotto in Turchia, nei pressi delle rovine dell'antica Pergamo, o comunque di un tessuto di lana commerciato in quella località e forse lavorato in località più a oriente. La trama di questi tessuti di lana è piuttosto compatta: la lavorazione non risulta tuttavia molto densa nonostante la presenza di annodature compatte. I colori predominanti sono il rosso, l'azzurro, il verde, il giallo, il bianco. In proposito si rinvia a: L. GRASSI - M. PEPE - G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* "bergama/bergamo/pergamo", pp. 164 - 165.

in un inventario dell'eredità Scalia (1678)³⁴¹; alla “portiera di corridoro con suo ferro”, vale a dire di cuoio dorato, che si ritrova in un elenco relativo all'abitazione del notaio Cosio (1707)³⁴²; infine alla “portiera di damasco cremese celeste et giallo grande nella camera sopra cucina” nell'appartamento di Sofia Salici (1707)³⁴³ e a “una parapetto di spalera a fiamma” che si ritrova “nella camera vicino farinera” di casa Tavelli (1763)³⁴⁴.

Parallelo all'uso diffuso, soprattutto a partire dalla seconda metà del Seicento, come del resto si è rilevato nei paragrafi precedenti, di rivestire poltroncine, tavolini e sedili in cuoio dorato, pare essere quello di tappezzare interamente le pareti con lo stesso materiale lussuoso: si ricorda in proposito il riferimento in un inventario dell'eredità del notaio Cosio (1707) alla “fornitura, vecchia, di tutta la stanza [la camera sopra la cucina] di corridoro”, ossia di cuoi dorati³⁴⁵.

3.10.2 In cucina e per la tavola

Negli elenchi studiati ricorrono con una frequenza costante le voci che si riferiscono a tovagliati e a canovacci da utilizzare per apparecchiare la tavola e per le pulizie e le operazioni di asciugatura in cucina e di preparazione dei cibi. La biancheria di questo genere può essere realizzata con tessuti resistenti e abbastanza comuni, tele di lino, canapa e stoppa a trama grossa, che maggiormente si prestano allo svolgimento di attività domestiche; oppure con tessuti più costosi, impiegati per confezione di tovaglie da tavola da pranzo e tovaglioli: questi capi sono solitamente di tessuti che presentano una trama sottile, lavorazioni a spina di pesce, orli bordati con “pizzi e cartelle”.

Ricorre anche in questi casi la gamma di tessuti che si è ritrovata per le lenzuola e le fodere da letto. Talvolta i diversi capi di biancheria da cucina e tavola non sono ancora stati tagliati e il tessuto viene descritto come adatto per fare tovaglie o tovaglioli oppure canovacci e sacchetti. Qualora la destinazione del rotolo di stoffa, di cui viene indicato il peso in libbre o la lunghezza in braccia, manchi, l'inclusione nelle descrizioni del tessuto di indicazioni circa la trama, sottile o grossa, può suggerire l'impiego dello stesso per la confezione di capi da tavola, nel primo caso, di accessori per la cucina, nel secondo.

³⁴¹ ASBs, PLZ, b. 16, *Eredità Scalia*, I 1678.

³⁴² ASBs, PLZ, b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707.

³⁴³ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, I 1707.

³⁴⁴ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

³⁴⁵ ASBs, PLZ, b. 41, *Eredità Cosio*, IPM 1707.

La voce “tela sempia/rigata/di stoppa” ricorre maggiormente accanto alle voci che si riferiscono a “pezzi da sugar cortelli”³⁴⁶, per le tele impiegate per filtrare sughi e sostanze liquide, per separare il siero dal caglio nella preparazione di formaggi e latticini, più frequentemente indicate dall’espressione “colaroli”³⁴⁷. I tessuti di lino e di lino misto a stoppa sono invece utilizzati per grembiuli e tovaglie da cucina. I corredi per la tavola possono essere invece realizzati in tessuto di lino “intovaliato”, ossia “a opera, a spinapesce”, come ricorda Boerio³⁴⁸, talvolta fornito di pizzi ai bordi, oppure essere fatti di quel tessuto che negli elenchi viene indicato come “renzo”. Il “renzo”, che è una tela bianca finissima cosiddetta “dalla città di Reims, in Francia, ove si fabbrica”³⁴⁹, a sua volta può essere lavorato a spina di pesce e arricchito “di capi torti” e di “cartella e franza alle teste”³⁵⁰.

3.10.3 Per l’igiene personale

I capi invece che negli elenchi vengono indicati genericamente come connessi a pratiche relative alla toeletta e alla pulizia del corpo possono essere ricondotti a due tipi: quello del panno per asciugare le mani e quello del fazzoletto da naso. “Sugamani” e “pan da mani”, alla pari dei fazzoletti da naso, si ritrovano abbastanza frequentemente in inventari diversi e possono essere realizzati in tessuto a trama più o meno grossa. Gli asciugamani sono di tela di stoppa se usati in cucina, di tela di lino più sottile e guarniti di pizzetti se destinati alla toeletta: tuttavia bisogna tenere presente come negli elenchi non si faccia mai esplicito riferimento alla destinazione toeletta, che viene forse più genericamente indicata dall’espressione “da mano”. I panni da mano realizzati in stoffa presentano solitamente accanto una dicitura che ne segnala l’uso prevalente in cucina.

La voce “fazzoletto” o “fazzoletto” può essere soggetta a dubbi interpretativi qualora negli inventari la destinazione del capo non sia espressamente segnalata. Talvolta infatti il fazzoletto è “da naso”, in altri casi è invece “da testa”. Il tipo di tessuto, se indicato, può allora servire orientativamente a comprendere la funzione: fazzoletti di seta, dipinti, guarniti di pizzi o ricamati, sono solitamente portati dalle donne in testa o sulle spalle; quelli di lino o di tessuto mistolino, qualche volta con pizzi e “bottolini”, quindi anche con

³⁴⁶ ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644.

³⁴⁷ ASBs, PLZ, b. 18, *Eredità Zamane*, IPM 1654.

³⁴⁸ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., ad vocem “tovagià”, p. 760.

³⁴⁹ *Ibidem*, ad vocem “renso”, p. 566.

³⁵⁰ ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644.

bordi o cocche decorate, servono generalmente per la pulizia del naso o come accessori a determinati capi d'abbigliamento.

3.11 VESTIARIO

All'interno di questo paragrafo vengono illustrati i dati raccolti circa la composizione del guardaroba presente nelle abitazioni delle famiglie studiate. Nel corso delle operazioni di catalogazione degli indumenti e delle calzature sono state individuate diverse categorie di capi in base alla funzione cui gli stessi sono adibiti. Nelle pagine che seguono ci si occupa dapprima della descrizione di tutti gli indumenti che sono a diretto contatto con la pelle e che solitamente vengono ricoperti, almeno parzialmente, da strati successivi: rientrano in questo insieme mutande e corsetti, calze e camicie. Si tratta poi di capi d'abbigliamento completi e da portare sopra lo strato di cui si è appena detto e che per il suo contatto diretto con la pelle si può definire come "intimo". Vengono così descritti gli abiti soprattutto attraverso l'illustrazione dei dati rinvenuti circa le parti che li compongono: grembiuli, traverse e sottane; giustacuore, "giupponi" e gilet; busti, maniche e corpetti; fazzoletti, drappi, fasce e scialli; capi d'abbigliamento che si indossano sopra gli abiti e quando si esce all'aperto, quali mantelli, sopravvesti e copricapi; manicotti e pellicce; maschere e parrucche; accessori di pelle, fibbie e bottoni, bastoni da passeggio e ombrelli, calzature. Seguono alcune riflessioni circa la constatazione della presenza rilevata negli elenchi di diciture che fanno riferimento al destinatario dei capi in questione: se sia uomo o donna, bambino, ragazzo o servo. Le ultime pagine si riferiscono invece alla bigiotteria e ai gioielli: si tratta in genere di oggetti di valore. Per la funzione anche accessoria che essi svolgono rispetto ai capi d'abbigliamento, impreziosendoli e valorizzandoli, si è scelto di trattare della bigiotteria e dei gioielli all'interno di questo paragrafo.

Come si può notare dalla tabella B5 che pone in relazione le voci di classificazione primaria con il tipo di documento (Appendice B, p. B19), gran parte delle voci relative al vestiario sono state rinvenute negli inventari post-mortem e in quelli allegati alle costituzioni di doti. All'interno degli inventari dotali tali voci rivestono una posizione particolare: gran parte degli articoli che compongono gli elenchi di doti rientrano in primo luogo nella categoria "vestiario e pelletteria", di poi in quelle "biancheria e arredo" e "oggetti di valore". Dal punto di vista dell'indice di qualità la maggioranza dei capi d'abbigliamento e degli indumenti personali fanno parte della macrocategoria "comfort"; gli altri articoli, per i tessuti pregiati e le lavorazioni e i ricami a questi applicati, sono stati

catalogati nell'insieme "lusso". In molti documenti la collocazione specifica dei capi d'abbigliamento non è espressa: si può pensare che gli stessi venissero conservati in mobili del tipo contenitore collocati soprattutto in stanze allestite per il riposo e in ambienti riservati all'uso personale. Si è già precedentemente sottolineato, trattando dei mobili d'arredo contenitori, come negli elenchi relativi alle eredità delle famiglie in questione difficilmente si faccia riferimento a luoghi specificamente predisposti come stanze per il guardaroba. Nei vari inventari nei quali viene menzionato il tipo di stanza in cui gli articoli elencati si trovano, spesso il vestiario e la biancheria vengono descritti a parte, in un elenco che difficilmente riporta la dicitura del locale in cui i capi sono riposti e che generalmente reca il titolo di "biancheria" oppure di "vestiario".

Se, da un lato, per ragioni di chiarezza espositiva, l'analisi dei dati relativi alla composizione del guardaroba viene presentata attraverso una suddivisione che tiene conto della diversa funzione dei capi d'abbigliamento e della biancheria, dall'altro, si fa presente che è opportuno non dimenticare come il contenuto degli armadi riveli spesso il gioco sottile di classificazioni sociali e di gerarchie dei consumi che le voci contenute negli inventari contribuiscono a sollevare. L'invenzione della biancheria e la sua progressiva diffusione a partire dai secoli XVII e XVIII, per esempio, si fa portatrice di questi valori: costituisce in un certo senso "la frontiera che distingue e separa ciò che va pulito da ciò che può restare sporco" affiancando il graduale e lento affermarsi delle pratiche igieniche; immediata è la relazione con la sfera dell'erotismo, esplicitata "sia nella produzione letteraria, sia nell'iconografia galante del Sei e del Settecento"; la sua abbondanza nei cassetti significa ricchezza, gli stessi capi sono strumento di distinzione sociale³⁵¹.

Prima di procedere all'illustrazione dei dati relativi alle famiglie bresciane considerate, si preferisce fornire in via preliminare un quadro generale dell'evoluzione dell'abbigliamento maschile e femminile durante i secoli XVII e XVIII. Nel corso di questa breve introduzione all'argomento frequente è il richiamo ai tessuti impiegati. Negli elenchi catalogati le voci che riferiscono il tipo di tessuto, i colori ed eventuali applicazioni e ricami sono spesso presenti: nelle tabelle riportate in appendice (Appendice B, tabelle

³⁵¹ In proposito veda D. ROCHE, *Il linguaggio della moda*, cit., pp. 119 – 182. Si rinvia in generale allo stesso volume che, come si accennava nel corso del capitolo introduttivo, presenta una densa indagine di ricostruzione del panorama vestiario del tempo, i tipi d'abbigliamento, gli accessori, senza limitarsi a un puro elenco di modelli. Il testo di Roche, infatti, rivela la gerarchia delle apparenze che i costumi celano o ostentano a seconda dei casi, osserva il graduale confondersi, a partire dal XVIII secolo, dei giochi della

B51, B54 rispettivamente alle pagine B100 e B131) vengono riportati gli elenchi delle espressioni che nella documentazione studiata indicano i tessuti e il loro colore. I dati ripresi nelle tabelle sono raggruppati in base alle fasce temporali individuate: è possibile in questo modo cogliere il variare dell'uso di determinati tessuti o di alcuni colori nel corso degli anni.

I tessuti di moda nell'Europa del XVII secolo, soprattutto a partire dal 1630, sono particolarmente orientati alla predilezione di elementi scenografici e a un accentuato naturalismo. Le forme sinuose che si è visto caratterizzare, nello stesso periodo, le parti che sostengono i mobili d'arredo o i motivi dei tessuti impiegati per "vestire" gli stessi o per confezionare cortinaggi, vengono tradotte nelle stoffe utilizzate per i capi d'abbigliamento attraverso la scelta di soggetti quali bacche, fiori e foglie disposti a mazzetto. Fra i temi naturalistici notevole successo riscuotono le composizioni floreali in genere ricche di tulipani, peonie e iris; si registra un calo nella richiesta di tessuti con motivi ovoidali e di quelli a trama pesante; si affermano i damaschi, i lampassi, i rasi e i taffetà broccati. Nel corso degli stessi anni, soprattutto per ciò che concerne i disegni tessili, Genova e Venezia sono costrette a cedere il passo a Lione, dalla quale provengono nuove soluzioni grafiche, gli effetti "pizzo" e "bizzarre", nelle quali marcata è la ripresa di motivi orientali³⁵².

L'immagine femminile della prima metà del Seicento è condizionata da forme attillate nella parte alta dell'abito, vita piuttosto stretta sottolineata da bustini e fasce, in contrapposizione a quelle allargate e gonfie della parte bassa, sostenuta dal cosiddetto "guardinfante", evoluzione in senso volumetrico del *verdugado* spagnolo. Si tratta di una sorta di impalcatura di vimini, e successivamente di stecche di balena intrecciate, munita di cuscinetti, che ha la funzione di sostenere gli strati che compongono la parte inferiore dell'abito. Capi alternativi alla combinazione sopradescritta, sempre per la donna, sono dati dal "giuppone" rinforzato da ossa di balena, dal "casacchino", con due lembi che scendono sulle reni, e dal "polacchino", terminante posteriormente con una falda. La linea spezzata

moda e l'oscurarsi dei codici sociali affidati all'abbigliamento. Frequente è infatti il richiamo nel testo alla legislazione suntuaria la cui capacità di imposizione va progressivamente scemando.

³⁵² C. GIORGETTI, *Manuale di storia del costume e della moda*, Firenze 1990, pp. 200 ss. Per un panorama dei costumi maschili e femminili nelle campagne toscane del seicento e del Settecento, e che in gran parte riprende il modello di vestiario maggiormente usato in Italia, si rinvia a P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., pp. 22 - 36.

delle vesti impone l'uso del "sottanino" che va dalla vita in giù. Diffuso è inoltre l'uso delle sopravvesti: la zimarra, il "mantò" e l'*andrienne*³⁵³.

L'evoluzione più significativa della parte superiore dell'abito femminile è data dalla comparsa di ampi scollari bordati esclusivamente con trine, prive dunque di lattughe e collari rotondi, in voga negli anni precedenti. Elementi decorativi dell'abito e della scollatura sono inoltre rispettivamente le "traverse" o grembiali e i fazzoletti e drappi di stoffa leggera triangolari, piegati e incrociati sul petto e rimboccati³⁵⁴. Le scarpe, piuttosto accollate, possono essere realizzate in pelle, successivamente in stoffa, e sono prevalentemente a tacco alto o a pianella. Le acconciature, portate alte e sorrette da creste, pongono in secondo piano cappelli e copricapi: sono comunque di moda pennacchi, nastri,

³⁵³ A proposito del "sottanino" Bocrio riferisce che trattasi di "sotanello, cintino, veste corta che si porta dalle donne di sotto e cuopre dalla cintola in giù". Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "sotanim", p. 678. L'autrice da cui sono state tratte le informazioni circa le linee degli abiti maschili e femminili (C. GIORGETTI, *Manuale di storia del costume e della moda*, cit., pp. 122 ss.) pone in evidenza la differenza che sussiste tra "sottana" e "sottanino", ritenendo che la prima, a differenza della seconda, sia un "abito completo e manicato" e che non ricopre la donna solamente dalla vita in giù. Boerio in proposito invece sostiene che la "sotana" sia la "veste che portano le donne dalla cintola in giù, e sotto altra gonnella o sotto l'abito". L'autore fa sapere che più comunemente la sottana viene indicata con i termini "cotola e carpeta". Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "sotana", p. 678. A conferma del fatto che originariamente la sottana e il sottanino fossero diversi intervencé Donanno: la sottana era anticamente (1200 - 1300) un "abito fluente fino ai piedi, aderente in vita e poi amplissimo, con maniche strette e lunghe fino al polso, incise talvolta da tagli verticali". In seguito, ricorda l'autore, "con questo nome fu chiamata la parte inferiore, separata dal corpetto e usata sotto le vesti". Il sottanino è invece "un capo di biancheria femminile che si mimetizza sotto la gonna, sostituito nel 1809 da lunghe mutande". Vedasi in proposito A. DONANNO, *Le parole della moda*, cit., alle voci "sottana" e "sottanino", p. 346. Relativamente al "gipponc" sempre Bocrio osserva che il "zipon, giubbone o gipponc" è "un abito che non s'usa fra noi da gran tempo" (il dizionario risale al 1856) "benché ce ne sia rimasta e conosciuta la voce". L'autore precisa che "quest'abito era stretto, corto e senza bavero; copriva il busto, e si allacciavano le calze e i calzoni" e che "ora il termine vernacolo vale per velada o sortù di panno greve, che sia atto a ben riparare la persona dal freddo e dal vento". Per "polacheta" Boerio intende "un abito che portavano le donne civili sessant'anni fa, detto anche mezo abito perché era cortissimo, giungendo poco giù delle natiche, sotto cui stava la gonnella della medesima stoffa o di altro colore"; ovvero "corsé, giubberello, veste corta da donna". Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., alle voci "zipon", "polaca", "polacheta", rispettivamente alle pp. 812, 517.

³⁵⁴ Per "traversa" si intende "grembiule e grembiale, che dagli Aretini dicesi *pannuccia*, da Perugini *pancella*, e a Roma *zinale o zinnale*, pezzo di pannolino o d'altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne, e che si chiama anche grembo, quando il grembiale sia piegato ed acconcio per mettervi dentro e portare che sia". Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "traversa", p. 765.

cappelli in paglia rivestiti di velluto. Le vesti vengono inoltre impreziosite e esaltate dall'uso delle gioie: collane, anelli e soprattutto orecchini a pendente. Complementi raffinati e eleganti sono i manicotti in pelliccia ornati di cordoni e di passamanerie.

L'abbigliamento maschile dell'epoca risente dell'influenza della moda lanciata a Versailles e dai cerimoniali di corte. Se maggiore libertà caratterizza le forme e l'uso dei colori negli abiti da viaggio, i capi d'abbigliamento da città sono contraddistinti dal colore nero, che incomincia a diventare segno distintivo della nobiltà. I capi d'abbigliamento da gala, se liberi da limitazioni imposte dalla legislazione suntuaria, sono formati dalle parti "giuppone", lasciato aperto in basso e dal quale sbucca la camicia, "colletto" e "ropiglia", completati dalla "cappa"³⁵⁵.

Il capo d'abbigliamento maschile che subisce maggiori modificazioni nel corso del XVII secolo è la casacca: fino al 1670 la falda scende, piuttosto ampia, fino a mezza coscia e le maniche, solitamente con tagli così da essere lasciate pendenti, potevano essere dritte oppure a gozzo; negli ultimi trenta anni del secolo la casacca si allunga e più elaborati si presentano i ricami e le applicazioni lungo la fascia dell'abbottonatura. Nasce inoltre un nuovo capo maschile: la marsina³⁵⁶. Tra le sopravvesti maschili sono da menzionare il tabarro e in modo particolare il "ferraiolo"³⁵⁷. Alla fine del Seicento incominciano a delinearsi le forme dell'abito "da campagna", in riferimento alle campagne militari. Si tratta di un tipo, realizzato in panno, che riscuote particolare successo nel corso del secolo successivo. Le calzature più tipiche sono gli stivali, con grande tromba arricchita con pizzi preziosi e talvolta anche con applicazioni di gioie: sono usate anche scarpette di velluto e borzacchini³⁵⁸.

³⁵⁵ La ropiglia è una corta casacca da uomo, attillata e guarnita di ricami e bottoni, di moda, per influenza della moda francese, in Piemonte nel corso del XVII secolo. G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, cit., *ad vocem* "ropiglia", p.2015.

³⁵⁶ Boerio dice che la "marsina" non è altro che il corrispondente di "quella veste che noi diciamo velada", intendendo per "velada" il giustacuore ossia l' "abito proprio dell'uomo, che portasi sopra la camicia, che ha i quarti lunghi sino al ginocchio o poco più giù, che sta assettato alla vita e fassi ordinariamente di panno lano ed anche di seta o d'altra tela [...], dal latino *velamen*, coprimento [...], nelle città colte d'Italia si chiama abito". Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., alle voci "marsina" e "velada", rispettivamente alle pp. 400, 784.

³⁵⁷ Boerio sostiene che il "tabaro e feraiol" siano un tipo di "mantello, ferraiolo o ferraiolo, vestimento notissimo e usitatissimo", vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "tabaro", p. 728.

³⁵⁸ Per "borzacchini" si intendono dei calzari a mezza gamba. Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "borzachin", p. 93.

Nella seconda metà del Seicento sono particolarmente ricercati i tessuti di seta, i damascati, i satinati e i velluti tagliati, cesellati, ramagiati, i taffetà prodotti in Francia. Molto successo riscuotono le lane (i "camelotti", le "saie" e le "rascie"), particolarmente impiegate nella confezione delle sopravvesti. Parallelamente il cotone entra nella composizione dei fustagni, di tele, gommate e calandrate tinte in diversi colori, progressivamente sostituite, verso la fine del secolo, da una maggiore diffusione delle tele di cotone stampate, le "indiane"³⁵⁹.

Sempre nel corso del secondo periodo Luigi XIV il capo che ha la sua massima affermazione è la *rhingrave*. Si tratta di un abito maschile caratterizzato da calzoni lunghi fino al ginocchio e legati alla base con nastri. Dal ginocchio al polpaccio si diparte un'ampia raggiera di pizzo o di stoffa a forma di corolla capovolta. L'abito è completato da un grembiule di seta lungo fino alle caviglie, da una camicia di lino che arriva, piuttosto vaporosa, fino alla vita, munita di maniche lunghe ornate di pizzi. Un corto gilet abbottonato parzialmente sul davanti viene indossato sopra la camicia. La seconda metà del XVII secolo è anche il periodo in cui la calzatura maschile cambia: lo stivale viene usato solo per occasioni particolari, la caccia e i mestieri; maggiore è la diffusione di scarpine in seta con fiocco, successivamente fornito di fibbia. Parallelamente entra in voga l'uso di portare parrucche che influenza a sua volta le forme e le dimensioni dei copricapi: queste diminuiscono e le falde incominciano a sollevarsi segnando la prima tappa verso la creazione del tipo tricorno.

Il costume femminile subisce alcune variazioni, rispetto ai modelli precedentemente richiamati, a partire dagli ultimi decenni del Seicento. La novità è data in modo particolare dalla moda del *déshabillé*, un costume non particolarmente sontuoso, munito di grembiule, spesso di stoffa pregiata, e realizzato sia in versione estiva sia in versione invernale, quest'ultima fornita di manicotto e di sciarpa a mo' di boa in pelliccia. Gli altri capi, soprattutto le sopravvesti, vengono indossati sempre alzati sui fianchi per conferire maggiore volume al dietro, le gonne sono spesso guarnite di applicazioni di merletti e

³⁵⁹ Il cambellotto o cammellotto è un tessuto di pelo di capra. Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "camelòto o cambeloto", p.121. Per "camelotin" si intende una "stoffetta mista di pelo e seta, fatta a foggia di ciambellotto", *Ibidem*, *ad vocem* "camelotin", p. 121. Per "saia" è invece da intendersi "saglia di lana, tessuto di medio peso in lana pettinata o mistolana"; con il nome del tessuto, come si illustra in seguito, viene indicata anche una "veste femminile in uso nel 1500 e 1600"; la "saglia francese" è un "tessuto di qualità fine". In proposito si rinvia a A. DONANNO, *Dizionario tecnico*, cit., alle voci "saglia", "saglia di lana", "saglia francese", p. 325.

ricami d'oro, le maniche sono corte oppure prolungate, sempre munite di preziose applicazioni.

Nel periodo della Reggenza compaiono nuovamente le sottostrutture per le gonne, destinate a conferire ampiezza alla parte inferiore dell'abito: si tratta di sottogonne in tela apprettata o gommata, costituite da tre ranghi di cerchi di giunco o di balena, che individuano un sostegno soggetto a continui cambiamenti di forma (dapprima gonfia su tutti i lati, poi piatta sul davanti nella versione *panier*) durante il XVIII secolo³⁶⁰.

Nel corso del primo Settecento anche il costume maschile, tradizionalmente composto da giustacuore, veste e *culottes*, subisce alcune importanti modificazioni. Le maniche vengono tagliate più ampie verso il basso, sono più corte e ornate di paramani; le falde della parte inferiore dell'abito sono più ampie e ricche di pieghe doppiate con tela rigida; sul mezzo dietro dell'abito si apre un profondo spacco fornito, talvolta, di asole. Se il giustacuore giunge a toccare il ginocchio, la veste si ferma a metà coscia, accorciandosi, e le *culottes*, piuttosto morbide, vengono fermate sul ginocchio da un cordone o da una fibbia. Le calze si inseriscono al di sotto delle *culottes*, arrivano al ginocchio e sono generalmente di tessuto leggero e in tinta con l'abito. Le scarpe acquistano punta quadrata e linguette che arrivano fino alla caviglia ripiegandosi poi in avanti.

Intorno alla metà del XVIII secolo le increspature che durante la Reggenza adornavano il dietro delle sopravvesti femminili diventano pieghe precise, piatte e profonde che si confondono con la gonna e con essa formano l'effetto di un mantello. Particolarmente diffuso è anche il modello *robe volante*, costituito da una sorta di sopravveste fluttuante che bene si adattava al *panier*. La *robe volante* può essere aperta totalmente oppure solo fino alla vita sul davanti. Le maniche hanno una forma ampiamente allargata sul fondo a guisa di imbuto, fornite di guarnizioni preziose in merletto lungo gli orli. Sul davanti superiore dell'abito viene a formarsi una sorta di falso *gilet* con bottoni, nella parte inferiore l'increspatura della gonna arretra sui lati, lasciando spazio al *panier* sempre più ingombrante. I merletti oltre a ornare le maniche guarniscono la scollatura. Nello stesso periodo l'abito maschile, che continua a essere composto dai tre pezzi sopradescritti, presenta ancora alti paramano e inoltre *culottes* più basse. Incomincia l'uso

³⁶⁰ Questi sostegni in origine si chiamavano *criardes*. Usati già in età rinascimentale ritornarono di moda nel corso del XVII e XVIII secolo. Il *panier* rappresenta una delle varianti più evolute della *criarde* che a partire dal 1730 acquista forma ovaleggiante, piatta sul davanti e accentuata lateralmente. L'ampiezza dei *paniers* si suddivide poi in due blocchi distinti a semicupola, irrigiditi da stecche di giunco o balena, tenuti mediante nastri. Vedasi C. GIORGETTI, *Manuale di storia del costume e della moda*, p. 222.

della cravatta, nera, fermata sul davanti da un nodo che va a sostituire lo *jabot* di merletto in voga nel periodo precedente. Altre novità per la moda maschile, a partire dal 1725, vengono lanciate dall'Inghilterra: completi adatti alla cavalcatura (*riding-coat*), passati poi all'abbigliamento femminile con il nome di *redingote*, e il *frac*, privo di tasche e bottoni, con piccolo collo risvoltato.

Nel XVIII secolo l'uso del pizzo continua a essere massiccio: esso viene messo in secondo piano solamente in seguito al lancio di una moda francese, nata sotto la spinta di Maria Antonietta, che ricerca semplicità, privilegiando l'uso di tessuti leggeri come le mussole, i *tulles*, lini e stoffe di origine indiana. I complicati punti di Francia e merletti veneziani lasciano il posto a trine a fuselli e ad ago, vaporose e spumeggianti. Parallelamente gli abiti maschili e femminili possono presentare lavorazioni a ricamo: per l'uomo rappresentano uno speciale particolare di distinzione sociale; la donna lo sfoggia inizialmente su vesti di gran gala o ufficiali. D'ispirazione cinese è invece l'uso di applicare cordoncini su fondi di seta, mentre lustrini, dischetti di metallo argentato o dorato punteggiano vesti ufficiali ricamate con fili argentati e dorati.

Il guardaroba femminile si arricchisce di mantelli maschili come il tabarro, che può avere anche la mantellina realizzata in tessuto più leggero. Se l'abito femminile può presentarsi in molteplici varianti, quello maschile è caratterizzato da un numero inferiore di possibilità. L'abito alla francese, di cui si è detto in precedenza, composto da giustacuore, veste e *culottes*, giunge a Venezia prendendo il nome di "velada", al di sotto della quale si indossa una camiciola: l'abito è aperto sul davanti, presenta grandi tasche laterali, inizialmente è fornito di bordi inferiori dritti che vanno progressivamente arrotondandosi. Lo stile predominante in Italia a partire dal 1720 è comunque quello "da campagna" (militare) composto da tre capi: marsina, sottomarsina e calzoni o "bragioni", in principio ritenuto poco elegante³⁶¹. Dal 1730 particolare successo riscuotono i cappelli di paglia, il tricorno, sia per uomini sia per donne, da porre sopra la maschera e il velo nero, tipicamente veneziani, che rispettivamente nascondevano il volto e coprivano il capo circondando poi le spalle³⁶² (Tabelle 3.11 e 3.12, Appendice B, tabelle B48 p. B93; B 49 p. B94; B 50 p. B97; B 51 p. 100, B52 p. B119; B 53 p. B121; B 54 p. B131; B 55 p. B140; Appendice C, tabelle C26 p. C32; C27 p. C33; C28 p. C37).

³⁶¹ Boerio per "calzoni" intende "sorta di calza grossa che si porta l'inverno per difendere le gambe dal freddo", vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "calzoni", p. 420.

³⁶² Questo velo che copre anche il volto è la "bauta, bautta, specie di mantellino o rocchetto a uso di maschera", vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "bauta", p. 41.

Tabella 3.11 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in relazione alla classificazione secondaria e alla collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570-1850)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	D	E	(vnote)	Totale complessivo
?	N° Artt. % Artt.					3 100,00%	3 100,00%
abiti	N° Artt. % Artt.					159 100,00%	159 100,00%
accessori	N° Artt. % Artt.	3 1,91%	0,00%	0,00%	84 53,50%	70 44,59%	157 100,00%
bastoni e ombrelli	N° Artt. % Artt.			1 4,35%	11 47,83%	11 47,83%	23 100,00%
baveri e colli	N° Artt. % Artt.				30 16,04%	157 83,96%	187 100,00%
borse	N° Artt. % Artt.			1 4,17%	3 12,50%	20 83,33%	24 100,00%
busti, maniche, corpetti	N° Artt. % Artt.				6 2,73%	214 97,27%	220 100,00%
calzature	N° Artt. % Artt.			3 1,50%	27 13,50%	170 85,00%	200 100,00%
calze	N° Artt. % Artt.			2 0,64%	16 5,14%	293 94,21%	311 100,00%
calzoni e braghe	N° Artt. % Artt.				4 11,43%	31 88,57%	35 100,00%
camicie	N° Artt. % Artt.		19 1,40%	1 0,07%	9 0,66%	1332 97,87%	1361 100,00%
cappotti e mantelli	N° Artt. % Artt.				8 7,48%	99 92,52%	107 100,00%
copricapi	N° Artt. % Artt.				44 39,64%	67 60,36%	111 100,00%
coltute	N° Artt. % Artt.					2 100,00%	2 100,00%
fazzoletti, drappi, fasce e scialli	N° Artt. % Artt.			1 0,15%	19 2,91%	633 96,94%	653 100,00%
fodere	N° Artt. % Artt.					1 100,00%	1 100,00%
giustacuore, giupponi e gillet	N° Artt. % Artt.				3 2,86%	102 97,14%	105 100,00%
grembiuli, traverse, coltute e sottane	N° Artt. % Artt.		2 0,28%	3 0,42%	4 0,56%	708 98,74%	717 100,00%
guanti	N° Artt. % Artt.					95 100,00%	95 100,00%
intimo	N° Artt. % Artt.				12 5,77%	196 94,23%	208 100,00%
livrce	N° Artt. % Artt.					6 100,00%	6 100,00%
manicotti e pellicce	N° Artt. % Artt.				5 6,94%	67 93,06%	72 100,00%
marsine	N° Artt. % Artt.				1 100,00%	0,00%	1 100,00%
maschere	N° Artt. % Artt.				1 25,00%	3 75,00%	4 100,00%
parrucche	N° Artt. % Artt.				12 100,00%	0,00%	12 100,00%
stoffa	N° Artt. % Artt.					19 100,00%	19 100,00%
N° Artt. totale		3	21	12	299	4458	4793

Classificazione secondaria	Dati	A	B	D	E	(vuote)	Totale complessivo
% Artt. totale		0,06%	0,44%	0,25%	6,24%	93,01%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI – XIX; *Legenda*: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = camminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella 3.12 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in relazione alla classificazione secondaria e alle fasce di tempo: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570–1850)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Totale complessivo
?	N° Artt.			1	2			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	33,33%	66,67%	0,00%	0,00%	100,00%
abiti	N° Artt.	13	25	38	60	18	5	159
	% Artt.	8,18%	15,72%	23,90%	37,74%	11,32%	3,14%	100,00%
accessori	N° Artt.	4	15	9	105	24		157
	% Artt.	2,55%	9,55%	5,73%	66,88%	15,29%	0,00%	100,00%
bastoni e ombrelli	N° Artt.	1	4	2	11	5		23
	% Artt.	4,35%	17,39%	8,70%	47,83%	21,74%	0,00%	100,00%
bavcri e colli	N° Artt.	8	111	16	46	6		187
	% Artt.	4,28%	59,36%	8,56%	24,60%	3,21%	0,00%	100,00%
borse	N° Artt.	1	8		6	9		24
	% Artt.	4,17%	33,33%	0,00%	25,00%	37,50%	0,00%	100,00%
busti, maniche, corpetti	N° Artt.	7	63	42	66	41	1	220
	% Artt.	3,18%	28,64%	19,09%	30,00%	18,64%	0,45%	100,00%
calzature	N° Artt.	13	43	32	80	30	2	200
	% Artt.	6,50%	21,50%	16,00%	40,00%	15,00%	1,00%	100,00%
calze	N° Artt.	2	76	87	92	34	20	311
	% Artt.	0,64%	24,44%	27,97%	29,58%	10,93%	6,43%	100,00%
calzoni e braghe	N° Artt.		2	18	14		1	35
	% Artt.	0,00%	5,71%	51,43%	40,00%	0,00%	2,86%	100,00%
camicie	N° Artt.	49	258	534	363	145	12	1361
	% Artt.	3,60%	18,96%	39,24%	26,67%	10,65%	0,88%	100,00%
cappotti e mantelli	N° Artt.	2	21	26	33	22	3	107
	% Artt.	1,87%	19,63%	24,30%	30,84%	20,56%	2,80%	100,00%
copricapi	N° Artt.	10	27	6	59	9		111
	% Artt.	9,01%	24,32%	5,41%	53,15%	8,11%	0,00%	100,00%
cotte	N° Artt.	2						2
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
fazzoletti, drappi, fasce e scialli	N° Artt.	29	150	233	192	42	7	653
	% Artt.	4,44%	22,97%	35,68%	29,40%	6,43%	1,07%	100,00%
fodere	N° Artt.	1						1
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
giustacuore, giupponi e gillet	N° Artt.	3	24	59	19			105
	% Artt.	2,86%	22,86%	56,19%	18,10%	0,00%	0,00%	100,00%
grembiuli, traverse, cotte e sottane	N° Artt.	8	147	260	251	46	5	717
	% Artt.	1,12%	20,50%	36,26%	35,01%	6,42%	0,70%	100,00%
guanti	N° Artt.	26	45	2	14	6	2	95
	% Artt.	27,37%	47,37%	2,11%	14,74%	6,32%	2,11%	100,00%
intimo	N° Artt.	1	26	30	83	68		208
	% Artt.	0,48%	12,50%	14,42%	39,90%	32,69%	0,00%	100,00%
livree	N° Artt.					6		6
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
manicotti e pellicce	N° Artt.	4	8	24	32	4		72
	% Artt.	5,56%	11,11%	33,33%	44,44%	5,56%	0,00%	100,00%
marsine	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%

<i>Classificazione secondaria</i>	<i>Dati</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Totale complessiva</i>
maschere	N° Artt.	2		1	1			4
	% Artt.	50,00%	0,00%	25,00%	25,00%	0,00%	0,00%	100,00%
parrucche	N° Artt.				12			12
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
stoffa	N° Artt.	2		4	6	7		19
	% Artt.	10,53%	0,00%	21,05%	31,58%	36,84%	0,00%	100,00%
N° Artt. totale		188	1053	1424	1548	522	58	4793
% Artt. totale		3,92%	21,97%	29,71%	32,30%	10,89%	1,21%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, *Eredità*, secc. XVI – XIX; *Legenda*: 1 = 1550 – 1599; 2 = 1600 – 1649; 3 = 1650 – 1699; 4 = 1700 – 1749; 5 = 1750 – 1799; 6 = 1800 – 1850

3.11.1 Intimo, calze e camicie

Nella parte introduttiva si è accennato che all'interno di queste pagine per intimo si è inteso tutto quell'insieme di capi, generalmente di stoffe leggere e di colore chiaro, che costituiscono il primo strato di copertura della pelle, che solitamente sono ricoperti da ulteriori strati di stoffa e che non sempre vengono messi totalmente in evidenza. La presenza di questi corredi si intuisce perché i capi che “stanno sotto” tendono a sbucare, si vedono e non si vedono.

Per intimo in senso stretto si fa dunque riferimento alle mutande e alle “bianchette”, vale a dire alle camicie sottili e prive di collo messe a diretto contatto con la pelle; in senso lato, appunto perché seminascoste, si includono in questo insieme le “sottomaniche”, le “sottocalce”, i “sottabiti” e i “sottanini”. Di tali capi di biancheria intima si riscontra traccia sia in inventari post-mortem sia in elenchi dotali soprattutto a partire dagli anni trenta del XVII secolo: si segnala comunque la presenza di un caso risalente alla seconda metà del Cinquecento³⁶³. I capi di biancheria più intima riportati negli elenchi non sono molti e, soprattutto, non sono presenti in tutti gli inventari delle famiglie prese in considerazione. La carenza di informazioni circa la presenza di biancheria personale si rileva in modo particolare in riferimento a famiglie facoltose della fine del XVIII secolo: si tratta delle stesse per le quali si sono potute trovare pochissime indicazioni circa il vestiario in genere.

³⁶³ Trattasi di “una bianchetta di bombace da donna” lavorata “a rochia” elencata tra i beni mobili dell'inventario dell'eredità Scalia (ASBs, PLZ, b. 16, *Eredità Scalia*, IPM 1570). Sul significato da attribuire all'espressione “a rochia” permane qualche dubbio: i dizionari consultati non riportano mai questa dicitura che, tra l'altro, ricorre frequentemente nelle descrizioni delle lavorazioni di capi d'abbigliamento e di biancheria rinvenute negli inventari. Si pensa possa trattarsi di un tipo di lavorazione ad ago e/o a ricamo, del tipo a “fuselli” o ad “ago” cui si è accennato nel testo sopra. Il fusello è infatti un piccolo arnese,

Al riguardo si ricorda l'inventario del mercante di tessuti Bernardino Tosio: l'elenco, che contiene moltissimi particolari intorno all'arredo delle stanze, risulta quasi del tutto privo di termini che si riferiscono a capi da indossare³⁶⁴.

La voce che ricorre maggiormente, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione, è, tra gli indumenti a stretto contatto con la pelle, quella delle "sottocalce". Per "sotocalza", ricorda Boerio, si intende la "calza che si porta sotto le altre": si tratta sostanzialmente di sottocalzoni, capi di biancheria tipicamente femminili, simili alle mutande e solitamente di tela, già noti nel corso del Seicento³⁶⁵. Le "sottocalce" cui si fa riferimento negli inventari sono di tela, di lana, di pignolato, di "bombace", di "bombace e filo", di "filo e stoppa", di stoppa: in un caso viene segnalata la presenza di sei "sottocalcetti di bombace da uomo"³⁶⁶. Il numero di sottocalze presenti nel corredo dei titolari dei documenti è solitamente compreso tra le due unità e la decina. Nel corso del XVIII secolo alcune famiglie ne possiedono in quantità maggiore: Angela Bessi Pasini, sposa di un mercante di tessuti, reca una dote nella quale vi sono "venti sottocalce di bombace e filo" (1780); il possidente Angelo Salvi nel suo corredo tiene "trentasei sottocalce di filo e stoppa" (1788)³⁶⁷. Le voci "mutande", "sotto braghe" e "sottocalce", pur indicando capi che hanno una funzione sostanzialmente simile, sembrano comunque avere caratteristiche diverse che incidono probabilmente sul taglio più o meno attillato del capo: in effetti i termini non vengono usati alternativamente, quali sinonimi, e si è

generalmente di legno o di osso, sul quale si arrotola il filo per lavorare le trine sul tombolo. In proposito vedasi G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, cit., *ad vocem* "fusello", p. 968.

³⁶⁴ Nell'inventario vengono menzionati "sei pezzi di curame per due para stivali da viaggio, una borsa, una veste di tela nera per uso della scuola della misericordia, uno strazzo di tela canevotta verde, sacheti diversi con entro passamaneria e cremisi di seta, un pendone di pelle bianca, un covertor damasco cremisi e guarnition d'oro, tre para di scarpette un para di sportoni" (ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797). La lacuna suscita qualche curiosità circa la composizione del guardaroba di famiglie che, essendo fornite di raffinati capi d'arredo, dovevano indubbiamente servirsi di abbigliamento e indumenti intimi altrettanto ricchi.

³⁶⁵ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* "sotocalza", p. 679. Per una definizione di "sottocalzoni" vedasi A. DONANNO, *Dizionario tecnico*, cit., *ad vocem* "sottocalzoni", p. 346.

³⁶⁶ Si è detto infatti come tale indumento sia stato pensato prevalentemente per la donna. Il caso citato risale a un'eredità del 1689 (ASBs, AC, b. 284, *Eredità Razzella*, IPM 1689).

³⁶⁷ ASBs, AC, rispettivamente b. 232, *Eredità Pasini*, ID+s 1780; *Eredità Salvi*, b. 310, IPM 1788

constatata la presenza di elenchi in cui compaiono contemporaneamente almeno due delle diciture sopraelencate³⁶⁸.

Talvolta gli inventari riportano le voci “mutande calzoni”, che hanno funzione simile a quella dei capi sopra descritti, quella di “sotto abito” e di “sotto maniche”. Se il “sotto abito” coincide con il “sottanino”, quindi con quel capo di biancheria femminile che si mimetizza sotto la gonna, le “sotto maniche”, come ricorda Boerio, sono le maniche “della veste di sotto”. Addirittura, e quindi è chiaro che si tratta di un capo di biancheria che “sta sotto”, l’autore precisa che nel linguaggio familiare l’espressione è usata anche per indicare “mutande, ma intensesi quelle delle donne”³⁶⁹.

I colori delle mutande, che possono essere fatte anche di “pelle e roverso”³⁷⁰, e quelli delle “sottocalce” sono chiari, nelle tonalità del bianco e dei tessuti grezzi. Sfumature più accese e lavorazioni a contrasto caratterizzano i tessuti delle “sotto maniche” e dei “sottabiti”: vi sono capi color “scarlatto”, “fogado [vale a dire colore del fuoco] ingarzato d’argento”, “scarlatto guarnito d’oro”³⁷¹.

Tra le voci che ricorrono con maggiore frequenza e omogeneità negli inventari, post-mortem e dotali, vi sono quelle che indicano la presenza di “calze” e “calcetti”. Le diciture che si riferiscono a questi capi d’abbigliamento, abbastanza attillati, di tessuto morbido e leggero, mostrati nei completi d’abito maschili, sono quelle che riportano il maggiore numero di informazioni circa i materiali di confezione e i colori in voga. Le sfumature delle calze, nell’abbigliamento maschile, sono previste in tonalità abbinata a quelle della parte superiore del capo d’abbigliamento: talvolta compaiono le diciture “calze con giupone” e “calze con mutande”³⁷². Raramente la presenza di calze nel corredo viene indicata con espressioni che si riferiscono a parte delle stesse, del tipo “tallone” o

³⁶⁸ ASBs, AC, b. 284, *Eredità Razzella*, I 1726. Nell’inventario la signora Franca, vedova dell’oste Razzella, vengono menzionati quattro mutande e otto sottocalcetti “di bombace e filo”; nell’inventario dell’oste Gio Razzella (ASBs, AC, b. 284, *Eredità Razzella*, I 1726) ritroviamo la presenza concomitante delle due diciture: “due mutande di filo, dicci sottocalcetti di filo, dicci sotto calze di bombace, due sottocalzetti di bombace”. Si cita inoltre il caso degli osti Giovanni e Marchion Pederdò nel cui inventario d’eredità sono elencate “due sotto braghe e due sotto calce” (ASBs, AC, b. 233, *Eredità Pederdò*, IPM 1680).

³⁶⁹ Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “sotomànega”, p. 679.

³⁷⁰ ASBs, AC, b. 88, *Eredità Catella*, IcPM 1692. Con il termine “roverso” si fa probabilmente riferimento a “quelle maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze”: vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “roverso”, p. 586.

³⁷¹ ASBs, AC, rispettivamente b. 200, *Eredità Martinelli*, I+s 1714; b. 284, *Eredità Razzella*, ID+s 1715; b. 345, *Eredità Venturelli*, ID 1736.

“piede”³⁷³. In media i diversi titolari dei documenti possiedono almeno una decina di questi capi d’abbigliamento, che si collocano tra l’intimo e le parti dell’abito che invece vengono messe in mostra.

I tessuti impiegati per confezionare le calze sono i damascati, le sete, le saie, i velluti, il “valessio”³⁷⁴, lo stame (anche di Fiandra), vari tipi di panno (anche di Spagna e l’“ormesino”), il “bombace” solo o abbinato a “filo”, il filo di refe, la “bavella”. I colori, a partire dai primi decenni del Seicento, presentano una vasta gamma: i neri, i neri damascati e i “berrettini scuri” si alternano ai “color di capello”, al “morellino” e al “naranzo”, al cremisi e al turchese, al bianco, alle tonalità “perla”, “onda di mare”, “grigio e verde”, “verdolino”, “rosso”, “fogato”, “incarnato”. Talvolta le calze, specialmente nere, possono recare guarnizioni di seta, ricami, essere “figurate” e lavorate “a fiori grandi”³⁷⁵.

Anche le voci che indicano la presenza di camicie, altro capo che si colloca a metà tra quanto viene coperto da altri strati e ciò che invece viene fatto vedere, ricorrono frequentemente e in modo omogeneo nella documentazione studiata. Come si illustra in seguito questi capi, di biancheria e abbigliamento insieme, sono quelli in relazione ai quali maggiori sono le indicazioni fornite dagli elenchi circa il destinatario dell’uso. Nella gran parte dei casi non viene menzionato il tessuto impiegato per la confezione dell’indumento. Quando espresso, il tessuto può essere di panno (anche rosso di Vicenza), di “lino e stoppella”, di lino, di “canevo”, di “bombace”, di “roverso”, di pezza, di tela a trama più o meno sottile, di “zerba”, di saia, di flanella, di pignolato e di “draghetto”. I colori, se indicati, sono in prevalenza il bianco e il rosso: non mancano tonalità “perseghino” e “paonazzo”. In alcuni casi sono presenti descrizioni relative alla lavorazione o decorazione del tessuto: la dicitura “pignolato” già di per sé indica la presenza di piccoli pinoli a rilievo, si fa riferimento a “occhietti” e ad applicazioni di pizzi e merli con punti in aria e “cartella”, a stoffe di tela rigata. In un caso soltanto si riporta la dicitura “alla francese” in relazione, probabilmente, al taglio di una camicia³⁷⁶.

³⁷² ASBs, AC, b. 48, *Eredità Bergomi– Capelutti*, IPM 1683; b. 232, *Eredità Pasini*, ID+ s 1799.

³⁷³ ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, IPM 1648; b. 284, *Eredità Razzella*, IPM 1689.

³⁷⁴ Con il termine “valessio” i merciai indicano “una specie di tela di canapa e cotone a guisa di fustagno, ma assai più leggera di esso, che serve all’uso di soppannare i vestiti”. Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., ad vocem “valessio”, p. 777.

³⁷⁵ Si veda al riguardo l’elenco delle calze possedute dall’artigiano Carlo Battezzi: ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1640.

³⁷⁶ ASBs, AC, b. 345, *Eredità Venturelli*, ID 1736.

Talvolta viene invece riportata la stima, che generalmente non si riferisce a una sola camicia, ma a più capi dello stesso tipo. Gli elenchi che riportano voci relative alla biancheria personale e al vestiario contengono indicazioni relative in media almeno a una ventina di camicie. In alcuni inventari il numero complessivo delle camicie, di vasto assortimento e quindi per uomo, donna, ragazzo, supera la sessantina di capi³⁷⁷.

Complementi della camicia, quali baveri e colli, raramente vengono segnalati come già applicati al capo principale di cui si è appena detto. Baveri e colli infatti vengono confezionati separatamente e applicati di volta in volta alle camicie o a capi d'abbigliamento che rivestono il busto. Anche in questo caso sono frequenti le indicazioni relative al destinatario dell'indumento in questione e quelle che invece descrivono il tessuto impiegato. I "coletti", i "cavezzi" e i "colli", altrimenti detti "bavelini" qualora la stoffa impiegata sia appunto la bavella più fine, sono generalmente guarniti di pizzo e di ricami: costituiscono infatti una delle parti che sbucano e che vengono messe in mostra. Generalmente vengono impiegati tessuti di lana, tela, "cambraia" e "renzo", seta, bavella, damascati, rasi e veli: non mancano però guarnizioni in pelle di cervo e di daino. Talvolta le diciture fanno riferimento anche al tipo di collo, alla sua forma: vi sono "colari a rondella", vale a dire tondi e a ruota, "coletti senza maniche", "colari di cartella", si presume dunque con risvolto tutto lavorato a pizzo, "colari goletta", cioè a gorgiera con merletti e pizzi increspatis a mo' di lattuga³⁷⁸.

3.11.2 Capi d'abbigliamento

Le diciture che negli inventari studiati si riferiscono a capi d'abbigliamento, che vengono indossati sopra gli strati a immediato contatto con la pelle o che comunque vengono portati al fine di essere mostrati, sono varie. Ricorrono infatti espressioni che si riferiscono a abiti completi, sia da donna sia da uomo, del tipo "vesta", "abito con busto",

³⁷⁷ Si ricorda al riguardo l'inventario di Giuseppe Ringhino all'interno del quale si elencano "ventitre camise da uomo di lino, undici camise da uomo di canevò, ventidue camise da donna di lino, cinque camise da donna di bavella" (ASBs, AC, b. 284, *Eredità Razzella*, IPM 1689). Non si tratta dell'unico caso: Gio Batta Grosso, per esempio, possiede "quindici camise da uomo, ventitre camise di lino e stoppella, ventisei camise di lino" (ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644).

³⁷⁸ Il riferimento riguarda in modo particolare inventari della metà del Seicento: i collari a lattuga e tondi con increspature caratterizzano i capi maschili del XV e XVI secolo. Permangono dunque anche questi tipi la cui presenza in inventari post – mortem, che si riferiscono a un già vissuto non troppo lontano dagli ultimi anni del Cinquecento, non stupisce. ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, ID+s 1631; b. 36, *Eredità Battezzati*, IPM 1640; b. 233, *Eredità Pederdò*, IPM 1680; b. 122, *Eredità Landi*, N 1681.

“saio e calze”, “velada con polacca e braghe”, “velata e braghini”, “velata con tutto il restante del abito”, “vesta e corpetto”, “veste intiera”. Altri termini si riferiscono implicitamente a un abito completo, riportando solamente il nome del tessuto di cui lo stesso capo è fatto: si pensi al riguardo alle espressioni “sarza”, “sarza con busto”, “dalmasco con busto”, “stame con busto”, “saglia con busto”.

Frequente è inoltre la presenza di diciture che indicano parti che compongono l'abito, che generalmente, come si è descritto nell'introduzione al paragrafo, non è formato da un tutt'uno, ma spesso si configura come spezzato. Per ciò che concerne lo spezzato femminile le voci riportate dagli elenchi sono quelle del tipo “busto”, “maniche”, “corpetto”, per la parte alta del capo; quelle di “grembiule”, “cottina”, “traversa” e “sottana” per la parte inferiore; quelle ancora di “fazzoletto”, “drappo”, “fascia”, “grograno” e “scialle” per gli accessori che completano l'abito. Tra le sopravvesti a mantello da donna sono da ricordare le “balandrane”, i tabarri versione femminile, spesso indicati con diminutivi dello stesso termine (“tabarino”), le polacche e infine i cappottini, nelle diciture spesso direttamente associati a sottane. Tra i copricapi femminili si ricordano diversi fazzoletti da testa e le cuffiette.

Lo spezzato maschile è dato dall'abbinamento di parti superiori del tipo “giustacuore”, “giuppone”, “gillero” con pezzi che rivestono la parte inferiore del corpo, quali “calzoni”, “braghese” e calze, come si è detto nei passi precedenti, generalmente dello stesso colore della parte superiore. La sopravveste maschile viene più comunemente indicata dal ricorrere delle espressioni “ferrarolo”, “zamberluccho”, “tabarro” e “copertore”. Copricapi maschili sono indicati generalmente con i termini cappello e berretto o berretta da notte.

I tessuti impiegati per la confezione di abiti completi sono prevalentemente i panni: negli elenchi di fine Cinquecento si fa riferimento allo “scotto” e all’ “ormesino”, allo “zambelotto” o “cammellotto”, alla “sarza”; in quelli secenteschi al “panno di Spagna”, al “panno di matelica”, al “panno di Padova”, nuovamente al “cammellotto”, di poi al “panno vicentino”; in quelli del Settecento alla “saglia della regina” e al “cammellotto”, al “panno fino”. Nella confezione delle vesti vengono utilizzati, tra la fine del Cinquecento e per tutto il Seicento, anche il “buratto”³⁷⁹, la “bavella”, i tessuti damascati, il cotone e i tessuti di Fiandra, i fustagni leggeri e le sete. Nel periodo successivo, oltre all'uso dei tessuti elencati

³⁷⁹ Il “buratto” è un drappo rado e trasparente sul quale nel Cinque e Seicento si ricamava con filo bianco o seta colorata. Vedasi al riguardo G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, cit., *ad vocem* “buratto”, p. 336.

per il XVII secolo, gli elenchi rivelano l'impiego di ciniglia e "draghetto" (probabilmente drappetto), di tessuti in percale, "calicò" e "limite d'Inghilterra".

I colori degli abiti mutano nel tempo passando dalle tonalità prevalentemente scure (nero, "moreschino", "morello", "bruno e nero"), della fine del Cinquecento e di tutta la prima metà del Seicento, a fantasie e colori più vivaci. Anche nel corso di questo primo periodo considerato alcuni abiti presentano qualche accostamento cromatico diverso da quello giocato su toni scuri: si ricorda un abito "di scotto e ormesino turchino con ricami" della fine del Cinquecento; qualche capo maschile con tonalità muschiate. Colori più vivaci, soprattutto se relativi a capi d'abbigliamento femminili, si riscontrano solamente a partire dalla metà del Seicento: "una vesta con busto e meneghe fuoco e berrettino con frangia" (1662); un abito "damasco senza busto color d'aria con pizzi d'argento" (1683); diversi completi color tannino, "perseghino", "verde", "limone", "incarnato", bianco e celeste, rigati e fiorati con sfondo brillante, color perla solamente a partire dal XVIII secolo.

Le parti superiori dei capi spezzati femminili presentano accostamenti cromatici più vivaci già dai primi decenni del XVII secolo. Questi capi d'abbigliamento, realizzati in tela sottile, in "renzo", in raso e seta nella prima parte del XVII secolo, successivamente, nella seconda metà del Seicento, anche in pelle di daino, panno "ormesino", "bavella", e a partire dal XVIII secolo in "hamuer", "bombace", "ciniglia", seta, ancora damascati e "fioretto", acquistano colori sempre più vari. Si passa infatti dall'iniziale nero lavorato con seta e dai verdi "listati d'oro" alle tinte gialle, turchine e "incarnate" dei tessuti, guarniti di pizzo, di motivi floreali o rigati, di "liste d'oro e argento" della seconda metà del Seicento. A partire dal XVIII secolo i tessuti "berrettini scuri", i "morelli" e i neri si alternano ai colori "d'aria", "scarlatto" con applicazioni d'argento, a tonalità caffè e cannella muschiata, cremisi, celeste e bianco.

Un'osservazione va aggiunta circa le espressioni che vengono utilizzate negli elenchi al fine di individuare la parte più stretta e attillata che compone lo strato superiore del completo. Negli inventari si riportano i termini "busto", "pettorina", "corpetto", raramente "corcié" e "corsetto". Roche sottolinea la diversità che sussiste tra il "corpetto" e il "corsetto", essendo quest'ultimo una forma evoluta del primo con caratteristiche di maggiore adattabilità ed elasticità³⁸⁰. Tale distinzione pare sussistere negli inventari

³⁸⁰ D. ROCHE, *Il linguaggio della moda*, cit., pp. 153 – 182. Anche la lingua italiana sottolinea la diversità che sussiste tra i due capi: il corpetto è un "giacchettino femminile attillato, che costituisce la parte superiore del vestito a due pezzi", mentre il corsetto è un "bustino da donna, elastico o con stecche, dalla vita sin sotto il

analizzati tra i termini “corpetto” e “busto”. I termini non vengono usati come sinonimi e in alcuni casi è possibile trovarli insieme nell’elenco dei componenti la parte alta di un medesimo capo d’abbigliamento: si ricordano in proposito inventari in cui ricorrono associate le voci “busti, vesta et corpetto” (1715) e “corpetto et busto” (1729)³⁸¹.

Per “corpetto” si intende il “farsettino o sia quella parte del vestito delle donne che loro cuopre il corpo o sia il busto”, mentre per busto si indica la “veste affibbiata e armata di stecche, la quale cuopre il petto alle donne, detta anche giustacorpo”³⁸². Il termine “busto” è quello che dunque più si avvicina alla dicitura “corsetto” che ricorre con minore frequenza negli elenchi bresciani. Per “corsiereto”, ricorda Boerio, si intende infatti la “bustegna, specie di bustina, armata di poche stecche e anche senza, che usano portar le donne per tener il petto a dovere”. Con l’espressione “petorina” si suole indicare la “parte anteriore dell’imbusto per difesa del petto, che usano portare le donne”³⁸³. Dai casi osservati si può rilevare, data la notevole ricorrenza del termine “busto”, il fenomeno che Roche, in relazione alla moda parigina del XVII e XVIII secolo, ha definito “abbandono del corpetto, successo del corsetto”³⁸⁴.

Per quanto ancora concerne la parte alta dello spezzato femminile è bene ricordare come più frequentemente le maniche vengano indicate come parte complementare del busto: talvolta però, e nei casi settecenteschi, ricorrono espressioni che si riferiscono solamente a parti della manica, quasi accessorie, indipendentemente dalla presenza di un busto o della parte alta della manica, da applicare, come guarnizione del rivestimento superiore del braccio, di volta in volta, in prossimità dell’avambraccio e dei polsi. Si tratta dei “manighetti” e soprattutto dei “paramanissini”³⁸⁵.

seno”. Vedasi al riguardo G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, cit., alle voci “corpetto” e “corsetto”, rispettivamente alle pp. 596, 601.

³⁸¹ ASBs, AC, b. 284, *Eredità Razzella*, ID+s 1715; b. 341, *Eredità Varena*, IPM 1729.

³⁸² Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., alle voci “corpèto” e “busto”, rispettivamente alle pp. 220, 110.

³⁸³ *Ibidem*, ad vocem “corsierèto”, p. 200; ad vocem “petorina”, p.500.

³⁸⁴ D. ROCHE, *Il linguaggio della moda*, cit., pp. 169 – 171. L’autore scrive: “il declino del corpetto apre la strada, nelle abitudini delle donne [...] al successo del corsetto flessibile, che può essere di basino, fustagno, di tela, di batista”. *Ibidem*, p. 170.

³⁸⁵ ASBs, AC, b. 88, *Eredità Catella*, IPM+s 1692; b. 341, *Eredità Varena*, IPM 1729; b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763; PLZ, b. 34, IPM 1702. La presenza di “paramanissini” è comunque comune anche a capi d’abbigliamento maschili, come del resto si è illustrato nella parte introduttiva al paragrafo.

I fazzoletti, i drappi, le fasce e i "grograni", parti accessorie e decorative delle diverse soluzioni di abito femminile, realizzate in tessuto pregiato, spesso lavorato e comunque abbinato al completo cui vanno accostati (si alternano negli inventari i "pezzati", le sete, le tele sottili, i damascati e i rasi, la "bavella"; a partire dal XVIII secolo i "lustrini", l' "organzina" e ancora i velluti), presentano colori più vivaci già negli elenchi del primo Seicento, benché lo spettro delle tonalità vada progressivamente ampliandosi nel periodo successivo. Oltre all'accostamento "nero e cremisi", si ritrovano panni di seta bianca, stole color rosso, fasce che circondano la vita color "naranzo" oppure "cremisi", le tonalità "a onda celeste", il giallo, il "tannino", il turchino e il verde, il "limoncino", il "porfido" e tonalità pastello che vanno dal bianco al rosa.

I grembiuli, le traverse e le sottane seguono all'incirca la stessa evoluzione. I tessuti con i quali sono realizzate le parti basse dell'abito spezzato femminile sono più frequentemente leggeri, di "bavella" e cotone, di seta, di lino e stoppa, tela cruda e mussolina; talvolta di tessuto pesante, panno o addirittura pelliccia: il grado di qualità del tessuto e la presenza di ricami e lavorazioni particolari dipende dalla funzione specifica dell'indumento portato. Così accanto alle versioni raffinate e curate, più frequenti negli elenchi osservati, se ne ritrovano altre più modeste e maggiormente legate alla quotidianità. I colori variano: al nero si alternano progressivamente con maggiore frequenza il bianco, il cremisi, il turchino, l'abbinamento "tannino e bianco", il verde, il "colorato", associato a tele alla pari del "rigato", il color "ruggine", il "pavonazzo", il "cangiante celeste cremesi".

La parte bassa dello spezzato femminile può essere costituita anche dalla "cottina": negli inventari secenteschi e settecenteschi compare talvolta l'espressione "cottino con casachina compagna", "cottino con busto e maniche" o più semplicemente "cottino" o "cotta". I tessuti impiegati per la confezione di questo capo, che Boerio definisce anche come "gonnella" o "carpeta"³⁸⁶, sono la seta, il "cimozone", il "roverso di Bergamo", il "roverso di Gandino", il "panno di Gandino", il panno in genere. I colori vanno dal nero e "morellino", guarniti e lavorati, al rosso, al verde, al cremisi e al bianco, sempre lavorati e con applicazioni in pizzo.

I copricapi sono generalmente di colore scuro: le cuffie sono però spesso guarnite di liste di pizzo e di raso a contrasto e i colori contrastanti le tinte più scure possono essere l'oro e il rosso. Le sopravvesti del tipo "cappottino" e "tabarino" sono, generalmente e per tutto il Seicento, realizzate in panno ("camelotto", "buratto", "scotto", "ormesino", panno "di Spagna" e "di matelica"): i colori sono generalmente scuri, della tonalità "berrettino" e

“berrettino scuro”, nelle confezioni femminili si può però notare la presenza di tonalità vivaci, quali il “fuoco” e in genere il rosso con liste dorate o associato al turchino. Nel corso del Settecento i “tabarini” e le “polacche” vengono confezionate anche con tessuti più leggeri che meglio si prestano a colorazioni nuove: negli elenchi si legge di “una polacca di ciniglia a fiori guarnita”, di quattro completi “cappottino e sottana” rispettivamente di “sessa”, “limite”, tela e “bombace”: i colori si alternano e accanto al “berrettino” si ritrovano i “tannini”, i “fiorati”, il “porfido”, il “cremisi” e il “colorato”.

Tra i complementi che forniscono eleganza e ricchezza all’insieme dell’abito sono da ricordare le pellicce (“pelizza”, “pelizone”, “plizon”) e i manicotti (“manizze”) che presentano tessuti pregiati e dai colori vivaci accostati a diversi tipi di pelo. Le pellicce sono di coniglio, volpe, “pelo e durante” (cioè daino), di “gambetti”, di orso, di “orsetto e volpe”, di “pelle e gatto” e di martora. Le stoffe accostate alle pellicce sono la “bavella verde”, tessuti con “ricami e mostre in pelle”, lo “stame berrettino scuro”, la “bavellina roverso turchino e oro”, il “veluto nero a fiori”, il “damasco foco”, il tessuto “hero a fiori con pizzi d’oro”. La pelliccia fa parte prevalentemente dell’abbigliamento femminile anche se talvolta negli elenchi viene riportata la dicitura “da uomo”.

Le vesti e gli abiti maschili sono confezionati il più delle volte con panno scuro: color “morello”, nero, “berrettino e nero”, “bruno e nero”. La gamma dei tessuti utilizzati nelle diverse epoche prese in considerazione rispecchia abbastanza l’evoluzione che si è registrata per i capi d’abbigliamento completi da donna: per l’uomo il ventaglio di colori è meno vario, le tonalità solitamente scure e gli accostamenti meno vivaci. Non mancano però capi con pizzi, fili d’oro e d’argento e ricami utilizzati per occasioni di prestigio e ricorrenze particolari.

La parte alta dello spezzato maschile si compone, a seconda dei casi, da diverse parti: “giustacuore”, giubba lunga sino al ginocchio e stretta alla vita, abbottonata sul davanti; “giuppone” o “rubba” o “velada”, ossia “abito stretto, corto e senza bavero” per la copertura del busto, cui venivano allacciate le calze e i calzoni³⁸⁷; “gillero”, vale a dire gilet o panciotto. I tessuti impiegati per la confezione di questi capi sono la “bavella”, l’“ormesino”, anche “figurato” o a “fiori grandi”, lo stame, i panni di Spagna, quelli vicentini, dai colori più vivaci, i velluti e i fustagni, la seta e le pellicce (soprattutto “gambetti di martora” e “panze di volpe”) per imbottiture e guarnizioni. Il colore prevalente è il nero, anche ricamato o con aggiunta di opere in raso e fili d’oro e d’argento;

³⁸⁶ Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “còtola” o “cotolèta”, p. 205.

³⁸⁷ Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “zipone”, p. 812.

solo a partire dalla seconda metà del Seicento qualche capo è descritto come “tannino”, “rosso”, “tannino e cremisi”, “rosso smarrito”, “turchino”. Alla marsina si fa riferimento in un solo elenco: ne possiede una di “ferandina nera” Gio Batta Marsai la cui eredità risale al principio del Settecento. Nel medesimo elenco sono menzionate anche diverse parrucche (“sette peluche e cinque peruchini”), le uniche rinvenute in tutto l’insieme degli inventari consultati, e una maschera del tipo “moretta”³⁸⁸. Rarissima è inoltre la menzione di livree.

Voci che riferiscono la presenza di “calzoni e braghese” si rintracciano negli elenchi a partire dal 1615: le espressioni che indicano questi capi della parte bassa dello spezzato maschile sono poche e comunque ricorrono con maggiore frequenza dal 1680 in poi. I “calzoni”, i “braghini”, le “braghese” e i “bragoni” sono di pelle, “buratto”, “panno”, “saglia”, “valessio” e “nanchino”³⁸⁹: le tinte sono il “color di capello”, il “rosso”, il nero, il “morello” e il “paonazzo”.

I mantelli da uomo sono del tipo “tabarro” e “ferrarolo” oppure “copertore” o ancora “palandrano”: si tratta di capi d’abbigliamento realizzati in panno (di Spagna e vicentino), “ormesino” e stame, “mezzalano”, saia, “buratto”, “terzanello” dalle tonalità scure (nero, “berrettino” e “morello”). In alcuni inventari si fa riferimento, come si è accennato più sopra, alla presenza di capi di pelliccia tagliati per l’uomo. I copricapi maschili sono quasi sempre di colore scuro (a eccezione dei capi da notte) e di velluto, seta, lana, feltro, stame, tela e pelo, a seconda del tipo “beretta”, “berenzola da notte”, “berettone” e cappello.

3.11.3 Calzature e pelletterie

Negli elenchi relativi all’abbigliamento alcune voci indicano la presenza di calzature, in stoffa oppure in pelle, e di diversi accessori di pelletteria da uomo o da utilizzare durante i viaggi.

Le diciture che fanno riferimento alle calzature non si ritrovano in tutti gli inventari: se ne sono però rinvenute in elenchi di periodi diversi, distribuiti in modo omogeneo nel tempo. Le espressioni riportate non cambiano nel corso degli anni: i tipi di calzature ricorrenti sono le pianelle, gli stivali, le scarpe o “scarpi” o “scarpette”.

³⁸⁸ ASBs, PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702. A due altre maschere si fa riferimento in un inventario della famiglia Landi, ASBs, AC, b. 122, N 1681.

³⁸⁹ Quest’ultimo tessuto è di cotone: la sua origine è cinese (Nanchino) ed è fabbricato su armatura di tela con fili molto ravvicinati. La voce è riportata in un elenco del 1821 appartenente all’eredità del mercante di tessuti Pasini, in cui vengono menzionate “due braghe con gilet di nanchino”. ASBs, AC, b. 232, *Eredità Razzella*, N 1821.

Solamente le diciture “pedagno” e “pedullo” sembrano essere concentrate nelle liste risalenti al Seicento, mentre il tipo “polacchino” è menzionato in un elenco di fine Settecento. Bisogna tuttavia tenere presente come tali informazioni siano limitate ai soli e non numerosi elenchi in cui sono presenti i riferimenti alle calzature.

Pianelle, “pedagni”, “pedulli” e “scarpette” sono spesso realizzati in tessuto: in damasco, in “cambraia lavorata”, in “tela rara/sottile/fine”, in “valessio”; i colori e le fantasie delle stoffe (non sempre indicati), guarnite anche di pizzi e nastri, sono “il nero e verde”, il tipo “a rigatini”, il “rigato”. Le scarpe, oltre che di tessuto, possono essere fatte, limitatamente alle poche indicazioni rinvenute in proposito, di “cordovano”; gli stivali, dai toni scuri e bruni, anche in “vacchetta”. In un caso si fa riferimento alla presenza di tagli di pelle che servono per confezionare “due paia di stivali di curame”³⁹⁰.

Altri articoli di pelletteria si configurano come parti accessorie all’abito maschile: si tratta più frequentemente di foderi da portare a tracolla del tipo “brandaculo” e “bandoliera” di pelle di vitello, di cervo, di cuoio. Prevalentemente di pelle (pelo, cuoio, “cordovano”) sono i guanti, talvolta ricordati negli elenchi, le borse e le valigie da portare in viaggio. Tasche, borsoni, “sportini” sono però anche realizzati in passamaneria e seta, lana e tela, soprattutto se di piccole dimensioni e si presume adatte a completare come raffinato accessorio l’abito femminile.

3.11.4 Fibbie e bottoni e altri accessori

Oltre alle maschere e alle parrucche, ai copricapi e alle borse, gli elenchi fanno riferimento ad altri accessori di stoffa e di metallo, le cui dimensioni variano a seconda dei casi e delle funzioni. Tra i complementi in metallo di piccole dimensioni si ricordano i bottoni e i bottoncini in oro, argento e “azzale”, gli speroni e le fibbie in “azzale”, di cui si trova traccia negli elenchi di tutto il Settecento. Gli accessori di cui si riportano le voci negli inventari secenteschi sono invece “crispini”³⁹¹ di “cambraia” e “centurini”, “ossi di balena” da inserire nei parasole o nei corsetti femminili.

Bisogna infine ricordare la presenza di voci che si riferiscono ai bastoni da passeggio, a parti di questi (spesso a pomi lavorati) e agli ombrelli e parasole. Se di un “guardasole di tela di sangallo verde” si trova traccia in un inventario dell’eredità Scalia della seconda metà del Cinquecento, un’ “ombrella di cordovano” viene menzionata tra i

³⁹⁰ ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1787.

³⁹¹ Non si è riusciti a trovare un significato preciso: si pensa che si tratti di un accessorio del tipo polsino o para maniche visto il tessuto.

beni mobili dell' "indoratore" Cimetti (1624); possiedono un' "ombrella" anche il sarto Lelio Ferrari (1648) e Gio Batta Grosso (1655); Marta Chioda tiene un "ombrello di seta color di fuoco" (1713); nell'eredità Tavelli (1763) si fa riferimento a un "ombrello con busta" e in quella del possidente Salvi a "due ombrelle". In alcuni elenchi viene ricordato anche qualche bastone da passeggio: nell'eredità Catella (1692) si ritrova "un pomolo con bastone di cana d'India"; tre bastoni da passeggio sono elencati nell'inventario di Gio Batta Marsai (1702), nel quale si riferisce della presenza di sette pomi di "azzale", sempre per bastoni; tra i beni mobili della famiglia Tavelli viene ricordato un "bastone di cuoio rosso" (1763).

3.11.5 Maschile, femminile, infanzia

Nel corso delle pagine precedenti relative ai capi d'abbigliamento e alla biancheria si è talvolta accennato alla presenza negli elenchi studiati di diciture che rendono esplicito il destinatario dell'indumento in questione. Questo genere di informazione, che non è raro nella documentazione presa in considerazione, si rivela particolarmente importante al fine di comprendere il grado di specialità di un capo³⁹².

Le indicazioni "da homo", "da dona", "da figli", "da ragazzo", da "putella/o/i" ricorrono con una frequenza diversa a seconda del tipo di abbigliamento. Le diciture che fanno riferimento alla persona cui è destinato l'indumento si ritrovano accanto alla maggior parte delle voci "camisa/se": le camicie sono diverse a seconda che vengano indossate da un uomo, da una donna, da un bambino o da una bambina. Esse costituiscono il capo di biancheria che, alla luce dei dati ricavati dagli inventari, presenta il grado di specialità più elevato. Per conseguenza anche i colletti e i baveri riportano talvolta questo tipo di specificazione accanto alla voce che li indica. La distinzione "da homo" e "da dona" viene ripresa inoltre nelle descrizioni di buona parte degli abiti completi.

In relazione agli abiti spezzati, maschili e femminili, la destinazione del capo viene raramente inserita nelle diciture: le parti che compongono gli abiti da donna e da uomo, se espresse con il loro nome specifico, sono sufficienti di per sé a suggerire il destinatario dell'indumento. Il giubbone, il gilè, le velate in genere sono capi d'abbigliamento maschile, mentre i bustini, le fasce con cui si sottolinea il punto vita (i "grograni"), i

³⁹² Paolo Malanima suggerisce l'importanza della presenza di queste diciture, appunto per comprendere il grado di specialità delle confezioni, trattando il tema delle camicie e sottolineando come negli inventari presi in considerazione per il suo studio non vi sia distinzione tra camicia maschile e camicia femminile. P. MALANIMA, *Il lusso dei contadini*, cit., p. 26.

fazzoletti da testa e le traverse sono tipicamente femminili. Qualche incertezza permane se mai nell'individuare il destinatario di alcuni capi d'abbigliamento espressi in maniera generica e senza specificazioni del tipo "con busto", "con braghi e zupone", "con corpetto", "con sottana": si pensi a tutti i casi in cui l'abito viene indicato con il nome del tessuto con il quale è stato confezionato o ad alcune espressioni che si riferiscono a mantelli. In rarissime occasioni inoltre viene indicato se il capo d'abbigliamento, diverso dalle camicie (per le quali si sono ritrovati dati e descrizioni veramente meticolosi), sia da bambino o da bambina. Accanto alle voci che si riferiscono a capi prettamente maschili o femminili questa specificazione non è mai inserita: l'indicazione "da bambina" non è mai riportata in diciture diverse da quelle relative a camicie, mentre quella "da bambino/da putello" talvolta compare accanto alle voci "abito/abitino" oppure "copertore".

Per le calzature la specificazione del destinatario è generalmente assente e quando presente, un caso soltanto, compare attraverso la dicitura "da homo".

3.11.6 Dalla bigiotteria ai gioielli

Negli elenchi post-mortem e in gran parte di quelli allegati a costituzioni di doti vengono riportate voci che si riferiscono a bigiotteria di lusso o a gioie. Questi oggetti di minute dimensioni, oltre a essere portatori di un elevato valore intrinseco, impreziosiscono gli abiti, valorizzando uno scollo oppure accentuando e rendendo più brillanti i contrasti di colore.

I tipi di gioie che ricorrono negli elenchi sono ciondoli (cuori, crocette, "mandole", "bottoncini" portapropofumo, medagliette) di oro e di argento arricchiti di pietre preziose, quali diamanti e rubini, oppure con granate e coralli; fili e filze da porre intorno al collo, di coralli, granate, "di perle grosselli", "di perle piccoli", "di muschi coperto d'oro", "d'argento", "di corallini piccoli con patrini d'oro, di "granate minute senza oro", di "granate piccole con patrini d'oro", di "granate con capette d'oro e patri d'oro", di "muschini", di "granate incappettate"; collane d'oro con granate e del tipo "alla veneziana"; corone e rosari, "una nera, l'altra gialda con pater de diaspis", di ambra, di "ambra zalla", di "corallini minuti"; diversi anelli d'oro con "pietra turchesa", "preda rossa", "oro biazzaria con perle piccole", con "pietra verde", "di perla d'oro con perla", di diamanti; vere d'oro e spilloni per fermare i capelli o gli scialli.

Gli inventari rivelano inoltre un vasto campionario di "manini", ossia di ornamenti da porre intorno ai polsi: di "oro con bottoli alla veneziana", di oro e di argento, di "granate con patrini d'oro", di "argento basso dorati", di "granatine fine". La bigiotteria viene probabilmente indicata con il termine di "bagattelle", trovandosi le stesse in scrigni e

cassettine in cui sono riposti anche ciondoli e collane con pietre, e con quello di “perle false”, in riferimento alle perle di vetro forgiate a imitazione di quelle naturali.

Negli inventari, soprattutto a partire dalla metà del XVII secolo, si riscontra una certa frequenza di voci che indicano ciondoli da portare alle orecchie: la ricorrenza di diciture di questo genere si fa maggiore negli elenchi settecenteschi, nei quali tra l'altro più vasta si presenta la gamma degli orecchini. I pendenti vengono indicati con le espressioni “rocchioni” (cioè “recchioni/recchini” da “rechia” vale a dire orecchia), “perusini”, nel senso di “perolini” pendenti, “rechini”, talvolta in accompagnamento a “piogge” da collo, “rechini di perle fini”, “rosetine di perle per pendenti”, “orecchini o botoni di oro di Franza”, “orecchini con gocce d'oro” o “d'oro”.

Tra gli oggetti preziosi da indossare in un inventario del 1640 si fa riferimento anche a un “orologio da portare al collo”³⁹³ (Appendice B, tabelle B 30 p. B63; B31 p. B65; B 32 p. B66).

3.12 ARTE, MUSICA, STRUMENTI DI PRECISIONE E SUPPELLETTILI PER LA SCRITTURA, LIBRI E GIOCHI

Il paragrafo che segue tratta in modo particolare i dati che è stato possibile raccogliere, attraverso lo studio degli inventari delle famiglie di ceto medio/alto considerate, circa la diffusione nelle abitazioni di oggetti di rilievo artistico e/o che denotano un particolare interesse culturale. La prima parte del paragrafo è allora dedicata all'analisi delle informazioni che gli elenchi riportano circa la presenza tra i beni mobili delle singole eredità di quadri, carte geografiche, specchi, cornici, sculture e figure di gesso, medaglie e armi. Si tratta dunque di oggetti che contribuiscono a definire ulteriormente la “fodera” di un interno: quadri, carte, specchi, cornici e sculture fanno parte delle suppellettili che vengono poggiate direttamente alle pareti, sui ripiani dei mobili, su tappeti o pavimenti, e assolutamente non trascurabile è il rapporto che si instaura tra essi e l'insieme dei mobili e della biancheria d'arredo circostante. Questi oggetti per la loro rilevanza a livello artistico e per essere realizzati con materiali pregiati o che hanno subito processi di lavorazione particolare rientrano generalmente nella macrocategoria di qualità “lusso”.

Vengono poi riportati i dati presenti negli elenchi circa la segnalazione di beni mobili legati a un particolare interesse culturale: libri per scrivere o da leggere, strumenti

³⁹³ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1640.

di precisione che facilitano operazioni di calcolo e di misurazione, suppellettili funzionali alla scrittura o alla consumazione di prodotti esotici, mobiletti da gioco, strumenti musicali (Appendice B, tabelle B22 – B24, pp. B43 – B46). Tali beni sono stati inseriti nel corso delle operazioni di catalogazione nell'insieme "civiltà": spesso si tratta di oggetti preziosi, talvolta di strumenti realizzati con materiali meno costosi e maggiormente legati ad attività quotidiane o professionali, ma che comunque denotano un interesse culturale preciso. All'interno di queste pagine si tratterà inoltre degli orologi che, pur avendo la funzione di misurare il tempo, in quanto realizzati con materiali pregiati, sono stati catalogati, tra gli oggetti di valore, nella macrocategoria del "lusso": essi vengono infatti sfoggiati come gioielli portati al collo sugli abiti oppure, se di dimensioni importanti, come eleganti suppellettili che completano l'arredamento di un interno.

3.12.1 Quadri, specchi e cornici

Gli inventari relativi alle eredità studiate presentano un numero cospicuo di voci che si riferiscono a quadri, specchi e cornici. Le diciture che indicano la presenza di capi d'arredo pensile di interesse artistico sono spesso accompagnate da descrizioni accurate del pezzo: nella maggior parte dei casi è riportata la voce del locale all'interno del quale i pezzi sono disposti, vengono descritti i materiali impiegati e le eventuali lavorazioni che li caratterizzano, le forme, i soggetti rappresentati, le stime e lo stato di usura degli oggetti, talvolta anche i supporti e più raramente l'autore.

Tra gli oggetti d'arte da appendere alle pareti, e che quindi contribuiscono insieme al resto della mobilia a foderare e definire l'arredo interno di un locale, figurano in primo luogo i quadri, per il numero considerevole di pezzi descritti e per la costante presenza, in quasi tutti i documenti analizzati, di voci che li indicano. Bisogna sottolineare come il quadro, qualora la dicitura che lo illustra negli elenchi sia piuttosto accurata, rappresenti uno degli elementi più ricchi di indizi e di tracce da percorrere al fine di ricostruire in maniera il più possibile esauriente le caratteristiche di un arredo e i rapporti che si creano tra le parti che lo completano (per esempio la relazione che si stabilisce tra la cornice del quadro, i colori dello stesso e i mobili circostanti), anche allo scopo di intuire il gusto, lo spirito e gli interessi di coloro che vivono quegli interni.

Le informazioni che gli elenchi riportano in proposito sono varie: non è possibile ricostruire in modo preciso le dimensioni del quadro, ma nella maggior parte dei casi la fonte riferisce se si tratta di "quadro" oppure di "quadretto"; la descrizione del tema rappresentato, presente per un buon numero di pezzi, svela se il soggetto dell'opera è sacro, profano, allegorico oppure storico; viene inoltre segnalata spesso la presenza di

cornici delle quali generalmente si descrivono i materiali, i colori, le lavorazioni e gli intagli; talvolta sono presenti stime quasi sempre accompagnate dalla descrizione dello stato di conservazione dell'oggetto, raramente viene segnalato l'autore.

Dalla valutazione dei dati raccolti sulla base di questo tipo di informazioni è emersa la prevalenza di quadri a soggetto sacro, che però viene fronteggiata da una graduale diffusione di pitture che recano rappresentazioni di paesaggi, ritratti di componenti della famiglia, scene allegoriche, episodi di carattere storico³⁹⁴. L'accostamento dei diversi soggetti si può constatare soprattutto qualora siano menzionati più di una decina di quadri all'interno di un inventario (Tabella 3.13). Sono circondate di quadri in primo luogo le pareti delle stanze o camere riservate a un uso più ristretto e personale, allo studio e al riposo o al ricevimento di ospiti per intime conversazioni: questa tendenza risulta comune a inventari relativi a eredità i cui titolari dimostrano una particolare sensibilità rispetto all'oggetto artistico e che danno l'impressione di raccogliere tele per collezionarle. Un certo numero di opere è collocato nelle stanze del tipo "caminata" ovvero nelle stanze maggiori della casa, prevalentemente, ma non sempre, destinate allo svolgimento di attività diurne, solitamente diverse da quelle che si praticano in cucina. Qualche quadro è appeso anche alle pareti delle cucine, di anditi e di luoghi di passaggio in genere.

Tabella 3.13 Distribuzione della classificazione di dettaglio "quadri" in relazione ai soggetti rappresentati e ai titolari della documentazione: somma totale e percentuale dei quadri presenti in tutti gli elenchi analizzati per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

<i>Titolare del documento</i>	<i>?</i>	<i>A</i>	<i>F</i>	<i>P</i>	<i>R</i>	<i>S</i>	<i>ST</i>	<i>Totale complessivo</i>
1570, Francesco Scalia						1		1
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
1615, Giovita Cocchio				1				1
	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1624, Giovan Battista Cimetti				15		2		17
	0,00%	0,00%	0,00%	88,24%	0,00%	11,76%	0,00%	100,00%
1628, Gio Batta Camenzi	4							4
	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1632, Barbara in Zucchella				1				1
	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1640, Carlo Battezzì		1		18		12		31
	0,00%	3,23%	0,00%	58,06%	0,00%	38,71%	0,00%	100,00%
1644, Gio Batta Grosso	2			16		6	4	28
	7,14%	0,00%	0,00%	57,14%	0,00%	21,43%	14,29%	100,00%
1648, Lelio Ferrari	22	1		3		25		51
	43,14%	1,96%	0,00%	5,88%	0,00%	49,02%	0,00%	100,00%
1650, Pietro Piazza				6		6		12
	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%	50,00%	0,00%	100,00%

³⁹⁴Un esempio di classificazione dei soggetti dei quadri si ritrova in I. CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento*, cit., pp. 39 - 51.

<i>Titolare del documento</i>	<i>?</i>	<i>A</i>	<i>F</i>	<i>P</i>	<i>R</i>	<i>S</i>	<i>ST</i>	<i>Totale complessiva</i>
1654, Dorotea Zamanc	4 44,44%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	5 55,56%	0,00%	9 100,00%
1655, Gio Batta Grosso	7 19,44%	0,00%	0,00%	11 30,56%	2 5,56%	12 33,33%	4 11,11%	36 100,00%
1657, Pietro Piazza	30 61,22%	0,00%	3 6,12%	1 2,04%	13 26,53%	2 4,08%	0,00%	49 100,00%
1662, Giulio Fiorani	1 50,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 50,00%	0,00%	2 100,00%
1664, Fausto Piacentino	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 100,00%	0,00%	1 100,00%
1668, Lelio Gavatteri	0,00%	0,00%	0,00%	23 100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	23 100,00%
1668, Lelio Gavatteri bis	41 93,18%	0,00%	0,00%	1 2,27%	0,00%	2 4,55%	0,00%	44 100,00%
1678, Felicita Muscio Martinelli	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	5 100,00%	0,00%	5 100,00%
1678, Marchion Pederdò	6 66,67%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3 33,33%	0,00%	9 100,00%
1680, Marchion e Giovanni Pederdò	159 88,33%	0,00%	11 6,11%	8 4,44%	0,00%	2 1,11%	0,00%	180 100,00%
1680, Marta Chioda	0,00%	0,00%	0,00%	4 18,18%	0,00%	18 81,82%	0,00%	22 100,00%
1683, Aurelia Usupini vedova Putti	13 92,86%	0,00%	0,00%	1 7,14%	0,00%	0,00%	0,00%	14 100,00%
1683, Faustino Tosino	0,00%	0,00%	0,00%	10 66,67%	0,00%	5 33,33%	0,00%	15 100,00%
1685, Marta vedova Chiodi	0,00%	0,00%	0,00%	2 8,33%	0,00%	22 91,67%	0,00%	24 100,00%
1689, Giuseppe Ringhino	6 75,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2 25,00%	0,00%	8 100,00%
1692, Gio Batta Catella, Paola Tavolino	21 63,64%	1 3,03%	0,00%	0,00%	0,00%	11 33,33%	0,00%	33 100,00%
1695, Laura Forlana Capelutti	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4 100,00%	0,00%	4 100,00%
1695, Maddalena Zanardella Lombardo	8 72,73%	0,00%	0,00%	2 18,18%	0,00%	1 9,09%	0,00%	11 100,00%
1702, Gio Batta Marsai	88 37,77%	2 0,86%	4 1,72%	97 41,63%	2 0,86%	38 16,31%	2 0,86%	233 100,00%
1702, Pietro Martinelli	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2 100,00%	0,00%	2 100,00%
1704, Lorenzo Grismondi	22 84,62%	0,00%	0,00%	4 15,38%	0,00%	0,00%	0,00%	26 100,00%
1707, Gio Batta Cosio	20 27,40%	0,00%	0,00%	31 42,47%	0,00%	22 30,14%	0,00%	73 100,00%
1707, Sofia Salici	0,00%	2 15,38%	0,00%	3 23,08%	0,00%	7 53,85%	1 7,69%	13 100,00%
1708, Gio Batta Morari	6 24,00%	0,00%	0,00%	2 8,00%	0,00%	12 48,00%	5 20,00%	25 100,00%
1713, Marta Chioda quondam	29 38,16%	0,00%	0,00%	2 2,63%	1 1,32%	44 57,89%	0,00%	76 100,00%
1716, Lucia Moretti Fiorani	9 90,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 10,00%	0,00%	10 100,00%
1719, Maddalena Martinelli bis	2 15,38%	0,00%	0,00%	1 7,69%	0,00%	10 76,92%	0,00%	13 100,00%
1723, Maddalena vedova Varena	8 61,54%	0,00%	0,00%	2 15,38%	0,00%	3 23,08%	0,00%	13 100,00%
1726, Franca vedova Razzella	1 12,50%	0,00%	1 12,50%	0,00%	0,00%	6 75,00%	0,00%	8 100,00%

<i>Titolare del documento</i>	<i>?</i>	<i>A</i>	<i>F</i>	<i>P</i>	<i>R</i>	<i>S</i>	<i>ST</i>	<i>Totale complessivo</i>
1726, Gio Razzella	27		1			1		29
	93,10%	0,00%	3,45%	0,00%	0,00%	3,45%	0,00%	100,00%
1729, Maddalena vedova Varena bis	25			2		3		30
	83,33%	0,00%	0,00%	6,67%	0,00%	10,00%	0,00%	100,00%
1736, Lucia vedova Venturelli	2							2
	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1737, Gio Archetti	17							17
	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1738, Antonia Cazzani Salvi	3							3
	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1739, Gio Paolo Landi	6			8		10		24
	25,00%	0,00%	0,00%	33,33%	0,00%	41,67%	0,00%	100,00%
1752, Gio Paolo Landi	14							14
	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1763, Tavelli	106			4	1	30		141
	75,18%	0,00%	0,00%	2,84%	0,71%	21,28%	0,00%	100,00%
1768, Gaetano Capitanio	77			2	1			80
	96,25%	0,00%	0,00%	2,50%	1,25%	0,00%	0,00%	100,00%
1787, Felicita Muscio Martinelli	8	1		8		16		33
	24,24%	3,03%	0,00%	24,24%	0,00%	48,48%	0,00%	100,00%
1788, Angelo Salvi	23							23
	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1788, Angelo Salvi bis	11							11
	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
1797, Bernardino Tosio	46	1	33	25		12		117
	39,32%	0,85%	28,21%	21,37%	0,00%	10,26%	0,00%	100,00%
N° Soggetti totale	874	9	53	314	20	365	16	1651
% Soggetti totale	52,94%	0,55%	3,21%	19,02%	1,21%	22,11%	0,97%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI - XIX; *Legenda*: A = allegorico; F = figure, P = profano; R = ritratto; S = sacro, devozionale; ST = storico

Descrizioni accurate circa la presenza di cornici e la loro fattura sono comuni a tutti gli elenchi che risalgono al XVIII secolo: per il periodo anteriore viene talvolta segnalata l'assenza o la presenza della cornice attraverso la dicitura "quadro senza/con cornici", i materiali e i colori delle stesse vengono raramente indicati, il maggior numero di quadri viene elencato senza un commento che faccia riferimento alla presenza o all'assenza della cornice. A partire invece dagli elenchi del primo Settecento le descrizioni sono ricchissime di particolari: le cornici sono di legno dorato, frequente è l'accostamento della doratura al colore verde o a quello nero, le superfici "sgrezze" sono lavorate e intagliate, quelle dorate intagliate, si ripetono i motivi intagliati "a fiori d'oro" e con composizioni di frutta, la presenza sulle cornici nere di "fili e cordoncini" dorati. Alcune cornici di quadri, soprattutto della seconda metà del XVIII secolo, sono verniciate oppure intagliate e verniciate: le tonalità possono essere oltre che nere e dorate anche verdi e rosse. Una cornice descritta in un inventario della seconda metà del Settecento è verniciata e

tempestate di lapislazzuli³⁹⁵. Se delle cornici vengono riportate informazioni circa i colori delle vernici e intorno alla presenza di lavorazioni, raramente viene indicato il tipo di legno impiegato: talvolta si fa riferimento a quello di noce, più raramente a quello di pero.

I soggetti rappresentati, come si è detto per la maggior parte di genere sacro, ma anche allegorico, storico e paesaggistico, vengono indicati secondo due diverse modalità: se il pezzo viene descritto in primo luogo come “tela”, “carta”, “quadro” o “quadretto” la spiegazione di quanto raffigurato sulla superficie viene riportata accanto alla dicitura principale in un commento; altre volte il quadro non viene introdotto da un’espressione generica, ma viene presentato con un titolo che esplicita direttamente il soggetto raffigurato. I soggetti sacri che ricorrono più frequentemente sono le “Madonne con puto” e rappresentazioni di Cristo (deposto, sulla croce, durante la passione), le natività e i ritratti di santi. Qualche altra rappresentazione si riferisce a passi tratti dall’Antico Testamento. I quadri di genere “profano” riportano soggetti paesaggistici, indicati con le espressioni “paesetti” o “paesi”, composizioni di fiori e frutta, animali e fiori, “fruttiere”, “marittime”, “acque” e “secrete”, rappresentazioni “favolose”, figure di donna e di amazzoni, di fanciulle e di satiri, boschi. I ritratti sono generalmente “di turchi”, di qualche sovrano o personaggio storico oppure del padrone di casa, di qualche avo o componente della famiglia.

Compare spesso, in prossimità tra l’altro dei quadri intitolati “per secrete”, che forse si riferiscono a grotte o a paesaggi del genere favoloso, la dicitura “di/per cerforari”: non si sono trovati particolari suggerimenti per capire di quale soggetto si tratti e se l’espressione si riferisca appunto a quanto rappresentato da un quadro di pittura. La difficoltà è accentuata dal fatto che la dicitura non è corredata da commento, che spieghi eventualmente materiali, supporti e presenza di cornici. L’unico indizio, che comunque non è sufficiente di per sé a svelare di che cosa si tratti, viene tracciato da Boerio che per “cerfogiario” intende “campo seminato a cerfoglio” e per “cerfoglio” l’erba “notissima di cui si seminano i campi per tagliarla e raccoglierla come fieno”³⁹⁶. Si azzarda dunque possa trattarsi di rappresentazioni di genere campestre, ma l’incertezza permane.

Le forme del quadro e le sue dimensioni oltre che dalle diciture “pitturette”, “quadro” o “quadretto” si possono vagamente intuire anche da indicazioni inserite nei commenti circa la presenza di elementi lavorati e relativi alle caratteristiche delle cornici

³⁹⁵ ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

³⁹⁶ Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., alle voci “cerfogiario” e “cerfoglio”, p. 160.

poste intorno: queste ultime possono essere "ovate", "grandi", "piccole", "a firma di pala", "bislunghe", "mezzane".

La distribuzione del numero delle pitture descritte negli elenchi delle eredità è variabile. Si è comunque sottolineato come la presenza di questi oggetti d'interesse anche artistico sia menzionata dalla maggior parte della documentazione, soprattutto qualora si tratti di inventari post-mortem o di inventari relativi alla vendita all'incanto di un'eredità: questi ultimi, tra l'altro, riportano stime - relative, ma comunque indicative - confrontabili con quelle già solitamente presenti, per questi oggetti particolari, negli elenchi post-mortem nei quali viene descritto lo stato di conservazione dell'opera. Gli elenchi riportano quantità che vanno da un numero minimo di poche unità (da una a sei) di quadri per inventario, i casi sono pochi e tendenzialmente il soggetto rappresentato è sacro, a uno intermedio che si aggira tra le dieci e trenta opere, dato comune a un buon numero di eredità, a valori che vanno dalle trenta alle cento opere o addirittura oltre le cento o le duecento unità, relativi a casi particolari (famiglie di mercanti facoltosi, esponenti con interessi culturali spiccati) e per i quali talvolta si dispone di descrizioni e stime minuziose (Tabella 3.13).

Accanto a un buon numero di voci viene genericamente indicata la tecnica adottata e più raramente il supporto del pezzo: si tratta più frequentemente di "pitture" (in alcuni casi viene esplicitato il fatto che questa sia "a olio" e/o "su tela"), di "stampe", in un caso di "miniatura"; il supporto, descritto per poche voci, può essere costituito da tela, carta, legno (anche a sfondo dorato), rame.

Altri generi da appendere alle pareti sono rappresentati da tipi che non vengono descritti attraverso le espressioni "quadro" o "pittura": si tratta dei "disegni" e in modo particolare delle "carte" o "carte di paesi". Dei primi si trova traccia in un inventario relativo all'eredità dell'artigiano Carlo Battezzì (1640) e nell'elenco dei beni mobili appartenuti a Gio Batta Marsai (1702): purtroppo i soggetti rappresentati non vengono esplicitati, la quantità degli stessi in entrambi i documenti viene indicata con l'espressione generica "diversi", solamente per il secondo caso si accenna alla presenza di cornici nere e bianche³⁹⁷. I soggetti rappresentati nelle "carte" sono di carattere geografico: con il termine "carta" in due casi si fa riferimento rispettivamente a un "trionfo" e a una produzione "miniata"; più spesso con questa espressione ci si riferisce a "carte geografiche", "del territorio bresciano", "di paesi".

³⁹⁷ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1640; PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702.

Si elencano inoltre diverse “ancone” e “anconette” in alcuni inventari secenteschi. Trattasi di pitture su tavola di soggetto religioso, solitamente poste su altari e, nelle abitazioni cui si fa riferimento nella presente ricerca, probabilmente su tavolini e oratori nelle camere da letto oppure nelle stanze “della cappellina”. Il termine “anconetta” indica in modo più preciso dipinti o rilievi di piccole dimensioni, incorniciati, destinati alla privata devozione. Il genere “ancona” è simile a quello di “pala”, sempre a soggetto religioso, citato in un paio di elenchi della seconda metà del Settecento. Connessi alle pratiche di devozione privata sono anche i reliquiari, cui si fa riferimento, anche con la dicitura “sacrarini”, negli elenchi settecenteschi.

Ritornando agli elementi d'arredo pensili di interesse artistico, si rileva come in alcuni inventari, a partire dalla seconda metà del Seicento sino alla fine del Settecento, si sia riscontrata la segnalazione di cornici riccamente lavorate (in noce, intagliate, verniciate di oro e di nero, “rabescate”, “alla tedesca”, “ovate”) elencate di per sé, senza un esplicito riferimento a eventuali opere di pittura. Sinonimo di cornice può inoltre essere l'espressione “tellarò”: la dicitura è riportata nell'elenco dell'eredità Marsai (1702), in quello dell'eredità di Gio Batta Morari (1708) e infine in quello relativo all'abitazione della famiglia Tosio (1797)³⁹⁸. I “tellarò” non vengono descritti: in un solo caso (eredità Marsai) si riferisce di un “tellarò con tella”.

Tra le suppellettili d'arredo pensili, bisogna ricordare gli specchi, spesso forniti di cornici lavorate simili a quelle descritte per i quadri. Se ne registra la presenza in elenchi a partire dalla metà del XVII secolo: gli specchi, indicati anche con l'espressione “mirrore”, sono generalmente collocati nelle stanze riservate e personali, nei salotti e nelle “caminate”, più raramente nelle cucine. Negli inventari che vanno dalla metà del Seicento alla metà del secolo successivo la presenza di cornici intorno agli specchi viene segnalata, ma le stesse non vengono sostanzialmente mai descritte. Indicazioni particolareggiate circa le caratteristiche delle cornici da specchio sono invece presenti negli inventari di fine Settecento relativi alle eredità delle famiglie Tavelli (1763), Capitano (1768), Salvi (1788) e Tosio (1797). Nell'abitazione di Bernardino Tosio si ritrovano “uno specchietto di tartaruga con cordone”, “uno specchio con cornice dorata a fiori d'oro con cordone”, “uno specchio con cornice dorata con cordone”, “uno specchio con cornice antica”³⁹⁹.

³⁹⁸ ASBs, AC, b. 48, *Eredità Morari*, IPM 1708; b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797; PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702.

³⁹⁹ ASBs, AC, b. 329, *Eredità tavelli*, IPM 1763; b. 80, *Eredità Capitano*, IPM 1768; b. 310, *Eredità Salvi*, IPM 1788; b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

In un inventario relativo all'eredità Salvi (1788) si fa inoltre riferimento a complementi d'arredo della parte alta dei camini: si tratta della "caminiera", sorta di specchio appeso sulla parete superiore del caminetto, decorazione che si diffonde soprattutto a partire dal Settecento, con particolare successo nel mondo anglosassone. Queste specchiere, generalmente divise in tre sezioni, di cui la centrale più larga, possono avere cornici dorate o laccate, talvolta in vetro: le descrizioni di tali elementi non sono però presenti nell'inventario in questione⁴⁰⁰ (Appendice B, tabelle B38 p. B72; B39 p. B73; B40 p. B75; B41 p. B76; B42 p. B78; Appendice C, tabelle C29 p. C39; C30 p. C47; C 31 p. C48; C 32 p. C49; C 33 p. C50; C 34 p. C51; C35 p. 53).

3.12.2 Sculture, gessi e medaglie

Se buona parte degli oggetti e complementi d'arredo di rilevanza artistica è costituita dai quadri e dalle cornici, non bisogna trascurare come in alcuni elenchi siano presenti riferimenti anche a produzioni scolpite, in gesso oppure in legno, e più raramente a medaglie. L'unico inventario all'interno del quale viene segnalata la presenza di medaglie è quello dell'artigiano Carlo Battezzi (1640): vi si ritrovano le voci "diciotto medaglie di piombo, due medaglie, diverse medagliette, un medalione". Pare si tratti di una collezione: non vengono ricordati i soggetti, forse si tratta di calchi di ritratti di imperatori e personaggi storici.

La presenza di sculture viene segnalata negli elenchi presi in considerazione a partire dagli anni venti del XVII secolo: soggetti sacri, crocefissi, Madonne, apostoli, angeli, realizzati in pietra, legno dorato, argento e gesso, si alternano progressivamente con teste e "testoline" di gesso di carattere profano, piramidi, "bamboci", "balle", figurine di animali scolpiti (si vedano le tabelle elencate al termine del precedente sottoparagrafo).

3.12.3 Armi

Tra gli oggetti di valore riportati negli inventari post-mortem vengono menzionati diversi tipi di arma, realizzati in metalli differenti e talvolta lavorati. L'archibugio ("archibuso" o "moschetto") è il tipo che ricorre con maggiore frequenza tra le armi da fuoco portatili a canna lunga: viene menzionato negli elenchi a partire dalla metà del Seicento e talvolta è accompagnato dalla specificazione "da rota/da ruota". Tale espressione indica la presenza nell'arma di un dischetto di acciaio che, rotolando

⁴⁰⁰ ASBs, AC, b. 310, *Eredità Salvi*, IPM 1788. Per quanto riguarda le caratteristiche del tipo "caminiera" si rinvia a L. GRASSI – M. PEPE – G. SESTIERI, *Dizionario di antiquariato*, cit., *ad vocem* "caminiera", p. 235.

rapidamente sulla pietra del cane, produce per attrito le scintille che incendiano la polvere da sparo. Tra le armi da fuoco viene inoltre ricordato lo schioppo, portatile a una canna, impiegato soprattutto per la caccia alla selvaggina di minuta o media mole; il “carabino”, una sorta di piccolo archibuso e la “pistola”, altrimenti detta “terzetta”.

Negli elenchi ricorrono spesso anche espressioni che riferiscono la presenza di armi da taglio: la più frequente è quella di “pistolese”, un coltello, come ricorda Boerio, “largo in lama, somigliante alla figura d’una lingua vaccina, o sia quella specie d’arma che usa portare il Pantalone in commedia, il quale la chiama scherzosamente lingua de vaca”⁴⁰¹. Altre armi da taglio segnalate sono i pugnali, le spade (“da ponta”), le “spadine”, gli stilette e gli “stocheti”. Talvolta si fa riferimento a parti accessorie: in un caso si riporta la dicitura “pomo d’ottone da spada”, in un altro viene indicata la presenza della chiave per lo “schioppo da ruoda”, in un altro ancora viene descritto il “pontale” di una spada, “d’azzale lavorato a rilievo”⁴⁰². Il metallo maggiormente impiegato per realizzare armi da fuoco è l’“azzalino”: quelle da taglio possono essere d’“azzale” con parti accessorie in ottone o tutte d’argento, come nel caso di alcuni stilette e “spadine” (Appendice B, tabelle B30 p. B63; B31 p. B65; B 32 p. B66).

3.12.4 Collezioni di libri

Le voci presenti nella documentazione presa in considerazione fanno talvolta riferimento alla collocazione in diversi locali delle abitazioni di testi scritti stampati, manoscritti, più frequentemente indicati con l’espressione di “libri et scritture”, “libri e scartafacci diversi” (Tabelle 3.14 e 3.15, Appendice B, tabelle B22 – B24, pp. B42 – B46). Il materiale da leggere e quello su cui scrivere vengono tendenzialmente indicati insieme negli elenchi: rari sono gli episodi in cui si rinviene una netta distinzione tra i due tipi di testi. Talvolta l’espressione generica “libro” può generare qualche perplessità nell’interpretazione: bisogna tuttavia sottolineare come gli elenchi contengano spesso delle indicazioni (la collocazione in bottega oppure nello studio, lo stesso numero dei pezzi, il formato e la legatura del testo, note del tipo “da scrivere”, “per la contabilità” oppure “stampato”) che suggeriscono in modo abbastanza esplicito il tipo di “oggetto” in questione.

⁴⁰¹ Vedasi G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., *ad vocem* “pistolese”, p. 513.

⁴⁰² ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1644; b. 108, *Eredità Ferrari*, IPM 1648, PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702..

Tabella 3.14 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata, per tutto il periodo di tempo considerato (1570 – 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E (vuote)	Totale complessivo	
giochi	N° Artt.				3	1	4	8
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	37,50%	12,50%	50,00%	100,00%
libri	N° Artt.	3	6		1	74	147	231
	% Artt.	1,30%	2,60%	0,00%	0,43%	32,03%	63,64%	100,00%
misura	N° Artt.	6	18	1	11	20	47	103
	% Artt.	5,83%	17,48%	0,97%	10,68%	19,42%	45,63%	100,00%
musica	N° Artt.					2	42	44
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,55%	95,45%	100,00%
scrittura	N° Artt.		1	1	8	15	4	29
	% Artt.	0,00%	3,45%	3,45%	27,59%	51,72%	13,79%	100,00%
suppellettili per prodotti esotici o particolari	N° Artt.		1			3		4
	% Artt.	0,00%	25,00%	0,00%	0,00%	75,00%	0,00%	100,00%
vista	N° Artt.				6	4		10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	60,00%	40,00%	0,00%	100,00%
N° Artt. totale		9	26	2	29	119	244	429
% Artt. totale		2,10%	6,06%	0,47%	6,76%	27,74%	56,88%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI – XIX; *Legenda*: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella 3.15 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: somma totale e percentuale degli articoli elencati in tutta la documentazione analizzata, per tutto il periodo di tempo considerato (1570 – 1821)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	Totale complessivo
giochi	N° Artt.			4	1	3	8
	% Artt.	0,00%	0,00%	50,00%	12,50%	37,50%	100,00%
libri	N° Artt.	40	8	32	100	51	231
	% Artt.	17,32%	3,46%	13,85%	43,29%	22,08%	100,00%
misura	N° Artt.	9	13	32	14	35	103
	% Artt.	8,74%	12,62%	31,07%	13,59%	33,98%	100,00%
musica	N° Artt.	2	8	32	1	1	44
	% Artt.	4,55%	18,18%	72,73%	2,27%	2,27%	100,00%
scrittura	N° Artt.	1	2	1	7	18	29
	% Artt.	3,45%	6,90%	3,45%	24,14%	62,07%	100,00%
suppellettili per prodotti esotici o particolari	N° Artt.				2	2	4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	100,00%
vista	N° Artt.				2	8	10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	20,00%	80,00%	100,00%
N° Artt. totale		52	31	101	127	118	429
% Artt. totale		12,12%	7,23%	23,54%	29,60%	27,51%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secc. XVI – XIX; *Legenda*: 1 = 1550 – 1599; 2 = 1600 – 1649; 3 = 1650 – 1699; 4 = 1700 – 1749; 5 = 1750 – 1799; 6 = 1800 – 1850

Negli inventari di coloro che esercitano una attività di mercanzia ci si imbatte frequentemente in voci che si riferiscono a scritture, libri, registri e giornali che servono per aggiornare la contabilità. Si è inoltre potuta riscontrare una certa diffusione di testi da leggere in circa la metà delle eredità studiate. Purtroppo, però, i volumi vengono indicati

nella maggioranza dei casi con espressioni vaghe: la quantità non sempre viene espressa in numero e si preferisce l'uso della dicitura "diversi/e"; il numero dei testi, il tipo di legatura (se in pelle o in cartone), il taglio dei fogli e l'indicazione della collocazione in un locale piuttosto che in un altro possono essere segnalati negli elenchi, ma raramente viene fornito il titolo o anche solamente il genere del volume.

Del tutto eccezionali si sono presentate, in tale contesto, le caratteristiche di un inventario post-mortem relativo all'eredità lasciata da Gio Batta Marsai nel 1702 (Appendice C, tabella C24, p. C30). Nell'elenco, cui tra l'altro si è più volte fatto riferimento per l'abbondanza di quadri di pittura stimati e descritti in modo dettagliato, dei libri da leggere e da consultare sono riportati spesso gli autori, i titoli completi delle opere e il numero dei tomi relativi. I libri, che si ritrovano in una "camera" contigua alla cucina e nello stesso luogo in cui è riposta parte dei quadri e del vestiario personale, sono prevalentemente di carattere storico e filosofico.

3.12.5 Strumenti di precisione e suppellettili per la scrittura

Negli elenchi analizzati è facile riscontrare la presenza di strumenti legati allo svolgimento di operazioni di calcolo e misurazione. Si tratta principalmente del tipo bilancia: ve ne sono di grandi e di minute, realizzate in materiali costosi oppure in metallo più comune, fornite di cassetina con diversi campioni di pesi, adatte alla pesatura di denaro e di oggetti preziosi oppure alla misurazione di piccole quantità di erbe e di spezie.

Alcuni di questi strumenti compaiono negli elenchi relativi a eredità di persone che svolgono attività in cui risulta indispensabile pesare le merci: per le motivazioni che sono state più volte ricordate anche nei paragrafi precedenti circa l'uso promiscuo che di alcuni ambienti veniva fatto, non è forse del tutto casuale la concentrazione, all'interno di una abitazione, di un numero rilevante di strumenti per pesare. Talvolta la presenza di questi oggetti è rilevata in locali bottega utilizzati anche per lo svolgimento di attività diverse da quelle professionali o che comunque si presentano anche come luoghi in cui si lavora e si vive. Si ricorda al riguardo il caso dello speciale e "profumiero" Peschera (1590 circa) nella cui bottega si ritrovano diversi strumenti di precisione (bilance di ottone e di ferro, bilance per pesare in generale e bilance per pesare spezie, "ceppo di legno da misurar"), libri per tenere la contabilità, ma anche qualche strumento musicale (un liuto e una citara)⁴⁰³.

⁴⁰³ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1590.

In altri casi gli elenchi segnalano la presenza di bilance destinate a una funzione specifica, soprattutto per pesare denari e oggetti preziosi di dimensioni minute, in ambienti diversi dalla bottega e in locali di abitazioni appartenenti a persone che non svolgono attività professionali direttamente connesse con operazioni di calcolo e misura di quantità di merci specifiche. In alcuni documenti si fa inoltre riferimento a bilance che servono per pesare alimenti, “balanzina di rame del pane”⁴⁰⁴ oppure “da farinaro”⁴⁰⁵, presenti anche in inventari di doti e, pare, non del tutto slegati dallo svolgimento di una attività professionale che ne richieda l’impiego. Diverse bilance per valori, di dimensioni inferiori e spesso in ottone, si ritrovano segnalate in ambienti destinati allo svolgimento di attività riservate oppure al sonno. In alcuni elenchi si fa inoltre riferimento a “misuretti” di legno o in metallo a volte lunghi oppure di dimensioni piccole da portare in tasca.

Tra gli strumenti di precisione vanno ricordati anche i barometri: se ne ritrova uno tra i beni mobili dell’eredità lasciata da Felicità Martinelli (1787); un altro in un inventario di dieci anni più tardi relativo alla famiglia del mercante di tessuti Tosio. In quest’ultimo elenco si fa menzione anche di “tre para d’occhiali”, di cui non vengono specificati i materiali relativi alla montatura, riposti nello “studio terraneo” e un altro “para d’occhiali con busta d’acciaio” nell’andito. Due “cassette di azzale lavorate per gli occhiali” si ritrovano in casa Marsai (1702)⁴⁰⁶.

Strumenti di precisione sono anche gli orologi, che, come si è accennato nei passi introduttivi al paragrafo, sono stati inseriti nell’insieme “lusso” in quanto sfoggiati negli arredi come suppellettili raffinate e di valore oppure come gioie sugli abiti, se di minuta fattura. Il numero di orologi menzionati negli inventari non è elevato: sono state rinvenute informazioni relative a cinque esemplari, uno dei quali da collo. Tra questi si ricordano: una “torretta con orologio, torretta in legno, orologio d’ottone e ferro con meccanismo a ripetizione” che si ritrova nella “caminata terranea” di casa Tavelli (17639); un “orologio di torre” e un “orologio da tavolino” che sono descritti tra i beni mobili dell’eredità Salvi (1788)⁴⁰⁷.

Le suppellettili legate alla scrittura negli inventari analizzati sono principalmente rappresentate dai calamai, realizzate con materiali diversi. Tali oggetti non sempre

⁴⁰⁴ ASBs, AC, b. 122, *Eredità Landi*, IMD 1672.

⁴⁰⁵ ASBs, AC, b. 48, *Eredità Bergomi–Capelutti*, IPM 1683.

⁴⁰⁶ ASBs, AC, b. 200, *Eredità Martinelli*, IPM 1787; b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797; PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702.

⁴⁰⁷ ASBs, AC, b. 310, *Eredità Salvi*, IPM 1788; b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763.

vengono menzionati negli inventari: quelli dei quali si è trovata traccia risalgono a periodi diversi, risultando così abbastanza omogeneamente distribuite nel tempo le informazioni che si possono ricavare. Un “calamaro di legno frusto” si ritrova nella “camera de meggio” dello speziale Bernardino Peschera (1590), un “calamaro in legno in foggia da cassetina” è menzionato tra i beni mobili dell’artigiano Carlo Battezzi (1640); Gio Batta Grosso (1655) ne tiene uno, formato “in casetina di noce con coperto, dentro un sigillo et temperino”, un altro “col spolverino”; nell’inventario dell’eredità Marsai si fa riferimento a un calamaio di ottone (1702), in quella della famiglia Landi a uno di piombo (1739). La famiglia Tavelli (1763) possiede un “calamaro alla tedesca, dipinto”, una “bacinetta con calamaro di stagno, con polverino e vaso da bolini”, un “calamarotto”. Un altro “calamaro, logoro”, è descritto tra i beni mobili della famiglia Catella, Felicità Martinelli ne possiede uno “con bacinetta e tre vasetti di peltro” (1787), Bernardino Tosio uno di metallo (1797)⁴⁰⁸ (per un caso particolare in cui si elencano attrezzi per la pittura vedasi Appendice C, tabella C25, p. C31).

3.12.6 Suppellettili legate alla consumazione di prodotti esotici

All’interno degli articoli che sono manifestazione di un particolare interesse culturale, curiosità e sensibilità rispetto alle mode e all’uso di prodotti esotici vanno senza dubbio ricordati tutti quegli oggetti, generalmente di minuta fattura, che servono in maniera specifica per raccogliere e conservare tè, spezie, zucchero e tabacco. Pare dunque opportuno all’interno di questo paragrafo un rinvio alle pagine della presente ricerca in cui in maniera più diffusa si è trattato delle scatole per contenere prodotti esotici e dei recipienti impiegati anche per la degustazione di bevande da quelli derivate. Si è visto in quei paragrafi come i recipienti di questo genere siano di materiale funzionale e specificamente pensato per quel tipo di conservazione, talvolta anche lavorato e pregiato.

3.12.7 Strumenti musicali e giochi

Negli elenchi analizzati si fa talvolta riferimento a strumenti musicali e a mobiletti da gioco: le diciture al riguardo non sono numerose e si ritrovano unicamente in inventari di beni mobili post-mortem e comunque non allegati a atti costitutivi di dote. Le espressioni che segnalano la presenza di strumenti musicali sono in tutto sei: nella bottega

⁴⁰⁸ ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzi*, IPM 1590, IPM 1640; PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1644, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702; AC, b. 122, *Eredità Landi*, IPM 1739; b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763; b. 200, *Eredità Martinelli*, IPM 1787; b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797.

dello speciale Bernardino Peschera, come più sopra si è detto, vi sono “un leutto e una citara” (1570); Carlo Battezzi, artigiano che pratica “l’arte di fare fornimenti e cappelletti per sparvieri e astori”, possiede un liuto e una spinetta; una chitarra è segnalata, in una camera, pare, destinata a uso personale, all’interno dell’inventario d’eredità dell’oste Gio Razzella (1726); un violino si ritrova nella casa di città della famiglia Salvi (1788). La presenza di strumenti musicali si intuisce indirettamente in un inventario della seconda metà del Seicento che, però, si riferisce probabilmente ad articoli da vendere e per qualche ragione trattenuti momentaneamente in casa: nell’elenco vengono descritti “venticinque mazzetti di corde di chitarra e di violino interi” e altri “sette mazzetti di corde di chitarra e di violino lasciati da vendere a spezzati”.

I giochi sono spesso ricavati sulla superficie di un mobiletto sostenitore e contenitore, talvolta finemente lavorato: parte dei mobiletti da gioco rientra in quella categoria di oggetti d’arredo da mostrare e da vedere cui si è accennato in paragrafi precedenti. Negli elenchi relativi all’eredità dell’oste Marchion Pederdò (1680) sono menzionati “tre sbarayni con suoi ordini dentro”, vale a dire sbaraglini, giochi del tric-trac forniti di pedine, diffusi nelle osterie dell’epoca; un altro “gioco di trentasei monete con sue balle” è presente tra le voci dell’inventario post-mortem dell’oste Giuseppe Razzella (1689). Particolarmente preziosi sono invece “il gioco di dama et sbaraino di porcellana” rilevati nella “camera sopra la cucina” dell’abitazione di Sofia Salici (1707).

3.13 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nel corso del capitolo sono stati messi a confronto i dati rinvenuti attraverso l’analisi di una documentazione composita, ma prevalentemente costituita da inventari di beni mobili post-mortem e dotali. Non sempre è stato possibile rinvenire più di un inventario relativo alla medesima famiglia: lo studio degli stili di vita attraverso l’osservazione delle modalità in cui venivano organizzati gli spazi interni è stato comunque condotto grazie al rinvenimento di una serie di elenchi ricchi di preziose informazioni che restituiscono quasi una “fotografia” degli interni al momento del decesso del titolare del documento. Se da un lato gli inventari di beni mobili allegati alle costituzioni di doti hanno contribuito maggiormente alla definizione delle caratteristiche funzionali e qualitative di vestiario, gioielli, capi di biancheria da letto e per la casa, dall’altro le indicazioni riportate negli elenchi post-mortem sono state più utili per la comprensione degli spazi adibiti ad accogliere gli oggetti di cui si tratta negli inventari e per l’analisi del livello di specialità raggiunto dai locali e lo studio degli accostamenti tra elementi d’arredo diversi. La lettura

di alcune polizze d'estimo è servita a raccogliere dati complementari che hanno consentito di immaginare anche l'impatto degli edifici in cui vivevano bottegai e artigiani agiati e mercanti nel complessivo contesto urbano.

Non tutti gli interni delle dimore sono caratterizzati da un grado di "specialità"⁴⁰⁹ definito: questo, come si è accennato nelle pagine iniziali del presente capitolo, varia a seconda del tipo di percorso rintracciabile all'interno delle residenze: tendente alla verticalità e alla brevità per le case di artigiani e mercanti che risiedono nelle vie commerciali principali della città; maggiormente articolato per i palazzi con fondaco e bottega dei mercanti più facoltosi; fortemente articolato per le dimore di coloro che discendono da famiglie aristocratiche e possono avvalersi dell'uso di appartamenti, distribuiti in più corpi e su più livelli, ricavati in palazzi imponenti edificati in vie cittadine o in borghi non così vicini ai centri delle attività commerciali. Si è potuta tuttavia constatare una progressiva tendenza positiva alla "specialità" nel tempo, rilevabile in maniera marcata già a partire dal Seicento in alcune abitazioni. Il grado di specialità cui si fa riferimento in questo caso è relativo soprattutto alla distinzione funzionale tra i luoghi per il giorno e quelli per la notte. La delimitazione di questo confine risulta rispettata nella gran parte delle dimore: un margine di minore "specialità" nella destinazione e un percorso più lento di definizione funzionale caratterizza invece la relazione interna tra i locali da giorno da un lato, per la notte dall'altro.

L'attribuzione di un grado di qualità e la definizione delle caratteristiche funzionali degli oggetti sono state utili nella comprensione del livello di "specialità" raggiunto da ogni singolo ambiente. Il progressivo cammino verso l'attribuzione agli ambienti di una funzione precisa è accompagnato dalla forte incidenza degli insiemi "comfort" e "vita domestica" nella composizione qualitativa degli arredi dei locali. La lieve flessione dell'indice "comfort" nella seconda metà del XVIII secolo è compensata, anche in termini di quantità percentuali, da un aumento dei livelli degli insiemi "civiltà" e "lusso". Nel corso di questo lasso di tempo (1750-1800) si assiste tra l'altro a un'ulteriore differenziazione degli spazi interni da giorno.

Si è brevemente anticipato al termine del capitolo precedente come lo stile di vita degli esponenti della cerchia mercantile, degli artigiani e dei bottegai agiati, studiato attraverso l'analisi dell'allestimento degli spazi interni, non differisca molto, dal punto di vista della composizione qualitativa in termini quantitativi percentuali delle soluzioni

⁴⁰⁹ Come si è fatto osservare nelle pagine che precedono, il termine "specialità", utilizzato per qualificare sia oggetti sia ambienti, va inteso come sinonimo di destinazione specifica e particolarmente funzionale.

d'arredo, da quelli che si sono rilevati, soprattutto a partire dalla metà del Seicento, per i membri della famiglia Averoldi. Indubbiamente la cornice architettonica, come si è ribadito più volte, non è la medesima: si avanza però l'ipotesi che le modalità di allestire gli interni, soprattutto i locali più raccolti, siano influenzati in entrambi i versanti da scelte simili orientate dall'influenza della medesima moda.

Non bisogna tuttavia tralasciare il fatto che la composizione delle soluzioni d'arredo (in senso lato) possa essere data tra i diversi tipi di famiglia dalla scelta di oggetti adibiti a funzioni diverse: nel lusso ricentrano infatti i gioielli, i quadri di pittura, i capi d'abbigliamento più raffinati, i mobili "da mostrare e da vedere"; nella "civiltà" i libri, gli oggetti legati al calcolo, gli strumenti musicali; nel "comfort" le versioni comode e abbastanza elaborate di una vasta gamma di beni che vanno dal vestiario alla mobilia e alle suppellettili.

All'interno di questo panorama abbastanza uniforme dal punto di vista qualitativo, che vede il *comfort* quale protagonista indiscusso, si scoprono, sul corrispondente piano della funzionalità degli oggetti, realtà fortemente variegata. La diversità funzionale dei percorsi d'arredo individuati e la relativa omogeneità dal punto di vista della composizione qualitativa degli stessi svela differenti modalità di scegliere gli acquisti, evidenzia gusti e interessi particolari, lascia qualche curiosità circa la possibilità di conoscere il perché della concentrazione di un determinato tipo di beni nelle mani di una sola persona. Il caso delle collezioni di quadri di pittura, di cornici, di sculture è emblematico in questo senso. Durante la ricerca ci si è infatti imbattuti in inventari di osti, di sarti, di mercanti e di notai che possiedono una quantità di quadri di pittura, di copie di opere d'arte, di "carte di paesi" e di cornici che non è possibile rinvenire in inventari coevi di esponenti della famiglia Averoldi o di persone della stessa estrazione sociale.

Se nelle "altre" famiglie agiate si è riscontrato un più lento percorso di differenziazione degli spazi domestici destinati alla medesima sfera del giorno, si è potuta d'altro canto notare una precoce tendenza nelle stesse all'acquisizione di capi d'arredo sostenitori e contenitori dotati di un buon livello di *firmitas* e di specialità già a partire da tutto il Seicento. Per la relativa esigua disponibilità degli ambienti interni si nota allora una più elevata concentrazione di oggetti anche curiosi in diversi locali della casa, che non sempre coincidono con lo studiolo, con la stanza della libreria o con quella del guardaroba. Alcuni capi d'arredo, particolarmente raffinati e lavorati a tarsie e a intaglio, risultano quindi ostentati all'interno delle "caminadelle" che fungono contemporaneamente da stanza da pranzo, da luogo annesso alla cucina, da salotto e da libreria.

GLOSSARIO¹

- *Albera/albara*: espressione con la quale negli inventari si indica il legno di pioppo di cui sono fatti i mobili semplici, legati alla quotidianità. Questi infatti sono spesso del tipo contenitore versatile e non speciale (cassa) anche se non mancano voci che indicano la presenza di mobili in pioppo dipinto.
- *Armilino*: sorta di drappo leggero. Potrebbe anche indicare ermellino, pelliccia di ermellino. Armellino, ermellino è anche moneta argentea coniata a Napoli e in Aquila nel 1465 da Ferdinando I per celebrare l'istituzione dell'omonimo Ordine Sacro e militare avvenuta nel 1365. L'armilino cui si ricorre maggiormente negli inventari è comunque del tipo tessuto a trama fine e leggera.
- *Bachette*: legno di fuscilli e vimini. Il termine viene riportato nelle descrizioni di poltroncine e seggiole realizzate in legno di noce con le parti schienale e sedile formate da intrecci di vimini e di cannuce di legno sottili. Queste potevano inoltre essere verniciate secondo la moda veneziana del Sei e del Settecento e, una volta attorcigliate, rinforzare e decorare la sagoma dei mobili, soprattutto sostenitori del tipo sedile.
- *Baellalbavella*: frequente nella documentazione analizzata è il ricorso alle espressioni "bavelina grossa, bavella a fiori, bavella fine". Si tratta di un tessuto di seta di seconda qualità ottenuto dall'insieme delle have esterne del bozzolo disposte irregolarmente, che si estraggono come cascame prima di incominciare le operazioni di dipanatura o trattura del filamento regolare continuo; per "bavèla, bavella o bava" s'intende dunque il filaticcio, il filato di seta stracciata, detto anche "filaticcio di seconda sorte".
- *Balandran/palandran*: specie di "gabbano ad uso d'uomo", ampia e lunga veste da uomo, specie di ampio cappotto; ma anche veste da camera per uomo, molto lunga e ampia, oppure largo soprabito o mantello femminile apparso già in Francia nel XV secolo, guarnito e foderato di pelliccia, che sbucava dagli orli e formava un grande bavero.
- *Ballalhalle di pavone*: stoffa, pezzo di tela arrotolato o drappo che viene calato dall'alto sopra il letto. Trattasi dunque di una parte del cortinaggio da letto: Boerio ricorda che per "pavion in linguaggio marinaresco s'intende drappo d'ordinario di stamigna, che secondo i paesi ha una forma differente, e che s'inalbera nella parte

¹ Le definizioni sopra riportate sono state tratte da G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit.; *Dizionario tecnico della tessitura*, cit.; DONNANNO A., *Le parole della moda...*, cit.; GRASSI L. – PEPE M. – SESTIERI G., *Dizionario di antiquariato...*, cit.; G.B. MELCHIORI, *Vocabolario bresciano – italiano...*, cit.

superiore degli alberi della nave, o sopra il bastone di dietro o della poppa, per far conoscere la qualità dei comandanti de' vascelli e la nazione a cui appartengono".

- *Baltachino*: copertura solida o di stoffa retta da alti sostegni e esplicante duplice funzione di protezione e prestigio, da baldacco (forma toscana di quella latino medievale di "baldakinus" vale a dire di Bagdad); utilizzato in principio per funzioni sacre, fu introdotto nell'arredamento laico, quale protezione di troni o di letti signorili. Sinonimi del termine che sono stati rinvenuti negli inventari sono le diciture "trabacca" e "baracca".
- *Baltresca*: anche bertesca, antica opera, inizialmente di carattere difensivo, di completamento delle fortificazioni, costruita fra le merlature o in aggetto alle mura, per poter battere gli assalitori restando al coperto. Negli inventari e nelle polizze d'estimo il termine è utilizzato per indicare l'ultimo piano di edifici che si sviluppano solitamente attraverso cinque livelli fuori terra: la "baltresca" è quindi una specie di solaio semi aperto e coperto dal tetto dell'edificio del quale fa parte. Le aperture possono ricordare quelle di un loggiato, ma in questo caso l'intervallo di vuoti e di pieni non è mai dato dalla presenza di colonne che sorreggono archi, ma da pilastri che sostengono l'architrave della copertura sovrastante.
- *Banche*: con questa espressione si suole indicare un mobile generalmente sostenitore, talora anche contenitore se ricavato sopra un cassone con copertura piana, di natura abbastanza versatile. Si tratta dunque di una panca che a volte può essere cassapanca la cui funzione principale è quella di sostenere il corpo in posizione seduta. Solitamente il mobile è privo di uno schienale proprio, più tipico delle versioni evolute, e la persona poggia la schiena su "spalliere" vale a dire intelaiature imbottite che rivestono le pareti della stanza a un'altezza da terra non troppo elevata. Negli inventari ricorre spesso il termine "banche da letto" in quanto questi sostegni venivano utilizzati anche come struttura portante di giacigli di fortuna o comunque allestiti per ospiti occasionali. La versione di letto così ottenuta è di tipo semplice ed elementare, caratterizzato da un grado di permanenza (*firmitas*) piuttosto basso.
- *Bombace*: o "bombaso", tessuto di cotone. Negli elenchi si ritrovano espressioni del tipo "bombace a cerchietti/infiolata" soprattutto in relazione alla stoffa delle coperte da letto. Boerio ricorda infatti che per "bombasina si intende una tela grossa il cui ordito è di bambagia e la trama di canapa, che serve a fare coltri da letto".
- *Brocadello*: tessuto di broccatello. Ricorrono frequentemente le espressioni "fondo giallo e fiori cremisi" e "verde" associati a questo tipo di tessuto della famiglia dei

lampassi, caratteristico per gli effetti di disegno affidati all'armatura di fondo raso in rilievo. Gli effetti sono ottenuti grazie all'impiego di una trama di fondo in lino, canapa e cascame di seta, sottoposta ad adeguate tensioni prodotte dagli orditi e dalle trame. Una o più trame lanciate, legate da un ordito di legatura formano il fondo di questo tessuto. Il broccatello è un tessuto simile al broccato del quale conserva la caratteristica di presentare una decorazione realizzata per lo più a grandi disegni rilevata dal fondo. La differenza dal broccato è evidente per il tipo di materiali utilizzati per ottenere tale disegno: se nel broccato vengono impiegati fili di oro, argento e seta, nel broccatello si utilizzano fili meno pregiati, quali appunto il cascame di seta, il lino e il cotone.

- *Broccato*: tale definizione viene attribuita ai tessuti con armature di fondo semplici, come il taffetas e i rasi, o complesse, come i damaschi e i lampassi o i velluti, che presentano ricchi effetti di disegno ottenuti inserendo, grazie a piccole navette o spolini, una o più trame supplementari in oro, argento, seta, che limitano la loro azione agli effetti di disegno che devono produrre. I più antichi broccati furono prodotti in Cina (sec. III d. C) da dove si diffusero nelle regioni medio orientali (secc. VII – IX) e poi in Spagna (sec. X): si tratta di tessuti in seta ornati con motivi sovrapposti, realizzati con filo di seta stessa, di oro o di argento, così da presentarsi nell'insieme come una sorta di bassorilievo rilevante dal fondo di stoffa.
- *Calancà*: specie di tela fina "notissima", secondo Bocrio che scrive nel 1829, solitamente stampata a motivi floreali e rigati. Dovrebbe trattarsi di una variante del termine inglese "calicò", città indiana di Calcutta. Con tale espressione si indica un tessuto di cotone di qualità corrente importato dall'oriente. Originariamente s'intendeva con questo nome uno speciale tessuto di cotone leggero e dipinto proveniente dall'India Orientale; il termine fu poi esteso anche ai diversi cotoni fabbricati in Europa, alcuni dei quali hanno talvolta l'ordito di lino.
- *Camara*: termine con il quale negli inventari studiati si è soliti indicare un locale diverso da quelli adibiti allo svolgimento delle attività giornaliere. Spesso infatti la "camera" è quella per il riposo. Non mancano tuttavia voci diminutive del termine, "camarino/camarina", che talvolta indicano un locale destinato a guardaroba, deposito oppure a stanza di servizio.
- *Cambraia*: anche cambri, cambragio, cambra, vale a dire tessuto di cotone originariamente prodotto dalla città di Cambrai, simile alla batista, adatta per biancheria.

- *Caminata*: anche “caminata sopra e - o sotto”, “caminata prima”, “caminata grande”, trattasi della stanza maggiore di una dimora. Fornita, come suggerisce il termine stesso, di camino essa veniva principalmente utilizzata come sala in cui ricevere gli ospiti e svolgere attività diverse da quelle della cucina e dei locali di servizio annessi. Nelle composizioni di interni in cui inferiore è il margine di specialità dei locali la stanza “caminata” può essere adibita anche a luogo per il riposo notturno, comunque sempre separato dalla cucina.
- *Canestrini*: piccoli cestini.
- *Caneva*: stanza della cantina, talvolta interrata e frequentemente sviluppata a pian terreno dell’abitazione (“caneva sotto/sopra”). Vi si conservano bevande a lungo termine all’interno di contenitori di grandi dimensioni realizzati in legno cerchiato di ferro.
- *Canevasso*: tessuto di lino e canapa a trama grossa spesso impiegato per la confezione di tovagliati da cucina e di canovacci per sbrigare faccende domestiche. Di canevasso sono generalmente fatte le tovaglie e i “panni da mano” riservati alla servitù.
- *Capetta*: gonnellina.
- *Capecozzale*: (cappezale/capisale/capizale/capisolla/capizsale/capecozzale/cavezale/cavezzale) cuscino imbottito di piuma lungo quanto la larghezza del letto. Trattasi dunque di un poggia testa di uso non strettamente personale a differenza del guanciale che è previsto per una sola testa.
- *Cariola*: (cariolina, carriola) letto “che in vece di piedi avesse quattro girelle”, ricorda Boerio *ad vocem* “cochièta”. La carriola è un letto di fortuna munito di rotelle e piuttosto basso così da poter essere facilmente riposto nello spazio sottostante la lettiera ed estratto all’occorrenza.
- *Cartelle*: fregio a forma di striscia, si pensa realizzato a ricamo, posto come bordura e ornamento all’estremità che viene mostrata di fodere da cuscino e di lenzuoli.
- *Cavaletti*: (“cavalletti con/senza assi”) sostegno, armatura, intelaiatura per montare un giaciglio oppure su cui incastrare il ripiano sostenitore di una tavola scomponibile.
- *Cavedoni*: alari per il camino.
- *Cavezzi*: collari per animali, ma anche cuscini del tipo capecozzale oppure colli per camicie.
- *Ciocca*: (chiocca) lampadario costoso realizzato in cristallo.

- *Cochietta*: letto da campo che Boerio descrive come “quell’arnese di legno che sostiene il letto su cui si dorme”. La voce, ricorda l’autore, viene dal francese *couchette* diminutivo di *couche*.
- *Colone (di letera)*: colonnine del letto, frequentemente lavorate a intaglio, di noce e scanalate.
- *Coltro*: il termine sta per coltrice.
- *Copertone/re*: (copertor, copertori) espressione con la quale si indica un tipo pesante di sovraccoperta o di mantello, generalmente di pelle, ritrovato negli inventari anche in versione da bambino.
- *Cremese (chermisino/ cremisino)*: color rosso cremisi.
- *Cuna*: culla.
- *Depintaldipinta*: dipinto, variopinto, colorato, verniciato, stampato a colori.
- *Ermesino*: sorta di drappo leggero.
- *Farinera*: stanza di servizio in cui sono generalmente posti la gramola per amalgamare gli impasti, l’asse per fare il pane, la madia e le casse per separare la farina dalla crusca setacciandole.
- *Ferandina*: forse tessuto di Fiandra. Il termine tuttavia non è chiaro e i dizionari non ne riportano il significato. Talvolta compare anche nell’espressione “ferandina di Fiandra”, “ferandina di seta”, “ferandina alla veneziana”. L’accezione viene probabilmente utilizzata per indicare la presenza di bordure di tessuto pregiato intorno a capi d’abbigliamento o di biancheria particolarmente curata per il letto.
- *Fiammato*: tipo di filato che presenta una serie di colori vivaci in successione.
- *Filo*: con questa espressione più frequente pare il richiamo negli inventari al filato di cotone. I filati di lino e di canapa vengono infatti indicati con il loro termine preciso.
- *Fodra*: (foderine, fodriglette, fedriglette, fodrette; di stramazzo, di pagliarizzo, di pagliazzo) fodera che può servire come sacco in cucina, come sacco per il pagliericcio da letto oppure, se di tessuto realizzato a trama fine, per rivestire cuscini.
- *Friso*: fregio, decorazione. L’espressione è più comunemente impiegata per indicare la presenza di ricami.
- *Giuppone*: giubba, parte superiore dell’abito spezzato maschile da porre sopra la camicia e l’eventuale gilè.
- *Grograno*: speciale stoffa di seta a corde rilevate; nastro di seta o cotone, cordonato, usato per sostenere gonne femminili intorno alla vita.

- *Legno dolce*: tipo di legno più flessibile e lavorabile derivante da piante a foglie sempre verdi, conifere.
- *Legno forte*: detto anche duro, fibroso e resistente derivato da piante a foglie caduche.
- *Lencioli*: (lensioli, lesoli, lenzoletti, lenzoli, lenzoli, linzoli, ninzolli) lenzuola per il letto realizzate prevalentemente con tessuti di lino o di lino misto a canapa.
- *Leto*: letto di “penna/pena/piuma” ossia coltrice, uno degli strati in tessuto imbottito di cui è formata la parte morbida del letto.
- *Lettera*: (letera/lettere/lettiera, con piedi/colonne/testiera) lettiera o cassa del letto. intelaiatura di legnami contenente le assi che reggono il saccone ed i materassi del letto.
- *Letticiuolo*: letto del tipo carriola e “conchieta”, letto da campo o di fortuna.
- *Lista*: striscia, in relazione a un tessuto stampato può significare riga.
- *Manissa*: maniglia in relazione a un mobile, manica in riferimento a un abito.
- *Manissini*: paramaniche, polsini, braccialetti qualora il riferimento sia a gioielli.
- *Mataraso*: (materasso, matarazzo, materazo col suo piumazzo, materazza, materazzo) uno degli strati che compongono la parte morbida del letto, materasso.
- *Merli*: pizzi.
- *Mischio*: color muschio.
- *Mocacardo*: color caffè.
- *Morela*: color morello, violato, paonazzo, tonalità di colore che tende allo scuro.
- *Moschetto*: sorta di tessuto di rete a trama sottile da fare calare sul letto a mo’ di zanzariera.
- *Nanchino*: tessuto di cotone chiaro di moda nel XVIII secolo. Il nome deriva dalla città cinese dalla quale veniva importato.
- *Naranja/o*: arancia come frutto e arancio come tonalità di colore.
- *Negra*: colore nero riferito a un tessuto
- *Ordine*: piano di una abitazione.
- *Padiglione/i*: altro modo di indicare la struttura a baldacchino di stoffa che ricopre esternamente il giaciglio.
- *Paghera*: legno di abete o di pino.
- *Pagliarizzo*: (pagliericcio/pagliasi/pagliasso/pagliazzi/pagliazzo/paiarisso/piazzo/paiaso /palgiaso/paliarizzo/paliaso/piazzzi/piazzo) il sacco che involge la paglia del letto.
- *Panetto*: panno a trama fine e leggero.

- *Pavaioni*: (pavion, pavone, pavone con tornaletto) vuole dire padiglione o cortinaggio da letto, arnese di tela o di drappo che cala sopra il letto, lo circonda e lo chiude. Si dice anche “baraca da letto” mentre per cortina o bandinella si intende in modo più specifico la tenda che fascia attorno il letto; per balza quella parte di cortinaggio che pende dall’alto; per cappelletto quella parte che copre il capo del letto
- *Pedullo*: gambale, stivaletto, polacchino.
- *Pelumina*: (palumino, pulumino): piumino, imbottitura da cuscino.
- *Percalle*: tessuto di cotone in armatura tela di peso medio, solitamente stampato e alto 88 cm, usato soprattutto per biancheria e per altri abiti da donna e da bambino.
- *Perponta*: trapunte, pesanti coperte di lana imbottita.
- *Pestina*: babbuccia, pianella di stoffa o di maglia.
- *Pettinera*: mobiletto da toeletta.
- *Pignolato*: tessuto, si pensa di cotone, operato con disegni simili a pinoli.
- *Piumaiolo*: (piumazzi, piumazzo, piumisso) altra voce per indicare capezzale o cuscino ripieno di piume.
- *Polacca*: Boerio nel 1829 ricorda che con questo termine “chiamasi un abito che portavano le donne civili sessant’anni fa, detto anche mezzo abito perché era cortissimo, giungendo poco giù delle natiche, sotto cui stava la gonnella della medesima stoffa o di altro colore”. Per “polacheta” o polacchina si intende allora una specie di corpetto.
- *Raso*: (razo/rasetto) tessuto liscio e lucente, caratterizzato dalla presenza sul diritto sia dell’ordito che della trama. Il *satìn* di seta è raso in quanto i fili della trama sono fatti passare sul quelli dell’ordito: in Europa la produzione di questo tessuto incominciò nel secolo XVII. Questa produzione riscontrò particolare fortuna in Francia nel XVIII secolo, impiegato prevalentemente per i rivestimenti di tappezzeria, ma anche quale sfondo per ricami o pitture.
- *Renzo*: rensa, tela bianca e molto fine di lino, prodotta originariamente a Reims, città francese da cui ne deriva il nome
- *Rimesso*: lavorazione a tarsie.
- *Rusine*: color ruggine.
- *Sgrezzo*: tessuto o altro materiale non lavorato, nel senso di non ricamato o di non intagliato.
- *Solaro*: piano superiore di un edificio non necessariamente coincidente con la soffitta o con l’ultimo ordine.

- *Sopracoperta*: (sopracopertina) sorta di copriletto leggero.
- *Spalera*: rivestimento imbottito con intelaiatura intorno appeso alle pareti con funzione di isolare gli ambienti interni dalle rigide temperature e al contempo di fungere da schienale a panche e sedili che ne risultino privi.
- *Stanza di caponi o capponaia*: stanza, vicina alla cucina, in cui sono riposte le stie e vengono allevati polli, galline e quaglie.
- *Starmazzo*: (stramaso, stramasso/i, stramazza, stramazetto, starmazzo) materasso da letto ripieno di lana, se imbottito di piuma si dice coltrice.
- *Stopella*: tessuto di stoppa leggera.
- *Stoppa*: filato grosso che si ottiene dalla pettinatura della canapa e del lino.
- *Tappeto*: tappeto più frequentemente da tavola o per ricoprire mobili sostenitori che per rivestire il pavimento.
- *Tela*: Boerio ricorda come con questo termine si indichi la “stoffa di filo tessuto insieme” e che più comunemente l’espressione viene impiegata al fine di indicare “la tela di lino o canapa soltanto”. Lo stesso autore precisa che nel linguaggio commerciale si fa riferimento alla distinzione *tela alta* e *tela bassa*. La prima è quella “larga”, la seconda è “il suo contrario”, e l’aggettivo si riferisce alla trama del tessuto. G. Boerio riporta ulteriori aggettivi associati al termine in questione: *t. baston/batista* ossia “tela di lino più o meno finissima che si fabbrica in Fiandra e nella Piccardia”; *t. bavelina* ossia di *filaticcio*; *t. bombasina*, bambagina cioè tela grossa “il cui ordito è di bambagia e la trama di canapa”; *t. botana*, tela di cotone “che serve ad uso delle vele”; *t. canevina*, vale a dire di canapa e o canapina; *t. casalina*, casalinga, fatta in casa; *t. cativa*, telaccia; *t. cavalina*, tela bianca “che vien di Germania, di varie qualità, notissima”; *t. chiara/filondente*; *t. costanza*, tela costanzina o di Costanza; *t. corame/cres*, tela bianca non molto “fina”; *t. de renso/rensa/renso*, tela di lino bianca finissima, cosiddetta “dalla città di Reims, in Francia, ove si fabbrica”; *t. fissa*, vale a dire di fili fitti, spessa; *t. mezzana*, pannolino “tra il grosso e il sutile”; *t. da involzer*, per avvolgere fardelli; *t. da sachi*, sacco, traliccio; *t. de lin*, di lino; *t. cotonina*, tela “fatta di solo cotone”; *t. greza*, tela greggia o grezza o rozza; *t. incatramada*, incerata; *t. intovagiada*, tela “a opera, a spinapesce”, solitamente di “tessuto in opera”, di lino o di canapa “com’è quella delle tovaglie”; *t. rigada*, bordata, “vergata di filo”.
- *Terlise*: traliccio, tessuto resistente impiegato per confezionare sacchi, fodere di materassi, canovacci da cucina, tovagliati “da servitù”.

- *Tornaletto*: volantino, parte del “cortinaggio, con che da piede si fascia e adorna il letto”.
- *Trabacca*: padiglione da letto, baldacchino, insieme di cortinaggi per il letto.
- *Traversa*: (travesti, traversino/i, traversone/i, traverse) specie di grembiule da porre sopra la gonna. Boerio ricorda che l’espressione traversa corrisponde a quelle di “grembiule e grembiale che dagli aretini dicesi pannuccia, da’ Perugini pancella, e a Roma zinale o zinnale, pezzo di pannolino o d’altra materia, che tengono dinnanzi cinto le donne, e che si chiama anche grembo, quando il grembo sia piegato ed acconcio per mettervi dentro e portare che che sia”.
- *Valensana*: (valenzana, valinzana, valinzanina) coperta di lana pesante, “boldrone”.
- *Valezio*: (valessio), fustagno. Boerio scrive infatti che con tale espressione “chiamasi da’ merciai una specie di tela di canapa e cotone a guisa di frustagno, ma assai più leggera di esso, che serve all’uso di soppannare i vestiti”
- *Verdolino*: verde pallido.
- *Zaldo*: color giallo.
- *Zambelotto*: (camellotto) panno fine, finissimo nel caso del “camellottino”, ottenuto da un tessuto di pelo di capra arricchito talvolta da fili d’argento o di oro.
- *Zancola*: latrina portatile.

FONTI D'ARCHIVIO

- All'interno del fondo *Archivio Congrega della Carità Apostolica* sono state consultate le seguenti *Eredità*:
 - o Angeri (notaio), bb. 2 – 8 (1595 – 1732)
 - o Archetti (“parolaro”), b. 9 (XVII – XVIII secc.)
 - o Baiona (origine aristocratica), b. 35 (1573 – 1729)
 - o Battezzi (artigiano che pratica l'arte di “fare cappelletti e fornimenti per sparvieri e astori”), bb. 36 – 38 (XVI – XVII secc.)
 - o Benzoli (notaio), bb. 38 – 44 (XVI – XVII secc.)
 - o Bergomi, Capelutti, Tosini (osti e orefici), bb. 45 – 49 (1526 – 1776)
 - o Bissoni, Cocaglio, Grismondi, Bormioli (formaggiari, speciali, nobili decaduti), bb. 51 – 56 (1416 – 1762)
 - o Bona Zuana (origine aristocratica), bb. 57 – 65 (1404 – 1848)
 - o Brambilla (spadaio), bb. 74 – 74 (XVII – XVIII secc.)
 - o Capitano (commercianti, possidenti), b. 79 (1651 – 1768)
 - o Catella – Zappa (commercianti, possidenti), bb. 85 – 88 (XVI – XVIII secc.)
 - o Cimetti (artigiano “indoratore”), bb. 91 – 92 (1502 – 1703)
 - o Colpani (erudito, commerciante in legnami), bb. 93 – 101 (1618 – 1845)
 - o Ferrari (sarto), b. 108 (1507 – 1658)
 - o Fiorani (speciali, “molinari”, formai) bb. 109 – 114 (1485 – 1754)
 - o Ghirardelli (possidenti), b. 116 (XVI – XVIII secc.)
 - o Grini (possidenti), b. 118 (1548 – 1612)
 - o Landi (oste, fornaio), bb. 121 – 125 (XVII – XVIII secc.)
 - o Maggi – Via (origine aristocratica), bb. 127 . 154 (1536 – 1854)
 - o Maioli (notaio), bb. 187 – 188 (XVIII – XIX secc.)
 - o Martinelli (bottegaio con magazzino, sarto), bb. 200 – 201 (XVII – XVIII secc.)
 - o Medici (commercianti), b. 25 (XVII sec.)
 - o Morari (mercante di ferrarecce), bb. 210 – 215 (XVI – XVII secc.)
 - o Muzio (origine aristocratica), b. 221 (XVI – XVIII secc.)
 - o Pasini (negoziante di stoffe), b. 232 (1780 – 1863)
 - o Pederdò (oste), b. 233 (1531 – 1691)
 - o Pesci (macellaio, possidente), b. 236 (1795 – 1829)
 - o Piazza (possidente), b. 236 (1591 – 1707)

- o Premoli – Salici (probabile origine aristocratica, matrimonio con i mercanti Tosio), b. 246 (1553 – 1707)
- o Putti (barbiere), b. 266 (1594 – 1743)
- o Ravelli (notaio), bb. 272 – 282 (1579 – 1747)
- o Razzella (oste), bb. 283 – 292 (1647 – 1723)
- o Rossi (negoziante di pelli), bb. 293 – 294 (1665 – 1781)
- o Rovetta (mercanti), bb. 297 – 307 (1630 – 1719)
- o Salvi (commercianti, “negozio di sellami”, possidenti), b. 310 (XVIII sec.)
- o Tosio (mercanti), bb. 330 – 338 (1503 – 1798)
- o Trotti (speciale), bb. 339 – 340 (XVII – XVIII secc.)
- o Varena (bottegai, possidenti), b. 341 (XVIII sec.)
- o Venturelli (orefici, pittori), bb. 342 – 349 (1588 – 1762)
- o Zucchella (“aromatario”), b. 355 (1442 – 1636)
- o Zurlengo (merciaio), b. 357 (1575 – 1597)
- Presso il fondo *Pio Loco Orfani* sono state consultate le seguenti *Eredità*:
 - o “Diverse” (Piacentini e Palazzi di origine aristocratica), bb. 9, 16, 56 (XVI – XVIII secc.)
- Presso il fondo *Pio Loco Zitelle* sono state consultate le seguenti *Eredità*:
 - o Chioda (nipoti di barbiere, matrimoni con negoziante di acquavite e con artigiani pittori e “indoratori”, priora delle zitelle), b. 37 (XVI – XVIII secc.)
 - o Cosio (notaio), b. 41 (XVI – XVIII secc.)
 - o Fabi (probabile origine aristocratica), b. 11 (1641 – 1672)
 - o Gavatteri (possidente), bb. 13 – 14 (XVI – XVII secc.)
 - o Grosso (possidente), bb. 20 – 21 (XVI – XVII secc.)
 - o Marsai (possidente), b. 34 (XVIII sec.)
 - o Scaglia (formaggiaro), b. 18 (XVI – XVII secc.)
 - o Zamane (avvocati, priora delle zitelle), b. 18 (XVI – XVII secc.)
- Presso il fondo *Archivio Averoldi* sono state consultate le seguenti buste:
 - o b. 17, “alberi genealogici e memorie” (XVI – XIX secc.)
 - o b. 33, “inventari” (XV – XIX secc.)
 - o b. 49, “note ed elenchi” (XVI - XVII secc.)
 - o b. 66, “inventari” (XIX sec.)
 - o b. 107, “inventari e polizze di spese” (XVIII – XIX secc.)
 - o b. 119, “elenchi di spese” (XIX sec.)

BIBLIOGRAFIA

- ACKERMAN J. S., *La villa. Forma e ideologia*, Torino 1992 (1^a edizione americana 1990).
- AGO R., *Economia barocca, mercato ed istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma 1998.
- ALBERICI C., *Il mobile lombardo*, Milano 1969.
- ALBERICI C., *Il mobile veneto*, Milano 1980.
- ALBERINI M., *Collezionismo minore*, Milano 1984.
- ANGIOLINI F., *Le basi economiche del potere aristocratico nell'Italia centro – settentrionale tra XVI e XVII secolo*, in “Società e Storia”, I, 1978, pp. 317 – 331.
- ARCHETTI G., *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998.
- ARGAN G. C., *Storia dell'arte classica e italiana*, Milano 1987, 5 voll.
- *Arredamento nei secoli: panorama universale del mobile d'arte*, a cura di H. Hayward, Milano 1986.
- *Aspetti della società bresciana nel Settecento*, Comune di Brescia in collaborazione con l'Archivio di Stato di Brescia, catalogo della mostra, Brescia 1981.
- BACHELARD G., *La poetica dello spazio*, Bari 1975, 1999 (1^a edizione francese 1957).
- BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984.
- BASSANINI G., *Tracce silenziose dell'abitare*, Milano 1992.
- BAUDRILLARD J., *La società dei consumi: i suoi miti e le sue strutture*, Bologna 1976.
- BAUDRILLARD J., *Per una critica dell'economia politica del segno*, Milano 1978 (Paris 1972).
- BAULANT M., *L'appréciation du niveau de vie. Un problème, une solution*, in “Histoire et mesure”, 4, 1989, pp. 267 – 302.
- BAULANT M., *Niveaux de vie paysans autour de Meaux en 1700 et 1750*, in “Annales E. S. C.”, XXX, 1975, pp. 505 - 518.
- BAXANDALL M., *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Torino 1978.

- BECKER S. G., *De gustibus dal tabagismo al matrimonio: la spiegazione economica delle preferenze*, Milano 2000 (Harvard 1996).
- BEDELL J., *Archaeology and Probate Inventories in the Study of Eighteenth-Century Life*, in *Journal of Interdisciplinary History*, XXXI:2 (Autumn 2000), pp. 223-245.
- BELLONI L., *La carrozza nella storia della locomozione*, Milano 1901.
- BERENGO M., *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze 1756.
- BERG M. – CLIFFORD H., *Consumers and luxury. Consumer culture in Europe 1650 – 1850.*, Manchester and New York 1999.
- BIZZOCCHI R., *In famiglia. Storie di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Bari 2001.
- BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1829.
- BOSELLI C., *Asterischi bresciani: la decorazione settecentesca di palazzo Averoldi in Contrada Santa Croce in Brescia*, in “Arte Veneta”, A 17, 1972, pp. 96, 129.
- BOSELLI C., *Nuovi documenti sull'arte veneta del secolo XVI nell'Archivio della famiglia Averoldi di Brescia*, in “Arte Veneta”, A 26, 1972, pp. 234 – 236.
- BOURDIEU P., *La distinzione-critica sociale del gusto*, Bologna 1983 (Paris 1979).
- BRAUDEL F., *Capitalismo e civiltà materiale (secc. XV-XVIII)*, Torino 1977 (1^a edizione francese 1979).
- BRESC G. H., *La casa del borghese, materiali per un'etnografia storica della Sicilia*, in “Quaderni Storici”, XI, 1976, pp. 110 – 129.
- *Brescia nel Settecento*, a cura di I. Gianfranceschi Vettori, Rezzato (Brescia) 1985.
- BURKE P., *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Bari 1988 (1^a edizione inglese 1987).
- CAMPBELL C., *L'etica romantica e lo spirito del consumismo moderno*, Roma 1992 (Oxford 1987).
- CAPPELLI A. *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, sesta edizione, Milano 1999 (Milano 1929).
- *Carmi epitalamici per il fausto connubio di Luigi Conter e Giulia Averoldi*, Brescia 1825.
- CECCHINI I., *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento. Uno studio sul mercato dell'arte*, Venezia 2000.
- CHESTERFIELD E. P., *Lettere al figlio*, Milano 2001 (London 1774).
- COCCHETTI C., *Brescia e provincia*, (ristampa anastatica) Brescia 1989 (Brescia 1858 – 1862).

- CODELUPPI V., *I consumatori. Storia, tendenze, modelli*, Milano 1992.
- COLLE E., *Nota sul mobile rococò in Lombardia*, in "Antichità viva", A 29, 1990 pp. 53 – 54.
- COLLE E., *Traccia per una storia del mobile in Toscana da Pietro Leopoldo a Ferdinando III*, in "Antichità viva", A 30, 1991, pp. 65 – 74.
- COLOMBO S., *L'arte del legno e del mobile in Italia*, Busto Arsizio 1981.
- CONCINA E., *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995.
- *Consumption and world goods*, J. Brewer– R. Porter editors, London 1993.
- COPPOLA PIGNATELLI P., *I luoghi dell'abitare*, Roma 1982.
- CORNER L., *Trattato della vita sobria*, Padova 1558.
- CRAVERI B., *La civiltà della conversazione*, Milano 2001.
- CROSS G., *Tempo e denaro. La nascita della cultura del consumo*, Bologna 1998 (London, Routledge 1993).
- CROWLEY J. E., *The invention of comfort. Sensibilities & design in Early modern Britain & Early America*, Baltimore & London 2000
- D'AMATO G., *L'arte di arredare. La storia di un millennio attraverso gusti, ambienti, atmosfere*, Milano 2001.
- D'ENGHEN S. J., *Trattato dei colori nelle arme, nelle livree e nelle divise*, Venezia 1565.
- DA LEZZE G., *Il catastico bresciano (1609 – 1610)*, con prefazione di Carlo Pasero, Brescia 1969.
- DE FUSCO R., *Storia dell'arredamento*, Torino 1997, 2 voll.
- DEATON A. – MUELLBAUWER J., *Economics and consumer behavior*, Cambridge 1980.
- DELLA CASA G., *Il galateo*, Firenze 1560.
- DEVOTI D., *L'arte del tessuto in Europa*, Milano 1974.
- DEVOTO G. – OLI G. C., *Dizionario della lingua italiana*, Firenze 1971.
- *Dizionario tecnico della tessitura*, a cura di A. Argentero Zanetti, Udine 1987.
- DONNANO A., *Le parole della moda. Dizionario tecnico*, Milano 2001.
- DOUGLAS M. - ISHERWOOD B., *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*, Bologna 1984 (New York 1979).
- DOUGLAS M., *Questioni di gusto*, Bologna 1999 (London, Thousand Oaks and New Delhi 1996).

- DUNARE E., *La dimora rurale a corte chiusa e rinforzata in Italia e in Europa*, in *Atti del convegno internazionale di linguistica e tradizioni popolari*, Udine 1970.
- *Economia e arte secc. XIII – XVIII. Atti della “Trentatreesima Settimana di Studi” 30 aprile – 4 maggio 2001*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2002.
- ELIAS N., *La civiltà delle buone maniere*, Bologna 1982 (1^a edizione tedesca 1969).
- ELIAS N., *La società di corte*, Bologna 1980 (1^a edizione tedesca 1979).
- *Enciclopedia bresciana*, a cura di Antonio Fappani, Brescia 1974 – 2002, voll. A - T.
- *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, a cura di V. Spreti, Bologna 1969.
- FLEMING J., *Il mobile inglese dal medioevo al 1925*, traduzione di G. Lombardi, revisione e aggiornamento di C. Gilbert, Milano 1981.
- FOCALUT M., *Le parole e le cose*, Milano 1985 (Paris 1966).
- FOLENA G., *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, Roma 1993.
- FRATI L., *La vita domestica a Bologna dal secolo XIII al XVII*, Bologna 1900.
- FRIGO D., *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'Economica tra Cinque e Seicento*, Roma 1985.
- GALASSO G., *Civiltà materiale e vita nobiliare in un inventario del Cinquecento*, in “Rivista storica italiana”, IV, 1978, pp. 744 – 769.
- GARFIELD S., *Il malva di Perkin. Storia del colore che ha cambiato il mondo*, Milano 2002.
- GHEROLDI V., *Le vernici al principio del Settecento. Studi sul trattato di Filippo Bonanni*, Cremona 1995.
- GIEIDION S., *Spazio, tempo e architettura*, Milano 1945 (Cambridge, Mass – London, 1941).
- GIORGETTI C., *Manuale di storia del costume e della moda*, Firenze 1990.
- GIROTTI E., *La calzatura. Storia e costumi*, Milano 1976.
- GNAGA A., *Vocabolario topografico toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1936.
- GOETHE J. W., *Viaggio in Italia (1786 – 1788)*, Milano 1991.
- GOFFMAN E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna 1969 (1^a edizione americana 1959).
- GOLDTHWAITE R., *La costruzione della Firenze Rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984 .

- GOLDTHWAITE R., *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995 (Baltimore, London 1993).
- GOMBRICH E. H., *Riflessioni sulla storia dell'arte*, Torino 1991 (Oxford 1997).
- GONZALEZ – PALACIOS A., *Il tempio del gusto. La Toscana e l'Italia settentrionale*, Milano 1986.
- GRASSI L. – PEPE M. – SESTIERI G., *Dizionario di antiquariato*, Milano 1992.
- GRISERI A., *Ambienti del Settecento*, Novara 1985.
- GUERRINI P., *La biblioteca privata degli Averoldi di Brescia nel Cinquecento*, in "Araldica", Brescia 1984, vol. III, pp. 167 – 172.
- HALL E. T., *La dimensione nascosta*, Milano 1986 (1966).
- HASKELL F. – PENNY N., *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500 – 1900*, Torino 1984.
- HASKELL F., *Mecenati e pittori: studio sui rapporti tra arte e società nell'età barocca*, Firenze 1966 .
- HASKELL F., *Le immagini della storia*, Torino 1997.
- HASKELL F., *Le metamorfosi del gusto: studi su arte e pubblico nel XVIII e XIX secolo*, Torino 1987.
- HAUSER A., *Storia sociale dell'arte*, Torino 1987 (Torino 1955), II vol.
- HICKS J., *A Theory of Economic History*, Oxford 1969.
- HIRSCHMAN A.O., *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna 1983 (Princeton 1982).
- HUPPERT G., *Il borghese gentiluomo. Saggio sulla definizione di élite nella Francia del Rinascimento*, Bologna 1978.
- *I giochi del prestigio*, in "Cheiron" nn.31/32, a cura di M. Bianchini, Roma 2000.
- *I ricoveri della città. Storia delle istituzioni di assistenza e beneficenza a Brescia (secoli XVI – XX)*, a cura di D. Montanari e S. Onger, Brescia 2002.
- *Il museo del tessuto di Prato*, a cura di T. Boccherini in collaborazione con P. Mogani De Liguori e D. Degl'Innocenti, Ginevra e Milano 1999.
- *Il potere di abitare*, a cura di C. AB. AU R&A, Firenze 1982.
- *Il significato sociale del consumo*, a cura di E. Di Nallo, Bari 1997.
- *Il tempo nello spazio*, a cura di S. Bonfiglioli, Milano 1986.

- JARDINE L., *Affari di genio. Una storia del Rinascimento europeo*, Roma 2001 (London 1996).
- *L'età veneta. L'immagine della città – la scultura monumentale*, a cura di Santa Giulia Museo della Città, Milano 1998.
- *L'opera completa di Pietro Longhi*, in *Classici dell'arte Rizzoli*, introdotta e coordinata da T. Pignatti, Milano 1974.
- *La società bresciana e l'opera di Giacomo Ceruti, Atti del convegno, Brescia 25 – 26 settembre 1987*, a cura di M. Pregrari, Brescia 1988.
- *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di P. Ariès e G. Duby, Roma – Bari 1987.
- LABATUT J. P., *Le nobiltà europee dal XV al XVIII secolo*, Bologna 1982 (Paris 1978).
- LABROT G., *Images, tableaux et statuaire dans les testaments napolitains (XVIIe – XVIIIe siècles)*, in “Revue historique”, CCLXIII, 1982, pp. 131 – 166.
- LABROT G., *Le comportement collectif de l'aristocratie napolitaine du sixième au dix – huitième siècle*, in “Revue historique”, CCLVIII, 1977, pp.45 – 71.
- LABROT G., *Quand l'histoire murmure: village et campagnes du royaume de Naples 16. 18. siècle*, Roma 1995.
- *Le alternative del Barocco, architettura e condizione urbana a Brescia nella prima metà del Settecento*, Brescia 1981.
- LECHI F., *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Brescia 1974, 7 voll.
- LEONINI L., *L'identità smarrita. Il ruolo degli oggetti nella vita quotidiana*, Bologna 1988.
- LEVI G., *Comportements, ressources, procès: avant la “révolution” de la consommation*, in “Jeux d'échelles: la micro – analyse à l'expérience”, textes rassemblées par J. Revel, Parigi 1996, pp. 187 – 207.
- LEVI PISETZKY R., *Moda e costume*, in *Storia d'Italia*, vol. V, tomo I, Torino 1973.
- LIVA A., *Note sulla legislazione suntuaria nell'Italia centro settentrionale*, in *Le trame della moda*, a cura di A. G. Lavagna e G. Buttazzi, Roma 1995.
- LOCATELLI A., *La cascina e le sue parti: origini trasformazione e decadenza*, in *La ruralità e il territorio, incontri di storia bresciana*, Bologna 1994.
- LOMAZZO G. P., *Trattato dell'arte della pittura*, Milano 1584.
- LONATI R., *Dizionario degli scultori bresciani*, Brescia 1987.
- LONATI R., *Dizionario dei pittori bresciani*, Brescia 1982.

- LUTTAZZI GREGORI E., *Luoghi e forme della vita collettiva e privata in Prato. Storia di una città. Un microcosmo in movimento (1494 – 1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Prato – Firenze 1986, pp. 579 – 621.
- MAIOLI G. – ROVERSI G., *Civiltà della tavola a Bologna*, Bologna 1981.
- MALANIMA P., *Economia preindustriale: mille anni dal IX al XVII secolo*, Milano 1995.
- MALANIMA P., *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze 1977.
- MALANIMA P., *Il lusso dei contadini*, Bologna 1990.
- MALANIMA P., *L'economia dei nobili a Firenze nei secoli XVII e XVIII*, in “Società e storia”, n. 54, 1991, pp. 829-848.
- MANG K., *Storia del mobile moderno*, Bari 1995.
- MANNELLI V., *Il mobile regionale italiano*, in “Antichità viva”, A3, 1964, pp. 59 – 67.
- MANTOVANI M., *Art in the Economic History of the Kingdom of Naples from the Eighteenth to the Nineteenth Centuries*, in “The Journal of European Economic History”, volume 31, number 1, Spring 2002, pp. 159 – 181.
- MARTINI A., *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Roma 1976 (Torino 1883).
- MASIERO M., *I Doria nel XVII secolo. Vicende familiari, consumi di lusso e conservazione del patrimonio*. Tesi di dottorato in storia economica e sociale. VIII ciclo, a. a. 1997 – 1998. Università commerciale Luigi Bocconi, Milano.
- MASSONIO S., *Trattato nuovo, curioso e non mai più dato in luce*, Venezia 1627.
- *Material culture: consumption, life-style, standard of living 1500-1900*, A. Schuurman – L. S. Walsh editors, B4, Proceeding Eleventh International Economic History Congress, Milano 1994.
- MAZZI M.S., *Gli inventari dei beni. Storia di oggetti, storia di uomini*, in “Società e storia”, anno III, n.7, 1980, pp. 203-215.
- McKENDRICK N., BREWER P., PLUMB J. H., *The birth of a consumer society. The commercialisation Eighteenth Century England*, Bloomington 1985.
- MELCHIORRI G. B., *Vocabolario bresciano – italiano (1817)*, Brescia 1985.
- MIRA G., *Vicende economiche di una famiglia italiana dal XIV al XVII secolo*, Milano 1940.
- MONTI DELLA CORTE A. A., *Le famiglie del patriziato bresciano*, Brescia 1960.

- MORAZZONI G., *Il mobile veneziano del Settecento*, Milano 1927.
- MORINI E., *Storia della moda XVIII – XX secolo*, Milano 2000.
- MUZZI G. B., *La memoria delle cose. Il lavoro e i giorni dei contadini della pianura bresciana*, Brescia 2001.
- NAVARRINI R., *L'Archivio della Congrega della Carità Apostolica. Serie eredità ed Annali*, Brescia 1988.
- OCCOLTI C., *Trattato de' colori*, Parma 1568.
- PAGLIA F., *Il giardino della pittura*, a cura di C. Boselli, Brescia 1967.
- PIALORSI V., *Profili di illustri bresciani. Disegni ottocenteschi dei Civici musei da antiche medaglie*, Brescia 1997.
- PINCHERA V., *Lusso e decoro. Vita quotidiana dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Quaderni dell'Archivio Salviati III, Pisa 1999, pp. VII - XIV.
- PINELLI S., *Piccolo dizionario del dialetto bresciano(1851)*, ristampa anastatica con note introduttive di Vittorio Mora, Brescia 1976.
- PISANELLI B., *Trattato sulla natura de' cibi et del bere*, Venezia 1584.
- PRAZ M., *La casa della vita*, Milano 1958.
- PRAZ M., *La filosofia dell'arredamento. I mutamenti nel gusto della decorazione interna attraverso i secoli dall'antica Roma ai nostri tempi.*, Milano 1981.
- ROCHE D., *Il linguaggio della moda*, Torino 1991 .
- ROCHE D., *Il popolo di Parigi:cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della Rivoluzione*, Bologna 1986 (Paris 1981).
- ROCHE D., *Storia delle cose banali*, Milano 1999 (Paris 1997).
- ROSETTI G., *Notandissimi secreti de l'arte profumatoria*, Venezia 1555, ristampa con commento e note a cura di F. Brunello e F. Facchetti, Vicenza 1973.
- RUBINO L., *Quando le sedie avevano le gambe: la lunga marcia del mobile moderno*, Verona 1973.
- SARTI R., *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Bari 1999.
- SCHEUERMEIER P., *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, Milano 1996 (1980), 2 voll.
- SCHUURMANN A.J., *Gli inventari post - mortem come fonte per lo studio della cultura materiale. Un programma olandese di ricerca.* in "Quaderni storici" n.43, 1980, pp.210-218.

- *Seconda Biennale, Mostra mercato internazionale dell'antiquariato, Palazzo Strozzi 16 settembre-16 ottobre, Firenze 1961.*
- SERVENTI S. – SABBAN F., *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale*, Bari 2000.
- *Settecento lombardo*, a cura di Rossana Boscaglia e Valerio Terraroli, Milano 1991
- SHAMA S., *Il disagio dell'abbondanza. La cultura olandese dell'epoca d'oro*, Milano 1988 (London 1987).
- SHAMMAS C., *The Pre-industrial Consumer in England and America*, Oxford 1990.
- *Storia di Brescia*, promossa e diretta da G. Treccani degli Alfieri, Brescia 1964, voll. I – IV.
- STYLES J., *Product innovation in early modern London*; in "Past & Present", n. 168 (August 2000), pp. 124 – 169.
- TAGLIAFERRI A., *Consumi e tenore di vita di una famiglia borghese del Seicento*, Milano 1968.
- TANARA V., *L'economia del cittadino in villa libri VII*, Bologna 1644.
- *Tavole dei ragguagli dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno col sistema metrico decimale approvate con Decreto Reale 20 maggio 1877 n. 3836*, Roma 1877.
- TAYLOR L., *The study of dress history*, Manchester and New York 2002.
- *Tessuti nel Veneto, Venezia e la Terraferma*, a cura di G. Ercali e P. Frattaroli, Verona 1993.
- THIRSK J., *Economy policy and projects. The development of a consumer society in early modern England*, London 1978.
- TREVISAN M., *Guida all'antiquariato: le cornici*, Milano 1994.
- VACCARI A. V., *Dentro il mobile*, Vicenza 1992.
- VEBLEN T., *La teoria della classe agiata*, Torino 1971 (1^a edizione americana 1899).
- VISCEGLIA M.A., *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1988.
- VISCEGLIA M.A., *I consumi in Italia in età moderna*, in "Storia dell'economia italiana", vol. II, Torino 1991.
- *Vocabolario Bresciano – Toscano compilato per facilitare a' bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli modi di dire e proverbi toscani a quelle corrispondenti in Brescia*, (ristampa anastatica) Brescia 1974 (Brescia 1759).

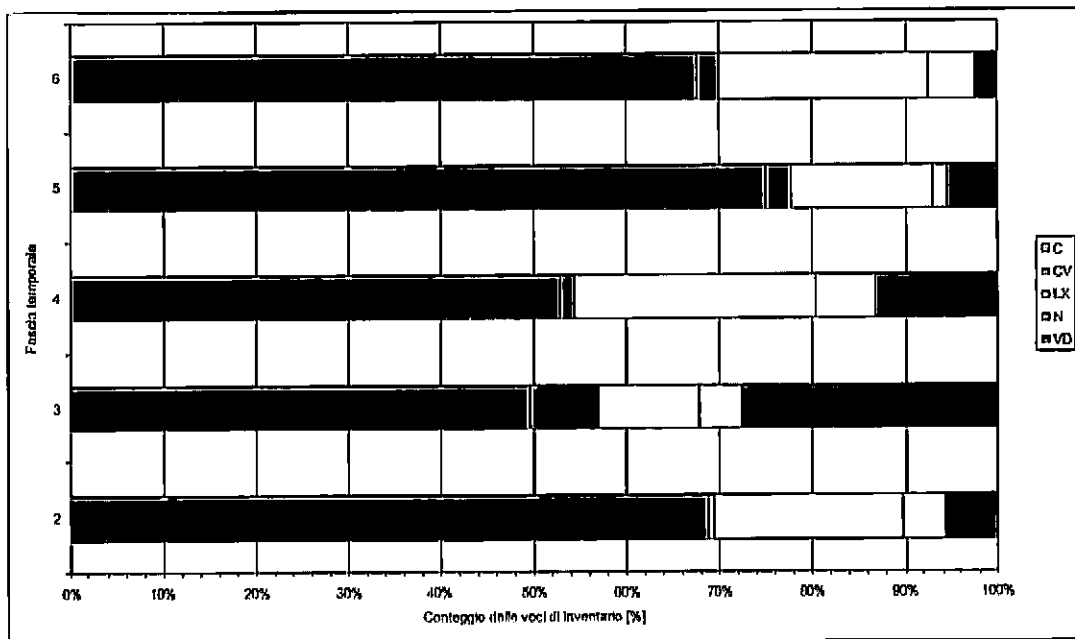
- WEATHERILL L., *Consumer behaviour and Material Culture in Britain 1660-1760*, Londra - New York 1988.
- *XX Mostra mercato nazionale del mobile antico*, Cortona 1982.
- YUN CASALILLA B., *Crisis de subsistencias y conflictividad social en Cordoba a principio de siglo XVI. Una ciudad andaluza en los comienzos de la modernidad*, Cordoba 1981.
- ZANCHI G. B., *Del modo de' fortificar le città*, Venezia 1554.
- ZANETTI ARGENTERI A., *Dizionario tecnico della tessitura*, Udine 1987
- ZANETTI D., *Fra le antiche torri*, Pavia 2000.
- ZEVI B., *Saper vedere l'architettura, saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Torino 1997.
- ZEVI B., *Storia e controscoria dell'architettura in Italia*, Roma 1997.

Appendice A

- Figura 1 Inventari dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1850) _____ A-1
- Figura 2 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1800) _____ A-2
- Figura 3 Inventari dotati: distribuzione della quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1850) _____ A-2
- Figura 4 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione della quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1800) A-3
- Figura 5 Inventari dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1850) _____ A-3
- Figura 6 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1800) _____ A-4
- Figura 7 Inventari dotati: somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1850) _____ A-4
- Figura 8 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1800) A-5
- Figura 9 Inventari dotati: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario) _____ A-5
- Figura 10 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario) _____ A-6
- Figura 11 Inventari dotati: composizione del paniere di qualità (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari) _____ A-6
- Figura 12 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere di qualità (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari) _____ A-7
- Figura 13 Inventari dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario) _____ A-7
- Figura 14 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario) _____ A-8
- Figura 15 Inventari dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione primaria (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari) _____ A-8
- Figura 16 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari) A-9
- Figura 17 Famiglia Averoldi: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario) _____ A-9
- Figura 18 Famiglia Averoldi: composizione del paniere di qualità (somma degli articoli elencati negli inventari) _____ A-10
- Figura 19 Famiglia Averoldi: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario) _____ A-10
- Figura 20 Famiglia Averoldi: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (somma degli articoli elencati negli inventari) _____ A-11

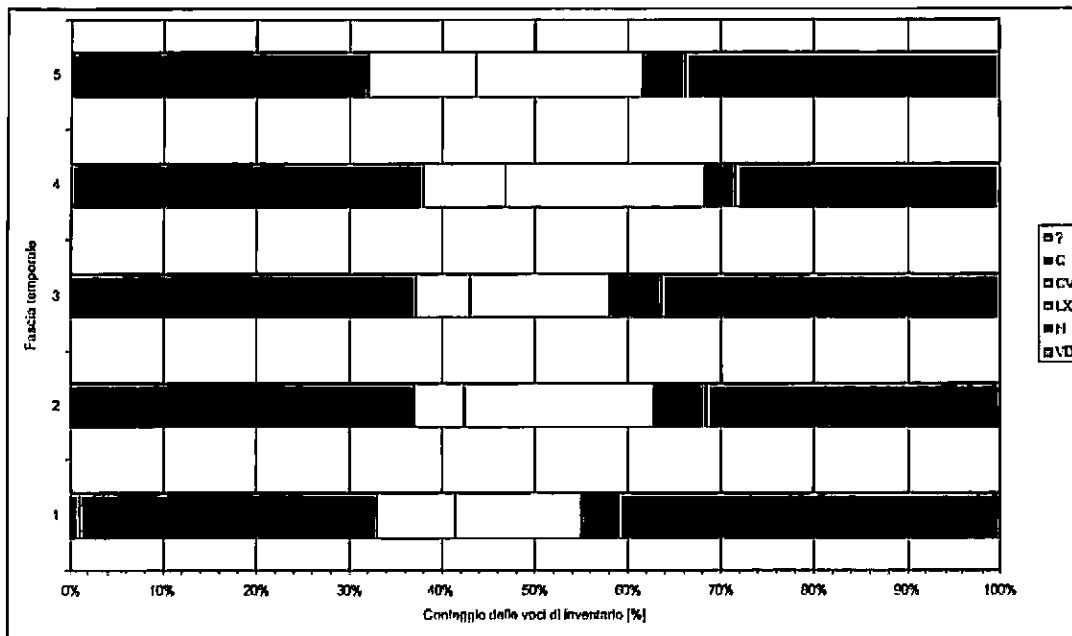
Appendice A

Figura 1 Inventari dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1850)



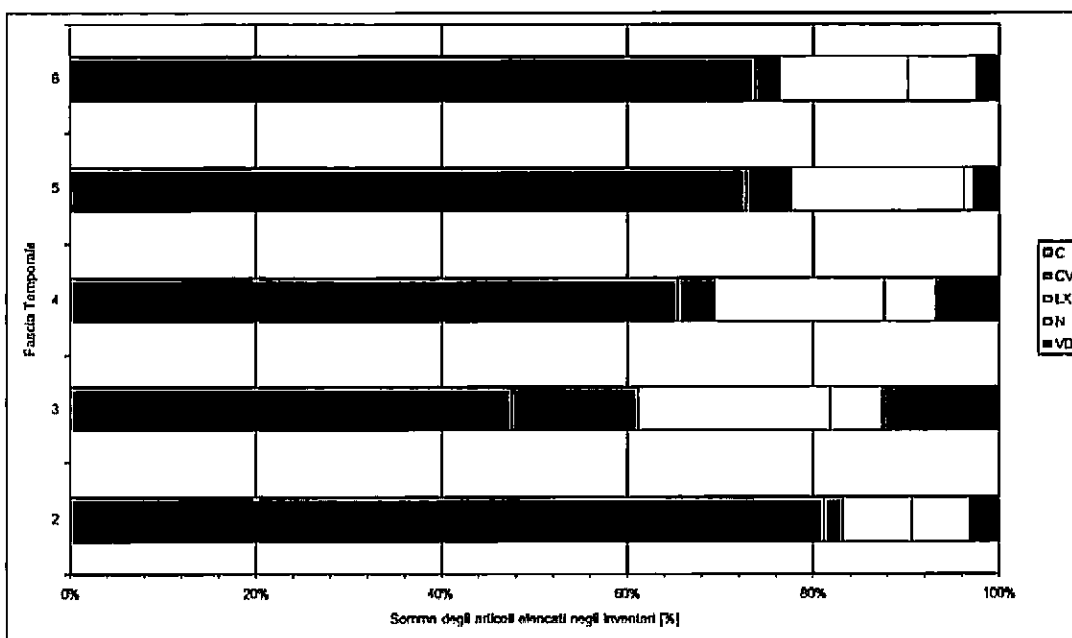
Fonte: ASBs, AC, *Eredità* (1600-1800). Legenda: 1 = 1550/1599, 2 = 1600/1649, 3 = 1650/1699, 4 = 1700/1749, 5 = 1750/1799, 6 = 1800/1850; N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso

Figura 2 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1800)



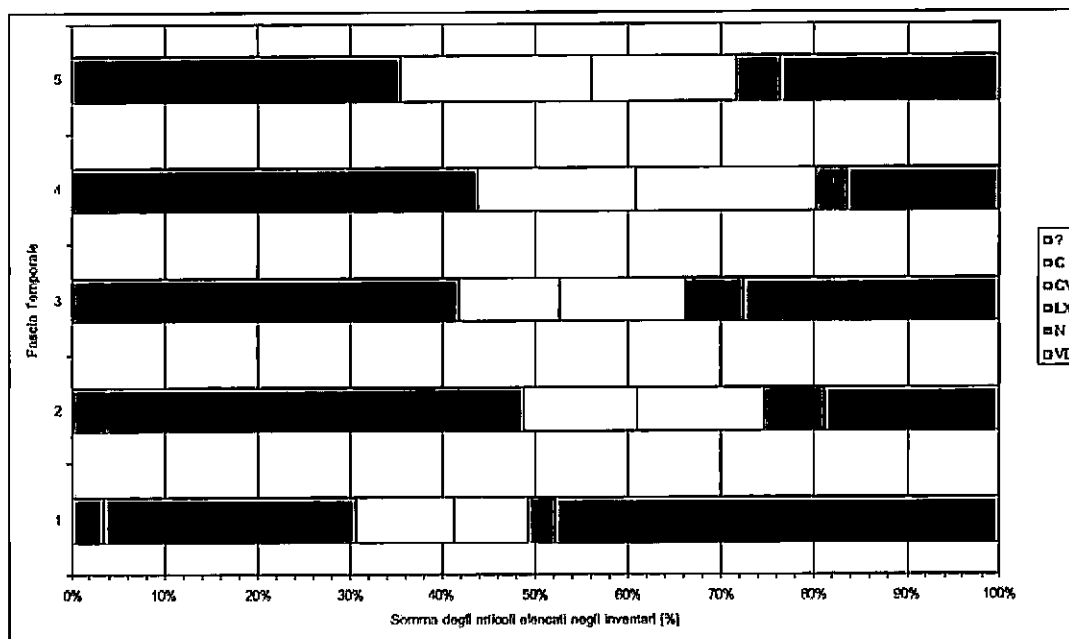
Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1600-1800). Legenda: 1 = 1550/1599, 2 = 1600/1649, 3 = 1650/1699, 4 = 1700/1749, 5 = 1750/1799, 6 = 1800/1850; N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso.

Figura 3 Inventari dotati: distribuzione della quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1850)



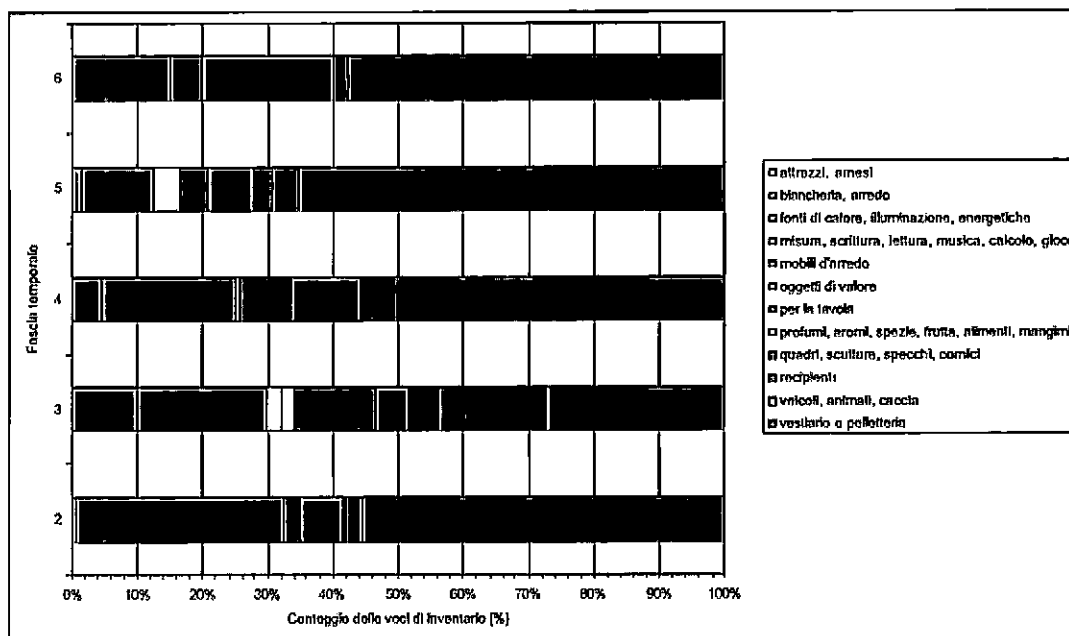
Fonte: ASBs, AC, Eredità (1600-1800). Legenda: 1 = 1550/1599, 2 = 1600/1649, 3 = 1650/1699, 4 = 1700/1749, 5 = 1750/1799, 6 = 1800/1850; N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso.

Figura 4 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione della quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione dell'indice di qualità e della fascia temporale (1600-1800)



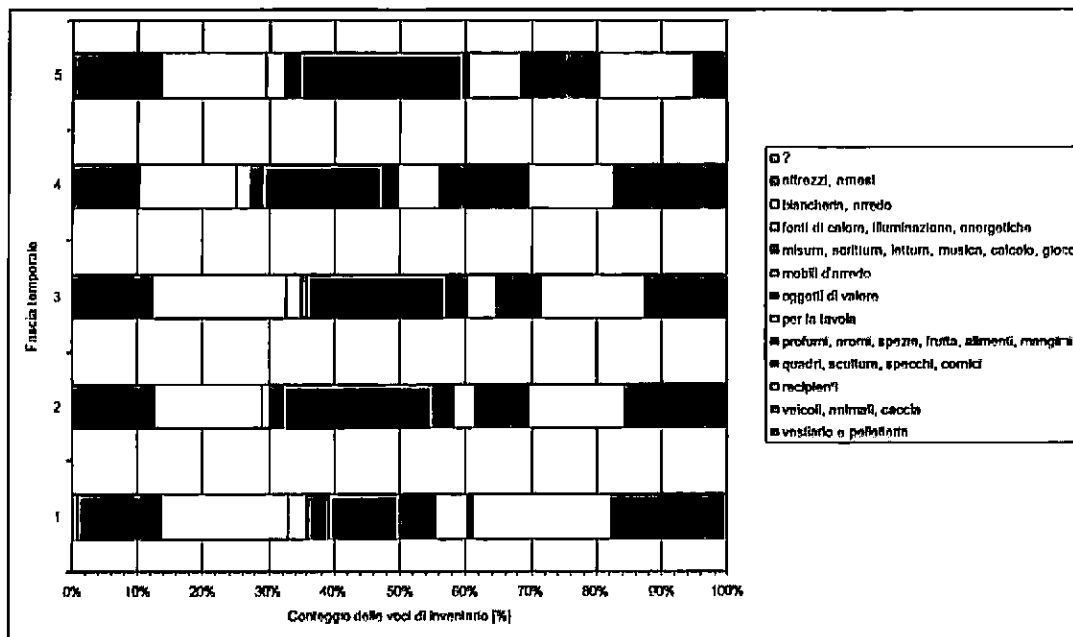
Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1600-1800). Legenda: 1 = 1550/1599, 2 = 1600/1649, 3 = 1650/1699, 4 = 1700/1749, 5 = 1750/1799, 6 = 1800/1850; N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso.

Figura 5 Inventari dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1850)



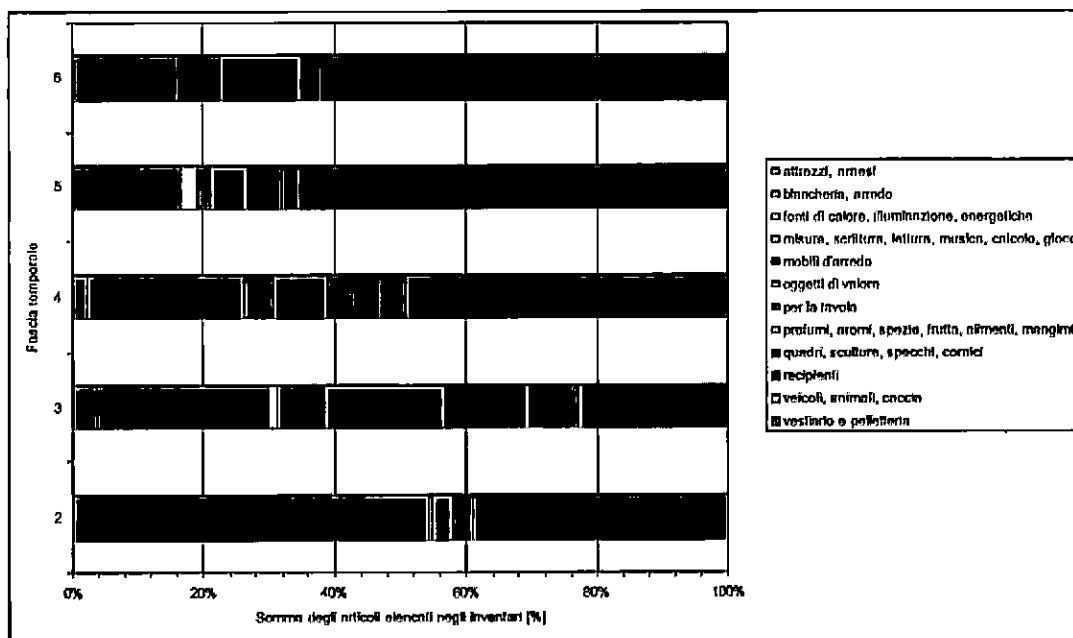
Fonte: ASBs, AC, Eredità (1600-1800). Legenda: 1 = 1550/1599, 2 = 1600/1649, 3 = 1650/1699, 4 = 1700/1749, 5 = 1750/1799, 6 = 1800/1850

Figura 6 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: distribuzione delle voci di inventario in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1800)



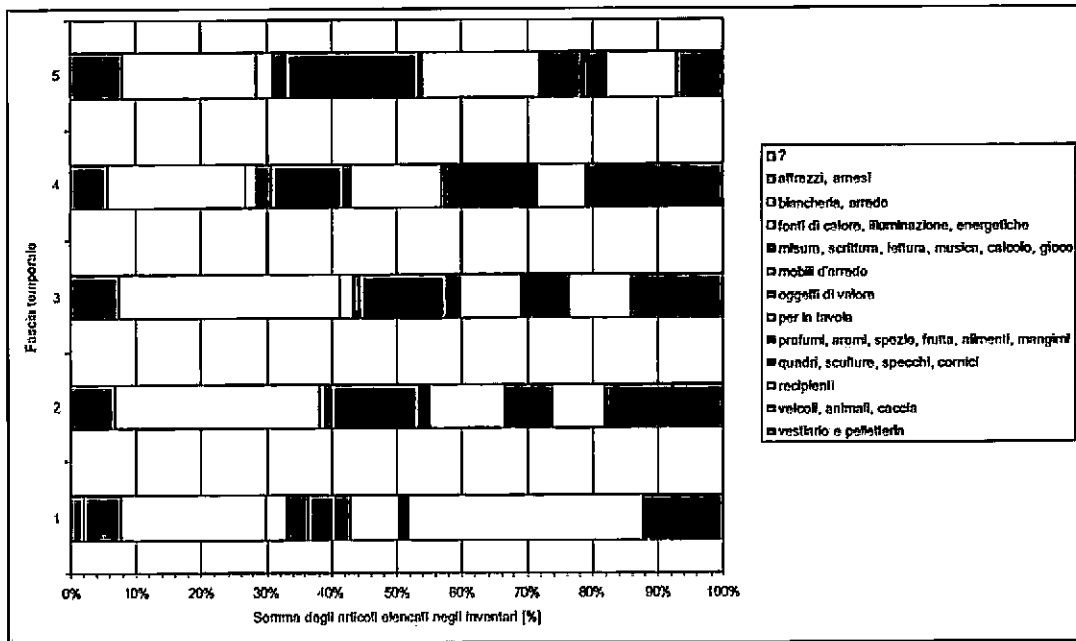
Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1600-1800). Legenda: 1 = 1550/1599, 2 = 1600/1649, 3 = 1650/1699, 4 = 1700/1749, 5 = 1750/1799, 6 = 1800/1850

Figura 7 Inventari dotati: somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1850)



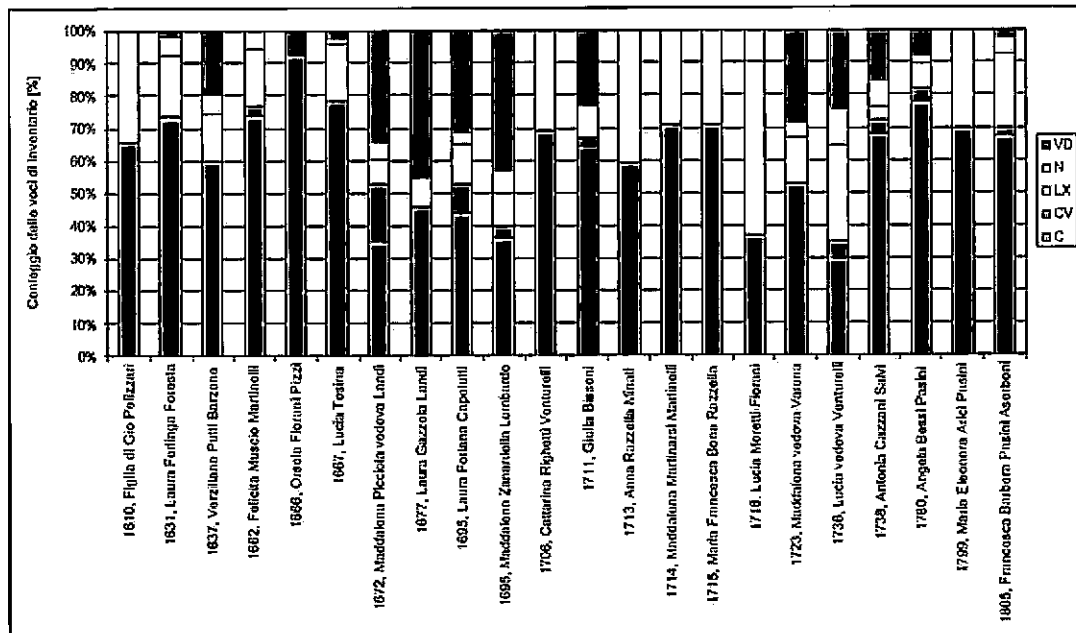
Fonte: ASBs, AC, Eredità (1600-1800). Legenda: 1 = 1550/1599, 2 = 1600/1649, 3 = 1650/1699, 4 = 1700/1749, 5 = 1750/1799, 6 = 1800/1850

Figura 8 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari in funzione della classificazione primaria e della fascia temporale (1600-1800)



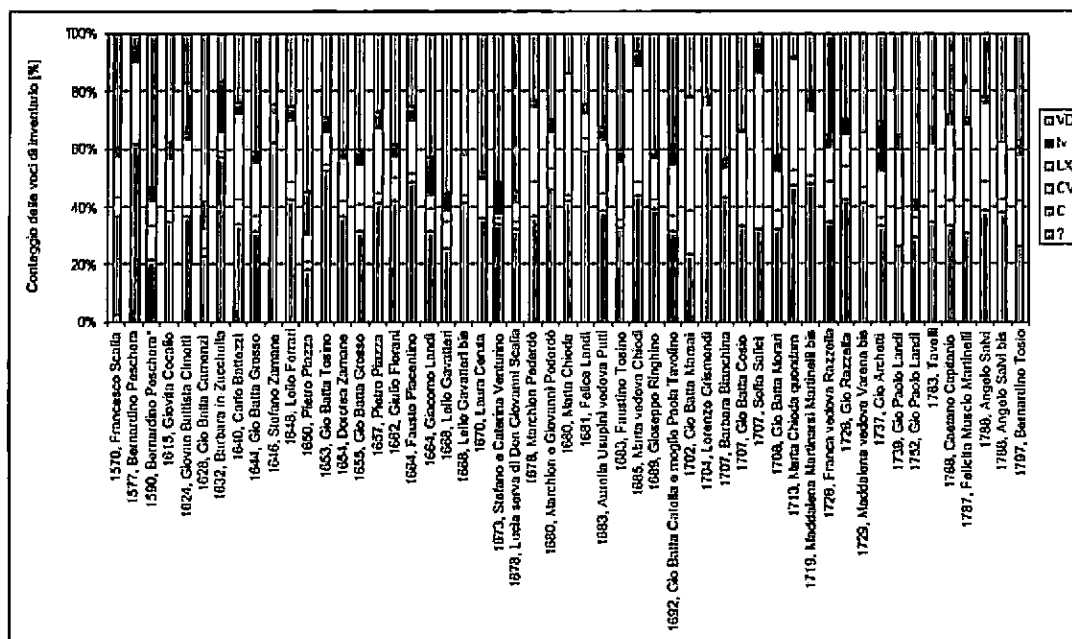
Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1600-1800). Legenda: 1 = 1550/1599, 2 = 1600/1649, 3 = 1650/1699, 4 = 1700/1749, 5 = 1750/1799, 6 = 1800/1850

Figura 9 Inventari dotati: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario)



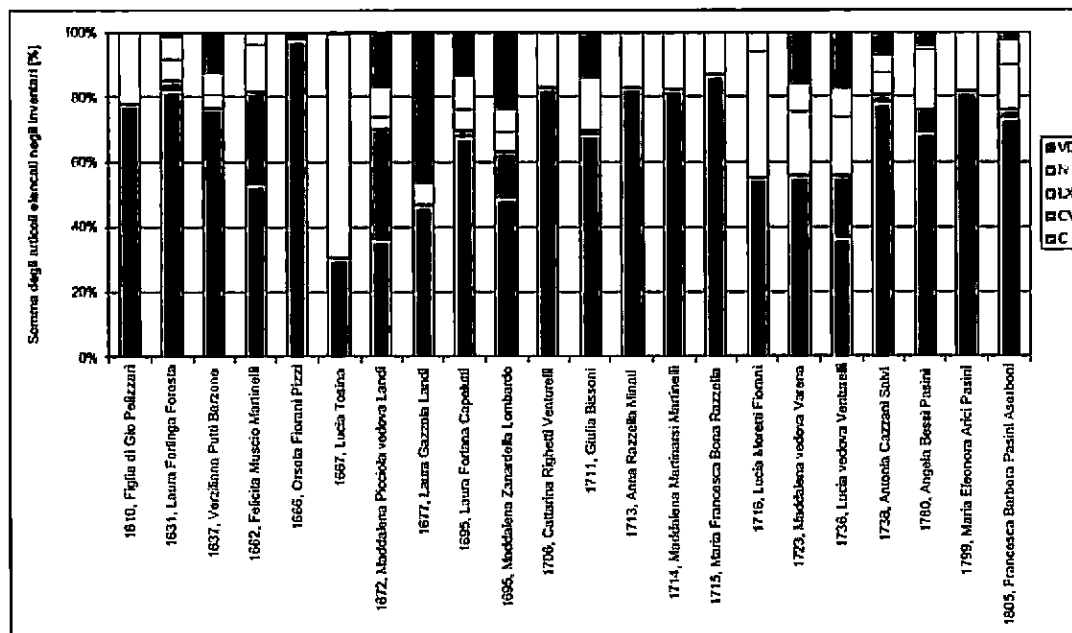
Fonte: ASBs, AC, Eredità (1600-1800). Legenda: N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso

Figura 10 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario)



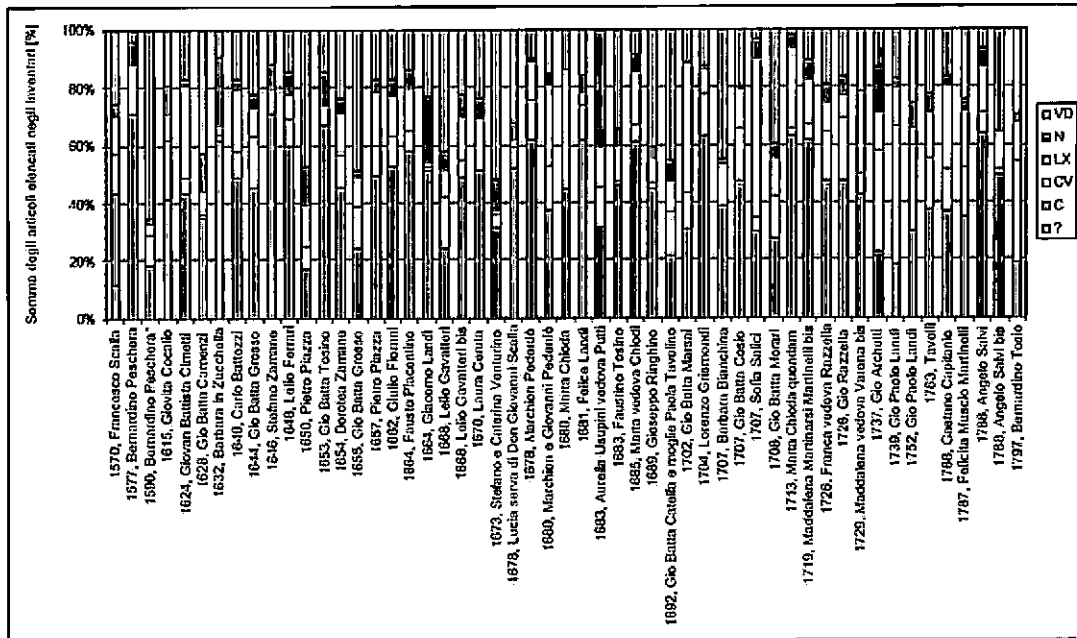
Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1600-1800). Legenda: N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso

Figura 11 Inventari dotati: composizione del paniere di qualità (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari)



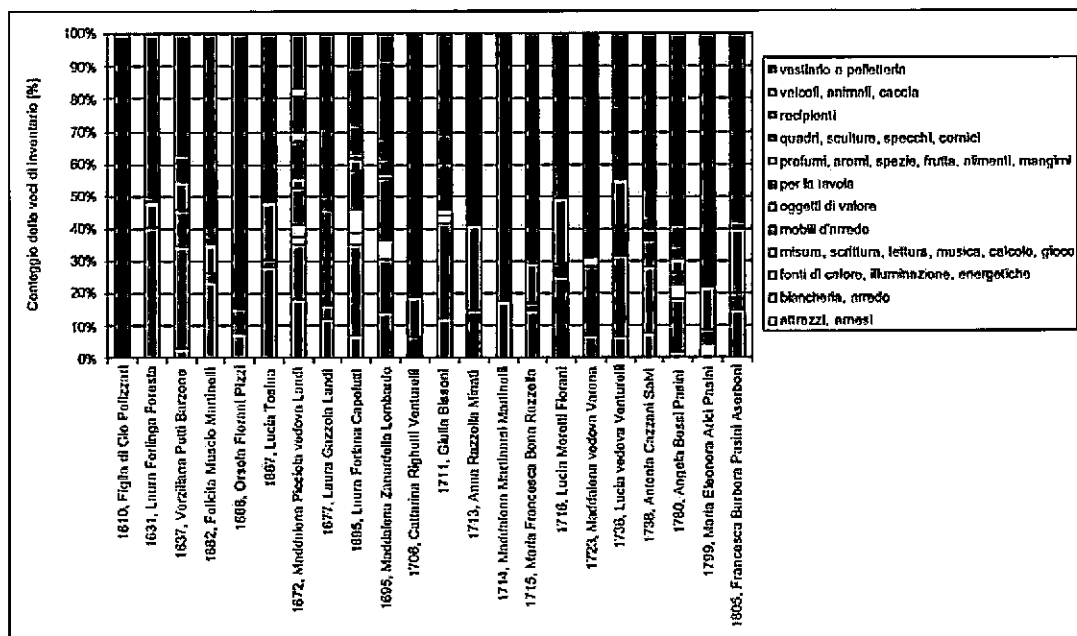
Fonte: ASBs, AC, Eredità (1600-1800). Legenda: N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso

Figura 12 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere di qualità (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari)



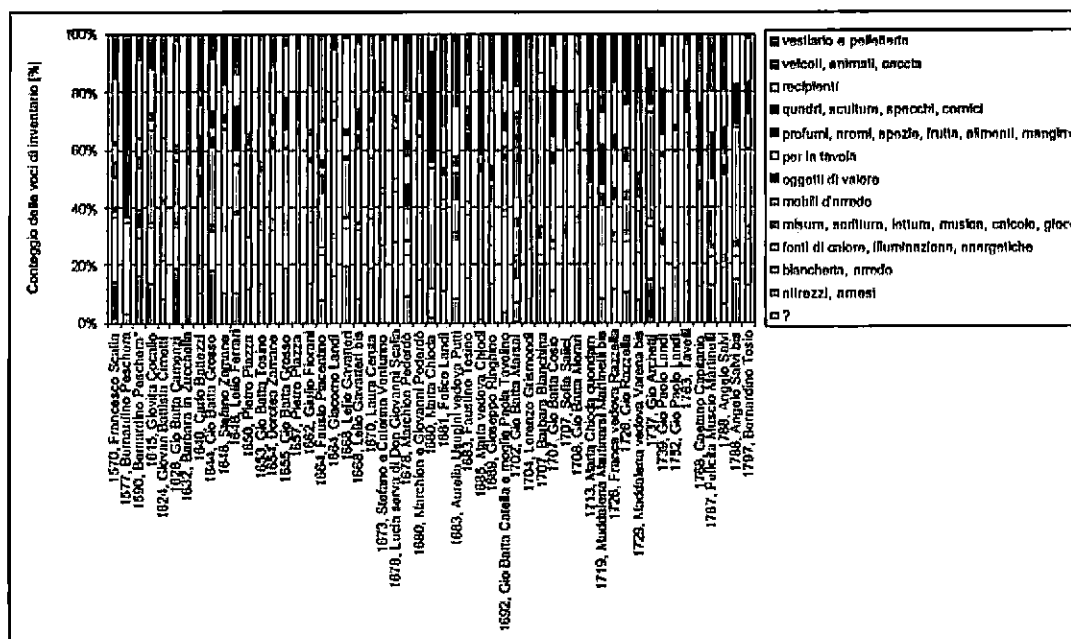
Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1600-1800). Legenda: N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso

Figura 13 Inventari dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario)



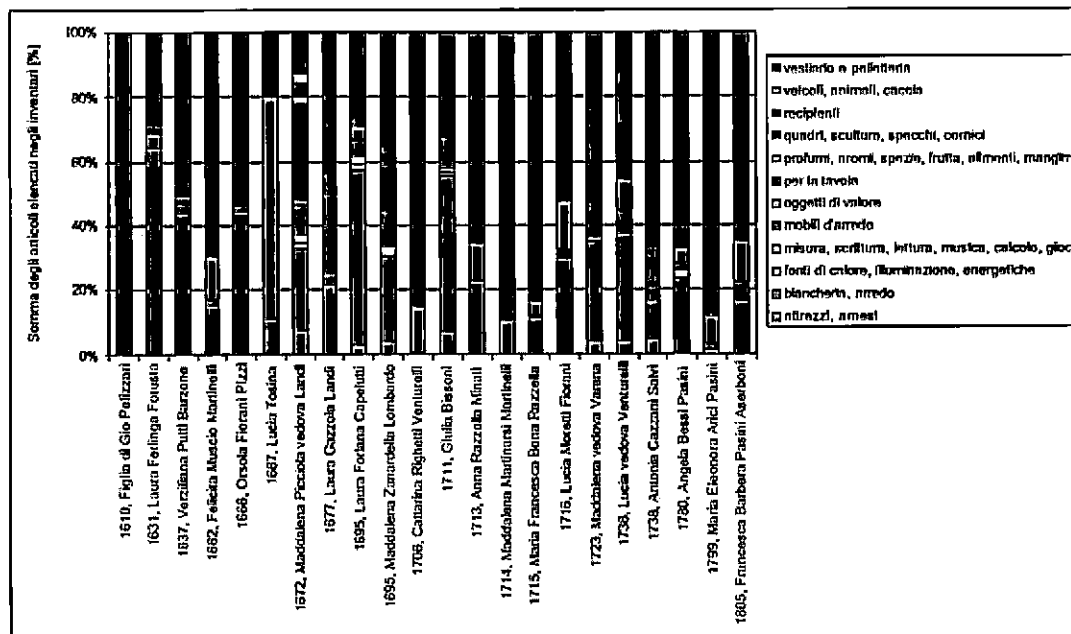
Fonte: ASBs, AC, Eredità (1600-1800)

Figura 14 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario)



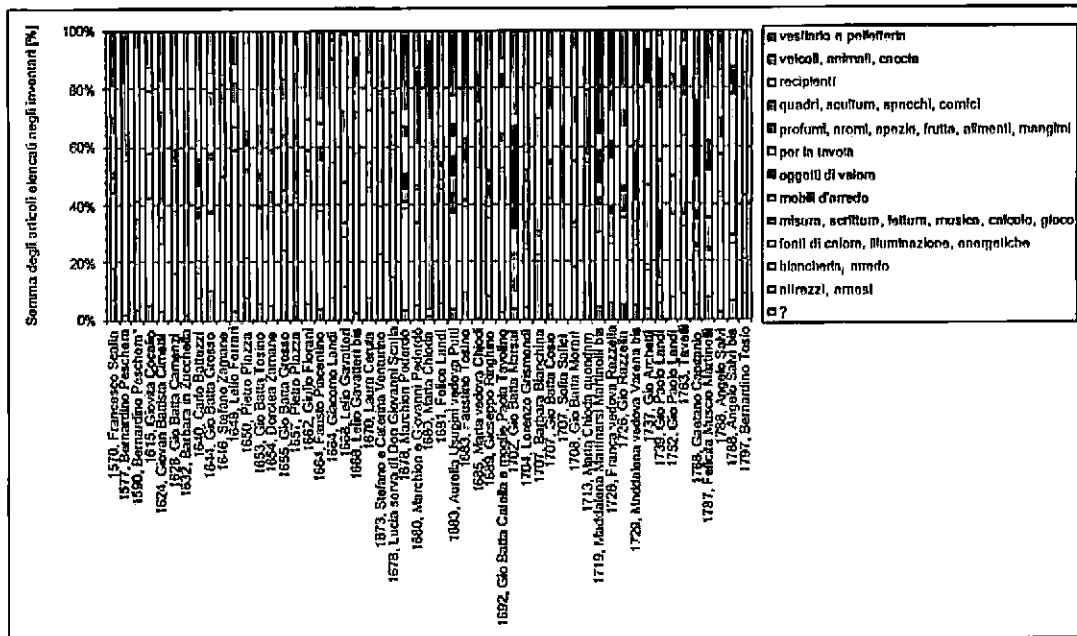
Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1600-1800)

Figura 15 Inventari dotati: composizione del paniere rispetto alla classificazione primaria (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari)



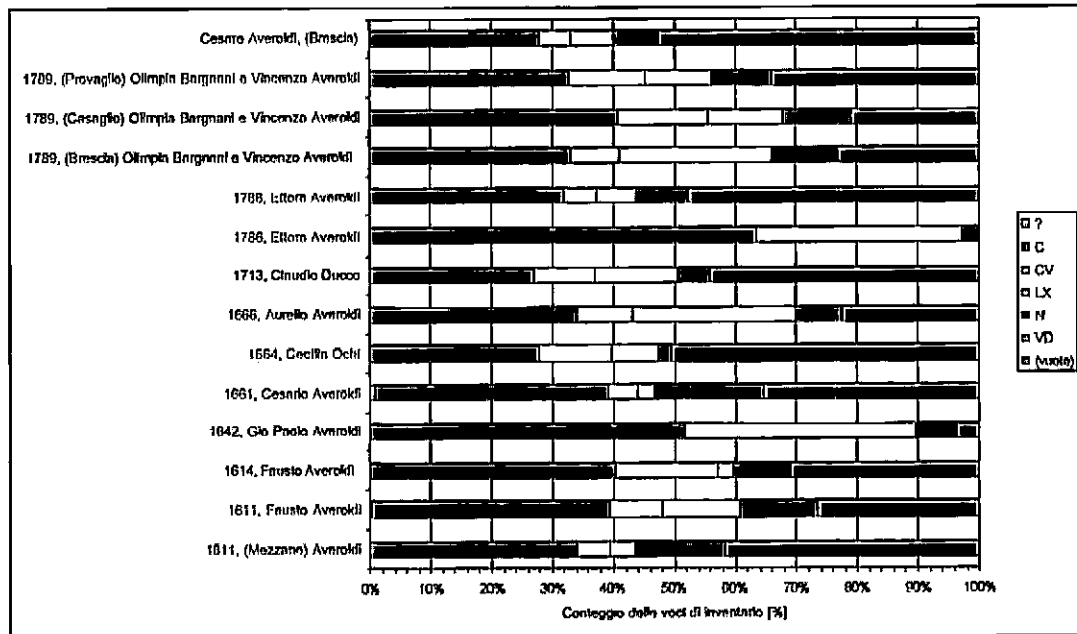
Fonte: ASBs, AC, Eredità (1600-1800)

Figura 16 Inventari post mortem e inventari di beni mobili non dotati: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (somma delle quantità degli articoli elencati negli inventari)



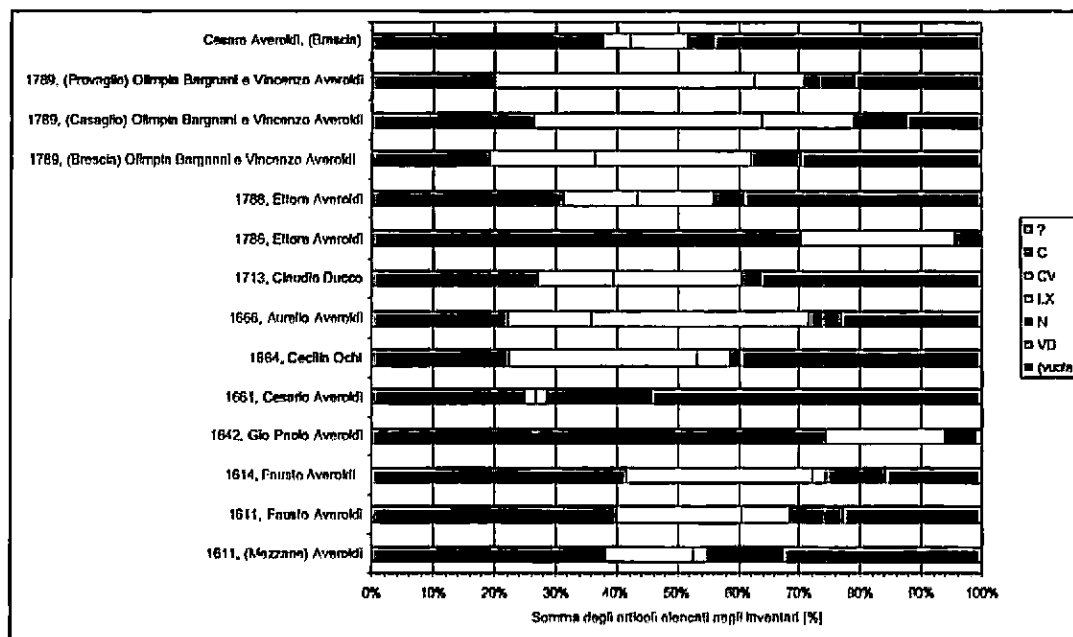
Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1600-1800)

Figura 17 Famiglia Averoldi: composizione del paniere di qualità (conteggio delle voci di inventario)



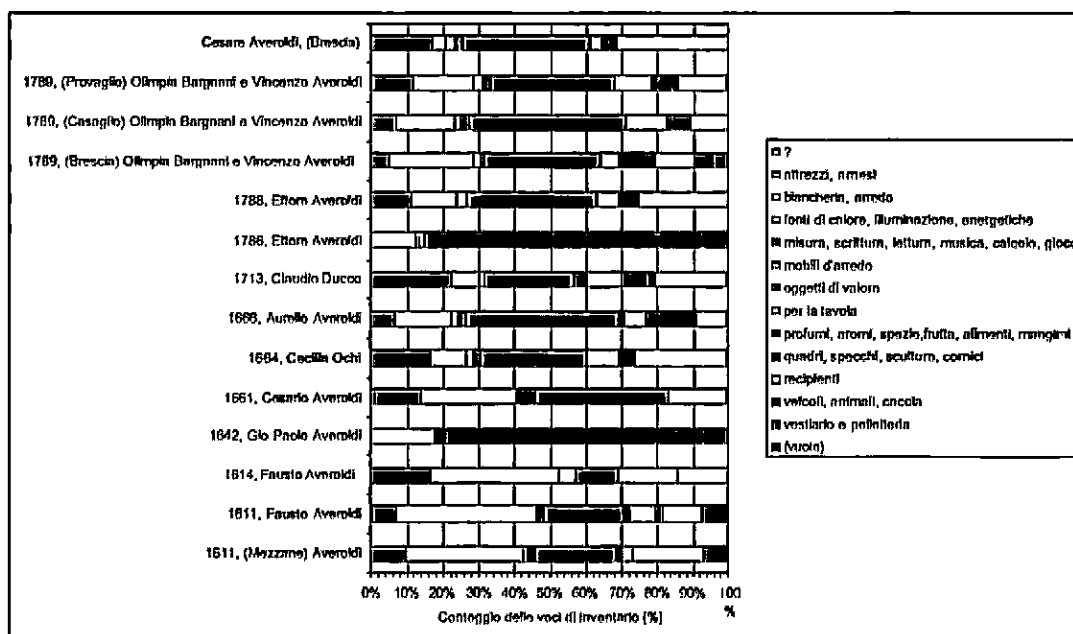
Fonte: ASBs, AA, b. 33, *Inventari* (XVII-XIX secc.). Legenda: N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso

Figura 18 Famiglia Averoldi: composizione del paniere di qualità (somma degli articoli elencati negli inventari)



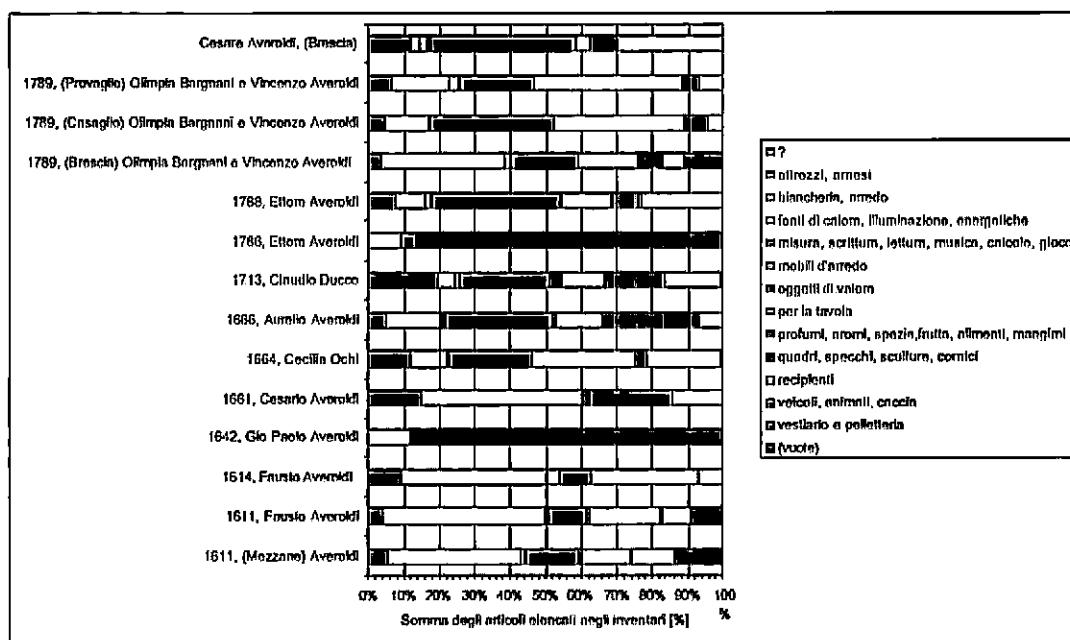
Fonte: ASBs, AA, b. 33, *Inventari* (XVII-XIX secc.). Legenda: N = necessità, VD = vita domestica, C = confort, CV = civiltà, LX = lusso

Figura 19 Famiglia Averoldi: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (conteggio delle voci di inventario)



Fonte: ASBs, AA, b. 33, *Inventari* (XVII-XIX secc.)

Figura 20 Famiglia Averoldi: composizione del paniere in funzione della classificazione funzionale primaria (somma degli articoli elencati negli inventari)



Fonte: ASBs, AA, b. 33, *Inventari* (XVII-XIX secc.)

Appendice B

- Tabella B.1 Titolari dei documenti analizzati, estrazione sociale e ubicazione delle dimore e dei possedimenti (secc. XVI – XIX) _____ B-1
- Tabella B.2 Titolari dei documenti e composizione delle unità abitative in base alle voci relative a locali riportate negli inventari _____ B-6
- Tabella B.3 Classificazione primaria delle voci d'inventario rispetto alla collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli riportati in tutti gli inventari di beni mobili e post – mortem analizzati, per tutto l'arco di tempo considerato (1570 – 1800) _____ B-15
- Tabella B.4 Classificazione primaria delle voci d'inventario rispetto alla collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli riportati in tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, per tutto l'arco di tempo considerato (1600 – 1821) _____ B-18
- Tabella B.5 Classificazione primaria delle voci d'inventario rispetto al tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli di tutta la documentazione analizzata, per l'intero arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-19
- Tabella B.6 Composizione dell'indice di qualità (LSI) nelle fasce temporali: conteggio e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli presenti in tutti gli inventari di beni mobili e post – mortem analizzati, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1800) _____ B-21
- Tabella B.7 Composizione dell'indice di qualità (LSI) nelle fasce temporali: conteggio e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli presenti in tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-22
- Tabella B.8 Indice di qualità (LSI) in relazione ai diversi tipi di documento: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-23
- Tabella B.9 Classificazione primaria delle voci d'inventario in relazione alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutti gli inventari di beni mobili e post – mortem analizzati, nel periodo di tempo 1570 – 1800 _____ B-24
- Tabella B.10 Classificazione primaria delle voci d'inventario in relazione alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, nel periodo di tempo 1600 - 1821 _____ B-25
- Tabella B.11 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-27
- Tabella B.12 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-28
- Tabella B.13 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-29
- Tabella B.14 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-33
- Tabella B.15 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821) _____ B-34

- Tabella B.16 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-35
- Tabella B.17 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-36
- Tabella B.18 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-38
- Tabella B.19 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-39
- Tabella B.20 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-39
- Tabella B.21 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-42
- Tabella B.22 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-43
- Tabella B.23 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-45
- Tabella B.24 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-46
- Tabella B.25 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-46
- Tabella B.26 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-47
- Tabella B.27 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione dei caratteri di mobilità e di "firmitas" e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-48
- Tabella B.28 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* B-49

- Tabella B.29 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-62
- Tabella B.30 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-63
- Tabella B.31 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-65
- Tabella B.32 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-66
- Tabella B.33 Classificazione primaria "per la tavola" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-67
- Tabella B.34 Classificazione primaria "per la tavola" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-68
- Tabella B.35 Classificazione primaria "per la tavola" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-68
- Tabella B.36 Classificazione primaria "profumi, aromi, spezie, frutta e alimenti" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-69
- Tabella B.37 Classificazione primaria "profumi, aromi, spezie, frutta e alimenti" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-71
- Tabella B.38 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della classificazione secondaria (soggetto rappresentato) e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-72
- Tabella B.39 Classificazione primaria "quadri, sculture, specchi, cornici" in relazione alla classificazione di dettaglio e alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-73
- Tabella B.40 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della classificazione secondaria (soggetto rappresentato) e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-75
- Tabella B.41 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della presenza di elementi lavorati e delle forme delle cornice nelle diverse fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 – 1821)* _____ B-76

- Tabella B.42 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione dello stato di conservazione delle opere e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-78
- Tabella B.43 Classificazione primaria "recipienti" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-79
- Tabella B.44 Classificazione primaria "recipienti" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-82
- Tabella B.45 Classificazione primaria "recipienti" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* B-86
- Tabella B.46 Classificazione primaria "recipienti" in relazione allo stato di conservazione dei capi e alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-91
- Tabella B.47 Classificazione primaria "veicoli, animali, caccia" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-93
- Tabella B.48 Classificazione primaria "veicoli, animali, caccia" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-93
- Tabella B.49 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-94
- Tabella B.50 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-97
- Tabella B.51 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di tessuto impiegato per la realizzazione del capo d'abbigliamento e rispetto alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-100
- Tabella B.52 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di destinatario del capo d'abbigliamento e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-119
- Tabella B.53 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di elementi lavorati applicati ai tessuti e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-121
- Tabella B.54 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del colore dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* _____ B-131

- Tabella B.55 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)* B-140
- Tabella B.56 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione del tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)* B-141
- Tabella B.57 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione del tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)* B-143
- Tabella B.58 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione della collocazione: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)* B-145
- Tabella B.59 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione della collocazione: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)* B-146
- Tabella B.60 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)* B-148
- Tabella B.61 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)* B-150
- Tabella B.62 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione dell'indice di qualità: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)* B-152
- Tabella B.63 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione dell'indice di qualità: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)* B-153

Appendice B

Tabella B.1 Titolari dei documenti analizzati, estrazione sociale e ubicazione delle dimore e dei possedimenti (secc. XVI – XIX)

Titolare del documento	Professione/ ceto	Cittadella vecchia	Cittadella nuova	S. Giovanni	S. Faustino	S. Alessandro	Chiusure	fuori città	città
1570, Francesco Scalia	formaggiaro				X		#		#
1577, Bernardino Peschera	speciale		X						
1610, Figlia di Gio Pelizzari	?								
1615, Giovita Cocalio	cittadino, origine nobile	X							
1624, Giovan Battista Cimetti	indoratore							X	
1628, Gio Batta Camenzi	tintore					X			
1631, Laura Ferlinga Foresta	sposa di un cittadino								X
1632, Barbara in Zucchella	moglie di aromatario								
1637, Verziliana Putti Barzone	figlia di barbiere				X				
1641, Antonio Brambilla	spadaio			X#			#		
1640, Carlo Battezzi	artigiano, fabbricante di capelletti e fornimenti per astori e sparvieri			X					
1644, Gio Batta Grosso	possidente						X		
1646, Stefano Zamane	notaio				X				
1648, Lelio Ferrari	sarto			X					
1650, Pietro Piazza	possidente								
1653, Gio Batta Tosino	orefice			X	#				
1654, Dorotea Zamane	priora delle zitelle, in famiglia vi sono notai e avvocati			X					
1655, Gio Batta Grosso	possidente								X

<i>Titolare del documento</i>	<i>Professione/ceto</i>	<i>Cittadella vecchia</i>	<i>Cittadella nuova</i>	<i>S. Giovanni</i>	<i>S. Faustino</i>	<i>S. Alessandro</i>	<i>Chiusure</i>	<i>fiiori città</i>	<i>città</i>
1657, Pietro Piazza quater	possidente								X
1662, Felicità Muscio Martinelli	moglie di sarto, nella famiglia Martinelli vi sono anche grassinari				X				
1662, Giulio Fiorani	speciale, molinaro, fornaro					X			
1664, Fausto Piacentino	origine nobile				X				
1664, Giacomo Landi	fornaio, oste							X	
1666, Orsola Fiorani Pizzi	in famiglia vi sono speziali, molinari, fornai					X			
1667, Lucia Tosina	sorella di orefici			X	#				
1668, Lelio Gavatteri	notaio						X#	#	
1670, Laura Ceruta	?								
1672, Maddalena Picciola vedova Landi	moglie di fornaro, oste							X	
1673, Stefano e Caterina Venturino	malghese							X	
1677, Laura Gazzola Landi	moglie di fornaro, oste							X	
1678, Felicità Muscio Martinelli	sarto				X				
1678, Lucia serva di Don Giovanni Scalia	serva di reverendo								
1678, Marchion Pederdò	oste				X				
1679, Maria vedova Venturelli	orefice					X			
1680, Marchion e Giovanni Pederdò	osti		X						
1680, Marra Chioda	priora zitelle, sposa di un indoratore e pittore							X	
1681, Felice Landi	fornaio, oste				X				

<i>Titolare del documento</i>	<i>Professione/ceto</i>	<i>Cittadella vecchia</i>	<i>Cittadella nuova</i>	<i>S. Giovanni</i>	<i>S. Faustino</i>	<i>S. Alessandro</i>	<i>Chiusure</i>	<i>fuori città</i>	<i>città</i>
1683, Aurelia Usupini vedova Putti	moglie di barbiere				X				
1683, Faustino Tosio	orefice								
1685, Marta vedova Chiodi	priora zitelle, sposa di un indoratore e pittore		X						
1689, Giuseppe Ringhino	?								
1692, Gio Batta Catella e moglie Paola Tavolino	mercanti di biava				X				
1695, Laura Forlana Capeluthi	oste						X		
1695, Maddalena Putti Zanardella Lombardo	moglie in primo matrimonio di un negoziante di acquavite, in secondo di un barbiere, sorella di barbiere				X				
1702, Gio Batta Marsai	possidente								
1702, Pietro Martinelli	sarto				X				
1704, Lorenzo Grismondi	grassinaro					X			
1706, Cattarina Righetti Venturelli	orefice					X			
1707, Barbara Bianchina	usufruttuaria di parte dei beni del notaio Cosio				X				
1707, Gio Batta Cosio	notaio				X				
1707, Sofia Salici	origine nobile, vi è inoltre un matrimonio con i mercanti di tessuti Tosio				X				
1708, Gio Batta Morani	mercante di ferrarezze								
1711, Giulia Bissoni	in famiglia vi sono speciali					X			
1713, Anna Razzella Minati	figlia di oste				X				

<i>Titolare del documento</i>	<i>Professione/ceto</i>	<i>Cittadella vecchia</i>	<i>Cittadella nuova</i>	<i>S. Giovanni</i>	<i>S. Faustino</i>	<i>S. Alessandro</i>	<i>Chiusure</i>	<i>fuori città</i>	<i>città</i>
1713, Marta Chioda quondam	priora zitelle, sposa di un indoratore e pittore		X						
1714, Maddalena Martinarsi Martinelli	moglie di sarto				X				
1715, Maria Francesca Bona Razzella	moglie di oste				X				
1716, Lucia Moretti Fiorani	matrimonio con esponente di una famiglia in cui vi sono fornaio, spiciale, tintore, molinaro					X			
1717, Isabella Sottini Venturelli	origine nobile, matrimonio con famiglia in cui vi sono orefici e anche un pittore					X			
1719, Maddalena Martinarsi Martinelli bis	moglie di sarto				X				
1723, Maddalena vedova Varena	gli esponenti della famiglia Varena sono possidenti, bottegai				X				
1726, Franca vedova Razzella	moglie di oste				X				
1726, Gio Razzella	oste				X				
1729, Maddalena vedova Varena bis	gli esponenti della famiglia Varena sono possidenti, bottegai				X				
1736, Lucia vedova Venturelli	orefice					X			
1737, Gio Archetti	parolaro								

<i>Titolare del documento</i>	<i>Professione/ ceto</i>	<i>Cittadella vecchia</i>	<i>Cittadella nuova</i>	<i>S. Giovanni S. Faustino</i>	<i>S. Alessandro</i>	<i>Chiusure</i>	<i>fuori città</i>	<i>città</i>
1738, Antonia Cazzani Salvi	sposa un esponente di una famiglia di possidenti, commercianti							
1739, Gio Paolo Landi	proviene da una famiglia di osti e di fornai							
1763, Tavelli	possidenti						X	
1768, Gaetano Capitiamo	possidente, bottegaio			X				
1780, Angela Bessi Pasini	sposa di un mercante di tessuti							
1787, Felicità Muscio Martinelli	moglie di sarto			X				
1788, Angelo Salvi	possidente, commerciante						X	
1788, Angelo Salvi bis	possidente, commerciante							
1797, Bernardino Tosio	mercante di tessuti			X				
1799, Maria Eleonora Arici Pasini	sposa di un mercante di tessuti							X
1805, Francesca Barbera Pasini Ascerboni	figlia di un mercante di tessuti							X
1821, Giuseppe Pasini	mercante di tessuti e cittadino							X
1826, Francesco Pesci	macellaio, possidente			X				X

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI – XIX. Legenda: X = dimore abituali; # = altri possedimenti

Tabella B.2 Titolari dei documenti e composizione delle unità abitative in base alle voci relative a locali riportate negli inventari

Titolare del documento	Voci indicativa degli ambienti interni alle abitazioni
1570, Francesco Scalia	in bottega
1590, Bernardino Peschera bis	caneva cucina su la loggia altra camera nella loggia a monte camara camara in cima camera di meggio
1615, Giovita Cocalio	caneva cosina dispensa farinera sechiaro cortella logo carozze sotto loggia basso caminadella depinta caminata grande camano cameretta cameretta verso porta camera camera depenta in capo lozza camera donne camera grande mezanoll mezzano
1624, Giovan Battista Cimetti	caneva cucina
1640, Carlo Battezzi	camera appresso cosina bottega tra bottega et fondeggho caneva cucina sotto il sechiaro andito delle camere sopra

<i>Titolare del documento</i>	<i>Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni</i>
	sopra alla baldresca caminata sopra la bottega camera sopra cosina camera sopra la caminata caneva
1648, Lelio Ferrari	cucina farinera caminata camera in 4 ^o solaro in camarino altra camera 2 ^o solaro verso sera camera in 2 ^o solaro in 2 ^o solaro caneva
1650, Pietro Piazza	cocina sopra cocina revolto caminata sopra caminata cosina camera
1653, Gio Batta Tosino	camera superiore caneva sotto terra
1655, Gio Batta Grosso	dispensino accanto alla cucina dispensino posto dietro la scala stretta che porta dalla caminata alla prima camera a mattina sopra il fenile loggia di sopra attaccata a dette camere pozzo sotto altro portico sotto il portico in fine dell'orto sotto la loggia terranea caminata terranea verso mattina camarino a man sinistra dietro alla scala verso sera camarino di rimpetto al suddetto camarino prima delli suddetti camarino terraneo sopra la caneva camera 2 ^a dentro alla suddetta andando verso sera camera 3 ^a dietro alla suddetta andando verso sera

<i>Titolare del documento</i>	<i>Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni</i>
1657, Pietro Piazza	camera 4 [^] (...) verso sera camera prima a mattin a parte attaccata alla loggia stanza attaccata alla suddetta andando verso mattina stanza dietro la suddetta andando verso mattina caneve cosina dispincino sopra il fenile stalla nel giardino logietta nel muro sopra il dispensario della fontana sopra alla fontana sotto alla logietta caminata terranea caminata verso Poncarali caminata vicino logietta camera sopra caminata camera sopra cocina camera sopra porta camera verso orto camera vicina logietta camera vicino orto in cassa noce camera sopra loggia stanza solata d'assi caneve cosina stalla camera 2 [^] camera 3 [^] camera 4 [^] camera 5 [^] camera di sopra camera sopra della cosina camera tra caneve e stalla camera vicino alla porta et caneve caneve cosina
1664, Giacomo Landi	
1668, Lelio Cavatteri	

<i>Titolare del documento</i>	<i>Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni</i>
	farinera
	sechiaro dispensa
	sichiaro
	porteghetto
	sotto li porteghi
	caminata prima
	caminata superiore
	caminata terranea
	camarina
	camarino altro
	altra camera sopra caminata
	camara
	camera contigua
	camera mezzana
1673, Stefano e Caterina Venturino	caneva
	cosina terranea
	altra stanza
	prima stanza sopra
	stanza sopra
1677, Laura Gazzoia Landi	camera sopra cucina
1678, Marchion Pederdò	cucina
	camerino sopra la corte
	camara sopra bottega
1680, Marchion e Giovanni Pederdò	caneva
	sopra la lozetta
	sopra la scala
	caminatella terranea
	altra camara
	camara di II solaro
	camara I solaro
	camara più alta
	camera sopra caminatella
	camera vicino camera II solaro
	due camere di I solaro
	stanza vicina
	stanza vicino strada
	mezzano
1683, Aurelia Usupini vedova Putti	cantina

<i>Titolare del documento</i>	<i>Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni</i>
	cameretta o cucinetta inferiore
	cucina sup
	camera
1683, Faustino Tosino	caneva
	camera di primo solaro
	camera di secondo solaro
1685, Marta vedova Chioldi	dove sta giacomina
	cosina
1689, Giuseppe Ringhino	camera I
1695, Maddalena Zanardella Lombardo	botega
	cosina
	camara
	camara di sora
1702, Gio Batta Marsai	caneva
	camera detta cosina
	sopra la lozetta
	sotto il portico
	camerino
	camera contigua alla cucina
	stantia contigua
1704, Lorenzo Crismondi	cosina
	cosina, sopra il secchiario
	dispensa
	stanza in sima alla casa
	stanza sopra cosina
	stanza vicina alla sud.ta
1707, Barbara Bianchina	caneva
	cusina
	caminata
	camera contigua a quella grande
	camera sopra la porta
	camera sopra studio
1707, Gio Batta Cosio	fondo per la legna
	caneva
	cucina
	stanza detta la farinera
	andito dietro alla caminata
	sotto il portico

Titolare del documento	Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni
	caminata stanza sopra studio studio vicino alla cucina camerino a mezzo di detta camera camera annessa a solaro sopra la cocina camera sopra la caminata nella camara sopra alla cucina stanza sopra porta
1707, Sofia Salici	camarino in faccia galleria
1708, Gio Batta Morari	camera sopra cucina
	focina
	cantina
	cucina
	in cucina
	dispensino
	sopra fiatile
	andito vicino al pozzo
	per il pozzo
	portico
	sopra la loggia
	sotto il portico
	sotto la loggia
	caminata
	in caminata
	camarina
	camarino dietro la scala
	camarino vicino alla porta
	camera piccola
	camera
	camera contigua
	camera di mezzo
	stanza di capo alla loggia
	stanza fornita
	stanza grande superiore tenuta ad affitto
	stanza sopra la cucina
	stanza sopra la scala breve
	stanza superiore sopra la cucina
	stanza vicina

Titolare del documento	Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni
	stanze affittate verso lastrada
	stanze verso la strada affittate
1711, Giulia Bissoni	cucina
	camera grande
	camera sopra cucina
1713, Marta Chioda	cosina
	camminadella
	camminata
	camera della sig.ra marta Chioda
1726, Cio Razzella	cantina
	cucina
	staleto
	camera
	camera sopra
	in camera
1729, Maddalena vedova Varena bis	cucina
	dispinsino
	camera sopra
1739, Cio Paolo Landi	cosina terranea
	camera a mezzo di sopra cantina
	camera sopra cucina
	camera superiore a mezzo di sopra cantina
	stanza sopra cantina
1752, Cio Paolo Landi	cantina
	cantina sopra
	cucina
	farinera
	portichetto
	saletta a mattina della camonata
	camera annessa cucina
	camera sopra cucina
	camera su
1763, Tavelli	cantina
	cantina piccola sotto la scala e sopra la dispenza
	cucina
	dispenza
	dispinzino
	stanza della ferramenta

<i>Titolare del documento</i>	<i>Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni</i>
	vicino feramenta
	farinera
	secchiario
	stalla
	corte
	corticella
	galleria contigua
	loggietta
	sopra la lozeta
	sopra la scala
	sopra la scala grande
	sotto portico
	sottoscala
	caminata superiore
	caminata terranea
	saletta III ordine
	saletta vicina alla cappella
	stanza della libreria
	stanzietta vicina alla suddetta
	stanzina sopra detta scala
	stanzino della feramenta
	camera III ordine
	camera a mezzogiorno vicina cappellina
	camera contigua suddetta
	camera vicino farinera
	camera a mezzogiorno vicina alla cappellina
	camera vicina alla suddetta
	camera vicino cappellina
	camera vs la strada contigua alla suddetta
	camera vs strada
	non specificata
	stanza a sera
	stanza a sera vicino saletta
	stanza contigua alla suddetta
	stanza sera contigua saletta
	stanza a sera vicino strada
	stanza (.) loggetta
	stanza contigua

<i>Titolare del documento</i>	<i>Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni</i>
	stanza contigua alla cucina stanza del III ordine stanza della feramenta stanza dietro fontana stanza in facia alla loggetta stanza saletta III ordine stanza vic. stanza della cappella stanza vs strada stanzina vicina alla suddetta stanzino sopra detta scala tinello vicino corticella mezanini cantina cucina vicino caminata atrio della porta caminata sup. I ordine mezzodi camera III ordine mezzodi camera IV ordine a monte fondaco vicino fondaco vicino strada cantina cantina unita alla galleria cosinetta cucina dispensa farinera sechiaro stalla andito andito vicino corte prima sotto la loggia interna sulla scala caminatella interna terranea sala grande sala vs strada saletta vicina alla camera da letto
1787. Felicità Muscio Martinelli	
1797. Bernardino Tosio	

Titolare del documento	Voce indicativa degli ambienti interni alle abitazioni
	antistudio
	studio terraneo
	camarina
	cam. vic. saletta
	camara longa II ordine
	camara sopra scala
	camara vicina vs corte
	camara vicino saletta
	camera da letto
	camera longa
	camera sopra scala
	camera verso strada
	camera vicina andito
	camera vicina sala
	camera vicina saletta
	camera vicino andito
	camera vicino corte
	stanza vs corte
	dispensino
1821, Giuseppe Pasini	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX

Tabella B.3 Classificazione primaria delle voci d'inventario rispetto alla collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli riportati in tutti gli inventari di beni mobili e post-mortem analizzati, per tutto l'arco di tempo considerato (1570 - 1800)

Classificazione primaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
?	N° Voci	3	1					4
	% Voci	75,00%	25,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	32	1					33
	% Artt.	96,97%	3,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
attrezzi, arnesi	N° Voci	47	396	30	42	176	446	1137
	% Voci	4,13%	34,83%	2,64%	3,69%	15,48%	39,23%	100,00%
	N° Artt.	103	528	48	62	240	738	1719
	% Artt.	5,99%	30,72%	2,79%	3,61%	13,96%	42,93%	100,00%
biancheria, arredo	N° Voci		43	17	43	531	967	1601
	% Voci	0,00%	2,69%	1,06%	2,69%	33,17%	60,40%	100,00%
	N° Artt.		70	25	75	1162	5349	6681

Classificazione primaria	Dati % Artt. N° Voci	A	B	C	D	E	(voto)	Tot. complessivo
fonti di calore, illuminazione, energetiche	% Voci	0,00%	1,05%	0,37%	1,12%	17,39%	80,06%	100,00%
	% Voci	4	83	2	11	32	70	202
	N° Artt.	1,98%	41,09%	0,99%	5,45%	15,84%	34,65%	100,00%
	% Artt.	4	160	44	24	67	142	441
misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	% Voci	0,91%	36,28%	9,98%	5,44%	15,19%	32,20%	100,00%
	% Voci	9	20	2	20	56	58	165
	% Voci	5,45%	12,12%	1,21%	12,12%	33,94%	35,15%	100,00%
	% Artt.	9	25	2	29	119	233	417
mobili d'arredo	% Artt.	2,16%	6,00%	0,48%	6,95%	28,54%	55,88%	100,00%
	N° Voci	36	308	81	184	713	640	1962
	% Voci	1,83%	15,70%	4,13%	9,38%	36,34%	32,62%	100,00%
	N° Artt.	68	424	131	395	1135	1302	3455
oggetti di valore	% Artt.	1,97%	12,27%	3,79%	11,43%	32,85%	37,68%	100,00%
	N° Voci	4	4	1	8	49	162	228
	% Voci	1,75%	1,75%	0,44%	3,51%	21,49%	71,05%	100,00%
	% Artt.	3	8	6	17	80	260	374
per la tavola	% Artt.	0,80%	2,14%	1,60%	4,55%	21,39%	69,52%	100,00%
	N° Voci	17	138	2	72	94	194	517
	% Voci	3,29%	26,69%	0,39%	13,93%	18,18%	37,52%	100,00%
	N° Artt.	144	748	8	301	531	1379	3111
profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi	% Artt.	4,63%	24,04%	0,26%	9,68%	17,07%	44,33%	100,00%
	N° Voci	2	1	0,00%	0,00%	6	9	18
	% Voci	11,11%	5,56%	0,00%	0,00%	33,33%	50,00%	100,00%
	% Artt.	21	6	0,00%	0,00%	6	32	59
quadri, sculture, specchi, cornici	% Artt.	35,59%	0,00%	0,00%	0,00%	10,17%	54,24%	100,00%
	N° Voci	52	53	95	370	306	876	876
	% Voci	0,00%	6,03%	10,84%	42,24%	34,93%	100,00%	100,00%
	% Artt.	110	197	210	936	767	2220	2220
recipienti	% Artt.	0,00%	4,95%	8,87%	9,46%	42,16%	34,55%	100,00%
	N° Voci	54	606	26	42	159	491	1378
	% Voci	3,92%	43,98%	1,89%	3,05%	11,54%	35,63%	100,00%
	N° Artt.	505	1081	41	57	203	758	2645
veicoli, animali, caccia	% Artt.	19,09%	40,87%	1,55%	2,16%	7,67%	28,66%	100,00%
	N° Voci	3	1	1	2	17	23	23
	% Voci	0,00%	13,04%	4,35%	0,00%	8,70%	73,91%	100,00%
	% Artt.	3	1	1	5	25	34	34
vestiario e pelletteria	% Artt.	0,00%	8,82%	2,94%	0,00%	14,71%	73,53%	100,00%
	N° Voci	2	3	8	76	1048	1137	1137
	% Voci	0,18%	0,26%	0,00%	0,70%	6,68%	92,17%	100,00%
	% Voci	2	3	8	76	1048	1137	1137

Classificazione primaria	Dati		A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
N° Voci totale	178		178	1658	215	525	2264	4408	9248
% Voci totale	1,92%		1,92%	17,93%	2,32%	5,68%	24,48%	47,66%	100,00%
N° Artt. totale	892		892	3179	503	1182	4782	14277	24815
% Artt. totale	3,59%		3,59%	12,81%	2,03%	4,76%	19,27%	57,53%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo.

Tabella B.4 Classificazione primaria delle voci d'inventario rispetto alla collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli riportati in tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, per tutto l'arco di tempo considerato (1600 - 1821)

<i>Classificazione primaria</i>	<i>Dati</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>E</i>	<i>(votò)</i>	<i>Tot. complessivo</i>
attrezzi, arnesi	N° Voci	1	13	1	37	52
	% Voci	1,92%	25,00%	1,92%	71,15%	100,00%
	N° Artt.	1	14	1	48	64
	% Artt.	1,56%	21,88%	1,56%	75,00%	100,00%
biancheria, arredo	N° Voci	1	17	17	182	200
	% Voci	0,50%	0,00%	8,50%	91,00%	100,00%
	N° Artt.	1	45	45	836	882
	% Artt.	0,11%	0,00%	5,10%	94,78%	100,00%
fonti di calore, illuminazione, energetiche	N° Voci	0,00%	4	1	8	13
	% Voci	0,00%	30,77%	7,69%	61,54%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	6	2	14	22
	% Artt.	0,00%	27,27%	9,09%	63,64%	100,00%
misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	N° Voci	0,00%	1	0,00%	7	8
	% Voci	0,00%	12,50%	0,00%	87,50%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	1	9	10	10
	% Artt.	0,00%	10,00%	0,00%	90,00%	100,00%
mobili d'arredo	N° Voci	3	6	12	56	77
	% Voci	3,90%	7,79%	15,58%	72,73%	100,00%
	N° Artt.	8	13	17	86	124
	% Artt.	6,45%	10,48%	13,71%	69,35%	100,00%
oggetti di valore	N° Voci	1	0,00%	0,00%	76	77
	% Voci	1,30%	0,00%	0,00%	98,70%	100,00%
	N° Artt.	1	0,00%	0,00%	324	325
	% Artt.	0,31%	0,00%	0,00%	99,69%	100,00%
per la tavola	N° Voci	1	2	0,00%	20	23
	% Voci	4,35%	8,70%	0,00%	86,96%	100,00%
	N° Artt.	5	33	0,00%	161	199
	% Artt.	2,51%	16,58%	0,00%	80,90%	100,00%
profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	3	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	6	6
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
quadri, sculture, specchi, cornici	N° Voci	1	5	5	17	23
	% Voci	4,35%	0,00%	21,74%	73,91%	100,00%

Classificazione primaria	Dati		A	B	E	(votate)	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.					
recipienti	N° Voci		3	0,00%	11	36	50
	% Voci		6,00%		22,00%	72,00%	100,00%
	N° Voci		3	18		55	76
	% Voci		3,95%	23,68%	0,00%	72,37%	100,00%
veicoli, animali, caccia	N° Artt.		20	28		70	118
	% Artt.		16,95%	23,73%	0,00%	59,32%	100,00%
	N° Voci				2		2
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
vestiario e pelletteria	N° Artt.				8		8
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Voci				1	393	394
	% Voci		0,00%	0,00%	0,25%	99,75%	100,00%
N° Voci totale	N° Artt.				1	1078	1079
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,09%	99,91%	100,00%
	N° Voci		11	44	37	856	948
	% Voci		1,16%	4,64%	3,90%	90,30%	100,00%
N° Artt. totale	N° Artt.		39	95	77	2676	2837
	% Artt.		1,35%	3,29%	2,67%	92,69%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = camminata, salotto, studio; E = stanze, camera, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo.

Tabella B.5 Classificazione primaria delle voci d' inventario rispetto al tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli di tutta la documentazione analizzata, per l'intero arco di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione primaria	Dati		A	D	I	P	Tot. complessivo
	N° Voci	% Voci					
?	N° Voci				4		4
	% Voci		0,00%	0,00%	0,04%	0,00%	0,04%
	N° Artt.				33		33
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,12%
attrezzi, arnesi	N° Voci		16	52	1137	7	1212
	% Voci		12,50%	5,49%	12,29%	12,73%	11,68%
	N° Artt.		19	64	1719	7	1809
	% Artt.		6,76%	2,22%	6,93%	7,87%	6,44%
biancheria, arredo	N° Voci		28	200	1601	11	1840
	% Voci		21,88%	21,10%	17,31%	20,00%	17,73%
	N° Artt.		83	882	6681	17	7663
	% Artt.						

Classificazione primaria	Dati		A	D	I	P	Tot. complessivo
	% Artt.	% Voci					
fonti di calore, illuminazione, energetiche	% Artt.	% Voci	29,54%	30,53%	26,92%	19,10%	27,30%
	N° Voci	N° Voci	9	13	202	1	225
	% Voci	% Voci	7,03%	1,37%	2,18%	1,82%	2,17%
	N° Artt.	N° Artt.	12	22	441	2	477
misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	% Artt.	% Voci	4,27%	0,76%	1,78%	2,25%	1,70%
	N° Voci	N° Voci	2	8	165		175
	% Voci	% Voci	1,56%	0,84%	1,78%	0,00%	1,69%
	N° Artt.	N° Artt.	2	10	417		429
mobili d'arredo	% Artt.	% Voci	0,71%	0,35%	1,68%	0,00%	1,53%
	N° Voci	N° Voci	18	77	1962	10	2067
	% Voci	% Voci	14,06%	8,12%	21,22%	18,18%	19,92%
	N° Artt.	N° Artt.	35	124	3455	16	3630
oggetti di valore	% Artt.	% Voci	12,46%	4,30%	13,92%	17,98%	12,93%
	N° Voci	N° Voci	3	77	228		308
	% Voci	% Voci	2,34%	8,12%	2,47%	0,00%	2,97%
	N° Artt.	N° Artt.	5	325	374		704
per la tavola	% Artt.	% Voci	1,78%	11,26%	1,51%	0,00%	2,51%
	N° Voci	N° Voci	9	23	517	6	555
	% Voci	% Voci	7,03%	2,43%	5,59%	10,91%	5,35%
	N° Artt.	N° Artt.	15	199	3111	17	3342
profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi	% Artt.	% Voci	5,34%	6,89%	12,54%	19,10%	11,91%
	N° Voci	N° Voci	3	3	18		21
	% Voci	% Voci	0,00%	0,22%	0,19%	0,00%	0,20%
	N° Artt.	N° Artt.	6	6	59		65
quadri, sculture, specchi, cornici	% Artt.	% Voci	0,00%	0,21%	0,24%	0,00%	0,23%
	N° Voci	N° Voci	8	23	876	3	910
	% Voci	% Voci	6,25%	2,43%	9,47%	5,45%	8,77%
	N° Artt.	N° Artt.	10	50	2220	3	2283
recipienti	% Artt.	% Voci	3,56%	1,73%	8,95%	3,37%	8,13%
	N° Voci	N° Voci	20	76	1378	7	1481
	% Voci	% Voci	15,63%	8,02%	14,90%	12,73%	14,27%
	N° Artt.	N° Artt.	32	118	2645	7	2802
veicoli, animali, caccia	% Artt.	% Voci	11,39%	4,09%	10,66%	7,87%	9,98%
	N° Voci	N° Voci	2	2	23		25
	% Voci	% Voci	0,00%	0,21%	0,25%	0,00%	0,24%
	N° Artt.	N° Artt.	8	8	34		42
vestiario e pelletteria	% Artt.	% Voci	0,00%	0,28%	0,14%	0,00%	0,15%
	N° Voci	N° Voci	15	394	1137	10	1556
	% Voci	% Voci	11,72%	41,56%	12,29%	18,18%	14,99%

Classificazione primaria		Dati		A	D	I	P	Tot. complessivo
		N° Artt.	% Artt.					
N° Voci totale		68	24,20%	1079	37,37%	3626	20	4793
% Voci totale		100,00%		100,00%		14,61%	22,47%	100,00%
N° Artt. totale		281		2887		24815	89	28072
% Artt. totale		100,00%		100,00%		100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ. *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: A = assegnazioni di beni mobili; D = inventari di beni mobili; I = inventari di beni mobili e post - mortem; P = paterne

Tabella B.6 *Composizione dell'indice di qualità (LSI) nelle fasce temporali: conteggio e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli presenti in tutti gli inventari di beni mobili e post - mortem analizzati, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 - 1800)*

Fascia temporale	Dati		?	C	CY	LX	N	VD	Tot. complessivo
1	N° Voci	4	0,99%	130	34	55	16	167	406
	% Voci			32,02%	8,37%	13,55%	3,94%	41,13%	100,00%
	N° Artt.	53	3,42%	420	166	122	46	741	1548
	% Artt.			27,13%	10,72%	7,88%	2,97%	47,87%	100,00%
2	N° Voci	516	0,00%	1107	168	284	75	441	1388
	% Voci			37,18%	5,19%	20,46%	5,40%	31,77%	100,00%
	N° Artt.	2157	0,00%	48,89%	537	593	294	831	4412
	% Artt.			48,89%	12,17%	13,44%	6,66%	18,83%	100,00%
3	N° Voci	1107	0,00%	3315	844	1076	488	2183	7906
	% Voci			37,25%	5,65%	15,11%	5,62%	36,37%	100,00%
	N° Artt.	4193	0,00%	1107	168	449	167	1081	2972
	% Artt.			41,93%	10,68%	13,61%	6,17%	27,61%	100,00%
4	N° Voci	800	0,05%	2371	917	1059	185	888	5421
	% Voci			37,93%	8,77%	21,43%	3,41%	28,40%	100,00%
	N° Artt.	2371	0,02%	43,74%	16,92%	19,54%	3,41%	16,38%	100,00%
	% Artt.			43,74%	16,92%	19,54%	3,41%	16,38%	100,00%
5	N° Voci	771	0,00%	3249	263	428	108	803	2373
	% Voci			32,49%	11,08%	18,04%	4,55%	33,84%	100,00%
	N° Artt.	1968	0,00%	35,60%	20,37%	15,61%	4,72%	23,70%	100,00%
	% Artt.			35,60%	20,37%	15,61%	4,72%	23,70%	100,00%
N° Voci totale	5		3324	722	1668	438	3091	9248	
% Voci totale	0,05%		35,94%	7,81%	18,04%	4,74%	33,42%	100,00%	
N° Artt. totale	54		10231	3590	3713	1274	5953	24815	

Fascia temporale	Dati	?	C	CV	LX	N	VD	Tot. complessivo
% Artt. totale		0,22%	41,23%	14,47%	14,96%	5,13%	23,99%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; N = necessità, VD = vita domestica, C = comfort, CV = civiltà, LX = lusso

Tabella B.7 Composizione dell'indice di qualità (LSI) nelle fasce temporali: conteggio e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli presenti in tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, per tutto l'arco di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Fascia temporale	Dati	C	CV	LX	N	VD	Tot. complessivo
2	N° Voci	108	1	32	7	9	157
	% Voci	68,79%	0,64%	20,38%	4,46%	5,73%	100,00%
	N° Artt.	501	12	46	39	20	618
	% Artt.	81,07%	1,94%	7,44%	6,31%	3,24%	100,00%
3	N° Voci	168	25	37	15	94	339
	% Voci	49,56%	7,37%	10,91%	4,42%	27,73%	100,00%
	N° Artt.	568	162	245	68	151	1194
	% Artt.	47,57%	13,57%	20,52%	5,70%	12,63%	100,00%
4	N° Voci	179	6	88	22	45	340
	% Voci	52,65%	1,76%	25,88%	6,47%	13,24%	100,00%
	N° Artt.	517	31	144	44	54	790
	% Artt.	65,44%	3,92%	18,23%	5,57%	6,84%	100,00%
5	N° Voci	54	2	11	1	4	72
	% Voci	75,00%	2,78%	15,28%	1,39%	5,56%	100,00%
	N° Artt.	149	10	38	2	6	205
	% Artt.	72,68%	4,88%	18,54%	0,98%	2,93%	100,00%
6	N° Voci	27	1	9	2	1	40
	% Voci	67,50%	2,50%	22,50%	5,00%	2,50%	100,00%
	N° Artt.	59	2	11	6	2	80
	% Artt.	73,75%	2,50%	13,75%	7,50%	2,50%	100,00%
N° Voci totale		536	35	177	47	153	948
% Voci totale		56,54%	3,69%	18,67%	4,96%	16,14%	100,00%
N° Artt. totale		1794	217	484	159	233	2887
% Artt. totale		62,14%	7,52%	16,76%	5,51%	8,07%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850; N = necessità, VD = vita domestica, C = comfort, CV = civiltà, LX = lusso

Tabella B.8 *Indice di qualità (LSI) in relazione ai diversi tipi di documento: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)*

LSI	Dati	A	D	I	P	Tot. complessivo
?	N° Voci			5		5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,05%	0,00%	0,05%
	N° Artt.			54		54
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,22%	0,00%	0,19%
C	N° Voci	61	536	3324	25	3946
	% Voci	47,66%	56,54%	35,94%	45,45%	38,02%
	N° Artt.	175	1794	10231	43	12243
	% Artt.	62,28%	62,14%	41,23%	48,31%	43,61%
CV	N° Voci	11	35	722	6	774
	% Voci	8,59%	3,69%	7,81%	10,91%	7,46%
	N° Artt.	17	217	3590	17	3841
	% Artt.	6,05%	7,52%	14,47%	19,10%	13,68%
LX	N° Voci	11	177	1668	3	1859
	% Voci	8,59%	18,67%	18,04%	5,45%	17,91%
	N° Artt.	15	484	3713	3	4215
	% Artt.	5,34%	16,76%	14,96%	3,37%	15,01%
N	N° Voci	3	47	438	5	493
	% Voci	2,34%	4,96%	4,74%	9,09%	4,75%
	N° Artt.	11	159	1274	9	1453
	% Artt.	3,91%	5,51%	5,13%	10,11%	5,18%
VD	N° Voci	42	153	3091	16	3302
	% Voci	32,81%	16,14%	33,42%	29,09%	31,81%
	N° Artt.	63	233	5953	17	6266
	% Artt.	22,42%	8,07%	23,99%	19,10%	22,32%
N° Voci totale		128	948	9248	55	10379
% Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
N° Artt. totale		281	2887	24815	89	28072
% Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: A = assegnazioni di beni mobili; D = inventari dotati; I = inventari di beni mobili e post - mortem; P = paterne

Tabella B.9 Classificazione primaria delle voci d'inventario in relazione alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutti gli inventari di beni mobili e post-mortem analizzati, nel periodo di tempo 1570-1800

Classificazione primaria	Dati	1					2					3					4					5					Tot. complessivo		
		N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.		N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.		N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.		N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.		N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.				
?		3	0,74%		0,00%		0,00%		0,05%		0,00%		0,00%		0,02%		1		0,05%		0,00%		4		0,04%		33		0,13%
attrezzi, arnesi		53	13,05%	89	12,46%	304	6,89%	579	7,32%	369	12,42%	308	5,68%	439	7,94%	219	10,38%	308	5,68%	323	13,61%	1137	12,29%	1719	17,19%	6681	6,93%		
biancheria, arredo		78	19,21%	1378	16,71%	232	6,89%	2677	33,86%	602	20,26%	308	5,68%	1138	20,59%	381	14,60%	308	5,68%	589	16,06%	1601	17,31%	6681	6,93%	26,92%	26,92%		
fonti di calore, illuminazione, energetiche		11	2,71%	45	1,08%	39	0,88%	148	1,87%	68	2,29%	43	0,80%	65	2,74%	202	7,71%	78	1,44%	53	1,49%	202	2,18%	441	4,61%	1,78%	1,78%		
misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco		14	3,45%	52	1,27%	31	0,74%	90	1,14%	28	0,94%	44	0,80%	118	2,23%	165	6,17%	126	2,23%	118	1,27%	165	1,78%	417	4,37%	1,78%	1,78%		
mobili d'arredo		44	10,84%	66	1,66%	606	6,46%	1051	13,74%	629	21,16%	383	7,16%	598	11,03%	1962	22,84%	598	11,03%	589	6,46%	1962	21,22%	3455	36,15%	1,58%	1,58%		
oggetti di valore		22	5,42%	37	0,94%	68	1,54%	174	2,20%	93	3,13%	49	0,94%	19	0,45%	228	8,56%	70	1,29%	25	0,27%	228	2,47%	374	3,94%	1,51%	1,51%		
per la tavola		19	4,68%	113	2,85%	502	5,35%	750	9,49%	136	4,58%	131	2,47%	189	3,94%	517	6,17%	759	14,00%	189	2,09%	517	5,50%	3111	32,51%	12,54%	12,54%		
profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi		2	0,49%	21	0,53%	5	0,11%	10	0,13%	11	0,37%	1	0,02%	18	0,45%	18	0,22%	23	0,42%	18	0,22%	18	0,19%	59	0,62%	0,24%	0,24%		

Classificazione primaria	Dati	1 2 3 4 5						Tot. complessivo
quadri, sculture, specchi, cornici	N° Voci	2	111	188	287	288	876	
	% Voci	0,49%	8,00%	6,33%	13,61%	12,14%	9,47%	
	N° Artt.	2	320	560	767	571	2220	
	% Artt.	0,13%	7,25%	7,08%	14,15%	10,33%	8,95%	
recipienti	N° Voci	86	205	478	271	338	1378	
	% Voci	21,18%	14,77%	16,08%	12,85%	14,24%	14,90%	
	N° Artt.	560	345	741	406	593	2645	
	% Artt.	36,18%	7,82%	9,37%	7,49%	10,73%	10,66%	
veicoli, animali, caccia	N° Voci	2	2	14	5	2	23	
	% Voci	0,00%	0,14%	0,47%	0,24%	0,08%	0,25%	
	N° Artt.	2	2	19	8	5	34	
	% Artt.	0,00%	0,05%	0,24%	0,15%	0,09%	0,14%	
vestiario e polletteria	N° Voci	72	216	356	367	126	1137	
	% Voci	17,73%	15,56%	11,98%	17,40%	5,31%	12,29%	
	N° Artt.	188	812	1107	1132	387	3626	
	% Artt.	12,14%	18,40%	14,00%	20,88%	7,00%	14,61%	
N° Voci totale	406	1388	2972	2109	2373	9248		
% Voci totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%		
N° Artt. totale	1548	4412	7906	5421	5528	24815		
% Artt. totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%		

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799

Tabella B.10 Classificazione primaria delle voci d'inventario in relazione alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutti gli inventari di beni mobili dotati analizzati, nel periodo di tempo 1600 - 1821

Classificazione primaria	Dati	2 3 4 5 6						Tot. complessivo
attrezzi, arnesi	N° Voci	1	34	16	1		52	
	% Voci	0,64%	10,03%	4,71%	1,39%	0,00%	5,49%	
	N° Artt.	1	44	18	1		64	
	% Artt.	0,16%	3,69%	2,28%	0,49%	0,00%	2,22%	
biancheria, arredo	N° Voci	50	67	69	8	6	200	
	% Voci	31,85%	19,76%	20,29%	11,11%	15,00%	21,10%	
	N° Artt.	334	313	189	33	13	882	
	% Artt.	54,05%	26,21%	23,92%	16,10%	16,25%	30,55%	
fonti di calore, illuminazione, energetiche	N° Voci		8	2	3		13	
	% Voci	0,00%	2,36%	0,59%	4,17%	0,00%	1,37%	

Classificazione primaria	Dati		2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.						
misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco	N° Voci		7	1				8
	% Voci		2,06%	0,29%				0,84%
	N° Artt.		9	1				10
mobili d'arredo	N° Voci		4	42	26	3	2	77
	% Voci		2,55%	12,39%	7,65%	4,17%	5,00%	8,12%
	N° Artt.		4	78	33	4	5	124
oggetti di valore	N° Voci		10	17	37	5	8	77
	% Voci		6,37%	5,01%	10,88%	6,94%	20,00%	8,12%
	N° Artt.		20	219	64	12	10	325
per la tavola	N° Voci		1	15	5	2		23
	% Voci		0,64%	4,42%	1,47%	2,78%	0,00%	2,43%
	N° Artt.		12	147	30	10		199
profumi, aromi, spezie, frutta, alimenti, mangimi	N° Voci			3				3
	% Voci		0,00%	0,88%	0,00%	0,00%	0,00%	0,32%
	N° Artt.			6				6
quadri, sculture, specchi, cornici	N° Voci			11	12			23
	% Voci		0,00%	3,24%	3,53%	0,00%	0,00%	2,43%
	N° Artt.			19	31			50
recipienti	N° Voci		4	42	26	3	1	76
	% Voci		2,55%	12,39%	7,65%	4,17%	2,50%	8,02%
	N° Artt.		6	72	33	5	2	118
veicoli, animali, caccia	N° Voci			2				2
	% Voci		0,00%	0,59%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.			8				8
vestiario e pelletteria	N° Voci		87	91	146	47	23	394
	% Voci		55,41%	26,84%	42,94%	65,28%	57,50%	41,56%
	N° Artt.		241	264	389	135	50	1079
N° Voci totale		39,00%	22,11%	49,24%	65,85%	62,50%	37,37%	37,37%
		157	339	340	72	40	948	

Classificazione primaria		Dati						Tot. complessivo
% Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
N° Artt. totale		618	1194	790	205	80	2887	
% Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.11 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
?	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	% Voci							2
	N° Artt.							100,00%
	% Artt.							100,00%
animali	N° Voci	5	24	4	1	11	24	69
	% Voci	7,25%	34,78%	5,80%	1,45%	15,94%	34,78%	100,00%
	N° Artt.	13	30	8	1	15	28	95
	% Artt.	13,68%	31,58%	8,42%	1,05%	15,79%	29,47%	100,00%
casa e cucina	N° Voci	19	225	17	11	107	266	645
	% Voci	2,95%	34,88%	2,64%	1,71%	16,59%	41,24%	100,00%
	N° Artt.	53	295	22	15	151	425	961
	% Artt.	5,52%	30,70%	2,29%	1,56%	15,71%	44,22%	100,00%
fuoco	N° Voci	4	111	3	27	22	128	295
	% Voci	1,36%	37,63%	1,02%	9,15%	7,46%	43,39%	100,00%
	N° Artt.	6	159	3	41	30	191	430
	% Artt.	1,40%	36,98%	0,70%	9,53%	6,98%	44,42%	100,00%
lavoro	N° Voci	20	49	5	3	30	79	186
	% Voci	10,75%	26,34%	2,69%	1,61%	16,13%	42,47%	100,00%
	N° Artt.	32	58	14	5	33	155	297
	% Artt.	10,77%	19,53%	4,71%	1,68%	11,11%	52,19%	100,00%
foceletta	N° Voci					5		5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.					7		7
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
veicoli	N° Voci		1	1		1	8	11
	% Voci	0,00%	9,09%	9,09%	0,00%	9,09%	72,73%	100,00%
	N° Artt.		1	1		3	12	17

Classificazione secondaria	Dati % Artt.	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
N° Voci totale		48	410	30	42	177	505	1212
% Voci totale		3,96%	33,83%	2,48%	3,47%	14,60%	41,67%	100,00%
N° Artt. totale		104	543	48	62	241	811	1809
% Artt. totale		5,75%	30,02%	2,65%	3,43%	13,32%	44,83%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.12 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
?	N° Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	% Voci							
	N° Artt.			1				2
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
animali	N° Voci	1	21	22	5	20		69
	% Voci	1,45%	30,43%	31,88%	7,25%	28,99%		100,00%
	N° Artt.	1	30	26	8	30		95
	% Artt.	1,05%	31,58%	27,37%	8,42%	31,58%		100,00%
casa e cucina	N° Voci	31	92	226	122	169	5	645
	% Voci	4,81%	14,26%	35,04%	18,91%	26,20%	0,78%	100,00%
	N° Artt.	60	173	320	163	240	5	961
	% Artt.	6,24%	18,00%	33,30%	16,96%	24,97%	0,52%	100,00%
fuoco	N° Voci	12	40	116	62	63	2	295
	% Voci	4,07%	13,56%	39,32%	21,02%	21,36%	0,68%	100,00%
	N° Artt.	17	68	168	88	87	2	430
	% Artt.	3,95%	15,81%	39,07%	20,47%	20,23%	0,47%	100,00%
lavoro	N° Voci	9	18	53	40	66		186
	% Voci	4,84%	9,68%	28,49%	21,51%	35,48%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	11	29	123	57	77		297
	% Artt.	3,70%	9,76%	41,41%	19,19%	25,93%	0,00%	100,00%
toiletta	N° Voci				3	2		5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	60,00%	40,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.				5	2		7
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	71,43%	28,57%	0,00%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati	Tot. complessivo					
		1	2	3	4	5	6
veicoli	N° Voci		3	1	3	4	11
	% Voci	0,00%	27,27%	9,09%	27,27%	36,36%	100,00%
	N° Artt.		5	3	5	4	17
	% Artt.	0,00%	29,41%	17,65%	29,41%	23,53%	100,00%
N° Voci totale		53	174	419	235	324	1212
% Voci totale		4,37%	14,36%	34,57%	19,39%	26,73%	100,00%
N° Artt. totale		89	305	642	326	440	1809
% Artt. totale		4,92%	16,86%	35,49%	18,02%	24,32%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.13 Classificazione primaria "attrezzi e arnesi" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Materiale	Dati	Tot. complessivo					
		1	2	3	4	5	6
albera	N° Voci		2	3	2		7
	% Voci	0,00%	3,51%	2,83%	2,56%	0,00%	1,87%
	N° Artt.		2	94	2		98
	% Artt.	0,00%	0,66%	14,64%	0,61%	0,00%	5,42%
albera e paghera	N° Voci		1				1
	% Voci	0,00%	1,75%	0,00%	0,00%	0,00%	0,27%
	N° Artt.		3				3
	% Artt.	0,00%	0,98%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%
anche ottone	N° Voci		1	5		9	15
	% Voci	0,00%	1,75%	4,72%	0,00%	7,76%	4,00%
	N° Artt.		2	10		13	25
	% Artt.	0,00%	0,66%	1,56%	0,00%	2,95%	1,38%
asse	N° Voci		1			2	3
	% Voci	0,00%	1,75%	0,00%	0,00%	1,72%	0,80%
	N° Artt.					10	10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,27%	0,55%
azzale	N° Voci	1	1	2	3		7
	% Voci	5,56%	1,75%	1,89%	3,85%	0,00%	1,87%
	N° Artt.	1		3	5		9
	% Artt.	1,12%	0,00%	0,47%	1,53%	0,00%	0,50%
bachette	N° Voci				2	1	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,56%	0,86%	0,80%

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> N° Artt. % Artt.	<i>J</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i> <i>4</i>
bronzo	N° Voci	1	2	2	3	5	0,00%	10
	% Voci	5,56%	3,51%	1,89%	0,00%	4,31%	0,00%	2,67%
	N° Artt.	1	9	3	0	6	0,00%	19
corda	N° Voci	1,12%	2,95%	0,47%	0,00%	1,36%	0,00%	1,05%
	% Voci	0,00%	0,00%	1,89%	0,00%	2,59%	0,00%	1,33%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	3	0,00%	6	0,00%	9
ferro	N° Voci	9	32	49	43	59	1,36%	192
	% Voci	50,00%	56,14%	46,23%	55,13%	50,86%	0,00%	51,20%
	N° Artt.	10	56	75	59	80	0,00%	280
	% Artt.	11,24%	18,36%	11,68%	18,10%	18,18%	0,00%	15,48%
ferro e latta	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,86%	0,00%	0,27%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,45%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	1	2	1	2	2	0,00%	8
	% Artt.	5,56%	3,51%	0,94%	2,56%	1,72%	0,00%	2,13%
ferro e ottone	N° Voci	2	3	1	4	2	0,45%	12
	% Voci	2,25%	0,98%	0,16%	1,23%	0,45%	0,00%	0,66%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
latta	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2	3	0,00%	5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,56%	2,59%	0,00%	1,33%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2	3	0,00%	5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,61%	0,68%	0,00%	0,28%
legno	N° Voci	2	4	9	8	14	0,00%	37
	% Voci	11,11%	7,02%	8,49%	10,26%	12,07%	0,00%	9,87%
	N° Artt.	2	5	14	10	23	0,00%	54
	% Artt.	2,25%	1,64%	2,18%	3,07%	5,23%	0,00%	2,99%
maiolica	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,94%	0,00%	0,00%	0,00%	0,27%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
noce	N° Voci	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	3,51%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,53%
	N° Artt.	0,00%	3	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Artt.	0,00%	0,98%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%
ottone	N° Voci	2	1	6	4	5	0,00%	18

<i>Material</i>	<i>Dati</i> % Voci N° Artt. % Artt.	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i> 4,80% 25 1,38%
ottone e ferro	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	11,11% 4	1,75% 1	5,66% 10	5,13% 6	4,31% 4		
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,91%	0,00%	
ottone e rame	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,23%	0,00%	
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,28% 1	0,00%	0,00%	
paghera	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,31% 1	0,00%	0,00%	
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	5 8,77%	5 4,72%	0,00%	0,00%	0,00%	10 2,67%
pelle	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	1,64% 5	0,93% 6	0,00%	0,00%	0,00%	11 0,61%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,94% 1	0,00%	0,86% 5	0,00%	2 0,53%
peltrò	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,16% 1	0,00%	1,14% 5	0,00%	6 0,33%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,27%
pietra	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,91%	0,00%	4 0,22%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 5,56%	3 5,26%	14 13,21%	6 7,69%	4 3,45%		28 7,47%
pietra	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1,12%	1,31%	2,34% 2	2,15% 7	0,91%	0,00%	31 1,71%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1,89% 2	0,00%	0,00%	0,00%	2 0,53%
pietra e legno	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2 0,11%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,27%
rame	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	5,56% 1	0,00%	2,83% 3	2,56% 3	2,59% 3	0,00%	9 2,40% 10 0,55%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1,12%	0,00%	0,47% 3	0,92% 2	0,68% 3	0,00%	9 2,40% 10 0,55%

Materiale	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
tela	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%		2
	% Voci				2,56%	0,00%		0,53%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	4	0,00%		4
	% Artt.				1,23%	0,00%		0,22%
vetro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,94%	1	0,86%		2
	% Voci				0,00%	0,86%		0,53%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,16%	1	0,00%		1
	% Artt.				0,00%	0,00%		0,06%
vimini	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%		1
	% Voci				1,28%	0,00%		0,27%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%		1
	% Artt.				0,31%	0,00%		0,06%
(vuote)	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		0,00%
	% Voci	67	212	400	219	272	7	1177
	N° Artt.	75,28%	69,51%	62,31%	67,18%	61,82%	100,00%	65,06%
	% Artt.	18	57	106	78	116		375
N° Voci totale								
% Voci totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%		100,00%
N° Artt. totale	89	305	642	326	440		7	1809
% Artt. totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%		100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI – XIX. Legenda: 1 = 1550 – 1599; 2 = 1600 – 1649; 3 = 1650 – 1699; 4 = 1700 – 1749; 5 = 1750 – 1799; 6 = 1800 – 1850

Tabella B.14 Classificazione primaria "utrezzi e arnesi" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Stato	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
buono	N° Voci		1	4	1			6
	% Voci	0,00%	7,14%	12,90%	6,25%		0,00%	7,14%
	N° Artt.		1	5	1			7
	% Artt.	0,00%	0,33%	0,78%	0,31%		0,00%	0,39%
cattivo	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	7,14%	0,00%	0,00%		0,00%	1,19%
	N° Artt.		1					1
	% Artt.	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%		0,00%	0,06%
frusto	N° Voci	3	1	1				5
	% Voci	37,50%	7,14%	3,23%	0,00%		0,00%	5,95%
	N° Artt.	3	3	1				7
	% Artt.	3,37%	0,98%	0,16%	0,00%		0,00%	0,39%
logoro	N° Voci							3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		0,00%	3,57%
	N° Artt.					3		15
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,41%		0,83%
nuovo	N° Voci			2				2
	% Voci	0,00%	0,00%	6,45%	0,00%		0,00%	2,38%
	N° Artt.			61				61
	% Artt.	0,00%	0,00%	9,50%	0,00%		0,00%	3,37%
rotto	N° Voci	1	3	3	4	5		16
	% Voci	12,50%	21,43%	9,68%	25,00%	35,71%		19,05%
	N° Artt.	1	7	3	5	6		22
	% Artt.	1,12%	2,30%	0,47%	1,53%	1,36%		1,22%
stracciato	N° Voci					2		2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	14,29%		2,38%
	N° Artt.					11		11
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,50%		0,61%
usato	N° Voci		3	13	2			18
	% Voci	0,00%	21,43%	41,94%	12,50%		0,00%	21,43%
	N° Artt.		3	18	2			23
	% Artt.	0,00%	0,98%	2,80%	0,61%		0,00%	1,27%

Stato	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
vario	N° Voci	0,00%	1	6	2	3		12
	% Voci		7,14%	19,35%	12,50%	21,43%	0,00%	14,29%
	N° Artt.		2	7	6	6		21
	% Artt.	0,00%	0,66%	1,09%	1,84%	1,36%	0,00%	1,16%
vecchio	N° Voci	4	4	2	7	1	1	19
	% Voci	50,00%	28,57%	6,45%	43,75%	7,14%	100,00%	22,62%
	N° Artt.	3	6	3	8	1	1	22
	% Artt.	3,37%	1,97%	0,47%	2,45%	0,23%	14,29%	1,22%
(vuote)	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	% Voci							
	N° Artt.	82	282	544	304	401	6	1619
	% Artt.	92,13%	92,46%	84,74%	93,25%	91,14%	85,71%	89,50%
N° Voci totale	8	14	31	16	14	1	84	
% Voci totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	
N° Artt. totale	89	305	642	326	440	7	1809	
% Artt. totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.15 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
animali	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3	3
	% Voci						100,00%	100,00%
	N° Artt.						4	4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
arredo	N° Voci	0,00%	3	1	2	10	78	94
	% Voci		3,19%	1,06%	2,13%	10,64%	82,98%	100,00%
	N° Artt.		2	1	1	16	149	169
	% Artt.	0,00%	1,18%	0,59%	0,59%	9,47%	88,17%	100,00%
casa e cucina	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	3	3	76	82
	% Voci				3,66%	3,66%	92,68%	100,00%
	N° Artt.				9	36	397	442
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2,04%	8,14%	89,82%	100,00%
guarnizioni	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1	2
	% Voci					50,00%	50,00%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati N° Artt. % Artt.	A	B	C	D	E	(voto)	Tot. complessivo
personale	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2 12 69 1354	0,00%	188 100,00% 1433 100,00%
roba per il letto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 0,09%	37 3,26%	16 1,41%	36 3,17%	505 44,45%	541 47,62%	1136 100,00%
stoffa	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 0,00%	1 1,32%	24 2,27%	55 2,02%	951 34,87%	1634 59,92%	2727 100,00%
tavola	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 0,00%	3 4,29%	17 0,00%	43 0,00%	2 2,63%	73 96,05%	76 100,00%
						1 1,43%	66 94,29%	70 100,00%
						15 5,79%	242 93,44%	259 100,00%
						132 4,69%	2681 95,21%	2816 100,00%
N° Voci totale		1	43	17	43	548	1188	1840
% Voci totale		0,05%	2,34%	0,92%	2,34%	29,78%	64,57%	100,00%
N° Artt. totale		1	70	25	75	1207	6285	7663
% Artt. totale		0,01%	0,91%	0,33%	0,98%	15,75%	82,02%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaio, officina; B = cucina, fondaio, officina; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = carminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.16 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
animali	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 33,33%	0,00%	0,00%	0,00%	2 66,67%	0,00%	3 100,00%
arredo	N° Voci % Voci N° Artt.	4 4,26%	6 6,38%	14 14,89%	12 12,77%	58 61,70%	0,00%	94 100,00%
		6	14	35	12	102		169

Classificazione secondaria	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo 100,00%
	% Artt.	N° Voci							
casa e cucina	% Artt.	N° Voci	3,55%	8,28%	20,71%	7,10%	60,36%	0,00%	82
	% Voci	% Voci	4	10	40	4	24	0,00%	
	N° Artt.	N° Artt.	20	64	278	11	69		
	% Artt.	% Artt.	4,52%	14,48%	62,90%	2,49%	15,61%	0,00%	
guarnizioni	N° Voci	N° Voci	1	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	2
	% Voci	% Voci	50,00%	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%		
	N° Artt.	N° Artt.	2	0,00%	0,00%	2	0,00%		
	% Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	
personale	N° Voci	N° Voci	13	26	74	43	31	1	188
	% Voci	% Voci	6,91%	13,83%	39,36%	22,87%	16,49%	0,53%	
	N° Artt.	N° Artt.	125	319	594	255	134	6	
	% Artt.	% Artt.	8,72%	22,26%	41,45%	17,79%	9,35%	0,42%	
roba per il letto	N° Voci	N° Voci	36	186	419	263	221	11	1136
	% Voci	% Voci	3,17%	16,37%	36,88%	23,15%	19,45%	0,97%	
	N° Artt.	N° Artt.	106	536	1025	539	504	17	
	% Artt.	% Artt.	3,89%	19,66%	37,59%	19,77%	18,48%	0,62%	
stoffa	N° Voci	N° Voci	10	11	30	12	13	76	76
	% Voci	% Voci	13,16%	14,47%	39,47%	15,79%	17,11%	0,00%	
	N° Artt.	N° Artt.	4	40	9	3	14	70	
	% Artt.	% Artt.	5,71%	57,14%	12,86%	4,29%	20,00%	0,00%	
tavola	N° Voci	N° Voci	9	43	106	61	40	259	259
	% Voci	% Voci	3,47%	16,60%	40,93%	23,55%	15,44%	0,00%	
	N° Artt.	N° Artt.	81	739	1110	541	345	2816	
	% Artt.	% Artt.	2,88%	26,24%	39,42%	19,21%	12,25%	0,00%	
N° Voci totale		78	282	683	396	389	12	1840	
% Voci totale		4,24%	15,33%	37,12%	21,52%	21,14%	0,65%	100,00%	
N° Artt. totale		343	1712	3051	1363	1171	23	7663	
% Artt. totale		4,48%	22,34%	39,81%	17,79%	15,28%	0,30%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.17 Classificazione primaria "biancheria e arredo" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570- 1821)

Stato	Dati						Tot. complessivo
	1	2	3	4	5	6	
buono		4	22	15	3	6	44

Stato	Dati % Voci N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
frusto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	6 37,50% 12 3,50%	8 18,18% 54 3,15%	8 5,80% 56 1,84%	13,64% 85 6,24%	10,00% 54 4,61%	0,00%	22 6,51% 122 1,59%
logoro	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	7 2,07% 9 0,12%
nuovo	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	3 18,75% 33 9,62%	5 11,36% 58 3,39%	9 6,52% 49 1,61%	14 12,73% 27 1,98%	1 3,33% 5 0,43%	0,00%	32 9,47% 172 2,24%
rotto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	27,27% 26 1,52%	9,42% 23 0,75%	22,73% 42 3,08%	5 16,67% 6 0,51%	0,00%	55 16,27% 97 1,27%
sporco	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	2,27% 7 0,41%	6,52% 40 1,31%	4,55% 7 0,51%	0,00%	0,00%	15 4,44% 54 0,70%
stracciato	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,91% 2 0,15%	10,00% 5 0,43%	0,00%	4 1,18% 7 0,09%
usato	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 6,25% 9 2,62%	6 13,64% 133 7,77%	40 28,99% 164 5,38%	22 20,00% 92 6,75%	5 16,67% 48 4,10%	0,00%	74 21,89% 446 5,82%
vario	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	5 31,25% 62 18,08%	7 15,91% 71 4,15%	35 25,36% 185 6,06%	22 20,00% 171 12,55%	5 16,67% 10 0,85%	0,00%	74 21,89% 499 6,51%
vecchio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 6,25% 1 0,29%	1 2,27% 1 0,06%	2 1,45% 2 0,07%	6 5,45% 7 0,51%	1 3,33% 1 0,09%	0,00%	11 3,25% 12 0,16%

Stato (vuote)	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%
	% Voci	226	1332	2425	930	1033	23	5969
N° Voci totale	N° Artt.	65,89%	77,80%	79,48%	68,23%	88,22%	100,00%	77,89%
	% Artt.	16	44	138	110	30		338
% Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%		100,00%
N° Artt. totale	N° Voci	343	1712	3051	1363	1171	23	7663
	% Artt.	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.18 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
calore	N° Voci	3	37		2	4	25	71
	% Voci	4,23%	52,11%	0,00%	2,82%	5,63%	35,21%	100,00%
	N° Artt.	3	53		4	4	34	98
	% Artt.	3,06%	54,08%	0,00%	4,08%	4,08%	34,69%	100,00%
legna	N° Voci			2			5	7
	% Voci	0,00%	0,00%	28,57%	0,00%	0,00%	71,43%	100,00%
	N° Artt.			44			44	44
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
luce	N° Voci	1	50		9	29	58	147
	% Voci	0,68%	34,01%	0,00%	6,12%	19,73%	39,46%	100,00%
	N° Artt.	1	113		20	65	136	335
	% Artt.	0,30%	33,73%	0,00%	5,97%	19,40%	40,60%	100,00%
N° Voci totale		4	87	2	11	33	88	225
% Voci totale		1,78%	38,67%	0,89%	4,89%	14,67%	39,11%	100,00%
N° Artt. totale	N° Voci	4	166	44	24	69	170	477
	% Artt.	0,84%	34,80%	9,22%	5,03%	14,47%	35,64%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaio, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.19 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati						Tot. complessivo
	1	2	3	4	5	6	
calore	N° Voci	4	4	24	19	20	71
	% Voci	5,63%	5,63%	33,80%	26,76%	28,17%	100,00%
	N° Artt.	4	6	26	31	31	98
legna	% Artt.	4,08%	6,12%	26,53%	31,63%	31,63%	100,00%
	N° Voci	0,00%	0,00%	5	0,00%	2	7
	% Voci	0,00%	0,00%	71,43%	0,00%	28,57%	100,00%
luce	N° Artt.	0,00%	0,00%	44	0,00%	0,00%	44
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Voci	7	11	54	28	46	147
%	% Voci	4,76%	7,48%	36,73%	19,05%	31,29%	100,00%
	N° Artt.	41	33	102	52	105	335
	% Artt.	12,24%	9,85%	30,45%	15,52%	31,34%	100,00%
N° Voci totale	11	15	83	47	68	225	
% Voci totale	4,89%	6,67%	36,89%	20,89%	30,22%	100,00%	
N° Artt. totale	45	39	172	83	136	477	
% Artt. totale	9,43%	8,18%	36,06%	17,40%	28,51%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.20 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Materiale	Dati						Totale complessivo
	1	2	3	4	5	6	
anche legno	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,50%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,50%	0,00%	0,66%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
argento	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,20%	0,00%	0,21%
	N° Voci	0,00%	0,00%	2	0,00%	2	4
	% Voci	0,00%	0,00%	3,77%	0,00%	4,55%	2,63%
azzale	N° Artt.	0,00%	0,00%	3	0,00%	6	9
	% Artt.	0,00%	0,00%	1,74%	0,00%	4,41%	1,89%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
%	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,27%	0,66%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	2

Materiale	Dati						Totale complessivo
	1	2	3	4	5	6	
cera	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,47%	0,42%
	N° Voci		1	1	1	2	5
	% Voci	0,00%	12,50%	1,89%	2,50%	4,55%	3,29%
	N° Artt.		6		1	3	10
cera bianca	% Artt.	0,00%	15,38%	0,00%	1,20%	2,21%	2,10%
	N° Voci	1					1
	% Voci	16,67%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.	4					4
cristallo	% Artt.	8,89%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,84%
	N° Voci					1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,27%	0,66%
	N° Artt.					1	1
dorato	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,74%	0,21%
	N° Voci		1				1
	% Voci	0,00%	12,50%	0,00%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.		1				1
ferro	% Artt.	0,00%	2,56%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Voci		1	10	6	12	29
	% Voci	0,00%	12,50%	18,87%	15,00%	27,27%	19,08%
	N° Artt.		5	20	10	22	57
ferro e rame	% Artt.	0,00%	12,82%	11,63%	12,05%	16,18%	11,95%
	N° Voci			1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,89%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.			2			2
ferro e terracotta	% Artt.	0,00%	0,00%	1,16%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Voci					1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,27%	0,66%
	N° Artt.					1	1
in resati	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,74%	0,21%
	N° Voci		1				1
	% Voci	0,00%	12,50%	0,00%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.		2				2
latta	% Artt.	0,00%	5,13%	0,00%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Voci			1	2		3
	% Voci	0,00%	0,00%	1,89%	5,00%	0,00%	1,97%
	N° Artt.			3	2		5
latta e vetro	% Artt.	0,00%	0,00%	1,74%	2,41%	0,00%	1,05%
	N° Voci					3	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6,82%	1,97%
	N° Artt.					3	3

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i>						<i>Totale complessivo</i>
	1	2	3	4	5	6	
legna grossa	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,63%
	N° Voci			1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,89%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.			4			4
legno	% Artt.	0,00%	0,00%	2,33%	0,00%	0,00%	0,84%
	N° Voci			2	1		4
	% Voci	0,00%	0,00%	3,77%	2,50%	2,27%	2,63%
	N° Artt.			5	3	4	12
maiolica	% Artt.	0,00%	0,00%	2,91%	3,61%	2,94%	2,52%
	N° Voci				1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,50%	0,00%	0,66%
	N° Artt.				2		2
ordinario	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2,41%	0,00%	0,42%
	N° Voci				1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,50%	0,00%	0,66%
	N° Artt.				2		2
ottone	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2,41%	0,00%	0,42%
	N° Voci	3	3	22	15	8	51
	% Voci	50,00%	37,50%	41,51%	37,50%	18,18%	33,55%
	N° Artt.	33	6	36	36	21	132
ottone e ferro	% Artt.	73,33%	15,38%	20,93%	43,37%	15,44%	27,67%
	N° Voci	1		1			2
	% Voci	16,67%	0,00%	1,89%	0,00%	0,00%	1,32%
	N° Artt.	2					2
ottone e piombo	% Artt.	4,44%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Voci					1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,27%	0,66%
	N° Artt.					1	1
peltro	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Voci					1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,27%	0,66%
	N° Artt.					2	2
rame	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,47%	0,42%
	N° Voci	1	1	11	10	6	29
	% Voci	16,67%	12,50%	20,75%	25,00%	13,64%	19,08%
	N° Artt.	1	1	11	14	12	39
rame e legno	% Artt.	2,22%	2,56%	6,40%	16,87%	8,82%	8,18%
	N° Voci				1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,50%	0,00%	0,66%
	N° Artt.				1		1

Materiale	Dati	1	2	3	4	5	6	Totale complessivo
stagno	% Artl.	0,00%	0,00%	0,00%	1,20%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Voci					4	1	5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	9,09%	100,00%	3,29%
	N° Artt.					9	2	11
stagno di Fiandra e ottone	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6,62%	100,00%	2,31%
	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,50%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.				2			2
vetro	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2,41%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,27%	0,00%	0,66%
	N° Artt.					1		1
vite e albero	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,74%	0,00%	0,21%
	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,89%	0,00%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.			40				40
(vuote)	% Artt.	0,00%	0,00%	23,26%	0,00%	0,00%	0,00%	8,39%
	N° Voci							
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	5	18	48	9	48		128
N° Voci totale	% Artt.	11,11%	46,15%	27,91%	10,84%	3,5,29%	0,00%	26,83%
	N° Voci	6	8	53	40	44	1	152
	% Voci	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt. totale	45	39	172	83	136	2	477
% Artt. totale	% Artt.	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt. totale							

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.21 Classificazione primaria "fonti di calore, illuminazione e energetiche" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Stato	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
buono	N° Voci			1	1			2
	% Voci	0,00%		25,00%	50,00%	0,00%		18,18%
	N° Artt.			1	1			2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,58%	1,20%	0,00%	0,00%	0,42%
frusto	N° Voci	2				1		3
	% Voci							

Stato	Dati % Voci N° Artt. % Artt.						Tot. complessivo 27,27% 32 6,71%
		1	2	3	4	5	
nuovo	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	100,00% 31 68,89%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	33,33% 1 0,74%	0,00% 0,00%
rotto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	33,33% 5 3,68%	9,09% 5 1,05%
usato	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	25,00% 0,00%	0,00% 0,00%	33,33% 2 1,47%	18,18% 2 0,42%
vecchio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%
(vuote)	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	50,00% 2,41%	0,00% 0,00%	9,09% 2 0,42%
N° Voci totale	N° Voci	2	4	2	2	3	11
% Voci totale	% Voci	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
N° Artt. totale	N° Artt.	45	39	172	83	136	477
% Artt. totale	% Artt.	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.22 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati N° Voci % Voci							Tot. complessivo 6 100,00%
		A	B	C	D	E	(voci)	
giochi	N° Voci % Voci	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	16,67%	33,33%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati N° Artt. % Artt.	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
libri	N° Voci	3	3	0,00%	37,50%	1	4	8
	% Voci	7,14%	7,14%	0,00%	2,38%	19	16	42
	N° Artt.	3	6	0,00%	1	74	147	231
	% Artt.	1,30%	2,60%	0,00%	0,43%	32,03%	63,64%	100,00%
misura	N° Voci	5	16	1	9	16	36	83
	% Voci	6,02%	19,28%	1,20%	10,84%	19,28%	43,37%	100,00%
	N° Artt.	6	18	1	11	20	47	103
	% Artt.	5,83%	17,48%	0,97%	10,68%	19,42%	45,63%	100,00%
musica	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	7	9
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	22,22%	77,78%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	42	44
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,55%	95,45%	100,00%
scrittura	N° Voci	1	1	1	6	13	6	28
	% Voci	3,57%	3,57%	3,57%	21,43%	46,43%	21,43%	100,00%
	N° Artt.	1	1	1	8	15	4	29
	% Artt.	0,00%	3,45%	3,45%	27,59%	51,72%	13,79%	100,00%
suppellettili per prodotti esotici o particolari	N° Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	3	0,00%	4
	% Voci	0,00%	25,00%	0,00%	0,00%	75,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	3	0,00%	4
	% Artt.	0,00%	25,00%	0,00%	0,00%	75,00%	0,00%	100,00%
vista	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	2	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	33,33%	66,67%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	6	4	0,00%	10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	60,00%	40,00%	0,00%	100,00%
N° Voci totale		9	21	2	20	56	67	175
% Voci totale		5,14%	12,00%	1,14%	11,43%	32,00%	38,29%	100,00%
N° Artt. totale		9	26	2	29	119	244	429
% Artt. totale		2,10%	6,06%	0,47%	6,78%	27,74%	56,88%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.23 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione della classificazione secondaria e della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	Tot. complessivo
giochi	N° Voci			2	1	3	6
	% Voci	0,00%	0,00%	33,33%	16,67%	50,00%	100,00%
	N° Artt.			4	1	3	8
	% Artt.	0,00%	0,00%	50,00%	12,50%	37,50%	100,00%
libri	N° Voci	3	9	3	23	4	42
	% Voci	7,14%	21,43%	7,14%	54,76%	9,52%	100,00%
	N° Artt.	40	8	32	100	51	231
	% Artt.	17,32%	3,46%	13,85%	43,29%	22,08%	100,00%
misura	N° Voci	7	10	28	11	27	83
	% Voci	8,43%	12,05%	33,73%	13,25%	32,53%	100,00%
	N° Artt.	9	13	32	14	35	103
	% Artt.	8,74%	12,62%	31,07%	13,59%	33,98%	100,00%
musica	N° Voci	2	3	2	1	1	9
	% Voci	22,22%	33,33%	22,22%	11,11%	11,11%	100,00%
	N° Artt.	2	8	32	1	1	44
	% Artt.	4,55%	18,18%	72,73%	2,27%	2,27%	100,00%
scrittura	N° Voci	2	4	2	6	14	28
	% Voci	7,14%	14,29%	7,14%	21,43%	50,00%	100,00%
	N° Artt.	1	2	1	7	13	29
	% Artt.	3,45%	6,90%	3,45%	24,14%	62,07%	100,00%
supplettili per prodotti esotici o particolari	N° Voci				2	2	4
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	100,00%
	N° Artt.				2	2	4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	100,00%
vista	N° Voci				1	2	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	33,33%	66,67%	100,00%
	N° Artt.				2	8	10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	20,00%	80,00%	100,00%
N° Voci totale	14	26	37	45	53	175	
% Voci totale	8,00%	14,86%	21,14%	25,71%	30,29%	100,00%	
N° Artt. totale	52	31	101	127	118	429	
% Artt. totale	12,12%	7,23%	23,54%	29,60%	27,51%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.24 Classificazione primaria "misura, scrittura, lettura, musica, calcolo, gioco" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Stato	Dati	1	2	3	4	5	Tot. complessivo
frusto	N° Voci	4					4
	% Voci	100,00%	0,00%	0,00%		0,00%	44,44%
	N° Artt.	5					5
	% Artt.	9,62%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,17%
logoro	N° Voci					1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%		50,00%	11,11%
	N° Artt.					1	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,23%
rotto	N° Voci			1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%		0,00%	11,11%
	N° Artt.			1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,99%	0,00%	0,00%	0,23%
vecchio	N° Voci		2				3
	% Voci	0,00%	100,00%	0,00%		50,00%	33,33%
	N° Artt.		2				2
	% Artt.	0,00%	6,45%	0,00%	0,00%	0,00%	0,47%
(vuote)	N° Voci						
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%		0,00%	0,00%
	N° Artt.	47	29	100	127	117	420
	% Artt.	90,38%	93,55%	99,01%	100,00%	99,15%	97,90%
N° Voci totale	4	2	1			9	
% Voci totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	
N° Artt. totale	52	31	101	127	118	429	
% Artt. totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.25 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
contenitore	N° Voci	21	112	29	47	270	240	719
	% Voci	2,92%	15,58%	4,03%	6,54%	37,55%	33,38%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati		A	B	C	D	E	(voto)	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
misto	N° Voci		1	9	3	12	25	16	66
	% Voci		1,52%	13,64%	4,55%	18,18%	37,88%	24,24%	100,00%
	N° Artt.		1	9	4	12	34	25	85
	% Artt.		1,18%	10,59%	4,71%	14,12%	40,00%	29,41%	100,00%
serramenti - rifiniture	N° Voci		5	4	2	3	12	13	39
	% Voci		12,82%	10,26%	5,13%	7,69%	30,77%	33,33%	100,00%
	N° Artt.		4	4	3	4	22	63	100
	% Artt.		4,00%	4,00%	3,00%	4,00%	22,00%	63,00%	100,00%
sostenitore	N° Voci		12	189	47	122	418	455	1243
	% Voci		0,97%	15,21%	3,78%	9,81%	33,63%	36,60%	100,00%
	N° Artt.		17	295	86	318	729	1026	2471
	% Artt.		0,69%	11,94%	3,48%	12,87%	29,50%	41,52%	100,00%
N° Voci totale		39	314	81	184	725	724	2067	
% Voci totale		1,89%	15,19%	3,92%	8,90%	35,07%	35,03%	100,00%	
N° Artt. totale		76	437	131	395	1152	1439	3630	
% Artt. totale		2,09%	12,04%	3,61%	10,88%	31,74%	39,64%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = camminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.26 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Voci	% Voci							
contenitore	N° Voci		10	113	229	155	210	2	719
	% Voci		1,39%	15,72%	31,85%	21,56%	29,21%	0,28%	100,00%
	N° Artt.		20	195	319	189	249	2	974
	% Artt.		2,05%	20,02%	32,75%	19,40%	25,56%	0,21%	100,00%
misto	N° Voci		9	9	15	12	29	1	66
	% Voci		0,00%	13,64%	22,73%	18,18%	43,94%	1,52%	100,00%
	N° Artt.		10	10	22	15	37	1	85
	% Artt.		0,00%	11,76%	25,88%	17,65%	43,53%	1,18%	100,00%
serramenti - rifiniture	N° Voci		5	8	7	4	15	39	78
	% Voci		12,82%	20,51%	17,95%	10,26%	38,46%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		7	41	17	5	30	100	100
	% Artt.		7,00%	41,00%	17,00%	5,00%	30,00%	0,00%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati % Artt.	1 2 3 4 5 6						Tot. complessivo 100,00%
		1	2	3	4	5	6	
sostenitore	N° Voci	29	191	438	241	338	6	1243
	% Voci	2,33%	15,37%	35,24%	19,39%	27,19%	0,48%	100,00%
	N° Artt.	39	364	806	426	822	14	2471
	% Artt.	1,58%	14,73%	32,62%	17,24%	33,27%	0,57%	100,00%
N° Voci totale		44	321	689	412	592	9	2067
% Voci totale		2,13%	15,53%	33,33%	19,93%	28,64%	0,44%	100,00%
N° Artt. totale		66	610	1164	635	1138	17	3630
% Artt. totale		1,82%	16,80%	32,07%	17,49%	31,35%	0,47%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.27 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione dei caratteri di mobilità e di "firmitas" e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità tonde e percentuali degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Mobilità/Firmitas	Dati	1 2 3 4 5 6						Tot. complessivo
		1	2	3	4	5	6	
FS	N° Voci	30	215	471	277	423	8	1424
	% Voci	68,18%	66,98%	68,36%	67,23%	71,45%	88,89%	68,89%
	N° Artt.	40	409	857	462	931	16	2715
	% Artt.	60,61%	67,05%	73,63%	72,76%	81,81%	94,12%	74,79%
MB	N° Voci	14	106	218	135	169	1	643
	% Voci	31,82%	33,02%	31,64%	32,77%	28,55%	11,11%	31,11%
	N° Artt.	26	201	307	173	207	1	915
	% Artt.	39,39%	32,95%	26,37%	27,24%	18,19%	5,88%	25,21%
N° Voci totale		44	321	689	412	592	9	2067
% Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
N° Artt. totale		66	610	1164	635	1138	17	3630
% Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850; FS = indice di permanenza (firmitas), MB = indice di mobilità

Tabella B.28 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Materiale	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
a ponti francese	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci				0,34%			0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.				0,16%			0,03%
albera	N° Voci	0,00%	9	12	31	5	1	58
	% Voci	0,00%	3,61%	2,44%	10,54%	1,24%	14,29%	3,97%
	N° Artt.	0,00%	11	13	34	5	1	64
	% Artt.	0,00%	1,80%	1,12%	5,35%	0,44%	5,88%	1,76%
albera, dipinto	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	6	0,00%	0,00%	6
	% Voci				2,04%			0,41%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	8	0,00%	0,00%	8
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,26%			0,22%
albera, paghera	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci				0,34%			0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%			0,03%
arazzo	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	2
	% Voci				0,68%			0,14%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	12	0,00%	0,00%	12
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,89%			0,33%
azzale	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci				0,34%			0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,47%			0,08%
bachette	N° Voci	0,00%	0,00%	2	1	0,00%	0,00%	3
	% Voci			0,41%	0,34%			0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	5	1	0,00%	0,00%	6
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,43%	0,16%			0,17%
baracca	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Voci				0,00%	2,25%		0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%		0,03%
bavella	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci				0,34%			0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	6	0,00%	0,00%	6
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,94%			0,17%

Materiale	Dati						Tot. complessivo
	1	2	3	4	5	6	
bavella a fiore, brocche	N° Voci	0,00%	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	1
	% Voci			12			12
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.			1			1
bavella a fiori	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	6
	% Voci				6		6
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,94%	0,00%	1
	% Artt.				1		1
bavella a righe	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Voci				2		2
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,50%	0,00%	4
	% Artt.				4		4
bazzana	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4
	% Voci				4		4
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,00%	17
	% Artt.				17		17
bianco, dipinto	N° Voci	2	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Voci	11,11%					2
	N° Artt.	2	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	3,03%					2
broccatello, filo, verde e giallo	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci						1
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	14
	% Artt.					1,23%	14
broccatello cremisi	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci						1
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%	1
	% Artt.					0,03%	1
broccatello fiori verde giallo	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci						1
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	5
	% Artt.					0,44%	5
bulgare	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	33
	% Voci						33
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	115
	% Artt.						115
bulgare, arazzo	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	1
	% Voci				6		6
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6
	% Artt.						6

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Artt.	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i> 0,17%
bulgare, ottone	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,94%	0,00%	0,00%	9
	% Voci	0,00%	0,80%	0,00%	0,68%	1,24%	0,00%	0,62%
	N° Artt.	0,00%	7	0,00%	12	31	0,00%	50
	% Artt.	0,00%	1,15%	0,00%	1,89%	2,72%	0,00%	1,38%
cartone	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,05%
castagno	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	14,29%	2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	14,29%	0,14%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	2	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	11,76%	0,08%
cipresso	N° Voci	0,00%	2	1	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,80%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	2	1	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Artt.	0,00%	0,33%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%
colorato	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	8	0,00%	8
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,70%	0,00%	0,22%
cuoio	N° Voci	0,00%	7	13	2	3	25	25
	% Voci	0,00%	2,81%	2,64%	0,68%	0,75%	0,00%	1,71%
	N° Artt.	0,00%	18	22	4	3	47	47
	% Artt.	0,00%	2,95%	1,89%	0,63%	0,26%	0,00%	1,29%
curame, brocche	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,31%	0,00%	0,00%	0,06%
damaschetto cremisi	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
damasco	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
damasco cremisi, legno intagliato, vernice	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%

Materiale	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
damasco crenisi, legno intagliato, lapislazzuli	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
damasco, tela	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
dipinto	N° Voci		0,00%	5	1	1	1	1	8
	% Voci		0,00%	2,01%	0,20%	0,34%	0,25%	0,00%	0,55%
	N° Artt.		0,00%	5	1	1	1	1	8
	% Artt.		0,00%	0,82%	0,09%	0,16%	0,09%	0,00%	0,22%
dorato	N° Voci		0,00%	1	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,14%
	% Voci		0,00%	0,40%	0,00%	0,00%	1	0,00%	3
	N° Artt.		0,00%	2	0,00%	0,00%	1	0,00%	3
	% Artt.		0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,08%
felpa fiorata	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
feltra rossa	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	4	0,00%	4	4
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,63%	0,00%	0,00%	0,11%
feltra rossa	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	4	0,00%	4	4
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,63%	0,00%	0,00%	0,11%
ferro	N° Voci		0,00%	4	0,00%	13	16	1	50
	% Voci		11,11%	1,61%	2,85%	4,42%	3,98%	14,29%	3,42%
	N° Artt.		2	7	21	15	20	1	66
	% Artt.		3,03%	1,15%	1,80%	2,36%	1,76%	5,88%	1,82%
ferro, dipinto	N° Voci		0,00%	0,00%	0,20%	0,34%	0,00%	0,00%	0,14%
	% Voci		0,00%	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	2
	N° Artt.		0,00%	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	2
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,09%	0,16%	0,00%	0,00%	0,06%
ferro, dorato	N° Voci			5				5	

Materiale	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	% Voci N° Artt.	% Artt.							
ferro, dorato, rosso	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	1,02%	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%
	N° Artt.	% Artt.	5	5	5	5	5	5	5
	N° Voci	% Voci	1	1	1	3	3	4	4
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	3	3	4	4
ferro, dorato, verde	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,03%	0,03%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
ferro, greggio	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
ferro, lavorato	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
ferro, legno	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,02%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	% Artt.	4	4	4	4	4	4	4
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,63%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
ferro, ottone	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,20%	0,00%	0,25%	0,00%	0,14%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	2	2
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,09%	0,00%	0,06%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
ferro, pitturato	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	% Artt.	4	4	4	4	4	4	4
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,63%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
ferro, rosso	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
ferro, stagno	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1

<i>Materiali</i>	<i>Dati</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
ferro, verde, ottone	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
fiori rossi e dorati	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.				2			2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,31%	0,00%	0,00%	0,06%
gesso	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
larice	N° Voci		1			1		2
	% Voci	0,00%	0,40%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,14%
	N° Artt.		10			9		19
	% Artt.	0,00%	1,64%	0,00%	0,00%	0,79%	0,00%	0,52%
legno	N° Voci	3	3	19	11	60		96
	% Voci	16,67%	1,20%	3,86%	3,74%	14,93%	0,00%	6,57%
	N° Artt.	3	10	28	21	86		148
	% Artt.	4,53%	1,64%	2,41%	3,31%	7,56%	0,00%	4,08%
legno a rimesso	N° Voci				4	16		20
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,36%	3,98%	0,00%	1,37%
	N° Artt.				5	19		24
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,79%	1,67%	0,00%	0,66%
legno dolce	N° Voci					30		30
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	7,46%	0,00%	2,05%
	N° Artt.					46		46
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,04%	0,00%	1,27%
legno dolce, paglia	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.					3		3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,26%	0,00%	0,08%
legno intagliato, verde a fiori	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
legno, dipinto	N° Voci		1	4	3	10		18
	% Voci	0,00%	0,40%	0,81%	1,02%	2,49%	0,00%	1,23%
	N° Artt.		1	4	3	13		21
	% Artt.							

<i>Materiali</i>	<i>Dati</i> % Artt.	1	2	3	4	5	6	<i>Tot. complessivo</i> 0,58%
legno, dorato	N° Voci	0,00%	1	0,34%	0,47%	1	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,40%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,14%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	1	0,00%	2
legno, greggio	% Artt.	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,06%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
legno, piturato, paglia	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6	0,00%	6
legno, tinto, rosso	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,49%	0,00%	0,41%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	11	0,00%	11
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,97%	0,00%	0,30%
legno, vetro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
metallo	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
noce	N° Artt.	0,00%	0,00%	8	0,00%	0,00%	0,00%	8
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,69%	0,00%	0,00%	0,00%	0,22%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
noce a intarsio	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,47%	0,00%	0,00%	0,08%
noce, a bugne	N° Voci	7	116	249	133	124	2	631
	% Voci	38,89%	46,59%	50,61%	45,24%	30,85%	28,57%	43,16%
	N° Artt.	9	216	415	193	189	5	1027
noce, a macchie	% Artt.	13,64%	35,41%	35,65%	30,39%	16,61%	29,41%	28,29%
	N° Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,40%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
noce, a macchie	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,03%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
noce, a macchie	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
noce, a macchie	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
noce, a macchie	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> N° Artt. % Artt.		1	2	3	4	5	6	<i>Tot. complessivo</i>
noce, a righe di resca	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	1 0,03%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,40%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,07%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,03%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,74%	0,00%	7 0,48%
noce, a rimesso	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	17 0,47%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,49%	0,00%	1 0,07%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,03%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,07%
noce, bachellette	N° Voci	% Voci	0,00%	0,40%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,07%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,03%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,07%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	12 0,33%
noce, bavella	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,07%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	6 0,17%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	1 0,07%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,53%	0,00%	3 0,21%
noce, bavelotto a fiore	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	8 0,22%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,69%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,07%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	6 0,17%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,53%	0,00%	3 0,21%
noce, bazzana	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	8 0,22%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,07%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	6 0,17%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,53%	0,00%	1 0,07%
noce, bulgaro	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6 0,17%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	1 0,07%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,53%	0,00%	6 0,17%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,53%	0,00%	1 0,07%
noce, cipresso	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,07%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	6 0,17%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,53%	0,00%	1 0,07%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,53%	0,00%	1 0,07%

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Voci N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	6	<i>Tot. complessivo</i>
noce, cuoio dorato	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 3 0,26%	0,00% 0,00% 3 0,26%	0,20% 0,00% 3 0,26%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,50% 9 0,79%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 0,08% 3 0,08%
noce, damasco cremesi, tela	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 4 1,00%	0,00% 0,00% 4 1,00%	0,00% 0,00% 24 2,11%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	1,00% 0,50% 9 0,79%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,27% 0,14% 9 0,25%
noce, damasco cremesi	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 2 0,80%	0,00% 0,00% 2 0,80%	0,00% 0,00% 1 0,20%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,50% 12 1,05%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,14% 0,14% 12 0,33%
noce, dipinto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 3 0,49%	0,00% 0,00% 3 0,49%	0,20% 0,00% 1 0,09%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 0,11% 4 0,11%
noce, dipinto turchino	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 1 5,56%	0,00% 0,00% 1 5,56%	0,20% 0,00% 1 0,09%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 0,07% 1 0,03%
noce, dorato	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 5,56%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,07% 0,03%
noce, ferro	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1 1,52%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,25% 1 0,09%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 0,07% 1 0,03%
noce, filo, bavella	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 8 1,31%	0,00% 0,00% 8 1,31%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 0,07% 8 0,22%
noce, incorniciato	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 2 0,80%	0,00% 0,00% 2 0,80%	0,00% 0,00% 20 3,28%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,14% 0,14% 20 0,55%

Materiale	Dati						Tot. complessivo
noce, intaglio	N° Voci	22	31	5	1	59	
	% Voci	8,84%	6,30%	1,70%	0,25%	4,04%	
	N° Artl.	47	54	5	1	107	
	% Artl.	7,70%	4,64%	0,79%	0,09%	2,95%	
noce, invernigato	N° Voci	1	0,00%	0,00%	0,00%	1	
	% Voci	0,40%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%	
	N° Artl.	1	0,00%	0,00%	0,00%	1	
	% Artl.	0,16%	0,00%	0,00%	0,00%	0,03%	
noce, lavorato	N° Voci	2	4	0,00%	0,00%	6	
	% Voci	0,80%	0,81%	0,00%	0,00%	0,41%	
	N° Artl.	2	7	0,00%	0,00%	9	
	% Artl.	0,33%	0,60%	0,00%	0,00%	0,25%	
noce, manto	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	1	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,07%	
	N° Artl.	0,00%	0,00%	1	0,00%	1	
	% Artl.	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,03%	
noce, negra	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,07%	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,07%	
	N° Artl.	0,00%	0,00%	0,00%	1	1	
	% Artl.	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,03%	
noce, ottone	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,07%	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,07%	
	N° Artl.	0,00%	0,00%	0,00%	2	2	
	% Artl.	0,00%	0,00%	0,00%	0,18%	0,06%	
noce, paghera	N° Voci	1	1	0,00%	0,00%	2	
	% Voci	0,40%	0,20%	0,00%	0,00%	0,14%	
	N° Artl.	4	1	0,00%	0,00%	5	
	% Artl.	0,66%	0,09%	0,00%	0,00%	0,14%	
noce, paglia	N° Voci	3	2	4	12	22	
	% Voci	1,20%	0,41%	1,36%	2,99%	1,50%	
	N° Artl.	5	6	12	33	59	
	% Artl.	0,82%	0,52%	1,89%	2,90%	1,63%	
noce, paglia, dipinto	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,07%	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,07%	
	N° Artl.	0,00%	0,00%	0,00%	5	5	
	% Artl.	0,00%	0,00%	0,00%	0,44%	0,14%	
noce, panno verde	N° Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	1	
	% Voci	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	0,07%	
	N° Artl.	0,00%	2	0,00%	0,00%	2	

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Artt.	1	2	3	4	5	6	<i>Tot. complessivo</i> 0,06%
noce, pelle	N° Voci	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,50%	0,00%	0,14%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	12	0,00%	12
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,05%	0,00%	0,33%
noce, rasetto	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
noce, sgrezzo	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,03%
noce, tela	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4	0,00%	4
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,00%	0,00%	0,27%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	22	0,00%	22
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,93%	0,00%	0,61%
noce, velluto	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	4	0,00%	0,00%	0,00%	4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
noce, velluto a fiori, pizzo	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
noce, velluto cremisi	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,03%
osso	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,75%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,26%	0,00%	0,08%
ottone	N° Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,40%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,03%
paghera	N° Voci	0,00%	1	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,40%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,14%

Materiale	Dati N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
paglia	N° Voci	1	5	15	8	14	0,00%	43
	% Voci	5,56%	2,01%	3,05%	2,72%	3,48%	0,00%	2,94%
	N° Artt.	3	13	36	14	48	0,00%	114
paglia, dipinto	% Artt.	4,55%	2,13%	3,09%	2,20%	4,22%	0,00%	3,14%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
pelle	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,26%	0,00%	0,08%
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,26%	0,00%	0,08%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
pero	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
pietra	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,75%	0,00%	0,27%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,34%	0,75%	0,00%	0,27%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2	3	0,00%	5
pino	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,31%	0,26%	0,00%	0,14%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,41%	0,00%	0,25%	0,00%	0,21%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,41%	0,00%	0,25%	0,00%	0,21%
pino, dipinto	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,09%	0,00%	0,08%
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,09%	0,00%	0,08%
	N° Voci	0,00%	39	75	23	22	1	160
pitturato	% Voci	0,00%	15,66%	15,24%	7,82%	5,47%	14,29%	10,94%
	N° Artt.	0,00%	58	99	26	29	1	213
	% Artt.	0,00%	9,51%	8,51%	4,09%	2,55%	5,88%	5,87%
rame	N° Voci	0,00%	10	5	2	0,00%	0,00%	17
	% Voci	0,00%	4,02%	1,02%	0,68%	0,00%	0,00%	1,16%
	N° Artt.	0,00%	11	5	2	0,00%	0,00%	18
rosso	% Artt.	0,00%	1,80%	0,43%	0,31%	0,00%	0,00%	0,50%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
fosso	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
fosso	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
fosso	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
fosso	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,09%	0,00%	0,03%

<i>Materiali</i>	<i>Dati</i> % Voci N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	6	<i>Tot. complessivo</i>
rosso, dipinto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 1 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,34% 1 0,16% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 1 0,03% 0,07% 1 0,03%
rovere	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	5,56% 1 1,52% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,25% 1 0,09% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 1 0,03% 0,07% 1 0,03%
seta a fiori	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,25% 1 0,09% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 1 0,03% 0,07% 1 0,03%
sgrezzo	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,25% 1 0,09% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 1 0,03% 0,07% 1 0,03%
spalliera	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	5,56% 1 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 1 0,03% 0,07% 1 0,03%
tela	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,75% 3 1,67% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 3 1,9 0,52% 2 0,14% 2 0,06%
velluto verde	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,68% 2 0,31% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 1 0,03% 0,07% 1 0,03%
vernice	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,25% 1 0,09% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 1 0,03% 0,07% 1 0,03%
vetro	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,20% 4 0,34% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00% 0,00%	0,07% 4 0,11% 0,07% 4 0,11%

Materiale	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
zebelino	N° Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,40%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,03%
(vuote)	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	% Voci	45	132	310	176	352	4	1019
	N° Artt.	68,18%	21,64%	26,63%	27,72%	30,93%	23,53%	28,07%
	% Artt.	18	249	492	294	402	7	1462
N° Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
% Voci totale		66	610	1164	635	1138	17	3630
N° Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
% Artt. totale								

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.29 Classificazione primaria "mobili d'arredo" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Stato	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
buono	N° Voci	0,00%	6	10	1	1	0,00%	18
	% Voci	10,91%	9,26%	1,79%	2,08%	0,00%	0,00%	6,50%
	N° Artt.	14	16	1	1	0,00%	0,00%	32
	% Artt.	2,30%	1,37%	0,16%	0,09%	0,00%	0,00%	0,88%
disfatto	N° Voci	0,00%	0,00%	0,93%	1,79%	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,09%	1,57%	0,00%	0,00%	0,72%
	N° Artt.	3	8	14	10	0,00%	0,00%	11
	% Artt.	33,33%	14,55%	12,96%	0,00%	0,00%	0,00%	0,30%
frusto	N° Voci	7,58%	2,30%	1,29%	0,00%	0,00%	0,00%	25
	% Voci	14	15	13	27,08%	0,00%	0,00%	9,03%
	N° Artt.	5	14	17	1	0,00%	0,00%	34
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,94%
logoro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	14
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	5,05%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,49%	5,88%	18
	% Artt.	0,00%	1,82%	0,93%	1,79%	4,17%	0,00%	0,50%
nuovo	N° Voci	1	1	2	0,00%	0,00%	0,00%	5
	% Voci	1,82%	0,93%	1,79%	0,00%	0,00%	0,00%	1,81%

Stato	Dati		I						Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.	1	2	3	4	5	6	
rotto	N° Voci			19	23	12	10		64
	% Voci		0,00%	34,55%	21,30%	21,43%	20,83%		23,10%
	N° Artt.			29	37	14	10		90
	% Artt.		0,00%	4,75%	3,18%	2,20%	0,88%		2,48%
stracciato	N° Voci			1	0,00%	0,00%	0,00%	3	4
	% Voci		0,00%	1,82%	0,00%	0,00%	0,00%	6,25%	1,44%
	N° Artt.			1				5	6
	% Artt.		0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,44%		0,17%
usato	N° Voci			3	24	3			30
	% Voci		0,00%	5,45%	22,22%	5,36%	0,00%		10,83%
	N° Artt.			3	49	4			56
	% Artt.		0,00%	0,49%	4,21%	0,63%	0,00%		1,54%
vario	N° Voci			5	27	14			58
	% Voci		0,00%	9,09%	25,00%	25,00%	0,00%		20,94%
	N° Artt.			11	43	31			100
	% Artt.		0,00%	1,80%	3,69%	4,88%	1,32%		2,75%
vecchio	N° Voci		6	12	8	24	7		57
	% Voci		66,67%	21,82%	7,41%	42,86%	14,58%		20,58%
	N° Artt.		10	14	12	29	8		73
	% Artt.		15,15%	2,30%	1,03%	4,57%	0,70%		2,01%
(vuote)	N° Voci			0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		0,00%
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		0,00%
	N° Artt.		51	523	990	544	1080	16	3204
	% Artt.		77,27%	85,74%	85,05%	85,67%	94,90%	94,12%	88,26%
N° Voci totale		9	55	108	56	48	1	277	
% Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	
N° Artt. totale		66	610	1164	635	1138	17	3630	
% Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ. *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.30 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
----------------------------	------	---	---	---	---	---	---------	------------------

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(votefe)	Tot. complessivo
?	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	2
	% Voci						100,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Artt.						100,00%	100,00%
armi	N° Voci	4	3	1	5	28	41	82
	% Voci	4,88%	3,66%	1,22%	6,10%	34,15%	50,00%	100,00%
	N° Artt.	3	7	6	13	50	62	141
	% Artt.	2,13%	4,96%	4,26%	9,22%	35,46%	43,97%	100,00%
bigiotteria	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Voci						100,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Artt.						100,00%	100,00%
cristalli	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Voci						100,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Artt.						100,00%	100,00%
gioie	N° Voci	1	1	1	16	16	180	198
	% Voci	0,51%	0,51%	0,00%	0,00%	8,08%	90,91%	100,00%
	N° Artt.	1	1	25	25	507	534	534
	% Artt.	0,19%	0,19%	0,00%	0,00%	4,68%	94,94%	100,00%
orologi	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	3	5
	% Voci				40,00%	0,00%	60,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	2	3	5	5
	% Artt.			40,00%	40,00%	60,00%	100,00%	100,00%
suppellettili	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	5	13	19
	% Voci				5,26%	26,32%	68,42%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	2	5	15	22
	% Artt.			0,00%	9,09%	22,73%	68,18%	100,00%
N° Voci totale	5	4	1	8	49	241	308	
% Voci totale	1,62%	1,30%	0,32%	2,60%	15,91%	78,25%	100,00%	
N° Artt. totale	4	8	6	17	80	589	704	
% Artt. totale	0,57%	1,14%	0,85%	2,41%	11,36%	83,66%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.31 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
?	N° Voci		1	1				2
	% Voci	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
armi	N° Voci	5	21	29	18	8	1	82
	% Voci	6,10%	25,61%	35,37%	21,95%	9,76%	1,22%	100,00%
	N° Artt.	5	34	58	30	13	1	141
	% Artt.	3,55%	24,11%	41,13%	21,28%	9,22%	0,71%	100,00%
bigiotteria	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		1					1
	% Artt.	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
cristalli	N° Voci							1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
gioie	N° Voci	15	24	81	64	8	6	198
	% Voci	7,58%	12,12%	40,91%	32,32%	4,04%	3,03%	100,00%
	N° Artt.	30	43	336	100	17	8	534
	% Artt.	5,62%	8,05%	62,92%	18,73%	3,18%	1,50%	100,00%
orologi	N° Voci		1			4		5
	% Voci	0,00%	20,00%	0,00%	0,00%	80,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		1			4		5
	% Artt.	0,00%	20,00%	0,00%	0,00%	80,00%	0,00%	100,00%
suppellettili	N° Voci	2	7	1	5	3	1	19
	% Voci	10,53%	36,84%	5,26%	26,32%	15,79%	5,26%	100,00%
	N° Artt.	2	9	2	5	3	1	22
	% Artt.	9,09%	40,91%	9,09%	22,73%	13,64%	4,55%	100,00%
N° Voci totale	22	55	112	87	24	8	308	
% Voci totale	7,14%	17,86%	36,36%	28,25%	7,79%	2,60%	100,00%	
N° Artt. totale	37	88	397	135	37	10	704	
% Artt. totale	5,26%	12,50%	56,39%	19,18%	5,26%	1,42%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI-XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.32 Classificazione primaria "oggetti di valore" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Stato	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
buono	N° Voci		1	1				2
	% Voci		100,00%	12,50%	0,00%			18,18%
	N° Artt.		3	1				4
	% Artt.	0,00%	3,41%	0,25%	0,00%	0,00%	0,00%	0,57%
frusio	N° Voci			1				1
	% Voci		0,00%	12,50%	0,00%			9,09%
	N° Artt.			4				4
	% Artt.	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,00%	0,57%
nuovo	N° Voci				2			2
	% Voci		0,00%	0,00%	100,00%			18,18%
	N° Artt.				3			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2,22%	0,00%	0,00%	0,43%
rotto	N° Voci			1				1
	% Voci		0,00%	12,50%	0,00%			9,09%
	N° Artt.							
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
usato	N° Voci			3				3
	% Voci		0,00%	37,50%	0,00%			27,27%
	N° Artt.			3				3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,76%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%
vano	N° Voci			1				1
	% Voci		0,00%	12,50%	0,00%			9,09%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,00%	0,00%	0,14%
vecchio	N° Voci			1				1
	% Voci		0,00%	12,50%	0,00%			9,09%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,00%	0,00%	0,14%
(vuote)	N° Voci							
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	37	85	387	132	37	10	688
	% Artt.	100,00%	96,59%	97,48%	97,78%	100,00%	100,00%	97,73%
N° Voci totale		1	8	2			11	
% Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%			100,00%	

Stato	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
N° Artt. totale	37	88	397	135	37	10	704
% Artt. totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.33 *Classificazione primaria "per la tavola" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)*

Classificazione secondaria	Dati	Tot. complessivo					
		A	B	C	D	E	
arnesi	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Voci				100,00%		100,00%
	N° Artt.				1		1
	% Artt.				100,00%		100,00%
posate	N° Voci	6	45	2	1	27	154
	% Voci	3,90%	29,22%	1,30%	0,65%	17,53%	47,40%
	N° Artt.	50	221	8	1	132	425
	% Artt.	5,97%	26,40%	0,96%	0,12%	15,77%	50,78%
recipienti	N° Voci	12	93		70	64	388
	% Voci	3,09%	23,97%	0,00%	18,04%	16,49%	38,40%
	N° Artt.	99	558		299	395	1138
	% Artt.	3,98%	22,42%	0,00%	12,01%	15,87%	45,72%
scaldavivande	N° Voci		2			3	11
	% Voci	0,00%	18,18%	0,00%	0,00%	27,27%	54,55%
	N° Artt.		2			4	14
	% Artt.	0,00%	14,29%	0,00%	0,00%	28,57%	57,14%
N° Voci totale	18	140	2	72	94	228	554
% Voci totale	3,25%	25,27%	0,36%	13,00%	16,97%	41,16%	100,00%
N° Artt. totale	149	781	8	301	531	1572	3342
% Artt. totale	4,46%	23,37%	0,24%	9,01%	15,89%	47,04%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.34 Classificazione primaria "per la tavola" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	Tot. complessivo					
		1	2	3	4	5	6
arnesi	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Voci					100,00%	100,00%
	N° Artt.					1	1
	% Artt.					100,00%	100,00%
posate	N° Voci	4	14	42	47	46	154
	% Voci	2,60%	9,09%	27,27%	30,52%	29,87%	100,00%
	N° Artt.	17	96	231	251	241	837
	% Artt.	2,03%	11,47%	27,60%	29,99%	28,79%	100,00%
recipienti	N° Voci	13	27	112	91	142	388
	% Voci	3,35%	6,96%	28,87%	23,45%	36,60%	100,00%
	N° Artt.	93	415	676	550	752	2489
	% Artt.	3,74%	16,67%	27,16%	22,10%	30,21%	100,00%
scaldavivande	N° Voci	2	2	3	2	2	11
	% Voci	18,18%	18,18%	27,27%	18,18%	18,18%	100,00%
	N° Artt.	3	3	3	2	3	14
	% Artt.	21,43%	21,43%	21,43%	14,29%	21,43%	100,00%
(vuote)	N° Voci			1			1
	% Voci			100,00%			100,00%
	N° Artt.						
	% Artt.						
N° Voci totale	19	43	157	140	191	554	
% Voci totale	3,43%	7,76%	28,34%	25,27%	34,48%	100,00%	
N° Artt. totale	113	514	911	803	997	3342	
% Artt. totale	3,38%	15,38%	27,26%	24,03%	29,83%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.35 Classificazione primaria "per la tavola" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Stato	Dati	Tot. complessivo					
		1	2	3	4	5	6
frusto	N° Voci						3
	% Voci		75,00%	0,00%	0,00%	0,00%	27,27%
	N° Artt.		17				17

Stato	Dati % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
rotto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	3,31%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 9,09% 3 0,09%
vario	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,30%	0,00%	6 54,55% 82 2,45%
vecchio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	25,00%	50,00%	100,00%	66,67%	0,00%	1 9,09%
(vuote)	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	2,20%	0,00%	0,00%	0,00%	20 0,60%
N° Voci totale		113	453	891	769	990	4	3220
% Voci totale		100,00%	88,13%	97,80%	95,77%	99,30%	100,00%	96,35%
N° Artt. totale		4	4	2	2	3		11
% Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%		100,00%
		113	514	911	803	997	4	3342
		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.36 *Classificazione primaria "profumi, aromi, spezie, frutta e alimenti" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)*

Classificazione secondaria	Dati	A				B				E				Tot. complessivo
		A		B		E		E		(voto)		Tot.		
alimenti	N° Voci	1		1		2		2		6		9		
	% Voci	11,11%		0,00%		22,22%		22,22%		66,67%		100,00%		
frutta	N° Artt.	21		21		2		2		7		30		
	% Artt.	70,00%		0,00%		6,67%		6,67%		23,33%		100,00%		
	N° Voci	0,00%		0,00%		4		4		4		4		
	% Voci	0,00%		0,00%		100,00%		100,00%		0,00%		100,00%		
	N° Artt.	0,00%		0,00%		4		4		4		4		
	% Artt.	0,00%		0,00%		100,00%		100,00%		0,00%		100,00%		

Classificazione secondaria	Dati	A	B	E	(vuote)	Tot. complessivo
profumi	N° Voci				3	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.				5	5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
vino	N° Voci				2	2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.				3	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
zucchero	N° Voci				1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.				23	23
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
N° Voci totale	1	0	6	12	21	
% Voci totale	9,52%	4,76%	28,57%	57,14%	100,00%	
N° Artt. totale	21		6	38	65	
% Artt. totale	32,31%	0,00%	9,23%	58,46%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina, B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.37 Classificazione primaria "profumi, aromi, spezie, frutta e alimenti" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	Tot. complessivo
alimenti	N° Voci	1		8		9
	% Voci	11,11%	0,00%	88,89%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	21		9		30
	% Artt.	70,00%	0,00%	30,00%	0,00%	100,00%
fieno	N° Voci	1		1		2
	% Voci	50,00%	0,00%	50,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.					
	% Artt.					
frutta	N° Voci			4		4
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			4		4
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
profumi	N° Voci		3			3
	% Voci	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		5			5
	% Artt.	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
vino	N° Voci		1			2
	% Voci	0,00%	50,00%	50,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		3			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
zucchero	N° Voci				1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.			23		23
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
N° Voci totale		2	4	14	1	21
% Voci totale		9,52%	19,05%	66,67%	4,76%	100,00%
N° Artt. totale		21	5	16	23	65
% Artt. totale		32,31%	7,69%	24,62%	35,38%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.38 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della classificazione secondaria (soggetto rappresentato) e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(votate)	Tot. complessivo
?	N° Voci	1	21	11	22	128	126	309
	% Voci	0,32%	6,80%	3,56%	7,12%	41,42%	40,78%	100,00%
	N° Artt.	3	60	53	83	470	432	1101
	% Artt.	0,27%	5,45%	4,81%	7,54%	42,69%	39,24%	100,00%
A	N° Voci	0,00%	0,00%	22,22%	22,22%	33,33%	22,22%	9
	% Voci	0,00%	0,00%	22,22%	22,22%	33,33%	22,22%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	2	3	2	9
	% Artt.	0,00%	0,00%	22,22%	22,22%	33,33%	22,22%	100,00%
F	N° Voci	0,00%	1	1	2	13	2	19
	% Voci	0,00%	5,26%	5,26%	10,53%	68,42%	10,53%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	1	4	5	41	2	53
	% Artt.	0,00%	1,89%	7,55%	9,43%	77,36%	3,77%	100,00%
P	N° Voci	0,00%	16	26	15	65	40	162
	% Voci	0,00%	9,88%	16,05%	9,26%	40,12%	24,69%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	30	66	47	141	129	413
	% Artt.	0,00%	7,26%	15,98%	11,38%	34,14%	31,23%	100,00%
R	N° Voci	0,00%	0,00%	11,11%	33,33%	44,44%	11,11%	9
	% Voci	0,00%	0,00%	11,11%	33,33%	44,44%	11,11%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	13	3	3	1	20
	% Artt.	0,00%	0,00%	65,00%	15,00%	15,00%	5,00%	100,00%
S	N° Voci	0,00%	10	9	40	136	123	318
	% Voci	0,00%	3,14%	2,83%	12,58%	42,77%	38,68%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	15	15	56	205	173	464
	% Artt.	0,00%	3,23%	3,23%	12,07%	44,18%	37,28%	100,00%
ST	N° Voci	0,00%	0,00%	1	2	3	5	11
	% Voci	0,00%	0,00%	9,09%	18,18%	27,27%	45,45%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	5	6	25	38
	% Artt.	0,00%	0,00%	5,26%	13,16%	15,79%	65,79%	100,00%
(vuote)	N° Voci							
	% Voci							
	N° Artt.		4	42	9	78	52	185
	% Artt.	0,00%	2,16%	22,70%	4,86%	42,16%	28,11%	100,00%
N° Voci totale		1	48	51	86	352	299	837
% Voci totale		0,12%	5,73%	6,09%	10,27%	42,05%	35,72%	100,00%
N° Artt. totale		3	110	197	210	947	816	2283

Classificazione secondaria	Dati		A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
% Artt. totale			0,13%	4,82%	8,63%	9,20%	41,48%	35,74%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = camminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo; A = allegorico, F = figure, P = profano, R = ritratto, S = sacro, devozionale, ST = storico

Tabella B.39 Classificazione primaria "quadri, sculture, specchi, cornici" in relazione alla classificazione di dettaglio e alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione di dettaglio	Dati	I	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
ancore	N° Voci	1	9	2	1			13
	% Voci	7,69%	69,23%	15,38%	7,69%		0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	24	2	2			29
	% Artt.	3,45%	82,76%	6,90%	6,90%		0,00%	100,00%
argenti	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%		0,00%	100,00%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%		0,00%	100,00%
caminiere	N° Voci					3		3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%		100,00%
	N° Artt.					3		3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%		100,00%
carte	N° Voci			2	7	14		23
	% Voci	0,00%	0,00%	8,70%	30,43%	60,87%		100,00%
	N° Artt.			2	17	43		62
	% Artt.	0,00%	0,00%	3,23%	27,42%	69,35%		100,00%
cornici	N° Voci			2	4	5		11
	% Voci	0,00%	0,00%	18,18%	36,36%	45,45%		100,00%
	N° Artt.			8	5	12		25
	% Artt.	0,00%	0,00%	32,00%	20,00%	48,00%		100,00%
cristalli	N° Voci			1		1		2
	% Voci	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%	50,00%		100,00%
	N° Artt.			1		1		2
	% Artt.	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%	50,00%		100,00%
disegni	N° Voci		1		1			2
	% Voci	0,00%	50,00%	0,00%	50,00%		0,00%	100,00%
	N° Artt.							
	% Artt.							

Classificazione di dettaglio	Dati % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
medaglie	N° Voci		4					4
	% Voci	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		21					21
	% Artt.	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
monete	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
pale	N° Voci					3		3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.					3		3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
quadri	N° Voci	1	66	151	230	194		642
	% Voci	0,16%	10,28%	23,52%	35,83%	30,22%		100,00%
	N° Artt.	1	133	501	597	419		1651
	% Artt.	0,06%	8,06%	30,35%	36,16%	25,38%		100,00%
reliquie	N° Voci			2	12	13		27
	% Voci	0,00%	0,00%	7,41%	44,44%	48,15%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			2	33	22		57
	% Artt.	0,00%	0,00%	3,51%	57,89%	38,60%	0,00%	100,00%
sculture	N° Voci		29	33	23	23		108
	% Voci	0,00%	26,85%	30,56%	21,30%	21,30%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		141	57	26	32		256
	% Artt.	0,00%	55,08%	22,27%	10,16%	12,50%	0,00%	100,00%
specchi	N° Voci		1	12	15	28	1	57
	% Voci	0,00%	1,75%	21,05%	26,32%	49,12%	1,75%	100,00%
	N° Artt.		1	14	15	32	1	63
	% Artt.	0,00%	1,59%	22,22%	23,81%	50,79%	1,59%	100,00%
stampe	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.							
	% Artt.							
telai	N° Voci				5	4		9
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	55,56%	44,44%	0,00%	100,00%
	N° Artt.				101	4		105
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	96,19%	3,81%	0,00%	100,00%
tele	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%

Classificazione di dettaglio	Dati N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
vetri	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
N° Voci totale		2	111	207	301	288	1	910
% Voci totale		0,22%	12,20%	22,75%	33,08%	31,65%	0,11%	100,00%
N° Artt. totale		2	320	589	800	571	1	2283
% Artt. totale		0,09%	14,02%	25,80%	35,04%	25,01%	0,04%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.40 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della classificazione secondaria (soggetto rappresentato) e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
?	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	8,09%	22,01%	26,21%	43,69%	0,00%	309
A	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	12,44%	31,24%	26,07%	30,25%	0,00%	1101
F	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	22,22%	11,11%	44,44%	22,22%	0,00%	9
P	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	15,43%	19,14%	44,44%	73,68%	0,00%	162
R	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	17,68%	20,34%	41,89%	62,26%	0,00%	413
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	11,11%	33,33%	33,33%	22,22%	0,00%	9
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	75,00%	15,00%	10,00%	0,00%	20

Classificazione secondaria	Dati						Tot. complessivo
S	N° Voci	2	51	113	65	318	
	% Voci	0,63%	16,04%	35,53%	20,44%	100,00%	
	N° Artt.	2	72	201	78	464	
	% Artt.	0,43%	15,52%	43,32%	16,81%	100,00%	
ST	N° Voci	5	2	4	11		
	% Voci	0,00%	45,45%	36,36%	100,00%		
	N° Artt.	25	5	8	38		
	% Artt.	0,00%	65,79%	21,05%	100,00%		
(vuote)	N° Voci						
	% Voci						
	N° Artt.	11	15	118	40	185	
	% Artt.	0,00%	5,95%	63,78%	21,62%	100,00%	
N° Voci totale		2	109	280	252	837	
% Voci totale		0,24%	13,02%	33,45%	30,11%	100,00%	
N° Artt. totale		2	320	800	571	2283	
% Artt. totale		0,09%	14,02%	35,04%	25,01%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850; A = allegorico, F = figure, P = profano, R = ritratto, S = sacro, devozionale, ST = storico

Tabella B.41 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione della presenza di elementi lavorati e delle forme delle cornice nelle diverse fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Presenza di elementi lavorati	Dati					Tot. complessivo
a filetti d'oro	N° Voci	1	3	4	5	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	25,00%	2,56%
	N° Artt.	1	1	1	1	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,24%	0,06%
a forma di pala	N° Voci	1	1	1	1	1
	% Voci	2,94%	0,00%	2,94%	0,00%	2,56%
	N° Artt.	1	1	1	1	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,06%
bislonga	N° Voci	1	1	1	1	1
	% Voci	2,94%	0,00%	2,94%	0,00%	2,56%
	N° Artt.	1	1	1	1	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,06%

Presenza di elementi lavorati	Dati	I					Tot. complessivo
		2	3	4	5		
grande	N° Voci			9		9	
	% Voci		0,00%	26,47%	0,00%	23,08%	
	N° Artt.			12		12	
grandelli piccoli	% Artt.		0,00%	2,01%	0,00%	0,73%	
	N° Voci			1		1	
	% Voci		0,00%	2,94%	0,00%	2,56%	
grandi	N° Artt.			4		4	
	% Artt.		0,00%	0,67%	0,00%	0,24%	
	N° Voci			1		1	
sintaglio	% Voci		0,00%	2,94%	0,00%	2,56%	
	N° Artt.			2		2	
	% Artt.		0,00%	0,34%	0,00%	0,12%	
longhetta	N° Voci		1	1	1	3	
	% Voci		100,00%	2,94%	25,00%	7,69%	
	N° Artt.		1	1	1	3	
mezzana	% Artt.		0,20%	0,17%	0,24%	0,18%	
	N° Voci			1		1	
	% Voci		0,00%	2,94%	0,00%	2,56%	
mezzani	N° Artt.			2		2	
	% Artt.		0,00%	0,34%	0,00%	0,12%	
	N° Voci			1		1	
ovata	% Voci		0,00%	2,94%	0,00%	2,56%	
	N° Artt.			1		1	
	% Artt.		0,00%	0,17%	0,00%	0,06%	
piccola	N° Voci			1		1	
	% Voci		0,00%	2,94%	0,00%	2,56%	
	N° Artt.			6		6	
piccola quadra	% Artt.		0,00%	1,01%	0,00%	0,36%	
	N° Voci			1		1	
	% Voci		0,00%	2,94%	0,00%	2,56%	
piccola	N° Artt.			1		1	
	% Artt.		0,00%	0,17%	0,00%	0,06%	
	N° Voci			13		13	
piccola quadra	% Voci		0,00%	38,24%	0,00%	33,33%	
	N° Artt.			26		26	
	% Artt.		0,00%	4,36%	0,00%	1,57%	
piccola quadra	N° Voci			1		1	
	% Voci		0,00%	2,94%	0,00%	2,56%	
	N° Artt.			4		4	

Presenza di elementi lavorati	Dati		1	2	3	4	5	Tot. complessivo
	% Artt.	% Voci						
piccola tonda	N° Voci	% Voci			0,00%	0,67%	0,00%	1
	N° Voci	% Voci			0,00%	2,94%	0,00%	2,56%
	N° Artt.	% Artt.			0,00%	2,01%	0,00%	12
	N° Artt.	% Artt.			0,00%	1,34%	0,00%	0,73%
piccolina	N° Voci	% Voci			0,00%	2,94%	0,00%	1
	N° Voci	% Voci			0,00%	8	0,00%	2,56%
	N° Artt.	% Artt.			0,00%	1,34%	0,00%	8
	N° Artt.	% Artt.			0,00%	0,00%	0,00%	0,48%
vernice	N° Voci	% Voci			0,00%	0,00%	1	1
	N° Voci	% Voci			0,00%	0,00%	25,00%	2,56%
	N° Artt.	% Artt.			0,00%	0,00%	1	1
	N° Artt.	% Artt.			0,00%	0,00%	0,24%	0,06%
vernice intagliata	N° Voci	% Voci			0,00%	0,00%	1	1
	N° Voci	% Voci			0,00%	0,00%	25,00%	2,56%
	N° Artt.	% Artt.			0,00%	0,00%	1	1
	N° Artt.	% Artt.			0,00%	0,00%	0,24%	0,06%
(vuote)	N° Voci	% Voci			0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Voci	% Voci	1	133	500	516	415	1565
	N° Artt.	% Artt.	100,00%	100,00%	99,80%	86,43%	99,05%	94,79%
	N° Artt.	% Artt.			1	34	4	39
N° Voci totale	% Voci			100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	
% Voci totale	% Voci	1	133	501	597	419	1651	
N° Artt. totale	% Artt.	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	
% Artt. totale	% Artt.							

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.42 Classificazione di dettaglio "quadri" in funzione dello stato di conservazione delle opere e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Stato	Dati					Tot. complessivo
	1	2	3	4	5	
logoro	N° Voci				2	2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	13,33%
	N° Artt.				5	5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,30%
rotto	N° Voci	1		2	1	4
	% Voci					

Stato	Dati % Voci N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	Tot. complessivo
vario	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	20,00% 4	0,00%	33,33% 7	33,33% 1	26,67% 12
vecchio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,17% 2	0,24% 0,00%	0,73% 2
(vuote)	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	33,33% 9	0,00%	13,33% 9
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,51% 2	0,00%	0,55% 7
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	80,00% 4	100,00% 1	33,33% 8	0,00%	46,67% 13
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	3,01% 5	0,20% 1	1,34% 6	0,00%	0,79% 15
N° Voci totale							
% Voci totale			100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
N° Artt. totale		1	133	501	597	419	1651
% Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.43 Classificazione primaria "recipienti" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
?	N° Voci		6		1	1	13	21
	% Voci	0,00%	28,57%	0,00%	4,76%	4,76%	61,90%	100,00%
	N° Artt.		17		1		3	21
	% Artt.	0,00%	80,95%	0,00%	4,76%	0,00%	14,29%	100,00%
accessorio di rinforzo	N° Voci		5	1		1	3	10
	% Voci	0,00%	50,00%	10,00%	0,00%	10,00%	30,00%	100,00%
	N° Artt.		13	2		2	11	28
	% Artt.	0,00%	46,43%	7,14%	0,00%	7,14%	39,29%	100,00%
bollitura acqua	N° Voci	2	32		2	7	30	73
	% Voci	2,74%	43,84%	0,00%	2,74%	9,59%	41,10%	100,00%
	N° Artt.	2	40		2	7	37	88
	% Artt.							

Classificazione secondaria	Dati % Artl.	A	B	C	D	E	(votile) 42,05%	Tot. complessivo 100,00%
bucato, bagno, acqua, igiene	N° Voci	3	17	1	1	6	18	46
	% Voci	6,52%	36,96%	2,17%	2,17%	13,04%	39,13%	100,00%
	N° Artt.	4	26	2	1	7	23	63
	% Artt.	6,35%	41,27%	3,17%	1,59%	11,11%	36,51%	100,00%
colatura	N° Voci	2	2	0,00%	0,00%	1	0,00%	3
	% Voci	0,00%	66,67%	0,00%	0,00%	33,33%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	3	3	0,00%	0,00%	1	0,00%	4
	% Artt.	0,00%	75,00%	0,00%	0,00%	25,00%	0,00%	100,00%
conservazione	N° Voci	5	17	1	1	7	19	50
	% Voci	10,00%	34,00%	2,00%	2,00%	14,00%	38,00%	100,00%
	N° Artt.	47	22	1	3	9	40	122
	% Artt.	38,52%	18,03%	0,82%	2,46%	7,38%	32,79%	100,00%
conservazione vino aceto	N° Voci	2	69	0,00%	0,00%	1	44	116
	% Voci	1,72%	59,48%	0,00%	0,00%	0,86%	37,93%	100,00%
	N° Artt.	3	133	0,00%	0,00%	1	69	206
	% Artt.	1,46%	64,56%	0,00%	0,00%	0,49%	33,50%	100,00%
contenitore	N° Voci	2	10	0,00%	5	28	17	62
	% Voci	3,23%	16,13%	0,00%	8,06%	45,16%	27,42%	100,00%
	N° Artt.	150	16	0,00%	5	37	25	233
	% Artt.	64,38%	6,87%	0,00%	2,15%	15,88%	10,73%	100,00%
contenitore acqua	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
contenitore liquidi	N° Voci	30	134	7	10	37	109	327
	% Voci	9,17%	40,98%	2,14%	3,06%	11,31%	33,33%	100,00%
	N° Artt.	305	246	14	20	54	172	811
	% Artt.	37,61%	30,33%	1,73%	2,47%	6,66%	21,21%	100,00%
contenitore non liquidi	N° Voci	1	1	0,00%	0,00%	0,00%	3	4
	% Voci	0,00%	25,00%	0,00%	0,00%	0,00%	75,00%	100,00%
	N° Artt.	1	1	0,00%	0,00%	0,00%	4	5
	% Artt.	0,00%	20,00%	0,00%	0,00%	0,00%	80,00%	100,00%
contenitori che misurano quantità	N° Voci	4	4	1	1	1	7	13
	% Voci	0,00%	30,77%	7,69%	0,00%	7,69%	53,85%	100,00%
	N° Artt.	4	4	1	1	1	8	14
	% Artt.	0,00%	28,57%	7,14%	0,00%	7,14%	57,14%	100,00%
copertura recipienti	N° Voci	25	25	0,00%	1	2	16	44
	% Voci	0,00%	56,82%	0,00%	2,27%	4,55%	36,36%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati		A	B	C	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
cottura	N° Voci		1	35	1	1	2	24	64
	% Voci		1,56%	54,69%	1,56%	1,49%	3,13%	37,50%	100,00%
	N° Artt.		1	75	1	1	2	37	117
	% Artt.		0,85%	64,10%	0,85%	1,49%	1,71%	31,62%	100,00%
cottura anche con grasso	N° Voci		6	136	3	9	16	115	285
	% Voci		2,11%	47,72%	1,05%	3,16%	5,61%	40,35%	100,00%
	N° Artt.		7	245	3	11	27	177	470
	% Artt.		1,49%	52,13%	0,64%	2,34%	5,74%	37,66%	100,00%
cottura con acqua	N° Voci		0,00%	10	2	1	1	10	24
	% Voci		0,00%	41,67%	8,33%	4,17%	4,17%	41,67%	100,00%
	N° Artt.		0,00%	14	2	1	1	13	31
	% Artt.		0,00%	45,16%	6,45%	3,23%	3,23%	41,94%	100,00%
cottura con grasso	N° Voci		0,00%	16	0,00%	0,00%	4	8	28
	% Voci		0,00%	57,14%	0,00%	0,00%	14,29%	28,57%	100,00%
	N° Artt.		0,00%	18	0,00%	0,00%	5	8	31
	% Artt.		0,00%	58,06%	0,00%	0,00%	16,13%	25,81%	100,00%
cottura dolci	N° Voci		1	2	0,00%	0,00%	0,00%	5	8
	% Voci		12,50%	25,00%	0,00%	0,00%	0,00%	62,50%	100,00%
	N° Artt.		1	2	0,00%	0,00%	0,00%	8	11
	% Artt.		9,09%	18,18%	0,00%	0,00%	0,00%	72,73%	100,00%
imaffianura	N° Voci		1	2	0,00%	1	0,00%	2	6
	% Voci		16,67%	33,33%	0,00%	16,67%	0,00%	33,33%	100,00%
	N° Artt.		1	2	0,00%	1	0,00%	2	6
	% Artt.		16,67%	33,33%	0,00%	16,67%	0,00%	33,33%	100,00%
raccolta acqua	N° Voci		4	65	2	8	42	97	218
	% Voci		1,83%	29,82%	0,92%	3,67%	19,27%	44,50%	100,00%
	N° Artt.		4	125	2	9	46	154	340
	% Artt.		1,18%	36,76%	0,59%	2,65%	13,53%	45,29%	100,00%
infrescare bottiglie e bicchieri	N° Voci		0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	1	3
	% Voci		0,00%	66,67%	0,00%	0,00%	0,00%	33,33%	100,00%
	N° Artt.		0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	1	3
	% Artt.		0,00%	66,67%	0,00%	0,00%	0,00%	33,33%	100,00%
scolatura	N° Voci		0,00%	7	0,00%	1	1	2	11
	% Voci		0,00%	63,64%	0,00%	9,09%	9,09%	18,18%	100,00%
	N° Artt.		0,00%	7	0,00%	1	1	2	11
	% Artt.		0,00%	63,64%	0,00%	9,09%	9,09%	18,18%	100,00%
supplettili - devozione	N° Voci			1			1		2
	% Voci								

Classificazione secondaria	Dati		A	B	C	D	E	(votate)	Tot. complessivo
	% Voci	N° Artt.							
travasato e contenimento liquidi (vino)	% Voci	N° Artt.	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	66,67%	0,00%	0,00%	33,33%	0,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	27,27%	21,21%	0,00%	0,00%	51,52%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	20,34%	22,03%	0,00%	0,00%	57,63%	100,00%
travasato liquidi	% Voci	N° Artt.	0,00%	54,55%	0,00%	0,00%	0,00%	45,45%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	82,86%	0,00%	0,00%	0,00%	17,14%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	64,29%	0,00%	0,00%	0,00%	35,71%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	68,75%	0,00%	0,00%	0,00%	31,25%	100,00%
uva	% Voci	N° Artt.	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	64,29%	0,00%	0,00%	0,00%	35,71%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	68,75%	0,00%	0,00%	0,00%	31,25%	100,00%
vino	% Voci	N° Artt.	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	64,29%	0,00%	0,00%	0,00%	35,71%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	68,75%	0,00%	0,00%	0,00%	31,25%	100,00%
N° Voci totale			57	624	26	42	159	573	1481
% Voci totale			3,85%	42,13%	1,76%	2,84%	10,74%	38,69%	100,00%
N° Artt. totale			525	1109	41	57	203	857	2802
% Artt. totale			18,74%	39,58%	1,46%	2,03%	7,24%	30,94%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.44 Classificazione primaria "recipienti" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati						Tot. complessivo
	1	2	3	4	5	6	
?	N° Voci						21
	% Voci	0,00%	38,10%	42,86%	4,76%	2	100,00%
	N° Artt.		16	3		2	21
	% Artt.	0,00%	76,19%	14,29%	0,00%	9,52%	100,00%
accessorio di rinforzo	N° Voci		1	3	3	3	10
	% Voci	0,00%	10,00%	30,00%	30,00%	30,00%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
bollitura acqua	N° Artt.		2	10	5	11		28
	% Artt.	0,00%	7,14%	35,71%	17,86%	39,29%	0,00%	100,00%
	N° Voci	5	13	27	14	14		73
	% Voci	6,85%	17,81%	36,99%	19,18%	19,18%	0,00%	100,00%
bucaio, bagno, acqua, igiene	N° Artt.	6	17	33	16	16		88
	% Artt.	6,82%	19,32%	37,50%	18,18%	18,18%	0,00%	100,00%
	N° Voci	4	7	13	9	13		46
	% Voci	8,70%	15,22%	28,26%	19,57%	28,26%	0,00%	100,00%
colatura	N° Artt.	4	9	18	10	22		63
	% Artt.	6,35%	14,29%	28,57%	15,87%	34,92%	0,00%	100,00%
	N° Voci					3		3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
conservazione	N° Artt.					4		4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Voci	9	7	24	2	8		50
	% Voci	18,00%	14,00%	48,00%	4,00%	16,00%	0,00%	100,00%
conservazione vino aceto	N° Artt.	62	10	37	3	10		122
	% Artt.	50,82%	8,20%	30,33%	2,46%	8,20%	0,00%	100,00%
	N° Voci	3	19	62	17	15		116
	% Voci	2,59%	16,38%	53,45%	14,66%	12,93%	0,00%	100,00%
contenitore	N° Artt.	6	30	105	29	36		206
	% Artt.	2,91%	14,56%	50,97%	14,08%	17,48%	0,00%	100,00%
	N° Voci	2	6	9	13	32		62
	% Voci	3,23%	9,68%	14,52%	20,97%	51,61%	0,00%	100,00%
contenitore acqua	N° Artt.	150	6	10	19	48		233
	% Artt.	64,38%	2,58%	4,29%	8,15%	20,60%	0,00%	100,00%
	N° Voci	1	1					1
	% Voci	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
contenitore liquidi	N° Artt.	1	1					1
	% Artt.	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Voci	26	44	113	66	78		327
	% Voci	7,95%	13,46%	34,56%	20,18%	23,85%	0,00%	100,00%
contenitore non liquidi	N° Artt.	272	81	188	102	168		811
	% Artt.	33,54%	9,99%	23,18%	12,58%	20,72%	0,00%	100,00%
	N° Voci			2	1	1		4
	% Voci	0,00%	0,00%	50,00%	25,00%	25,00%	0,00%	100,00%
contenitori che misurano quantità	N° Artt.			3	1	1		5
	% Artt.	0,00%	0,00%	60,00%	20,00%	20,00%	0,00%	100,00%
	N° Voci	1	4	3	3	2		13

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
copertura recipienti	% Voci	7,69%	30,77%	23,08%	23,08%	15,38%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	4	4	3	2		14
	% Artt.	7,14%	28,57%	28,57%	21,43%	14,29%	0,00%	100,00%
cottura	N° Voci	2	6	22	5	8	1	44
	% Voci	4,55%	13,64%	50,00%	11,36%	18,18%	2,27%	100,00%
	N° Artt.	2	10	27	9	18	1	67
cottura anche con grasso	% Artt.	2,99%	14,93%	40,30%	13,43%	26,87%	1,49%	100,00%
	N° Voci	5	7	34	12	6		64
	% Voci	7,81%	10,94%	53,13%	18,75%	9,38%	0,00%	100,00%
cottura con acqua	N° Artt.	8	19	57	23	10		117
	% Artt.	6,84%	16,24%	48,72%	19,66%	8,55%	0,00%	100,00%
	N° Voci	11	35	102	76	61		285
cottura con grasso	% Voci	3,86%	12,28%	35,79%	26,67%	21,40%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	23	64	153	120	110		470
	% Artt.	4,89%	13,62%	32,59%	25,53%	23,40%	0,00%	100,00%
cottura con grasso	N° Voci	2	4	3	6	9		24
	% Voci	8,33%	16,67%	12,50%	25,00%	37,50%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	2	5	5	7	12		31
cottura dolci	% Artt.	6,45%	16,13%	16,13%	22,58%	38,71%	0,00%	100,00%
	N° Voci	1	4	8	5	10		28
	% Voci	3,57%	14,29%	28,57%	17,86%	35,71%	0,00%	100,00%
innaffiatura	N° Artt.	2	4	7	5	13		31
	% Artt.	6,45%	12,90%	22,58%	16,13%	41,94%	0,00%	100,00%
	N° Voci	2	3	2		1		8
raccolta acqua	% Voci	25,00%	37,50%	25,00%	0,00%	12,50%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	3	5	2		1		11
	% Artt.	27,27%	45,45%	18,18%	0,00%	9,09%	0,00%	100,00%
rinfrescare bottiglie e bicchieri	N° Voci	0,00%	0,00%	1		5		6
	% Voci	0,00%	0,00%	16,67%	0,00%	83,33%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1		5		6
rinfrescare bottiglie e bicchieri	% Artt.	0,00%	0,00%	16,67%	0,00%	83,33%	0,00%	100,00%
	N° Voci	13	31	66	54	50	4	218
	% Voci	5,96%	14,22%	30,28%	24,77%	22,94%	1,83%	100,00%
rinfrescare bottiglie e bicchieri	N° Artt.	19	53	105	76	81	6	340
	% Artt.	5,59%	15,59%	30,88%	22,35%	23,82%	1,76%	100,00%
	N° Voci	1	1	2				3
rinfrescare bottiglie e bicchieri	% Voci	0,00%	33,33%	66,67%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	1	2				3
	% Artt.	0,00%	33,33%	66,67%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
scolatura	N° Voci			3	4	4		11
	% Voci	0,00%	0,00%	27,27%	36,36%	36,36%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			3	4	4		11
	% Artt.	0,00%	0,00%	27,27%	36,36%	36,36%	0,00%	100,00%
supplettili - devozione	N° Voci				2			2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%		0,00%	100,00%
	N° Artt.				3			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%		0,00%	100,00%
travasato e contenimento liquidi (vino)	N° Voci		6	16	1	10		33
	% Voci	0,00%	18,18%	48,48%	3,03%	30,30%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		10	31	2	16		59
	% Artt.	0,00%	16,95%	52,54%	3,39%	27,12%	0,00%	100,00%
travasato liquidi	N° Voci			4	6	1		11
	% Voci	0,00%	0,00%	36,36%	54,55%	9,09%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			28	6	1		35
	% Artt.	0,00%	0,00%	80,00%	17,14%	2,86%	0,00%	100,00%
uva	N° Voci			9	1	4		14
	% Voci	0,00%	0,00%	64,29%	7,14%	28,57%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			9	1	6		16
	% Artt.	0,00%	0,00%	56,25%	6,25%	37,50%	0,00%	100,00%
vino	N° Voci		2	1		1		4
	% Voci	0,00%	50,00%	25,00%	0,00%	25,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		4	1		1		6
	% Artt.	0,00%	66,67%	16,67%	0,00%	16,67%	0,00%	100,00%
N° Voci totale		86	209	538	301	341	6	1481
% Voci totale		5,81%	14,11%	36,33%	20,32%	23,02%	0,41%	100,00%
N° Artt. totale		560	351	842	444	598	7	2802
% Artt. totale		19,99%	12,53%	30,05%	15,85%	21,34%	0,25%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.45 Classificazione primaria "recipienti" in funzione del materiale e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione anzitutto e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Materiale	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
acciaio	N° Voci	1	2	17	3	1		24
	% Voci	2,00%	2,11%	5,80%	1,69%	0,43%	0,00%	2,82%
	N° Artt.	8	4	32	19	2		65
	% Artt.	1,43%	1,14%	3,80%	4,28%	0,33%	0,00%	2,32%
anche ferro	N° Voci	4	5	41	4	13		67
	% Voci	8,00%	5,26%	13,99%	2,26%	5,56%	0,00%	7,87%
	N° Artt.	6	8	85	12	39		150
	% Artt.	1,07%	2,28%	10,10%	2,70%	6,52%	0,00%	5,35%
anche legno	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,04%
argento	N° Voci					2		2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,24%
	N° Artt.					6		6
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,00%	0,00%	0,21%
bronzo	N° Voci			1	2			3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,34%	1,13%	0,00%	0,00%	0,35%
	N° Artt.			1	2			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,12%	0,45%	0,00%	0,00%	0,11%
cartone	N° Voci				2	2		4
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,13%	0,85%	0,00%	0,47%
	N° Artt.				5	2		7
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,13%	0,33%	0,00%	0,25%
cristallo	N° Voci				1	1		2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,56%	0,43%	0,00%	0,24%
	N° Artt.				1	1		2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,23%	0,17%	0,00%	0,07%
cristallo vetro maiolica	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
ferro	N° Voci	4	17	57	35	36	1	150
	% Voci	8,00%	17,89%	19,45%	19,77%	15,38%	50,00%	17,63%

Materiale	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
ferro d'acciaio	N° Voci		6	32	100	57	63	1	259
	% Voci		1,07%	9,12%	11,88%	12,84%	10,54%	14,29%	9,24%
ferro e acciaio	N° Voci		0,00%	0,00%	0,68%	0,00%	0,00%	0,00%	0,24%
	% Voci		0,00%	0,00%	5	0,00%	0,00%	0,00%	5
ferro e legno	N° Voci		0,00%	1,05%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
	% Voci		0,00%	1,42%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,18%
ferro lustrato	N° Voci		0,00%	0,00%	1	0,00%	10	11	11
	% Voci		0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	4,27%	0,00%	1,29%
intagliato verniciato	N° Voci		0,00%	0,00%	2	0,00%	11	13	13
	% Voci		0,00%	0,00%	0,24%	0,00%	1,84%	0,00%	0,46%
latta	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
lavorato	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	7	7	7
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,17%	0,00%	0,25%
legno	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
legno dorato	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	13	13	13
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	5,56%	0,00%	2,35%
legno e ferro	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,04%
legno e ferro	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4	4	4
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,26%	0,00%	0,97%
legno e ferro	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6	6	6
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,35%	0,00%	0,54%
legno e ferro	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,56%	0,00%	0,22%
legno e ferro	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3	3	3
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,23%	0,00%	0,09%
legno e ferro	N° Voci		6	3	6	3	9	9	27
	% Voci		12,00%	3,16%	2,05%	1,69%	3,85%	0,00%	3,17%
legno e ferro	N° Voci		84	7	6	11	22	130	130
	% Voci		15,00%	1,99%	0,71%	2,48%	3,68%	0,00%	4,64%
legno e ferro	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
legno e ferro	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	2	2
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,07%
legno e ferro	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,07%

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i>		1	2	3	4	5	6	<i>Tot complessivo</i>
	% Voci	N° Art.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
	% Art.	% Art.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,04%
legno e rame	N° Voci	N° Voci	0,00%	1,05%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
	% Voci	% Art.	0,00%	0,28%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	% Art.	N° Voci	3	2	4	7	16	1,88%	104
maiolica	% Voci	% Voci	6,00%	2,11%	1,37%	3,95%	0,00%	0,00%	1,88%
	% Art.	% Art.	87	3	5	9	104	3,71%	3,71%
	% Art.	N° Voci	15,54%	0,85%	0,59%	2,03%	0,00%	0,00%	73
ottone	% Voci	% Voci	20,00%	13,68%	8,19%	8,47%	4,70%	0,00%	8,58%
	% Art.	% Art.	18	14	32	19	15	98	3,50%
	% Art.	N° Voci	3,21%	3,99%	3,80%	4,28%	2,51%	0,00%	3,50%
ottone e peltro	% Voci	% Voci	0,00%	1,05%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
	% Art.	% Art.	0,00%	1,42%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,18%
	% Art.	N° Voci	1	5	1	1	1	1	5
ottone e rame	% Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
	% Art.	% Art.	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Art.	N° Voci	0,00%	0,00%	0,24%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
paglia	% Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,34%	0,56%	0,85%	0,00%	0,47%
	% Art.	% Art.	0,00%	0,00%	3	1	4	0,00%	8
	% Art.	N° Voci	0,00%	0,00%	0,36%	0,23%	0,67%	0,00%	0,29%
pelle	% Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
	% Art.	% Art.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Art.	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,04%
peltro	% Voci	% Voci	0,00%	5,26%	2,73%	3,39%	2,99%	0,00%	3,06%
	% Art.	% Art.	0,00%	17	5	7	8	0,00%	37
	% Art.	N° Voci	0,00%	4,84%	0,59%	1,58%	1,34%	0,00%	1,32%
peltro e rame	% Voci	% Voci	0,00%	1,05%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
	% Art.	% Art.	0,00%	3	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Art.	N° Voci	0,00%	0,85%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%

Materiale	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
peltro intagliato	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,12%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
pietra	N° Voci		2	13	1	7		23
	% Voci	0,00%	2,11%	4,44%	0,56%	2,99%	0,00%	2,70%
	N° Artt.		3	15	1	10		29
	% Artt.	0,00%	0,85%	1,78%	0,23%	1,67%	0,00%	1,03%
rame	N° Voci	21	36	94	68	74		293
	% Voci	42,00%	37,89%	32,08%	38,42%	31,62%	0,00%	34,43%
	N° Artt.	27	63	127	92	136		445
	% Artt.	4,82%	17,95%	15,08%	20,72%	22,74%	0,00%	15,88%
rame e argento	N° Voci					3		3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,28%	0,00%	0,35%
	N° Artt.					7		7
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,17%	0,00%	0,25%
rame e ferro	N° Voci			2	3	1		6
	% Voci	0,00%	0,00%	0,68%	1,69%	0,43%	0,00%	0,71%
	N° Artt.			6	3	1		10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,71%	0,68%	0,17%	0,00%	0,56%
rame e oro	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,56%	0,00%	0,00%	0,12%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,23%	0,00%	0,00%	0,04%
rame e peltro	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
	N° Artt.			2				2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,24%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
rame lavorato	N° Voci				2			2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,13%	0,00%	0,00%	0,24%
	N° Artt.				3			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,68%	0,00%	0,00%	0,11%
stagno	N° Voci				8	15	1	24
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	4,52%	6,41%	50,00%	2,82%
	N° Artt.				8	21	2	31
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,80%	3,51%	28,57%	1,11%
stagno di Fiandra e ottone	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,34%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
	N° Artt.			1				1

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Artt.	1	2	3	4	5	6	<i>Tot. complessivo</i> 0,04%
terra	N° Voci	0,00%	0,00%	0,12%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	% Voci	0,00%	3,16%	2,73%	3,95%	5,13%	0,00%	30
	N° Artt.	0,00%	6	13	9	31	0,00%	59
	% Artt.	0,00%	1,71%	1,54%	2,03%	5,18%	0,00%	2,11%
vetro	N° Voci	1	2	6	3	6	0,00%	18
	% Voci	2,00%	2,11%	2,05%	1,69%	2,56%	0,00%	2,12%
	N° Artt.	66	16	23	5	16	0,00%	126
	% Artt.	11,79%	4,56%	2,73%	1,13%	2,68%	0,00%	4,50%
vetro e cristallo	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,43%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%	0,00%	0,04%
vetro e maiolica	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,43%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,43%	0,00%	0,12%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
vetro e paglia	N° Voci	0,00%	0,00%	0,24%	0,00%	0,00%	0,00%	0,24%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,24%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,24%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
(vuote)	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	258	163	373	172	176	4	1146
	% Artt.	46,07%	46,44%	44,30%	38,74%	29,43%	57,14%	40,90%
N° Voci totale	50	95	293	177	234	2	851	
% Voci totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	
N° Artt. totale	560	351	842	444	598	7	2802	
% Artt. totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ. *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.46 Classificazione primaria "recipienti" in relazione all stato di conservazione dei capi e alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli. per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570- 1821)

Stato	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
buono	N° Voc			1	3	1		5
	% Voc	0,00%	0,00%	5,56%	21,43%	6,67%		7,35%
	N° Artt			1	4	1		6
	% Artt	0,00%	0,00%	0,12%	0,90%	0,17%		0,21%
frusto	N° Voc	10	4	1				15
	% Voc	90,91%	40,00%	5,56%	0,00%	0,00%		22,06%
	N° Artt	13	6	2				21
	% Artt	2,32%	1,71%	0,24%	0,00%	0,00%		0,75%
logoro	N° Voc					2		2
	% Voc	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	13,33%		2,94%
	N° Artt					2		2
	% Artt	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%		0,07%
nuovo	N° Voc		2		2			4
	% Voc	0,00%	20,00%	0,00%	14,29%	0,00%		5,88%
	N° Artt		2		2			4
	% Artt	0,00%	0,57%	0,00%	0,45%	0,00%		0,14%
rotto	N° Voc		2	3	4	5		14
	% Voc	0,00%	20,00%	16,67%	28,57%	33,33%		20,59%
	N° Artt		2	3	5	5		15
	% Artt	0,00%	0,57%	0,36%	1,13%	0,84%		0,54%
strutto	N° Voc					4		4
	% Voc	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	26,67%		5,88%
	N° Artt					8		8
	% Artt	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,34%		0,29%
usato	N° Voc		2	9	1	2		14
	% Voc	0,00%	20,00%	50,00%	7,14%	13,33%		20,59%
	N° Artt		4	20	1	3		28
	% Artt	0,00%	1,14%	2,38%	0,23%	0,50%		1,00%
vario	N° Voc			4	3	1		8
	% Voc	0,00%	0,00%	22,22%	21,43%	6,67%		11,76%
	N° Artt			10	5			15
	% Artt	0,00%	0,00%	1,19%	1,13%	0,00%		0,54%
vecchio	N° Voc	1			1			2
	% Voc	9,09%	0,00%	0,00%	7,14%	0,00%		2,94%
	N° Artt	2			1			3
	% Artt	0,36%	0,00%	0,00%	0,23%	0,00%		0,11%

Stato (vuote)	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
N° Voc		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		0,00%
% Voc		545	337	806	426	579	7	2700
N° Artt		97,32%	96,01%	95,72%	95,95%	96,82%	100,00%	96,36%
% Artt		11	10	18	14	15		68
N° Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%		100,00%
% Voci totale		560	351	842	444	598	7	2802
N° Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
% Artt. totale								

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI – XIX. Legenda: 1 = 1550 – 1599; 2 = 1600 – 1649; 3 = 1650 – 1699; 4 = 1700 – 1749; 5 = 1750 – 1799; 6 = 1800 – 1850

Tabella B.47 Classificazione primaria "veicoli, animali, caccia" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	B	C	E	(vuote)	Tot. complessivo
animali	N° Voci	2		2	11	15
	% Voci	13,33%	0,00%	13,33%	73,33%	100,00%
	N° Artt.	2		5	13	20
	% Artt.	10,00%	0,00%	25,00%	65,00%	100,00%
cavalli	N° Voci	1			3	4
	% Voci	25,00%	0,00%	0,00%	75,00%	100,00%
	N° Artt.	1			6	7
	% Artt.	14,29%	0,00%	0,00%	85,71%	100,00%
galline	N° Voci				1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.				7	7
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
veicoli	N° Voci		1		4	5
	% Voci	0,00%	20,00%	0,00%	80,00%	100,00%
	N° Artt.		1		7	8
	% Artt.	0,00%	12,50%	0,00%	87,50%	100,00%
N° Voci totale		3	1	2	19	25
% Voci totale		12,00%	4,00%	8,00%	76,00%	100,00%
N° Artt. totale		3	1	5	33	42
% Artt. totale		7,14%	2,38%	11,90%	78,57%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = camminata, sa lotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.48 Classificazione primaria "veicoli, animali, caccia" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	2	3	4	5	Tot. complessivo
animali	N° Voci		10	3	2	15
	% Voci	0,00%	66,67%	20,00%	13,33%	100,00%
	N° Artt.		12	3	5	20
	% Artt.	0,00%	60,00%	15,00%	25,00%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati	2	3	4	5	Tot. complessivo
cavalli	N° Voci		3	1		4
	% Voci	0,00%	75,00%	25,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		6	1		7
	% Artt.	0,00%	85,71%	14,29%	0,00%	100,00%
galline	N° Voci		1			1
	% Voci	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		7			7
	% Artt.	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
veicoli	N° Voci	2	2	1		5
	% Voci	40,00%	40,00%	20,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	2	2	4		8
	% Artt.	25,00%	25,00%	50,00%	0,00%	100,00%
N° Voci totale		2	16	5	2	25
% Voci totale		8,00%	64,00%	20,00%	8,00%	100,00%
N° Artt. totale		2	27	8	5	42
% Artt. totale		4,76%	64,29%	19,05%	11,90%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.49 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione della classificazione secondaria e della collocazione sintetica: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Classificazione secondaria	Dati	A	B	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
?	N° Voci					4	4
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.					3	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
abiti	N° Voci					154	154
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.					159	159
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
accessori	N° Voci	1			13	22	36
	% Voci	2,78%	0,00%	0,00%	36,11%	61,11%	100,00%
	N° Artt.	3			84	70	157
	% Artt.	1,91%	0,00%	0,00%	53,50%	44,59%	100,00%
bastoni e ombrelli	N° Voci			1	4	9	14
	% Voci	0,00%	0,00%	7,14%	28,57%	64,29%	100,00%
	N° Artt.			1	11	11	23
	% Artt.						

Classificazione secondaria	Dati % Artt. N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	A 0,00%	B 0,00%	D 4,35%	E 47,83%	(voto) 47,83%	Tot. complessivo 100,00%
baveri e colli	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	47,83%	47,83%	55 100,00%
borse	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	10,91%	89,09%	187 100,00%
busti, maniche, corpetti	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	83,96%	83,96%	20 100,00%
calzature	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	103	99,04%	104 100,00%
calze	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	214	97,27%	220 100,00%
calzoni e braghe	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	37	82,22%	45 100,00%
camicie	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	15,56%	82,22%	200 100,00%
cappotti e mantelli	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	13,50%	85,00%	105 100,00%
copricapi	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	3,81%	95,24%	311 100,00%
cotte	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	16	94,21%	18 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	11,11%	88,89%	35 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	11,43%	88,57%	195 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	3,08%	95,38%	1361 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,66%	97,87%	99 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	7,07%	92,93%	107 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	7,48%	92,52%	43 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	9,30%	90,70%	111 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	39,64%	60,36%	2 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	2 100,00%

Classificazione secondaria	Dati N° Artt. % Artt.	A	B	D	E	(vnote) 2	Tot. complessivo 2
fazzoletti, drappi, fasce e scialli	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	158 95,18% 633 96,94%	166 100,00% 653 100,00%
fodere	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 100,00%	1 100,00%
giustacuore, giuoppi e gillet	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	75 96,15% 102 97,14%	78 100,00% 105 100,00%
grembiuli, traverse, cotte e sottane	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,43%	0,85%	0,85%	229 97,86%	234 100,00%
guanti	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,28%	0,42%	0,56%	708 98,74%	717 100,00%
intimo	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	5,88%	0,00%	0,00%	0,00%	16 94,12%	17 100,00%
livree	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	58 96,67%	60 100,00%
manicotti e pellicce	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	196 94,23%	208 100,00%
maschine	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2 100,00%	2 100,00%
maschere	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6 100,00%	6 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	54 94,74% 67 93,06%	57 100,00% 72 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 100,00%	1 100,00%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 100,00%	1 100,00%
	N° Voci					2	3

Classificazione secondaria	Dati		A	B	D	E	(vuote)	Tot. complessivo
	% Voci	N° Artt.						
parrucche	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	33,33%	66,67%	100,00%
	N° Artt.				1	3		4
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	25,00%	75,00%	100,00%
stoffa	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.				12	19		41
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
N° Voci totale			2	3	8	77	1466	1556
% Voci totale			0,13%	0,19%	0,51%	4,95%	94,22%	100,00%
N° Artt. totale			3	21	12	299	4458	4793
% Artt. totale			0,06%	0,44%	0,25%	6,24%	93,01%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaio, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.50 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione della classificazione secondaria e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo	
									% Voci
?	% Voci	0,00%	0,00%	50,00%	2	2	0,00%	100,00%	
	N° Artt.			1	2			3	
	% Artt.	0,00%	0,00%	33,33%	66,67%	0,00%	0,00%	100,00%	
abiti	% Voci	10	24	39	59	17	5	154	
	% Voci	6,49%	15,58%	25,32%	38,31%	11,04%	3,25%	100,00%	
	N° Artt.	13	25	38	60	18	5	159	
	% Artt.	8,18%	15,72%	23,90%	37,74%	11,32%	3,14%	100,00%	
accessori	% Voci	1	5	8	17	5	36	36	
	% Voci	2,78%	13,89%	22,22%	47,22%	13,89%	0,00%	100,00%	
	N° Artt.	4	15	9	105	24	157	157	
	% Artt.	2,55%	9,55%	5,73%	66,88%	15,29%	0,00%	100,00%	
bastoni e ombrelli	% Voci	1	4	2	4	3	14	14	
	% Voci	7,14%	28,57%	14,29%	28,57%	21,43%	0,00%	100,00%	

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
baveri e colli	N° Artt.	1	4	2	11	5	0,00%	23
	% Artt.	4,35%	17,39%	8,70%	47,83%	21,74%	0,00%	100,00%
	N° Voci	4	19	15	15	2	0,00%	55
	% Voci	7,27%	34,55%	27,27%	27,27%	3,64%	0,00%	100,00%
borse	N° Artt.	8	111	16	46	6	0,00%	187
	% Artt.	4,28%	59,36%	8,56%	24,60%	3,21%	0,00%	100,00%
	N° Voci	1	8	0,00%	5	6	0,00%	20
	% Voci	5,00%	40,00%	0,00%	25,00%	30,00%	0,00%	100,00%
busti, maniche, corpetti	N° Artt.	1	8	0,00%	6	9	0,00%	24
	% Artt.	4,17%	33,33%	0,00%	25,00%	37,50%	0,00%	100,00%
	N° Voci	4	12	29	42	16	1	104
	% Voci	3,85%	11,54%	27,88%	40,38%	15,38%	0,96%	100,00%
calzature	N° Artt.	7	63	42	66	41	1	220
	% Artt.	3,18%	28,64%	19,09%	30,00%	18,64%	0,45%	100,00%
	N° Voci	6	10	11	10	7	1	45
	% Voci	13,33%	22,22%	24,44%	22,22%	15,56%	2,22%	100,00%
calze	N° Artt.	13	43	32	80	30	2	200
	% Artt.	6,50%	21,50%	16,00%	40,00%	15,00%	1,00%	100,00%
	N° Voci	1	30	29	36	6	3	105
	% Voci	0,95%	28,57%	27,62%	34,29%	5,71%	2,86%	100,00%
calzoni e braghe	N° Artt.	2	76	87	92	34	20	311
	% Artt.	0,64%	24,44%	27,97%	29,58%	10,93%	6,43%	100,00%
	N° Voci	1	1	9	7	1	1	18
	% Voci	0,00%	5,56%	50,00%	38,89%	0,00%	5,56%	100,00%
camicie	N° Artt.	2	2	18	14	1	1	35
	% Artt.	0,00%	5,71%	51,43%	40,00%	0,00%	2,86%	100,00%
	N° Voci	7	35	68	61	21	3	195
	% Voci	3,59%	17,95%	34,87%	31,28%	10,77%	1,54%	100,00%
cappotti e mantelli	N° Artt.	49	258	534	363	145	12	1361
	% Artt.	3,60%	18,96%	39,24%	26,67%	10,65%	0,88%	100,00%
	N° Voci	2	20	26	29	19	3	99
	% Voci	2,02%	20,20%	26,26%	29,29%	19,19%	3,03%	100,00%
copricapi	N° Artt.	2	21	26	33	3	3	107
	% Artt.	1,87%	19,63%	24,30%	30,84%	2,80%	2,80%	100,00%
	N° Voci	7	12	6	13	5	5	43
	% Voci	16,28%	27,91%	13,95%	30,23%	11,63%	0,00%	100,00%
cotte	N° Artt.	10	27	6	59	9	9	111
	% Artt.	9,01%	24,32%	5,41%	53,15%	8,11%	0,00%	100,00%
	N° Voci	2	2	2	2	2	2	2
	% Voci	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	% Voci N° Artt.	100,00% 2	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00% 2
fazzoletti, drappi, fasce e scialli	% Artt. N° Voci % Voci N° Artt.	100,00% 9 5,42% 29	0,00% 36 21,69% 150	0,00% 44 26,51% 233	0,00% 53 31,93% 192	0,00% 20 12,05% 42	0,00% 4 2,41% 7	100,00% 166 100,00% 653
	% Artt.	4,44%	22,97%	35,68%	29,40%	6,43%	1,07%	100,00%
fodere	N° Voci % Voci N° Artt.	1 100,00% 1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 100,00% 1
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
giustacuore, giuconi e gilet	N° Voci % Voci N° Artt.	2 2,56% 3	23 29,49% 24	34 43,59% 59	19 24,36% 19	0,00%	0,00%	78 100,00% 105
	% Artt.	2,86%	22,86%	56,19%	18,10%	0,00%	0,00%	100,00%
grembiuli, traverse, cotte e sottane	N° Voci	6	35	74	83	31	5	234
	% Voci	2,56%	14,96%	31,62%	35,47%	13,25%	2,14%	100,00%
	N° Artt.	8	147	260	251	46	5	717
	% Artt.	1,12%	20,50%	36,26%	35,01%	6,42%	0,70%	100,00%
guanti	N° Voci % Voci N° Artt.	1 5,88% 26	5 29,41% 45	1 5,88% 2	7 41,18% 14	2 11,76% 6	1 5,88% 2	17 100,00% 95
	% Artt.	27,37%	47,37%	2,11%	14,74%	6,32%	2,11%	100,00%
intimo	N° Voci % Voci N° Artt.	1 1,67% 1	14 23,33% 26	15 25,00% 30	26 43,33% 83	4 6,67% 68	0,00%	60 100,00% 208
	% Artt.	0,48%	12,50%	14,42%	39,90%	32,69%	0,00%	100,00%
livree	N° Voci % Voci N° Artt.	0,00% 0,00% 3	0,00% 0,00% 7	0,00% 0,00% 21	0,00% 0,00% 22	100,00% 100,00% 4	0,00% 0,00% 4	2 100,00% 6 100,00% 57
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
manicotti e pellicce	N° Voci % Voci N° Artt.	3 5,26% 4	7 12,28% 8	21 36,84% 24	22 38,60% 32	4 7,02% 4	0,00% 0,00% 4	57 100,00% 72
	% Artt.	5,56%	11,11%	33,33%	44,44%	5,56%	0,00%	100,00%
marsine	N° Voci % Voci N° Artt.	0,00% 0,00% 1	0,00% 0,00% 1	0,00% 0,00% 1	100,00% 100,00% 1	0,00%	0,00%	1 100,00% 1

Classificazione secondaria	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
maschere	N° Voci	1		1	1			3
	% Voci	33,33%	0,00%	33,33%	33,33%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	2		1	1			4
	% Artt.	50,00%	0,00%	25,00%	25,00%	0,00%	0,00%	100,00%
parrucche	N° Voci				2			2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.				12			12
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
stoffa	N° Voci	2	3	25	8	3		41
	% Voci	4,88%	7,32%	60,98%	19,51%	7,32%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	2		4	6	7		19
	% Artt.	10,53%	0,00%	21,05%	31,58%	36,84%	0,00%	100,00%
N° Voci totale		72	303	459	522	173	27	1556
% Voci totale		4,63%	19,47%	29,50%	33,55%	11,12%	1,74%	100,00%
N° Artt. totale		188	1053	1424	1548	522	58	4793
% Artt. totale		3,92%	21,97%	29,71%	32,30%	10,89%	1,21%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legendati: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.51 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di tessuto impiegato per la realizzazione del capo d'abbigliamento e rispetto alle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Materiale	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
argento	N° Voci				1	2		3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	1,69%	0,00%	0,33%
	N° Artt.				1	4		5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,77%	0,00%	0,10%
sazzale	N° Voci				8			8
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,67%	0,00%	0,00%	0,88%
	N° Artt.				64			64
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	4,13%	0,00%	0,00%	1,34%
balena	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,27%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.							
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

Materiali	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
baracca	N° Voci		1		1			2
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,22%
	N° Artt.		2		1			3
	% Artt.	0,00%	0,19%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,06%
bavella	N° Voci	1	12	9	11	4		37
	% Voci	3,33%	7,27%	3,35%	3,67%	3,39%	0,00%	4,09%
	N° Artt.	1	14	17	14	6		52
	% Artt.	0,53%	1,33%	1,19%	0,90%	1,15%	0,00%	1,08%
bavella e filo	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
bavellina e raso	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.		1					1
	% Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
bavellina e roverso di bergamo	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
bombace	N° Voci	1	4	16	17	6		44
	% Voci	3,33%	2,42%	5,95%	5,67%	5,08%	0,00%	4,87%
	N° Artt.	1	5	41	39	6		92
	% Artt.	0,53%	0,47%	2,88%	2,52%	1,15%	0,00%	1,92%
bombace e filo	N° Voci			1	1	1		3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,33%	0,85%	0,00%	0,33%
	N° Artt.			9	3	20		37
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,63%	0,52%	3,83%	0,00%	0,77%
bulgato	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.			2				2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
buratto	N° Voci		2	6	8			16
	% Voci	0,00%	1,21%	2,23%	2,67%	0,00%	0,00%	1,77%
	N° Artt.		2	7	10			19
	% Artt.	0,00%	0,19%	0,49%	0,65%	0,00%	0,00%	0,40%
calico	N° Voci					2	3	5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,69%	13,64%	0,55%
	N° Artt.					2	3	5

Materiale	Dati % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo 0,10%
cambraia	N° Voci	0,00%	4	3	10	1	5,17%	18
	% Voci	0,00%	2,42%	1,12%	3,33%	0,85%	0,00%	1,99%
	N° Artt.	0,00%	12	6	11	1	0,00%	30
	% Artt.	0,00%	1,14%	0,42%	0,71%	0,19%	0,00%	0,63%
camelotto	N° Voci	0,00%	0,00%	2	4	0,00%	0,00%	6
	% Voci	0,00%	0,00%	0,74%	1,33%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	4	0,00%	0,00%	6
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,14%	0,26%	0,00%	0,00%	0,13%
canevo	N° Voci	0,00%	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,33%	0,00%	0,00%	0,22%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	11	27	0,00%	0,00%	38
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,77%	1,74%	0,00%	0,00%	0,79%
canevo e stoppa	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
capretto	N° Voci	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	26	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	26
	% Artt.	13,83%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,54%
castoro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,00%	0,00%	0,00%	0,33%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	4	0,00%	0,00%	4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,26%	0,00%	0,00%	0,08%
cerro	N° Voci	0,00%	1	2	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,61%	0,74%	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
cimozone	N° Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
cinghia	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,00%	0,00%	0,00%	0,33%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,00%	0,06%
cinz di Roma	N° Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> N° Artt. % Artt.	<i>1</i>	<i>2</i> 16 1,52%	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i> 16 0,33%
coniglio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	1 0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,11%
corcovano	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	1 1,21%	0,00%	1 0,33%	0,00%	0,00%	3 0,33%
costanzetta	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	3 0,28%	0,00%	1 0,06%	0,00%	0,00%	4 0,08%
cotone	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	4 2,42%	0,00%	2 0,67%	1 0,00%	0,00%	7 0,77%
cotone e stame	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	5 0,47%	0,00%	2 0,13%	0,00%	0,00%	8 0,17%
cotonlino	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	1 0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,11%
crudo	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
cuoio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1 0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,11%
cuoio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1 0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,02%
cuoio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	5 3,03%	2 0,00%	1 0,33%	0,00%	0,00%	8 0,88%
cuoio	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	5 0,47%	0,00%	0,00%	6 1,15%	0,00%	11 0,23%
diamasco	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,85%	0,00%	1 0,11%
diamasco	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,19%	0,00%	1 0,02%
diamasco	N° Voci	2	8	3	4	1	1	18

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Voci N° Artt. % Artt.	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i> 1,99% 22 0,46%
damasco e ormesino	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	6,67% 2 1,06%	4,85% 11 1,04%	1,12% 4 0,28%	1,33% 4 0,26%	0,85% 1 0,19%	0,00%	1 0,11% 2 0,04%
di Firenze	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,61% 2 0,19%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,11% 1 0,02%
diversi	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06% 3 1,12% 67 4,71%	0,00%	0,00%	3 0,33% 67 1,40%
draghetto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4 0,44% 4 0,08%
drappo	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,37% 3 0,00%	1,00% 3 0,19%	1,69% 2 0,38%	0,00%	6 0,66% 5 0,10%
durante	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,61% 1 0,09%	1,12% 3 0,21%	1,67% 5 0,32%	0,00%	0,00%	9 1,00% 9 0,19%
fanella (flanella)	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,33% 1 0,06%	0,85% 1 0,19%	0,00%	2 0,22% 2 0,04%
feltro	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,37% 1 0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,11% 1 0,02%
ferandina	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	2,42% 4 0,38%	0,00%	0,67% 2 0,13%	0,00%	0,00%	6 0,66% 6 0,13%

Materiale	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
ferandina e li.l	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1			1
	% Voci				0,33%		0,00%	0,11%
	N° Artt.				2			2
	% Artt.				0,13%		0,00%	0,04%
ferro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1			1
	% Voci				0,33%		0,00%	0,11%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.				0,06%		0,00%	0,02%
fiandra	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1			1
	% Voci				0,33%		0,00%	0,11%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.				0,06%		0,00%	0,02%
filadino	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1			1
	% Voci				0,00%		0,00%	0,11%
	N° Artt.				2			2
	% Artt.				0,00%		0,38%	0,04%
filo	N° Voci	0,00%	2	2	9	3		16
	% Voci		1,21%	0,74%	3,00%	2,54%	0,00%	1,77%
	N° Artt.		6	6	28	11		51
	% Artt.		0,57%	0,42%	1,81%	2,11%	0,00%	1,06%
filo e bombace	N° Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%		1
	% Voci			8			0,00%	0,11%
	N° Artt.			8				8
	% Artt.			0,56%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%
filo e stoppa	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	1		1
	% Voci				0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	N° Artt.				36	36		36
	% Artt.				0,00%	6,90%	0,00%	0,75%
filo purgato	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1		1
	% Voci				0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	N° Artt.				0,00%	0,00%		0,00%
	% Artt.				0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
fine	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%		1
	% Voci			0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.			2				2
	% Artt.			0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
fioretto	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2		2
	% Voci				0,00%	1,69%	0,00%	0,22%
	N° Artt.				18	18		18
	% Artt.				0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

Materiale	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	% Artt.	% Artt.							
fioretto e seta	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,45%	0,00%	0,38%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	2
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,38%	0,00%	0,04%
fusta	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
gambetti	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
grosegno	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
hamuer	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
lana	N° Voci	% Voci	0,00%	0,61%	0,37%	0,67%	2,54%	0,00%	0,77%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,19%	0,07%	0,13%	1,34%	0,00%	0,25%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
lana di Castione	N° Voci	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,19%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
lana grossa	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
lana sottile	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
limite	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> N° Artt. % Artt.	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
limite d'Inghilterra	N° Voci						1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,02%
	N° Artt.					1		
lino	N° Voci		3	18	13	3	2	39
	% Voci	0,00%	1,82%	6,69%	4,33%	2,54%	9,09%	4,31%
	N° Artt.		26	114	51	7	2	200
lino	N° Voci				2			2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,67%	0,00%	0,00%	0,22%
	N° Artt.				24			24
lino e stoppa	N° Voci		2	1	2			5
	% Voci	0,00%	1,21%	0,37%	0,67%	0,00%	0,00%	0,55%
	N° Artt.		15	1	13			29
lino e stoppella	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.		23					23
lino sottile	N° Voci			1	2			3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,67%	0,00%	0,00%	0,33%
	N° Artt.			4	23			27
lustrino	N° Voci				5			5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,67%	0,00%	0,00%	0,55%
	N° Artt.				5			5
marocchino	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.				1			1
marfona	N° Voci				1	3		4
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	2,54%	0,00%	0,44%
	N° Artt.				1	3		4
mezzalino	N° Voci		1	3				4
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,57%	0,00%	0,08%
	N° Artt.							

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Voci N° Artt. % Artt.	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i> 0,44% 3 0,06%
mezzolano	N° Voci	0,00%	0,61%	1,12%	0,00%	0,00%	0,00%	0,44%
	% Voci	0,00%	1	2	0,00%	0,00%	0,00%	3
	N° Artt.	0,00%	0,09%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
	% Artt.	0,00%	3	3	0,00%	0,00%	0,00%	3
mocacardo	N° Voci	0,00%	0,00%	1,12%	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%
	% Voci	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	0,00%	3
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,21%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
	% Artt.	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
molacco	N° Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	% Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	% Artt.	0,00%	1	2	0,00%	0,00%	0,00%	1
mussolina	N° Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	% Voci	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	2
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	% Artt.	0,00%	2	2	0,00%	0,00%	0,00%	2
nanchino	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,67%	0,00%	0,00%	0,22%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	2
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
	% Artt.	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
organzina	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,55%	0,11%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,72%	0,02%
	% Artt.	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
ormesino	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,02%
	% Artt.	0,00%	6	6	0,00%	0,00%	0,00%	18
ormesino e zendale	N° Voci	0,00%	7,27%	2,23%	0,00%	0,00%	0,00%	1,99%
	% Voci	0,00%	12	4	0,00%	0,00%	0,00%	19
	N° Artt.	0,00%	15	4	0,00%	0,00%	0,00%	19
	% Artt.	0,00%	1,42%	0,28%	0,00%	0,00%	0,00%	0,40%
ormesino e raso	N° Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	% Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	N° Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	% Artt.	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
ormesino e raso	N° Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	% Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	N° Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	% Artt.	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	0,00%	1

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
oro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,85%	0,00%	2
	% Voci				22	19		0,22%
	N° Artt.				1			41
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,42%	3,64%	0,00%	0,86%
orsetto e volpe	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	1
	% Voci				2			0,11%
	N° Artt.				1			2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
orso	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	1
	% Voci				1			0,11%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
panno	N° Voci	3	10	19	21	8	1	62
	% Voci	10,00%	6,06%	7,06%	7,00%	6,78%	4,53%	6,86%
	N° Artt.	6	11	23	27	7	1	75
	% Artt.	3,19%	1,04%	1,62%	1,74%	1,34%	1,72%	1,56%
panno di Francia	N° Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci			1				0,11%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
panno di Gandino	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	1
	% Voci				1			0,11%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
panno di Matelica	N° Voci	0,00%	0,00%	1,12%	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Voci			3				0,33%
	N° Artt.			3				3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,21%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
panno di Padova	N° Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci			1				0,11%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
panno di Spagna	N° Voci	0,00%	4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4
	% Voci		2,42%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,44%
	N° Artt.		4					4
	% Artt.	0,00%	0,38%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%
panno fino	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	2
	% Voci					1,69%		0,22%
	N° Artt.					2		2

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Artt.	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i> 0,04%
panno fino di Padova	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,38%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
panno vicentino	N° Voci	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,00%	1,12%	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,21%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
panno vicentino e ferandina	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
panno vicentino e pignolato	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
passamaneria e seta	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,85%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
pelliccia	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,33%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
pelle	N° Voci	1	8	11	11	4	24	24
	% Voci	3,33%	0,00%	2,97%	3,67%	3,39%	0,00%	2,65%
	N° Artt.	1	11	17	8	37	0,00%	37
	% Artt.	0,53%	0,00%	0,77%	1,10%	1,53%	0,00%	0,77%
pelle e gatto	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,33%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	2	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
pelle e roverso	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
pelle e velluto, damasco	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%

Materiale	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
pelliccia	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,39%	0,00%	0,00%	6
	% Voci		1		1				2
	N° Artt.		3,33%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,22%
	% Artt.		2		1				3
pelo	N° Voci		1,06%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
	% Voci		1	2	1			1	5
	N° Artt.		3,33%	1,21%	0,37%	0,00%	0,00%	4,55%	0,55%
	% Artt.		1	2	1			1	5
pelo e durante	N° Voci		0,53%	0,19%	0,07%	0,00%	0,00%	1,72%	0,10%
	% Voci		1	1	1				1
	N° Artt.		0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	% Artt.		1	1	1			1	1
perbasso	N° Voci		0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	% Voci		1	1					1
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	% Artt.		1	2	2			2	2
percolle	N° Voci		0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	% Voci		1	1	1			2	2
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	9,09%	0,22%
	% Artt.		1	1	1			2	2
pezzato	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,45%	0,04%
	% Voci		2	2	2				6
	N° Artt.		0,00%	1,21%	0,74%	0,67%	0,00%	0,00%	0,66%
	% Artt.		14	11	19			44	44
pignolato	N° Voci		0,00%	1,33%	0,77%	1,23%	0,00%	0,00%	0,92%
	% Voci		3	3	2			6	6
	N° Artt.		0,00%	0,00%	1,12%	0,67%	0,00%	0,66%	0,66%
	% Artt.		4	4	12			18	18
rasetto	N° Voci		0,00%	0,00%	0,28%	0,78%	0,38%	0,00%	0,38%
	% Voci		3	3	1			4	4
	N° Artt.		0,00%	0,00%	1,12%	0,33%	0,00%	0,44%	0,44%
	% Artt.		3	3	27			30	30
raso	N° Voci		0,00%	0,00%	0,21%	1,74%	0,00%	0,00%	0,63%
	% Voci		4	4	1			6	6
	N° Artt.		0,00%	2,42%	0,37%	0,33%	0,00%	0,66%	0,66%
	% Artt.		4	4	1			6	6
treno	N° Voci		0,00%	0,38%	0,07%	0,06%	0,00%	0,00%	0,13%
	N° Voci		1	1	3	2	2	9	9

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Voci N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	6	<i>Tot. complessivo</i>
trunzo e cambraia	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	3,33% 2 1,06%	0,61% 2 0,19%	1,12% 2 0,14%	0,67% 16 1,03%	1,69% 3 0,57%	0,00% 0,00%	1,00% 25 0,52%
travo	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 7 0,00%	0,61% 7 0,66%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,11% 7 0,15%
travo grosso e sottile	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 6 0,00%	0,61% 6 0,57%	0,37% 2 0,00%	0,33% 2 0,13%	0,00% 0,00%	13,64% 18 31,03%	0,66% 26 0,54%
trovetso	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 6 0,00%	0,00% 6 0,00%	0,37% 6 0,63%	0,00% 2 0,67%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,11% 8 0,88%
troverso di Bergamo	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 4 0,00%	0,00% 4 0,00%	1,12% 4 0,28%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,33% 4 0,08%
troverso di Gandino	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 1 0,00%	0,00% 1 0,00%	0,00% 1 0,33%	0,33% 1 0,06%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,11% 1 0,02%
troverso e morlacco	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 1 0,00%	0,61% 1 0,09%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,00% 0,00%	0,11% 1 0,02%
traglia	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	3,33% 1 0,53%	3,03% 6 0,57%	1,49% 7 0,49%	4,00% 13 0,84%	2,54% 3 0,57%	0,00% 0,00%	2,77% 30 0,63%
traglia della regina	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00% 2 0,00%	0,00% 2 0,00%	0,00% 2 0,00%	0,00% 2 0,00%	1,69% 2 0,38%	0,00% 0,00%	0,22% 2 0,04%

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
saglia di Francia	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.		1					1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
saglia di Tolone	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
saglia d'Olanda	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.							1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
saglia e valessio	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.		1					1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
sarza	N° Voci		2	4				6
	% Voci	0,00%	1,21%	1,49%	0,00%	0,00%	0,00%	0,66%
	N° Artt.		5	4				9
	% Artt.	0,00%	0,47%	0,28%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%
sarzetta di seta	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
scarlatta	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,02%
scotto	N° Voci			2				2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,74%	0,00%	0,00%	0,00%	0,22%
	N° Artt.			2				2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
scotto e ormesino	N° Voci	1						1
	% Voci	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	1						1
	% Artt.	0,53%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
sessa	N° Voci					4	2	6
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,39%	9,09%	0,66%
	N° Artt.					9	4	13

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i>		<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
	% Artt.	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,72%	6,90%	0,27%
sessa e calico	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,55%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	2
	N° Voci	% Voci	4	20	11	20	12	3,45%	0,04%
seta	N° Voci	% Voci	13,33%	12,12%	4,09%	6,67%	10,17%	0,00%	7,41%
	N° Artt.	% Artt.	5	46	20	28	27	0,00%	126
	N° Voci	% Voci	2,66%	4,37%	1,40%	1,81%	5,17%	0,00%	2,63%
seta e tela	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	3
	N° Voci	% Voci	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,57%	0,00%	0,06%
sonnit	N° Voci	% Voci	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	N° Voci	% Voci	0,53%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
sottile	N° Voci	% Voci	0,00%	0,61%	0,37%	0,67%	0,00%	0,00%	0,44%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	17	0,00%	0,00%	19
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,09%	0,07%	1,10%	0,00%	0,00%	0,40%
spornigione	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,02%
stame	N° Voci	% Voci	0,00%	4,24%	7,81%	5,33%	0,85%	4,55%	5,09%
	N° Artt.	% Artt.	7	13	24	31	1	1	70
	N° Voci	% Voci	0,00%	1,23%	1,69%	2,00%	0,19%	1,72%	1,46%
stame di panno	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	2
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
stame e gambetti di martora	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
stame ormesino	N° Voci	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Voci	% Voci	1	1	1	1	1	1	1

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> N° Artt. % Artt.	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
stame pezzato	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
stame spagnolo	N° Voci							1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
stame, fiandra	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.			2				2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
stoppa	N° Voci			3	1	2		6
	% Voci	0,00%	0,00%	1,12%	0,33%	1,69%	0,00%	0,66%
	N° Artt.			5	1	13		19
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,35%	0,06%	2,49%	0,00%	0,40%
stoppa e lino	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.		3					3
	% Artt.	0,00%	0,28%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
tabinetto	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
tabino	N° Voci		1	1				3
	% Voci	0,00%	0,61%	0,37%	0,33%	0,00%	0,00%	0,33%
	N° Artt.		1	1	1			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,06%	0,00%	0,00%	0,04%
tela	N° Voci	3	6	18	28	17	4	76
	% Voci	10,00%	3,64%	6,69%	9,33%	14,41%	18,18%	8,41%
	N° Artt.	5	12	113	161	23	6	320
	% Artt.	2,66%	1,14%	7,94%	10,40%	4,41%	10,34%	6,68%
tela	N° Voci	1						1
	% Voci	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	2						2
	% Artt.	1,06%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
tela baionda	N° Voci		1					1

<i>Materiali</i>	<i>Dati</i> % Voci N° Art. % Art.	<i>1</i> 0,00% 0,00%	<i>2</i> 0,61% 0,19%	<i>3</i> 0,00% 0,00%	<i>4</i> 0,00% 0,00%	<i>5</i> 0,00% 0,00%	<i>6</i> 0,00% 0,00%	<i>Tot complessivo</i> 0,11% 0,04%
tela bassa	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 0,61% 2 0,00%	0,00% 0,61% 1 0,19%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,11% 0,11% 0,00%
tela candita	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,85% 0,85% 0,19%	0,00% 0,00% 0,00%	0,11% 0,11% 0,02%
tela canerotta	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,85% 0,85% 0,19%	0,00% 0,00% 0,00%	0,11% 0,11% 0,02%
tela cruda	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 1,00% 0,19%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,33% 0,33% 0,06%
tela di sangallo	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 3,33% 1 0,53%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,11% 0,11% 0,02%
tela di stramazzi	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,33% 0,13%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,11% 0,11% 0,04%
tela d'olmo e maglia	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,61% 0,09%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,11% 0,11% 0,02%
tela e filatino	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,85% 0,85% 0,57%	0,00% 0,00% 0,00%	0,11% 0,11% 0,06%
tela e sessa	N° Voci % Voci N° Art. % Art.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,85% 0,85% 0,19%	0,00% 0,00% 0,00%	0,11% 0,11% 0,02%

Materiale	Dati	Tot. complessivo					
		1	2	3	4	5	6
tela e seta	N° Voci			1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.						
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
tela e stoppa	N° Voci			1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.			1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,02%
tela grossa	N° Voci			3			3
	% Voci	0,00%	0,00%	1,12%	0,00%	0,00%	0,33%
	N° Artt.			15			15
	% Artt.	0,00%	0,00%	1,05%	0,00%	0,00%	0,31%
tela grossella	N° Voci				1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,11%
	N° Artt.				9		9
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,58%	0,00%	0,19%
tela rara	N° Voci		2	16	6		24
	% Voci	0,00%	1,21%	5,95%	2,00%	0,00%	2,65%
	N° Artt.		19	42	10		71
	% Artt.	0,00%	1,80%	2,95%	0,65%	0,00%	1,48%
tela rara e grossa	N° Voci			1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.			20			20
	% Artt.	0,00%	0,00%	1,40%	0,00%	0,00%	0,42%
tela rara e ordinaria	N° Voci			1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.			4			4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,28%	0,00%	0,00%	0,08%
tela sottile	N° Voci			1	1		3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,33%	0,85%	0,33%
	N° Artt.			3	10	1	14
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,21%	0,65%	0,19%	0,29%
tela sutile	N° Voci		1				1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.						
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
tela veneziana	N° Voci					1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,85%	0,11%
	N° Artt.					1	1
	% Artt.						

<i>Materiale</i>	<i>Dati</i> % Artt.	1	2	3	4	5	6	<i>Tot. complessivo</i> 0,02%
teletta di Napole	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
terzanello	N° Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
vachetta	N° Voci	3,33%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	1,06%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	2	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
valessio	N° Voci	0,00%	1,82%	2,23%	1,67%	0,85%	0,00%	15
	% Voci	0,00%	3	6	5	1	0,00%	1,66%
	N° Artt.	0,00%	4	6	11	9	0,00%	30
	% Artt.	0,00%	0,38%	0,42%	0,71%	1,72%	0,00%	0,63%
vari	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	1,69%	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	1,69%	0,00%	0,33%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2	16	0,00%	18
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	3,07%	0,00%	0,38%
velluto	N° Voci	0,00%	1,21%	0,74%	0,33%	0,85%	0,00%	6
	% Voci	0,00%	2	2	2	1	0,00%	0,66%
	N° Artt.	0,00%	4	2	2	1	0,00%	9
	% Artt.	0,00%	0,38%	0,14%	0,13%	0,19%	0,00%	0,19%
velluto e panze di volpe	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
velo	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,33%	0,85%	0,00%	5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	4	1	0,00%	0,55%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	4	1	0,00%	5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,26%	0,19%	0,00%	0,10%
vitello	N° Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,11%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	5	0,00%	0,00%	0,00%	5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,35%	0,00%	0,00%	0,00%	0,10%
volpe	N° Voci	2	1	0,00%	1	0,00%	0,00%	4
	% Voci	6,67%	0,61%	0,00%	0,33%	0,00%	0,00%	0,44%

Materiale	Dati		1		2		3		4		5		6		Tot. complessivo	
	N° Artt.	% Artt.	N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.	N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.	N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.	N° Voci	% Voci
zambelotto	1	1,06%	3	10,00%	2	0,09%	1	0,00%	2	0,13%	0	0,00%	0	0,00%	5	0,10%
	2				1				1							
	3				3				2							
	3				3				10							
zerba sottile	1	1,60%	3	10,00%	2	0,09%	1	0,00%	2	0,13%	0	0,00%	0	0,00%	3	0,33%
	2				1				1							
	3				3				10							
	3				3				10							
(vuote)	1	0,00%	1	0,00%	2	0,09%	1	0,00%	2	0,13%	0	0,00%	0	0,00%	1	0,11%
	2				1				1							
	3				1				10							
	3				1				10							
tela e renzo	1	0,00%	1	0,00%	2	0,09%	1	0,00%	2	0,13%	0	0,00%	0	0,00%	1	0,11%
	2				1				1							
	3				1				10							
	3				1				10							
N° Voci totale	30		165		165		269		300		118		22		904	
	100,00%		100,00%		100,00%		100,00%		100,00%		100,00%		100,00%		100,00%	
	188		1053		1053		1424		1548		522		58		4793	
	100,00%		100,00%		100,00%		100,00%		100,00%		100,00%		100,00%		100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella 8.52 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di destinatario del capo d'abbigliamento e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

da uomo, da donna, da fanciullo	Dati		1		2		3		4		5		6		Tot. complessivo	
	N° Voci	% Voci	N° Voci	% Voci	N° Voci	% Voci	N° Voci	% Voci	N° Voci	% Voci	N° Voci	% Voci	N° Voci	% Voci	N° Voci	% Voci
bambina	1	0,00%	1	2,27%	1	1,47%	1	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	2	1,16%
	1				1		5		0		0		0		6	
bambini	1	0,00%	1	0,09%	1	0,09%	1	0,35%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	1	0,13%
	1				1		3		0		0		0		3	
	1	0,00%	1	0,00%	1	0,00%	1	1,47%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	1	0,58%
	1				1		3		0		0		0		3	
	1	0,00%	1	0,00%	1	0,00%	1	0,21%	0	0,00%	0	0,00%	0	0,00%	1	0,06%

<i>da uomo, da donna, da fanciullo</i>	<i>Dati</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
bambino	N° Voci		1	1	1			3
	% Voci	0,00%	2,27%	1,47%	2,94%	0,00%		1,73%
	N° Artt.			1	2			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,13%	0,00%	0,00%	0,06%
donna	N° Voci	9	24	40	20	6		99
	% Voci	69,23%	54,55%	58,82%	58,82%	42,86%		57,23%
	N° Artt.	16	173	318	163	36		706
	% Artt.	8,51%	16,43%	22,33%	10,53%	6,90%	0,00%	14,73%
figli	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	2,27%	0,00%	0,00%	0,00%		0,58%
	N° Artt.							
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
ragazzi	N° Voci					2		2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	14,29%		1,16%
	N° Artt.					30		30
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	5,75%	0,00%	0,63%
servitore	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	7,14%		0,58%
	N° Artt.					4		4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,77%	0,00%	0,08%
uomo	N° Voci	4	17	25	13	5		64
	% Voci	30,77%	38,64%	36,76%	38,24%	35,71%		36,99%
	N° Artt.	39	173	161	58	39		470
	% Artt.	20,74%	16,43%	11,31%	3,75%	7,47%	0,00%	9,81%
(vuote)	N° Voci							
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	58	0,00%
	N° Artt.	133	706	936	1325	413		3571
	% Artt.	70,74%	67,05%	65,73%	85,59%	79,12%	100,00%	74,50%
N° Voci totale		13	44	68	34	14		173
% Voci totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%		100,00%
N° Artt. totale		188	1053	1424	1548	522	58	4793
% Artt. totale		100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI – XIX. Legenda: 1 = 1550 – 1599; 2 = 1600 – 1649; 3 = 1650 – 1699; 4 = 1700 – 1749; 5 = 1750 – 1799; 6 = 1800 – 1850

Tabella B.53 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del tipo di elementi lavorati applicati ai tessuti e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570-1821)

Presenza di elementi lavorati	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
a fiori	N° Voci			8	2			10
	% Voci	0,00%	0,00%	10,96%	2,02%	0,00%	0,00%	3,88%
	N° Artt.			9	2			11
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,63%	0,13%	0,00%	0,00%	0,23%
a fiori argento	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
a fiori con merlo d'argento	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
a fiori con pizzi d'oro	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
a fiori grandi	N° Voci		2					2
	% Voci	0,00%	4,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Artt.		3					3
	% Artt.	0,00%	0,28%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%
a fiori, guarnizioni argento	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
a fiore d'oro	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				2			2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
a giardino, guarnizioni oro	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
a occhietti	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%

<i>Presenza di elementi lavorati</i>	<i>Dati</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
a pontinaria	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	1 0,39%
a rigatini	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	1 0,02%
a rochia	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,39%
alla francese	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,02%
argento	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	2 20,00%	4 8,00%	0,00%	2 2,02%	0,00%	0,00%	8 3,10%
bottolini	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	1,06%	0,76%	0,00%	19 1,23%	0,00%	0,00%	29 0,61%
cantoni	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1 1,01%	0,00%	0,00%	1 0,39%
cartella	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,06%	0,00%	0,00%	1 0,02%
cavezzi	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2 2,02%	0,00%	0,00%	2 0,78%
con baveri	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	3 0,19%	0,00%	0,00%	3 0,06%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1,37%	1 1,01%	0,00%	0,00%	2 0,78%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	6 0,42%	19 1,23%	0,00%	0,00%	25 0,52%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1 1,01%	0,00%	0,00%	1 0,39%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	7 0,45%	0,00%	0,00%	7 0,15%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1,37%	8 8,08%	0,00%	0,00%	9 3,49%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1 0,07%	24 1,55%	0,00%	0,00%	25 0,52%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1 1,01%	0,00%	0,00%	1 0,39%
	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	9 0,58%	0,00%	0,00%	9 0,19%
	N° Voci % Voci N° Artt.	0,00%	0,00%	2 2,74%	14 0,00%	0,00%	0,00%	2 0,78%
	N° Artt.			14				14

<i>Presenza di elementi lavorati</i>	<i>Dati % Artt.</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
con merli di pontinaria e cartella	N° Voci	0,00%	0,00%	0,98%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	18	0,00%	0,00%	18
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,16%	0,00%	0,00%	0,38%
cordella di seta	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,02%
curato	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
damascato	N° Voci	2	6	1	3	0,00%	0,00%	12
	% Voci	20,00%	12,00%	1,37%	3,03%	0,00%	0,00%	4,65%
	N° Artt.	2	7	1	8	0,00%	0,00%	18
	% Artt.	1,06%	0,65%	0,07%	0,52%	0,00%	0,00%	0,38%
disegni	N° Voci	0,00%	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	1,01%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	6	0,00%	0,00%	6
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%	0,00%	0,00%	0,13%
figurato	N° Voci	0,00%	3	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3
	% Voci	0,00%	6,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,16%
	N° Artt.	0,00%	4	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4
	% Artt.	0,00%	0,38%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%
figurato ricamo	N° Voci	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
filii argento	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
fiorato	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
fodera	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%

Presenza di elementi lavorati	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
fodera con pignolato	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	2,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
fodera in pelle	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
frangia	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	3,03%	0,00%	0,00%	1,55%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	3	1	1	4
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,07%	0,19%	0,00%	0,00%	0,08%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
frangia cremisi	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
guarnizioni	N° Voci	% Voci	0,00%	4,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Artt.	% Artt.	2	2	1	1	1	2	2
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,19%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
guarnizioni d'argento	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
guarnizioni di seta	N° Voci	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Artt.	% Artt.	2	2	1	1	1	3	3
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,19%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,06%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
guarnizioni d'oro	N° Voci	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	1,01%	4,00%	0,00%	1,16%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	2	1	4	4
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,09%	0,00%	0,13%	0,19%	0,00%	0,08%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
guarnizioni e fodera	N° Voci	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
	N° Voci	% Voci	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Artt.	% Artt.	1	1	1	1	1	1	1
ingarzatura d'argento	N° Voci				1	1		2	

Presenza di elementi lavorati	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	% Voci N° Artt.	% Artt.							
lavorazioni	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	4,00%	0,00%	0,78%
	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,19%	0,00%	2
	N° Voci	% Artt.	20,00%	6,00%	2,74%	2,02%	0,00%	0,00%	3,49%
	N° Voci	% Artt.	3	4	17	7			31
lavorazioni in seta	N° Voci	% Artt.	1,60%	0,38%	1,19%	0,45%	0,00%	0,00%	0,65%
	N° Voci	% Artt.	1						1
	N° Voci	% Artt.	10,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Voci	% Artt.	2						2
listato d'argento	N° Voci	% Artt.	1,06%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	N° Voci	% Artt.	1						1
	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Voci	% Artt.	2						2
listato d'oro	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,14%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
	N° Voci	% Artt.	1						1
	N° Voci	% Artt.	0,00%	2,00%	4,11%	1,01%	0,00%	0,00%	1,94%
	N° Voci	% Artt.	1		5	1			7
listato oro e argento	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,09%	0,35%	0,06%	0,00%	0,00%	0,15%
	N° Voci	% Artt.	1						1
	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Voci	% Artt.	1						1
liste	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Voci	% Artt.	2						2
	N° Voci	% Artt.	0,00%	4,00%	4,11%	4,04%	0,00%	0,00%	3,49%
	N° Voci	% Artt.	2		3	15			20
liste di pontinaria	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,19%	0,21%	0,97%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Voci	% Artt.	2			2			2
	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2,02%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Voci	% Artt.	12			12			12
liste per mezzo	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,78%	0,00%	0,00%	0,25%
	N° Voci	% Artt.	1			1			1
	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Voci	% Artt.	2			2			2
merletto d'argento	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
	N° Voci	% Artt.	1			1			1
	N° Voci	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Voci	% Artt.	1			1			1
			0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,02%

<i>Presenza di elementi lavorati</i>	<i>Dati</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo</i>
merletto di oro e seta	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
merletto oro	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
merli	N° Voci				5			5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	5,05%	0,00%	0,00%	1,94%
	N° Artt.				39			39
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2,52%	0,00%	0,00%	0,81%
merli oro	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
merlo argento	N° Voci				3			3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	3,03%	0,00%	0,00%	1,16%
	N° Artt.				3			3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,00%	0,06%
merlo piccolo oro	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
mostra a balze	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				2			2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
mostre in pelle	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.				2			2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
operato	N° Voci	1				2		3
	% Voci	10,00%	0,00%	0,00%	0,00%	8,00%	0,00%	1,16%
	N° Artt.	8				2		10
	% Artt.	4,26%	0,00%	0,00%	0,00%	0,38%	0,00%	0,21%
opere a ricamo	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.		1					1

Presenza di elementi lavorati	Dati % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo 0,02%
		N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	
opere bianche	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,02%
opere di raso	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,39%
oro	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,02%
pizzetto	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,39%
pizzi	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,02%
pizzi a pontinaria	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,39%
pizzi d'argento	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,02%
pizzi d'argento, damascato	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,39%
pizzi di seta	N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,00%	1 0,02%
pizzi d'oro	N° Voci % Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,02%	0,00%	0,00%	2 0,78%

<i>Presenza di elementi lavorati</i>	<i>Dati N° Artt. % Artt.</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>Tot. complessivo 2</i>
pizzi e botoli	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	10	0,00%	0,00%	0,00%	10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,70%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
pizzi e botolini	N° Voci	0,00%	0,00%	2	1	0,00%	0,00%	3
	% Voci	0,00%	0,00%	2,74%	1,01%	0,00%	0,00%	1,16%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	57	4	0,00%	0,00%	61
	% Artt.	0,00%	0,00%	4,00%	0,26%	0,00%	0,00%	1,27%
pizzi e capi torti	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	12	1	0,00%	0,00%	12
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,84%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%
pizzi e cartelle	N° Voci	0,00%	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	1,01%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	3	1	0,00%	0,00%	4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,21%	0,06%	0,00%	0,00%	0,08%
pizzi e cavezzi	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	0,00%	0,00%	0,04%
pizzi e opera	N° Voci	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,00%	2,74%	0,00%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	4	0,00%	0,00%	0,00%	4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,28%	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%
pizzi neri	N° Voci	0,00%	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	1,01%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	1	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,06%	0,00%	0,00%	0,04%
quadretti	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	6	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6
	% Artt.	0,00%	0,57%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%
reticello	N° Voci	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	10,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,53%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
ricami	N° Voci	1	5	1	1	2	1	10

Presenza di elementi lavorati	Dati % Voci N° Artt. % Artt.	1 2 3 4 5 6						Tot. complessivo 3,88% 15 0,31%
		10,00% 1	10,00% 7	0,00% 0,00%	1,01% 1	8,00% 5	100,00% 1	
ricami con mostre di palle	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
ricamino	N° Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
ricamo d'oro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,78%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	2,02%	0,00%	0,00%	0,78%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,00%	0,06%
ricamo e frangia verde	N° Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	2	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,19%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,04%
ricamo spesso	N° Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	% Voci	0,00%	2,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
rigatino	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,00%	0,00%	0,39%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,00%	0,02%
rigato	N° Voci	0,00%	2,00%	2,74%	6,06%	24,00%	0,00%	5,81%
	% Voci	0,00%	2,00%	2,74%	6,06%	24,00%	0,00%	5,81%
	N° Artt.	0,00%	1	2	7	6	0,00%	16
	% Artt.	0,00%	0,09%	0,14%	0,45%	1,15%	0,00%	0,33%
ritinto	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
schietto	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	0,00%	0,00%	0,39%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,00%	0,00%	0,02%

Presenza di elementi lavorati	Dati	1 2 3 4 5 6						Tot. complessivo
		1	2	3	4	5	6	
segnato	N° Voci			5	1	1	7	
	% Voci	0,00%	0,00%	6,85%	1,01%	4,00%	2,71%	
	N° Artt.			7	5	5	17	
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,49%	0,32%	0,96%	0,35%	
sgrezzo	N° Voci						1	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,00%	0,39%	
	N° Artt.					1	1	
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,02%	
solito	N° Voci				1	1	2	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,01%	4,00%	0,78%	
	N° Artt.				1	1	2	
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,06%	0,19%	0,04%	
spinato	N° Voci			1			1	
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,39%	
	N° Artt.							
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	
spinato infiorato	N° Voci					1	1	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,00%	0,39%	
	N° Artt.					1	1	
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,02%	
spoliato	N° Voci			1			1	
	% Voci	0,00%	0,00%	1,37%	0,00%	0,00%	0,39%	
	N° Artt.			1			1	
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,07%	0,00%	0,00%	0,02%	
spuntato	N° Voci		4				4	
	% Voci	0,00%	8,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1,55%	
	N° Artt.		6				6	
	% Artt.	0,00%	0,57%	0,00%	0,00%	0,00%	0,13%	
stampata	N° Voci					1	1	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,00%	0,39%	
	N° Artt.					1	1	
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,02%	
trapuntatura	N° Voci					1	1	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,00%	0,39%	
	N° Artt.					1	1	
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,19%	0,02%	
(vuote)	N° Voci	169	958	1226	1196	486	4092	
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	
	N° Artt.					57		

Presenza di elementi lavorati	Dati						Tot. complessivo
	1	2	3	4	5	6	
N° Voci totale	89,89%	90,93%	86,10%	77,26%	93,10%	98,28%	85,37%
% Voci totale	10	50	73	99	25	1	258
N° Artt. totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
% Artt. totale	188	1053	1424	1548	522	58	4793
	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.54 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione del colore dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Colore dei capi	Dati						Tot. complessivo
	1	2	3	4	5	6	
a fion guarnita	N° Voci			1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,21%
	N° Artt.			1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,02%
a onde celeste	N° Voci		1				1
	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.		0				0
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
a berrettino	N° Voci			2	2		4
	% Voci	0,00%	0,00%	1,32%	1,23%	0,00%	0,85%
	N° Artt.			2	3		5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,16%	0,23%	0,00%	0,12%
berrettino e nero	N° Voci		1	10	17		28
	% Voci	0,00%	1,03%	6,58%	10,49%	0,00%	5,94%
	N° Artt.		1	10	20		31
	% Artt.	0,00%	0,10%	0,78%	1,55%	0,00%	0,75%
berrettino e oro	N° Voci		1				1
	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.		1				1
	% Artt.	0,00%	0,10%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
berrettino scuro	N° Voci		1				1
	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.		1				1
	% Artt.	0,00%	0,10%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
			4	2		6	

Colore dei capi	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	% Voci	N° Artt.							
bianco	% Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	2,63%	1,23%	0,00%	0,00%	1,27%
	N° Voci	N° Voci	2	5	20	11	5	1	44
	% Voci	% Voci	8,00%	5,15%	13,16%	6,79%	15,63%	33,33%	9,34%
	N° Artt.	N° Artt.	2	14	58	69	7	1	151
bianco e nero	% Artt.	% Artt.	1,32%	1,42%	4,50%	5,36%	1,78%	2,94%	3,65%
	N° Voci	N° Voci	1						1
	% Voci	% Voci	4,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	N° Artt.	2						2
bisona	% Artt.	% Artt.	1,32%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,05%
	N° Voci	N° Voci	1			1			1
	% Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	N° Artt.				2			2
blù	% Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,05%
	N° Voci	N° Voci					1		1
	% Voci	% Voci					3,13%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	N° Artt.					1		1
bruno	% Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,02%
	N° Voci	N° Voci	1	1					2
	% Voci	% Voci	4,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Artt.	N° Artt.	2	2					4
bruno e nero	% Artt.	% Artt.	1,32%	0,20%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,10%
	N° Voci	N° Voci		1					1
	% Voci	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	N° Artt.		1					1
caffè	% Artt.	% Artt.	0,00%	0,10%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Voci	N° Voci				2			2
	% Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,23%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Artt.	N° Artt.				1			1
cammello	% Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Voci	N° Voci		1					1
	% Voci	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	N° Artt.		1					1
candito	% Artt.	% Artt.	0,00%	0,10%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
	N° Voci	N° Voci					1		1
	% Voci	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,13%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	N° Artt.					0		0
	% Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%

Colore dei capi	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
canerino	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,02%
cangiante celeste cremese	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,13%	0,00%	0,21%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,02%
canna	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,02%
celeste	N° Voci					2		2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6,25%	0,00%	0,42%
	N° Artt.					2		2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,51%	0,00%	0,05%
cenerino e bianco	N° Voci					1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,13%	0,00%	0,21%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,02%
color di capello	N° Voci		2					2
	% Voci	0,00%	2,06%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Artt.		0					0
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
color di fuoco	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,02%
colorato	N° Voci			1				2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	3,13%	0,00%	0,42%
	N° Artt.			4		1		5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,31%	0,00%	0,25%	0,00%	0,12%
cremisi	N° Voci		4	3	4	2		13
	% Voci	0,00%	4,12%	1,97%	2,47%	6,25%	0,00%	2,76%
	N° Artt.		4	2	5	1		12
	% Artt.	0,00%	0,41%	0,16%	0,39%	0,25%	0,00%	0,29%
cremisi, turchi	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.		4					4
	% Artt.							

Colore dei capi	Dati % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo 0,10%
cremisino	N° Voci	0,00%	0,41%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2
	% Voci	0,00%	1,03%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Artt.	0,00%	1	2	0	0	0	3
	% Artt.	0,00%	0,10%	0,16%	0,00%	0,00%	0,00%	0,07%
depinto	N° Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0	0	0	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
diversi colori	N° Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0	0	0	0	0
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
fiorato	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	33,33%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2,94%	0,02%
foco	N° Voci	0,00%	0,00%	2	2	0	0	4
	% Voci	0,00%	0,00%	1,32%	1,23%	0,00%	0,00%	0,85%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	2	0	0	4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,16%	0,16%	0,00%	0,00%	0,10%
fogatato	N° Voci	0,00%	0,00%	1	6	0	0	7
	% Voci	0,00%	0,00%	0,66%	3,70%	0,00%	0,00%	1,49%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0	3	0	0	3
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,23%	0,00%	0,00%	0,07%
fuoco e berettino	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	0	0	0	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
giallo	N° Voci	0,00%	1	4	0,00%	0,00%	0,00%	5
	% Voci	0,00%	1,03%	2,63%	0,00%	0,00%	0,00%	1,06%
	N° Artt.	0,00%	2	3	0	0	0	5
	% Artt.	0,00%	0,20%	0,23%	0,00%	0,00%	0,00%	0,12%
grigio ferro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0	0	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,02%
grigio, verde	N° Voci	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%

Colore dei capi	Dati N° Artt. % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo 4
incarnato	N° Voci			1	2			3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,31%	0,00%	0,00%	0,00%	0,10%
	N° Artt.			1	3			4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,08%	0,23%	0,00%	0,00%	0,10%
incarnato, bianco, celeste	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,02%
leonato	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
limoncino	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
limone	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,02%
mischio	N° Voci		1	1				3
	% Voci	0,00%	1,03%	0,66%	0,62%	0,00%	0,00%	0,64%
	N° Artt.		1	1				3
	% Artt.	0,00%	0,10%	0,08%	0,08%	0,00%	0,00%	0,07%
morellino	N° Voci		1					2
	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Artt.		1		0			1
	% Artt.	0,00%	0,10%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
morellino, naranzo, nero	N° Voci		1					1
	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.		10					10
	% Artt.	0,00%	1,02%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,24%
morello	N° Voci	1	2	2	2			7
	% Voci	4,00%	2,06%	1,32%	1,23%	0,00%	0,00%	1,49%
	N° Artt.	1	2	1	3			7
	% Artt.	0,66%	0,20%	0,08%	0,23%	0,00%	0,00%	0,17%
morello	N° Voci	1						1

Colore dei capi	Dati % Voci N° Artl. % Artl. N° Voci % Voci N° Artl. % Artl. N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
arancio	% Voci N° Artl. % Artl.	4,00% 1 0,66%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 1 0,02%
nero	N° Voci % Voci N° Artl. % Artl. N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	13 52,00% 16 10,53%	56 57,73% 70 7,12%	50 32,89% 46 3,57%	47 29,01% 47 3,65%	6 18,75% 5 1,27%	1 33,33% 1 2,94%	173 36,73% 185 4,47%
nero cenerino	N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	3,13% 0,25% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 1 0,02%
nero e cannella mischia	N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,62% 2 0,16%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 2 0,05%
nero e cremisi	N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	1 4,00% 2 1,32%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 2 0,05%
nero e mo rellino	N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,62% 0 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 0 0,00%
nero e verde	N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	3,13% 0 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 0 0,00%
nero, berrettino	N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	0,00% 0,00% 0,00%	1,03% 2 0,20%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 2 0,05%
onda di mare	N° Voci % Voci N° Artl. % Artl.	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,66% 2 0,16%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,00% 0,00% 0,00%	0,21% 2 0,05%

Colore dei capi	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
oro	N° Voci	1						1
	% Voci	4,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	1						1
	% Artt.	0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
oscuro	N° Voci							1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,13%	0,00%	0,21%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,02%
paonazzo	N° Voci				2	1		3
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,23%	3,13%	0,00%	0,64%
	N° Artt.				1	1		2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,25%	0,00%	0,05%
perla	N° Voci		1		1			2
	% Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Artt.		2		1			3
	% Artt.	0,00%	0,20%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,07%
persegghino	N° Voci				2			2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,23%	0,00%	0,00%	0,42%
	N° Artt.				2			2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%	0,05%
porfido	N° Voci					2		2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6,25%	0,00%	0,42%
	N° Artt.					1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,25%	0,00%	0,02%
rosa	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.				1			1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	0,02%
rosso	N° Voci	2	3	10	9	1		25
	% Voci	8,00%	3,09%	6,58%	5,56%	3,13%	0,00%	5,31%
	N° Artt.	3	3	8	6	1		21
	% Artt.	1,97%	0,31%	0,62%	0,47%	0,25%	0,00%	0,51%
rosso e giallo	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.				27			27
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	2,10%	0,00%	0,00%	0,65%
rosso smarrito	N° Voci				1			1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,62%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.				1			1

Colore dei capi	Dati % Artt.	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo 0,02%
		N° Voci						
ruggine	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%	0,00%	7
	N° Artt.				7			1,49%
	% Artt.				4,32%			21
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	1,63%	0,00%	0,00%	0,51%
	% Voci							
sbiancato	N° Voci	0,00%	1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Voci		6					0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	6
	% Artt.							0,14%
scarlatta	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	3	0,00%	0,00%	3
	% Voci				1,85%			0,64%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0	0,00%	0,00%	0
	% Artt.							0,00%
scuro	N° Voci	0,00%	0,00%	1	6	1		8
	% Voci			0,66%	3,70%	3,13%	0,00%	1,70%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1	6	1		8
	% Artt.			0,08%	0,47%	0,25%	0,00%	0,19%
sottile	N° Voci	0,00%	0,00%	1				1
	% Voci			0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0				0
	% Artt.			0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
tannino	N° Voci	0,00%	1	8	2			11
	% Voci		1,03%	5,26%	1,23%	0,00%	0,00%	2,34%
	N° Artt.	0,00%	1	7	2			10
	% Artt.		0,10%	0,54%	0,16%	0,00%	0,00%	0,24%
tannino e bianco	N° Voci	0,00%	1					1
	% Voci		1,03%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	6					6
	% Artt.		0,61%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,14%
tannino e cremesi	N° Voci	0,00%	0,00%	1				1
	% Voci			0,66%	0,00%	0,00%	0,00%	0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1				1
	% Artt.			0,08%	0,00%	0,00%	0,00%	0,02%
tela rara	N° Voci	0,00%	0,00%		1			1
	% Voci				0,62%			0,21%
	N° Artt.	0,00%	0,00%		6			6
	% Artt.				0,47%			0,14%
tinto	N° Voci	0,00%	0,00%	2	2			4
	% Voci			1,32%	1,23%	0,00%	0,00%	0,85%

Colore dei capi	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
turchino	N° Voci	% Voci	1	1	7	4	2		15
	N° Artt.	% Artt.	4,00%	1,03%	4,61%	2,47%	6,25%		3,18%
turchino rosso	N° Voci	% Voci	1	1	7	11	8		28
	N° Artt.	% Artt.	0,66%	0,10%	0,54%	0,85%	2,04%		0,68%
verde	N° Voci	% Voci	1	5	11	9	2		28
	N° Artt.	% Artt.	4,00%	5,15%	7,24%	5,56%	6,25%		5,94%
verde e verdolino	N° Voci	% Voci	1	6	14	10	2		33
	N° Artt.	% Artt.	0,66%	0,61%	1,09%	0,78%	0,51%		0,80%
verdolino e nero	N° Voci	% Voci	1	1	2	1	1		6
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,66%	0,00%	0,00%		0,21%
zubio	N° Voci	% Voci	1	1	2	1	1		6
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,16%	0,00%	0,00%		0,05%
(vuote)	N° Voci	% Voci	1	1	1	1	1		6
	N° Artt.	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,08%	0,00%		0,02%
N° Voci totale			25	97	152	162	32	3	471
% Voci totale			100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
N° Artt. totale			152	983	1290	1287	393	34	4139
% Artt. totale			100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.55 Classificazione primaria "vestiario e pelletteria" in funzione dello stato di conservazione dei capi e delle fasce temporali: conteggio totale e percentuale delle voci d'inventario, quantità totale e percentuale degli articoli, per tutta la documentazione analizzata e per tutto il periodo di tempo preso in considerazione (1570 - 1821)

Stato	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
buono	N° Voci	1	4	7	7	1		20
	% Voci	5,88%	4,65%	4,61%	4,07%	5,26%	0,00%	4,36%
	N° Artt.	2	15	29	17	8		71
	% Artt.	1,06%	1,42%	2,04%	1,10%	1,53%	0,00%	1,48%
disfatto	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,58%	0,00%	0,00%	1
	% Voci							0,22%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	0,00%	1
	% Artt.				0,06%	0,00%	0,00%	0,02%
frusto	N° Voci	6	24	10	4	1		45
	% Voci	35,29%	27,91%	6,58%	2,33%	5,26%	0,00%	9,80%
	N° Artt.	17	63	14	6	4		104
	% Artt.	9,04%	5,98%	0,98%	0,39%	0,77%	0,00%	2,17%
logoro	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3	2	5
	% Voci					15,79%	15,38%	1,09%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4	2	6
	% Artt.					0,77%	3,45%	0,13%
nuovo	N° Voci	5	10	17	30	5	4	71
	% Voci	29,41%	11,63%	11,18%	17,44%	26,32%	30,77%	15,47%
	N° Artt.	12	55	43	116	12	5	243
	% Artt.	6,38%	5,22%	3,02%	7,49%	2,30%	8,62%	5,07%
rotto	N° Voci	2	18	8	37	1		66
	% Voci	11,76%	20,93%	5,26%	21,51%	5,26%	0,00%	14,38%
	N° Artt.	1	25	12	77	1		116
	% Artt.	0,53%	2,37%	0,84%	4,97%	0,19%	0,00%	2,42%
sporco	N° Voci	0,00%	3	6	4			13
	% Voci		3,49%	3,95%	2,33%	0,00%	0,00%	2,83%
	N° Artt.	0,00%	6	7	11			24
	% Artt.		0,57%	0,49%	0,71%	0,00%	0,00%	0,50%
stracciato	N° Voci	0,00%	0,00%	0,66%	0,58%	0,00%	0,00%	2
	% Voci							0,44%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	4	2	0,00%	0,00%	6
	% Artt.			0,28%	0,13%	0,00%	0,00%	0,13%
usato	N° Voci	0,00%	17	78	61	7	7	170
	% Voci		19,77%	51,32%	35,47%	36,84%	53,85%	37,04%
	N° Artt.	0,00%	81	299	154	27	18	579
	% Artt.		7,69%	21,00%	9,95%	5,17%	31,03%	12,08%

Stato	Dati	I	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
vario	N° Voci	3	5	23	19	1		51
	% Voci	17,65%	5,81%	15,13%	11,05%	5,26%	0,00%	11,11%
	N° Artt.	37	65	67	135	1		305
	% Artt.	19,68%	6,17%	4,71%	8,72%	0,19%	0,00%	6,36%
vecchio	N° Voci		5	2	8			15
	% Voci	0,00%	5,81%	1,32%	4,65%	0,00%	0,00%	3,27%
	N° Artt.		5	2	8			15
	% Artt.	0,00%	0,47%	0,14%	0,52%	0,00%	0,00%	0,31%
(vuote)	N° Voci							
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
	N° Artt.	119	738	947	1021	465	33	3323
	% Artt.	63,30%	70,09%	66,50%	65,96%	89,08%	56,90%	69,33%
N° Voci totale	17	86	152	172	19	13	459	
% Voci totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	
N° Artt. totale	188	1053	1424	1548	522	58	4793	
% Artt. totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ. *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.56 *Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione del tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)*

Classificazione di dettaglio	Dati	A			D			I			P			Tot. complessivo
		N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.	N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.	N° Voci	% Voci	N° Artt.	% Artt.	
altare	N° Voci								10				10	
	% Voci								100,00%				100,00%	
	N° Artt.								10				10	
	% Artt.								100,00%				100,00%	
attaccapanni	N° Voci								5				5	
	% Voci								100,00%				100,00%	
	N° Artt.								5				5	
	% Artt.								100,00%				100,00%	
cattedra	N° Voci								1				1	
	% Voci								100,00%				100,00%	
	N° Artt.								1				1	
	% Artt.								100,00%				100,00%	
inginocchiatoio	N° Voci								8				8	
	% Voci								100,00%				100,00%	
	N° Artt.								8				8	
	% Artt.								100,00%				100,00%	

Classificazione di dettaglio	Dati N° Artt. % Artt.	A	D	I	P	Tot. complessivo
letti	N° Voci	2	16	209	2	229
	% Voci	0,87%	6,99%	91,27%	0,87%	100,00%
	N° Artt.	3	31	319	4	357
	% Artt.	0,84%	8,68%	89,36%	1,12%	100,00%
oratorio	N° Voci		2	59	1	62
	% Voci	0,00%	3,23%	95,16%	1,61%	100,00%
	N° Artt.		2	67	1	70
	% Artt.	0,00%	2,86%	95,71%	1,43%	100,00%
parte	N° Voci			2		2
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			2		2
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
porta catino	N° Voci			4	1	5
	% Voci	0,00%	0,00%	80,00%	20,00%	100,00%
	N° Artt.			4	1	5
	% Artt.	0,00%	0,00%	80,00%	20,00%	100,00%
scaffali	N° Voci	1	2	61		64
	% Voci	1,56%	3,13%	95,31%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	3	75		79
	% Artt.	1,27%	3,80%	94,94%	0,00%	100,00%
sedie	N° Voci	5	8	387	2	402
	% Voci	1,24%	1,99%	96,27%	0,50%	100,00%
	N° Artt.	14	27	1233	5	1279
	% Artt.	1,09%	2,11%	96,40%	0,39%	100,00%
sedili	N° Voci	1	1	107		109
	% Voci	0,92%	0,92%	98,17%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	1	170		172
	% Artt.	0,58%	0,58%	98,84%	0,00%	100,00%
tavola	N° Voci		4	134	1	139
	% Voci	0,00%	2,88%	96,40%	0,72%	100,00%
	N° Artt.		4	212	1	217
	% Artt.	0,00%	1,84%	97,70%	0,46%	100,00%
tavolino	N° Voci	3	3	133		139
	% Voci	2,16%	2,16%	95,68%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	5	3	166		174
	% Artt.	2,87%	1,72%	95,40%	0,00%	100,00%
trepiedi	N° Voci		2	52		54

Classificazione di dettaglio	Dati		A	D	I	P	Tot. complessivo
	% Voci	N° Artt.					
N° Voci totale			0,00%	3,70%	96,30%	0,00%	100,00%
% Voci totale				2	70		72
N° Artt. totale			0,00%	2,78%	97,22%	0,00%	100,00%
% Artt. totale				38	1172	7	1229
			0,98%	3,09%	95,36%	0,57%	100,00%
			24	73	2342	12	2451
			0,98%	2,98%	95,55%	0,49%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1570 – 1821). Legenda : A = assegnazioni; D = doti; I = inventari di beni mobili e post – mortem; P = paterne

Tabella B.57 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione del tipo di documento: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 – 1821)

Classificazione di dettaglio	Dati		A	D	I	P	Tot. complessivo
	% Voci	N° Artt.					
armadio	N° Voci		0,00%	1,85%	53	0,00%	54
	% Voci			4	98,15%		100,00%
	N° Artt.		0,00%	6,56%	57	0,00%	61
	% Artt.			1	93,44%		100,00%
baule	N° Voci		0,00%	7,69%	12	0,00%	13
	% Voci			1	92,31%		100,00%
	N° Artt.		0,00%	6,67%	14	0,00%	15
	% Artt.			3	93,33%		100,00%
Cassa	N° Voci		1,22%	18	223	1	245
	% Voci			7,35%	91,02%	0,41%	100,00%
	N° Artt.		8	24	371	2	405
	% Artt.		1,98%	5,93%	91,60%	0,49%	100,00%
cassetta	N° Voci		0,88%	6	106		113
	% Voci			5,31%	93,81%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		1	6	128		135
	% Artt.		0,74%	4,44%	94,81%	0,00%	100,00%
cassettina	N° Voci		0,00%	0,00%	10	0,00%	10
	% Voci				100,00%		100,00%
	N° Artt.		0,00%	0,00%	10	0,00%	10
	% Artt.				100,00%		100,00%
cassettone	N° Voci		0,00%	2	32	1	35
	% Voci			5,71%	91,43%	2,86%	100,00%
	N° Artt.			2	37	1	40
	% Artt.						

Classificazione di dettaglio	Dati % Artt.	A	D	I	P	Tot. complessivo 100,00%
cassone	N° Voci	0,00%	5,00%	92,50%	2,50%	46
	% Voci	1		45		100,00%
	N° Artt.	2,17%	0,00%	97,83%	0,00%	53
	% Artt.	1	0,00%	52	0,00%	100,00%
cofano	N° Voci	1,89%	0,00%	98,11%	0,00%	1
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	0,00%	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
credenza	N° Voci	1	7	71		79
	% Voci	1,27%	8,86%	89,87%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	7	77		85
	% Artt.	1,18%	8,24%	90,59%	0,00%	100,00%
forziere	N° Voci	0,00%	0,00%	23		23
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	31		31
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
piccoli	N° Voci	0,00%	3	85		88
	% Voci	0,00%	3,41%	96,59%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	4	121		125
	% Artt.	0,00%	3,20%	96,80%	0,00%	100,00%
scatola	N° Voci	0,00%	0,00%	4		4
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	4		4
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
scrittura	N° Voci	0,00%	0,00%	1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0,00%	0,00%	1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
N° Voci totale	6	38	666	2	712	
% Voci totale	0,84%	5,34%	93,54%	0,28%	100,00%	
N° Artt. totale	11	48	905	3	967	
% Artt. totale	1,14%	4,96%	93,59%	0,31%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1570 - 1821). Legenda : A = assegnazioni ; D = doti ; I = inventari di beni mobili e post - mortem ; P = paterne

Tabella B.58 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione della collocazione: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)

Classificazione di dettaglio	Dati	A	B	C	D	E	(voci)	Tot. complessivo
altare	N° Voci					6	4	10
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	60,00%	40,00%	100,00%
	N° Artt.					6	4	10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	60,00%	40,00%	100,00%
attaccapanni	N° Voci		1		1	1	2	5
	% Voci	0,00%	20,00%	0,00%	20,00%	20,00%	40,00%	100,00%
	N° Artt.		1		1	1	2	5
	% Artt.	0,00%	20,00%	0,00%	20,00%	20,00%	40,00%	100,00%
cassola	N° Voci						1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.						1	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
inginocchiatoio	N° Voci					6	2	8
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	75,00%	25,00%	100,00%
	N° Artt.					6	2	8
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	75,00%	25,00%	100,00%
letti	N° Voci		11	3	8	124	83	229
	% Voci	0,00%	4,80%	1,31%	3,49%	54,15%	36,24%	100,00%
	N° Artt.		18	4	10	185	140	357
	% Artt.	0,00%	5,04%	1,12%	2,80%	51,82%	39,22%	100,00%
oratorio	N° Voci		4		2	35	21	62
	% Voci	0,00%	6,45%	0,00%	3,23%	56,45%	33,87%	100,00%
	N° Artt.		4		2	35	29	70
	% Artt.	0,00%	5,71%	0,00%	2,86%	50,00%	41,43%	100,00%
parte	N° Voci					1	1	2
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	100,00%
	N° Artt.					1	1	2
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	50,00%	50,00%	100,00%
porta catino	N° Voci				2		3	5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	40,00%	0,00%	60,00%	100,00%
	N° Artt.				2		3	5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	40,00%	0,00%	60,00%	100,00%
scaffali	N° Voci		24	1	6	10	23	64
	% Voci	0,00%	37,50%	1,56%	9,38%	15,63%	35,94%	100,00%
	N° Artt.		29	1	7	14	28	79
	% Artt.	0,00%	36,71%	1,27%	8,86%	17,72%	35,44%	100,00%

Classificazione di dettaglio	Dati	A	B	C	D	E	(volute)	Tot. complessivo
sedie	N° Voci	5	55	15	55	124	148	402
	% Voci	1,24%	13,68%	3,73%	13,68%	30,85%	36,82%	100,00%
	N° Artt.	10	131	43	238	345	512	1279
	% Artt.	0,78%	10,24%	3,36%	18,61%	26,97%	40,03%	100,00%
sedili	N° Voci	6	21	11	3	26	42	109
	% Voci	5,50%	19,27%	10,09%	2,75%	23,85%	38,53%	100,00%
	N° Artt.	6	26	17	6	39	78	172
	% Artt.	3,49%	15,12%	9,88%	3,49%	22,67%	45,35%	100,00%
tavola	N° Voci		34	7	25	29	44	139
	% Voci	0,00%	24,46%	5,04%	17,99%	20,86%	31,65%	100,00%
	N° Artt.		36	9	28	36	108	217
	% Artt.	0,00%	16,59%	4,15%	12,90%	16,59%	49,77%	100,00%
tavolino	N° Voci	1	22	8	14	44	50	139
	% Voci	0,72%	15,83%	5,76%	10,07%	31,65%	35,97%	100,00%
	N° Artt.	1	24	9	18	47	75	174
	% Artt.	0,57%	13,79%	5,17%	10,34%	27,01%	43,10%	100,00%
treppiedi	N° Voci		17	2	6	4	25	54
	% Voci	0,00%	31,48%	3,70%	11,11%	7,41%	46,30%	100,00%
	N° Artt.		26	3	6	4	33	72
	% Artt.	0,00%	36,11%	4,17%	8,33%	5,56%	45,83%	100,00%
N° Voci totale		12	189	47	122	410	449	1229
% Voci totale		0,98%	15,38%	3,82%	9,93%	33,36%	36,53%	100,00%
N° Artt. totale		17	295	86	318	719	1016	2451
% Artt. totale		0,69%	12,04%	3,51%	12,97%	29,33%	41,45%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.59 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione della collocazione: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570-1821)

Classificazione di dettaglio	Dati	A	B	C	D	E	(volute)	Tot. complessivo
armadio	N° Voci	5	13	5	4	10	17	54
	% Voci	9,26%	24,07%	9,26%	7,41%	18,52%	31,48%	100,00%
	N° Artt.	4	14	5	5	10	23	61
	% Artt.	6,56%	22,95%	8,20%	8,20%	16,39%	37,70%	100,00%
baule	N° Voci		1		2	7	3	13

Classificazione di dettaglio	Dati		A	B	C	D	E	(votate)	Tot. complessivo
	% Voci	N° Artt.							
cassa	% Voci	N° Artt.	0,00%	7,69%	0,00%	15,38%	53,85%	23,08%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	6,67%	0,00%	13,33%	46,67%	33,33%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	2,45%	11,43%	3,67%	3,67%	44,90%	33,88%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	11	29	15	18	189	143	405
cassetta	% Voci	N° Artt.	2,72%	7,16%	3,70%	4,44%	46,67%	35,31%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	6	29	4	2	39	33	113
	% Voci	N° Artt.	5,31%	25,66%	3,54%	1,77%	34,51%	29,20%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	8	34	5	2	48	38	135
cassettona	% Voci	N° Artt.	5,93%	25,19%	3,70%	1,48%	35,56%	28,15%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	1	1	2	3	3	3	10
	% Voci	N° Artt.	10,00%	10,00%	20,00%	0,00%	30,00%	30,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	1	1	2	2	3	3	10
cassettone	% Voci	N° Artt.	10,00%	10,00%	20,00%	0,00%	30,00%	30,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	0,00%	5,71%	8,57%	54,29%	31,43%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	0,00%	2	4	22	12	40
	% Voci	N° Artt.	0,00%	0,00%	5,00%	10,00%	55,00%	30,00%	100,00%
cassone	% Voci	N° Artt.	0,00%	0,00%	4,35%	4,35%	32,61%	30,43%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	13	2	2	15	14	46
	% Voci	N° Artt.	0,00%	28,26%	4,35%	4,35%	32,61%	30,43%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	16	4	2	15	16	53
cofano	% Voci	N° Artt.	0,00%	30,19%	7,55%	3,77%	28,30%	30,19%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	2	1	1	1	1	1
	% Voci	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2	2	2
credenza	% Voci	N° Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	20	2	11	9	37	79
	% Voci	N° Artt.	0,00%	25,32%	2,53%	13,92%	11,39%	46,84%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	0,00%	24	2	11	10	38	85
forziere	% Voci	N° Artt.	0,00%	28,24%	2,35%	12,94%	11,76%	44,71%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	1	2	1	1	9	9	23
	% Voci	N° Artt.	4,35%	8,70%	4,35%	4,35%	39,13%	39,13%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	4	4	1	1	11	10	31
piccoli	% Voci	N° Artt.	12,90%	12,90%	3,23%	3,23%	35,48%	32,26%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	2	5	2	10	40	29	88
	% Voci	N° Artt.	2,27%	5,68%	2,27%	11,36%	45,45%	32,95%	100,00%
	% Voci	N° Artt.	26	6	2	13	42	36	125
			20,80%	4,80%	1,60%	10,40%	33,60%	28,80%	100,00%

Classificazioni di dettaglio	Dati	A	B	C	D	E	(votate)	Tot. complessivo
scatola	N° Voci					4		4
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.					4		4
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
scrittura	N° Voci						1	1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.						1	1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
N° Voci totale	21	112	29	44	266	240		712
% Voci totale	2,95%	15,73%	4,07%	6,18%	37,36%	33,71%		100,00%
N° Artt. totale	54	129	38	58	363	325		957
% Artt. totale	5,58%	13,34%	3,93%	6,00%	37,54%	33,61%		100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, *Eredità*, secoli XVI - XIX. Legenda: A = bottega, fondaco, officina; B = cucina, dispensa, "farinera", "caneva"; C = loggia, portico, luoghi di passaggio anche scoperti; D = caminata, salotto, studio; E = stanze, camere, ambienti piccoli e riservati soprattutto al riposo

Tabella B.60 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570-1821)

Classificazioni di dettaglio	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
altare	N° Voci		2	5	2	1		10
	% Voci	0,00%	20,00%	50,00%	20,00%	10,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		2	5	2	1		10
	% Artt.	0,00%	20,00%	50,00%	20,00%	10,00%	0,00%	100,00%
attaccapanni	N° Voci	1	2	1		1		5
	% Voci	20,00%	40,00%	20,00%	0,00%	20,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	2	1		1		5
	% Artt.	20,00%	40,00%	20,00%	0,00%	20,00%	0,00%	100,00%
cassola	N° Voci			1				1
	% Voci	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			1				1
	% Artt.	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
inginocchiatoio	N° Voci		2		2	4		8
	% Voci	0,00%	25,00%	0,00%	25,00%	50,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		2		2	4		8
	% Artt.	0,00%	25,00%	0,00%	25,00%	50,00%	0,00%	100,00%
letti	N° Voci	7	36	89	44	51	2	229

Classificazione di dettaglio	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
oratorio	% Voci	3,06%	15,72%	38,86%	19,21%	22,27%	0,87%	100,00%
	N° Artt.	9	50	131	68	92	7	357
	% Artt.	2,52%	14,01%	36,69%	19,05%	25,77%	1,96%	100,00%
	N° Voci	1	4	21	18	18	62	100,00%
parte	% Voci	1,61%	6,45%	33,87%	29,03%	29,03%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	10	22	18	19	70	100,00%
	% Artt.	1,43%	14,29%	31,43%	25,71%	27,14%	0,00%	100,00%
	N° Voci	1	1	0,00%	0,00%	1	2	100,00%
porta catino	% Voci	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	1	0,00%	0,00%	1	2	100,00%
	% Artt.	0,00%	50,00%	0,00%	0,00%	50,00%	0,00%	100,00%
	N° Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4	5	100,00%
scaffali	% Voci	3,13%	25,00%	42,19%	17,19%	12,50%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	2	22	34	11	10	79	100,00%
	% Artt.	2,53%	27,85%	43,04%	13,92%	12,66%	0,00%	100,00%
	N° Voci	6	52	142	77	123	402	100,00%
sedie	% Voci	1,49%	12,94%	35,32%	19,15%	30,60%	0,50%	100,00%
	N° Artt.	11	171	415	206	471	1279	100,00%
	% Artt.	0,86%	13,37%	32,45%	16,11%	36,83%	0,39%	100,00%
	N° Voci	7	30	32	10	30	109	100,00%
sedili	% Voci	6,42%	27,52%	29,36%	9,17%	27,52%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	8	44	46	26	48	172	100,00%
	% Artt.	4,65%	25,58%	26,74%	15,12%	27,91%	0,00%	100,00%
	N° Voci	2	30	63	31	12	139	100,00%
tavola	% Voci	1,44%	21,58%	45,32%	22,30%	8,63%	0,72%	100,00%
	N° Artt.	2	34	75	37	68	217	100,00%
	% Artt.	0,92%	15,67%	34,56%	17,05%	31,34%	0,46%	100,00%
	N° Voci	9	34	34	30	66	139	100,00%
tavolino	% Voci	0,00%	6,47%	24,46%	21,58%	47,48%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	0	15	46	37	76	174	100,00%
	% Artt.	0,00%	8,62%	26,44%	21,26%	43,68%	0,00%	100,00%
	N° Voci	3	7	22	14	8	54	100,00%
treppiedi	% Voci	5,56%	12,96%	40,74%	25,93%	14,81%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	5	11	27	17	12	72	100,00%
	% Artt.	6,94%	15,28%	37,50%	23,61%	16,67%	0,00%	100,00%
	N° Voci	0	0	0	0	0	0	0

Classificazione di dettaglio	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
N° Voci totale		29	191	437	239	327	6	1229
% Voci totale		2,36%	15,54%	35,56%	19,45%	26,61%	0,49%	100,00%
N° Artt. totale		39	364	803	424	807	14	2451
% Artt. totale		1,59%	14,85%	32,76%	17,30%	32,93%	0,57%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ. Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.61 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo contenitori" in funzione della fascia temporale: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)

Classificazione di dettaglio	Dati	1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
armadio	N° Voci		8	8	15	23		54
	% Voci	0,00%	14,81%	14,81%	27,78%	42,59%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		7	11	15	28		61
	% Artt.	0,00%	11,48%	18,03%	24,59%	45,90%	0,00%	100,00%
baule	N° Voci			2	5	6		13
	% Voci	0,00%	0,00%	15,38%	38,46%	46,15%	0,00%	100,00%
	N° Artt.			2	7	6		15
	% Artt.	0,00%	0,00%	13,33%	46,67%	40,00%	0,00%	100,00%
cassa	N° Voci	1	46	100	52	46		245
	% Voci	0,41%	18,78%	40,82%	21,22%	18,78%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	6	97	167	73	62		405
	% Artt.	1,48%	23,95%	41,23%	18,02%	15,31%	0,00%	100,00%
cassetta	N° Voci	1	11	36	27	38		113
	% Voci	0,88%	9,73%	31,86%	23,89%	33,63%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	1	13	43	35	43		135
	% Artt.	0,74%	9,63%	31,85%	25,93%	31,85%	0,00%	100,00%
cassettina	N° Voci		1		3	6		10
	% Voci	0,00%	10,00%	0,00%	30,00%	60,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		1		3	6		10
	% Artt.	0,00%	10,00%	0,00%	30,00%	60,00%	0,00%	100,00%
cassettone	N° Voci				4	29	2	35
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	11,43%	82,86%	5,71%	100,00%
	N° Artt.				4	34	2	40
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	10,00%	85,00%	5,00%	100,00%
cassone	N° Voci	1	8	15	3	19		46
	% Voci	2,17%	17,39%	32,61%	6,52%	41,30%	0,00%	100,00%

Classificazione di dettaglio	Dati		1	2	3	4	5	6	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.							
cofano	N° Voci		1	9	18	3	22	0,00%	53
	% Voci		1,89%	16,98%	33,96%	5,66%	41,51%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		1	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1
	% Artt.		0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	2
credenza	N° Voci		2	15	37	16	9	0,00%	79
	% Voci		2,53%	18,99%	46,84%	20,25%	11,39%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		2	15	42	17	9	0,00%	85
	% Artt.		2,35%	17,65%	49,41%	20,00%	10,59%	0,00%	100,00%
forziere	N° Voci		4	7	7	5	0,00%	0,00%	23
	% Voci		17,39%	30,43%	30,43%	21,74%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		9	9	7	6	0,00%	0,00%	31
	% Artt.		29,03%	29,03%	22,58%	19,35%	0,00%	0,00%	100,00%
piccoli	N° Voci		1	16	21	17	33	0,00%	88
	% Voci		1,14%	18,18%	23,86%	19,32%	37,50%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		1	43	25	18	38	0,00%	125
	% Artt.		0,80%	34,40%	20,00%	14,40%	30,40%	0,00%	100,00%
scatola	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	4	0,00%	0,00%	4
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	4	0,00%	0,00%	4
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
scrittura	N° Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Voci		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	1	0,00%	1
	% Artt.		0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
N° Voci totale		10	112	227	151	210	2	712	
% Voci totale		1,40%	15,73%	31,88%	21,21%	29,49%	0,28%	100,00%	
N° Artt. totale		20	194	317	185	249	2	967	
% Artt. totale		2,07%	20,06%	32,78%	19,13%	25,75%	0,21%	100,00%	

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità, secoli XVI - XIX. Legenda: 1 = 1550 - 1599; 2 = 1600 - 1649; 3 = 1650 - 1699; 4 = 1700 - 1749; 5 = 1750 - 1799; 6 = 1800 - 1850

Tabella B.62 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione dell'indice di qualità: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570 - 1821)

Classificazione di dettaglio	Dati	C	CV	LX	N	VD	Tot. complessivo
altare	N° Voci	3		7			10
	% Voci	30,00%	0,00%	70,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	3		7			10
	% Artt.	30,00%	0,00%	70,00%	0,00%	0,00%	100,00%
attaccapanni	N° Voci	4		1			5
	% Voci	80,00%	0,00%	20,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	4		1			5
	% Artt.	80,00%	0,00%	20,00%	0,00%	0,00%	100,00%
cassola	N° Voci				1		1
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.				1		1
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
inginocchiatoio	N° Voci	8					8
	% Voci	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	8					8
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
letti	N° Voci	124		12	86	7	229
	% Voci	54,15%	0,00%	5,24%	37,55%	3,06%	100,00%
	N° Artt.	143		15	184	15	357
	% Artt.	40,06%	0,00%	4,20%	51,54%	4,20%	100,00%
oratorio	N° Voci	57		5			62
	% Voci	91,94%	0,00%	8,06%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	64		6			70
	% Artt.	91,43%	0,00%	8,57%	0,00%	0,00%	100,00%
parte	N° Voci	2					2
	% Voci	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	2					2
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
porta calino	N° Voci					5	5
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.					5	5
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
scaffali	N° Voci	57	1	5		1	64
	% Voci	89,06%	1,56%	7,81%	0,00%	1,56%	100,00%

Classificazione di dettaglio	Dati		C	CV	LX	N	VD	Tot. complessivo
	N° Artt.	% Artt.						
sedie	N° Voci		321		57	24		402
	% Voci		79,85%	0,00%	14,18%	5,97%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		983		241	55		1279
sedili	N° Voci		60			1	48	109
	% Voci		55,05%	0,00%	0,00%	0,92%	44,04%	100,00%
	N° Artt.		102			1	69	172
tavola	N° Voci		81		7	22	29	139
	% Voci		58,27%	0,00%	5,04%	15,83%	20,86%	100,00%
	N° Artt.		92		7	29	89	217
tavolino	N° Voci		134		3		2	139
	% Voci		96,40%	0,00%	2,16%	0,00%	1,44%	100,00%
	N° Artt.		168		4		2	174
treppiedi	N° Voci		7		2,30%	0,00%	1,15%	100,00%
	% Voci		12,96%	0,00%	0,00%	0,00%	87,04%	100,00%
	N° Artt.		7				65	72
N° Voci totale			858	1	97	134	139	1229
% Voci totale			69,81%	0,08%	7,89%	10,90%	11,31%	100,00%
N° Artt. totale			1648	1	286	270	246	2451
% Artt. totale			67,24%	0,04%	11,67%	11,02%	10,04%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1570 - 1821). Legenda : N = necessità, vD = vita domestica, C = comfort, CV = civiltà, LX = lusso

Tabella B.63 Classificazione di dettaglio "mobili d'arredo sostenitori" in funzione dell'indice di qualità: conteggio totale e percentuale delle voci di inventario, quantità totale e percentuale degli articoli elencati per tutta la documentazione presa in considerazione e per tutte le fasce temporali di riferimento (1570-1821)

Classificazione di dettaglio	Dati		C	CV	LX	VD	Tot. complessivo
	N° Voci	% Voci					
armadio	N° Voci		54				54
	% Voci		100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.		61				61
	% Artt.		100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%

Classificazione di dettaglio	Dati	C	CV	LX	VD	Tot. complessivo
baule	N° Voci	13				13
	% Voci	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	15				15
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
cassa	N° Voci	52	3	22	168	245
	% Voci	21,22%	1,22%	8,98%	68,57%	100,00%
	N° Artt.	103	3	41	258	405
	% Artt.	25,43%	0,74%	10,12%	63,70%	100,00%
cassetta	N° Voci	49		2	62	113
	% Voci	43,36%	0,00%	1,77%	54,87%	100,00%
	N° Artt.	51		5	79	135
	% Artt.	37,78%	0,00%	3,70%	58,52%	100,00%
cassettina	N° Voci				10	10
	% Voci	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
	N° Artt.				10	10
	% Artt.	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
cassettone	N° Voci	21		14		35
	% Voci	60,00%	0,00%	40,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	24		16		40
	% Artt.	60,00%	0,00%	40,00%	0,00%	100,00%
cassone	N° Voci	7			39	46
	% Voci	15,22%	0,00%	0,00%	84,78%	100,00%
	N° Artt.	7			46	53
	% Artt.	13,21%	0,00%	0,00%	86,79%	100,00%
cofano	N° Voci	1				1
	% Voci	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	2				2
	% Artt.	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
credenza	N° Voci	61		18		79
	% Voci	77,22%	0,00%	22,78%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	66		19		85
	% Artt.	77,65%	0,00%	22,35%	0,00%	100,00%
forziere	N° Voci	20		3		23
	% Voci	86,96%	0,00%	13,04%	0,00%	100,00%
	N° Artt.	27		4		31
	% Artt.	87,10%	0,00%	12,90%	0,00%	100,00%
piccoli	N° Voci	56		11	21	88
	% Voci	63,64%	0,00%	12,50%	23,86%	100,00%
	N° Artt.	90		11	24	125
	% Artt.					

Classificazione di dettaglio	Dati % Artt. N° Voci % Voci N° Artt. % Artt.	C	CV	LX	VD	Tot. complessivo
scatola		72,00%	0,00%	8,80%	19,20%	100,00%
					4	4
		0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
					4	4
		0,00%	0,00%	0,00%	100,00%	100,00%
scrittura						
		0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
			1			1
		0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	100,00%
			4	70	304	712
N° Voci totale		334	4	70	304	712
% Voci totale		46,91%	0,56%	9,83%	42,70%	100,00%
N° Artt. totale		446	4	96	421	967
% Artt. totale		46,12%	0,41%	9,93%	43,54%	100,00%

Fonte: ASBs, AC, PLO, PLZ, Eredità (1570 – 1821). Legenda : N = necessità, VD = vita domestica, C = comfort, CV = civiltà, LX = lusso

Appendice C

<i>Tabella C.1 Caminata sopra la bottega (Carlo Battezzi, artigiano, Brescia, 1640)</i>	C-1
<i>Tabella C.2 Camera sopra la cucina (Carlo Battezzi, artigiano, Brescia 1640)</i>	C-1
<i>Tabella C.3 Camera (Giovanni Battista Morari, mercante di ferrarecce, Brescia 1708)</i>	C-3
<i>Tabella C.4 Ambienti predisposti per il sonno (Lelio Gavatteri, possidente, Brescia – Flero- 1668)</i>	C-3
<i>Tabella C.5 Camera in secondo solaro verso sera (Lelio Ferrari, sarto, Brescia 1648)</i>	C-5
<i>Tabella C.6 Camera (Gio Batta Grosso, possidente, Brescia 1655)</i>	C-5
<i>Tabella C.7 Camera di mezzo (Bernardino Peschera, speciale, Brescia 1590 circa)</i>	C-6
<i>Tabella C.8 Camera appresso la cucina (Giovanni Battista Cimetti, artigiano indoratore, Rovato 1624)</i>	C-7
<i>Tabella C.9 Caminata (Lelio Ferrari, sarto, Brescia 1648)</i>	C-8
<i>Tabella C.10 Caminata (Pietro Piazza, possidente, 1650)</i>	C-9
<i>Tabella C.11 Caminate delle residenze della famiglia Piazza fuori città (Pietro Piazza, possidente, 1657)</i>	C-10
<i>Tabella C.12 Anditi e antistudio di casa Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797)</i>	C-12
<i>Tabella C.13 Studio di casa Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797)</i>	C-15
<i>Tabella C.14 Stanza della libreria in casa Tavelli (Tavelli, possidenti, Rodengo Saiano 1763)</i>	C-15
<i>Tabella C.15 Luoghi nei pressi della cucina: sechiaro e dispensa (Lelio Gavatteri, Brescia – Flero – 1668)</i>	C-16
<i>Tabella C.16 Camera terza (Gio Batta Grosso, Brescia 1655)</i>	C-17
<i>Tabella C.17 Cucina di casa Razzella (Gio Razzella, oste, Brescia 1726)</i>	C-18
<i>Tabella C.18 Cucina dell'oste Pederdò (Marchion Pederdò, Brescia 1678)</i>	C-22
<i>Tabella C.19 Ambienti di casa Landi (Landi, osti e fornai, Ospitaletto 1664)</i>	C-24
<i>Tabella C.20 Caneva di casa Grosso (Gio Batta Grosso, possidente, Brescia 1655)</i>	C-26
<i>Tabella C.21 Camera grande (Giulia Bissoni – in famiglia speciali - Brescia 1711)</i>	C-27
<i>Tabella C.22 Camera piccola (Gio Battista Morari, mercante di ferrarecce, 1708)</i>	C-28
<i>Tabella C.23 Caminate di casa Grosso (Gio Batta Grosso, possidente, Brescia 1655)</i>	C-28
<i>Tabella C.24 Oggetti legati a scrittura e lettura nella camera di Gio Batta Marsai (Gio Batta Marsai – pittore?- Brescia 1702)</i>	C-30
<i>Tabella C.25 Attrezzi e arnesi anche per la pittura (Gio Batta Marsai – pittore? – Brescia 1702)</i>	C-31
<i>Tabella C.26 Vestiario e pelletteria di Angelo Salvi (Angelo Salvi, commerciante di selle e possidente, Brescia – Rodengo Salano 1788)</i>	C-32
<i>Tabella C.27 Vestiario e pelletteria di Carlo Battezzi (Carlo Battezzi, artigiano praticante l'arte di fare cappelletti e fornimenti per astori e sparvieri, Brescia 1640)</i>	C-33
<i>Tabella C.28 Vestiario portato in dote da Laura Ferlinga Foresta (Laura Ferlinga, figlia di cittadino, 1631)</i>	C-37
<i>Tabella C.29 Quadri, cornici e suppellettili di casa Marsai (Gio Batta Marsai – pittore?- Brescia 1702)</i>	C-39
<i>Tabella C.30 Quadri e sculture dell'oste Marchion Pederdò (Marchion Pederdò, oste, Brescia 1678)</i>	C-47
<i>Tabella C.31 Quadri e sculture dei fratelli Giovanni e Marchion Pederdò (Giovanni e Marchion Pederdò, osti, Brescia 1678)</i>	C-48

Tabella C.32 Quadri e oggetti di interesse artistico in casa Ferrari (Ielio Ferrari, sarto, Brescia 1648) C-49

Tabella C.33 Quadri e oggetti di interesse artistico nell'appartamento di Sofia Salici (Sofia Salici, origine nobile e matrimonio con mercanti Tosio, Brescia 1707) _____ C-50

Tabella C.34 Quadri e oggetti di interesse artistico in casa Battezzi (Carlo Battezzi, artigiano praticante l'arte di fare cappelletti e fornimenti per astori e sparvieri, Brescia 1640) _____ C-51

Tabella C.35 Quadri, cornici, specchi e sculture in casa del mercante Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797) _____ C-53

Appendice C

Tabella C.1 Caminata sopra la bottega (Carlo Battezzì, artigiano, Brescia, 1640)

Voce	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato
coperte	3	una di lana rossa		
lenzoli	?			
lettera	1	noce	con colonette e vernisata	
letto	1	(penna)		
paiazzo	1			
perpunta	1	filo di bavella		
perpunta	1			rotta
piumazzo	1			
stramazzo	1			

Fonte: ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1640 (estratto)

Tabella C.2 Camera sopra la cucina (Carlo Battezzì, artigiano, Brescia 1640)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Note	Genere
balestra		1					
balla	da pavione	1					
bestola		1	ferro			con suoi tre piedi	
bozze		2	terra			ovver ole	

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Note</i>	<i>Genere</i>
capezzale		1	lana				
casetta	da deponer delle tazze	1	curame				
casettina		1	paghera		vecchia rotta		
casse		2	paghera		vecchia rotta		
cassone		1	paghera	grande			
cavaletto		1	noce	con assi, posto sopra la lettera d'albera			
cavedoni		2	ferro/ottone		con pomi, ciascuno con suoi quattro fornimenti		
cistone		1			vecchio rotto		
disegni		diversi				in un cartone	disegni
filatolo		1	noce		bono		
impronte		2	stucco				scultura
lettera		1	albera				
mezza spada		1		larga due dita nel suo fodro			
paiazzo		1					
ritratti		diversi	in carta a polverina				ritratto
rodelle		2		una grande et una piccola			
scabelletto	con due casettini sopra il quale vi si ritrova libretti diversi	1	noce		vecchio		
scagne		2					
spadon		1	paglia	da due mani con suo fodro		rotte	
staietto		1	paghera			vecchio	
stampe		alcune				da maschare	
testoline		2	zesso				scultura

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Note</i>	<i>Genere</i>
valenzana		1			vecchia		

Fonte: ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzati*, IPM 1640 (estratto)

Tabella C.3 Camera (Giovanni Battista Morari, mercante di ferrarese, Brescia 1708)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>
armario	contiene ferramenta	1		
crocifisso		1		
lettera		1	ferro	dipinta di rosso e nero, con assi
oratorio con quattro cassettoni		1		
pettenera		1		
segnarolo		1	ottone	
tavolino		1	noce	
tellare per le invitrate		1		

Fonte: ASBs, AC, b. 212, *Eredità Morari*, IPM 1708 (estratto)

Tabella C.4 Ambienti predisposti per il sonno (Lelio Gavatteri, possidente, Brescia - Flero- 1668)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
cavaletti		1		con un paiozzo		camara	
crevelli		2				camara	
quarta+coppo		1	ferro			camara	
sedazzo		1				camara	
casetta		1	paghera			camarina	
lettera		1	noce	con colonette con sopra paiozzo, letto, capezzale senza coperta	rotta	camarina	
quadrettini		18		con cornisette		camarina	di maestà
signarolo		1	ottone			camarina	

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
signarolo		1	pelro			camarina	
cavaletti		1 paro		poco buoni		camarino altro	
paiazzo		1			rotti	camarino altro	
stramazzo+capezzale		1				camarino altro	
casetta	per la comodità	1		con paiazzo		camera mezzana	
cavaletti		1 paro				camera mezzana	
coperta		1	lana			camera mezzana	
copertina		1	filo stopa			camera mezzana	
lettera		1		con colonette, con paiazzo et valenzana		camera mezzana	
scagno	da poggio	1		poco bona		camera mezzana	
stramazzi		2		con capezzale con due lenzoli	rotto	camera mezzana	
(quadretti)		4				caminata prima	quattro stagioni dell'anno
cadregchette	da poggio	2	noce	all'antica		caminata prima	
candelieri		5	ottone	con una moietta di latta		caminata prima	
cavedoni		1 paro	ferro			caminata prima	
lettera		1	dipinta di turchino	con paiazzo		caminata prima	
pettonera		1				caminata prima	
pistolese		1				caminata prima	
quadretti		2	noce	con casettini più piccoli		caminata prima	
quadretto		1	noce	con un cassetino et un tapiede sopra con cassetino		caminata prima	
quadretto		1				caminata prima	
scagno		1	noce		poco buono	caminata prima	di turco
trepiede		1	noce			caminata prima	

Fonte: ASBs, PLZ, b. 13, *Eredità Gavatteri*, IPM 1668 (estratto)

Tabella C.5 Camera in secondo solaro verso sera (Lelio Ferrari, sartò, Brescia 1648)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche
copertina	da letto	1	damaschetto	
trabaca		1	filo turchina	lavorata
cassa		1	noce	
casce		6	paghera	
lettera		1	noce	con colonnette

Fonte: ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, (PM 1648 (estratto))

Tabella C.6 Camera (Gio Butta Grosso, possidente, Brescia 1655)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Soggetto	Genere
altario		1	noce intagliato	con sopra un crocifisso un candeliere di maiolica et un (...) della madonna con le stroppe intorno			
bechiero		1	vetro				
cadrega	da poggio	1	legno bulgare				
cadregnette		2					
camisa		1				sporca	
casce		2	noce intagliate			buone, serate	
cossini		2	lana	con fodriggette			
fazzolo		1				sporco	
fodriggetta		1				sporca	
lenzoli		4	tela di lino con la franza				
lenzoli		2				rotti	
lenzuoli		2	uno con capi torti et l'altro con franzetta cucito anche con cartelletta piccola				
lettera		1	noce	con le colone a corte con il suo pagliazzo letto stramazzo e capezzale di lana			buoni

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Soggetto</i>	<i>Genere</i>
panni		5	intovagliati parte buoni et parte rotti				
panni da mano		6	tela quadri		usati		
pedagno		1	tela rara		usato		
perponta		1	bavella gialla et verde col frezo di zendale naranzo		buona		
pulumino		1			buono		
quadretti		2				madalena, la cena di ns signore	pittura
quadrettino		1					
quadretto		1	noce	con due cassettini sopra una copertina alla (...) fodrata di tela di faza (...)			
tornaletto	a torno a detta lettera	1	filo e bavelotto di color bianco turchino et naranzo				
tovaglie		5	intovagliate con li capi torti e copn la franza		usate		
tovaglioli		4	intovagliati		usati		

Fonte: ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso*, IPM 1655 (estratto)

Tabella C.7 Camera di mezzo (Bernardino Peschera. speciale. Brescia 1590 circa)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Note</i>
lettera		1	noce	con le colone caminelle per fondo con la testera intagliata quasi nova		
segnarolo		1	ottone			
casse		6				
lettera		1	noce	con la testera intagliata per fondo		
cassone		1		col scagnello (...)		

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Note
perpontina		1	bianca			
anconetta		1	indorata		frusta	della madonna
bastoni		2		con pomi da letto		
calamaro	(dell'acqua?)	1	legno		frusto	
cazza		1	rame	con il manico di legno	frusta	
pugnale		1				
scagni		3	paglia	con cosini		
spatola	da lino	1	ferro			

Fonte: ASBs, AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1590 circa (estratto)

Tabella C.8 Camera appresso la cucina (Giovanni Battista Cimetì, artigiano indoratore, Rovato 1624)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato
scagni		6	noce		frusti
bancali		2	pagera		frusti
cadregi	da pozzo	2			
cassi		2	noce intagliati		frusti
cavaletti	da letto	1 paro			tra boni e roti
fodregnetti	de cosini	18			usata
lettera		1	noce	con le sue colonne tonde	
letto		1	de penna co' la fodra bona e co' suo piumazzo de	pesa pesi 4 e meggio	
materazzo		1	penna		frusto
quadro	mezzano	1	de lana	col suo piumazo, pesa pesi doi	
scagni		6	noce		
testo de padella		1	pagera		novo
trabacha		1	bianca		frusta
vestario	da tener dentro delli panni	1	pagera		bono

Fonte: ASBs, AC, b. 91, *Eredità Cimetì*, IPM 1624 (estratto)

Tabella C.9 Caminata (Lelio Ferrari, sarto, Brescia 1648)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Note	Autore	Genere
bacina con boccale		1	peliro	lavorata				
cadreghe		3	curame	sempie				
casse		2	noce					
cavedoni	camino	2	ferro		con pomi in ottone di dimensione non troppo grande			
credenza		1	noce	lavorata				
moiolera		1	noce	lavorata				
pettenera		1						
porta cape		1	paghera					
quadri		4				historia di davide		pittura
quadro		1	noce	con tre cassettoni		san Filippo neri		pittura
quadro		1				signore alla colonna	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1				il signore morto con la madonna di sette dolori	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1				i tre re magi	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1				madonna del popolo	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1				santo gioseppe		pittura
quadro		1				annunciata	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1				madonna col bambino in braccio		pittura
quadro		1				mosè		pittura
quadro		1				san francesco		pittura
quadro		1				san carlo		pittura
quadro		1				san carlo più piccolo		pittura

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
quadro		1				san gerolamo		pittura
quadro		1				santa paola		pittura
quadro		1				retrato di suo figlio		pittura
quadro		1				i cinque sentimenti		pittura
quadro		1				due putrini d'arbore		pittura
quadro		1				san francesco		pittura
scagni		10	noce					stampa
vestario	seu scrigno	1	noce	con la posta	lavorade			

Fonte: ASBs, 4C, b. 108, *Eredità Ferrari, IPM 1648 (estratto)*

Tabella C.10 Cuminata (Pietro Piazza, possidente, 1650)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Peso</i>	<i>Capacità</i>	<i>Note</i>	<i>Genere</i>
archibi		3					
bacina		1	peltro intagliata				
bancale		1	albera				
cassa		1	paghera				
cavaletti		2	ferro				
caza		1	ferro				
credenza	con cassettini et scancia	1	intagliata noce				
lanterna		1					
lenzoli		2					
padelle		3	acciaio				
paiazzo		1					
pezzi		diversi			circa 3 lire		
quadretti		2	peltro				
quadri		2	noce				
quadri		3				santi historie	pittura

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Peso</i>	<i>Capacità</i>	<i>Note</i>	<i>Genere</i>
quadri		6					
quadro	grande	1	noce			donna	
quadro		1	carta			s. barbara	
scagne		8	bulgato				
scagne		2	panno verde				
sedarino		1					
sedelli		2	rame				
stagnadello		1					
stramazzi		2					
trepiede		1					

Fonte: ASBs, AC, b. 236, *Eredità Piazza, IPM 1650* (estratto)

Tabella C.11 Caminate delle residenze della famiglia Piazza fuori città (Pietro Piazza, possidente, 1657)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
balancina	delli danari	1				caminata			
balla		1	vetro			terranea			
cadreghe	da posso	5	bolghero			caminata			
cadreghe		11	bolghero	senza pozzo		terranea			
casettina		1				caminata			
cavedoni con forniture	da foco	2	pommi in ottone	pommi grandi		terranea			
credenza	con una mogliolera di noce con tre cassettoni intagliata	1	noce intagliata			caminata			
						terranea			

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
ducatone		1				caminata terranea	falzo		
figure		3	zesso bianco			caminata terranea			
quadri		4				terranea caminata	diversi		pittura
quadri		6	carta			terranea caminata	piccoli		
quadro		1	pietra			terranea caminata			
tavola		1	noce	con tapeto		terranea caminata			
cazze	de pommi limoni	6				terranea caminata verso Poncarali			
quadro		1	noce		machiato	caminata verso Poncarali			
quadro	con piedestale conficcato in terra	1	pietra			caminata verso Poncarali			
vasi	con piante de limoni	2				caminata verso Poncarali			
cassa		1	noce intagliata			caminata verso Poncarali			
casce		3	paghera			caminata vicino logietta			
coperta		1	panno turchino			caminata vicino logietta			
coperte		3				caminata vicino logietta			
cozzino		1				caminata vicino logietta			
lenzoli		2				caminata vicino logietta			
letera		1	noce			caminata vicino logietta			

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
lettera		1	noce intagliata			loggetta camminata vicino			
lettera		1	noce	con piramidi		loggetta camminata vicino			
letto		1				loggetta camminata vicino			
pagliazzo		1				loggetta camminata vicino			
pelumino		1				loggetta camminata vicino			
perponia		1	dalmasco			loggetta camminata vicino			
perponia		1	cremiso			loggetta camminata vicino			
piumazzo		1	penna			loggetta camminata vicino			
quadro		1				loggetta camminata vicino			pittura
sacco		1	con pelumino			loggetta camminata vicino			
tapeto		1			rotto	loggetta camminata vicino			

Fonte: ASBs, AC, b. 236, *Eredità Piazza*, (PM 1657 (estratto))

Tabella C.12 Anditi e antistudio di casa Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Capacità</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
armario		1	legno tinto					andito
armario		1	sgreso					andito
baghetto	con poco di tresia	1	pelle			piccolo		andito
barometro		1						andito

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Capacità</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
bocetta		1					andito	
bocetta		1					andito	
bossona		1	vetro		rotta	piccola	andito	
bossoni		6	vetro				andito	
carta		1	tela con cornice nera				andito	
casce		6	noce				andito	
cassetina	con entro due bottigliette di acqua vulneraria	1	legno				andito	
cassetina	vuota	1	noce				andito	
cassettonc		1	stopa fiorata				andito	
coperta		1	bianca e turchina				andito	
cuchiary		6	ottone				andito	
fiaschette		2	ottone				andito	
forcine		2	ferro				andito	
macinino	da caffè	1	legno		logoro		andito	
porta tabari		1	legno su cornice nera e filetto				andito	
quadri		2	dorato				andito	figurati
quadri		4	con piccola cornice scura				andito	figurati
quadri		2	con cornice intagliata				andito	grandi lunghi
scovazzara		1					andito	
scrignetto		1	con rimesso di osso				andito	
tamborini		2	coperti di bulguro				andito	
tavolino		1	noce				andito	
tavolino	a uso donzella	1	noce				andito	
scagne		5	impagliate e piturate di noce				andito vicino	

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Capacità</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
scagne		2	legno piturate impagliate				andito vicino	
biliconi		5	crystallo				antistudio	
bocette		14	bianche di vetro	vuote			antistudio	
bocette		2	crystallo				antistudio	
bottiglia	moscato di cipro piana	1					antistudio	
bottiglie		4	vetro				antistudio	
bottiglie	di canarie piane	5					antistudio	
calamajo		1	bronzo figurato				antistudio	
carafine		5	crystallo				antistudio	
carafine		2	crystallo				antistudio	
cassetta con campioni e bilancia		1					antistudio	
ciccare		8	porcellana	con suoi scudellini			antistudio	
cicare coi suoi tondini		3	terra				antistudio	
lume	da oglio	1	crystallo				antistudio	
pistonzetti		21?		nel vestario posto nel muro			antistudio	
salatino		1	crystallo				antistudio	
scatolotto	vuoto	1	cartone				antistudio	
fassini		25	con piede di crystallo				antistudio	
fassini		13	con piede di crystallo				antistudio	
fassini		13	senza piede di crystallo				antistudio	

Fonte: ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797 (estratto)

Tabella C.13 Studio di casa Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Note
armario		1	noce		
armario		2	legno dolce color perla		
banchetta		1	legno di noce		
cadregoni		6	noce coperti di bulgaro		
calamaro		1	metallo		
canapé		1	coperto di baracca stampata		
cassettina con balancine	per l'oro	1			
occhiali		3 para			
pietre	per poner sopra le carte	2			
porta tabari		1			
porta tabari	con piedisallo	1			
quadreti senza cornice		7			rappresentanti frutti, fiori ovati, figurati
quadreti senza cornice		2			rappresentante la beata vergine
quadretto con cornice		1			
scagne		3	fondo dorato impagliate verdi		
scatoletta	vuota	1	lata		
scrittoio		1	noce		
scudelotti		2		da bilancia, rotti	
scudelotti		3	legno		
sigillo		1	ferro		
specchio con cornice		1	cornice di noce		
spolverino		1	ferro		
tavola	con due cavaletti	1	legno greggio		
temperini		3		con i suoi stucchi	

Fonte: ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, IPM 1797 (estratto)

Tabella C.14 Stanza della libreria in casa Tavelli (Tavelli, possidenti, Rodondo Saiano 1763)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Genere
altro piatto		1		senza manizze		
bacina		1				

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Genere
cadino		1	pelro			
careghetta		1	coperta di corridoro			
cassa	con entrovi (oggetti per la tavola)	1	noce		poco bona	
coverchio		1				
copertina		1				
fiamenghe		2			logora ed una rotta	
oratio		1	legno			
pagliarizzo		1				
piatti		3		grandi		
pedistalli sottocoppe		2				
porta piatti		2				
quadro		1				pittura
quadro		1	su rame			
scanzie	tutte piene di libri(...)	2				
scatola	da saponette	1				
secchia		1	legno			
tavolino	con cassettino	1	legno dolce			
tondi		32	pelro			
zuppere		2		senza manizze		

Fonte: ASBs, AC, b. 329, *Eredità Tavelli*, IPM 1763 (estratto)

Tabella C.15 Luoghi nei pressi della cucina: sechiaro e dispensa (*Leito Gavatteri, Brescia - Flero - 1663*)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche
alberelli		2		
badile		1		
cazza	dell'acqua	1	ferro	grande
cazza	dell'acqua	1		
coverchino		1	ferro	
lavezzi		2		uno grande, l'altro piccolino
lecardia		1	ferro	
lumme		1		
manesiri		2	ferro	forati, uno grande, l'altro piccolino

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>
manestrino		1		
olette		3	ferro	piccolo
padelle		2		
paisola	da parare	1		
pal		1		
piatti-scudelle		diversi	ferro	
rastello		1	terra	
rastello		1	ferro	
sedelli		2	legno	
spiede	del rosto	1		
spiedo	del rosto	1	rame	
stagnadino		1		
stagnado		2		piccolo
zapincello		1		uno grande, l'altro piccolo

Fonte: ASBs, PLZ, b. 13, *Eredità Cavatieri*, IPM 1668 (estratto)

Tabella C.16 Camera terza (Gio Battista Grosso, Brescia 1655)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Peso</i>	<i>Note</i>	<i>Genere</i>
albarello	dentro un puoco di marene secche	1	terra					
altarino		1	noce intagliato					
bacina		1	stagno di fiandra, un altro di ottone	con il suo bocale				
cadreghe		2	coperte di bavellotto a fiore					
canne		2						
casse		2	noce					
coperta		1	bavella et filo turchina et color d'oro					
coperte		2	lana					
				con reti d'intorno			poco buone ussate	

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Peso	Note	Genere
immagini		2	gesso					
lenzoli		2	tela di lino		usati			
lettera		1	noce con le colonne tonde	con pagliarizzo letto stramazzo capezzale cossino di lana infodrigata				
piadinelle		3	pelTRO					
piatti		12	pelTRO	reali		lire 46		
piatti		9	stagno di fiandra lavorati	reali		lire 16		
quadretino		1	noce					
quadretto		1					santissima del rosario	pittura
scagna	da poggio	1						
tondi		11	pelTRO	con l'arma Grossa		lire 14 once 6		
tondi		10	stagno di fiandra lavorati			lire 14		
tondo		1	pelTRO					

Fonte: ASBs, PLZ, b. 21, *Eredità Grosso, IPM 1655 (estratto)*

Tabella C.17 Cucina di casa Razzella (Gio Razzella, oste, Brescia 1726)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Peso	Capacità
albarello		1	terra				
baciotelli		2	terra				
banzolette		2	legno				
bernazzi		2					
bocala		1	vetro				
bocali		2	terra				
boccaletto		1	maiolica				
bozetta		1	vetro				
bozze		2	vetro				

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Peso</i>	<i>Capacità</i>
cadena	del focolo	1					
cadino		1	rame				
cadreghe		2	noce				
candiglieri		6	ottone				
capi tonci		15	pelro			25	
capizzali		2	penna				
casetta		1	paghera				
cassa		1	ferro				grande
casse	dell'acqua	3	ferro				
cassetta	per il commodo	1					
cavaletti		2		con sue assi			
cavedoni		2	ferro				
cazzarola		1					
chiareghino	per le ova	1	rame				
copercchio		1	ferro				
coperta		1	di stoppe alla divisa				
coperta		1	ferrata verde e gialla				
coperta		1	alla divisa				
coperta		1	lana				
coperta		1	lana				
cortelli		17	manico di ferro				
cortello		1	con vere d'argento e manico nero				
cortello		1	manico legno				
cortello		1					
crocifisso		1					
cuchiarì		15					
ferro	del focolo	1	ferro				
foradino		1					
foradino		1					
gratielle		2					
grattarola		1					
lampeda		1	lata				
lavezoli		2	ferro	con coperchi			
lecardia		1	ferro				
lenzoletti		3					poco boni

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Peso</i>	<i>Capacità</i>
lenzolo		1	con pizzi				
lenzolo		1					
lenzolo		1					
levezzi		4		diversi			
libretti		2					
lumi		3	ferro				
manestro forato		1	ottone				
mochetta		1					
moglia		1					
motolera		1					
mortello	con suo casettino	1					
oratorio		1	noce				
padelina	per la moneghina	1	fero				
padelina		1	ferro				
padelino		1					piccolo
padelino	da frizere	1	ferro				piccolo
padella		1	rame				piccola
padella		1					grande
padella		1					piccola
padella	da frizere	1					
padella	da frizere	1		con il manico tondo			
padella	da frizere	1					
padelle		3	rame				
padelotti		2	rame				
paisola		1					grandi
pezze		3					
piadenine		9	(peltro)		rotte		
piatelli		4	peltro				
piatello		1					
piatti		12	peltro			39 e 6	
piatto		2					
pignata		1	ferro	con coperchio			
pignatina		1	ferro	con coperchio			
pignatina		1					

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Peso</i>	<i>Capacità</i>
pignatine con suo coperchio		3	peltro			con il salino piccolo 7 e 6	
pirone	per il rosto	1	ferro	grande			
piromi		22	ferro				
pistolese		1					
quadretti		2					
raminotti		2	ferro			10	
rampinetti		2	ferro				
salino		1	peltro	piccolo			
scagna		1	impagliata				
scagne		3	impagliate				
scaldalettino		1					
scaldoletto		1	ferro	con manico	piccolo	32	
scantia		1					
scudella	per il peltro, piccola	1	peltro				
scudelle		2	maiolica				
scudelle		2	terra				
scudelotti		3	legno				
scudilina		1	maiolica				
sigarolo		1	ottone				
sopietti		2					
sopra copertina		1	turchina e gialla alla divisa				
spiede		1					
stagnedello cor:		1					
manico				con dentro uno piccolo			
stagneto		1	rame			11	
stagniato		1	rame			6	
stampiede		1					
stramazzi	per le lumi	2	lana				
taiera		1					
tavolino		1	noce				
tavolino	con due cassettoni	1					
tondi		17	(peltro)	diversi		32 con le piadenine	
tondi		9	peltro				

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Peso</i>	<i>Capacità</i>
trepiede	per pignate	1	ferro				
trepiede		1	ferro				
vestario		1	paghera				

Fonte: ASBs, b. 283, *Eredità Razzella*, IPM 1726 (estratto)

Tabella C.18 Cucina dell'oste Pederò (Marchion Pederò, Brescia 1678)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Capacità</i>
bacina		1	pelto			grande
bassine		2	ottone			
bilancia		1				
		1	pelto			
boccale		2	vetro			grande
bozze		1	vetro			
bozzettina		1				
cadena	del fogo	1	ottone	in forma di lume		
candelliere		1	ottone			
candellieri	per le candele	2	ferro			
cassa		1	ferro			
cavedoni		2				
coltelli		6				
cuchieri		6	ottone			
ferro con formimenti		1				
fondello	dal fogo	1	rame			
foradino		1	rame			
gradisella		1				
grattarola		1				
lavezzi con coperchy		2	ferro			piccolo
lavezolino con coperchio		1				
lumi		2	ferro			
manestro forato		1				

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Capacità</i>
moiolera		1				
morterino con suo	piccola	1	legno			
pistone		1				
padelle		2	rame			grandi
padelle		2	rame			piccole
padellino		1	ferro			
padellino con manico		1	ferro			
padelotto	del rosto	1	rame			
padelotto	per li colari	1	rame			
paisola		1				
pestraolo	del lardo	1				
piadentine		4	peliro			
piadentine		2	peliro			
piatti		4	peliro			
piatto		1	rame			
pironi		6				
podetto		1				
raminatello		1	ferro			
raminetto	da lavarsi le mani	1	rame			
refrescatore		1	rame			grande
scaldaleitino		1	rame			
scaldaletto		1	rame			
scaldavivande		1	rame		grande bono	
scancieretta		1	ottone			
scudelle	piccola	1				
scudelle		4	maiolica			
sedelli		6	peliro			grande, piccolo
sedellino		2	rame			
sedellino		1	ottone			
sopietto	dal fogo	1				
sottocoppa		1	peliro			
spede	per li ucelli	1	ferro			
stagnadina	dal armito	1				
stagnato		1	rame			grande
talera		1				
tasse		2	vetro			

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Capacità
tondi		12				
trepiedi		2	peliro ferro			

Fonte: ASBs, AC, b. 233, *Eredità Pederò*, IPM 1678 (estratto)

Tabella C.19 Ambienti di casa Landi (Landi, osti e fornai, Ospitaletto 1664)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Capacità	Collocazione
quadri		2	noce	grandi		camera 2^
quadro		1	noce	piccolo		camera 2^
sifietta		1				camera 2^
banchetta		1				camera 3^
buffetto		1				camera 3^
cadreghe		6	noce			camera 3^
lettera		1				camera 3^
scagni		2				camera 3^
sifietta		1				camera 3^
cavalletti		8				camera 3^
letti		4		forniti con sue banche		camera 4^
quadro		1				camera 4^
scagni		4				camera 4^
tavola		1				camera 4^
cavalletti		8				camera 4^
letti		3		3 forniti		camera 5^
scagni		2				camera 5^
tavola		1				camera 5^
cadreghe		2	curame			camera di sopra
cadreghe		4	noce			camera di sopra
cadreghe		2				camera di sopra
cavalletti		2				camera di sopra
cavedoni		2				camera di sopra
lettere	da fuoco	2				camera di sopra
letti		2		forniti di lettera		camera di sopra
scagna		1	curame			camera di sopra

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Capacità</i>	<i>Collocazione</i>
scagni		4				camera di sopra
scagni		3		diversi		camera di sopra
stramazzi		3				camera di sopra
cassa		1	noce			camera sopra della cosina
casse	di vezze	5				camera sopra della cosina
coffani		2				camera sopra della cosina
cassa		1				camera tra caneve e stalla
scagni		2				camera tra caneve e stalla
letto		1		completo di cavalletti		camera tra stalla e caneva
cavalletti						camera vicino alla porta et caneve
tavole		3				camera vicino alla porta et caneve et portico
bancali		2		complete di banche		camera vicino alla porta, caneve et portico
lora		1				portico
vezelimi		3				caneva
vezelino		1				caneva
zerla		1			piccolo	caneva
asse	del pane	mezza				caneva
bacina		1				cosina
bottazzi		?	ottone			cosina
bozzole		?	latta			cosina
burattatore	separazione crusca dalla farina	1	latta			cosina
candeglieri		?				cosina
cassone	per la biava	1	ottone/ferro	con lame d'azzale		cosina cosina

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Capacità</i>	<i>Collocazione</i>
centenaro		1	pietra		grande	cosina
centenaro		1	pietra		piccolo	cosina
credenze		2				cosina
lecarde		?				cosina
manera		1	azzale			cosina
moiolera		1				cosina
padele		?	azzale			cosina
padelotto		1	azzale			cosina
peltro vario			peltro			cosina
quarta	misurazione grano	1	ferro			cosina
rame diverso (peroli, stagnade, ramine ed altro con sedeli)						cosina
scansia		1				cosina
scansie		3				cosina
sedelino		1	ottone			cosina
taglieri		2	legno			cosina
tavola		1				cosina
badile		1				stalla
forche		3				stalla
scale		2		da mano		stalla

Fonte: ASBs, AC, b. 122, *Eredità Landi*, I 1664

Tabella C.20 Caneva di casa Grosso (Gio Battia Grosso, possidente, Brescia 1655)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Capacità</i>
cassa	dentro due albarelli di terra verde	1		paghera	
cestone	di panni	1			
legni	che sostentano le suddette vezze	4	legno		
lora		1			
loretto		1			
nozza	del pesce	1			

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Capacità
sogli	della bugata	2		cerchiati di ferro e grandi	
soglia	del vino	1			
vezza	piena di vino	1		cerchiata di ferro	zerle 14
vezza	piena di vino marello	1		cerchiata di ferro	zerle 14
vezze	una delle quali è più piena di vino	2		cerchiate di ferro	zerle 18
vezzole	vi si ritrova zerle 4 di vino bono	6		cerchiate di ferro	zerle 8
vezzoletto		1			zerle 2
vezzoli		3		cerchiato di ferro	da una sechia l'uno
zerla		1			

Fonte: ASBs, PLZ, b. 13, *Eredità Grosso*, IPM 1655 (estratto)

Tabella C.21 Camera grande (Giulia Bissoni – in famiglia speciali - Brescia 1711)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Stato
assi	da cavalletti			
buffetto	con cassetino	1		
buffetto		1		
bugatadore		1		vechio
capezale		1		
cassa		2	paghera	
cosino		1		
fodriglette	per cosini	5		
lenzoli		9		usati
pezzi		3	trabacca	
valenzana		1		usata

Fonte: ASBs, AC, b. 51, *eredità Bissoni*, Cocaglio, Grismondi, Bormioli, I 1711 (estratto)

Tabella C.22 Camera piccola (Gio Battista Morari, mercante di ferrarese, 1708)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Note
capezzale		1	penna	rinchiuso nell'infracassa		
cassa	contiene denaro	1	noce			
lettera		1	legno dipinto	con assi		
pettenera		1		con un cortello di ferro e un enconitina si S. Giorgio e tre osse di legno	rotta	
quadrettino piccolo		1				Madonna
quadrettino piccolo		1				S. Giorgio
tavolino		1	noce			

Fonte: ASBs, AC, b. 212, *Eredità Morari*, IPM 1708 (estratto)

Tabella C.23 Caminate di casa Grosso (Gio Batta Grosso, possidente, Brescia 1655)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Collocazione
bacina		1	maiolica	con suo bocale		caminata terranea verso mattina
bigarolo		1	tela di lino e stoppa usata			caminata terranea verso mattina
bozzette		3	vetro			caminata terranea verso mattina
cadreghe		6	bulgaro			caminata terranea verso mattina
calcetti		1 paio	tella		usati	caminata terranea verso mattina
cascettina		1	legno d'albara			caminata terranea verso mattina
cassa		1	noce			caminata terranea verso mattina
colarolo		1	tela di stoppa		usata	caminata terranea verso mattina

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>
credenza		1	noce intagliata	di sei portelle con la sua scantia		caminata terranea verso mattina
frutture		3	maiolica			caminata terranea verso mattina
libro		1	carta	in quaterno parte scritto et parte non		caminata terranea verso mattina
mortarino		1	bronzo	con il suo pistone di ferro che ha sopra scolpite due lettere sive P. G.		caminata terranea verso mattina
pedagni		3			usati, poco buoni	caminata terranea verso mattina
pezze		diverse	tela		poco bone	caminata terranea verso mattina
piatti	diversi	8	maiolica			caminata terranea verso mattina
quadri		4				caminata terranea verso mattina
quadri		4				caminata terranea verso mattina
quadro		1	noce	con sopra un tapeto grande		caminata terranea verso mattina
quadro		1		incornisato		caminata terranea verso mattina
ritratto		1				caminata terranea verso mattina
ritratto		1		piccolo		caminata terranea verso mattina
salini		3	maiolica			caminata terranea verso mattina
scagni	d'appoggio	4	intagliati di noce			caminata terranea verso mattina
tazze		3	vetro			caminata terranea verso mattina
tazzoni		2	maiolica			caminata terranea verso mattina

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>
cadreghe		4	bulgare			caminata terranea verso sera
cadreghe		5	coperte di bavelotto a fiore			caminata terranea verso sera
credenza		1	noce intagliata	di portelle tre con la sua scantia		caminata terranea verso sera
panno	da mano	1	intovagliato			caminata terranea verso sera
pesa		1		con suo mazzo e catene		caminata terranea verso sera
pettenera		1		dentro un panno con pizzi (...) et una brusca da bruscare la testa		caminata terranea verso sera
quadrettino		1				caminata terranea verso sera
quadrettino		1				caminata terranea verso sera
quadrettino		1		piccolino		caminata terranea verso sera
quadro		1	noce	con due cassettoni dentro et il suo tapieto sopra		caminata terranea verso sera
quadro		1	noce			caminata terranea verso sera
trepiede		1	noce			caminata terranea verso sera

Fonte: ASBs, PLZ, b. 13, *Eredità Grosso*, IPM 1655 (estratto)

Tabella C.24 *Oggetti legati a scrittura e lettura nella camera di Gio Batta Marsai – pittore? - Brescia 1702*

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Autore</i>
balanzone		1			
calamari		2			
cassette	per gli occhiali	2	azzale lavorate	con due sigilli	

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Autore
Descrizione del mondo et sue part: Descriptione della sepoltur d'Henrico IV Re di Francia		1 tometto			
Giardino d'agricoltura		1 tomo			Marco Buratto
Gierusalemme liberata		1 tomo			Ser Torquato Tasso del Bentiolo
Historia di Fiandra		1 tomo			Pietro Mathei
Historia di Francia		2 tomi			del Davila
Historie		3 tomi			Francesco Viciardini
Historie del mondo		2 tomi			Giovanni Tarcagnotta
Historie del mondo		1 tomo			Mondrino Rosco
Historie delle Revolutioni di Francia		1 tomo			Pietro Mathei
Le memorie Bresciane		1 tomo			Ottavio Rossi
libretto		1		opera historica e simbolica delle meditazioni di gesù cristo	
Libritini di devotioni		3			
libro		1	carta bianca		
misura		1			
offity		1		da braccio della madonna	
scatolino	per il tabacco	3			
scritture		1		diverse	
Sermoni di sant'Ambrogio		2 mazzi			
sigarotto		1			
stuchietto+calamarino	da taglio	1+1	ottone		
temperino		1	azzale	dentro una scatola	
Thesoro politico		1 tomo			

Fonte: ASBs, PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702 (estratto)

Tabella C.25 *Attrezzi e arnesi anche per la pittura (Gio Battia Marsai - pittore? - Brescia 1702)*

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche
assezella	per depingere	1		
bancho	da maringone	1		
bruschino	di testa	1		con due vide e morse di legno
cavaletti	da mettere li vezoli	6		

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>
cavaletti		2		
cesora	per dipingere	1		con un telaio
cestilino		1		con dentro tanalio martello lisse spontoni scarpelli e trevili et altre bagatelle
cista		1	bachette	longa
cistino		1		piccolino
code	per stoppar la polvere di scarsella		lane	ligate
cortelli dirali		2		con manico d'osso, uno di ferro
ferrì		2		
ferrò	per salassar cavalli da battere l'azzalino	1	azzale legno	
forma		1		
moiette	da mustachy	2	azzale	
nochiarolo		1		con guaina d'azzale
nochiarolo		1	lata	
pezzo		1		
pietre	per macinar colori	2		
rasseghe		7		col suo legno e due cazole tra grandi e piccole
rassegghine		2		piccoline
rodilina	per le paste	1		
tanaglia		1	ferro	grande

Fonte: ASBs, PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM 1702 (estratto)

Tabella C.26 Vestiario e pelletteria di Angelo Salvi (Angelo Salvi, commerciante di selle e possidente. Brescia - Rodengo Saiano 1788)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Stato</i>
abiti	da uomo	3	seta	
abitini	per li ragazzi, tanto d'inverno che d'estate	diversi		
abito	da uomo	1	panno fino	
abito	da uomo	1	panno fino	usato
abito	da donna	1	seta nera	
abito	da donna	1	celeste	
abito	da donna	1	drappo verde	

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Stato</i>
abito con 4 bigarole		1	calancà	
calze		4 para	seta	buone
calze		3 para	seta	
camicie	da uomo	32		
camicie	per ragazzi	30		
camicie	da donna	12		
lino		libbre 14	lino	
livree	da servitore	4		
milordini		2		
ombrelle		2		
pelizzo		1	ossia gabanotto con pelli organzina	
provino		1	filo e stoppa	
sottocalze	grandi e piccole	18 para		
stivali	da tromba	1 paro		
tabarri		1	panno colorato	poco buono e usato
tabarro		1	di scarlato	usato

Fonte: ASBs, AC, b. 310, *Eredità Salvi*, IPM 1788 (estratto)

Tabella C.27 Vestitiario e pelletteria di Carlo Battezzati (Carlo Battezzati, artigiano praticante l'arte di fare cappelletti e fornimenti per astori e sparvieri, Brescia 1640)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>
berenzola		1				
berenzole	da huomo per la notte	5		all'antica	nove	
beretini		2	stame		rotti	
bianchetta		1	valesio bianco	con bottoncini argento		
bigaioli		3	tela diversa			
bigaroli		9	tela rara		frusti et boni	
bigaroli		diversi				di puochissimo valore
borsa		1	nera ligata (-)			
borsa	contenete dinari	1	a gorchie			
borsalino	porta monete	1				
borsalino		1	tela			
bugatto		1	suile		novo	
calce		2	panno di spagna			

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>
calce		2	guarnite con trei recamini			
calce		2	bavelino nero stame nero guarnite di sei operine et bottoni in mezzo di seta		rotte bone	
calceetti		2	bianchi di stame	involti in carta bianca	novi	
calceetti		2	seta nera		come novi	
calceetti		4	seta nera		rotti	
calceetti		2	seta color di perla		come novi	
calze		2	bavelino spuntato		frusti	
calze		2	scandale nero		frusti	
calze		2	ormesino nero spuntato		rotte	
calze		2	cotton		fruste	
calze		2	stame nero guarniti di un recamino		frusti	
calze		2	ormesino figurato			
calze		2	ormesino a fiori grandi			
camise	uomo	10			bone	
camise	donna	10			bone et rotte	
camise	sa donna	5			rotte e bone	
camise	uomo	3			sporche e fruste	
camisola		1	panno rosso		frusta	
capelli		2	neri		usati	
capelli		4			frusti	
carte de guanti	da donna	27				
carte de guanti	da uomo	diversi				
cente (zende ?)		2	scandale con pizzi d'argento			
centurini		5		diversi		
colari		27			frusti	
colari	uomo	8	cambraglia		boni et rotti	
colari	uomo	7	renzo e cambraia			
colari a rondella		2				
coletto		1	nero con trei recami di			

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>
coletto		1	seta guarnito di recame spesso			
fazoli		23	tela et renzo, con bottoni o con pizzi renzo		sporchi	
fazoli		2	stame fodrato			
feraiolo		1	d'ormesino figurato nero guarnito con un recamino			
feraiolo		1	farandina di fiandra nero puoco bono			
feraiolo		1	ormesino		rotto	
feraiolo		1	ormesino figurato fodrato di scandale		rotto	
feraiolo		1	ormesino nero		frusto	
feraiolo		1	saia nero guarnito di recame			
feraiolo		1	cotone		vecchio	
fonda		1	carame			
giupone		1	bavelino spuntato		frusti	
giupone		1	scandale nero		frusti	
giupone		1	ormesino nero spuntato			
giupone		1	stame nero guarniti di un recamino		frusti	
giupone		1	ormesino figurato			
giupone		1	ormesino a fiori grandi (panno di spagna)		frusto	
giupone		1	bavelino nero		rotto	
giupone		1	scandale			
guanti		2	recamati con franza verde in cima	involti in carta		
guanti		16	cinza di Roma	involti in carta all'antiga, in bottega	novi	
habiti		diversi diversi			rotti et in pezzi	

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Valore
habito		1	panno di spagna nero	ciò calce et giupone o saio		
maneghini	uomo	34(disisette para)	diversi			
maniche		2	tela baiada			
mezane		6	revo sbiancato	in carta turchina		
monelini		2	seta		rotti	
mudande		1 par			rotte	
panno	per far un paro di calcetti	1 braccio	panno di spagna nero			
panno		1	tela d'olmo con un poco di maglia			
pedagni		5				
pedagni		4				
pelli	da coletto	3	seta			
peretini		2	stomacho a gorchia		rotti	
pezza		1	cremesina con sua vistola			
pezzi		2	rubba di damasco giallo	involti in tela gialda		
pianelle		2		reverse	tutte bone	
plizon	da uomo	1	coperto di farandina colore di camello		vecchio e rotto	
porno		1	ottone			
saio		1	cotton	da spada		
saio		1	ormesino nero spuntato fodrato di turchino		frusto	
saio		1	farandina di fiandra bruno guarnito di bottoni, nero			
saio		1	saia nera guarnito de bottoni, fodrato di valesio berettino			
saio		1	sarzetta nera fodrato di pignolato		frusto	

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Valore
sarza		1	nera			
scandale		1	nero	in carta bianca		
scarpe		2	bruna			
scarpe		2	cordovano			
sotto calce		2	tela		frusta	
sottocalcetti		2	lana		novi	
stafette		4	tela/gorchia		frusti	
traversino		1	valesio		sporcho	
vesta	da donna	1	sandaletto nero		rotto e pezzato	
vestina		1	saia nera		frusta	
zaino		1	curame			

Fonte: ASBs AC, b. 36, *Eredità Battezzì*, IPM 1640

Tabella C.28 *Vestiaro portato in dote da Laura Ferlinga Foresta (Laura Ferlinga, figlia di cittadino, 1631)*

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Valore
(pezza)		brazza 6	cambraia alta			£9
(pezza)		brazza 18	tabino a onda celeste			£180
(pezza)		brazze n.5	tela sottile			
(pezza)		brazza n.10	tela bassa			£13
(pezza)		brazza n.6	altra tela			£8
balandran		1		con una coperta di cuna		£7
bianchette		6	bombaso		fatite	£16
bigaroli		8			usadi	£12
bigaroli		11				£21
bigaroli		2		diversi		£45
calcetti		4	tela			£12
calcetti		15	seta cremisini et turchi		usade	£63
camise	da huomo	28				£96
camise	da donna	1				£190
camisola						
camisole	da figli			a gorchia		
cavezzo		1	panno			£21

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>
cavezzo		1				£8
colaro di cartella	da donna	1				£49
colarolo		1			falito	
cottina		1	cimozzone cremesina		usata	£56
fasse e berenzole	da putello	1				£23
ferrarolo		1	saia		falito	£14
grograno		1	rosso con opere bianche cremesino			£35
grograno	da putella	1				£17 e s 10
maglia e cartille		Lire 21				£21
maniche		4				
maniche		4	nere			£14
manizza		1	coniglio			£6
panni	da testa	3				£23
panno	da testa	1				
pedagni		per n.5 scudi			usati	£35
pelizza	di donna	1	verde			
pelizzo	di huomo	1	volpe			£49
rubba		1	veluto con recamo			£196
rubba		1	bavelino nera		nova	£21
rubba		1	cotone nera		vecchia	£14
rubba e pistagna		1	bavelino		vecchia	£105
sagli e maniche	da huomo	3			maniche rotte	£14
sottana con maniche e pistagna		1	dalmascho cremisino			£126
sottana e pistagna		1				
sottana e pistagna		1	bavelino			£98
sottana e pistagna		1	bavelino		vecchia	£42
sottocalce		6	dalmascho turchino			£98
sottocalce		4		a gochia		£7
traversa		1				
veletino	de testa	1				£8
zendale		1				

Fonte: ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, ID+s 1631 (estratto)

Tabella C.29 Quadri, cornici e suppellettili di casa Marsai (Gio Batra Marsai – pittore? - Brescia 1702)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Valore	Collocazione	Note	Autore	Genere
cornici	per due quadri di pittura che si fanno da un pittore che sta a santo francesco per quanto si dice pagati	2	nere di pero				camera detta cosina			
crocifisso		1		piccolo con cornice adorata			camera detta cosina			pittura
crocifisso		1		cornice non adorata, più grande			camera detta cosina			pittura
crocifisso		1		piccolo et altre bagatelle			in detta camera contigua			
disegni		diversi	vcarta	piccoli con cornisette nere e bianche			camera detta cosina			disegni
frutera		1	dipinta sul legno				in detta camera contigua			
frutiere		8		piccole cor. cornici lavorate sgrezze compagne		lire 24 l'una	camera detta cosina	frutiere		pittura
madonna		1		piccola con cornice nera e alcuni fiorami d'oro			camera detta cosina	col gesù in braccio		pittura
paesetti		2		ovati piccoli con cornice biancha		una dopia l'uno	camera detta cosina			pittura
paesetti		4		compagni piccolini		lire 15 l'uno	in detta camera	con figurine		

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Valore	Collocazione	Note	Autore	Genere
paesetti		2		con cornice nere e parte adorate più grandi compagni con cornici nere e parte adorate		una dopia l'una	contigua in detta camera contigua	piccoline		
paesetti		2		longhetti compagni con cornici effetto adorate		dopie due l'uno	in detta camera contigua			
paesetti		2		piccoli senza cornice			in detta camera contigua			
quadretti		32	disegni in carta	con cornisette			sopra la lozetta			
quadretti		2		compagni con le cornici intagliate a fiorami adorate			in detta camera contigua	bambin gesù in culla con la madonna e tre maggi di moisè		
quadretto		1		piccolo con cornice intagliata sgrezza		scudi sei	stantia contigua			
quadretto		1		piccolo con cornice in ottavo nera con cordoncino d'oro			in detta camera contigua	santa		
quadretto		1		con cornice lavorata parte adorata e parte verde			in detta camera contigua	stimate di san francesco		
quadretto		1		con cornice lavorata parte adorata e parte verde		una dopia	in detta camera contigua	con ritratto scuro		
quadri		2	disegni su carta	piccolini con cornici nere			sopra la lozetta			
quadri		3	tela d'impremidura				in detta camera contigua			
quadri		2		con cornice adorata, piccoli, compagni			camera detta cosina	angelo gabriele, beata vergine	del Pamfili	pittura

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
quadri		2		grandi cornici di legno sgrezze compagne et lavorate		lire 80 l'uno	camera detta cosina	a paesi con figure		pittura
quadri		2		con le cornici sgrezze lavorate compagne			camera detta cosina	beata vergine sola, beata vergine con bambino e santo giovanni di prospettiva e sua scrittura		pittura
quadri		2		longhetti con cornice nera et un filo d'oro		due dopie l'uno	stantia contigua			
quadri		4		con le cornici verde et adorate compagne		dopie due l'uno	stantia contigua	quattro stagioni	domenico bolognese	
quadri		2		grandi con cornic intagliate sgrezze compagne		dopie quattro	stantia contigua	una di bezzabea e l'altro di susana de fiori		
quadri		2		cornici nere		una dopia l'uno	camerino			
quadri		4		cornici intaliate sgrezze compagni		due dopie l'uno	camerino	paiesetti		
quadri		2		cornici di pero nero, più larghi che alti		scudi sei l'uno	camerino	paiesetti		
quadri		2		cornici nere di pero più largi che alti compagni		una dopia l'uno	camerino	paesetti		
quadri		2		con cornice di pero nere compagne		due dopie l'uno	camerino	maritime		
quadri		12		piccolini tondi con cornici intaliate adorate			camerino	paiesetti		
quadri		4		piccolini quadri con		un filippo	camerino	paiesetti		

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
quadri		2		cornici adorate con cornice parte verdi e parte adorate		l'uno un filippo l'uno	camerino	paesetti		
quadri		8		più piccoli con cornici lavorate sgrezze		4 lira l'uno	camerino	paesetti		
quadri		2		con cornice nera		legnago scudi 20 tutti e due	sopra la lozetta	sacra di mosè		
quadri		2		con cornice lavorate sgrezze compagni con le sue cornisette		scudi sei l'uno	sopra la lozetta	favolosi		
quadri		11					sopra la lozetta	carte geografiche fiori		pittura
quadri		4		due grandelli et due piccoli con cornici lavorate sgrezze			sopra la lozetta			
quadri		2		con cornici lavorate sgrezze, piccole			sopra la lozetta	frutiere		
quadri		2		grandi con cornisi lavorate sgrezze compagni			sopra la lozetta	paesi con acque		
quadri		5		cornici lavorate sgrezze quasi compagni			sopra la lozetta	paesi		
quadri		2		cornici lavorate sgrezze			sopra la lozetta	due battaglie		
quadri		4		compagni con cornici lavorate sgrezze			sopra la lozetta	quattro sante (cecilia, agnese e un'altra santa)		
quadri		2		compagni, con cornici lavorate sgrezze			sopra la lozetta	uno di san pietro e l'altro di san paolo		

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
quadri		2		cornici lavorate sgrezze			sopra la lozetta	fruttiere piccole		
quadri		4		compagni, dipinti ad uso tedesco con cornice nera			sopra la lozetta			
quadri		2		cornici lavorate sgrezze, compagni			sopra la lozetta	marine		
quadri		2		grandi con cornici lavorate sgrezze			sopra la lozetta	paesi		
quadritino		1	argento	piccolo con cornissetta nera			in detta camera contigua	di voto		
quadritino		1	su legno	piccolino con cornice adorata			camerino			
quadritino		1		cornice adorata			camerino	una donna e tre bambini con un pomo granato in mano		
quadritini		32	tela impremuta	piccoli			in detta camera contigua			
quadritini		2		con cornici intagliate sgrezze			camera detta cosina	una della madonna, l'altra di un santo		pittura
quadritini		2		più piccoli rotondi con cornici con cornici intagliate sgrezze			camera detta cosina			pittura
quadro		1	carta	cornice nera			camerino	fiori		
quadro		1	fatto con l'apis	cornice parte nera et parte adorata			sopra la lozetta stantia contigua	ballo		disegno
quadro		1	tela impressa	cornice nera			sopra la lozetta			
quadro		1		con cornice adorata			camera detta cosina	di gesù cristo alla colona		pittura

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
quadro		1		con cornice lavorata sgrezza		dopie due	camera detta cosina	con figure piccole e boscarechia		pittura
quadro		1		grande con cornice nera a fiorami d'oro		dopie 4 legnago	camera detta cosina	con figure piccole di sateri, boschi, acque		pittura
quadro		1		con cornice lavorata sgrezza		dopie due	camera detta cosina	stagione autunnale		pittura
quadro		1		grande			camera detta cosina	dell'arma del de fonto		
quadro	per il camino	1		grande			camera detta cosina			
quadro		1		grande con cornice grande di pero et altra cornice lavorata bianca			stantia contigua	santa caterina	del Pamfilii	
quadro		1		mediocre, con cornice lavorata sgrezza		dopie tre	camera detta cosina	donne nute in un fiume		
quadro		1		con cornice nera et parte adorata			stantia contigua	di un crocifisso con san carlo et altri santi		
quadro		1		con cornice nera con fiorami d'oro			stantia contigua	san sebastiano grande		
quadro		1		cornice parte verde e parte adorata		una dopia	stantia contigua	con un pozzo e figure diverse		
quadro		1		cornice nera a fiorami d'oro		dopie cinque	stantia contigua	paese con figure di abramo et angeli piccole		
quadro		1		cornice nera		dopia una	camirino	pappagallo		pittura

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
quadro		1		cornice intagliata sgrezza			camerino	crocifisso		
quadro		1		cornice intagliata sgrezza			camerino	madonna col bambino giesù in braccio con san giovanni animali, saferi e boschi si dice del		
quadro		1		grande con cornice nera aforami d'oro		dopie 4	camerino	tempesta copia del tempesta(giesù nell'orto d'uccelami et frutti con un gatto		
quadro		1		ovato con cornice lavorata sgrezza			camerino			
quadro		1		con cornice nera		due doppiette	sopra la lozetta			
quadro		1		cornice lavorata sgrezza		scudi sei	sopra la lozetta	ritratto d'un prete coin crocifisso in mano		
quadro		1		cornice nera		due dopie	sopra la lozetta	pezzi maniffimi		
quadro		1		piccola con cornice lavorata sgrezza		24 lire	sopra la lozetta	fruttiera		
quadro		1		cornice lavorata sgrezza		scudi sei	sopra la lozetta	porto maritimo		
quadro		1					sopra la lozetta	stemma del defonto		
quadro		1		grande con cornice nera			sopra la lozetta	figure piccole con gesù at altra prospettiva liberazione dei padri dal		

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Stato</i>	<i>Valore</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
quadro		1		piccolo con cornice in parte verde e in parte adorata cornice nera			sopra la lozetta	limbo san giovanni in deserto		
quadro		1		grande con cornice nera			sopra la lozetta	la discordia tra pittori e scultori		
quadro		1		grande con cornice lavorata sgrezza in forma di pala d'altare con cornice lavorata sgrezza			sopra la lozetta	pragmatica piscina		
quadro		1		piccolini con sue cornici sgrezze lavorate			sopra la lozetta	martino di san bartolomeo		
retrattini		2					camera detta cosina	martino di san giorgio		pittura
retrattino		1		tondo con cornice sgrezza			in detta camera contigua	uno del defonto e l'altro di suo padre		
ritrattino		1	su rame	con cornice intagliata sgrezza			in detta camera contigua			
ritratto		1		con cornice parte adorata et parte verde			stantia contigua	del defonto		
ritratto		1		con cornice intagliata adorata			stantia contigua	del q. ill.mo vescovo marin zorzi		
santa rosa		1		con la cornice lavorata sgrezza			in detta camera contigua	con il bambin gesù in braccio		
signarolo		1	argento	con cornice nera			camera detta cosina			
specchietto		1					in detta camera			

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Caratteristiche	Stato	Valore	Collocazione	Note	Autore	Genere
specchio		1		con cornice intagliata a fiorami senza tela e senza pittura			contigua in detta camera			
telari	per quadri di pittura	24		piccoli con la tela impremuta diversi, con sue tele parte impresse et parte non tra grandi e piccoli			contigua in detta camera			
telari		32					contigua in detta camera			
telari		32					contigua sopra la lozetta			
telari	da quadri	10		senza tela dipinte senza telaro			sopra la lozetta in detta camera			
telette		2					contigua camera detta			
volto		1		con cornice nera a fiori d'oro			cosina	faccia di gesù cristo		pittura

Fonte: ASBs, PLZ, b. 34, *Eredità Marsai*, IPM : 702 (estratto)

Tabella C.30 Quadri e sculture dell'oste Marchion Pederdò (Marchion Pederdò, oste, Brescia 1678)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Collocazione	Note	Autore	Genere
(quadro)		1			ecce homo		
crocefisso		1	ottone adorado				
quadretti		6	in carta	sopra la testera del letto			
quadro		1			dove è depinta sopra la madonna col bambino in braccio et s. Iseppo		pittura
quadro		1			s.antonio di padova		(pittura)
specchio incornesato		1					

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Autore</i>	<i>Genere</i>
statue		2	gesso	sopra l'oratorio			

Fonte: ASBs, AC, b. 233, *Eredità Pederdò*, IPM 1678 (estratto)

Tabella C.31 Quadri e sculture dei fratelli Giovanni e Marchion Pederdò (Giovanni e Marchion Pederdò, osti, Brescia 1678)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Genere</i>
(quadri)		2		sopra la scala	paesetti	
balle		11	marmo		grosse e piccole	
busti		4	gesso	camera sopra caminatella altra camera		
cornici		6				
crosetta		1	legno	due camere di I solaro		
figure		11	gesso	camera sopra caminatella	(poste) sopra un tavolino di paghera	
pirame(?)		2	gesso	camera II solaro		
quadretti		8		camera II solaro		
quadrettino		1	in tondo adorato	caminatella terranea		
quadri		5		mezzano		
quadri		9		mezzano	di paesi, grandi	pittura
quadri		22		stanza vicino strada	grandi e piccoli	pittura
quadri		2		sopra la lozetta	diversi	pittura
quadri		13		camera sopra caminatella	profeti	
quadri		39			diversi, grandi et piccoli, un tondello	pittura
quadri		15	carta et tela	altra camera	diversi	pittura
quadri		7		camera vicino c. II s.	tra grandi et piccoli	pittura
quadri		45		camera vicino c. II s.		pittura
quadro		1		due camere di I solaro	diversi	pittura
specchio		1		mezzano caminatella terranea	di paesi, piccolo	pittura

Fonte: ASBs, AC, b. 233, *Eredità Pederdò*, IPM 1680 (estratto)

Tabella C.32 Quadri e oggetti di interesse artistico in casa Ferrari (Lelio Ferrari, sarto, Brescia 1648)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Collocazione	Note	Autore	Genere
anconetta		1					
cristo		1	noce	camera in 2°solaro	grande		
cristo		1	in cassa di cristallo	camera in 2°solaro			
crocifisso		1	argento		piccolo		
quadretti		4			maddalena		stampa
quadretti		2					stampa
quadretti		6					pittura/stampa
quadrettini		12		camera in 2°solaro			carta in stampa
quadri		4		caminata	historia di davide santi carlo, francesco, caterina di siena		pittura
quadri		3		camera in 2°solaro			pittura
quadro		1		caminata	san filippo neri	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1		caminata	signore alla colonna		pittura
quadro		1		caminata	il signore morto con la madonna di sette dolori	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1		caminata	i tre re magi	fatta dal Lucchese Lelio Ferrari	pittura
quadro		1		caminata	madonna del popolo	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1		caminata	santo giuseppe		pittura
quadro		1		caminata	annunciata	fatta dal Lucchese	pittura
quadro		1		caminata	madonna col bambino in braccio		pittura
quadro		1		caminata	mosè		pittura
quadro		1		caminata	san francesco		pittura
quadro		1		caminata	san carlo		pittura
quadro		1		caminata	san carlo più piccolo		pittura
quadro		1		caminata	san gerolamo		pittura
quadro		1		caminata	santa paola		pittura

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Collocazione	Note	Autore	Genere
quadro		1		caminata	retrato di suo figlio		pittura
quadro		1		caminata	i cinque sentimenti		pittura
quadro		1		caminata	due putrini		pittura
quadro		1		caminata	d'arbore		pittura
quadro		1		caminata	san francesco		stampa
quadro		1		camera in 2°solaro	santi faustino e giovita		
specchio		1		camera in 2°solaro			

Fonte: ASBs, AC, b. 108, *Eredità Ferrari*, IPM 1648 (estratto)

Tabella C.33 Quadri e oggetti di interesse artistico nell'appartamento di Sofia Salici (*Sofia Salici, origine nobile e matrimonio con mercanti Tosio, Brescia 1707*)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Collocazione	Note	Autore	Genere
crocifisso		1	ottone	camera sopra cucina			
pittura		1		c.rino in faccia galleria	sansone in grembo a dalia		pittura
pittura		1		c.rino in faccia galleria	ecce homo	paolo veronese	pittura
pittura		1	su rame	c.rino in faccia galleria	s. antonio di padova		pittura
pittura		1	carta con cornice intagliata	c.rino in faccia galleria	b. v.		pittura
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	s. sebastiano saettato		pittura
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	s. pietro piangente		
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	s. maria madalena piangente		
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	una diana (riposia sopra la portiera è porta che sta chiusa)		
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	un fosforo (collocato sopra l'altra porta)		
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	dell'ill.ma, cornice adorata		
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	una battaglia		

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Collocazione	Note	Autore	Genere
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	un'effigie dell'ill.ma con cornice adorata	paolo veronese	
pittura con cornice		1		camera sopra cucina	un'effigie dell'ill.ma, ma piccola sopra l'oratorio		
specchio con cornice nera grande con cordone di seta con mazze		1		camera sopra cucina	alto quarto 4,1 largo quarto 3, 1		

Fonte: ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosio*, I 1707 (estratto)

Tabella C.34 Quadri e oggetti di interesse artistico in casa Battezzi (Carlo Battezzi, artigiano praticante l'arte di fare cappelletti e fornimenti per astori e sparvieri, Brescia 1640)

Voce	Funzione indicata nella fonte	Quantità	Materiale	Stato	Collocazione	Note	Genere
agnus dei		1	con ornamenti di recame et un fiore d'oro(-)				
anconette		9		vecchi	camera sopra la caminata		dipinte/carta
balle		3	marmor			con diverse reliquie dentro, involte in carte	
croce		1	legno			da oglio con la sua cassa di noce et trei balle di pietra in cima in un cartone	disegni decorazione/scultura?
crocefisso		1				con diversi imperanti, involte in carta turchina	
disegni impronte medaglie		diversi 2 18	stucco piombo		camera sopra cosina camera sopra cosina		

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Genere</i>
medaglie		2					
medaglie		diverse				con diversi imperanti con diversi imperanti	
medaglione		1				n.30 fiori/frutti	
quadretti senza cornici		2				diverse maesta re magi	(pittura)
quadrettini		6					
quadrettino con cristallo e cornici di noce		1				di sparaviere	(pittura)
quadrettino senza cornici		1				cristo deposto	(pittura)
quadretto con cornice d'oro		1				re salomone, involoto in carta	
quadretto con cornici nere		1				madonna	pittura a olio
quadretto con cornici nere a oglio		1					
quadri con cornici di noce		4			camera sopra la caminata	paesi, grandi	paesi
quadro		1				s. diedo	pittura a olio
quadro con cornici di noce		1				madonna	(pittura)
quadro con cornici nere		1				madonna	
quadro con cornici vecchie		1				madonna	
quadro senza cornice		1				sette arti liberali	pittura a olio
quadro senza cornice		1				la barca della religione	(pittura)
quadro senza cornici		1				di s. gnese	(pittura)
quadro senza		1				madonna, grande	

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>	<i>Genere</i>
cornici							
quadro vecchio		1		vecchio		retrato	retrato
retrato		1		vecchio		uomo	
retrato		1				s. carlo da giovine	
retrato		1		vecchio		donna	
retrato		1		vecchio e rotto		donna	
retrato senza cornici		1				doi buffoni	
ritratti		diversi	in carta a polverina		camera sopra cosina		ritratto
stampe		alcune?			camera sopra cosina		
festa		1	zesso		camera sopra cosina	da maschare	
feste		5	stucco		andito camere sopra		scultura
teste		3	zesso		sopra il camino(della cucina)	imperadori	
testoline		2	zesso		camera sopra cosina		scultura

Fonte: ASBs, AC, *Eredità Battezzati*, IPM 1640 (estratto)

Tabella C.35 Quadri, cornici, specchi e sculture in casa del mercante Tosio (Bernardino Tosio, mercante di tessuti, Brescia 1797)

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
aquila		1	bronzo		camara longa	con suo piedistallo
bamboci		4	legno pitturati		camara longa	
busto ossia mezza statua		1	pietra		in caminadella terranea interna	
carta		1	cornice legno		camara longa	
carta		1	tela con cornice nera		andito	
carta		1	in tela		sulla scala	gesti crocifisso
cornice		1	intagliata di legno noce		solaro vicino stanza vicino corte	antica
cornice ovata		1				
croce		1	con crocifisso in avorio		camara longa	

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
croce		1	a rimesso di madre perla		stanza vicino corte	
croce		1	crocefisso in legno		cam. verso strada	
croce	croce con crocefisso	1			cam. sopra scala	
custodia	custodia con reliquia	1	crocefisso in legno ricamato		camara longa	
quadretti		2	con filetti dorati		camera da letto	ovati
quadretti		3	cornice dorata		stanza vicino corte	figurato
quadretti		2	cornice nera		farinera	
quadretti con cornice		4	cornice dorata e cordoni		camera da letto	rappresentanti paesi
quadretti con cornice simile		2			cucina	rappresentanti paesi
quadretti senza cornice		7			studio terraneo	rappresentanti frutti, fiori
quadretti senza cornice		2			studio terraneo	ovati, figurati
quadretto		1	rame		camara longa	figurato
quadretto		1	cornice intagliata dorata		camera vicina sala	rappresentante crocefisso
quadretto		1	dipinto in legno con cornice nera a filetti dorati		camera vicino andito	
quadretto		1	legno con cornice dorata		camera vicino andito	figurato
quadretto		1	cornice nera con foglie dorate		camera vicino andito	beata vergine
quadretto		1	cornice dorata		camera vicino andito	beata vergine
quadretto		1	carta con cornice filetto oro		stanza vicino corte	figurato
quadretto con cornice		1	fondo dorato		studio terraneo	rappresentante la beata vergine
quadretto con cornice		1	cornice colorata		cucina	figurato
quadri		4	tre con cornice diverse		camara vicino saletta	figurati
quadri		2	cornice dorata e cordoni		camara longa	paesi
quadri		2	cornice dorata e cordoni		camara longa	bambino nascita
quadri		6	con cornice		cam. sopra scala	figurati grandi e piccoli
quadri		5	con cornice nera e fiori dorati		camara longa	figurati

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
quadri		2	istoriati con cornice di legno intagliata		camara longa	
quadri		2	legno su cornice nera e filetto dorato		andito	
quadri		4	con piccola cornice scura		andito	figurati
quadri		2	con cornice intagliata		andito	grandi lunghi figurata
quadri		2	cornice intagliata dorata		camara vicino andito	
quadri		2	tela con cornice		camara vicino andito	
quadri		2	con cornice nera a foglie dorate		camara vicino andito	
quadri		7	cornice dorata		stanza vicino corte	paesi
quadri		2			stanza vicino corte	gesù in croce/beata vergine
quadri		2	in tela con cornice vernice oro		stanza vicino corte	fiore
quadri		3	con cornice nera		stanza vicino corte	antichi
quadri		4	carta con cornice nera		stanza vicino corte	
quadri		4		logori	cam. verso strada	
quadri		7	con cornice nera			antichi, ritratti
quadri con cornice		5	cornici con filetti dorati e cordoni		saletta vicina alla camera da letto	
quadritimo		1	legno con cornice dorata		camera vicina sala	
quadro		1	cornice dorata e cordoni		camara longa	figurato
quadro		1	cornice con filetto dorato		camera vicina sala	ritratto cardinalizio
quadro		1	con cornice		cam. sopra scala	figurato piccolo
quadro		1	con cornice dorata		camara longa	rappresentante gesù morto
quadro		1	legno dorato	logoro	camara longa	beata vergine gloria
quadro		1	cornice dorata		camara vicino andito	
quadro		1	cornice indorata intagliata		camara vicino andito	con crocefisso di legno
quadro		3	carta in tela con cornice verde a filetti dorati		camera vicino andito	
quadro		1	cornice nera		stanza vicino corte	san francesco

<i>Voce</i>	<i>Funzione indicata nella fonte</i>	<i>Quantità</i>	<i>Materiale</i>	<i>Stato</i>	<i>Collocazione</i>	<i>Note</i>
quadro		1	cornice a talco(?)		stanza vicino corte	
quadro		1	cornice nera		camarina	
quadro		1	cornice di poco valore		camarina	
quadro		1	carta in tela con cornice senza cornice		farinera	figurato
quadro		1			camara longa	
reliquiario		1		logoro	stanza vicino corte	
reliquiario		1		logoro	stanza vicino corte	
specchietto		1	cornice di tartanuga con cordone		camera da letto	piccolo
specchio		1	cornice dorata antica e cordone		camara longa	
specchio		1	cornice piturata a fiori e oro con suo cordone		camara longa	grande
specchio		1	cornice dorata e suo cordone		camera vicino sala	piccolo
specchio		1	cornice di legno intagliata		stanza vicino corte	
specchio con cornice		1	cornice di noce		studio terraneo	
specchio con cornice		1	cornice dorata con intagli	antica	saletta vicina alla camera da letto	
specchio con cornice e cordone		1	cornice diorata e cordone verde		in caminadella terranea interna	
statuina		1	alabastro		stanza vicino corte	
statuine mezzo busto		2	gesso		camera vicino andito	
telaro		1	legno		solaro vicino	
telaro		1	legno con gelosia		solaro vicino	
telaro		1	legno		solarotto contiguo	grande

Fonte: ASBs, AC, b. 338, *Eredità Tosto*, IPM 1797 (estratto)